ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIX. — 1° OTTOBRE 1897

TOMO IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

PROGRESSI NEI PRINCIPALI ESERCITI EUROPEI

CONFERENZA LETTA AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI FIRENZE NEL MARZO U. S.

PREMESSA.

Nella trattazione di questo tema mi sono proposto di considerare soltanto alcuni dei principali progressi militari che hanno diretta attinenza con le tre armi combattenti e che mi parve potessero avere un interesse generale.

Essi si riferiscono per la fanteria e l'artiglieria da campagna a quistioni d'armamento e di tattica, che sono vivamente discusse nella letteratura militare, e per la cavalleria sono essenzialmente rappresentati dalla tendenza generale ora esistente di trarre maggiore utilità dall'impiego di quest'arma, non solo nel campo strategico, ma anche in quello tattico, costituendone organicamente le grandi unità fin dal tempo di pace.

Le notizie e i dati di fatto che mi occorrevano sono tolti da fonti autentiche, fra le quali alcune pubblicazioni autorevolissime, che potei avere a disposizione in grazia al corteseintervento del mio comandante di reggimento.

Armi portatili.

In questi ultimi anni l'armamento portatile di quasi tutti gli Stati Europei è stato trasformato o cambiato radicalmente; è stata, può dirsi, come una gara generale per conseguire più presto e meglio un fucile che riunisca i requisiti di un'arma perfetta.

I progressi ottenuti sono veramente grandi, ma non sarebbe certamente facile di scegliere fra tutte le nuove armi quella che può considerarsi la migliore sia dal lato meccanico, come dal lato balistico. Se alcune infatti possono ritenersi perfette dal lato

balistico, lasciano a desiderare per le qualità relative al servizio; in altre invece può dirsi il contrario. Inoltre qualche particolare che da alcuni è considerato importante, da altri è ritenuto dannoso; ciò che in un paese conferisce ad un'arma una superiorità spiccata, può in altro paese esser causa d'inferiorità. Senza entrare quindi in un esame particolare delle armi moderne, accennerò soltanto quelle quistioni che sono generalmente più discusse e si riferiscono particolarmente al calibro, al congegno di chiusura e al congegno a ripetizione.

In Europa si sono per ora fermati al calibro di 8 millimetri o sono scesi poco al di sotto i seguenti Stati: l'Austria col Mannlichez da 8 millimetri; il Belgio col Mauser da 7,65; la Danimarca col Krag-Iörgensen da 8; la Francia col Lebel modificato da 8; la Germania col Mauser-Mannlicher da 7,9; l'Inghilterra col Lee-Metford da 7,7; il Portogallo col Kropatschek da 8 millimetri; la Russia col Mossine da 7,63; la Svizzera col Rubin-Schmidt da 7,5; la Turchia col Mauser da 7,65. Invece l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Rumenia hanno adottato il Mannlicher da 6,5, che in Italia ha la nota modificazione Carcano, mentre che in Isvezia con la canna Mannlicher hanno preferito il congegno di chiusura del Mauser e in Norvegia quello del Krag-Iorgensen. La Spagna ha il Mauser di 7 millimetri. Calibri superiori a 8 millimetri si trovano ancora in Grecia e in Serbia (1).

Si vede dunque che eccetto l'Italia tutte le grandi potenze hanno il calibro sugli 8 millimetri.

Però quasi dappertutto si fanno più o meno apertamente studi ed esperimenti tendenti a ridurre il calibro anche al di sotto di 6,5 millimetri. In Francia è fin dal 1894 che si esperimenta il fucile Dandeteau coi calibri di 6,5, 6 e 5 millimetri; non sembra però che vengano per ora a conclusioni definitive.

In Germania si eseguiscono studi analoghi, ma con molta circospezione e la stampa militare ne parla poco. In Austria pare invece che continuino con ottimi risultati gli esperimenti con un Mannlicher da 5 millimetri, velocità iniziale 900 metri e grande

(1) V. *Rivista d'artiglieria*, 1896, ottobre e *Löbell's Jahresberichte*, 1895.

radenza di traiettoria, che permette di tirare con l'alzo abbattuto alle distanze piccole e medie di combattimento. In Ispagna si esperimenta un fucile anche di minimo calibro del tenente colonnello Vacha, del quale però non si conoscono bene i particolari.

Ora, è dessa pratica questa tendenza di volere ottenere ancora ulteriori riduzioni di calibro? A tale domanda veramente non pare si possa rispondere in modo assoluto. Conviene però non lasciarsi troppo allettare dai vantaggi dei calibri minimi e considerarne anche gl'inconvenienti.

Un buon fucile deve possedere non solo la potenza balistica richiesta dalle esigenze tattiche moderne, ma anche la voluta solidità, perchè possa durare molti anni nelle mani del soldato, senza perdere le sue qualità, anche quando non si possono avere, nelle manovre ed in una guerra, tutte quelle cure di conservazione, che si hanno normalmente in pace ed in guarnigione. È indispensabile quindi che la pulitura dell'arma si possa eseguire bene e celeremente. Ora questa operazione presenta già qualche difficoltà per le riduzioni di calibro avvenute e dopo l'adozione della polvere senza fumo e delle pallottole rivestite di metallo duro.

Queste pallottole rivestite, inoltre, consumano l'anima con velocità, che la meccanica non ha ancora determinata bene, e per conseguenza i pieni fra le righe si deteriorano innanzi tempo a danno parziale o totale della precisione di tiro.

Riduciamo ancora il calibro, maggiori riusciranno tali inconvenienti è più grande pure sarà la pressione interna, che agirà tanto più sfavorevolmente sulla resistenza dei bossoli e dei congegni d'otturazione.

E qui potrei aggiungere che gl'inconvenienti avvenuti in pratica in alcuni fucili adottati avvalorano la giustezza di tali ragioni. È noto per esempio, che la modificazione modello 93 introdotta nel Lebel francese, e per la quale l'*Instruction sur l'armament, les munitions*, ecc., del 1894, sollevò il velo di mistero che la copriva (1), consiste in varianti apportate a quasi tutte le parti

(1) V. *Löbell's Jahresberichte*, 1894.

dell'otturatore (eccetto l'estrattore, il percussore, la molla del percussore) per impedire ai gas provenienti dallo scoppio dei bossoli di proiettarsi sulla faccia del tiratore, facendoli invece sfuggire lateralmente.

E secondo l'*Instruction sur l'armement*, ecc., del 1895 è stato pure adottato un bossolo con fondello rinforzato e si è portato la carica da grammi 2,80 a grammi 2,75.

In Inghilterra, a causa del logoramento dell'anima del Lee-Metford, causato dalle corrosioni della corvite, l'amministrazione militare, in seguito a risultato di speciali esperienze ha adottato un nuovo profilo per la rigatura dell'arma con righe più profonde e pieni più larghi (1).

In Rumenia (2) il fucile modello 93, costrutto dalla fabbrica di Steyr e riconosciuto forse come il migliore d'Europa, per radenza e giustezza di tiro, forza viva residua alle varie distanze, poco rinculo, facile maneggio, solido appoggio, congegno di ripetizione ottimo, particolari dell'arma studiati con cura, ha già bisogno di modificazioni, che equivalgono quasi ad *una totale ricostruzione dell'arma*, per la resistenza insufficiente della canna alla grande pressione interna dei gas. Il Ministero della guerra dichiarò alla Camera nello scorso anno, che tali modificazioni rivestivano carattere d'urgenza.

E circa gli effetti balistici non bisogna esagerare i vantaggi dei calibri minimi. Alle piccole distanze essi sono certamente superiori a quelli dei calibri ordinari, ma tale superiorità diminuisce assai alle distanze medie e si annulla affatto alle grandi.

La forza viva di una pallottola di diametro ancora inferiore a 6,5 diventa piccolissima alle grandi distanze e le deviazioni laterali dovute al vento, anche leggero, sono sensibilissime.

Con questo però non si vuole stigmatizzare, solo per principio, un'ulteriore riduzione di calibro.

Se la tecnica riesce ad eliminare gl'inconvenienti accennati certo nessuno vorrà disprezzare un calibro minimo col quale si

(1) V. *Rivista d'artiglieria e genio*, giugno 1896.

(2) *Rivista d'artiglieria e genio*, 1895, Vol. I, OTTOLENGHI. *Uno sguardo all'armamento portatile europeo*, giugno 1896.

possono riunire i vantaggi di maggiore potenza balistica e di considerevole aumento nella dotazione di cartucce del soldato.

Circa il congegno di chiusura, sebbene esso abbia perduta alquanto della sua importanza, dopo l'introduzione dei bossoli metallici che chiudono ermeticamente la canna all'atto dello sparo, è parte sempre da studiarsi con molta cura, dovendo fornire al bossolo il necessario appoggio, affinchè l'impiego dell'arma non diventi pericoloso.

Delle non poche quistioni relative ai particolari di costruzione di un buon congegno di chiusura, mi limito ad accennarne due soltanto, che sono state e sono tuttora discusse (1).

La prima è se i congegni a cilindro semplicemente scorrevole sono preferibili a quelli nei quali il cilindro è a doppio movimento rotante e scorrevole. Hanno adottato il 1° sistema l'Austria, l'Inghilterra, la Svizzera e pare che pure la Francia lo esperimenti, solleticata dalla possibilità che offre l'arma di eseguire il tiro a ripetizione senza venir tolta dalla spalla.

Tale vantaggio però non compensa l'inconveniente a cui si va incontro per invertire il movimento rettilineo del cilindro in movimento rotatorio della testa mobile. Mancando il movimento rotatorio nel congegno non si determina più lo smovimento iniziale e graduale del bossolo, cosa importantissima nelle armi moderne, nelle quali l'estrazione della cartuccia sparata deve essere assicurata in modo certo ed efficace allo scopo d'impedire inceppamenti, specie durante il tiro rapido. Nel fucile Svizzero da 7,5 Rubin-Schmidt per esempio, gli attriti che avvengono fra le varie parti dell'arma sono così forti, che se l'arma non è perfettamente lubrificata non solo non riesce possibile di aprire l'otturatore, tenendo il fucile alla spalla, ma s'incontra una certa difficoltà anche tenendolo col calcio sotto l'ascella (2).

L'altra discussione è se debbano preferirsi quei congegni di chiusura, nei quali l'armamento della molla spirale avviene quando si apre l'otturatore, come nel Mauser Germanico, nel Krag, nel

(1) Vedi OTTOLENGHI, studio già citato.

(2) È naturale che se si riesce ad eliminar bene tale inconveniente può diventare preferibile il congegno a cilindro semplicemente scorrevole. Pare che il capitano Cei abbia risoluto il problema nel suo fucile automatico.

Mannlicher, nel Rubin-Schmidt, ecc., oppure quelli nei quali l'armamento avviene quando si chiude l'otturatore come nel Mauser belga e nel Lee-Metford. Nel primo caso, si dice, il soldato esercita un piccolo sforzo per armare il percussore, cosicchè in generale in caso di scatto a vuoto si può fare tale operazione senza aprire la culatta, evitando il pericolo a cui si andrebbe incontro se appunto nell'atto di girare l'otturatore, la cartuccia prendesse fuoco.

Nel secondo sistema, si dice, esiste è vero lo svantaggio di dovere aprire la culatta per riarmare il percussore in caso di scatto a vuoto, però si ha il vantaggio che la molla spirale rimane sempre in riposo anche a culatta aperta, cosa che favorisce la buona conservazione della molla, facilita la ricomposizione dell'otturatore che s' introduce nella culatta senza che occorre mettere il percussore in posizione armata.

Il primo sistema sembra veramente più razionale, tanto più che non obbliga il soldato ad esercitare uno sforzo per comprimere la molla spirale, quando deve chiudere la culatta.

Nei fucili del secondo sistema, quando essendo armato il percussore si deve aprire la culatta, la reazione della molla spirale, che compressa si distende, tende a proiettare indietro l'otturatore e quindi la cartuccia, ciò che rende difficile l'operazione di scaricare l'arma.

In quanto al congegno a ripetizione tutti gli Stati hanno ormai riconosciuta la superiorità del serbatoio centrale rispetto al serbatoio lungo il fusto e fra i serbatoi centrali è stato pure riconosciuta la superiorità di quello Mannlicher su tutti gli altri. In Europa non c'è che la Francia, e il Portogallo che hanno il serbatoio lungo il fusto, nei nuovi fucili adottati. In Francia però fin dal 1894 fu pubblicato un articolo importante nell'*Illustration* sulle modificazioni proposte al Lebel (1), che a proposito del serbatoio dice: « Toutefois, le système de répétition pourrait être « meilleur. On s'est trop hâté d'adopter un mécanisme déjà an- « cien, alors qu'en Amérique, Lee imaginait un magasin très « pratique, amenant par un seul ressort les cartouches une à « une dans la boîte de culasse, et qu'en Autriche, Mannlicher, « perfectionnait et simplifiait encore, s'il est possible, l'invention « de Lee ».

(1) *Illustration*, N. 2677, del 16 giugno 1894.

Forse una disposizione utile che manca nei congegni a ripetizione dei fucili europei e che fu adottata nel Mauser argentino da 7,65 è quella che avverte il tiratore quando dal serbatoio è stata tolta l'ultima cartuccia. È noto come nelle armi ad avancarica il soldato dominato dalla paura ricaricasse l'arma in bianco molte volte di seguito, senza accorgersi che il colpo non partiva quando faceva scattare il cane. Questo inconveniente potrebbe forse capitare anche adesso: il soldato con l'animo eccitato può credere di sparare e non fa in realtà che aprire e chiudere la culatta.

In Germania pare si verifichi invece l' inconveniente che i soldati introducono spesso due cartucce nella camera, ed ora è stato proposto di aggiungere al « Mauser Mannlicher » modello 88 un arresto automatico, il quale, dopo introdotto una cartuccia impedisce all'otturatore di scorrere indietro e di prenderne una seconda e cessa di agire solo a otturatore perfettamente chiuso (1).

Ed a proposito d'innovazioni mi pare degna di nota quella proposta del tenente Maitland inglese che consiste nell' applicazione di un grilletto orizzontale e non verticale come è ora in tutte le armi. Col grilletto verticale, il soldato tirandolo per far scattare l'arma tende a spostare quest'ultima verso destra e difficilmente come tutti sanno, si riesce ad ottenere che il soldato eserciti quella certa pressione graduale voluta dall'istruzione, con la quale si evitano scosse all'arma quando scatta. Col grilletto orizzontale l'inconveniente è tolto. Per far scattare l'arma basta serrarla nella mano esercitando sul grilletto una pressione dal basso all'alto (2).

Pregevole poi mi sembra il revolver da tre linee adottato in Russia da circa un anno dell' istesso calibro cioè del fucile (7,65 millimetri).

In esso il tamburo non è soltanto girevole, ma anche scorrevole in avanti e la cartuccia è fatta in modo che la pallottola è tutta

(1) Notes on organization, armaments and military. Progress *Washington*, 96.
(2) V. Löbell's Jahresberichte, 1855.

contenuta nel bossolo, anzi, quando la cartuccia viene introdotta nel tamburo, il bossolo sporge anteriormente di una certa quantità. Premendo sul grilletto, il tamburo scorre innanzi e la parte sporgente del bossolo entra nella canna, mentre la faccia anteriore del tamburo aderisce perfettamente col vivo di culatta. In tal modo il bossolo stabilisce la necessaria continuità fra la camera della cartuccia e la canna per evitare le sfuggite di gaz che si verificano in quasi tutti i revolver. L'arma non scatta se non c'è aderenza perfetta fra il tamburo e la culatta. Partito il colpo, il tamburo ritorna automaticamente a suo posto.

Finalmente per chiudere questi pochi cenni dirò come in questi ultimi anni non è solo il piccolo calibro che occupa i costruttori e gli studiosi di armi portatili.

Mentre da una parte il noto professore Hebler il Krnka, il Mannlicher, il tenente colonnello Maudry austriaco e molti altri vedono il fucile dell'avvenire in quello di 5 millimetri, dall'altra il generale Wille, l'eminente artigliere, ritiene che il fucile di guerra dell'avvenire debba essere quello automatico. Con tale arma, egli dice: « il soldato, non essendo più distratto da meccaniche operazioni, potrà concentrare tutta la sua attenzione sul bersaglio ed eseguire il puntamento con calma. Le sue forze verranno risparmiate, perchè la pressione dei gaz in culatta essendo quasi interamente utilizzata a muovere il meccanismo, lieve riescirà l'urto contro la spalla. Si eviterà pure il pericolo d'introdurre per distrazione del tiratore, più di una cartuccia nella canna, ciò che produce o incagli nel funzionamento dell'arma o uno sparo fortuito per l'urto della seconda cartuccia contro la prima ».

Soggiunge, l'autore, che i fucili automatici, sebbene di più complicata costruzione riescono innegabilmente di più facile maneggio, senza contare che ve ne sono alcuni di meravigliosa semplicità di congegno. Non bisogna poi dimenticare che l'arma, la quale tecnicamente è la più perfetta è quella che si è mostrata sempre la migliore e la più efficace a raggiungere lo scopo tattico (1).

Sarebbe qui troppo lungo riepilogare l'opera del Wille sulle armi portatili automatiche. Chi si occupa di tale materia, ne

(1) V. *Rivista d'artiglieria e genio*, maggio 1896.

troverà un sunto esteso, coscienzioso e chiarissimo del tenente colonnello Di Feo d'artiglieria nella puntata di maggio 96 della *Rivista d'artiglieria e genio*. Non posso tacere però che fra i fucili descritti ve ne sono due italiani: uno del maggiore Freddi d'artiglieria, semi-automatico, a canna scorrevole indietro e non a caricamento multiplo; l'altro, quello ingegnosissimo del capitano Cei a canna fissa forata lateralmente, che per la sua straordinaria celerità di tiro potrà forse, secondo il Wille, essere meglio utilizzato come mitragliatrice o arma da ramparo (1).

Ad ogni modo, qualunque sia l'avvenire serbato a queste armi, si può concludere col Wille che « è sempre grande e degno di ammirazione il concetto sul quale è basata la loro costruzione. La tecnica delle armi, che con dosi insignificanti di un composto chimico già pervenne a conferire ad un proietto di pochi grammi forza sufficiente per trapassare grossi fusti d'alberi, muri di considerevole grossezza, piastre d'acciaio ed a mettere fuori combattimento un uomo a migliaia di metri, vuole ora obbligare quel po' di esplosivo a disimpegnare eziandio l'intero servizio dell'arma con speditezza e completa sicurezza del tiratore. Questo è certamente un gran progresso che dà prova dell'inesauribile potenza inventiva dell'uomo; un progresso che certamente col tempo avrà una pratica applicazione ».

Tattica della fanteria.

Di fronte all'uniformità dei mezzi, e delle condizioni di combattimento, esistono in Europa criteri tattici direttivi generalmente uniformi. Non si può dire però lo stesso circa l'esecuzione dell'attacco frontale della fanteria e le forme di combattimento.

Per l'attacco frontale della fanteria, esistono due scuole: quella basata sull'iniziativa ed autonomia assoluta de' capi in sott'ordine, e quella che propende più per una tattica formale e quasi sistematica.

Quest'ultima è sorta già da tempo in Germania, ed i suoi rappresentanti sostengono che l'odierna teoria sulla ripartizione delle

(1) È noto come l'inventore non divida tale opinione.

forze, nel senso della profondità, di una fanteria attaccante non è più in corrispondenza con l'efficacia delle armi da fuoco moderne.

Dando uno sguardo a quanto è avvenuto per lo passato, essi osservano che dalla tattica d'urto e delle formazioni profonde de' secoli XVI e XVII si passò alla tattica lineare di Federico II del XVIII secolo.

La tattica lineare era basata come è noto sul fuoco, gli attacchi alla baionetta di quell'epoca sono in massima leggendari, non si sapeva nulla di urto di masse, nè di ordini profondi di combattimento, poichè come tale, non può considerarsi, almeno nel senso moderno della parola, la divisione in due linee o schiere, delle quali la seconda aveva spesso forza metà della prima e spesso si fondeva con questa nel combattimento. La tattica lineare soggiacque all'abile combinazione dell'azione del fuoco con l'urto di profonde colonne, prima perchè il fuoco dei cacciatori riuscì superiore a quello «lineare», secondo perchè le piccole gittate delle armi da fuoco permettevano di tenere le riserve a così breve distanza dalla linea di fuoco da poterle lanciare in massa in buone condizioni, appena se ne presentava l'opportunità.

Cresciuta ancora la potenza delle armi da fuoco, si è passato dai battaglioni misti di Napoleone (pochi cacciatori e molte colonne) alle colonne di compagnie moderne (molti cacciatori e poche colonne). Ma in questi ultimi anni i progressi delle armi da fuoco sono stati giganteschi. Essi non consentono affatto alle riserve di esser prossime alla linea de' cacciatori, anzi non sono conciliabili con ordini profondi di combattimento, coi quali non è possibile utilizzare l'accresciuta potenza delle armi con un'azione a massa pronta e contemporanea. Secondo tutte le probabilità la tattica dell'avvenire, basata quasi esclusivamente sull'azione del fuoco, si avvicinerà alla tattica lineare, con la differenza, che invece di linee in ordine chiuso, avremo dense linee in ordine sparso di cacciatori.

Le formazioni odierne rappresenterebbero così il periodo di transizione dai battaglioni misti di Napoleone alle masse future di cacciatori, nello stesso modo che le brigate di Gustavo Adolfo segnarono il passaggio dalla tattica d'urto alla tattica lineare. Secondo i riformatori accennati, quindi la caratteristica del combattimento futuro della fanteria, sarà l'azione coordinata e contemporanea di potenti linee di fuoco. Ma per raggiungere questo scopo occorrerà una salda organizzazione tattica, *ossia bisognerà stabilire norme fisse di combattimento per le grandi unità tattiche, cominciando dalla divisione*. Le improvvisazioni tattiche erano possibili al tempo de' piccoli eserciti di Federico II, e, in misura più limitata, anche al tempo di Napoleone; con gli eserciti odierni e con le brevissime ferme sarebbero oggi pericolosissime; e devono per conseguenza evitarsi. La cosidetta libertà d'azione tattica, che ha oggi tanta importanza nel combattimento della fanteria, dev'essere per le stesse ragioni limitata in mòdo che *nell'esecuzione del fuoco ed utilizzazione del terreno non si perda mai di vista l'azione coordinata di tutta la massa combattente*.

Per mettere in atto questo principio le formazioni di marcia dovranno esser tali, da consentire lo spiegamento contemporaneo delle forze, quindi *devono sparire le colonne strette e profonde*.

E così per quanto è possibile dovrà evitarsi l'arrivo successivo delle truppe sulla fronte di combattimento e bisognerà, per così dire, che lo spiegamento delle grandi unità tattiche sulla linea di base, avvenga prima che esse giungano nella zona del fuoco nemico.

E siccome nella battaglia è determinata tanto la direzione di marcia, quanto la posizione che devono occupare le singole divisioni, così riescirà pure determinato il posto da assegnarsi alla linea più avanzata di fuoco; e quindi ogni comandante di divisione sarà in grado di esaminare e stabilire quante unità di truppa sono necessarie per occupare la fronte di combattimento con linee di cacciatori, che vi si devono recare già in ordine spiegato.

Soltanto dopo lo spiegamento e la conveniente ripartizione delle forze di ogni divisione, sulla linea di base, è possibile che la massa principale di fanteria avanzi contemporaneamente verso punti ben determinati del terreno, mentre l'artiglieria ha già preso in precedenza posizione sotto la protezione di apposita scorta. In date circostanze, artiglieria e fanteria potranno anche avanzare insieme.

Con tale procedimento si ottiene il *rafforzamento uniforme e continuo di tutta la fronte di combattimento*, cosa importantissima

per conseguire la superiorità del fuoco ed *acquistare una solida base per l'esecuzione di un assalto potente e ben coordinato*.

Son queste le grandi linee della nuova teoria, la quale va sempre acquistando maggiori partigiani, propugnata com'è nei principali Stati da tattici eminenti. Noto fra questi in Germania il generale V. Scherff, il capitano Hoenig, il colonnello Liebert. Lo Scherff fin dal 94 iniziò la pubblicazione di un'opera importante *Kriegslehren in Kriegs-geschichtlichen Beispielen der Neuzeit* (Berlin, Mittler u. Sohn), in cui dall'esame critico delle principali battaglie della campagna del 70-71 desume gli ammaestramenti per il nuovo impiego che si dovrà fare della fanteria in una guerra futura. Ora è stato pubblicato il 5° fascicolo sulla battaglia di Sedan; nei precedenti furono esaminate le battaglie di Colombey-Nouilly, Vionville-Mars-la-Tour, Gravelotte-S. Privat, l'accerchiamento di Metz e la battaglia di Noisseville.

E il capitano Hoenig nel suo libro la « Tattica dell'avvenire » *Taktik der Zukunft*, (4 auflage, Berlin Mittler u-Sohn) e il colonnello Liebert nel suo « Impiego delle riserve nella battaglia » *Die Verwendung der Reserven in der Schlacht* (Beiheft N. 1 zum, *Militär Vochenblatt*, 1895) vengono a conclusioni generali analoghe a quelle dello Scherff. E così in Francia il generale Leval, il quale insieme col generale Ferron vanno annoverati fra le personalità militari più spiccate in Europa, ha pubblicato fino dal 1893 il suo libro la « Stratègie des marches » nel quale propone la sostituzione di piccole e maneggevoli colonne a quelle pesanti di divisione e corpo d'armata, essenzialmente per assicurare fin dal principio della battaglia l'entrata in azione rapida e simultanea della massa principale delle truppe disponibili.

In Russia, dove in questi ultimi anni si manifesta un'attività letteraria veramente straordinaria, il maggior generale Skugarewski, capo di stato maggiore del corpo d'armata della Guardia, sostiene pure la necessità della tattica del fuoco, *dell'unità d'azione e disciplina delle grandi linee di cacciatori*, dimostrando gl'inconvenienti delle presenti formazioni di combattimento.

Io non posso qui riassumere tutte le quistioni che si dibattono fra i tattici novatori, realisti o formalisti che dir si vogliano, e i fautori della tattica libera. Mi limiterò ad accennare soltanto alcune di esse che mi pare possano servire a chiarire un po' meglio e a completare le idee innanzi esposte desumendole da quanto venne pubblicato in questi ultimi anni nei *Löbell's Jahresberichte* dal colonnello Keim noto ed autorevole scrittore militare tedesco.

La prima questione è quella relativa alla moderna teoria delle avanguardie, che i tattici realisti non ammettono, perchè essa non è in armonia colla necessità di fare agire nel combattimento dense linee di cacciatori con fuoco potente e simultaneo. Esse non favoriscono l'azione in massa delle grandi unità, ma sono causa di attacchi parziali, *che in guerra si devono evitare e non cercare*.

Le avanguardie avrebbero lo scopo, dicono i formalisti, di riconoscere, tastare il nemico, e coprire finalmente lo spiegamento del grosso. Finchè la teoria è ugualmente accettata da tutti, come oggigiorno, i vantaggi e gl'inconvenienti di essa si bilanciano forse in certa misura, quando si tratti di un combattimento di incontro. Ma se, come avverrà generalmente nella difensiva, il difensore tiene le sue forze ben raccolte, allora tutti gli svantaggi pesano dalla parte dell'attaccante.

S'immagini infatti che una divisione incontri un avversario, il quale pare abbia assunto disposizioni difensive. Il comandante della divisione, che non vuol precipitare le cose, dà l'ordine all'avanguardia di procedere con discrezione e di evitare d'impegnarsi. Il comandante della avanguardia, se è persona molto prudente, riuscirà, nel caso più favorevole, a mantenersi al coperto, e ad impedire alle proprie truppe di far fuoco, specie all'artiglieria, che convenzionalmente è assegnata nella forza da una a tre batterie a tutte le avanguardie. Ma anche tutta questa discrezione non lo salverà da uno scacco, se l'avversario, agile ed ardito, piomberà su quella avanguardia con le sue forze raccolte, prima che il grosso, a causa delle consuete distanze e formazioni di marcia, sia in grado di entrare in azione. E così col più fermo proposito di volere impiegare le proprie truppe riunite, il comandante della divisione è obbligato ad impegnarle successivamente. Nella maggior parte dei casi poi, come apparisce dalle guerre recenti e dalle esercitazioni del tempo di pace, l'avanguardia finisce sempre

coll'impegnarsi, precipita, per falsa iniziativa, l'entrata in azione dell'artiglieria, perchè profitti di qualche posizione vantaggiosa, ed avvia così il combattimento in modo che, generalmente, o non corrisponde alle idee del comandante la divisione, o rende difficile a questi e anche impossibile di agire prontamente e contemporaneamente con tutte le sue truppe.

Gli avversari della teoria accennata ritengono invece che nelle guerre future il combattimento tipo sarà quello d'incontro, quindi una tattica formale riesce inapplicabile. Aggiungono inoltre che la necessità di occupare alcuni punti d'appoggio, per preparare l'attacco principale, obbligherà generalmente l'attaccante, a spingere sempre innanzi riparti minori.

I formalisti però negano l'importanza di tali punti, tanto per l'attacco quanto per la difesa, ma pure ammettendo la necessità di occuparli, l'attaccante lo farà tanto più facilmente se avanza con tutte le sue forze spiegate, anzi che distaccando riparti minori. Questi ultimi sarebbero in massima sacrificati, senza neanche il vantaggio di chiarire la situazione del difensore, il quale impiegherebbe contro di essi una parte minima delle sue forze, senza smascherare, per cagion loro, le sue posizioni.

La massima di Napoleone: *prima assalire e poi vedere*, ha perduto molto della sua importanza di fronte alla polvere senza fumo e alle grandi gittate delle armi moderne. Nelle guerre future si tratterà piuttosto *d'indovinare* e per questo occorre una *speciale disposizione intuitiva*, che certamente rappresenta una delle principali doti di un comandante in capo.

Circa il terreno i fautori della tattica libera danno una grande importanza al modo di utilizzarlo, anzi la loro teoria è appunto fondata sull'abilità delle truppe nel saper profittare delle accidentalità del terreno e sull'iniziativa lasciata alle singole unità, la compagnia compresa. I formalisti però osservano che se si spinge troppo in là l'applicazione di questa teoria, l'attacco corre pericolo di perdere *quell'assieme e quella coordinazione* che gli sono indispensabili.

E qui la piccola guerra fa nascere idee e accettare disposizioni che non sono conformi al caso vero. Se un corpo isolato marcia all'attacco, la scelta del terreno non offre in massima grandi

difficoltà. Quasi sempre ci sono due fianchi disponibili da attaccare, non importa se un reggimento si sposti di 1000 metri a destra o a sinistra per trovare una posizione al coperto, dalla quale marciare all'attacco. Anche una divisione, se autonoma, può utilizzare convenientemente i vantaggi del terreno per attaccare. Ma se si tratta di grandi masse di truppe, non è sempre possibile utilizzare i vantaggi del terreno.

Lo spazio nel quale i corpi d'armata debbono agire, è determinato; essi non possono allontanarsene per amore del terreno. I reggimenti e i battaglioni che devono marciare innanzi non possono nascondersi, devono perseverare, sostenersi anche nelle zone più pericolose, battute dal fuoco d'artiglieria e di fanteria. Se ciò non fanno, sarà inevitabile uno sparpagliamento di forze da un lato e dall'altro un ammassamento dietro le accidentalità del terreno, e sarà allora molto difficile eseguire un attacco ben coordinato. La difficoltà dell'attacco per parte della fanteria sta appunto in ciò, di doverlo eseguire in molti casi, su terreno che non offre protezione alcuna, oppure assai insufficiente contro la l'efficacia del fuoco nemico.

Non è possibile allora *l'abile utilizzazione* del terreno per parte delle compagnie e dei battaglioni. Sono masse, densi stormi di cacciatori, che devono avanzare sotto il fuoco. Pretendere che queste masse giungano quasi senza combattere sulla posizione principale, vi si dispongano tranquillamente e acquistino la superiorità del fuoco sull'avversario è lo stesso che non riconoscere l'importanza del tiro, tenere in non cale il valore del difensore, e dare un'importanza eccessiva al terreno tutta a favore dell'attaccante.

I tattici formalisti o realisti vorrebbero perciò che si stabilisse un procedimento per l'attacco frontale nel quale, rispettando la massima che la fanteria debba pensare prima ad agire poi a coprirsi, si prendesse come caso normale un terreno piano, più o meno scoperto. In tal modo, essi dicono, non si educa la fanteria a star legata al terreno, e se in guerra sarà travolta dal fato inevitabile delle circostanze ad eseguire un attacco senza protezione naturale saprà senza dubbio cavarsi d'impaccio.

Per l'esecuzione di un tale attacco *si devono* poter trarre dall'esperienza delle guerre passate e dalla balistica certe norme

direttive, che servano da capisaldi. Sarebbe contrario all'esperienza e anche alla sana ragione se si ammettesse che proprio nell'attacco della fanteria debbano presentarsi fenomeni, momenti, che non sia stato possibile valutare e stabilire fin dal tempo di pace. Basandosi sui dati che fornisce la balistica circa l'effetto degli shrapnels sui coni di dispersione dei fucili di fanteria, sulle probabilità di colpire, sulle perdite percentuali, ecc., *dev'essere* possibile di stabilire col calcolo le formazioni migliori, e la suddivisione più conveniente delle forze per l'esecuzione dell'attacco. È vero, si può dire, che i momenti psicologici della lotta rovesciano tutti i calcoli, ma questo vale per tutte le istruzioni del tempo di pace, e ciò nonostante si fanno in pace una massa di cose, senza chiedersi se esse per un evento speciale della guerra possano al caso pratico diventare inutili.

Perchè dunque anche per l'attacco frontale della fanteria non possono stabilirsi norme direttive medie dedotte in pari tempo dalla teoria e dalla pratica della guerra? E i formalisti aggiungono ancora che se un regolamento non contiene tali direttive, invece d'avere un attacco normale, si corre il rischio in un esercito di vederne sorgere una dozzina. E l'autore anonimo di una opera pregevole pubblicata a Magonza nel 1895 sull' « Istruzione del battaglione, del reggimento e della brigata in piazza d'armi e nel combattimento » (*Bataillon, Regiment u.-Brigade auf dem Exerzirplatze u.-ihre Ausbildung für das Gefecht-im* Sinne des neuen Reglements pratisch dargestellt, von H. Frhrn v. d. G. R. *Militär Verlagsanstalt-Mainz* — alla fine del 1896 è stata pubblicata la 3ª edizione di quest'opera) nel muovere rimprovero a quei regolamenti, che fanno troppo larga parte all'iniziativa dice: « Essi obbligano il superiore alla ricerca della giusta interpreta- « zione di quanto è prescritto e creano così una grande incer- « tezza ne' capi sottoposti, che è di molto danno alla condotta « delle operazioni ».

D'altra parte bisogna certamente esser d'accordo con coloro, che mettono in guardia contro l'errore di voler risolvere le questioni tattiche con ricette belle e fatte. Questo toglierebbe ogni iniziativa al comandante d'ogni grado, cosa che non è conciliabile col combattimento odierno.

Però i formalisti non vogliono questo certamente. Essi chiedono che il comandante in capo, dopo che si è formato un'idea chiara sul modo di risolvere il suo còmpito tattico, non sia obbligato a dare alle sue truppe norme particolari per l'esecuzione di un attacco. Non vogliono che un regolamento contenga *regole tattiche restrittive, ma norme tecniche di combattimento* per non aumentare quegli attriti inevitabili della guerra con la ricerca del miglior modo di agire proprio nel momento in cui la fanteria compie il suo atto più importante, quello di attaccare.

E a questo proposito si può affermare come negli ultimi anni lo studio delle conseguenze tattiche, tratte dai dati forniti dalla balistica, ha appianato molte controversie, creando su parecchie quistioni un accordo fra i tattici, al quale in avvenire non potranno sottrarsi i vari regolamenti, i quali oggigiorno tendono a uniformarsi a quanto realmente avviene in guerra. Ciò sembra naturalissimo, eppure fra i molti punti controversi ve ne sono alcuni che la tattica ha già dichiarato da lungo tempo, come risultati più di pratica meccanica che di pratica guerresca.

Prima di tutto vi è la quistione dei cosidetti sostegni, che devono seguire immediatamente la linea dei cacciatori per rinforzarla se occorre.

L'azione di questi sostegni, che si trovano in tutti i regolamenti, tranne in quello francese, è considerata da molti tattici come poco felice dal punto di vista della realtà del combattimento. Questi sostegni, chiamati ironicamente dai Francesi *petis paquets,* devono rappresentare il primo rinforzo della linea di cacciatori. La necessità di tale rinforzo non è certo messa in dubbio da nessuno. Le discussioni sorgono però sul modo come debba eseguirsi. I partigiani di piccoli sostegni affermano, che questi devono essere piccoli, perchè possano uniformarsi al terreno, restando vicinissimi alla linea dei cacciatori per rafforzarla rapidamente. Alcuni tattici anzi vogliono che la linea dei cacciatori, ad ogni sbalzo, trasporti con sè i propri sostegni. Gli oppositori dicono che l'utilizzazione del terreno per parte de' sostegni è, nella maggioranza de' casi, illusoria almeno per l'attaccante.

Sotto il fuoco nemico, essi sono condannati a stare su un'ala: collocarli al centro della linea infatti significherebbe farli distruggere

in breve tempo. Vicini alla linea de'cacciatori agiscono da fermapalle, ed il loro valore come rinforzi è molto scosso fisicamente e moralmente.

La statistica delle guerre ultime dimostra che sostegni non esposti direttamente al tiro, soffrirono perdite enormi dal fuoco cui era esposta la linea dei cacciatori. Inoltre proprio nel momento del pericolo, l'attenzione del capitano resta divisa fra la linea dei cacciatori e quella dei sostegni. Nella zona battuta dal fuoco efficace nemico è poi impossibile dirigere i sostegni su quei punti della linea, che non si trovino sul loro prolungamento diretto. Il soldato sotto il fuoco marcia innanzi diretto e perciò l'irradiamento degli uomini de' sostegni si fa bene in piazza d'armi, ma non sul campo d' battaglia. Finalmente gli oppositori de'sostegni danno anche una ragione psicologica per avvalorare la loro tesi, asserendo che la direzione e l'efficacia del fuoco di una compagnia senza sostegni, dà risultati assai migliori di quando la compagnia marcia frazionata; e che l'influenza personale del capitano è assai meglio assicurata nel primo caso, fin dal principio dell'azione.

Il regolamento francese ha abolito dal 1894 i piccoli sostegni. Per il battaglione francese vi è la linea dei cacciatori, seguita dalla riserva di battaglione. Restano così semplificati il meccanismo e la direzione generale del combattimento, nonchè il frazionamento nel senso della profondità; anche l'efficacia dei proietti nemici, specie degli shrapnels, resta limitata, trovando essi minori zone occupate da truppa. Secondo il parere di eminenti tattici francesi, ed anche di altri giudici competenti, il modo di attaccare della fanteria francese, senza i *petits-paquets* ha assunto un carattere maggiore di semplicità e d'assieme.

Nè pare confutabile che con siffatta modificazione sia più facile adattare alle esigenze della tattica della battaglia, tanto lo spiegamento quanto l'avanzata di grandi masse di cacciatori, di quello che avveniva col maneggio d'innumerevoli riserve parziali. Tatticamente parlando sembra si possa concludere che le ragioni per l'abolizione de' sostegni siano più importanti di quelle che si adducano per la loro conservazione.

Anche in Italia non mancano fautori di tale tesi. E nella *Rivista Militare* del 1896 il maggiore Busu, ora tenente colonnello,

la sostenne in un suo pregevole studio, nel quale seppe esporre sani criteri tattici con forma veramente artistica e sentimento patriottico.

E nello stesso ordine d'idee cade qui acconcio osservare come a lungo andare non potranno più sostenersi le formazioni su due righe prescritte per i riparti in ordine chiuso, quando avanzano sotto il fuoco. Se, come apparisce del resto da esperienze ufficiali, un proiettile di fanteria è in grado di mettere fuori combattimento due o anche tre uomini disposti in fila, non è possibile più evitare le conseguenze di un tal fatto.

La fanteria francese ed anche la russa, quest'ultima però solo in certi casi, hanno già tratto tali conseguenze, e impiegano formazioni su di una sol riga, quando si tratti di fare avanzare le parti in ordine chiuso nella zona del fuoco nemico.

E qui è istruttivo notare come di anno in anno per l'aumentata efficacia delle armi, le tradizionali formazioni di manovra cedono gradatamente il posto a vere formazioni di combattimento.

Il merito principale di questo progresso come osserva sagacemente il Keim spetta indubbiamente alla scienza, perchè gli empirici hanno ostinatamente lottato per non far sparire le dette formazioni manovriere neppure dalla piazza d'armi, trincerandosi dietro le solite frasi dell'immutabilità della tattica.

La tattica è ed è stata sempre immutabile, ma nello scopo di metter fuori combattimento l'avversario, non nei mezzi per conseguirlo, i quali sono intimamente collegati con l'organizzazione, i progressi tecnici, lo spirito morale, la disciplina di un esercito. Cosicchè, non è possibile risolvere quistioni tattiche, chiamando in soccorso le sole tradizioni esistenti. La scienza può farlo, perchè essa non si arresta colla sua critica dinanzi ai dogmi sanzionati dai regolamenti; se fosse così la tattica della fanteria non farebbe mai nessun progresso.

Concetti e dottrine poco pratiche, o contrarie alla natura della guerra, si sostengono assai meno nella letteratura militare, che nella pratica del servizio di pace, ed i regolamenti finiscono presto o tardi col dover tener conto di quello che la letteratura militare ha trovato d'indiscutibile utilità pratica.

Per tal ragione può anche preconizzarsi che la quistione dei sostegni e quella delle formazioni su di una sola riga, spariranno

col tempo dal campo delle discussioni tali che essendo troppo evidenti le conseguenze dedotte dalla psicologia della lotta e dagli insegnamenti della balistica.

E lo stesso può dirsi dell'altra quistione *circa le distanze alle quali una fanteria deve aprire il fuoco in un attacco frontale.*

I fautori dell'iniziativa ed autonomia assoluta, fra i quali vi sono tattici austriaci eminenti (1), sostengono che l'attaccante debba avvicinarsi il più che sia possibile alle posizioni nemiche, utilizzando il terreno in modo da riuscire, quasi senza soffrir perdite, ad aprire di sorpresa un fuoco potente a 5 o 600 metri di distanza. Ma tale teoria, che insieme col principio dell'accerchiamento costituisce la base del modo di combattere della fanteria austriaca, è aspramente contrastata dai tattici realisti.

Essa infatti è assolutamente inapplicabile in date circostanze, perchè assegna al difensore un contegno, che è in aperta contraddizione con tutti gl'insegnamenti tattici che si riferiscono alla difesa.

Senza dubbio, se il difensore sceglie male le sue posizioni, o si comporta in modo da favorire l'attaccante, e permettergli di avanzare fino a distanza efficacissima di tiro, e di eseguire fuoco a massa e di sorpresa, tanto peggio per lui! Ma su questo non si può fondare un sistema di tattica. Tutti sanno oramai che è buona regola di guerra, di dare le proprie disposizioni, supponendo che l'avversario faccia sempre il meglio ed il più saggiamente possibile per raggiungere il suo scopo. Perciò le norme per un attacco frontale devono essere fondate sull'ipotesi che il difensore sia in buone condizioni, che disponga cioè di un terreno abbastanza scoperto, e che possa impiegare utilmente le sue forze; in altri termini che la sua artiglieria possa incominciare a battere l'avversario, almeno a distanza di 2000 metri.

In questo caso si ritiene ora generalmente che l'attaccante non debba avanzare finchè l'artiglieria della difesa non sia ridotta al silenzio.

E questa è spesso la prima conseguenza erronea che si trae circa il concetto generale tattico. Ridurre al silenzio l'artiglieria

(1) Il Waldstätten, l'Hoetzendorf, l'Arz, il Bockenheim. Dei due ultimi è nota l'opera, *Vorträge über die Grundlehren der Taktik*, Vienna, 1895.

del difensore, nel senso che essa permetta alla fanteria attaccante di avanzare, senza soffrire molte perdite, non è oggi compito semplice.

Quest'idea è conseguenza di quanto avvenne nella campagna del 1870-71, durante la quale in molti casi l'artiglieria tedesca, superiore in numero e potenza, ridusse al silenzio quella francese e permise alla propria fanteria di attaccare liberamente. Ma già Plewna ci fornisce altri insegnamenti! E siccome ora le artiglierie campali de' più grandi Stati non differiscono molto fra loro, sia per numero, come per potenza, così è da supporsi che nelle guerre future il duello di artiglieria continuerà anche durante la lotta della fanteria. Questo fatto obbligherà il difensore a fare tutto il possibile per impedire all'attaccante di avvicinarsi alle distanze fra i 1500 e 1200 metri, alle quali l'artiglieria della difesa può essere già danneggiata dalla fanteria avversaria. Perciò tutti i trattati di tattica insegnano che il difensore deve battere l'attaccante col fuoco alle medie distanze, in modo da impedirgli di giungere a quelle piccole. Questo è logico, se si suppone però che a partire dalle distanze piccole, l'attaccante sia superiore al difensore. Ma l'attaccante deve già aspettarsi alle medie distanze un fuoco formidabile di fucileria e un fuoco sensibile di artiglieria, che lo obbligherà ad abbandonare le formazioni in massa; e se non è stato così prudente da spiegarsi fra i 1800 e 1500 metri dal nemico, sarà certamente costretto a farlo appena giunga nella zona del fuoco di fucileria. Alle distanze medie quindi l'attaccante attraversa il campo di battaglia in ordine spiegato e ad ogni passo le perdite si fanno sempre più sensibili.

Deve ora egli in omaggio alla norma tattica enunciata non rispondere a tal fuoco, e pensare soltanto ad avanzare per giungere a 5 o 600 metri dalle posizioni nemiche?

Noi lasciamo ai *psicologhi* di dedurre se un tal metodo di guerra sia pratico.

E la *psicologia* non può lasciarsi da parte nelle quistioni di tattica, quando può esser utile, perchè la tattica non ha da fare con macchine, ma con uomini che adempiono la loro missione di fronte alla morte. Pur troppo questo vien dimenticato dai teorici e da quei pratici per i quali non esiste la balistica.

E la balistica parla seriamente nel nostro caso, e difficilmente si concilia col procedimento di avanzare d'un tratto fino a 5 o 600 metri dal difensore.

Essa dice che questo sarebbe un impiego assai deficiente del fucile moderno ed un sistema tattico molto primitivo.

Dice inoltre che in base alle tavole di tiro, alle esperienze del poligono, fatte tutte le grandi deduzioni percentuali che si vogliono per il caso reale, è poco probabile che l'attaccante giunga a quella distanza, e se vi arriva sarà così mal ridotto numericamente e moralmente che al difensore non occorrerà gran fatica per metterlo fuori combattimento.

La balistica, confortata dalle esperienze di guerra, ci dice ancora che alle dette distanze, ritenute come le più critiche dai partigiani dell'attacco vicino, non solo il difensore sarà in migliori condizioni fisiche, ma anche moralmente superiore all'attaccante, perchè egli non ha sofferto perdite, ha visto e vede invece quelle dell'attaccante, mentre attraversa senza difendersi la zona delle distanze intermedie. Ora perchè una brava truppa, di fronte a questi fatti innegabili, deve considerarsi come fisicamente e moralmente inferiore ad un attaccante, che scosso sotto tutti i rapporti sia riuscito a giungere a 600 o 500 metri di distanza da essa? Nè la maggiore istruzione nel tiro di una data truppa può avere alle distanze vicine l'importanza di una volta, vista la radenza delle traiettorie delle armi moderne.

Tra le fanterie dei vari Stati non esistono tali differenze nell'istruzione sul tiro da mutarsi, in una lotta a breve distanza, a favore dell'attaccante, mentre il difensore, al coperto, tira con maggiore tranquillità. L'unico vantaggio dell'attaccante, tatticamente parlando, è quello, come già fu accennato da Napoleone, di eseguire sul difensore un fuoco concentrico.

Ma questo vantaggio veramente non è sentito che da una parte sola dell'attaccante, da quella cioè che è designata ad eseguire l'avvolgimento della posizione nemica.

L'offensiva sia tattica che strategica è senza dubbio un gran fattore di vittoria, e perciò tutti i trattati di tattica e i Regolamenti dei grandi eserciti la consigliano. Ma questo criterio, spinto al al punto da consigliare la fanteria nell'attacco frontale di avanzare

senza far fuoco fino alle distanze vicine, non può che risvegliare tatticamente grandi apprensioni, poichè così facendo si viene praticamente a non tener conto, solo per principio, dell'efficacia delle armi moderne. Non ostante tutte le teorie, la fanteria dell'attaccante sarà spesso obbligata ad aprire il fuoco alle distanze medie di combattimento; *perciò il metodo d'attaccare dev'essere anche regolato in base a questa necessità*. Non è concepibile affatto che il criterio dell'offensiva debba essere legato ad una distanza determinata. Tale concetto forse non è stato ancora generalmente accettato, i libri di tattica e i Regolamenti non l'hanno finora sanzionato, ma da molti segni apparisce prossima una generale innovazione, promossa da considerazioni pratiche della truppa stessa, fondate sul buon senso e su ragionamenti scientifici obbiettivi.

Lo stesso può dirsi di altre singole quistioni tattiche, per le quali si attende la soluzione, come per esempio quella circa la lunghezza degli « sbalzi », che eseguisce la fanteria. Alcuni li vogliono corti da 40 a 50 metri, affinchè il soldato col zaino sulle spalle non giunga senza fiato sulla nuova linea, quindi incapace di tirare immediatamente e bene. Altri invece credono che lo « sbalzo » lungo da 80 a 100 metri sia l'unico possibile, perchè soltanto così si può accelerare l'avanzata in modo conveniente.

Su altre quistioni le opinioni sono sempre molto discordi, come per esempio: se alle medie e grandi distanze sono preferibili le salve di fucileria, o è meglio il tiro individuale. I Tedeschi sono per il tiro individuale, i Francesi, i Russi, gli Austriaci danno invece la preferenza alle salve, perchè queste permettono di guidar meglio il fuoco, e di concentrarlo rapidamente, quando occorra.

Solo una guerra potrà decidere quale delle due tendenze abbia tenuto più conto della psicologia del combattimento. Circa l'istruzione sul tiro però sono tutti d'accordo che il tiro di combattimento debba esserne lo scopo principale. Il soldato deve certamente imparare il meccanismo del tiro, ma la sua istruzione potrà dirsi completa e conforme alle esigenze tattiche moderne quando egli sia in grado di mettere fuori combattimento, alle distanze medie e grandi, avversari in ginocchio o coricati e poco

visibili. È alle dette distanze infatti che nelle guerre future la fanteria sarà chiamata a dar prova del suo valore morale tattico e della sua abilità nel tiro.

Altra quistione ora discussa dalla letteratura militare è quella relativa alla lotta della fanteria contro artiglieria, mentre attrae minore attenzione che per lo passato il combattimento della fanteria contro cavalleria. Naturalmente le opinioni dei fanti e degli artiglieri sono raramente concordi, ma nella fanteria si fa sempre più strada l'idea che il fuoco di fucileria, se ben condotto, può recare all'artiglieria sensibili danni già alle distanze fra 1200 e 1500 metri, e che fra questi limiti la fanteria può impegnare la lotta contro artiglieria con la prospettiva di un buon successo. Non è il caso qui di discutere se tale idea sia o non del tutto esatta. A ogni modo, come si accennerà in seguito, l'artiglieria ne ha tenuto conto annoverandola fra le ragioni per le quali ora si reclama e si studia quasi dappertutto un nuovo armamento per le batterie da campagna.

(*Continua*)

ALFREDO CASELLA
Capitano 10° reggimento artiglieria.

IMPIEGO DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI CAMPAGNA

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XVII

Campo di battaglia difensivo. — Abbiamo già accennato più sopra che soltanto in rarissimi casi convien organizzare un campo di battaglia puramente difensivo. Ora aggiungiamo che, in tali casi, questo dovrà essere solidamente appoggiato ai due fianchi con ostacoli naturali od artificiali (fig. 6ª-*a*). Il più delle volte, invece, si avrà il campo difensivo posto accanto a quello offensivo, e allora il solo fianco esterno del primo avrà bisogno di un valido appoggio (fig. 6ª-*b*).

Infine, qualche volta volendosi fare un attacco a cuneo o sfondante, si avranno due campi difensivi comprendenti un campo difensivo (fig. 6ª-*c*), e in questo caso ognuno dei campi esterni dovrà avere bene assicurato il proprio fianco esterno.

Un esempio di attacco a cuneo ce lo offrì Napoleone I alla battaglia di Austerlitz: egli aveva le due ali della posizione occupata solidamente appoggiate l'una a paludi e l'altra al Santon, e, sboccando al centro nel punto da lui prestabilito, sfondò la linea nemica.

In ogni caso, lo scopo del campo difensivo è di resistere per un certo tempo con forze alquanto inferiori a quelle nemiche che si hanno di fronte, e ciò o perchè si hanno complessivamente poche forze (caso della figura *a*), oppure perchè si vuole ottenere la superiorità sul campo offensivo (casi *b*, *c*).

Facciamo subito notare che, se lo scopo su accennato lo consiglierà, si adotterà una difensiva puramente passiva, ma, in generale, il campo difensivo non deve avere un carattere esclusivamente passivo, convenendo che le truppe poste a sua difesa abbiano la possibilità di fare contro attacchi al momento opportuno.

Fatta dunque eccezione per i punti che si vogliono tenere passivamente, le posizioni più adatte per un campo difensivo non sono quelle inespugnabili, o quasi, cioè quelle troppo dominanti, a scarpe inaccessibili o poco accessibili, nè quelle sparse d'ostacoli, ma bensì quelle a pendii dolci e sgombri, che si possono ben battere col fuoco. Alla posizione ben marcata del Rotherberg è da preferirsi lo spalto a leggera pendenza di Saint-Privat.

Nell'organizzazione di un campo difensivo, per ciò che riguarda i lavori di fortificazione e di distruzione, bisogna considerare:

- l'avanterreno,
- la linea di difesa principale,
- il terreno a tergo.

Avanterreno. — Il lavoro principale da eseguirsi sull'avanterreno sarà lo *sgombro del campo di tiro*, lavoro che oggidì deve precedere ogni altro sul campo difensivo, stante l'aumentata potenza delle armi da fuoco. Il limite massimo della profondità della zona da sgombrare è di 700 metri circa, essendo questa la distanza a cui i nuovi fucili (a piccolo calibro) cominciano a dare un fuoco abbastanza efficace. Non sempre però si avrà tempo di sgombrare una zona così estesa: in tal caso, si limiterà un simile lavoro a quegli ostacoli che offrono una maggiore protezione all'attaccante. Così: si abbatteranno i filari o i gruppi d'alberi, le siepi, i muri di cinta, le palizzate, ecc., si taglieranno, si bruceranno o si calpesteranno le messi (1); si riempiranno con terra, rami, ecc., i fossi od altri scavi non infilati dai fuochi del difensore, o si taglierà a dolce pendio la scarpa più vicina al difensore stesso; si sparpaglieranno i mucchi di paglia e di fieno, i cumuli di letame, ecc. (2). Quanto ai caseggiati, non li comprendiamo negli ostacoli da distruggersi, tenuto conto del lavoro non indifferente che essi richiedono per essere demoliti, e, d'altra parte,

(1) A Sadowa, la guardia prussiana, favorita da un campo di grano, riuscì ad assalire la destra della posizione di Chlum.

(2) All'attacco del Bourget, il 30 ottobre 1870, un grosso mucchio di letame, che si trovava sul fianco nord est del villaggio, offriva un buon riparo ad un'intera compagnia prussiana, la quale, così protetta, respingeva tutti i contro-attacchi dei Francesi.

non convenendo all'attaccante di occuparli, perchè sotto il tiro dell'artiglieria, gli tornerebbero più di danno che di vantaggio.

I predetti lavori saranno in gran parte eseguiti dalla fanteria, stante il numero limitato di riparti di zappatori del genio assegnati alle grandi unità di guerra.

Oltre ai lavori di distruzione inerenti allo sgombro del campo di tiro, si eseguiranno sull'avanterreno, massime in quei punti dove non si ha intenzione di contro-attaccare, altre *distruzioni intese ad ostacolare l'avanzata dell' attaccante*; così si distruggeranno ponti e viadotti, si rovineranno tratti di strada in rialzo od a mezza costa, si sbarreranno strade in trincea, e, potendo, si produrranno innondazioni.

Questi lavori sono di spettanza degli zappatori del genio, i quali, all'occorrenza, faranno uso di esplosivi.

Sull'avanterreno converrà, in certi casi speciali, occupare *qualche punto avanzato*, rafforzandolo convenientemente con località messe in stato di difesa o mediante trinceramenti e trincee di battaglia, e in modo che possa essere ben battuto con fuochi di fucileria dalla posizione principale retrostante. Sotto questo riguardo, i posti avanzati più convenienti saranno quelli rafforzati con opere di terra.

La loro distanza dalla posizione principale sarà bene non superi gli 800 od i 1000 metri, con che, oltre essere a tiro efficace della fucileria retrostante, non riuscirà difficile, occorrendo, la ritirata dei loro difensori sulla posizione principale. La cascina di Saint Hubert a Gravelotte era a 700 metri circa dalla posizione principale.

Converrà ricorrere ai posti avanzati nei seguenti casi speciali: quando sul davanti della linea principale esistano posizioni le quali, qualora occupate dal nemico sin dal principio dell'azione, renderebbero più difficile la difesa sulla linea predetta; quando dai posti avanzati si battano bene punti che risultano in angolo morto rispetto alla posizione principale; quando dai posti predetti si possano battere più efficacemente ponti, strette, rettifili di strade, spianati, ecc.

I lavori di rafforzamento dei posti avanzati saranno, in massima, eseguiti dalle stesse truppe che li occupano, tutt'al più sotto la direzione di qualche drappello di zappatori del genio.

Non tutti però oggidì ammettono la convenienza di ricorrere ai posti avanzati, e quelli che l'ammettono non sono d'accordo sul modo di prepararli a difesa. L'Istruzione tedesca sulla fortificazione campale, ad esempio, li esclude in modo tassativo, preferendo di fortificare potentemente una sola linea. I francesi, invece, danno ad essi una grande importanza (1). Anche presso di noi, le *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (pag. 43-44) suggeriscono di stabilire posti avanzati sul davanti della posizione, avvertendo però di « non lasciarsi in « alcun modo trascinare a rinforzarli, e ciò per evitare di essere « condotti, contrariamente alla propria volontà, a dare il combat« timento non sulla posizione preparata ma su una posizione più « avanzata, la quale non essendo stata da prima prescelta, è da « ritenersi meno favorevole alla difesa ».

Il maggiore Spaccamela scrive: (2) « Non conviene rinforzare « troppo i posti avanzati per non essere obbligati a dare ivi il com« battimento, anzi che sulla linea di difesa principale. Quindi farvi « solo lavori di poco rilievo, lasciare sguernita la gola delle opere « o delle località rafforzate, e, se vi sono ostacoli utili all'attac« cante, rimuoverli. Invece sarà sovente necessario di guernirne i « fianchi ».

Linea principale di difesa. — Deve essere formata da punti di appoggio posti ad intervalli variabili fra i 1000 ed i 2000 metri e collegati fra loro da tratti di trincea di battaglia o da ostacoli naturali od artificiali che ne possano fare le veci.

I punti d'appoggio saranno costituiti da villaggi, caseggiati, boschi rafforzati con trinceramenti e trincee di battaglia, e, in mancanza di queste località, con gruppi di opere campali.

Avuto però riguardo all'aumentata potenza delle armi da fuoco moderne, d'ora innanzi non converrà più mettere un villaggio in stato di difesa nel modo suggerito generalmente fino a questi ultimi anni, e da alcuni ancora al giorno d'oggi.

(1) Veggasi:

a) BRIALMONT — *La fortification du champ de bataille*;

b) DELAMBRE — *La fortification dans ses rapports avec la tactique et la stratégie.* — Paris, Baudoin et C.ie 1887.

(2) SPACCAMELA — *Fortificazione improvvisata.* Roma, Voghera, 1891.

Un villaggio (od un caseggiato) potrà servire ancora di punto d'appoggio nel senso che colle sue masse di muratura offrirà riparo alle truppe, specialmente alle riserve di settore, in attesa dell'azione, e potrà essere occupato al momento dell'attacco nemico quando le artiglierie dell'avversario saranno obbligate a cessare il fuoco per non offendere le proprie colonne d'assalto, ma non conviene più organizzare a difesa i muri di cinta o le case poste ai margini del villaggio rivolti al nemico, poichè è impossibile di stare dietro tali muri o entro tali case sotto il tiro dell'artiglieria nemica.

Invece, si organizzeranno a difesa le siepi, gli argini, i fossi asciutti, ecc., posti a non meno di 50 metri dalle case del villaggio, oppure si costruiranno sul davanti di questo, alla distanza predetta, trinceramenti e trincee di battaglia.

Anche pei boschi conviene utilizzare gli ostacoli naturali od artificiali, se ve ne sono, posti sul dinanzi ad almeno 50 metri dal margine; e, in mancanza di tali ostacoli, si erigeranno a detta distanza trinceramenti e trincee di battaglia.

La disposizione ora indicata sia per i boschi, sia, specialmente, per i villaggi, presenta il grande vantaggio di rendere meno pericoloso il tiro dell'attaccante, il quale è diretto preferibilmente sul margine dei villaggi o dei boschi (1).

Avendone il tempo, converrà costruire molteplici ricoveri nei trinceramenti al fine di proteggerne i difensori contro il tiro dei proietti carichi con potenti esplosivi, lanciati con cannoni e con mortai da campagna.

I gruppi di opere campali consisteranno in ridotte o in trinceramenti speditivi, disposti in modo da battere tutto il terreno d'attacco. Anch'essi, possibilmente, saranno provvisti di numerosi ricoveri.

L'artiglieria sarà messa, per lo più, in batteria dietro rialzi naturali od artificiali o dietro ripari appositi, ai lati dei punti d'appoggio, a non meno di 400 o 500 metri indietro della linea

(1) L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale non ritiene adatte per il rafforzamento di posizioni difensive nè le località che s'incontrano in campagna (villaggi, caseggiati, boschi), nè le ridotte, ma non siamo d'avviso che in questo, come in molte altre cose, i tedeschi debbano essere imitati.

occupata dalla fanteria. Ciò non toglie però che, essendovi posizioni più adatte, non debba essere collocata in corrispondenza degl'intervalli fra i punti d'appoggio predetti.

Sul davanti dei punti d'appoggio, e specialmente delle posizioni occupate dai pezzi, sarà bene erigere *maschere* per ingannare il nemico sul risultato del suo tiro, rendendone così difficile l'aggiustamento; tali maschere consisteranno in abbattute, siepi artificiali, mucchi di paglia o di fieno, o piccoli spalleggiamenti. La distanza di tali maschere dalla linea di fucileria o dai pezzi d'artiglieria non dovrà essere costante, ma variabile (dai 50 ai 150 metri).

Qualora nessuna accidentalità del terreno permettesse di tenere al coperto le riserve di settore, si dovranno costruire ripari di terra per proteggerle dal tiro nemico.

I punti d'appoggio d'ala della linea principale di difesa dovranno essere organizzati più robustamente degli altri per rendere difficile l'aggiramento per parte del nemico. E per dare il conveniente sviluppo di fuoco sul fianco esterno, tali punti avranno talvolta il fronte corrispondente al fianco predetto più esteso di quello rivolto all'esterno.

In prossimità dei gruppi di opere campali e delle posizioni occupate dall'artiglieria converrà poi sopprimere tutti gli oggetti, come gruppi di piante di alto fusto, fumaioli di fornaci, ecc., che possano servire al nemico per rettificare il suo tiro e a dirigervi i suoi rinforzi. Questa avvertenza è tanto più importante dopo l'applicazione della polvere senza fumo. Alla battaglia di Sadowa, fu appunto un gruppo di alti pioppi che servì di punto di direzione alle colonne dell'armata del principe reale. E presso Livry, sotto Parigi, i prussiani demolirono mediante nove fornelli di mina il fumaiolo di un'officina alto metri 35, il quale serviva di punto di mira al nemico.

A completare la sistemazione della linea principale di difesa, si prepareranno, sul davanti dei punti d'appoggio, difese accessorie, specialmente abbattute, reti di filo di ferro, torpedini terrestri.

Dei lavori relativi alla linea di difesa principale sopra enumerati spetteranno agli zappatori del genio quelli più importanti, ossia la costruzione delle ridotte e dei trinceramenti con ricoveri,

l'abbattimento di fumaioli, la preparazione delle difese accessorie; gli altri lavori saranno eseguiti dalla fanteria o dall'artiglieria.

Terreno a tergo. — Oggidì è generalmente ammesso che dietro alla linea principale di un campo difensivo non convenga preparare a difesa se non alcune posizioni situate sulle linee di ritirata, destinate a proteggere le proprie truppe che fossero obbligate a ripiegare. Queste posizioni saranno ordinate a difesa, in modo analogo a quello indicato per i punti d'appoggio della linea principale, dai riparti zappatori del genio della riserva generale, aiutati, all'occorrenza, da riparti di fanteria. Si dovrà soltanto tener presente che le difese accessorie, le quali si stimerà conveniente di preparare sul dinnanzi di tali posizioni, non dovranno per nulla intercettare le strade che dovranno essere percorse dalle truppe antistanti in caso di ritirata, oppure dalla riserva generale qualora fosse chiamata avanti.

Alcuni però, se non su tutto lo sviluppo del fronte difensivo, almeno in corrispondenza del tratto di probabile attacco del nemico, ad una distanza variabile da 1000 a 1500 metri dalla linea principale, ritengono necessario preparare una *seconda linea di difesa*, al fine di limitare il movimento retrogrado del difensore, di impedire all'attaccante di stabilirsi sulla prima linea e di servire di appoggio per un ritorno offensivo. « Non basta — dice « il generale Berthaut — occupare e fortificare il fronte d'una « posizione, bisogna inoltre organizzare la difesa arretrata, in « modo che al momento in cui il nemico sbocca sul margine « della posizione sia al principio dell'azione, anzi che esserne la « fine ».

Noi riteniamo però che sia preferibile presentare la massima resistenza sulla prima posizione, poichè, una volta lasciata questa, entrerà in campo un fattore di grande importanza: la demoralizzazione del difensore ed il rialzamento del morale dell'attaccante. Talvolta sarà bensì conveniente di tentare una nuova resistenza in seconda linea, ma non si dovrà contare troppo sulla buona riuscita di questa resistenza.

In ogni caso, una posizione di 2ª linea sarà sempre organizzata dietro l'estremità della linea di difesa principale posta sul fianco

esposto ad un probabile aggiramento; ma tale posizione più che appartenere alla 2ª linea di difesa si potrà ritenere un risvolto della linea principale, e quindi sarà collegata coll'estremità suddetta mediante trinceramenti o trincee di battaglia.

L'organizzazione della seconda linea di difesa, quando si dovesse eseguire, spetterebbe alle riserve di settore o alla riserva generale.

Nella fig. 7ª diamo lo schema di un campo difensivo, e, per metterne in evidenza le parti principali, abbiamo segnato queste a linee continue, mentre le altre parti sono indicate a linee punteggiate. Si è supposto che il campo difensivo faccia parte di un campo di battaglia offensivo-difensivo del tipo riportato nella fig. 6ª-*b*).

Esempi. — Come esempio di rafforzamento di un *campo offensivo* daremo un cenno di quello eseguito dalla IIª armata prussiana durante la battaglia del 28 agosto attorno a Metz (1).

Premettiamo che, di 16 compagnie pionieri presenti sul campo di battaglia, quattro soltanto trovarono un impiego speciale, malgrado non siano mancate numerose occasioni di eseguire lavori di fortificazione improvvisata per coprire la fanteria e l'artiglieria, e tali compagnie furono la 2ª del 2° corpo, la 2ª e la 3ª del 9° corpo e la 2ª del 12° corpo (sassone).

Le compagnie pionieri degli altri corpi rimasero in riserva o alla guardia dei ponti della Mosella; le tre compagnie della guardia poi presero parte al combattimento e seguirono il loro corpo nell'assalto di Saint Privat.

La 2ª compagnia pionieri del 2° corpo, dopo aver eseguita nella notte tra il 17 e il 18 agosto, la marcia da Pont-a Mousson a Gravelotte, prevedendo il caso in cui si sarebbe dovuto cedere terreno, mise in stato di difesa il margine est di Gravelotte.

La 2ª e la 3ª compagnia pionieri del 9° corpo d'armata, nello spostamento fatto da quest'ultimo, la mattina del 18, per portarsi ad occupare il posto assegnatogli, marciavano col grosso della 18ª divisione. Giunte verso l'una pomeridiana a Vernéville,

(1) Veggasi
a) Goetze, *opera citata*, parte I, capitolo 3°
b) Junck. — *Les pionniers allemands en 1870* — *Revue du génie militaire*, 1893.

esse furono incaricate di mettere in stato di difesa quel villaggio occupato da un battaglione di fanteria.

Il lavoro venne tosto incominciato e consistette nel collegare i diversi ostacoli del margine esterno mediante lunghe trincee, e sopratutto nell'organizzare a difesa una cascina ed il muro di cinta del cimitero che aveva un'altezza di m. 2,00.

Si continuò a lavorare sino alle 9 e $^1/_2$ di sera, dopo che la battaglia era ultimata. Contemporaneamente, la fanteria aveva preparate a difesa le cascine di Chantrenne, de l'Envie e de Champenois, poste sul dinanzi del villaggio.

La 2ª compagnia dei pionieri sassoni (12° corpo) mise il villaggio di Marcy in stato di difesa durante l'azione: scavò parecchie trincee di battaglia, costrusse banchine dietro i muri di cinta posti sul margine del villaggio, preparò appostamenti per l'artiglieria e minò il ponte sul canale del mulino.

Se ai punti d'appoggio di Gravelotte Vernéville e Marcy sopra menzionati si aggiungono gli altri più a nord, costituiti da villaggi di Habonville, Saint-Ail et Sainte-Marie-aux-Chênes, i quali costituivano forti centri di resistenza nel caso che un contro-attacco dei francesi avesse avuto luogo dopo l'insuccesso della guardia davanti a Saint Privat, si vede come, nella giornata del 18 agosto 1870, i tedeschi abbiano impegnata una battaglia offensiva appoggiati ad una linea di difesa costituita essenzialmente da 6 punti d'appoggio distanti, in media, 1700 metri l'uno dall'altro.

Si può solo far loro l'appunto di aver lasciate inoperose parecchie compagnie pionieri, le quali avrebbero potuto essere impiegate sia a meglio rafforzare quella linea, sia a preparare qualche posizione sulla linea di ritirata.

Come primo esempio di un *campo difensivo*, daremo quello organizzato dai tedeschi attorno a Beaune-la-Rolande, in previsione della battaglia, che poi ebbe luogo il 28 novembre 1870 (1).

Dopo la capitolazione di Metz, il principe Federico Carlo con tre corpi (3°, 9° e 10°) della IIª armata si era portato a rapide

(1) Veggasi.
a) Corsi, *opera citata*.
b) Yunck, *articolo citato*.

marce per Troyes verso Orléans, e il 18 novembre aveva schierate le sue forze a nord di Beaune la Rolande al fine di opporsi all'armata della Loira, la quale, da Orléans voleva continuare la sua marcia offensiva verso nord per soccorrere Parigi.

Il Principe aveva deciso di tenersi sulla difensiva, sia per attendere l'arrivo in linea delle forze comandate dal granduca di Mecklemburg sia per le condizioni del terreno, il quale, in causa delle continue pioggie, era poco praticabile.

In previsione di un attacco all'ala sinistra, era stato incaricato il 10° corpo di coprire quest'ala, e a tal fine detto corpo, a partire dal 25 novembre, aveva cominciato ad eseguire lavori di difesa fra Beaune la Rolande e Juranville.

I lavori di rafforzamento, eseguiti dalle tre compagnie del 10° battaglione pionieri e dalla fanteria, consistettero nella messa in stato di difesa di Beaune, il cui fronte di difesa si estendeva per 1200 metri, della stazione di Beaune, del mulino a vento di Venouille, del villaggio Les Côtelles e della casa isolata le Boul des Hayes, non che nella costruzione di trincee di battaglia e di difese accessorie negl'intervalli compresi tra i punti predetti. I pionieri, inoltre, produssero mediante mine due interruzioni nella linea ferroviaria Montargis-Parigi, rovinando un viadotto di muratura ed un ponte metallico.

Dietro la linea principale di difesa non era stata preparata in modo speciale nessuna posizione in previsione di una eventuale ritirata, poichè dietro il 10° corpo d'armata stava il resto della II^a armata.

Il su detto corpo tedesco, appoggiato alla linea difensiva Beaune la Rolande-Juranville, respinse il 28 novembre l'attacco del 18° e 20° corpo d'armata francesi malgrado la grande superiorità numerica di questi ultimi.

Un altro bell'esempio di *campo difensivo* ci è offerto dalla guerra russo-turca del 1877-78. (1)

Nel mese di giugno del 1877, il generale Tergoukasow il quale formava, con una colonna isolata, l'ala sinistra dell'armata russa d'Armenia, si avanzava da Bayezid verso la stretta di Delibaba, per congiungersi, verso Zewin, al grosso dell'armata che marciava da Kars su Erzerum. Dopo aver battuto a Sedikian una divisione nemica, essendo stato informato che il generale in capo de' turchi, Moukhtar-Pacha, si dirigeva verso di lui con forze alquanto superiori, Tergoukasow si decise ad occupare una posizione difensiva a Tahir Keui, a cavaliere dell'Eufrate. In questa posizione egli disponeva di 8000 uomini di fanteria (10 battaglioni), 3000 di cavalleria e 32 pezzi da campagna.

Per organizzare a difesa la posizione, si mise in stato di difesa il margine ovest del villaggio di Tahir-Keui, si prepararono appostamenti per pezzi su due alture, di cui una sulla sinistra e l'altra sulla destra del fiume, e sul davanti di tali appostamenti, a sud del villaggio, si costrusse una trincea di battaglia quasi continua, la quale venne prolungata per circa 1500 metri a nord del villaggio per costituire l'ala destra della posizione. Dietro quest'ala poi, che si prevedeva sarebbe stata più probabilmente attaccata, venne preparata, a circa 600 metri di distanza, una seconda linea di difesa, formata di una batteria e di un tratto di trinceramento.

I russi così trincerati poterono resistere ai ripetuti attacchi dei turchi. Questi erano bensì riusciti ad impadronirsi della prima linea dell'ala destra nemica, ma non vi si poterono mantenere essendo efficacemente battuti dalla 2^a linea. I turchi andarono soggetti ad una perdita di circa 2000 uomini, mentre quella dei russi non raggiunse il migliaio.

5) *Impiego come truppa di fanteria.* — Come nelle marce, anche sul campo di battaglia i riparti di zappatori del genio non devono essere impegnati nel combattimento se non in via affatto eccezionale, a fin che non vengano distolti dai loro còmpiti speciali. Così, ad un dipresso, è detto al N. 10 delle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

Una prescrizione analoga vige pure presso l'esercito tedesco, come si può dedurre dal seguente periodo contenuto nell'ordine di gabinetto del 29 febbraio 1885, col quale venivano emanate le *Regole sull'impiego dei pionieri nelle manovre d'autunno*: « I « pionieri, secondo la loro istruzione e il loro armamento sono « suscettibili, come tutte le altre truppe, di prendere parte alla

(1) Veggasi PIERRON, *opera citata.*

« lotta; nulladimeno il loro còmpito speciale e principale consiste « nell'esecuzione dei lavori tecnici in presenza del nemico, lavori « che possono avere la più grande importanza per le altre armi « e per l'andamento del combattimento ».

Una simile prescrizione è tanto più importante in quanto che i comandanti delle grandi unità di guerra e i comandanti degli stessi riparti zappatori sono facilmente indotti, all'atto pratico, a impiegare detti riparti come truppa di fanteria. E ai pionieri tedeschi, durante la campagna del 1870-71, si rimprovera appunto di aver dimenticati talvolta i loro còmpiti principali per prendere parte attiva al combattimento

Fra i numerosi esempi, che si potrebbero dare sull'impiego di che si tratta, ne sceglieremo alcuni

1° Alla battaglia di Woerth (6 agosto 1870), il comandante della 1ª compagnia pionieri del 5° corpo prussiano riunì i suoi uomini che si trovavano in quel villaggio occupati in lavori di ponti sulla Sauer, rannodò i numerosi soldati di fanteria che si sbandavano dopo aver perduti i loro ufficiali nell'attacco non riuscito di Froeschweiler, e attaccò di nuovo i francesi, riuscendo a cacciarli dal Weinberg. La compagnia pionieri in tale occasione perdette un terzo della sua forza (1).

2° Nel combattimento di Courcelles (14 agosto) avvenuto fra le truppe francesi, che volevano coprire il passaggio della Mosella per parte dell'armata di Bazaine e il 1° e 7° corpo d'armata prussiano, un distaccamento della 4ª compagnia pionieri del 1° corpo combattè tutto il giorno assieme al 44° reggimento all'ala destra, respingendo parecchi attacchi dei francesi; e le compagnie pionieri 2ª e 3ª del 7° corpo, riunite in un mezzo battaglione, seguirono la 13ª divisione sino alla Planchette, ove furono chiamate in prima linea in unione della fanteria fortemente incalzata, e passarono la notte dal 14 al 15 agosto agli avamposti, sulle posizioni conquistate.

3° Alla battaglia di Vionville-Mars la Tour (16 agosto), la 2ª e la 3ª compagnia pionieri del 10° corpo non ricevendo ordini, il capitano più anziano si mette colle due compagnie a disposizione

(1) Veggasi, GOETZE, *opera citata*

del comandante del 57° reggimento, pregandolo di fargli prendere parte al combattimento. Le due compagnie, formanti un mezzo battaglione, vengono collocate alla destra del reggimento, che ha già iniziato il suo movimento di avanzata, e combattono con esso per due ore consecutive (dalle 4 alle 6 pom.).

4° Alla battaglia di Gravelotte Saint Privat (18 agosto) le tre compagnie del corpo della guardia sono impiegate esclusivamente come truppe di fanteria.

Osservazione I. — Tra i servizi di cui possono essere incaricati gli zappatori del genio sul campo di battaglia vanno pure annoverati i due seguenti: l'estinzione degl'incendi e il seppellimento dei morti: tanto nell'uno quanto nell'altro servizio essi possono essere coadiuvati da truppe delle altre armi, e specialmente di fanteria.

Così, per citare un esempio, le compagnie pionieri 1ª e 3ª del 10° corpo d'armata, durante la battaglia del 18 agosto 1870, dopo aver eseguiti incarichi d'ordine tecnico loro affidati, scavano fosse al sud di Bruville per seppellirvi i morti, aiutati in ciò da un distaccamento di fanteria, e più tardi ricevono l'ordine di estinguere i numerosi incendi sviluppatisi nel villaggio di Saint-Privat. Siccome però era impossibile di soffocare questi incendi, così le su dette compagnie procurarono di isolarli producendo larghi tagli nei caseggiati, e il loro lavoro durò fino verso mezzanotte.

Talvolta, per circostanze speciali, non sarà possibile dar sepoltura ai morti durante, o subito dopo, la battaglia: bisognerà però farlo non appena sarà possibile. Questo caso s'è verificato per noi recentemente in Africa, ove alla fine del mese di maggio 1896 due compagnie del genio si sono recate ad Adua, per dare sepoltura ai resti degli eroi caduti tre mesi prima su quel campo di battaglia.

Osservazione II Riguardo ai servizi sul campo di battaglia, dobbiamo far notare come non sia raro il caso in cui un elemento così piccolo qual'è una compagnia zappatori, distaccata spesso ad eseguire lavori speciali, a guardare i ponti, ecc., possa essere dimenticata, in mezzo a tante altre occupazioni di ogni specie che assorbono l'attività dei comandanti delle predette unità di guerra

e dei rispettivi capi di stato maggiore. Ciò dimostra l'importanza per le compagnie zappatori di tenersi il più che è possibile in relazione col comando del grande riparto a cui sono addette.

Qualora poi, per una causa qualsiasi, il comandante di una compagnia si trovasse sul campo di battaglia, o in prossimità di esso, senza aver ricevuto ordini, e non gli fosse possibile, pur chiedendoli, di averli in breve tempo, dovrà fare atto di iniziativa personale, e accorrere là ove riterrà possa tornare più utile l'azione della propria truppa, impiegandola sia come arma tecnica, sia come fanteria. La mancanza di ordini non potrà mai essere da lui invocata per scusare la propria inazione.

Durante la campagna del 1870-71, nell'esercito tedesco gli ufficiali dei pionieri, al pari di quelli delle altre armi, dimostrarono un grande spirito d'iniziativa, che tanto contribuì all'esito felice di quella campagna.

Già abbiamo dato in proposito un esempio, accennando più sopra alla parte presa dalla 2ª e dalla 3ª compagnia del 10° battaglione pionieri alla battaglia del 16 agosto. Aggiungeremo ora qualche altro esempio.

1°. Il 1° agosto, la 3ª compagnia pionieri del 10° corpo è inviata da sola a Neunkirken a costruirvi forni da campagna. Ma il comandante della compagnia (capitano Lindow) non si contenta di adempiere questa sola missione affidatagli. Non avendo altre truppe amiche sul davanti, stabilisce un piccolo sistema d'avamposti, assume informazioni sul nemico e informa il comando della IIª armata dell'occupazione di Saarbrük per parte dei francesi; avendo poi saputo della fazione avvenuta il 2 agosto attorno a quel villaggio, di sua iniziativa interrompe la ferrovia per impedire al nemico di servirsene tosto. Inoltre, il 6 agosto, quando il 3° corpo arriva a Neunkirken, diretto a Saarbrück, nella quale direzione si ode il rombo del cannone, il capitano Lindow ripara l'interruzione prodotta nella via ferrata, facendosene dare l'ordine dal comandante della 5ª divisione (del 3° corpo, mentre egli dipendeva dal 10°).

In tal modo, tutte le truppe del 3° corpo possono venire trasportate in ferrovia da Neunkirken a Saarbrück e prendere parte alla battaglia impegnata dalla 14ª divisione.

2°. Nella stessa giornata del 6 agosto, l'8ª compagnia pionieri del 3° corpo, non appena compiuta la marcia da Konken a Waldmohr, riceve l'ordine di proseguire immediatamente per Neunkirken al fine di mettersi a disposizione del comandante la 5ª divisione di fanteria. Quando la compagnia arriva a Neunkirken, trova che la divisione era già in marcia per Saarbrück. Il comandante la compagnia (capitano Thelemann I), malgrado che i suoi uomini fossero alquanto stanchi per la lunga marcia, si decide a seguire il movimento, tanto più che ode tuonare il cannone in quella direzione. E la compagnia arriva a Saarbruck a mezzanotte, dopo aver percorsi 56 chilometri.

C) Servizio negli accantonamenti e negli accampamenti.

In campagna, le truppe sostano, o accantonandosi, o accampandosi, e l'accampamento può essere sotto tende, o all'aperto (*addiaccio*).

Agli accantonamenti e agli accampamenti si dà il nome generico di *alloggiamenti*.

La scelta degli alloggiamenti, la loro estensione, la loro disposizione e la loro sistemazione dipendono dalla durata dei medesimi, dalle condizioni locali e dalla maggiore o minore distanza a cui trovasi il nemico.

Per quanto è possibile, si deve preferire l'accontonamento. Se non vi sono abitati per tutta la truppa, si comincia ad accantonare i quartieri generali, i comandi di brigata, le sezioni di sanità e di sussistenza, la cavalleria, l'artiglieria ad una parte delle truppe a piedi (1).

Riguardo alla durata, gli alloggiamenti possono essere *di marcia*, *di posizione di breve durata* e di *posizione di lunga durata* (2).

a) Gli *alloggiamenti di marcia* durando da uno a due giorni, e ricorrendo ad essi solo in lontananza del nemico, non richiedono lavori speciali delle truppe del genio: le varie armi eseguiscono esse stesse quei pochi lavori di castrametazione che loro

(1) Veggasi il nostro *Regolamento sul servizio in guerra*, parte I, 1892.
(2) Si possono ritenere di breve durata gli alloggiamenti di posizione che durano da pochi giorni ad alcune settimane, e di lunga durata quelli i quali rimangono occupati da alcune settimane a parecchi mesi.

occorrono, come cucine, latrine, ecc. Nè ci sarebbe convenienza di spostare i riparti zappatori del genio da un punto all'altro della colonna in marcia, affaticandoli soverchiamente.

Qualora però occorresse di eseguire lavori indispensabili perchè le truppe possano sostare in una data località, come ad esempio, abbeveratoi, condotture provvisorie d'acqua (con tubi di cotto o con alberi vuoti), si farà precedere la colonna in marcia di qualche giorno da un riparto zappatori.

Così, nelle grandi manovre eseguite sugli Apennini, fra Bologna e Firenze, nell'agosto-settembre 1880, la 1ª compagnia zappatori (ora 10ª) del 2° reggimento genio, precedette di 15 giorni il corpo d'armata di Bologna a Pietramala per costruirvi un condotto con tubi di cotto lungo 700 metri circa, destinato a provvedere l'acqua alle truppe che dovevano alloggiare nel villaggio predetto e nelle sue vicinanze.

b) Gli *alloggiamenti di posizione di breve durata* si prendono ordinariamente, al principio di una campagna mentre si procede alla mobilitazione e al concentramento dell'esercito su una data frontiera dello Stato o lungo una prestabilita linea di difesa interna, oppure si ricorre ad essi nel corso della campagna qualora si sia obbligati a tenere per qualche tempo, di fronte al nemico, una posizione difensiva, come avvenne recentemente per le nostre truppe d'Africa tra Adigrat ed Adua.

In simili accantonamenti, gli zappatori del genio coadiuvati da lavoratori delle altre armi sono chiamati ad eseguire lavori di comunicazione, di fortificazione, di distruzione, di castrametazione e lavori riguardanti l'igiene.

1) *Lavori di comunicazione.* — In vicinanza del nemico, le truppe sono riunite in uno spazio relativamente poco esteso, sia nel senso della fronte, sia nel senso della profondità, e per conseguenza non tutti i riparti potranno accantonarsi od accamparsi in prossimità di buone strade, in modo da potersi spostare con facilità lateralmente in avanti e indietro. Di qui la necessità di migliorare le strade esistenti, e di aprirne delle nuove se occorre, ciò che richiederà spesso la costruzione di piccoli ponti con materiale regolamentare o di circostanza.

Sarà poi bene di collocare nelle principali comunicazioni, specialmente ai bivi ed ai crocevia tabelle indicatrici, fissate ad

alberi, a case, a pali, rischiarate di notte da apposite lanterne, per facilitare la circolazione nell'interno degli alloggiamenti.

2) *Lavori di fortificazione.* — In generale, la migliore protezione da darsi agli alloggiamenti consiste nel disporli dietro un ostacolo naturale importante, quale un corso d'acqua od una dorsale, od, in mancanza di un simile ostacolo, dietro una linea sulla quale si trovino posizioni convenienti per una buona difesa.

Gli avamposti destinati a proteggere gli alloggiamenti saranno collocati su quella linea, lungo la quale il comandante avrà deciso di fare la principale resistenza in caso di attacco del nemico. È appunto questa linea che converrà preparare a difesa in modo che gli avamposti possano su di essa resistere fino a che le truppe retrostanti non abbiano potuto accorrere in loro sostegno.

I lavori di fortificazione da eseguirsi saranno analoghi a quelli indicati trattando del *Servizio sul campo di battaglia*, avvertendo soltanto che, in generale, quelli che ora consideriamo avranno un minore sviluppo.

3) *Lavori di distruzione.* — Anche questi lavori, da eseguirsi sul davanti della linea occupata dagli avamposti, saranno analoghi a quelli indicati nel *Servizio sul campo di battaglia*, e saranno perciò più importanti là dove la predetta linea avrà carattere puramente difensivo.

4) *Lavori di castrametazione.* — Alcuni di questi lavori sono eseguiti dalle stesse truppe per cui servono, altri invece sono di spettanza esclusiva degli zappatori del genio.

Ogni riparto di truppa prepara le garitte provvisorie, le cucine e le latrine di cui abbisogna, ed, occorrendo, anche i lavatoi e gli abbeveratoi; possono ancora costruire baracche di legname e paglia e ricoveri improvvisati, qualora la rigidità della stagione lo richieda e ci sia deficienza di locali d'accantonamento.

In generale però, la costruzione delle baracche è uno dei cómpiti degli zappatori del genio, i quali sono inoltre incaricati di piantare pozzi tubolari (1), costruire forni di muratura e preparare

(1) Presso il nostro esercito sono adottati i pozzi tubolari Northon, i quali danno circa 18 litri d'acqua al 1'. Occorrono in media circa 15' per l'affondamento e 5' per l'estrazione di ogni metro di tubo. La profondità massima a cui si può attingere l'acqua è di 9 metri.

gli accessori dei panifici, cioè madie e cavalletti per la lievitazione, nonchè, all'evenienza, di stabilire condotture d'acqua, analogamente a quanto s'è detto a proposito degli avamposti di marcia.

Riguardo ai forni di muratura è bene avvertire che, se furono in parecchie circostanze impiegati nelle guerre passate, d'ora innanzi non si ricorrerà ad essi che in casi eccezionali, perocchè i principali eserciti hanno adottato forni metallici mobili, i quali presentano grandi vantaggi su quelli di muratura (1).

Durante la campagna del 1870-71, un buon numero di forni di muratura vennero costrutti negli ultimi giorni di luglio e nei primi giorni di agosto a Bingen e a Kreuznach, da operai borghesi, sotto la direzione di ufficiali e sotto la sorveglianza diretta di sottufficiali e soldati della 1ª e della 2ª compagnia pionieri del 10° corpo prussiano. La 3ª compagnia pionieri dello stesso corpo poi costrusse essa stessa di tali forni a Neunkirken dal 2 all'8 agosto, lavorando dalle ore 4 a mezzogiorno e dall'1 ½ alle 8 di sera.

5) *Lavori riguardanti l'igiene.* — Questi lavori sono della massima importanza, e sarebbe una grave colpa pel comandante di un reparto di truppa se li trascurasse.

Essi consistono:

nel ricoprire tutti i giorni, ed anche due volte al giorno se la stagione è molto calda, le latrine scavate nel terreno, per le quali non è possibile evitare le emanazioni dannose;

nello scavare, all'esterno degli alloggiamenti e sotto vento, fossi nei quali raccogliere gli avanzi dei buoi macellati, il letame ed altre immondizie raccolte negli alloggiamenti stessi;

nel provvedere allo scolo delle acque stagnanti;

nel risanare il terreno umido mediante il drenaggio (lavoro questo che si eseguirà soltanto quando il tempo non faccia difetto);

nella costruzione di filtri per l'acqua da bersi o destinata agli usi di cucina, allorquando essa abbia cattivo odore o sia torbida.

I lavori riguardanti il risanamento del terreno e la filtrazione dell'acqua spettano più specialmente agli zappatori del genio, mentre gli altri possono essere eseguiti anche dalle altre armi.

(1) In campagna, ogni intendenza d'armata del nostro esercito ha 14 forni mobili M.º Rossi, capaci di 300 razioni ciascuno, e possono dare 12 infornate in 24 ore (totale 50,400 razioni al giorno).

c) *Agli alloggiamenti di posizione di lunga durata* si ricorre raramente nella guerra di campagna, essendo più propri della guerra d'assedio, e perciò di essi diremo trattando del servizio degli zappatori nella specie di guerra oradetta.

D) Servizio nelle retrovie.

Affinchè un esercito operante sia difensivamente, sia, sopratutto, offensivamente possa disimpegnare la missione assegnatagli, è necessario che esso si mantenga in continue e facili relazioni colla propria base di operazione, la quale potrà trovarsi sul territorio nazionale, oppure corrispondere ad un tratto di costa del territorio nemico, qualora si tratti di operazioni precedute da sbarchi ed appoggiate dalla flotta.

A mantenere siffatte relazione sono destinati i *servizi di retrovia*. Questi si distinguono in *servizio delle strade ferrate* e in *servizio delle tappe*: il primo riguarda esclusivamente la manutenzione, la riparazione, la costruzione e l'esercizio delle ferrovie, come pure la loro distruzione, ed è disimpegnato dalle compagnie ferrovieri; il secondo comprende tutti i servizi di retrovia all'infuori di quello delle strade ferrate.

Per quanto riguarda gli zappatori del genio, il servizio delle tappe ha per missione:

di provvedere alla manutenzione e alle riparazioni delle vie ordinarie;

di mettere in stato di difesa i principali luoghi di tappa e di eseguire quegli altri lavori di difesa ritenuti necessari per proteggere le linee di comunicazione;

di provvedere agli alloggiamenti delle truppe, degli ammalati e dei feriti, non che al ricovero di materiali e di vettovaglie qualora ciò sia necessario.

Talvolta poi il servizio di che si tratta comprende ancora lavori di maggior importanza come, ad esempio, costruzione di ponti su grandi corsi d'acqua, organizzazione di posizioni di ritirata, ecc.

Per adempire alle ora accennate missioni, a ciascun comando di tappa principale sono assegnati uno o più ufficiali del genio, e

possibilmente, anche riparti di zappatori del genio, per lo più di milizia territoriale.

Questi riparti sono preferibilmente impiegati nell'esecuzione di lavori di fortificazione, mentre per gli altri lavori, diretti pure da ufficiali del genio, coadiuvati all'occorrenza da ingegneri civili, s'impiegano truppe territoriali di fanteria, oppure operai borghesi.

Gli strumenti occorrenti per l'esecuzione dei lavori saranno in parte forniti dai singoli parchi d'armata e in parte requisiti sul luogo. I materiali verranno tutti provvisti mediante requisizioni.

CONCLUSIONE.

Da quanto abbiamo esposto sull'impiego degli zappatori del genio in campagna appare chiaramente quanto sarebbe necessario di aumentare il numero delle compagnie di tale specialità del genio, oggidì generalmente addette ad ogni corpo d'armata mobilitato, e che i due battaglioni di pionieri (6 compagnie in tutto) recentemente assegnati a ciascuno dei corpi d'armata di frontiera tedeschi sono appena sufficienti a disimpegnare i molteplici incarichi loro affidati in campagna.

B. Zanotti
maggiore del genio.

Pagina	*Linea*	*Errata*	*Corrige*
1463	28ª	si limiteremo . . .	ci limiteremo
1463	ultima	il 13 alla	il 13 agosto alla
1464	7ª	Fange	Pange
1464	13ª e 14ª	per perdere . . .	per non perdere
1464	35ª (nota)	(2)	(1)
1464	37ª (nota)	(3)	(2)
1467	29ª	Bibre	Aibre

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO
AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. der Goltz

(Studio assai interessante che vede la luce nel *Militar Wochenblatt* del corrente mese, e che riportiamo nella convinzione di far cosa gradita ai nostri lettori).

Mancano ancora notizie particolareggiate intorno alla campagna turca in Tessaglia, pur tuttavia è oggi possibile di sottoporre ad un critico esame l'andamento generale di essa. Il governo ottomano, con una condiscendenza, meritevole di elogio, ha concesso di trattenersi presso l'esercito non solo agli addetti militari delle potenze estere, ma pur anche ad un certo numero di intelligenti collaboratori di grandi giornali, e per nulla ha ostacolato le loro pubblicazioni.

Questo progresso, in paragone di quanto praticavasi prima, non mancherà certamente di recare buoni frutti.

Ciò che hanno riferito dalla Tessaglia coloro che furono testimoni oculari avrà di sicuro un valore maggiore di quanto prevedevasi in Europa, e può perciò servire a colmare l'abisso tuttora esistente fra l'occidente e l'oriente.

Uguale influenza eserciterà forse la storia della campagna da aspettarsi fra breve tempo, che viene preparata sotto la direzione del foglio turco *Ikdam* e compilata da ufficiali di stato maggiore dell'armata di operazione, qualora sia scritta colla necessaria libertà ed al solo scopo di istruzione. In ogni caso porterà luce sopra numerosi episodi dei combattimenti, i quali, incaso diverso, rimarrebbero sconosciuti.

Dalla parte turca si fa strada un lodevole sforzo d'avvicinarsi all'occidente, è di promuovere in tutto il mondo le dovute lodi al proprio esercito. Questo bisogno indica già da per sè solo uno slancio morale ben degno di essere rilevato.

Nell'opinione dell'Europa qual posto non avrebbero avuto prima della guerra e la Turchia e l'esercito turco, se dalla parte turca fosse stata pubblicata una storia dettagliata della guerra russa.

Anche da questo punto di vista la breve e fortunata campagna contro la Grecia lascia sperare di essere il punto di inizio di una nuova èra

I. — La mobilitazione.

La causa immediata che determinò la guerra fu lo sbarco delle truppe greche al comando del colonnello Vassos effettuatosi il 14 febbraio 1897 a Creta che era in preda all'insurrezione.

Se, ad onta di ciò, era credenza generale che sarebbesi mantenuta la pace, era perchè la Porta aveva nel 1885 tollerata una eguale violazione del proprio territorio, ed aveva rimesso una fiorente provincia — invero però già autonoma — senza osare di difenderla colle armi.

Certamente non si cade in errore, ritenendo che il ricordo di quell'epoca della recente storia turca, ha in modo particolare incoraggiato la Grecia a farsi avanti.

Questa credenza non mutò anche quando il 15 febbraio fu comandata la mobilitazione di un quarto dell'esercito turco. Lo stesso era pure avvenuto nel 1885, sebbene non così prontamente.

Da un certo punto di vista il momento per attaccare l'impero turco non era stato scelto male. Esso aveva, durante l'agitazione armena appena allora terminata, non solo attraversato una crisi politica difficile, ma in pari tempo una finanziaria, della quale sino allora non avevasi avuto esempio. Il commercio e gl' scambi erano distrutti, e il bisogno di denaro aveva raggiunto il massimo grado. Sembrò che lo Stato fosse privo di qualsiasi credito, che fosse giunto al termine d'ogni mezzo di aiuto, e sovratutto non fosse più in grado di fare la guerra.

Ciò fu anche affermato nella stampa internazionale da osservatori superficiali. Le cose stavano certamente male, ma in Oriente si sa aiutarsi, e la maniera colla quale la Turchia seppe trarsi di impaccio, può servire di modello a qualsiasi paese si trovasse in eguali condizioni.

L'ultima anticipazione fatta dalla banca ottomana allo Stato, erasi appunto allora terminata; e nuove trattative non condussero allo scopo agognato. Tutti gli altri grandi istituti di credito, che potevano esser presi in considerazione, negarono qualsiasi aiuto. Nelle casse delle provincie trovavasi soltanto pochissima moneta che pel caso di guerra non era di alcun soccorso. Nelle casse della capitale non eravi di meglio. Presso il ministero della guerra soltanto era giacente un piccolo tesoro destinato ai bisogni straordinari. Questa era stata una creazione di Osman pascià (1), la quale con cura fu coltivata dall'attuale Ministro della guerra, Riza pascià, uomo di grande valore amministrativo. Circa la sua entità mancano dati precisi. Di poi si trovò qualche denaro, come è naturale, nella cassa delle pensioni. Altra ricca sorgente, quando il vuoto nelle casse erariali ha raggiunto il massimo punto, rappresentano le casse agricole. Il governo pose le mani sopra ambedue.

Tutte e due queste casse sono proprietà private poichè la prima è formata colle ritenute sugli stipendi degli ufficiali, e la seconda a mezzo di contribuzioni degli agricoltori. Ma la necessità non conosce legge, e poichè lo Stato abbisognava di denaro, così alla fin fine ognuno trovò naturale che il Governo prendesse ciò che non gli apparteneva. I pensionati vedano di aggiustarsi, e gli agricoltori, se Dio vuole, troveranno di riparare al danno con un ricco raccolto, come anche effettivamente avvenne nell'estate di quest'anno.

Finalmente eravi ancora il così detto prestito volontario della nazione per armare il popolo. Colla spontaneità non si avrebbe certamente ottenuto molto, e perciò fu aumentato il contributo degli ufficiali e degli uomini di truppa, mediante una ritenuta sulle competenze loro spettanti pel mese delle feste del Ramasan.

Queste sono cose che certamente non suonano molto bene all'orecchio dello straniero abituato ad un ordine pedante e alla legalità, ma in esse il maomettano non vi riscontra alcun che nè di particolarmente straordinario nè di disonesto.

(1) L'eroe di Plewna si è particolarmente distinto anche come Ministro della guerra, ma la sua azione non fu apprezzata al suo valore, pel cattivo andamento che presero le cose della guerra dopo la guerra russa.

Qual somma sia stata raccolta con questi mezzi è difficile stabilire con precisione. I dati venuti a pubblica conoscenza riposano sopra apprezzamenti: l'introito però non deve aver superato i 18 o 20 milioni di marchi — pertanto il fabbisogno giornaliero dell'esercito tedesco mobilizzato. Parrebbe che una così piccola somma non potesse esser presa in seria considerazione; eppure la Turchia ha con essa compiuta la sua mobilitazione. Nessuna altra potenza del mondo sarebbe stata in grado di mettere in piedi una forza così potente a sì buon mercato. Ciò che aveva alla mano le bastò per pagare i fornitori dell'armata, senza i quali non si potevano nutrire le masse dell'armata, per pagare le navi estere indispensabili pel trasporto delle truppe (1) e per accordare le indennità di viaggio agli ufficiali ed impiegati isolati; di più non eravi bisogno. Per le piccole spese correnti della mobilitazione spettava provvedere ai singoli governatori generali delle provincie. Le anticipazioni ordinate sulle imposte venture dovevano procurare i mezzi. Finalmente furono fatti alcuni acquisti di cavalli e di materiale, rimandato all'avvenire il pagamento dello stipendio e delle paghe agli ufficiali ed ai soldati, imperocchè è il Padischà che nutre l'esercito in campo; e le famiglie dei soldati furono affidate all'appoggio del cielo e alla generosità dei vicini e degli amici.

Oltre agli imbarazzi finanziari, sembrò vi fosse una seconda ragione atta ad impedire un veloce apprestamento di forze militari. Durante gli ultimi anni così agitati, i battaglioni di landwehr dell'Anatolia erano stati chiamati alle armi, quale una volta ed altri parecchie volte; erano stati strappati alle loro famiglie e disturbati nei loro affari. Per affrettarsi ad accorrere sotto le bandiere, effettivamente bisognava possedessero molta buona volontà. Forse dalla parte avversaria si è tenuto conto che questa buona volontà sarebbe mancata, e che il malcontento generale del paese avrebbe reso assai difficile la mobilitazione.

Infine vuolsi aggiungere la convinzione ben fondata che il sultano Abdul Hamid II, non si deciderebbe per la guerra che

(1) Le spese pei trasporti ferroviari sono aggiornate, e poi, nell'occasione di richiesta di nuove concessioni o per altre ragioni, *messe in conto*.

in seguito a straordinaria pressione. Nessuna di queste tre previsioni si verificò: il denaro fu trovato; i richiamati si presentarono ubbidientemente, ed il sultano — sebbene a quanto pare contro la sua volontà — si decise per la guerra.

È noto che il territorio soggetto alla Turchia si divide in 7 distretti di armata (Ordu) coi rispettivi quartieri generali e precisamente:

1° Costantinopoli,
2° Adrianopoli,
3° Salonicco (sino al 1885 Monastir),
4° Ersindjan,
5° Damasco,
6° Bagdad,
7° Sana nell'Arabia.

Vi sono ancora due divisioni indipendenti, quella cioè di Hedjas (Mekka) in difesa dei Luoghi Santi; e quella di Tripoli in Africa, che tiene occupata quella provincia turca.

I primi sei distretti di armata hanno le loro truppe permanenti (Nisam) la loro Landwehr (Redif) e il Landstrum (Mustahfiz).

L'esercito permanente (truppe di linea) dovrebbe comprendere in ogni Ordu due divisioni di fanteria, ciascuna di 16 battaglioni di fanteria ed 1 di cacciatori, una divisione di cavalleria con 6 reggimenti a 5 squadroni, una divisione di artiglieria con 6 reggimenti a 6 batterie, più una brigata di artiglieria a cavallo con 3 batterie; inoltre un battaglione del genio, uno del treno, e una compagnia di telegrafisti.

Tuttavia vi sono il più delle volte delle differenze. Nelle truppe permanenti del 1° Ordu mancano alcuni battaglioni (1), i quali avrebbero dovuto essere creati, giusta il nuovo ordinamento dell'esercito permanente, ordinato nell'autunno del 1895 (2). Il 3° Ordu, il quale ha stanza in Macedonia ed Albania, nell'Epiro, e nella Tessaglia turca, e cioè in un territorio esposto a disordini di ogni genere, consta di 4 divisioni di fanteria (la 5ª, 6ª, 17ª, 18ª): il 4° Ordu di tre divisioni (7ª, 8ª, 19ª). Nel 6° Ordu l'artiglieria, e

(1) Ai 64 battaglioni corrispondono 64 distretti di complemento del corpo d'armata.
(2) Il 1° Ordu ha un reggimento di cavalleria in più, il reggimento del corpo del Sultano Erthogrul. La sua artiglieria non è peranco al completo in cannoni e cavalli.

nel 7° l'artiglieria e la cavalleria sono notevolmente più deboli, di quello che richiederebbero le condizioni di questi distretti; e anche ad Hedjas e Tripoli si riscontrano delle singolarità. Ma questo non ha importanza nel caso attuale, imperocchè le truppe di quelle lontane provincie non furono disturbate per la guerra tessalica.

Nei primi cinque Ordu il Redif e il Mustahfiz (Landwehr e Landstrum) sono intieramente costituite in base alle prescrizioni dell'ordinamento. Ciascuno cioè ha quattro divisioni di Redif, ognuna a 16 battaglioni; in totale pertanto 64 battaglioni formati come nell'esercito permanente in reggimenti a 4 battaglioni e ripartiti in brigate di otto battaglioni. Del Mustahfiz ogni Ordu ha soltanto due divisioni con un totale di 32 battaglioni.

Nel 6° Ordu le truppe del Redif e del Mustahfiz sono ancora incomplete. Nel 7° Ordu a Hedjas ed a Tripoli, esse mancano totalmente. Dalla mobilitazione furono colpite soltanto alcune parti dei primi quattro Ordu (1).

Il distretto del 1° Ordu abbraccia Costantinopoli col suo piccolo territorio europeo e in quello asiatico i Vilajet di Brussa Kastamuni, Angora, Kaisserie (Cesarea), i cui capoluoghi corrispondono a quelle delle quattro divisioni di Redif. Il 2° Ordu si completa in parte nella Tracia, dove gli appartiene il Vilajet di Adrianopoli, e in parte nell'Anatolia. Ivi comincia con una stretta striscia lungo le coste presso i Dardanelli, e s'allarga dipoi verso la parte meridionale della Piccola Asia, che comprende l'intiero territorio sito di fronte all'isola di Cipro. Le quattro sedi del comando di divisione sono Adrianopoli, Pandirma, Afion-Karaissar e Konia.

Al 3° Ordu appartiene in Europa tutto il territorio situato ad ovest di Mesta (Karaston) sino al mare Adriatico. Vi sono i Vilajet di Salonicco, Kossowo (capoluogo Usküb) Scutari d'Albania e Janina. In Asia comprende il ricco Vilajet di Aidin, sito sulla costa occidentale della penisola all'intorno di Smirne.

(1) Il primo ordine di mobilitazione fu emanato il 15 febbraio, e di poi completato con altre disposizioni del 21 e 22 febbraio.

Il 4° Ordu abbraccia tutto il Kurdistan e l'altipiano dell'Armenia coi Vilajet di Trebisonda, Siwas, Erzerum, Charput, Diarbekir e Van. Le divisioni di Redif sono Trebisonda, Siwas, Erzerum e Diarbekir.

È necessario conoscere questa circoscrizione territoriale dei distretti, per essere in grado di giudicare intorno ai preparativi di guerra della Turchia.

Dapprima furono poste sul piede di guerra quelle truppe di linea del 3° Ordu le quali trovavansi prossime alla frontiera greca, e prima di tutte la 6ª divisione stanziata lungo i confini; di poi parti della 5ª, 17ª e 18ª divisione; e finalmente quasi tutta la cavalleria ed artiglieria che ivi si trovavano poichè le divisioni del Redif che le aspettavano, debbono essere provvedute di queste armi dall'esercito permanente (Nisam), non essendovi sino ad ora formazioni di riserva delle medesime (1).

Del Redif furono chiamate alle armi le divisioni: di Brussa, Castamuni e Angora (N. 1ª, 2ª, 3ª), la brigata Yosgad della divisione di Cesarea, tutte appartenenti al 1° Ordu, e la brigata Antalia della divisione di Konia del 2° Ordu.

Del 3° Ordu, ad eccezione di alcuni battaglioni, furono chiamate alle armi le divisioni del Redif di Monastir e Usküb (9° e 10°) e così pure un reggimento della brigata della divisione di Salonicco (21°).

Il 4° Ordu approntò la divisione Redif di Trebisonda. In totale furono radunati sotto le bandiere 112 battaglioni del Redif. Qui però è d'uopo ricordare che più tardi vennero sotto le armi anche le divisioni del Redif di Pandirma e Afion Karahissar (6ª e 7ª del 2° Ordu): pertanto in totale una levata d'uomini assai considerevole. Tutto compreso furono apprestati e destinati all'armata di operazione 162 battaglioni, 30 squadroni, 38 batterie.

La nuova chiamata degli inscritti per l'anno 1897 fu tosto ordinata, prima del termine legale prescritto, e così pure furono

(1) Il 3° Ordu ha sei reggimenti di cavalleria N. 13°, 14°, 15°, 16°, 17° e 18°. Inoltre è distaccato nel suo territorio il reggimento N. 6° appartenente al 4° Ordu, di guisachè dispone di 7 reggimenti ossia 35 squadroni. Il 3° Ordu ha pure 6 reggimenti di artiglieria N. 13°, 14°, 15°, 16°, 17° e 18°; più tre brigate a cavallo. Vi sono inoltre distaccati i reggimenti 27 e 28 del 5° Ordu. In totale vi erano pronte 54 batterie

chiamate sotto le armi le riserve esistenti dell'esercito permanente; ma poichè queste non sono sufficienti si verificarono deficienze nel 1° e 2° Ordu (1).

Introducendo una novità, fu disposto che i riservisti (Ichtiads) fossero riuniti in speciali drappelli, mentre prima s'accompagnavano ai battaglioni del Redif levati nei loro distretti e con essi erano avviati sul teatro di guerra, di dove poi erano guidati alla loro destinazione.

Intorno al valore e alle particolarità delle singole classi della potenza militare turca, abbiamo già avuto occasione di parlarne qui diffusamente (2).

Molto mancava all'equipaggiamento. Il ministero della guerra od il comando generale dell'Ordu fornisce il vestiario, imperocchè i reggimenti, essendo continuamente in moto di qua e di là, non possono portare con sè gli oggetti necessari per gli uomini richiamati nel caso di mobilitazione. Con tale accentramento però le mancanze ed i vuoti sono inevitabili.

I battaglioni del Redif debbono trovare l'intiero equipaggiamento nei loro magazzini di battaglione; ma le provviste nella maggior parte di essi non sono al completo; eppercìò anche qui dovette concorrere l'opera del ministero della guerra. Esso spedì in alcuni quartieri generali di divisione, nell'Anatolia, a Usküb e Monastir, e più tardi anche a Rodosto e Salonicco, grande quantità di oggetti che aveva nei suoi magazzini. In tutte le fabbriche dello Stato i lavori furono spinti colla massima attività e fu comperata tanta materia prima, quanta ne permettevano i mezzi.

Uomini e cavalli furono tolti dalle truppe non mobilizzate, ed oltre a ciò due commissioni si recarono nella Russia meridionale e nell'interno del regno per fare acquisti. Ogni battaglione di Redif aveva inoltre ricevuto l'ordine, in base alla legge sulle requisizioni, di levare nel proprio distretto 207 cavalli o animali da tiro.

1) L'esercito permanente comprende 6 classi, dai 20 ai 26 anni. E poichè presso la maggior parte delle truppe sono tenute sotto le armi quattro classi, le due sole che rimangono in congedo non sono sufficienti a portare i battaglioni di 400 a 500 uomini sul piede di guerra di 750 uomini, poichè le perdite sono rilevanti.

2) Vedi l'*Esercito turco*, nella dispensa del 16 settembre.

Rispetto alle munizioni l'esercito turco in guerra ne fu sempre provvisto abbondantemente. Non avendo luogo in tempo di pace regolari esercitazioni di tiro, la quantità esistente va sempre ingrossando di più in più. Invero una gran parte era depositata in magazzini umidi e si sciupò, perchè nessuno senza un ordine speciale del Sultano oserebbe di far aprire un magazzino di munizioni per ispezionarlo; in ogni modo per la guerra eranvi munizioni ad esuberanza.

L'esercito mobilizzato, per quanto ciò appaja incomprensibile, doveva entrare in campagna col fucile Henry-Martini, sebbene da anni fossero raccolti nel grande arsenale di Matschka 480,000 fucili Mauser di piccolo calibro (7,5 millimetri) e fossero già pronte 10 milioni e mezzo di cartucce pel piccolo calibro e 30 milioni di nuove fossero commesse, mentre poi se ne avevano disponibili 30 milioni e mezzo pei fucili di grosso calibro.

La consegna del nuovo fucile alla truppa era stata una questione di inesauribile abbondanza per gli agenti segreti, i quali inventarono i più svariati quadri fantastici di pericoli e complotti, e seppero sino allora impedirne la distribuzione. Allorchè minacciò la guerra il Sultano si decise ad affrontare il creduto rischio, il quale naturalmente passò nella massima tranquillità e nel massimo ordine. Fucili Mauser furono distribuiti al 1° e 2° Ordu, ed in fretta colla cooperazione degli ufficiali che precedentemente erano stati istruiti in Germania, fu istituito un corso di istruzione. Tuttavia l'armata mobilizzata nei primi combattimenti non usò che dei vecchi fucili che aveva fra le mani, buon numero dei quali erano inoltre affatto inservibili. Anche qui si trovò il mezzo di aggiustarsi. Le truppe non mobilitate scambiarono i fucili meglio conservati colle truppe mobilitate ed inoltre ne furono distribuite parecchie migliaia di quelli non stati mai adoperati, che si trovavano nei magazzini dello Stato. Ogni soldato portò con sè 120 cartuccie, mentre altre 130 per uomo furono portate sui quadrupedi da basto delle compagnie, e 250 furono caricate sui parchi mobili dei battaglioni, costituiti parimenti con cavalli e muli.

Le dotazioni dell'artiglieria in munizioni moderne d'acciaio erano minime, per converso avevasi sufficiente quantità di vecchie granate e shrapnel, ed ogni pezzo era fornito in totale di 400 colpi

(un terzo granate, due terzi shrapnel). Mancavasi di polvere senza fumo perchè in luogo di indirizzarsi in tempo alle fabbriche estere volevasi, per una malintesa vanità nazionale, fabbricarne nei propri stabilimenti.

L'efficacia del materiale-cannoni, pur così eccellente, fu per tal modo alquanto pregiudicata. Tutta l'artiglieria da campagna ha il cannone Krupp di 8,7 (C/86) centimetri, ad eccezione delle batterie a cavallo le quali sono armate con cannoni di 7,5 centimetri di uguale costruzione.

Furono provvisti nuovi obici da 12 centimetri per battere le opere campali, e di questi 36 pezzi furono inviati sul teatro della guerra. Effettivamente due batterie soltanto giusero sul posto.

Per ripararsi l'esercito turco è riccamente provvisto di grandi tende rotonde che servono ognuna per 10 soldati. Sul sito della radunate furono inoltre usufruite le ampie capanne dapertutto esistenti sin dal tempo del commercio colle carovane, e le caserme vuote. Nei punti di imbarco e di sbarco sulle ferrovie e sulle navi e nelle loro vicinanze, come Rodosto e Muradda sulla linea Costantinopoli-Adrianopol, a Feredjik, donde si distacca la linea ferroviaria per Salonicco da quella Adrianopoli-Dedeagatsch, ed a Kajalar, presso a Sorowitsh punto finale di tappa della armata tessalica a sud di Monastir, fu ordinata l'erezione di un campo di baracche improvvisate. Il cielo meridionale col suo clima splendido ed ancora alquanto caldo, fa sì che la cura pel ricovero della truppa passa in seconda linea. Nel bell'Oriente si accampa assai bene *à la belle étoile*, almeno nelle epoche dell'anno più propizie.

Il vettovagliamento sino all'entrata nella caserma del battaglione spetta al singolo soldato; di poi provvede il battaglione come può. Tutte le autorità amministrative avevano ricevuto l'ordine di soddisfare al possibile le richieste dei comandanti. Comitati maomettani, senza rumore ma con molta attività, provvidero al vitto dei soldati mentre le truppe attraversavano le loro provincie. Non si lamentò mancanza alcuna. Giunti alla ferrovia, ogni soldato ricevette razioni viveri per cinque giorni e forse anche riso o caffè. I battaglioni inoltre trasportarono al loro seguito viveri per quattro giorni od almeno dovevano averli. Nei vilajet di Salonicco Monastir e Ianina il Ministro della guerra depositò 600,000 chilogrammi di galetta; in Salonicco una commissione fu incaricata della direzione generale, ed anche il capo dell'intendenza presso il ministero della guerra si recò sul posto. Fu pure ordinata la formazione di magazzini alla frontiera e la riunione di colonne da trasporto

Le maggiori difficoltà si presentarono nell'ordinamento del servizio mobile sanitario, nulla essendovi di preparato, e che non potevasi improvvisare bene specialmente pel difetto di materiale. Il nuovo regolamento sulla mobilitazione, una creazione del periodo di riordinamento dell'esercito del quale brevemente si è già accennato, prescrive che presso ogni divisione mobilitata sia formata un'ambulanza di 1ª linea con porta feriti tratti dalle compagnie, analoga ai nostri distaccamenti di sanità, ed un'ambulanza di 2ª linea corrispondente ai nostri ospedali da campo. Al principio della mobilitazione fu pure ordinata la loro costituzione. Il generale medico del 3° Ordu si recò alla frontiera per stabilire le località più adatte per l'impianto degli ospedali; furono ampliati gli ospedali militari ivi esistenti, per la maggior parte, in locali ampi e arieggiati; stabilite quindi stazioni per ammalati in Ianina, Elassona e Anaselitza, e in Salonico fu posto un ospedale centrale con 800 letti, e la stessa città fu stabilita quale punto di riunione per l'inoltro dei feriti ed ammalati sulle retrovie. In Rodosto si raccolsero gl'inabili a marciare provenienti dall'Anatolia.

Se tutte queste disposizioni non furono completamente attuate, e se alcune di esse furono piuttosto una pensata teorica che pratica, pur tuttavia non si può in complesso non ammettere che il Governo turco accolse con calma e ponderazione l'improvviso stato di cose creato dall'azione aggressiva della Grecia; che le misure adottate furono ad esso rispondenti e che seppe superare le molte difficoltà che generalmente ritenevansi insuperabili. Il ministero della guerra in particolare seppe aiutarsi in maniera assai abile e vincere un monte di ostacoli con felici improvvisazioni.

È forza riconoscere che furono prontamente approntate molte forze a mezzo della mobilitazione. La debolezza numerica dell'avversario avrebbe potuto indurre ad iniziare la guerra con pochi mezzi, e ripetere anche una volta, ciò che spesso si riscontra nella

storia, di far divenire serio e grande un pericolo insignificante per averlo nel principio contrastato debolmente.

A prima vista sembra che per respingere un attacco della Grecia siasi ecceduto nel mobilitare non solo i 68 battaglioni, i 35 squadroni e le 51 batterie che in pace erano di stanza nella circoscrizione del 3° ordu, e nella parte occidentale della penisola turca balcanica, ma ancora i 112 battaglioni di redif; ma giova riflettere che dovevasi tener conto della possibilità di un sollevamento in favore della Grecia sul territorio turco, che un grande spiegamento di forze servirebbe assai per trattenere la Serbia, il Montenegro e la Bulgaria da ogni tentativo d'intervento, e che se la guerra scoppiava il terminarla prontamente sarebbe il miglior mezzo per impedire maggiori complicazioni politiche. Questi concetti giustificano anche la mobilitazione ordinata più tardi degli altri 32 battaglioni di redif.

A questo riguardo spetta al Sultano personalmente il merito principale; e lo deve aver guidato la speranza di intimorire l'avversario collo spiegamento di un numero di forze schiaccianti.

La scelta dei reparti dell'esercito chiamato alle armi era la più conveniente; e già altrove abbiamo spiegato per quali motivi furono mobilitate le classi del Redif anzichè le truppe di linea già in servizio. Le divisioni di Brussa e di Angora furono trasportate a Ismid, parte per mare pel mar Nero e il mare di Marmara e parte colla ferrovia di Angora. La divisione di Pandirma ebbe a disposizione il mare di Marmara, quella di Afion-Karahissar la ferrovia di Konia. Della divisione di Cesarea fu chiamata soltanto la brigata Yosgad, perchè le altre brigate erano troppo distanti da Angora che è l'ultimo punto dove arriva la ferrovia. In luogo della brigata Antalia, la quale sebbene dislocata sulla costa non poteva servirsi del mare a motivo della flotta greca, avrebbesi dovuto destinare quella di Konia perchè posta sulla ferrovia; ma non lo fu sul riflesso che i suoi battaglioni erano stati tenuti in servizio lungo tempo durante i disordini interni verificatisi. La mobilitazione delle divisioni del Redif del 3° Ordu stanziate nella parte europea era naturale; per contro i reparti di truppa del Vilajet di Smirne non potevano essere richiamati.

Intorno alla opportunità di aver scelto la divisione di Trebisonda si possono avere opinioni differenti, poichè l'indebolire il 4° Ordu sulla frontiera caucasica presenta qualche pericolo. D'altra parte la Porta era ben sicura della Russia, il mar Nero era aperto pei trasporti della truppa, e tutti i reggimenti della divisione potevano facilmente radunarsi nelle piazze forti delle coste, e questi — tutti per la maggior parte di una popolazione guerriera — erano considerati di uno speciale valore. Anche qui pertanto nulla vi è a dire.

L'impiego delle truppe in congedo a vantaggio delle permanenti non è certamente di nostro gusto; ma a circostanze straordinarie occorrono soltanto mezzi straordinari.

Lo scopo in ogni modo fu raggiunto; quello cioè di aver pronta al più presto possibile un'armata capace di fronteggiare l'avversario che aveva anticipati i suoi preparativi.

Il 21 febbraio cominciarono già i trasporti delle truppe verso la frontiera sulla ferrovia dell'Anatolia. I battaglioni avevano la forza prevista di 700 a 750 uomini, le batterie erano su 6 pezzi e gli squadroni che avrebbero dovuto essere portati a 100 cavalli erano sensibilmente più deboli con 70 a 80 cavalli soltanto. Ovunque regnava grande ordine e disciplina, come rilevasi da tutti i rapporti di quei giorni. Alla condotta decisa del governo corrispondevano l'esercito ed il popolo. Delle varie voci raccogliamo soltanto quella di un uomo del mestiere e nostro concittadino, del maggiore Falkner v. Sonnenburg, il quale sotto la data del 14 aprile così scrive da Salonicco:

« Non appena lasciato il territorio greco che è in preda ad un « orgasmo appassionato, e si mette piede sul terreno turco si sente « a ristorare! Qui dovunque regna tranquillità, precisione, assennatezza, ma anzitutto ardire ed obbedienza! In luogo della teatralità dei Greci di tutte le condizioni, qui sin dal primo sguardo « ci si trova dinanzi alla innata potenza di un popolo da secoli « dominatore; in luogo di un'impotente volontà, l'osservatore « riscontra qui una forza ed una potenza reali; quasi si direbbe « che i contrasti, quali esistono fra l'arricchitosi di recente e il « possessore di vecchia data ereditaria, differenzino il carattere « dei due popoli nemici! ».

Ammettiamo che il buon successo della mobilitazione debba ascriversi al merito delle persone che vi ebbero parte, pur nondimeno devesi riconoscere che una parte spetta pure al lavoro preventivo compiuto durante il periodo del riordinamento dell'esercito, comandato nell'anno 1886 dal sultano Hamid II. Due de' principali promotori sono morti prima della guerra che premiò il loro lavoro, l'ex-ministro della guerra e presidente della Commissione di riordinamento Ali Saib Pascha e Veli Riza Pascha, il capo della casa militare del Sultano. In questa occasione è pertanto giustizia il ricordare la loro memoria. Furono il nuovo ordinamento del Redif unitamente alla nuova circoscrizione territoriale e la preparazione della mobilitazione da parte dello stato maggiore che portarono i loro frutti. Già la conoscenza teorica dei bisogni di una grande armata campale, quale oggidì possiedono tutti i più giovani ufficiali dello stato maggiore, ebbe certamente larga parte nel successo ottenuto.

Una parola importa ancora di dire intorno alla levata dei volontari maomettani. Non bisogna credere si tratti dei soliti avventurieri senza professione o di fantastici idealisti quali si trovano sui teatri di guerra; si tratta per la maggior parte di un arrolamento già preparato e regolato da date modalità che nel caso di difesa del suolo patrio può rendere buoni servizi. L'Albania e l'Epiro hanno ancora i loro signori feudali, i quali, sebbene non più indipendenti come nei tempi passati, pur dispongono a loro piacimento e governano nei loro territori con poteri sovrani. Invero questa autorità riposa soltanto sopra la consuetudine ed è in contrasto con l'attuale legislazione turca; ma tale eccezionalità non è più tale e scompare allorchè diviene praticamente indispensabile. Nelle alte montagne dell'Albania, senza strade e senza ferrovie, l'azione governativa non può avere la pronta efficacia che ha nei paesi civilizzati, ed i Bey, cui appartengono i terreni, per molto tempo furono gli amministratori ed i giudici di sè stessi. I loro dipendenti costituiscono in pari tempo il loro seguito militare il quale, analogamente a quanto praticavasi sin dall'origine, si divide in Bairaks (bandiere) che hanno anche presso poco una stessa forza. Nel nord sono i Malissori (abitanti dei monti) che sono organizzati in cotesta maniera, e che hanno preso una notevole

parte in tutti i combattimenti contro il Montenegro. Loro capo da tutti riconosciuto fu per anni il rinomato Alì Pascha di Gusinje, il quale fu assassinato pochi anni or sono, ma ebbe un successore. Per la lotta contro la Grecia devesi poi tener conto degli Albanesi meridionali, dei Bey di Filat, Aidonat, Berat, Ergeri (Argyro-Kastron) ed altri. I loro Bairaks sono forti ognuno di 400 uomini. e di questi ve ne sono 25 autorizzati. Essi formano dei reggimenti da due a quattro battaglioni La designazione ufficiale *Mouavenè* (truppe di soccorso) significa che il Governo non li considera come una semplice levata del popolo, ma sibbene quali vere truppe locali. Nella Tessaglia settentrionale, intorno a Serfidje, Kosana e Kajalar ove l'elemento greco è assai forte, risiede nelle fertili vallate dell'Egri Budjack e del Sary Gol una forte e notevole popolazione maomettana che vi esercita un rilevante contrappeso. Una parte è abitata dai *Konjari*, dalle genti di Konja, e dai Turchi Seldschukkchesche che furono insediati nei loro domicili attuali dagli imperatori di Bisanto; gli altri sono Turchi osmanici che vennero colla conquista. I Bey locali come quelli di Karadjalar e di Kajalar, ritengono di poter disporre di 6 Bairak, forte ciascuno di 600 uomini. Parimenti nel caso di bisogno il Governo turco può fare assegnamento sulla popolazione assai numerosa Kutzo-Valacca che ha stanza al sud del Pindo, che è cattolico-romana, ma s'avvicina assai più ai Maomettani di quello che ai Greci. Essa occupa esclusivamente le montagne di Zagora al nord del mare di Janina, un Montenegro in piccolo, che io — primo europeo dell'occidente — attraversai tutto dall'ovest all'est nell'anno 1894.

E coteste truppe sono così composte che alla volontaria accettazione del dovere si accoppia una draconica rigidità per quanto ha tratto al suo compimento. Anche nel 1886 gli Albanesi avevano chiesto di prender parte volontariamente alla lotta e di mettere in armi 40.000 combattenti. I loro condottieri presentarono al Governo una specie di regolamento di servizio. Ogni Albanese doveva o presentarsi volontariamente o tenersi lontano. Quegli però che si fosse presentato doveva essere pronto ad ogni chiamata. Chi non si presentasse, riceverebbe un secondo invito e non comparendo ancora, una severa intimazione. Di poi vi è

detto: *Quegli che dopo tre chiamate non si presenterà sarà fucilato*. Gli ufficiali sino ad un certo grado dovevano essere scelti *e colui che non obbedirà loro sarà fucilato*, e così di seguito. Un gran numero di articoli apriva ai volontari la poco lieta aspettativa di essere senz'altro fucilati. Se non erro questa minaccia riguardava pure la menzogna e il rapporto falso. Notevole era l'articolo, secondo il quale gli Albanesi nell'offensiva sarebbero stati soggetti al supremo comando dei generali turchi, ma nel caso di ritirata non avrebbero ubbidito che agli ordini dei loro capi. Indubbiamente questa riserva era stata introdotta per poter difendere, nel caso di bisogno, il suolo patrio, sul quale, dal tempo della conquista dopo la morte di Skanderberg, non aveva mai posto il piede alcun nemico.

Non havvi dubbio che da siffatti combattenti, pei quali la vita non ha valore, si può aspettare qualche cosa, e il Governo sarebbe stolto se in caso di necessità non volesse servirsene.

Certamente in una guerra regolare offensiva su terreno nemico i *Mouarenè* sono di poca utilità, e darebbero alla guerra un carattere di barbarie che riuscirebbe dannoso alla nomèa di tutto l'esercito. Ma nella difesa dei monti patrii, ben condotti compirebbero gesta straordinarie.

Comunque sia è sempre una levata di truppe che importa di tenere sott'occhio; poichè le armi sono più facilmente distribuite che ritirate di nuovo, e in tutta l'Albania — sia fra i Cristiani sia fra i Maomettani — signoreggia una potente corrente verso l'autonomia statale.

(*Continua*).

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Delle grandi manovre abbiamo già indicato nelle precedenti puntate le disposizioni principali, i corpi, i comandanti, il terreno; diremo poche parole sul loro svolgimento.

Si cominciò con manovre di divisioni contrapposte; le due divisioni del III corpo d armata fra Chiese e Mincio; quelle del V fra Mincio ed Adige.

Interessanti in questo periodo di manovre furono le giornate dell'11, del 12 e del 13, sebbene disturbate da fortissimi temporali, che allagarono i campi, schiantarono le tende ed obbligarono a provvedere per l'accantonamento della truppa.

Il 14, ciascuno dei due corpi d armata raccolse e dispose le sue truppe per cominciare le manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti

Il tema pel giorno 15 era il seguente:

« Il III corpo d'armata, passato il Mincio, avanza su Valeggio e Monzambano per occuparne le alture. Il V corpo d'armata, qualora non possa riconquistare la linea del Mincio, procura ad ogni modo di sostenersi sulle alture alla sinistra del Tione. »

Fino dalla sera del 14 il III corpo (partito Ovest, generale Mirri) aveva cominciato la costruzione di un ponte militare sul Mincio. La mattina del 15 passò il fiume in varie colonne, su detto ponte ed altri ponti stabili.

Frattanto il V corpo (partito Est, generale Tournon) passava il Tione e si avanzava su varie colonne verso la linea del Mincio per Montevento, Santa Lucia, Belvedere, ecc. Così i due corpi si venivano incontro.

La notte precedente si erano avuti forti acquazzoni; la pioggia continuò dirotta durante lo svolgimento della manovra.

I primi scontri delle avanguardie cominciarono alle ore 6 e mezzo. In breve il combattimento si estese su tutta la linea. Alle 8,45 suonavasi l'*alt* (anticipato a causa della pioggia) prima che le colonne di fanteria potessero spiegarsi e la manovra prendesse una piega decisa.

Le truppe accantonarono sul posto.

A tutta questa manovra, sotto la pioggia dirotta, assistette S. M. il Re, ch'era partito da Monza il giorno innanzi, appositamente per essere presente alle grandi manovre e aveva preso stanza in Chievo.

Le truppe, in marcia fino dalle prime ore del mattino, per strade e campi fangosi, mantennero lo spirito elevatissimo ed eseguirono i vari movimenti con ordine e speditezza.

* * *

Il 16 fu per le truppe giornata di riposo, di pulitura alle armi, di riparazione ai guasti delle intemperie e preparazione alla manovra seguente. Il generale Morra, direttore delle manovre, tenne su quella del 15 una conferenza a cui assistettero i comandanti dei due partiti e tutti i generali.

Per la manovra del 17 la divisione di milizia mobile e una brigata di cavalleria passarono dal partito Ovest al partito Est.

Il tema per questa manovra era il seguente:

« Il V corpo d'armata (Est) rinforzato da una divisione di milizia mobile e da una brigata di cavalleria, attaccherà le posizioni conquistate dal nemico ed avanzerà su Valeggio e Monzambano per rioccupare la linea del Mincio.

Il III corpo (Ovest) procurerà di sostenersi sulle alture di Custoza e di Santa Lucia, conquistate il giorno precedente, in attesa di rinforzi che gli permettano di proseguire l'offensiva su Sommacampagna. »

Conforme al tema, il partito Est prese l'offensiva simultaneamente contro Monterone e Santa Lucia del Tione, preparando l'attacco coll'artiglieria. Il partito Ovest avea razionalmente disposto le sue truppe a forte resistenza.

Il fuoco di fucileria fu vivissimo. Nella pianura avvennero vari scontri di cavalleria.

Al momento in cui fu dato il segnale di cessare il fuoco, la quinta divisione (partito Ovest), ritiratasi da monte Mamaor, si disponeva a nuova difesa più indietro, mentre il partito Est l'attaccava e tentava girarne l'estrema destra.

Ma dalla parte opposta cioè alla destra del partito Est, il movimento contro Santa Lucia si era considerevolmente ritardato per le difficoltà del terreno fangoso, perciò l'azione offensiva del partito Est poteva considerarsi riuscita soltanto sulla sinistra.

La manovra nel suo complesso fu lodata dalle persone competenti. S. M. il Re vi assistette dall'ossario di Custoza e, sparsa sui colli, vi assistette molta popolazione. Le truppe si comportarono egregiamente. La forza presente, compresi gli ufficiali, ascendeva a 45 mila uomini.

* * *

Il 18 fu nuovamente per le truppe giornata di riposo, e il generale Morra tenne un'altra conferenza. Il 20 si fece manovra di armata contro nemico segnato.

Fino dalla sera del 18 una parte delle truppe del partito Est era passata al partito Ovest. Rimasero al partito Est (nemico segnato) tre reggimenti di fanteria, una brigata di cavalleria e 24 pezzi rappresentanti tre divisioni con 24 batterie.

Prese il comando di queste truppe il generale Ferraris. Esso doveva occupare Sona e Sommacampagna.

L'armata Ovest, della quale prese il comando il generale Morra, era forte di cinque divisioni con una brigata rinforzata di cavalleria.

Essa doveva prendere l'offensiva, varcando il Mincio a Borghetto e Monzambano e avanzando contro le posizioni di Sona, Sommacampagna, Dossobuono e Santa Lucia fino sotto Verona.

La mattina del 19 le colonne dell'armata Ovest hanno iniziato il movimento offensivo. La loro azione si svolse specialmente verso il fianco sinistro del partito Est.

Il cannoneggiamento contro le colonne dell'armata, Ovest che si avanzavano, è cominciato circa alle ore 7,45 da tutte le posizioni occupate dal partito Est.

Le colonne di destra procedenti sulle alture, lungo la via Valeggio e Villafranca, arrivarono spedite fin sotto le posizioni del nemico. Quelle di sinistra rimasero alquanto in ritardo per il cattivo tempo e la pessima condizione delle strade.

Il segnale del termine della manovra fu dato alle 11,45.

Il partito Est occupava ancora Sommacampagna e le posizioni a nord verso Sona, ma aveva dovuto ritirare le artiglierie dalle posizioni più avanzate.

Anche quest'ultima manovra si svolse regolarmente ed ordinata malgrado il cattivo tempo. La buona volontà e la forza di resistenza delle truppe furono ammirevoli. Lo stato sanitario durante tutto il periodo delle manovre si mantenne migliore di quanto poteva sperarsi in mezzo alle eccezionali intemperie. Tutti i corpi fecero grandi elogi pel contegno dei richiamati dal congedo. Anche la divisione di milizia mobile fece buona prova sotto ogni rapporto.

Sua Maestà rimase soddisfatto del complesso delle manovre e si degnò di esprimere il suo compiacimento.

* * *

Il 20 fu giorno di riposo e preparazione alla rivista reale indetta pel mattino seguente.

Il 21 fu una splendida giornata. S. M. la Regina e S. A. R. la Duchessa d'Aosta, giunte appositamente da Monza, si recarono al campo della rivista.

Le truppe erano schierate su cinque linee. La 1ª e 2ª erano rispettivamente comandate dai comandanti il III e V corpo d'armata, la 3ª dal comandante la divisione di milizia mobile, la 4ª dal tenente generale Del Mayno cav. Luchino, la 5ª dal comandante la divisione di cavalleria.

S. M. il Re incominciò la rivista dall'ala destra e percorse successivamente il fronte di tutte le linee. Dopo la rivista ebbe luogo lo sfilamento davanti a S. M.

La fanteria di linea sfilò al passo con le armi in spalla, i reparti del genio al passo ed a bilanc'arm, il parco areostatico al passo, i bersaglieri di corsa, l'artiglieria al trotto, la cavalleria al galoppo.

Omettiamo per brevità l'ordine di sfilamento. Diremo però che a giudizio di tutti la rivista riuscì splendida.

Vi presero parte 43 mila uomini.

La tenuta della truppa, malgrado le peripezie del cattivo tempo nei giorni precedenti, fu inappuntabile. Il contegno ammirabile.

Anche lo sfilamento andò bene. Tutte le armi e corpi furono acclamati dalla popolazione. La loro parte di meritati applausi ebbero anche le truppe di milizia mobile.

Dopo la rivista, il generale Morra, direttore delle manovre, emanò il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re, che ha vissuto con voi con vera gioia del suo cuore « di soldato questa settimana di vita militare, si è degnato di affidarmi « il gradito incarico di manifestarvi l'alta sua soddisfazione.

« La Maestà Sua a più riprese mi espresse il grande compiacimento « da lui provato nel vedere come con tanti giovani ufficiali ritornati per « breve ora alle armi con compagnie quasi raddoppiate da richiamati e « con una forte divisione di milizia mobile e quindi con un così gran « numero di cittadini tolti repentinamente dalle loro famiglie e ri« messi d'un tratto alle più dure prove della vita militare, si fosse riu« scito a manovrare così correttamente e a ripresentarsi alla parata con « inappuntabile contegno e in così buon assetto e ciò malgrado i rigori « di una stagione oltre ogni dire inclemente e mi ripeteva pure più volte « l'Augusto Sovrano che ciò tornava a singolare elogio della preparazione « di prima e dell'ottimo spirito che conserva chi fu soldato.

« Andate dunque serenamente orgogliosi del modo col quale avete cor« risposto alla chiamata della patria, e voi, ufficiali e soldati, che « tornate alle case vostre e noi che rimaniamo ritemprati da questa « prova fatta sotto gli occhi del Re, continuiamo a lavorare disciplinata« mente per sempre più perfezionarci nel nobile mestiere delle armi. Con

« tali sentimenti e tenendo alto il cuore, continuerà l'esercito ad essere « la base granitica della fortuna d'Italia e della gloria della Dinastia « Sabauda alla salute della patria incrollabilmente connessa. »

Proseguì nella quindicina la pubblicazione dei R. Decreti sull'ordinamento dell'esercito, iniziata nella quindicina precedente.

Un R. Decreto stabilì la nuova giurisdizione dei tribunali militari a datare dal 1° gennaio 1898.

Un altro R. Decreto stabilì che i quattro ispettorati d'artiglieria sieno denominati: ispettorato d'artiglieria da campagna; ispettorato d'artiglieria da costa e da fortezza; ispettorato delle costruzioni d'artiglieria; ispettorato delle armi e dei materiali dei corpi.

Altro Regio Decreto consimile stabilì che due ispettorati del genio sieno denominati: ispettorato delle truppe del genio; ispettorato delle costruzioni del genio.

Pure con Regio Decreto fu determinato che a datare dal 1° ottobre 1897 sieno soppressi i dodici comandi locali d'artiglieria. Per la stessa data sono istituiti: *a*) due nuove compagnie d'artiglieria da costa; *b*) due uffici d'amministrazione, l'uno per le brigate d'artiglieria da costa, l'altro per le brigate d'artiglieria da fortezza e le compagnie operai d'artiglieria.

Fu con Regio Decreto stabilito come segue il numero degli stabilimenti d'artiglieria e del genio per l'esercizio finanziario 1897-98: quattro fabbriche d'armi; due arsenali di costruzione; due laboratori pirotecnici; un laboratorio di precisione; due polverifici; tre officine di costruzione d'artiglieria; una officina di costruzione del genio. Le attuali fonderie assumono la denominazione di *officine di costruzione d'artiglieria.*

Un Regio Decreto ha stabilito che le sottodirezioni del genio di Cuneo, Cagliari, Taranto e Messina hanno autonomia tecnica ed amministrativa, e sono alla diretta dipendenza dei rispettivi comandi del genio. Presso ciascuna delle sottodirezioni del genio sopraindicate, è istituito un consiglio di amministrazione composto del sottodirettore, presidente, di un ufficiale addetto, membro, e di un ragioniere geometra, parimenti addetto alla sottodirezione, relatore. Un altro ragioniere geometra della stessa sottodirezione disimpegnerà le funzioni di segretario del consiglio.

Altro Regio Decreto finalmente ha stabilito che nelle piazze di Spezia e di Taranto sieno ricostituite le antiche direzioni del genio pel servizio della regia marina alla diretta dipendenza del Ministero della marina, e colla denominazione di *Direzioni autonome del genio per la regia marina.*

L'ufficio autonomo del genio militare di Maddalena è esonerato dal servizio per il regio esercito e funziona esclusivamente per i lavori della regia marina con la denominazione di *Ufficio autonomo del genio per la regia marina.*

Nella piazza di Venezia per i lavori della regia marina è istituito un ufficio autonomo del genio per la regia marina, simile al precedente e retto con le stesse norme.

***

Fra le disposizioni ministeriali di maggiore importanza emanate nel mese, notiamo le seguenti:

Venne stabilito che presso la scuola di cavalleria avrà luogo, dal 15 ottobre al 15 dicembre venturo, un corso d'istruzione per zappatori di truppa dell'arma di cavalleria. I reggimenti di quell'arma invieranno al detto corso tre caporali, allievi zappatori o soldati, tenendo presenti le norme contenute nella circolare n. 3 del corrente anno.

Venne istituito un *ufficio di stralcio* per la sistemazione e la resa dei conti del soppresso opificio d'arredi militari. L'ufficio di stralcio compiute tutte le operazioni ad esso devolute, ed in ogni caso non più tardi del 30 settembre corrente, s'intenderà sciolto.

Vennero indicati i nomi degli ammessi al corso militare di mascalcia che avrà luogo presso la scuola di cavalleria a cominciare dal 21 settembre corrente.

Furono stabilite e pubblicate nuove norme per il passaggio di militari alle compagnie di disciplina.

Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Analogamente a quanto si è praticato negli anni scorsi; fu determinato il tempo e i modi per il congedamento della classe anziana e per quello dei richiamati ai periodi d'istruzione.

Allo scopo di avere nei reggimenti di cavalleria il maggior numero possibile di cavalli atti a sostenere in caso di mobilitazione le fatiche inerenti allo speciale servizio dell'arma, il Ministero ha determinato che dai reggimenti stessi debbano essere annualmente eliminati, senza eccezione alcuna, tutti i cavalli che abbiano superato l'età di 16 anni.

Siccome poi è a ritenersi che buon numero di detti cavalli per le loro condizioni fisiche possano, per qualche tempo ancora, essere utilizzati nei reggimenti di artiglieria, sia come cavalli da tiro leggiero, sia per il servizio da sella per graduati e trombettieri e pei riparti d'istruzione, così fu prescritto che, nell'interesse dell'erario, tali cavalli non abbiano ad essere alienati, ma proposti per il passaggio ai reggimenti dell'arma ora detta.

Venne prescritto che, in relazione al riordinamento del corpo di commissariato militare ed in previsione dei provvedimenti che saranno emanati per il reclutamento del corpo stesso, tutti gli attuali capitani commissari ed i tenenti commissari già idonei all'avanzamento debbano frequentare un corso speciali di studi.

A tal uopo avranno luogo presso la scuola di guerra corsi speciali d'istruzione per i capitani commissari e per i tenenti commissari con anzianità anteriore al 1º gennaio 1892, già riconosciuti idonei all'avanzamento.

Tali corsi avranno la durata di mesi 3, per l'anno scolastico 1897-98 e principieranno il 1º novembre 1897 ed il 1º febbraio 1898.

A ciascun corso concorreranno, in massima, tre degli ufficiali predetti per ogni direzione di commissariato, con precedenza per i più anziani, compatibilmente colle esigenze del servizio.

Al termine di ogni corso i concorrenti, prima di essere inviati alle direzioni od uffici da cui provengono, saranno sottoposti ad un esperimento su ciascuna materia di studio; in base al risultato di questo ed alle attitudini dimostrate durante il corso sarà espresso in apposito verbale, un giudizio complessivo con dichiarazione di risultato: *ottimo, buono, mediocre* o *cattivo.*

Nell'intento di unificare le varie disposizioni oggi esistenti sul trattamento speciale dovuto alle truppe durante il periodo delle escursioni oppure distaccate nei ricoveri alpini, nei forti e presidi di alta montagna, il Ministero ha specificatamente determinato in apposita circolare e indennità e il trattamento dovuto alle truppe in montagna, nei diversi casi in cui possono trovarsi.

Vennero pubblicate due importanti *Istruzioni*, una delle quali determina le attribuzioni degl'ispettori d'artiglieria e del direttore superiore delle esperienze d'artiglieria; l'altra determina le attribuzioni degl ispettori del genio.

Vennero determinate le attribuzioni delle direzioni d'artiglieria e pubblicate le norme per il relativo servizio.

Vennero pubblicate nuove norme per l'amministrazione del personale delle direzioni d'artiglieria, degli ufficiali delle fortezze e delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza e compagnie operai d'artiglieria

Venne determinato che col 30 settembre cesseranno di funzionare i comandi territoriali del genio di Bologna e Messina; la direzione territoriale del genio di Messina; le direzioni territoriali del genio pel servizio promiscuo della guerra e marina di Spezia, Venezia e Taranto; l'ufficio straordinario del genio a Fontana Liri.

Col 1° ottobre prossimo venturo comincieranno a funzionare: i comandi del genio di Genova e Napoli; le direzioni del genio di Palermo, Piacenza, Spezia e Venezia; le sottodirezioni del genio di Taranto e Messina.

Vennero pubblicate nuove norme per l'ordinamento amministrativo degli ospedali militari a datare dal 1° ottobre corrente anno.

Vennero pubblicati i nomi degli ammessi al corso di perfezionamento nella equitazione per i sottufficiali nelle armi a cavallo

Venne notificato che è aperto un concorso ad esami per la nomina di N. 15 aiutanti ragionieri d'artiglieria con lo stipendio annuo di lire 1500.

Potranno prendere parte a siffatto concorso i sottufficiali d'artiglieria in servizio attivo, i quali abbiano già compiuto, o compiano nell'anno in corso, gli 8 anni di servizio sotto le armi, ed individui non militari; questi ultimi dovranno soddisfare alle seguenti condizioni, essere regnicoli, avere soddisfatto all'obbligo di leva, avere buona condotta, non avere oltrepassato l'età di 26 anni, avere l'idoneità fisica al servizio militare, avere ottenuto la licenza liceale o di istituto tecnico.

Il terzo dei posti pei quali è indetto il concorso è riservato ai sottufficiali d'artiglieria di cui sopra è cenno, e gli altri due terzi ai concorrenti borghesi.

Gli aspiranti al concorso dovranno far pervenire al Ministero non più più tardi del 1° novembre p. v. per mezzo del comandante del corpo se sottufficiali, e per mezzo dei distretti militari se borghesi, le domande di ammissione redatte su carta da bollo da lire una, indicanti il casato, nome, figliazione e recapito domiciliare del concorrente, e la località dove desiderano subire l'esame scritto.

Il *Giornale militare* ha pubblicato i programmi d'esame.

Roma, il 27 settembre 1897.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

LA LEGGE SUGLI ALTI COMANDI

Comando dell'esercito in tempo di pace. — La costituzione repubblicana del 1875, per ragioni d'alta politica, non volle che in tempo di pace il comando dell'esercito fosse affidato costituzionalmente ad alcuna autorità e ne escluse perfino il capo dello Stato

Alcuni decreti stabiliscono però che tale comando sia attribuito al ministro della guerra; ma oltre che allo spirito della legge statutaria essi contraddicono evidentemente anche al testo delle legge 16 marzo 1882 la quale dice di essere il ministro della guerra il capo responsabile soltanto dell'amministrazione dell'esercito.

Sta il fatto per altro che l'effettivo comando dell'esercito in pace è esercitato dal ministro della guerra coadiuvato:

a) *dal segretario generale,* organo da lui dipendente, per la parte esclusivamente amministrativa e di controllo;

b) *dal capo di stato maggiore generale,* altro organo alla sua dipendenza diretta, incaricato degli studi relativi alla difesa generale del paese ed alla preparazione delle operazioni di guerra a seconda però delle direttive date dal Consiglio superiore di guerra ed approvate dal ministro

c) *dal consiglio superiore di guerra,* organo puramente consultivo, per le questioni relative all'organizzazione dell'esercito, alla difesa territoriale, alle istruzioni ed alla mobilitazione e radunata; ma oltre che esso non ha voto deliberativo, un semplice decreto, facile a revocarsi e non già una disposizione di legge, stabilisce i casi in cui spetta al ministro di consultarlo.

Comando dell'esercito in tempo di guerra. — In tempo di guerra il comando dell'esercito è affidato ad un generalissimo designato fin dal tempo di pace e di cui il capo di stato maggiore generale diviene, a quanto sembra, il capo di stato maggiore.

Il comando delle armate e gruppi di armate viene assunto da ufficiali generali membri del Consiglio superiore di guerra, designati pur essi fin dal tempo di pace, senza però che sia neppur parzialmente costituito il loro stato maggiore, e privi d'ogni autorità diretta di comando sui corpi

d'armata destinati alle armate rispettive, ma solo incaricati dal ministro delle ispezioni generali annuali, in massima, delle grandi unità dell'armata.

Inconvenienti attribuiti a tale organizzazione. — I principali inconvenienti lamentati in questo stato di cose sarebbero i seguenti:

1° Il ministro, per quanto senza legale sanzione è effettivamente il capo dell'esercito in pace; da lui direttamente dipende il capo di stato maggiore e niun vincolo può imporgli il Consiglio superiore di guerra organo puramente consultivo.

Per quanto la legge lo dichiari responsabile della sola amministrazione, esercitando illimitato comando, è indotto a ritenersi responsabile dell'organizzazione e della preparazione della guerra, a cui egli crede dovere essenzialmente rivolgere le sue cure.

E poichè considerazioni politiche piuttosto che tecniche influiscono sulla scelta dei ministri ed è frequente il loro mutarsi, tanto l'ordinamento che le disposizioni di mobilitazione vengono a mancare della necessaria stabilità e di studio maturo.

Quegli invece che all'atto della guerra è chiamato ad assumere il comando in capo è semplicemente uno studioso senz'altra autorità che quella morale derivantegli dalla sua personale influenza; e l'opera sua comincia da una situazione iniziale alla cui preparazione non concorse in rapporto all'influsso che può esercitare sull'andamento delle operazioni successive delle quali lo si tiene responsabile.

2° Il Consiglio superiore di guerra che dovrebbe in certo qual modo sopperire alla deficienza di tecnicismo del ministro ed alla voluta mancanza di un'autorità suprema in tempo di pace, è organo solamente consultivo e manca una disposizione di legge che ne renda obbligatorio l'intervento, che ne fissi invariabilmente la composizione.

3° Non sono neppure in embrione costituiti gli stati maggiori delle armate e dei gruppi d'armata (nell'ipotesi più favorevole che lo stato maggiore del comando in capo sia costituito quasi tutto dal personale dello stato maggiore generale) e tali organi di cui all'atto della mobilitazione debbono immediatamente cominciare le funzioni son costituiti di personale che non si conosce e che non ha la voluta preliminare conoscenza delle disposizioni dell'adunata e dei piani di guerra.

4° I comandanti designati delle grandi unità non sono in sufficiente relazione con quelli delle unità inferiori.

Gli ispettori, ad esempio, membri del Consiglio superiore di guerra non esercitano alcuna azione di comando, limitandosi essi alle ispezioni generali annuali.

5° Esiste un sol grado per i generali comandanti di divisione, di corpo d'armata, e d'armata e di gruppo d'armata, ed una semplice lettera di servizio, sempre revocabile, serve di base alla formazione di 4 classi nello stesso grado, ciò che può dar luogo ad attriti assai pericolosi nell'esercizio del comando.

Primi progetti per l'organizzazione dell'alto comando. — Son queste per sommi capi le critiche che in generale vengono lanciate contro l'attuale sistema. Vari sono i pareri sulla maggiore o minore gravità delle singole pecche, alcune delle quali sono anzi assai controverse; ma tutti sono concordi a ritenere inammissibile l'attuale stato di cose.

Già dall'anno 1889 furon presentati, d'iniziativa parlamentare, alcuni progetti di legge intesi a portarvi rimedio, ed i provvedimenti proposti furon naturalmente d'indole varia e riflettenti in special modo quei mali a cui i singoli proponenti attribuivano la maggior gravità.

Primo il deputato di Mahy presentò un progetto inteso alla costituzione d'un grande stato maggiore e degli stati maggiori per le armate, per un corpo di cavalleria e del servizio de l'arrière, mantenendo il comandante in capo ed i comandanti di armate semplicemente designati, tralasciando d'occuparsi dell'aggruppamento delle armate.

Quale emendamento al progetto ora detto un altro ne presentava il signor De Montfort inteso:

1° a creare nella gerarchia dei generali il grado di generale d'armata;

2° a costituire sin dal tempo di pace gli stati maggiori delle armate e gruppi d'armate, lasciandone i comandanti semplicemente designati (e cioè non investiti dell'effettivo comando, ma solo incaricati delle ispezioni);

3° a dare costituzione legale al Consiglio superiore di guerra fissandone la composizione e le attribuzioni.

Un progetto presentato nel gennaio 1893 dal generale Tricoche, riteneva invece inutile la costituzione degli stati maggiori delle grandi unità e la creazione di nuovi gradi nella gerarchia dei generali e proponeva quale mezzo idoneo a frenare l'eccessiva libertà d'azione dei ministri e ad ovviare ai gravi danni della loro instabilità, il dare sanzione legale al Consiglio superiore di guerra. Ne avrebbe perciò formato una specie di comitato tecnico atto a temperare con l'azione morale d'un'autorità fissa, competente, libera e rispettabile, l'iniziativa della direzione degli affari militari che a suo parere non poteva essere concessa ad altri che al ministro.

Tali proposte rimasero però come tante altre sepolte negli archivi del Parlamento, sino a che un incidente non venne a ridestare l'ormai sopita questione.

Nuovi progetti. — Sul principio dell'anno decorso il ministro Cavaignac presentava al Parlamento un suo progetto per la costituzione d'un esercito coloniale.

La Commissione parlamentare dell'esercito chiese al ministro di prendere conoscenza del parere emesso al riguardo del Consiglio superiore di guerra; ma il ministro rifiutò di comunicarlo sostenendo egli essere il solo responsabile, non essere detto Consiglio che un organo consultivo a disposizione del ministro, nessuna disposizione di legge obbligarlo a comunicarne i responsi.

1° *Progetto Trevenuc.* — Il grave conflitto fece risorgere più viva che mai la questione degli alti comandi e tosto un nuovo progetto di legge fu presentato al Parlamento dal signor Trevenuc e da altri 65 deputati appartenenti ad ogni partito.

Tale proposta nella quale erano state fuse le precedenti de Mahy, de Montfort e Tricoche tendeva ad infrenare gli enormi poteri di cui è investito il ministro, a creare sin dal tempo di pace enti responsabili delle operazioni di guerra ed aumentare l'influenza del Consiglio superiore di guerra.

In sostanza si voleva:

1° creare un ispettore generale (capo designato dell'esercito in guerra) incaricato di dirigere in tempo di pace la preparazione alla guerra di tutti gli elementi dell'esercito, coadiuvato da uno stato maggiore dell'esercito da cui in tempo di guerra si traggono gli stati maggiori delle armate e gruppi d'armate; tali stati maggiori dovrebbero essere costituiti una volta all'anno per un periodo non inferiore ad un mese;

2° nominare gl'ispettori d'armata, comandanti designati delle armate in guerra, assegnando loro in permanenza il capo di stato maggiore, un ufficiale superiore e due capitani brevettati;

3° formare un Consiglio superiore di guerra organo tecnico consultivo permanente per illuminare le decisioni del ministro, composto dell'ispettore generale, degli ispettori d'armata e di alcuni ufficiali generali del quadro di riserva, stabilendo gli oggetti pei quali deve essere obbligatoriamente consultato.

2° *Progetto Billot* — Successo al ministro Cavaignac il generale Billot, egli, convinto della necessità di definire al più presto così delicata questione, presentò nel giugno 1896 un suo progetto di legge in cui oltre alle disposizioni relative al funzionamento degli alti comandi altre ne comprendeva tendenti ad ottenere il ringiovanimento dei quadri.

In sostanza il progetto Billot:

1° stabilisce per legge l'esistenza del Consiglio superiore della guerra incaricato d'esaminare sotto la presidenza del ministro tutte le misure d'insieme relative all'esercito e specialmente alla preparazione alla guerra. Tale organo è puramente consultivo, ma è d'obbligo consultato per determinate questioni. La sua composizione è fissata per legge;

2° determina che i membri del consiglio, 12 al massimo, sono il capo di stato maggiore generale ed i capi designati dei gruppi d'armate e delle armate, sono incaricati delle ispezioni generali e di dirigere i lavori e le ricognizioni dei loro stati maggiori;

3° modifica la gerarchia dei generali creando il grado di generale d'armata;

4° fissa il numero dei generali della 1ª sezione del quadro

12 generali d'armata,
100 generali di divisione,
210 generali di brigata;

5° stabilisce nuovi limiti d'età pel passaggio dei generali nella seconda sezione del quadro dello stato maggiore generale:

generale d'armata 66 anni,
» di divisione 64 anni,
» di brigata 61 anni;

6° vorrebbe che per quattro dei generali d'armata potesse essere prolungata sino ai 68 anni la permanenza nella 1ª sezione del quadro.

3° *Progetto della Commissione dell'esercito – Relazione Montfort.* — La Commissione parlamentare dell'esercito esaminati i due progetti Trevenuc e Billot e d'accordo col ministro presenta al Parlamento, relatore il signor de Montfort, un contro progetto che da quello del ministro differisce soltanto:

1° perchè al nuovo grado si dà il titolo di generale anzichè generale d'armata,

2° perchè il limite d'età pel passaggio dei generali di brigata nella seconda sezione del quadro è portato a 62 anni invece che a 61;

3° perchè la Commissione ha respinto la proposta del ministro tendente a prorogare ai 68 anni il limite d'età per 4 dei membri del Consiglio superiore;

4° perchè il numero dei generali della 1ª sezione del quadro è portato a:

25 generali,
85 generali di divisione,
210 generali di brigata.

Discussione del progetto in Parlamento. — Nella seduta del 24 marzo decorso fu iniziata finalmente alla Camera la discussione del progetto, ma si manifestò tosto una forte corrente contraria.

Il Presidente della Commissione parlamentare chiese d'accordo col governo l'urgenza, ma la proposta venne respinta

L'opposizione combattè specialmente la creazione di un nuovo grado superiore a quello di generale di divisione; ma anche sugli altri punti si palesò la grande divergenza di vedute. Il signor de Trevenne insiste sulla necessità di nominare, sin dal tempo di pace, il capo supremo responsabile ed il signor Raiberti sulla inutilità di nominare sin dal tempo di pace i generali e sulla necessità invece di creare i loro stati maggiori.

Riunitasi nuovamente la Commissione parlamentare esaminò se in presenza dell'atteggiamento della Camera fosse il caso di chiedere il rinvio della discussione a dopo le vacanze pasquali, oppure di scindere il progetto in due parti: quella dell'organizzazione del Consiglio superiore di guerra e quella della creazione del nuovo grado.

Quantunque non fosse stata presa alcuna esplicita decisione, alla seconda seduta si tentò, col pretesto delle imminenti vacanze, di ottenere il rinvio della discussione; ma la Camera non acconsentì e la discussione continuò per alcune altre sedute nel corso delle quali si cercò inutilmente di ottenere la scissione in due del progetto

Alla vigilia delle vacanze la discussione fu rimandata alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nuovi studi della Commissione parlamentare. — Durante le ferie la Commissione parlamentare dell'esercito riprese la discussione del progetto, ed esaminate varie proposte di emendamento tendenti all'organizzazione dell'alto comando, con la costituzione d'un grande stato maggiore e di un generalissimo, stabiliva di sostenere nuovamente alla Camera il primitivo progetto abolendo il titolo dato in passato alla legge (organizzazione dell'alto comando) e scindendolo in due parti distinte: l'una riguardante esclusivamente le ispezioni generali ed il Consiglio superiore di guerra; l'altra tendente alla creazione di un nuovo grado superiore a quello di generale di divisione.

Il ministro nell'accettare tale soluzione ha lasciato scorgere d'essere disposto a fare, occorrendo, sacrificio della seconda parte, pur d'ottenere l'approvazione della prima. Però anche con questo ripiego sembra poco probabile che il progetto venga approvato.

Armamento della cavalleria. — È noto che nei reggimenti dragoni, che fanno parte delle divisioni di cavalleria indipendente, la prima riga, oltre l'armamento generale, ha anche la lancia. Da indicazioni contenute nell'annuario speciale della cavalleria, per l'anno corrente, si rileva che a tale regola fanno eccezione i reggimenti 2° e 19° costituenti la 6ª brigata dragoni, che fa parte della 6ª divisione di cavalleria indipendente stanziata nella XIV regione.

Eclaireurs cyclistes. — L'esperimento progettato dal Comitato direttore degli *Eclaireurs cyclistes*, preannunziato nel rapporto del 1° trimestre (pag. 38) ebbe luogo il 2 maggio u. s. Il tema fu il seguente;

« Parigi è assediata. La linea nemica occupa tutte le posizioni situate a sei o sette chilometri. Dei velocipedisti sono assegnati ai loro avamposti e sono incaricati d'inseguire gli aereostati che sembrano colpiti da proiettili.

« Il governatore di Parigi, che non comunica più con l'esterno, decide di far partire, essendo il vento favorevole, un pallone per aver notizie dell'armata di soccorso. L'aereonauta ha seco un velocipedista che dovrà portare il piego a destinazione dopo che il pallone avrà toccato terra, e dei colombi viaggiatori che dovranno portare la risposta a Parigi ».

Quarantasei velocipedisti presero parte all'esercitazione dirigendosi in gruppi di quattro o cinque verso vari punti della regione nord e nord-est verso le quali spirava il vento.

Il pallone partì dall'officina del gas della Villette e col proposito di dirigersi verso Meause, ove doveva essere recapitato il dispaccio. Si elevò ad una altezza massima di 1975 metri e discese presso Lizy-Sur-Ourcq ove fu raggiunto dai velocipedisti che s'impadronirono del dispaccio.

Secondo la stampa francese sembra che questo esperimento sia valso a dimostrare la impossibilità di qualunque spedizione aereonautica di giorno; giacchè si ritiene che un pallone obbligato a prendere terra per effetto di guasti causategli dal tiro nemico, sarà senza dubbio catturato dai velocipedisti.

* * *

Altro interessante esperimento è stato organizzato dal Comitato direttore della società degli *Eclaireurs-cyclistes* ed eseguito in vari punti della Francia, nello intento di dimostrare l'aiuto che possono dare i velocipedisti alla gendarmeria nel diramare i manifesti ed altri avvisi di mobilitazione.

Il Comitato direttore, dopo essersi assicurato il concorso di delegati locali, li ha incaricati di convocare alla sede della brigata di gendarmeria le staffette volontarie nel giorno e nell'ora stabiliti e di ben precisare l'obiettivo dell'esperimento Nelle istruzioni impartite dai

comitato fu prescritto che i ciclisti fossero raggruppati almeno due a due e che ciascun gruppo fosse indicato un itinerario con la indicazione dei comuni, dei villaggi, delle abitazioni isolate ove i ciclisti dovevano far capo. L'itinerario avrebbe costituito foglio di via con la notazione dell'ora di partenza, della distanza, dell'ora di ritorno, dello stato atmosferico e delle condizioni delle strade.

Una commissione locale doveva presiedere a tutti questi dettagli, provvedendo agli opportuni controlli lungo il percorso e sollecitando i sindaci di volere apporre il timbro municipale sul foglio di via. Negli itinerari non si dovevano comprendere distanze inferiori a 40 chilometri.

I velocipedisti francesi risposero volenterosi e numerosi all'invito del Comitato direttore. Da rapporti a questi pervenuti si rileva come l'esperimento sia riuscito molto soddisfacente. In uno di essi si legge quanto segue:

« La Commissione emette l'avviso che i ciclisti renderanno utile « servizio sopratutto nei giorni che seguiranno il primo di mobilita« zione, cioè quando nelle brigate di gendarmeria il personale sarà « assorbito dai lavori delle commissioni di requisizione e disorganiz« zato per la partenza dei gendarmi della *prévôté*, i quali raggiungono « i quartieri generali il secondo giorno.

« Questi gendarmi sono rimpiazzati da riservisti e territoriali che non « conoscono la circoscrizione della brigata. È dunque in questo mo« mento critico che i ciclisti volontari presi sul luogo fra i territoriali « o i veterani, renderanno servizi importanti per la mobilitazione. »

La stessa Commissione ritiene che la diramazione dell'ordine di mobilitazione sia abbastanza assicurata dalla gendarmeria, inquantochè per tale servizio i gendarmi a piedi saranno forniti di un cavallo e di una vettura di requisizione.

INGHILTERRA.

La rivista di Aldershot. — Le truppe sotto il comando di S. A. R. il duca di Connaught che sfilarono innanzi a S. M. la Regina Vittoria in occasione del suo giubileo nella pianura di Laffan ad Aldershot erano costituiti dai reparti seguenti:

1° Stato maggiore del distretto di Aldershot;

2° Truppe coloniali composte di cavalleria, artiglieria, genio e fanteria venute dalle varie colonie per quell'occasione;

3° Divisione di cavalleria costituita da 2 brigate in tutto 7 reggimenti;

4° Una compagnia di fanteria montata;

5° N. 3 batterie a cavallo e N. 6 batterie da campagna;

6° Truppe del genio composte di un battaglione pontieri, un battaglione telegrafisti, una sezione aerostieri, un distaccamento montato ed una compagnia da campo;

7° Quattro divisioni di fanteria costituite su due brigate;

8° Quattro compagnie di sussistenza;

9° Due compagnie di sanità

Il numero totale delle forze che presero parte alla rivista fu il seguente.

Ufficiali 1082, truppa 26277, cavalli 5029, cannoni 57.

Rivista navale a Spithead. — Alla grande rivista navale del 1887 che ebbe luogo in occasione del 50° anniversario del regno della Regina Vittoria presero parte un numero di navi forse non inferiore a quelle del 1897, però un gran numero di esse erano di tipo non moderno ed all'infuori della loro bella apparenza non rappresentavano che delle unità di combattimento scadenti e di poco valore.

Quest'anno all'opposto, ed i giornali inglesi non hanno trascurato di farlo notare, la flotta riunita era essenzialmente moderna, al punto che delle 165 navi che vi presero parte si trovavano solo 7 navi che figurarono nella rivista del 1887. Ciò ha permesso al *Times* di scrivere che la forza navale riunita per la rivista a Spithead, sia per potenza offensiva e difensiva, sia per omogeneità, mobilità e preparazione all'azione non è mai stata eguagliata ed aggiunge inoltre che fu essenzialmente una rivista delle forze che potrebbero essere mobilitate in caso di dichiarazione di guerra e del tutto indipendente dalle squadre attualmente impiegate nei mari stranieri o nelle stazioni coloniali.

La Turbinia. — Di tutte le navi che hanno preso parte alla rivista di Spithead la più notevole, benchè la più piccola, era la *Turbinia*. Essa infatti non è che una semplice torpediniera di 100 piedi di lunghezza su 9 di larghezza con 44 tonnellate di spostamento, ma è pure la nave più veloce finora esistente, avendo raggiunto, allorchè venne sottoposta alla prova, una velocità di 32 nodi $^3/_4$. Tale risultato è dovuto al suo motore specialissimo e che consiste in tre turbine a vapore del modello inventato dal signor Carlo Parsons.

Il peso totale delle sue macchine è di sole 5 tonnellate all'incirca ed esse sviluppano una potenza nominale di 2100 cavalli. Esse hanno inoltre per la loro natura stessa, il vantaggio di non cagionare quasi nessuna vibrazione allo scafo, sopprimendo così uno dei più grandi inconvenienti delle torpediniere. Il solo difetto di queste macchine è di non potersi muovere all'indietro che a debolissima velocità, 3 nodi solo circa. Si pensa però a rimediare tale inconveniente coll'aggiunta di una turbina disposta in senso inverso.

SPAGNA

Costituzione dell'VIII corpo d'armata. — Colla data del 1° ottobre 1896 le forze militari della Spagna (penisola) vennero costituite in 8 corpi d'armata, invece dei 7 esistenti precedentemente.

Per la divisione del territorio nazionale nelle otto regioni militari occorrenti, e per organizzare le truppe che devono costituire le guarnigioni dell'ottava regione, tenuto conto dei crediti votati dalle Cortes col bilancio del 1896-97, il governo accettò alcune proposte fatte sin dal 1893 dalla Giunta consultiva di guerra, colle quali si indicava, nel caso di aumento dei corpi d'armata, la convenienza per la difesa nazionale di trasferire il comando del VII corpo da León a Valladolid, e di stabilire a La Coruña il comando dell'VIII corpo di nuova formazione, limitando l'estensione del territorio dipendente da quest'ultimo alle quattro provincie galliziane.

Costituito così il territorio dell'VIII corpo, allo scopo di compensare quello del VII della perdita delle quattro suddette provincie venne assegnata a questo la provincia di Salamanca già dipendente dal I corpo d'armata. Al VII corpo trasformato resta affidata la sorveglianza di una delle principali linee di invasione fra la Spagna e Portogallo (la valle del Douro).

Le provincie della penisola sono ripartite fra gli 8 corpi d'armata nel modo seguente:

I CORPO D'ARMATA

Castiglia la Nuova e Estremadura.

Provincie: Madrid, Segovia, Avila, Toledo, Ciudad Real, Badajoz e Cáceres.

II CORPO D'ARMATA

Siviglia e Granata.

Provincie: Cordoba, Siviglia, Huelva, Cadice, Jaén, Granada, Malaga e Almeria.

III CORPO D'ARMATA

Valencia.

Provincie: Castellon de la Plana, Valencia, Alicante, Murcia, Albacete e Cuenca.

IV CORPO D'ARMATA

Catalogna.

Provincie: Barcelona, Gerona, Lérida e Tarragona.

V CORPO D'ARMATA

Aragona.

Provincie: Zaragoza, Huesca, Teruel, Soria e Guadalajara.

VI CORPO D'ARMATA

Burgos, Navarra e Vascongadas.

Provincie: Navarra, Alava, Guipuzcoa, Vizcaya, Santander, Burgos e Logroño.

VII CORPO D'ARMATA

Castiglia la Vecchia.

Provincie: Valladolid, Palencia, Salamanca, Zamora, León e Oviedo.

VIII CORPO D'ARMATA

Galizia.

Provincie: Coruña, Lugo, Orense e Pontevedra.

Ogni corpo d'armata in tempo di pace è composto di due o più divisioni, eccettuati il quinto, settimo ed ottavo, che sono ancora oggi costituiti su una sola divisione, e resteranno così sino a quando le circostanze, e sopratutto le condizioni del tesoro permetteranno di formare le rimanenti.

L'organizzazione delle truppe nei corpi d'armata II, III, IV, V e VI non fu variata, come pure nel I meno la destinazione all'VIII in caso di mobilitazione di uno dei due battaglioni di zappatori-minatori.

Le forze del VII corpo d'armata sono le seguenti

a) *Truppe addette al quartier generale:*

brigata di cavalleria: lancieri di Farnesio, cacciatori di Talavera,
una sezione di amministrazione militare,
una sezione di sanità militare,
secondo battaglione del 1° reggimento di zappatori-minatori (Logroño);

b) *Prima divisione*.

prima brigata: reggimenti di fanteria di Isabel II (n. 32) e di Toledo (n. 35),

seconda brigata: reggimenti fanteria del Principe (n. 3) e di Burgos (n. 36),

reggimento cavalleria di Almansa,

sesto reggimento montato di artiglieria,

una compagnia di amministrazione militare,

una compagnia di sanità militare.

Risiederanno nel territorio senza appartenere al corpo d'armata i distaccamenti di Gijon e di Ciudad Rodrigo forniti dal 4° battaglione di artiglieria da fortezza.

Le forze residenti nel territorio dell'VIII corpo d'armata sono:

a) *Truppe addette al quartier generale*.

quarto battaglione di artiglieria da fortezza,

secondo battaglione del 2° reggimento di zappatori-minatori;

b) *Prima divisione*:

prima brigata: reggimento fanteria di Zamora (n. 8) e decima mezza brigata di cacciatori (battaglioni di Reus n. 16 e dell'Avana n. 18),

seconda brigata: reggimenti fanteria di Murcia (n. 37) e di Luzón (n. 44),

reggimento cavalleria dei cacciatori di Gallizia (n. 25),

terzo reggimento artiglieria da montagna,

una compagnia di amministrazione militare,

una compagnia di sanità militare.

I quartieri generali colle relative dipendenze, e le sottoispezioni di questi due corpi d'esercito furono installati in Valladolid e La Coruña, mentre passò a Leon il comando della divisione che prima trovavasi a Valladolid.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue Militaire Suisse

Settembre 1897 — *La tattica di fuoco della fanteria dal 1791* — [illegible] alla storia della fanteria.

L'autore, tenente [illegible] GUNTHER, mette in rilievo un fatto non molto noto, cioè a dire la stabilità del [illegible] del 1777 [illegible] al vertiginoso crescendo dei mutamenti occorsi dal 1850 ai nostri giorni. In [illegible] pendenza alla stabilità dell'armamento, l'istruzione e l'educazione del soldato [illegible] e [illegible], [illegible] vano a perfezione i pregi e gli inconvenienti dell'arma; e questi più che [illegible], mercè quella *praticona* che distingueva il *troupier*. Il tenente GUNTHER si diffonde poscia a discorrere della tattica lineare, dell'impiego dei cacciatori e dell'uso del fuoco. In relazione alla stabilità dell'armamento la tattica del fuoco della fanteria non mutò sostanzialmente dalle guerre napoleoniche fin dopo il 1860. La fanteria francese, sebbene fosse armata di un nuovo fucile che rompeva risolutamente le tradizioni col passato, scese nondimeno in campo, alla vigilia del 1870, con un regolamento di esercizi che rivelava la falsariga di quello del 1777. Nei primi tempi delle guerre della Rivoluzione il combattimento dei cacciatori non consisteva che in *petarades*, a grossi nuclei di gente che stormeggiava senza guida o indirizzo simultaneo; più spesso ciascuno dei medesimi nuclei proponevasi un obiettivo singolo da conseguire. Così, il 17 novembre 1794, i Francesi completamente distesi in cacciatori, tolsero agli Spagnuoli, a San Lorenzo de la Maga, 77 ridotte e 250 bocche da fuoco. L'impiego frequente di folti sciami di cacciatori, sostenuti a breve intervallo da colonne serrate di fanteria [illegible] fino alle ultime guerre dell'epoca imperiale. Il 23 maggio, alla battaglia di Bautzen, le divisioni [illegible] e Laurency erano [illegible] [illegible] in cacciatori. Ma un impiego [illegible] e veramente efficace degli sciami di cacciatori doveva dipendere dal perfezionamento dell'arma portatile. Napoleone fu il primo che esaminò la correlazione [illegible] di questi due fattori. Fino dal 1800 egli istituì una speciale commissione incaricata di introdurre modificazioni e migliorie nel fucile [illegible] *munizione* della fanteria francese. Ma gli studi fruttarono poco, e la commissione lasciò povere tracce del suo lavoro. Nuove e più vaste [illegible] preparava intanto la metà del secolo: per esse la tecnica delle

armi ponevasi sopra una nuova e più splendida via, sulla quale la fanteria moderna doveva ritrovare il suo orientamento in dipendenza alle odierne condizioni della tattica e dell'impiego del fuoco.

La rimonta della cavalleria in Svizzera. — Introduzione. — Sistemi di rimonta prima dell'anno 1875. — Rimonta dopo il 1870 — Della qualità. — Dei vari tipi impiegati per la rimonta. — Del protezionismo in materia di allevamento. — Importazione, esportazione e miglioramento. — Attitudini del cavallo di cavalleria. — Sistemi seguiti in Svizzera pel miglioramento del cavallo.

Sguardo sul comparto del carreggio in un corpo d'armata.

Gli automobili applicati ai trasporti militari.

Notizie e cronaca. — Il nuovo equipaggiamento della fanteria.

Oramai tutte le reclute di fanteria dell'esercito svizzero hanno ricevuto il nuovo modello di zaino; il verdetto della commissione incaricata di riferire in materia sarebbe il seguente: In generale l'adozione del nuovo equipaggiamento fu molto bene accolta ed il sistema sostanzialmente approvato; si potè infatti constatare che la mobilità della fanteria vi avea guadagnato, specie dopo esperimenti di marcia. Nondimeno i medesimi esperimenti hanno rivelato alcune mende cui conviene mettere riparo. Il tascapane deve essere modificato, il coperchio in pelle sostituito da un'altro in cuoio nero che meglio preservi il contenuto. Inoltre il tascapane non dovrà appendersi più sotto lo zaino, ma al fianco sinistro soldato, assicurato in parte al cinturino ed in parte al lato sinistro dello zaino. Alcune altre modificazioni sono necessarie alla cartucciera dello stesso zaino ed al sistema di affardellamento del mantello.

I giudici di campo e la critica alle grandi manovre.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Settembre 1897. — *L'ascensione del monte Sant-Eliâ nell'Alaska, compiuta dal Duca degli Abruzzi.*

Rocca Valmeinier. — Prima ascensione.

Alpinismo sotterraneo.

Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni*: Sasso Bodengo - Ancora del Sasso Campedello - Nelle Alpi Marittime - Grand'Uja di Ciardoney. — *Ascensioni di soci*: Nelle Alpi Marittime - M. Matto - Punta Ferrant - M. Lera - Uja di Ciamarella e Albaron di Savoia - Rossboden, Fletschhorn e Passo d'Antrona - Pizzo Stello - Nel gruppo Ortler-Cevedale - M. Lupone. — *Escursioni sezionali*: Torino) Coupé di Money e Finestra di Champorcher - Firenze e Livorno) Alla Pania della Croce - Sondrio) Al M. Combolo. — *Carovane scolastiche*: Torino) Al Gran Paradiso - Carovana femminile sulle Alpi Graie - Al Vesuvio. — *Alberghi e soggiorni*: Nuovo albergo ad Issime.

Personalia. — Un ricordo all'alpinista Corrà. — Un ricordo ad E. Javelle.

Varietà. — Inaugurazione del Giardino alpino « La Chanousia » al Piccolo S. Bernardo. Terza lista di sottoscrizioni per « La Chanousia ».

Letteratura ed arte. — XIX° Annuario della Società Alpinisti Tridentini. — Guida illustrata di Gressoney (ediz. Casanova). — Le Alpi Ilstrate.

Revue Militaire de l'Étranger

Agosto 1897. — *La guerra turco-greca.* — Continuazione.

Mobilitazione e concentramento — Esercito turco. — La Turchia, nell'ultimo ventennio, si è trovata più d'una volta nella necessità di mobilitare le sue forze armate: nel 1880, all'epoca del conflitto con la Grecia per la cessione della Tessaglia; nel 1885 per premunirsi contro Serbia, Bulgaria e Grecia, durante la guerra serbo-bulgara; infine nel 1896 per gli avvenimenti di Candia, di Hauran, di Macedonia e di Armenia. Ed in tutti questi tentativi di mobilitazione la più grande difficoltà che ebbe a vincere il governo turco provenne dalla mancanza di preparazione del materiale. Ma le condizioni generali in mezzo alle quali fu compiuta la mobilitazione del 1897 sono senza dubbio più critiche delle precedenti. Le finanze esautorate, il materiale in rovina; la Turchia dovea simultaneamente provvedere a far fronte al Montenegro, alla Serbia ed alla Bulgaria, inoltre tenere a freno l'Albania e la Macedonia del settentrione. Si successero, intanto, tre *iradè* di mobilitazione e le truppe ottomane furono concentrate sulla frontiera tessala ed epirota. L'effettivo totale dell'esercito di Tessaglia, al momento dell'apertura delle ostilità, raggiunse il numero di 92,250 fanti, di 1200 sciabole e di 204 pezzi; quello dell'Epiro il numero di 25 600 fucili, di 400 sciabole e di 48 cannoni.

Presso l'esercito di Tessaglia il servizio dei trasporti fu organizzato per unità di battaglione. Ognuno di questi disponeva di 150 animali da basto.

Presso il corpo dell'Epiro i servizi furono ordinati per divisione, e ciascuna di queste disponeva di una compagnia del treno.

Il giuoco di guerra all'estero.

Notizie militari estere — *Danimarca*: Organizzazione del corpo di amministrazione dell'esercito danese. — *Italia*: Chiamata alle armi — Formazione di truppe di milizia mobile alle grandi manovre — Invio in congedo illimitato — Manovre di campagna.

Bollettino della Società Geografica italiana.

Settembre 1897. — *Comunicazioni della Presidenza.* — La spedizione Bòttego.

Comunicazioni e relazioni — Relazione sui risultati geografici della seconda spedizione Bòttego.

Nella primavera del 1895 la Società Geografica Italiana, d'accordo col r. Governo, allestiva una nuova spedizione per inviarla nelle regioni dell'Alto Giuba, coll'intendimento di proseguirvi l'opera già brillantemente iniziata nel 1892-93 dal capitano Vittorio Bòttego, e possibilmente condurla a termine. Principale obiettivo doveva essere quello di completare l'esplorazione della valle del Daua, già in gran parte riconosciuta dal Bòttego stesso, dal Grixoni e dal Ruspoli; giungere al fiume Omo e procurare, con ogni mezzo, di risolvere il tanto discusso problema della sua defluenza; riconoscere le regioni circostanti studiandone le più importanti accidentalità geografiche come il lago Abbà, il monte Uosciò del d'Abbadie, il Lago Bissan Abbaja del Ruspoli; determinarne la posizione, l'area, l'altezza sul mare, il perimetro, i collegamenti orografici, ad idrografici, ecc.; in pari tempo raccogliere elementi per lo studio antropo-geografico, climatologico, nonchè della fauna, flora, delle rocce, ecc. Superate quelle regioni, la spedizione doveva spingersi verso ponente fino a guadagnare il versante occidentale del grande alto piano etiopico; piegare quindi verso nord per gli alti corsi degli affluenti di destra del Nilo Bianco e di sinistra del Nilo Azzurro; raggiungere i Beni Sciangul ed alla fine, mantenendosi fra Abissini e Dervisci, guadagnare Cassala o qualche altro luogo dell'Eritrea, cercando, anche per questa seconda parte del viaggio, di raccogliere il maggior numero di cognizioni e di fatti geografici e naturali che dato le fosse.

Sulle maree nello Stretto di Magellano.

Notizie ed appunti.

Europa: La miniera salifera di Lungro, di F. Cusmicò. — Il dottor A. Baldacci nell'Albania. — Terremoto in Lub'ana. — *Asia*: La popolazione della Cina nel 1894. — L'Isola di Cracatoa dopo la grande eruzione. — *Africa*: Popolazione dell'Egitto. — *America*: Altezza del Picco di Orizaba e del Popacatepetl. — Un nuovo lago nella Gujana. — Esplorazione idrografica nella Patagonia occidentale. — La superficie del Perù. — *Oceania*: Viaggi nell'Australia occidentale. — *Sommario di articoli geografici* — *Carte e figure*: Diagrammi delle correnti nello stretto di Magellano. — Carta provvisoria dell'itinerario della seconda spedizione Bottego nell'Africa orientale.

Revue du Cercle Militaire

18 settembre 1897. — *La settimana militare.* — La fine delle grandi manovre — Un poco di sole per la rivista di San Quintino. — Il re del Siam a Parigi. — Una visita alla tomba di Napoleone I. — Gli orientali in Europa. — L'esercito della civiltà nelle regioni lontane. — La rivista di San Quintino. — Il toast all'esercito.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900. Continuazione.

Ciclismo militare in Russia.

In previsione delle grandi manovre di Polonia, il governo militare di Varsavia provvide alla formazione di un nucleo di ciclisti militari, dell'effettivo di tre ufficiali e 60 uomini di truppa. Ventisette corpi diversi concorsero alla formazione del nucleo ciclista, cioè 12 reggimenti di fanteria, 11 reggimenti di fanteria da fortezza e 4 battaglioni di artiglieria da fortezza. Sono quindi evidenti le difficoltà che deve aver presentato l'istruzione di un riparto così eterogeneo. Le macchine, di modello regolamentare, erano molto pesanti e poco solide. Il plotone di ciclisti fu suddiviso in due sezioni. Malgrado le difficoltà sopra esposte il nucleo funzionò abbastanza bene rendendo segnalati servizi.

La formazione delle guardie di guerra di finanza italiane.

Studio sulla spedizione al Madagascar nel 1895. — Continuazione.

Cronaca francese. — Dopo la rivista di San Quintino. — Il riordinamento della scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Rivista militare estera. — *Germania.* Una nuova macchina da guerra. — *Inghilterra*: La ferrovia di Wad-Alfa. — *Italia*: Effettivi alle grandi manovre. — *Svizzera*: Le manovre autunnali. — Gli esami di pedagogia.

Revue du Service de l'Intendance militaire.

Maggio-luglio 1897. — *Note sulla produzione dell'alluminio in Francia e sulla fabbricazione degli utensili di alluminio per uso dell'esercito.*

Timidi furono i primi saggi di utensili in alluminio per uso dell'esercito francese, una gavetta per quattro uomini fu costrutta nel maggio 1894,

una marmitta per quattro uomini nell'agosto dello stesso anno; a breve intervallo furono poscia costrutti un bidone, delle piastrine di riconoscimento ed una cassa da tamburo. Alla fine furono concretati i tipi regolamentari (1897) nei seguenti oggetti

Gavetta individuale di fanteria, di cavalleria, gavetta per 4 uomini, bidone da litro, piastrine di riconoscimento. Altri esperimenti sono in corso e l hanno per iscopo la sostituzione dei seguenti oggetti con altri di alluminio: tamburi, placche per cinturino, bottoni d'uniformi.

Riassunto sul funzionamento dei servizi amministrativi in campagna. — Dei vari metodi di alimentazione e di rifornimento. — Ordine di preferenza da accordarsi. — Principî generali. — Sfruttamento locale. — Impiego intensivo delle vie acquee e ferroviarie. — Il vitto sul paese. — Come deve essere diretto lo sfruttamento delle risorse locali. — Compra. — Requisizioni. — Taglio dei leguami. — Sequestro del raccolto. — Risorse locali e statistica. — Zone di requisizione e di esercizio. — Concorso della cavalleria, imposizioni ai municipi. — Ufficiali di approvvigionamento e personale amministrativo inviato innanzi. — Rifornimento mediante treni reggimentali. — Rifornimento dei convogli amministrativi. — Funzionamento del servizio intendenza durante le operazioni.

Composizione della patata. — Continuazione.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Settembre 1897. — *Rivelazioni del generale Lebrun sul piano di guerra dei Francesi nel 1870.*

Linee di operazioni in una guerra fra le forze alleate franco-russe e quelle della triplice,

Sono cifre e considerazioni ricavate da un opuscolo pubblicato non è guari a Pietroburgo, e riportato, in parte, dalla *Revue du Cercle Militaire*. Da esso risulta che le potenze dei due gruppi antagonisti dispongono delle forze seguenti:

	Truppe di operazione.	Truppe di campagna
Russia	2,100,000	1,250,000
Francia.	1,550,000	880,000
Totale. . . .	3.650,000	2,100,000
Germania	1,600,000	1,000,000
Austria-Ungheria .	950,000	700,000
Italia	750,000	530,000
Totale . . .	3,300,000	2,230,000

Le truppe sono raggruppate nei corpi di armata dei quali la Russia ne dispone 22, la Francia 19, la Germania 20 l'Austria-Ungheria 16 e l'Italia 12. La linea di operazione più conveniente per l'Austria è quella contro Boest-Litewski, l'unica adatta per allontanare il grosso delle forze avversarie dal loro obiettivo di operazione che è Berlino.

Le flotte da guerra delle grandi potenze.

L'esercito italiano secondo l'ordinamento Pelloux.

Le flotte di manovra inglesi nel 1897.

Fusione dell'artiglieria e del genio.

Alcuni deputati francesi hanno sottoposto alla Camera una proposizione di legge tendente a costituire in unico corpo l'arma di artiglieria e quella del genio.

La proposta di legge ha per obietto:

1° di utilizzare giudiziosamente il personale del corpo attuale di artiglieria e del genio;

2° di apportare nel servizio di artiglieria e genio le più importanti modificazioni di cui è suscettibile;

3° di realizzare le economie risultanti da queste semplificazioni;

4° di mettere fine all'antagonismo secolare che esiste fra le due armi speciali.

Essa conclude con la sentenza seguente: Ai cannonieri tutto ciò che riguarda i cannoni; al genio tutto ciò che riguarda le costruzioni.

Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria russa.

Trasporto di truppe per slitte nelle esercitazioni invernali.

Breve esposizione delle campagne del 1830 31 in Polonia.

Revista técnica de infanteria y caballeria.

15 agosto 1897. — *La morte di A. Antonio Canovas del Castillo, presidente del Consiglio dei ministri.*

La scuola centrale di tiro di fanteria a Parma.

L'articolista mette opportunamente in rilievo l'importanza degli studi applicativi che si compiono alla scuola centrale di tiro rispetto alla fortificazione passeggera e campale. Si diffonde poscia sul valore degli esercizi ginnastici, utilissimo complemento degli esercizi di tiro. Esamina infine il telemetro Pavese, che giudica efficace e rapido anche nelle più critiche contingenze dell'odierno combattimento.

Gli amici ed i nemici del soldato a Cuba.

L'istruzione degli ufficiali — Ricordi di altri tempi

Sezione operai.

Revue d'Artillerie

Settembre 1897. — *Opinioni tedesche nelle diverse questioni relative alla costituzione di un' artiglieria a tiro rapido.* — Analisi di un articolo del *Militar Wochenblatt.*

Una delle questioni all'ordine del giorno si è quella di conoscere se la batteria dovrà essere a 4 o a 6 pezzi. Per risolverla, le considerazioni teoriche non sono sufficienti: sono invece necessarie delle esperienze. Ora è importantissimo che queste siano giudiziosamente istituite e condotte. Non è dunque fuor di proposito l'insistere su alcune particolarità di fatto che devono concorrere al giudizio finale. I principali elementi della questione sono Computo dell'armamento di un corpo d'armata. — Devesi conservare un'artiglieria di corpo d'armata oppure ripartirla fra le divisioni dipendenti. — Quale sarà il numero e l'impiego dei subalterni nella batteria a quattro pezzi.

Il fucile a caricamento per la culatta nel 1814: Comunicazione del visconte Grochy — Memoria sul fucile di invenzione di Pauly redatta dal generale Allix

Dati numerici sui varî sistemi d'artiglieria a tiro rapido.

L'artiglieria da costa inglese: Studio sul regolamento di manovra — Continuazione

Le unità elettriche: Le unità di meccanica — Dell'indipendenza delle unità — Stabilimento delle unità fondamentali — Dimensioni delle unità derivate — Passaggio da un sistema all'altro.

Notizie diverse.

Il colonnello Cochard.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello S. T. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 OTTOBRE 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

PROGRESSI NEI PRINCIPALI ESERCITI EUROPEI

CONFERENZA LETTA AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI FIRENZE NEL MARZO U. S.

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XIV

E a titolo di conclusione, mi si permetta di aggiungere, che le tendenze sopra accennate dei tattici formalisti rappresentano secondo il mio parere rimessivo, un vero progresso nei criteri che devono presiedere ad una sana tattica di fanteria. Forse essi esagerano nel voler stabilire procedimenti tattici senza tener conto del terreno, probabilmente per reazione contro i fautori della tattica libera, che danno al terreno un'importanza eccessiva; ma il concetto di voler dare al fuoco delle armi moderne il valore che gli spetta, di volere formazioni di combattimento poco profonde e quindi meno vulnerabili delle presenti, formazioni di marcia, che consentano l'azione simultanea e potente di densi stormi di cacciatori, parmi che meriti tutta la considerazione dei tattici pur ammettendo le difficoltà che si possono incontrare per la sua pratica applicazione.

E progresso è anche il criterio di voler circoscritta fra i limiti dettati dal buon senso l'iniziativa dei capi in sott'ordine. L'iniziativa assoluta non può difatti ammettersi che nel comandante in capo e in tal senso non è per nulla un concetto dei tempi moderni; tutti i grandi capitani dei secoli passati ne fanno splendida fede. Nei capi sottoposti essa deve piuttosto trovarsi sotto forma di audacia e di tenace sentimento offensivo. Si può ammettere che, scendendo dall'alto al basso essa si ramifichi, ma in misura assai limitata; presto si arresta e molto difficilmente in una battaglia, nella quale prendono parte diversi corpi d'armata, giungerà fino ai comandanti di reggimento e se ci arriva

lo sarà in modo appena percettibile. Volere un'autonomia assoluta in tutti, fino ai comandanti di battaglione significa far troppo larga parte al *nervosismo* dei nostri tempi che non tollera legami di sorta e vorrebbe l'abolizione di tutto ciò che porta scritto in fronte la parola « normale ».

Sarebbe certo errore pretendere che l'esercito non sentisse affatto l'influenza dello spirito *individualistico* dei tempi moderni, ma sarebbe ugualmente errore e forse colpa rendersi schiavi di tali nuove tendenze, specie nella tattica di fanteria, per la quale l'azione compatta, simultanea di masse ben disciplinate, bene in mano ai propri capi sarà sempre un gran pegno di vittoria.

E siccome questo non s'improvvisa in guerra, così è necessaria l'educazione sistematica in tempo di pace, sono indispensabili quelle tali *norme tecniche di combattimento,* non ricette tattiche, che reclamano i tattici formalisti per le grandi unità, basate sull'esperienza delle guerre recenti, sulla psicologia della lotta, sugli insegnamenti della balistica.

E in pratica le nuove teorie cominciano già a far sentire la loro influenza. Si leggano i resoconti delle manovre tedesche, e si vedrà che la grande iniziativa concessa dal Regolamento dell'88 è stata utilizzata in questi ultimi anni a favore della regolarità, della coesione degli attacchi preceduti, da spiegamenti bene ordinati e simultanei, eseguiti prima d'iniziare il combattimento. In Francia il Regolamento di servizio in guerra pare che conceda a tutti una libertà d'azione esagerata e invece quello d'esercizi contiene prescrizioni così ristrettive che tutto resta forse troppo rigidamente schematizzato. In Austria la fanteria è nota per l'ordine, la disciplina degli spiegamenti e degli attacchi.

E intanto la polvere senza fumo, che rende così difficile il discernimento delle posizioni nemiche, concorre a far sentire anch'essa la necessità di tener le forze raccolte e di dare maggiore importanza al servizio di ricognizione. E a quest'ultimo proposito ricordo come in Francia sono stati istituiti dal 94 gli *éclaireurs,* dei quali in pace ne esistono 16 per compagnia e in guerra diventano 32. Essi si dispongono 500 metri avanti la fronte e hanno lo scopo di riconoscere la posizione nemica e di tracciare la linea di combattimento che dovrà essere occupata dalla catena.

Mancano, come si è già detto, i sostegni, il battaglione spiega due compagnie in catena e due restano in riserva a 500 metri di distanza.

In Germania è poi prescritto che qualunque unità si muova isolatamente, sia pure un battaglione, abbia sempre con sè una forza adeguata di cavalleria pel servizio d'esplorazione. È notevole l'istituzione dei « Meldereiter » che noi potremmo chiamare corrieri o informatori o anche esploratori a cavallo, che dal giugno 95 sono in esperimento in tre corpi d'armata. Essi costituiscono organi ausiliari dei comandi in capo e dei corpi di fanteria per la trasmissione di ordini, notizie e occorrendo pel servizio di ricognizione e di sicurezza. Sono istruiti presso reggimenti di cavalleria; i distaccamenti agiscono però come riparti autonomi e ricevono reclute con ferma di tre anni, che dimostrino la voluta attitudine ed abbiano già una certa pratica del cavallo. Obbiettivo dell'istruzione in tempo di pace è che ciascun allievo diventi esperto cavaliere, sappia curare da sè lievi indisposizioni del cavallo, sappia orientarsi sul terreno con e senza carta, sappia osservare giustamente e con prontezza, riferire con chiarezza e precisione alla persona, cui è diretto. Incarichi individuali, corse di resistenza, continua partecipazione alle esercitazioni e ai campi della fanteria valgono a perfezionare l'istruzione. Sono armati di sciabola e revolver, la forza di ogni distaccamento è per ora di 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti, 12 sottufficiali, 96 uomini di truppa, 108 cavalli (1).

L'Austria e la Russia hanno già imitato l'esempio della Germania, sebbene per ora si siano limitate ad assegnare pochi « Meldereiter » ai soli grandi comandi.

La nuova istituzione rappresenta un gran progresso, per quanto ora sia all'inizio del suo sviluppo. Se riesce perciò a perfezionarsi chi sa se non potrà liberare la fanteria da parte del lavoro penoso del servizio di sicurezza e concorrere a facilitare il compito di diminuire lo scaglionamento delle truppe nelle colonne di marcia facilitandone pure l'impiego nel combattimento in masse compatte e non a spizzico.

(1) V. *Löbell's* e *Jahresberichte* del 94 e 95 e *Rivista militare* del 15 giugno 1895.

Artiglieria da campo.

L'artiglieria presente, in grazia delle grandi gittate delle sue bocche da fuoco, ha acquistato una solidità ed una indipendenza relativa sconosciute per lo passato. Quando si batteva a poche centinaia di metri, l'artiglieria appena abbandonata a sè stessa correva rischio di cadere nelle mani del nemico. Oggi alle distanze, alle quali ha luogo il combattimento, il buon senso indica che i colpi di mano diretti contro di essa sono molto più difficili e secondo l'esperienza delle ultime guerre sono rari. Questo fatto dà all'artiglieria un'importanza grandissima.

Dopo che l'ordine sparso si è imposto per il combattimento, la linea di battaglia è divenuta un cordone sottile, sinuoso, fluttuante, che al comandante riesce molto difficile tenere in mano, specialmente dopo l'adozione della polvere senza fumo. Egli spesso troverà difficile a sapere dove sono le sue truppe. Già nel 1870 sugli altipiani, a dir vero, molto scoperti dei dintorni di Metz, in mezzo alle siepi, alle macchie ed anche alle semplici coltivazioni, la cosa non era facile. Molto spesso, soltanto il fumo dei cacciatori di fanteria permetteva di seguire con l'occhio la propria linea di battaglia. Con la polvere senza fumo la difficoltà sarà ancora più grande (1).

Ebbene! Mercè la sua solidità l'artiglieria può e deve fornire al comando i capi saldi della sua linea di battaglia, che sono per lui la base delle operazioni tattiche, che egli deve eseguire, od ancora, per usare un'espressione impiegata in Germania, essa dev'essere nella mano del comandante, durante le prime fasi dell'azione, la *regolatrice del combattimento*.

Perchè l'artiglieria soddisfi a questo suo compito è chiaro che conviene costituire nella grande linea di battaglia, grandi linee di artiglieria che colleghino le posizioni occupate dalla fanteria.

(1) V. *Revue d'artillerie*, luglio 1894. « Emploi de l'artillerie sur le champ de bataille en France et à l'étranger »; e *Rivista d'artiglieria e genio*, novembre 1894 « Impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia in Francia, in Germania, in Austria e in Russia ».

Queste grandi linee, queste grandi batterie sono ciò che in generale si chiamano *masse d'artiglieria*. Impiegando l'artiglieria in grandi masse, dicono i Tedeschi, si pone nelle mani del comandante un elemento di potenza, che sfugge più che è possibile alle influenze morali, un regolatore che egli può mettere in movimento nel modo ed al momento che gli sembrano convenienti per operare nelle diverse fasi della lotta.

Il comandante può così, ad ogni momento esercitare sul combattimento l'influenza che legittimamente gli spetta.

I regolamenti dei vari Stati prescrivono che appena il comandante in capo abbia stabilito il suo piano di combattimento, egli debba subito provvedere a spiegare la totalità o almeno la maggior parte della sua artiglieria.

Ma non bisogna credere che questo spiegamento debba essere sempre seguito dall'immediata apertura del fuoco. A questo proposito il regolamento tedesco ha presa la precauzione di dar norme precise, e contiene la prescrizione seguente, che merita d'essere segnalata.

« Se l'avversario ha spiegato in precedenza la sua artiglieria, « occorrerà ritardare il combattimento decisivo d'artiglieria fino « a che potrà farlo, senza compromettere lo spiegamento del « grosso delle truppe. Non si dovrà cominciarlo che quando si « disporrà dello stesso numero di pezzi del nemico ».

Questa tattica temporeggiante era già in pratica nel 1870 e qualche volta ebbe conseguenze felicissime per l'esercito prussiano.

Come narra il colonnello Lebou d'artiglieria francese (1), il 6 agosto 1870 parte dell'artiglieria prussiana era già in posizione sulla strada di Verdun, tra Rezonville e Mars-la-Tour, quando l'artiglieria di riserva del 3° corpo francese (maresciallo Le Boeuf) venne a prendere posizione di faccia ad essa dinnanzi al villaggio di S. Marcel. L'artiglieria francese si componeva di 8 batterie. L'artiglieria tedesca si guardò bene dall'aprire il fuoco, giacchè il grosso delle truppe prussiane che veniva dal fondo della vallata della Mosella e sboccava penosamente sull'altipiano di Rezonville

(1) *Revue d'artillerie*, luglio 1894 e *Rivista d'artiglieria e genio*, novembre 1894, studi citati.

fra mezzo a burroni boscosi era ancora lontano ed indietro e, dal momento che l'artiglieria prussiana era riuscita a stabilirsi sulla strada di Verdun, che si trattava d'intercettare all'esercito francese, essa aveva vantaggio a non precipitare il combattimento prima d'essere rinforzata ed appoggiata dal grosso delle truppe. Dalla parte dei Francesi, il maresciallo Bazaine ordinò disgraziatamente di differire fino a nuov'ordine l'apertura del fuoco.

Cosicchè queste due grandi linee d'artiglieria stettero forse una mezz'ora a guardarsi, a circa 2000 metri di distanza, prima di impegnare la lotta.

Ma l'impiego dell'artiglieria in massa non è il solo progresso che i perfezionamenti tecnici han permesso di realizzare.

Al tempo dei cannoni lisci il tiro dipendeva dai soli puntatori e dai capi-pezzo; non esisteva condotta del fuoco nel senso che intendiamo oggi; gli ufficiali, i comandanti di batteria compresi, presenziavano il fuoco solo per far iniziare il tiro e per sorvegliare il servizio in genere della batteria. La disciplina del fuoco consisteva, se non mi sbaglio, in questa massima: *le sezioni di una batteria fanno fuoco indipendentemente l'una dall'altra; e in ogni sezione un pezzo non sparerà se l'altro non ha finito di caricare.* Il fare osservare queste regole era il compito principale del capo sezione. E per quanto i bersagli fossero grandi e si collocassero a brevi distanze, in modo ben visibile, pure non c'era verso di colpirli, se alla fortuna non si unisse l'abilità del puntatore.

Con l'adozione dei cannoni rigati la quistione cambiò radicalmente. Fu possibile perfezionare lo shrapnel, che ora munito di spoletta a doppio effetto costituisce il proietto principale dell'artiglieria. Fu possibile regolare il tiro sul risultato dei colpi sparati e di stabilire quindi una condotta del fuoco nel vero senso della parola, basata razionalmente sul calcolo delle probabilità. È questo un progresso grandissimo, a molti sfuggito, che ha aumentato grandemente la potenza dell'artiglieria, perchè le permette di coordinare il tiro in modo da poterlo rapidamente concentrare su bersagli nettamente determinati in vista di un risultato ben definito. E anche nel caso in cui le batterie non siano raggruppate in grandi linee, sarà sempre possibile al comando di

coordinare e disciplinare il loro fuoco perchè non venga sparpagliato. L'impiego a massa e il concentramento dei fuochi sono ora diventati i cardini del modo di combattere dell'artiglieria (1).

E su tali punti, come sull'inutilità di riserve d'artiglieria sono d'accordo tutti gli Stati. Lo stesso può dirsi del criterio di non assegnare di massima scorta speciale all'artiglieria quando lo spiegamento delle truppe ha luogo abbastanza innanzi. Oggi si ammette che sul campo di battaglia la protezione delle truppe vicine sia sufficiente; tali truppe è ben noto, hanno lo stretto dovere a qualunque arma appartengono di portar soccorso alle batterie minacciate, che si trovano prossime ad esse.

Altre regole invece, conseguenze in genere dell'adozione della polvere senza fumo e dell'aumentata efficacia e celerità di tiro della fanteria, sono oggetto di controversie.

La più importante fra esse e che ha dato luogo alle discussioni più vive ed alle opinioni più contradittorie è quella relativa alla condotta che deve tenere l'artiglieria nel momento dell'assalto.

Il regolamento tedesco del 1892, l'unico in Europa che sia stato ripubblicato per tener conto dell'influenza della polvere senza fumo (2), dice: « L'artiglieria in momenti decisivi non deve spaventarsi dei fuochi di fucileria, anche quando sian molto vivi ». E più sotto aggiunge:

« Per facilitare l'attacco della fanteria, si raccomanda di fare accompagnare il suo movimento in avanti da batterie isolate fino alle distanze più vicine e più efficaci. La forza che sopratutto dal punto di vista morale l'attacco ritrae da questo fatto, compensa largamente le perdite che ne risultano per l'artiglieria ».

I Tedeschi quindi, anche dopo la polvere senza fumo, hanno mantenuta, sebbene sotto forma lievemente attenuata, la regola che essi hanno applicata nel 1870-71.

---

(1) Veggansi a questo proposito le belle pagine dell'ALLASON sullo studio: « L'artiglieria da campagna, il cannone a tiro accelerato e la tattica » pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, marzo 1897.

(2) Quando fu letta la presente Conferenza non era ancora stata distribuita ai reggimenti la nostra « Istruzione per le batterie da campagna ed a cavallo », nella quale è stata accolta integralmente la regola adottata dai Tedeschi

Negli altri Stati la regola citata esiste nei vari regolamenti, ma questi sono in massima ancora quelli foggiati dopo la campagna del 1870.

Fra non pochi scrittori militari moderni va prevalendo invece il criterio che l'artiglieria debba accompagnare la fanteria all'assalto col suo fuoco e non coi suoi pezzi. Con la potenza che la polvere senza fumo dà ai fucili a ripetizione, essi dicono, l'artiglieria in movimento con la fanteria sarebbe per la difesa preda facile e senza pericolo. L'effetto morale che si aspetterebbe dal suo concorso sarebbe lontano dall'essere raggiunto, quando si vedessero i propri pezzi ridotti all'immobilità dalla distruzione inevitabile delle loro pariglie.

I sostenitori della regola tedesca dicono invece che non si tratta di fare accompagnare, per così dire passo a passo, la fanteria da batterie in movimento. Si tratta piuttosto, come dice l'istruzione francese del 1887, di portare celeremente alcune batterie in posizioni favorevoli, da dove esse concentrino il loro tiro sull'obbiettivo dell'assalto, sorvegliando attentamente il terreno sui fianchi della fanteria e tenendosi pronte a tirare sulle truppe del contrattacco. Aggiungono inoltre che la difesa si preoccuperà delle masse di fanteria attaccante e non penserà alle pariglie dell'artiglieria collocate diverse centinaia di metri indietro.

Ad ogni modo l'accordo non c'è. È bene però considerare attentamente il regolamento tedesco, perchè esso in tutte le altre parti raccomanda, dopo la polvere senza fumo, la più grande prudenza mentre l'antico raccomandava l'audacia e si potrebbe dire la temerità. Così per esempio insiste perchè le marce d'avvicinamento alla posizione si eseguiscano defilate alla vista del nemico. Ripete più volte che l'apertura del fuoco deve aver luogo di sorpresa e che è questo il mezzo per ottenere la superiorità sull'avversario. Raccomanda di distaccare le pariglie dai cassoni e di porre gli avantreni dietro ripari. Non soltanto prescrive di far piede a terra a *tutto* il personale della batteria, ma raccomanda di far mettere questo in ginocchio sotto il fuoco nemico per diminuire le perdite. Per tali misure di precauzione acquista molto significato il fatto che i Tedeschi abbiano conservata la norma che *l'artiglieria debba accompagnare la fanteria all'assalto*.

Altra quistione dibattuta è quella se si debba dare la preferenza al tiro indiretto o a quello diretto nelle prime fasi dell'azione. Molti sono i partigiani del tiro indiretto, ma per ora non sono riusciti ad imporsi.

Il regolamento tedesco dà esplicitamente la preferenza al tiro diretto; vuole però che la marcia per recarsi in posizione si faccia al coperto, e se le batterie debbono collocarsi dietro ostacolo accessibile, esige che si tolgano gli avantreni al coperto e poi si trasportino i pezzi a braccia o per mezzo di lunghe verso la sommità dell'ostacolo fino al punto nel quale sia possibile eseguire il puntamento diretto. Si avrà così il vantaggio di avere anche una semicopertura. Si ricorre al tiro indiretto quando non se ne può fare assolutamente a meno. E questa francamente mi sembra una soluzione molto razionale. Con la rapidità, con la quale oggi si muoveranno le truppe sul campo di battaglia, occorrerà spesso che l'artiglieria cambi bersaglio di tiro e ciò non è possibile a quelle batterie che, dando eccessiva importanza all'assenza del fumo sono andate a cercarsi una posizione al coperto.

E circa la presa di posiziona mi piace qui ricordare che il regolamento prescrive di avvicinarsi al coperto in colonne per pezzo, facendo quindi un a-destra o a-sinistra, a braccia o levando gli avantreni. Non è nemmeno necessario, esso dice, che *in una stessa batteria tutti i pezzi operino nello stesso modo* (1).

Il regolamento austriaco dice che pur di giungere al coperto conviene anche allungare la strada.

In terreno scoperto il regolamento tedesco del 1889 prescriveva all'artiglieria di presentarsi spiegata, mettendo quindi in pratica il noto consiglio dato dall'Hohenlohe nelle sue lettere. Tale prescrizione è scomparsa nel regolamento del 1892 ed è stato sostituita dalla seguente: « In un terreno scoperto può esser « conveniente, secondo il qual grado è scoperto e secondo la « la sua viabilità, di portarsi fin contro la posizione in più co- « lonne di batterie per pezzo, in luogo d'impiegare la linea spie- « gata ». Ed il regolamento stesso aggiunge: « Le batterie non « hanno obbligo di fare i loro movimenti simultaneamente ». E

(1) Tale norma è stata pure adottata dalla nuova Istruzione tattica italiana.

il pensiero della realtà della guerra e delle perdite a cui si va incontro che richiama generalmente la mente alle regole di buon senso. Il colonnello Lebou dice che nella campagna del 1870-71 gli spiegamenti anticipati e le marce in battaglia avvennero in casi eccezionalissimi (1).

Ma la questione che ora più occupa la letteratura militare ed è maggiormente discussa è quella del nuovo armamento delle artiglierie campali (2).

Autorevoli scrittori militari insistono nell'asserire che l'aumentata gittata e celerità di tiro delle armi portatili ha mutato a favore della fanteria la relazione di efficacia fra il fuoco d'artiglieria e quello di fucileria e che sia perciò necessario aumentare ancora la gittata dei cannoni presenti, cosa che aumenterebbe pure la esattezza del tiro. Si vuole poi che nella preparazione dell'attacco della fanteria l'artiglieria faccia un fuoco intenso, di grande effetto distruttivo e morale per sopraffare il fuoco celere della fanteria nemica. Inoltre si fa notare che nelle fasi preliminari del combattimento la tattica di fanteria si fonda, ora specialmente con la polvere senza fumo, sulla celerità delle mosse. La fanteria nei detti periodi percorrerà celeremente terreni scoperti, si fermerà in posizioni coperte che abbandonerà appena il fuoco nemico comincia ad essere molesto. La tattica esige quindi che il fuoco d'artiglieria sia non solo efficace, ma in dati momenti anche molto celere. Non basta. Le fasi della battaglia si succedono ora con rapidità sconosciuta per lo passato. L'artiglieria deve impiegarsi in massa, esser subito in posizione prima che le proprie truppe si spieghino e se occorre esser pronta a cambiar rapidamente posizione e seguire la fanteria all'assalto. La tattica vuole anche che l'artiglieria sia mobile (3).

---

(1) *Revue d'artillerie*, luglio 1894. — Studio già citato. Per i limiti fra i quali doveva mantenersi il presente lavoro non si credette opportuno di spingere oltre l'esame dei vari regolamenti. Veggasi a questo proposito, oltre gli studi già citati « L'artiglieria da campagna nel combattimento » Puntate di aprile e maggio della *Rivista d'artiglieria e genio*, 1896

(2) Essa è stata trattata ampiamente ed in modo sentitorio dall'ALLASON nello studio già citato.

(3) V. « Sulla questione del futuro cannone da campagna », *Rivista d'artiglieria e genio*, settembre 1896. — « Intorno alla questione del cannone da campagna del WILLE ». *Rivista d'artiglieria e genio*, gennaio 1897

Ebbene i progressi della tecnica ci permettono di soddisfare tali esigenze della tattica moderna.

Si può costruire un cannone efficace a tiro rapido e mobile. Con l'acciaio nichelio del Krupp si sono aumentati sensibilmente i limiti di elasticità e di resistenza alla rottura dei metalli, sui quali s'è fatto finora assegnamento, e il nichelio costa ora soltanto 5 lire al chilogramma. Gli esplosivi moderni, non solo quelli già esistenti a base di nitroglicerina, ma quelli recentissimi a base di fulmicotone danno risultati straordinari e ci consentono di ottenere grandi velocità iniziali con pressioni (per cariche equivalenti) di molto inferiori a quelle che avevansi prima con le polveri meccaniche.

In quanto poi alla celerità di tiro è bene premettere che per cannone a tiro rapido ora non s'intende più come pochi anni or sono una bocca da fuoco di piccolo calibro che possa sparare un gran numero di colpi a minuto senza essere puntato dopo ogni colpo. Un congegno di tal genere è frutto dell'idea poco felice di voler applicare ai cannoni i perfezionamenti introdotti nei fucili. In questi ultimi è indifferente avere una pallottola più o meno pesante; con la riduzione di calibro anzi essendosi migliorate le condizioni generali dell'arma si è aumentata l'efficacia della pallottola col grandissimo vantaggio di potere accrescere il munizionamento senza inconvenienti e utilizzare così al massimo grado la ripetizione. Ma coi cannoni la quistione cambia radicalmente. L'efficacia dello shrapnel dipende essenzialmente dal numero e dal peso delle pallette e per conseguenza dal peso totale del proietto. Aggiungasi che il rapporto fra il volume della cavità interna e il peso del proietto non è costante nei diversi calibri, ma diminuisce sensibilmente col diminuire del calibro e del peso del proietto e per uno stesso calibro la cavità interna diminuisce col diminuire del peso.

Lo shrapnel tedesco M. 82 pesante contiene per es. 262 pallette di 13 grammi e pesa 8,13 chilogrammi. Quello leggiero dello stesso calibro che pesa 5,6 chilogrammi ne contiene soltanto 167.

Voler diminuire sensibilmente i calibri delle odierne artiglierie significherebbe annullare l'efficacia del tiro a shrapnel ossia distruggere uno dei più grandi progressi che abbia mai fatto finora

l'artiglieria da campagna. L'idea del piccolo calibro è stata perciò subito abbandonata dagli artiglieri di buon senso e lo scopo che ora si vuole raggiungere è quello di conciliare la massima efficacia di ogni singolo colpo con la massima possibile celerità di sparo, restando fermo il principio che il pezzo dev'essere puntato per ogni colpo. Il cannone perciò che si studia ora generalmente più che a tiro rapido nel vero senso della parola, potrebbe chiamarsi a tiro accelerato.

Ma per aumentare tale celerità del tiro entra essenzialmente in campo la costruzione dell'affusto. La soppressione del rinculo è cosa indispensabile. Gli espedienti tentati per raggiungere lo scopo sono vari. Si pensò prima ad applicare freni direttamente ai mozzi delle ruote, poscia si applicò un vomero elastico sotto la coda che penetrando nel terreno utilizza in buona parte la forza del rinculo. L'unione del vomero è a molla sia per conservare la stabilità dell'affusto come per facilitarne il ritorno in batteria. In terreno smosso o sabbioso o in terreno roccioso il vomero però non agisce. Così pure il freno ad àncora proposto dal capitano Laplace in Francia, consistente in un puntello fissato alla sala del pezzo che si affonda al primo colpo nel suolo e vi penetra sempre più nei colpi successivi, sopprimendo nello stesso tempo il rinculo e il sollevamento dell'affusto nella parte anteriore, inconveniente che si verifica col vomero applicato alla coda.

Il congegno generalmente usato nei tipi più recenti è quello che agisce direttamente sulla bocca da fuoco. Questa non poggia sull'affusto, ma è scorrevole in una specie di manicotto d'unione con l'affusto. Tanto il manicotto quanto la bocca da fuoco sono collegati o con un freno a glicerina o con un freno a molla o idropneumatico. All'atto dello sparo il cannone rincula entro il manicotto e l'affusto sta fermo, mentre il freno agisce gradatamente per spegnere il rinculo. Una molla che si comprime durante il movimento riporta in seguito, distendendosi, il cannone a posto. Anzichè scorrere in un manicotto, in qualcuno dei tipi costrutti il cannone poggia sopra un affustino, che a guisa di slitta scorre sul sottaffusto (1).

(1) Per maggiori particolari vedi lo studio del WILLE, già citato

Un tipo che si stacca da quello generale descritto fu sperimentato in Francia dal Canet nel 96 e pare abbia dato ottimi risultati. Il corpo d'affusto è costituito da due tubi investiti uno nell'altro a guisa di cannocchiale. Il superiore è fissato alla sala e porta l'affustino, sul quale è allogato il cannone. All'estremità del tubo inferiore è applicato un vomero. Nell'interno dei due tubi agisce un congegno idropneumatico. Dopo il primo colpo il vomero penetra nel terreno e fissa la coda. Nei colpi successivi il cannone col suo affustino scorre col tubo superiore su quello inferiore e quindi ritorna automaticamente al suo posto primitivo per la forza immagazzinata dal freno. C'è un secondo freno di via con suole ad attrito che s'impiega anche nel tiro, quando non si possa fissare il vomero o sia guasto il congegno idropneumatico.

Con l'affusto Canet si è raggiunta la celerità di 10 colpi mentre finora non si era raggiunta che quella di 6 o 7 colpi per minuto.

Quasi in tutti poi i cannoni esperimentati sia da vari governi come da privati costruttori il proietto è munito di bossolo metallico, il quale oltre ad accelerare le operazioni della carica ha il vantaggio grandissimo di eliminare le parti delicate d'otturazione.

I limiti di peso della vettura pezzo di tali cannoni con un calibro sui 7 centimetri oscillano fra un minimo di 1200 chilogrammi e un massimo di 2000 chilogrammi. Parecchi però che hanno fatto ottima prova con calibro di 7,5 hanno il peso fra 1700 e 1800 chilogrammi e soddisfano molto bene le condizioni di mobilità e di efficacia.

Ora però la Russia e la Svizzera fanno sentire che non converrebbe scendere al disotto del calibro di 9 centimetri, e questo scombussola l'accordo più o meno generale che si era formato finora sui nuovi cannoni a tiro rapido in quanto al calibro.

E come se la divergenza sul calibro non bastasse eccone pure un'altra sulla specie di bocche da fuoco da adottarsi. Molti artiglieri dicono: giacchè si deve cambiare l'armamento, non converrebbe avere insieme con un cannone, anche un obice da campagna, che ci consente di risolvere il problema tattico di preparare l'attacco di fanteria contro truppe dietro ripari? E qui

è bene premettere che la radenza della traiettoria dei cannoni moderni mette l'artiglieria nella quasi impossibilità di toccare i difensori, che sedendo sulla banchina di una trincea, si tengano con la schiena addossata alla scarpa interna del parapetto. Risulta infatti che per colpire un uomo in tale posizione occorre un angolo in caduta di 21°, se trattisi di trincee di battaglia e un angolo crescente da 27° fino a 45°, se trattisi di trinceramenti ordinari. E siccome l'angolo di caduta pei cannoni da campo non s'accosta ai 20°, se non alla distanza di 4000 metri, così resta manifestamente dimostrata l'impotenza di tali artiglierie di fronte a cosiffatti bersagli. Nè va e mettere in conto l'aumento d'inclinazione dovuto all'apertura del cono delle pallette nel tiro a shrapnel, giacchè anche questo non comincia a dare effetti in detto senso che intorno ai 2700 metri (1).

Per risolvere tale problema in Europa hanno adottato bocche da fuoco ad anima corta da campagna: la Russia, la Francia, la Spagna, la Bulgaria, la Turchia. La Francia ha voluto fare un passo di più, adottando un obice da 12 a tiro rapido, ma è riuscito pesante, con freno idraulico poco conveniente e pare che nelle manovre abbia dato infelici risultati.

In Germania ed in Austria hanno cercata la soluzione in un proietto di foggia speciale che i tedeschi battezzarono col nome di *sprenggranate*, i francesi con quello di *obus torpille* e noi potremmo chiamare *granata dirompente* (2). Sono granate cariche di potenti esplosivi, i quali se non sono tali da vincere, come si è creduto dapprincipio, la velocità di traslazione del proietto, sì da lanciarne le schegge anche all'indietro, ne allargano però siffattamente il cono di dispersione, che scoppiando al di sopra di una trincea la parte inferiore del fascio ne rende vano qualunque grado di defilamento. L'acido picrico si adatta splendidamente come carica interna.

Da quanto precede appare chiaro che con la granata dirompente si debba fare uso di spoletta a tempo, affinchè lo scoppio

(1) Vedi il pregevole articolo del MARIANI: *Tiro curvo o granate dirompenti?* pubblicato nella dispensa XV della *Rivista militare italiana*, 1° agosto 1899.
(2) V. MARIANI, studio già citato.

avvenga in aria nel momento in cui il proietto giunga al di sopra del punto da battersi. È ovvio però che tale risultato sarà difficile assai ad ottenersi, almeno fintantochè ci saranno le spolette pirriche, le quali come tutti sanno, danno una dispersione media probabile di scoppio, che nel tiro di lancio misura 50 metri di profondità. Per tal ragione c'è divergenza d'opinione anche sul modo di tirare tali granate. In Germania le adoperano con spolette a tempo a piccola carica di scoppio, in Francia, dove l'hanno adottate per l'obice da 12 a tiro rapido, le impiegano con potente carica di melinite e spoletta a percussione. Si vuole poi che la colonna d'aria spostata violentemente da questa specie di granata mina produca gravi ferite e contusioni interne negli uomini e cavalli vicini. Non si sa fino a che distanza dal punto di scoppio si estenda tale effetto micidiale, ma se fosse solo per un raggio di 20 metri, può già considerarsi come grandissimo. L'azione poi esercitata sul sistema nervoso si estende certamente a distanza assai maggiore.

Ecco quindi un'altra ragione per la quale finora non si è ancora concluso nulla per l'adozione di nuovi cannoni a tiro rapido, essendo molti gli artiglieri che vorrebbero raggiungere l'ideale sempre sognato de l'unità di calibro che sarebbe invece distrutta con l'adozione contemporanea di un obice e di un cannone.

Intanto in tutti gli Stati si lavora alacremente, si vuole anzi che in Germania vi siano già delle batterie che esperimentano nuovi cannoni, ma di positivo non si è concretato nulla (1). Certo è però che se l'artiglieria di uno dei principali Stati d'Europa cambierà il suo armamento, sarà immediatamente seguita dalle altre, non ostante tutte le querimonie finanziarie!

Tattica della cavalleria. (2)

È a tutti noto che la potenza della cavalleria come arma combattente fu radicalmente scossa con l'adozione delle armi da fuoco.

(1) Vegganst a questo proposito le notizie pubblicate dal marzo in poi dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, specie nella puntata di settembre u. s.
(2) Le notizie e i dati di fatto contenuti nella presente parte sono tolti principalmente dai volumi dei « Löbell's Jahresberichte » pubblicati dal 1891 al 1896.

Non potendo aumentare la velocità naturale del cavallo, nè perfezionare le armi bianche, il cavaliere dovette cedere il posto al fante. Il genio di Federico accoppiato con quello di Seydlitz sollevò è vero le sorti della cavalleria, ma pur troppo quel periodo glorioso non fu che transitorio.

La fanteria sciolta dai ceppi della tattica lineare riconquistò ben presto la bandiera della vittoria. Già nelle guerre napoleoniche sono rare le cariche di cavalleria che decidono azioni tattiche. Intanto le artiglierie progrediscono, e la cavalleria deve accontentarsi del terzo posto sul campo di battaglia.

Ma la nuova condotta della guerra apre all'arma belligera altri orizzonti. I piccoli eserciti di una volta, la lentezza con la quale si muovevano, il sistema d'approvvigionamento, le pianure, sulle quali si combattevano battaglie lineari, non richiedevano un servizio speciale di ricognizione. Era facile conoscere forza, posizioni, intenzioni del nemico. Il genio di Bonaparte rovesciò tutto questo edifizio e da un capo all'altro d'Europa condusse masse d'armati con rapidità fino allora sconosciuta.

Sorse quindi la necessità del servizio d'avanscoperta, e la cavalleria napoleonica, sia pur deficiente, ma condotta da abili capi, adempì in modo perfetto missioni importantissime, che anche oggi potrebbero servire da modello.

Nei cinquant'anni di pace, che successero all'epopea napoleonica, i progressi così bene iniziati si arrestarono; la mania del tecnicismo e la piccola tattica fecero trascurare i veri bisogni della guerra e la campagna del 66 dimostrò tanto agli Austriaci quanto ai Prussiani le conseguenze dell'impiego deficiente delle cavallerie rispettive, mentre che quasi parallelamente, nel 1865 nella America del Nord, Stewart e Sheridan facevano vedere quali importanti servizi possa rendere quest'arma, se arditamente condotta.

Nella campagna del 70-71 finalmente la cavalleria tedesca, impiegata in grandi masse sul fronte dell'esercito, tracciò la via del progresso, che è stata poi seguita da tutte le grandi potenze.

In una guerra futura l'incontro dei due eserciti sarà preceduto dall'urto di due potenti cavallerie, delle quali la vittoriosa continuerà il suo servizio d'informazioni, molestando il nemico alle spalle e sui fianchi. Solo una parte resterà coi corpi d'armata

e le divisioni, per il servizio di ricognizione sul campo di battaglia, per spiare il momento opportuno di agire, per tenersi sempre pronta all'inseguimento. In questi ultimi anni anzi prevale sempre più il criterio che, anche durante la battaglia, si potranno impiegare masse di cavalleria, le quali, finchè la guerra si farà con uomini di carne ed ossa, avranno sempre probabilità di riuscita. Chi le conduce però dovrà tener conto dell'efficacia del fuoco moderno, saper giungere a tempo e sopratutto saper valutare se il pericolo, a cui espone le proprie forze, sia in giusta proporzione con lo scopo che si vuol conseguire.

La cavalleria quindi dal 1870 in poi percorre una via di sensibile progresso; essa tende ad affermare la sua importanza non solo nel servizio d'avanscoperta, ma anche come arma combattente.

E sui còmpiti dell'arma può dirsi in generale che non esistono grandi divergenze d'opinioni.

Esse però sorgono quando si tratta di stabilire quale sia il modo migliore per raggiungere gli scopi accennati, sebbene in questi ultimissimi anni, anche a tal proposito, si vanno sempre più chiarendo le idee e si generalizzano alcuni criteri fondamentali per la conveniente istruzione dell'arma.

Infatti sono molto diminuiti i rappresentanti della scuola intransigente, che vorrebbero esclusivamente coltivare al massimo grado l'istruzione del cavaliere e del cavallo, il maneggio delle armi bianche, specie della lancia, le evoluzioni raffinate per ottenere abili ufficiali manovrieri. Aumenta invece assai più il numero di coloro che ritengono assolutamente falso il sistema il quale per disciplinare la truppa e avere ufficiali manovrieri impone in tempo di pace formazioni ed evoluzioni che non saranno mai applicate di fronte al nemico. L'arditezza nell'istruzione a cavallo è perfettamente conciliabile con la semplicità delle forme e dei principi stabiliti da un regolamento. *L'istruzione è logica quando la truppa impara in pace quello che deve fare in guerra e non altro; quando innanzi al nemico non sia obbligata a far uno strappo a quello che ha sempre praticato in piazza d'armi* (1).

(1) Son queste le parole scritte in testa al regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca e che dovrebbero essere scolpite nella mente di tutti coloro chiamati a compilare e ad applicare i regolamenti d'esercizi di tutte le armi.

Va inoltre anche generalizzandosi il criterio che la cavalleria debba rendersi in guerra quanto più è possibile indipendente dalle altri armi.

Quindi la necessità di accoppiare ad una grande mobilità la possibilità di eseguire còmpiti svariati, quali: tiro, combattimento a piedi, servizio di campagna e di pattuglie, costruzione di ponti di circostanza, servizi di distruzione, servizio telegrafico. Questa versatilità della cavalleria, se ben coltivata, compenserà certamente quella parte di potenzialità combattente che essa ha perduto di fronte alle altre armi.

In Germania, dopo il 1870-71, riconosciuta l'utilità di masse di cavalleria maneggiate con sicurezza dai loro condottieri, fu stabilito che annualmente dovessero aver luogo esercitazioni di divisioni di cavalleria, anzi due di queste grandi unità furono organicamente costituite fin dal tempo di pace, una presso il confine occidentale, l'altra presso quello orientale.

Nacque così una tattica di grande piazza d'armi. Le estese pianure scelte per le esercitazioni offrivano il destro di sviluppare, perfezionare tutte le evoluzioni più eleganti che si potessero ideare; e circa l'impiego di masse di cavalleria, non si applicavano, in grazia delle favorevoli condizioni del terreno, che le formazioni normali di attacco contro fanteria, cavalleria ed artiglieria. Il regolamento del 1877, ripubblicato con poche varianti nel 1886, fu il risultato di questo periodo poco felice: forme geometriche, manovre artificiose, niente servizio d'avanscoperta, niente appiedamenti, ancora meno servizio d'informazioni e passaggio di ostacoli, tutte cose che non potevano applicarsi sui terreni scelti per le esercitazioni. Ciò che impensieriva di più era che la cavalleria perdeva a poco a poco il contatto con le altre armi, ne capiva sempre meno i bisogni e si rendeva quindi sempre meno atta a comprendere quali fossero i suoi còmpiti per concorrere a stabilire quell'accordo che ci deve essere in guerra nell'azione delle tre armi combattenti.

Questi pericoli si videro e si vollero evitare. Si abolirono le due divisioni create ai confini, si cercò di liberare la cavalleria dai legami delle forme geometriche, cosa che era già riuscita alla fanteria e all'artiglieria da campagna coi regolamenti rispettivi

dell'1888. Si riconobbe la necessità di eseguire esercitazioni di grossi corpi di cavalleria contrapposti, a grande distanza iniziale l'uno dall'altro, perchè ufficiali e truppa potessero acquistare un'idea chiara dei còmpiti strategici dell'arma. E nel 1890 ebbero luogo le prime manovre strategiche, nelle quali oltre il vantaggio di staccare la mente della truppa dalle immagini della piazza d'armi, abituandola invece a quelle della guerra vera, si ebbe l'altro d'illuminare il principio fondamentale più importante dell'impiego della cavalleria, quello cioè, che *gli attacchi vittoriosi non rappresentano il suo scopo finale, ma sono condizioni per conseguirlo; i còmpiti più importanti dell'arma sono al di là della zona degli attacchi.*

Da quelle manovre apparve pure la necessità di provvedere i reggimenti di cavalleria di materiali pel passaggio di corsi d'acqua, visto che il distaccamento di pionieri e pontieri, addetto alla divisione, non può sempre trovarsi disponibile dappertutto.

Furono esperimentati con ottimo risultati battelli di tela pieghevoli a doppia parete, lunghi circa 7 metri con scheletro di legno, che ora si trovano in distribuzione in numero di due per ogni reggimento. Ognuno può trasportare da 6 a 8 uomini col rispettivo affardellamento e coi relativi accessori; i due battelli sono trainati su apposito carro che fa parte del piccolo bagaglio del reggimento. Sono facilmente trasformabili in zattere e servono allora pel trasporto di un pezzo da campagna con avantreno, o di tre cavalli coi cavalieri, o di un plotone appiedato. I cavalli traversano a nuoto condotti a mano dagli uomini che si trovano nei battelli o sulle zattere.

Più importante della costruzione delle zattere o della traversata a nuoto, che d'inverno non è applicabile, è la celerità e la facilità con cui la cavalleria tedesca eseguisce il getto dei piccoli ponti. Col materiale di un reggimento si può costruire un ponte lungo 12 metri e largo 3 metri; col materiale di 2 reggimenti il ponte raggiunge la lunghezza di 20 metri, e così di seguito fino a 50 metri col materiale di sei reggimenti. Sul ponte può passare cavalleria in colonna per due o artiglierie campali a due pariglie.

Utilizzando poi i battelli di tela e formando con ciascuno due pontoni, uno col pezzo di mezzo, l'altro coi due estremi, un

reggimento può farsi una passerella di 1 metro e lunga 20 metri, purchè la corrente non sia forte ed il fondo offra buono ancoraggio.

Vengono istruiti nel servizio di pontieri e zappatori, per mezzo di ufficiali e sottufficiali di tali specialità, assegnati per turno annualmente ai reggimenti di cavalleria, soldati anziani del 2° e 3° anno. Lo *sport* da canottiere è molto coltivato dalla cavalleria tedesca. Durante l'estate la truppa viene esercitata per quanto è possibile nel nuoto e nel maneggio del remo. Si intende che per i lavori di una certa importanza come passaggio di fiumi, distruzioni di una qualche entità, trova impiegò il distaccamento di pionieri e pontieri addetto a ogni divisione in tempo di guerra.

Tale distaccamento cerca di seguire alla meglio i movimenti della cavalleria, montato su carri borghesi. Sono stati però proposti carri simili a quelli dei pompieri pel trasporto complessivo di uomini, zaini ed utensili.

L'adozione di tali vetture tornerebbe pure a vantaggio del servizio telegrafico, benchè circa l'utilità pratica di quest'ultimo non pare ci sia molto da ripromettersi dalla cavalleria, almeno per ora.

L'esempio della Germania è stato in massima seguito dagli altri Stati e sono cinque o sei anni che dappertutto si eseguiscono grandi manovre di cavalleria. E così pure i reggimenti di cavalleria in Francia, in Austria, in Russia sono provveduti di materiali da ponte, battelli leggieri e materiale telegrafico.

Parallelamente a questi progressi verificatisi circa il genere delle esercitazioni principali che deve eseguire la cavalleria si sono sempre più affermati i criteri relativi al suo impiego tattico, che se non mi sbaglio, possono su per giù r'epilogarsi come segue.

Per il combattimento, dopo la velocità, la mobilità è la quantità più importante di una buona cavalleria; e per acquistarla non occorre affatto una lunga serie di difficili evoluzioni, ma bastano poche formazioni pratiche di guerra, con le quali i capi abbiano *sempre bene alla mano* la propria truppa anche sotto il fuoco.

I capi in sotto ordine devono essere educati *a quella giusta iniziativa* che li metta in grado di sapersi adattare in pratica a quelle oscillazioni provenienti dai rapidi mutamenti nelle situazioni di combattimento e nella configurazione del terreno. Il

regolamento non può tener conto che dei casi più semplici; perciò, se occorre, si possono anche abbandonare le formazioni che esso prescrive. Una buona cavalleria deve potersi muovere con sicurezza anche se obbligata ad assumere una formazione di necessità differente da quelle normali.

Accoppiando la mobilità con la velocità nasce la *sorpresa*, come fattore principale di successo per un attacco di cavalleria; e per accrescerne l'intensità occorre la trasmissione silenziosa dei comandi; dal semplice cenno al breve avvertimento, da questo al comando regolare, dal comando al segnale di tromba; ecco la progressione da seguire, ricorrendo al segnale di tromba dinanzi al nemico, soltanto quando non sia più possibile celargli l'approssimarsi della cavalleria.

Per la preparazione alla carica, la truppa deve essere guidabile fino a pochi istanti prima dell'urto. E per potere ancora eseguire cambiamenti di direzione e utilizzare il terreno, bisogna ritardare il più che sia possibile lo spiegamento in linea.

Per l'attacco contro fanteria non è possibile stabilire regole determinate.

La situazione di combattimento, la posizione, la formazione di marcia del nemico, la minore efficacia del suo fuoco per mancanza di munizioni, come le condizioni generali e particolari del terreno, influiscono sulla scelta della formazione per l'attacco. Secondo le circostanze la linea, la colonna, gli sciami potranno essere egualmente giustificati. Certamente le forme che rendono difficile al nemico la condotta del fuoco, che gli presentano piccoli bersagli nel maggior numero possibile di direzioni, sono quelle che evitano alla cavalleria grandi perdite. Com'è noto però la difficoltà maggiore non risiede nella scelta della formazione più conveniente, bensì nella scelta del *momento opportuno* dell'attacco.

Tuttavia le caratteristiche del combattimento odierno di fanteria quando volge a mal fine, come il vacillare delle truppe per mancanza di coesione, la deficienza di unità d'azione nei movimenti e nel fuoco, il frammischiamento delle unità in linee lunghe e sottili, l'arrivo delle ultime riserve, il rapido consumo delle munizioni, potranno forse far cogliere quel tal *momento* favorevole e

far sì che anche oggigiorno, sia pure eccezionalmente, truppe a piedi già scosse cadan preda di ardita ed abile cavalleria.

Ciò che è inammissibile e da escludersi anche nel caso più favorevole è l'esecuzione d'una carica contro truppe non scosse o coperte in terreno difficile. Durante la battaglia si deve tenere del resto ben presente quali còmpiti importanti incombano alla cavalleria nell'ulteriore corso della campagna e quanto sia difficile riempire i vuoti che si verificherebbero nelle file di essa se fosse lanciata in una carica inconsiderata

Il combattimento a piedi va sempre acquistando maggior credito ed importanza. Molti però vorrebbero non fosse regolato in base ai criteri del combattimento di fanteria, ma si fondasse su *principi originali desunti dalla natura stessa dell'arma.*

La celerità e la mobilità della cavalleria la mettono in grado con gli appiedamenti di eseguire da punti diversi e molto distanti fra loro un fuoco rapido e di sorpresa.

Le nuove carabine di piccolo calibro hanno tiro preciso, lunghe gittate, e sono di facile maneggio; e la polvere senza fumo non fa scorgere se son molti o pochi i cavalieri che fanno fuoco. Con gli appiedamenti quindi può dirsi che la cavalleria si moltiplica. Certamente però la considerazione dei cavalli che restano senza cavaliere limita gli appiedamenti a certe *date* situazioni di combattimento e condizioni di terreno; ogni cavaliere appiedato, morto o ferito, rappresenta anche l'inutilizzazione del compagno che è obbligato a tenere il suo cavallo. E se il gruppo dei cavalli sottomano è raggiunto da pochi proietti o assalito da un nucleo di cavalieri nemici può considerarsi come spacciato per sempre. Perciò nello stabilire il numero dei cavalieri da appiedarsi si dovrà tener conto del modo come si possono riparare i cavalli sottomano. Alcuni consigliano negli appiedamenti la formazione di una riserva a cavallo, non come scorta dei cavalli sottomano, per i quali, se occorre, può bastare qualche gruppo di uomini appiedati, ma per il servizio di ricognizione prima di cominciare il fuoco, per l'osservazione durante il combattimento e l'inseguimento a azione ultimata.

Gli appiedamenti si applicano di massima più nella difensiva che nell'offensiva. In quest'ultima, interessa troppo, di non esporre

la cavalleria a perdite, in vista dei suoi còmpiti strategici. In ogni caso, il modo di agire dipende dalla specie di truppa che si ha di fronte. Contro altra cavalleria che avanza, conviene ritardare l'apertura del fuoco, quindi eseguire di sorpresa, se possibile, tiro rapido.

Se i cavalieri nemici si dispongono all'appiedamento, approfittare di questo momento di debolezza per farli caricare dalla riserva, se c'è, o tentare con questa un colpo contro i cavalli sottomano del nemico.

Contro fanteria conviene iniziare il fuoco a grande distanza, a titolo di *semplice azione dimostrativa.* Una linea di cavalieri appiedati, lunga, sottile, ben coperta, che eseguisce fuoco celere, con la polvere senza fumo difficilmente potrà essere riconosciuta dal nemico, che rimarrà molto imbrogliato sia sulla forza come sulla specie di truppa che ha di fronte.

E se il nemico si spiegherà e sarà obbligato ad arrestarsi, sarà questo un risultato importante ottenuto con l'appiedamento. Nella difesa di strette questo procedimento darà il tempo alla propria fanteria di arrivare. E utilizzando bene il terreno si potrà all'occorrenza agire sul fianco di colonne nemiche. A breve distanza si comprende che non s'impegna combattimento contro fanteria, a meno che eccezionalissime circostanze non richieggano il sacrificio della cavalleria.

Un combattimento a breve distanza contro fanteria non può avere altra conseguenza che la distruzione dei cavalieri appiedati. Si pensi che la più piccola unità tattica di fanteria, il battaglione, è già più forte di tutto il nucleo di cacciatori transitori che può mettere insieme una brigata intera di cavalleria! E rimontare a cavallo sotto il fuoco nemico, se non è impossibile poco ci manca, e in ogni caso non evita un disastro. Conviene perciò, contro fanteria, iniziare la ritirata già a grande distanza e a gruppi. Il graduale assottigliamento della linea di fuoco che così si produce, potrà nascondersi, almeno per qualche tempo, facendo eseguire fuoco celere ai gruppi che restano. In circostanze molto favorevoli di terreno potranno poche squadre opporre ancora una certa resistenza, mentre la massa principale rimontata a cavallo, prende di mira nuovi còmpiti tattici.

E a questi progressi nelle idee circa il combattimento a fuoco, fanno riscontro quelli relativi all'impiego delle batterie a cavallo.

Nel periodo manovriero e delle evoluzioni raffinate, che seguì la campagna del 1870-71, non solo in Germania, ma pure in quasi tutti gli altri Stati, non si ebbe altra mira per diversi anni che di addestrare esclusivamente le batterie, a *preparare gli attacchi di cavalleria contro altra cavalleria.* Il concetto non era basato su esperienze di guerra, perchè in nessuna campagna gli attacchi di cavalleria sono stati preparati con fuoco d'artiglieria. Alcuni scrittori, forse troppo intransigenti, ritengono addirittura che solo una artiglieria fantastica, dotata di efficacia considerevole e di mobilità meravigliosa, coi caratteri di un'arma indipendente, potrebbe seguire la cavalleria negli attacchi, essere in grado di prendere posizione in ogni luogo, far fuoco con la celerità del lampo contro diversi bersagli in tutte le direzioni, rimettere gli avantreni e sparire, se attaccata improvvisamente da cavalleria nemica, perchè qualunque siano le doti di mobilità delle batterie a cavallo *esse non potranno mai mutare la natura del combattimento dell'artiglieria, che è interamente opposta a quella del combattimento di cavalleria. L'artiglieria combatte stando ferma, la cavalleria movendosi.*

Senza entrare nella discussione di questa idea così radicale credo però si possa affermare che la preparazione col fuoco di cariche di cavalleria contro altra cavalleria sarà in avvenire difficilissima e a ogni modo non costituisce il compito principale e tanto meno esclusivo delle batterie a cavallo.

Il regolamento per l'artiglieria tedesca del 1892 diede per il primo all'impiego delle batterie a cavallo un nuovo e più razionale indirizzo. In esso fu stabilito che le batterie a cavallo troverebbero il loro impiego principale con le divisioni di cavalleria nel servizio d'avanscoperta, dando solida base alla resistenza di queste ultime nell'occupazione di località e di strette, scuotendo quella del nemico in analoghe circostanze, costringendo il nemico stesso a spiegarsi e palesare le sue forze, combinando, all'occorrenza, la loro azione con quella degli appiedamenti.

Fu stabilito inoltre che le batterie devono essere tenute lontane dal campo degli scontri fra le due cavallerie; poichè, anche

nel caso di buona riuscita di un attacco, esse potrebbero essere danneggiate da una frazione qualsiasi del nemico battuto e diventare inutili per le divisioni alle quali sono assegnate.

Perciò le batterie devono limitarsi a sostenere lo spiegamento dei propri reggimenti, a ostacolare quello dei reggimenti nemici, rinunziando alla preparazione degli attacchi.

Fu stabilito ancora che l'artiglieria a cavallo potrà anche spiegare la sua utile azione contro grossi reparti nemici delle tre armi, che siano fermi o in marcia e che avrà poi parte importantissima nei combattimenti in ritirata e negli inseguimenti della cavalleria. Nel primo caso, in grazia della sua mobilità essa potrà resistere fino all'ultimo; nel secondo, occupando una posizione di fianco, potrà arrestare la truppa che si ritira, obbligandola a lasciare le strade e a rivolgere la sua fronte contro un nemico, che se è continuamente pronto a molestare, sfugge, per la sua elasticità, ai contrattacchi avversari.

Tolti questi casi speciali, fu infine disposto che le batterie a cavallo durante la battaglia, avrebbero in massima preso parte alla lotta con le altre batterie da campagna.

Tale disposizione è stata però ora radicalmente modificata. Il regolamento del 1892 partiva dall'ipotesi che la cavalleria in generale non riesce a combattere durante una battaglia, e si raccoglie invece dietro la prima schiera, per proteggerne le ali; e che se eccezionalmente dovesse entrare in azione, sarebbe facile staccare dal combattimento le batterie a cavallo, delle quali avrebbe bisogno. Ora invece il criterio dominante è che la cavalleria, anche durante la battaglia, deve coadiuvare al conseguimento o al compimento della vittoria. Il regolamento per la cavalleria tedesca del 1895 dedica al combattimento un intero e speciale capitolo, ed assegna così all'arma una missione importante ed onorevole anche sul campo di battaglia. E i regolamenti degli altri Stati, se non sono così espliciti, esigono ora pur tutti che la cavalleria non resti inattiva sul campo di battaglia e che miri ad agire sui fianchi e alle spalle del nemico.

In base a questo nuovo criterio, il regolamento per l'artiglieria tedesca del 1892 è stato modificato nel modo seguente: « Le batterie a cavallo non si distaccano mai dalle divisioni di cavalleria,

a meno che in speciali circostanze non si ritenga preferibile d'impiegarle con le rimanenti batterie da campagna. Esse sono indispensabili per coadiuvare la cavalleria nei suoi molteplici còmpiti, sia durante, come, e più specialmente, dopo il combattimento. » E difatti, vista la celerità colla quale si svolge l'azione della cavalleria, non sarebbe possibile adibire ad altri scopi le batterie a cavallo ed esigere poi che fossero pronte in ogni tempo e luogo ad agire con le proprie divisioni di cavalleria.

Ho tracciata così a grandi linee i progressi che si sono verificati nei criteri relativi all'impiego della cavalleria coadiuvata da artiglieria. In grazia loro è offerta oggigiorno a un comandante di divisione di cavalleria di combinare, sia pure fra limiti ristretti, l'azione concorde di tutte e tre le armi combattenti.

Sarebbe stato certo utile fare un esame particolareggiato dei regolamenti dei vari Stati per vedere in qual misura siano stati accettati i criteri innanzi esposti, le ragioni delle modificazioni; ma non ho osato affrontare il difficile còmpito. Non posso però astenermi dal far cenno di una particolarità del regolamento della cavalleria russa, nè tacere sopra un'altra quistione, che ha attratto di recente l'attenzione della stampa militare, sul dispositivo di combattimento della divisione e che in certo modo fu collegata da alcuni periodici francesi con l'armamento della cavalleria.

La particolarità notevole del regolamento russo è d'avere sanzionato il modo tradizionale di combattere dei cosacchi: *la Lava*.

Il Cosacco prepara egli stesso col fuoco l'attacco che vuole eseguire. Spara generalmente da terra, perchè da cavallo il colpo è poco sicuro. La carabina, con la quale è armato, ha lunga gittata, e alle distanze da 800 metri in giù dà ottimi risultati. Scosso il nemico col fuoco il Cosacco salta a cavallo e continua il fuoco per disordinarlo, confonderlo, obbligarlo ad accettare un combattimento individuale, quindi carica in linea, nella quale i cavalieri sono a tale distanza fra loro da poter comodamente girare col proprio cavallo. La sotnie assume così una fronte di 400 passi, il plotone di 100.

Contro una formazione così aperta un attacco di cavalleria in ordine chiuso non ha probabilità di riuscita. Se una sotnie in

ordine chiuso è attaccata ricorre subito alla lava, evita l'urto e si difende.

Il combattimento è diretto con segnali. Ogni comandante di sotnie ha una banderuola per questo scopo e che dopo la carica serve come punto di raccolta. Non esiste naturalmente condotta di fuoco. Il comandante della sotnie si limita ad ordinarne l'apertura.

E a proposito dei Cosacchi ricordo come nel 1891 un opuscolo *Sul tiro da cavallo* del generale Suchotin, noto ufficiale di cavalleria, sollevò vivacissima polemica nella stampa militare europea. Egli si sforzava di dimostrare la convenienza di estendere il tiro da cavallo a tutta la cavalleria russa, citando una quantità d'episodi tratti dalle guerre napoleoniche e da quelle della secessione d'America, non che il fatto che gli Ulani avevano sparato 40000 colpi da cavallo nella guerra russo-turca del 1877-78. Quale risultato ebbero questi 40000 colpi non veniva però indicato! Pochi furono i partigiani che trovò il generale russo e dopo alcuni esperimenti di tiro eseguiti con una mezza sotnie di Cosacchi del Daghestan e gli infelici risultati che dettero, la questione fu messa in tacere. Era senza dubbio un'idea abbastanza strana quella del Suchotin di voler preparare l'attacco col fuoco da cavallo contro non solo fanteria ma pure cavalleria e ho voluto citarla a titolo di curiosità. Con questo però non intendo di escludere che forse in circostanze eccezionali il tiro da cavallo possa avere qualche risultato, almeno morale; per conseguenza non sarebbe forse male, se la cavalleria lo coltivasse sia pure in misura modesta, durante le esercitazioni di tiro.

Circa il dispositivo di combattimento di una divisione di cavalleria, esiste nei regolamenti dei vari stati la prescrizione generale di dividere la divisione stessa in tre schiere; però in Germania e in Russia si dà molta importanza alla costituzione della prima schiera, perchè si vuole che essa sia sempre più forte di quella del nemico. La seconda schiera resta disponibile per gli aggiramenti, la terza funge da riserva.

Il regolamento tedesco dice: « Tutte le formazioni e i dispositivi di combattimento devono essere tali da assicurare per « quanto è possibile la vittoria della prima linea ». La tendenza

quindi è verso una tattica lineare, e infatti i Tedeschi non ritengono in massima conforme al carattere del combattimento di cavalleria che le forze entrino in linea successivamente. Il regolamento francese ha invece un criterio interamente diverso: il dispositivo di combattimento è su tre scaglioni di egual forza. Tale ordine, secondo i Francesi, partecipando di quello lineare e di quello profondo permette di combinare l'attacco di fronte con quello di fianco e di far fronte fino all'ultimo in tutte le direzioni. Qui però è bene osservare che il regolamento tedesco, pure mantenendo fermo che l'ordine lineare, sia il principio di ogni combattimento di cavalleria, raccomanda *d'impegnare fin dall'inizio dell'azione la quantità di forze che il comandante della divisione ritiene necessaria per assicurare la vittoria della prima schiera.*

In queste poche parole è lasciata un'iniziativa straordinaria al comandante tedesco, il quale secondo i casi ed essenzialmente secondo il terreno potrà adottare un dispositivo che si avvicini di più ad un ordine profondo.

Nelle grandi manovre del 1896 pare che la tendenza sia stata sempre verso l'ordine lineare, ma siccome il terreno non si prestava affatto per avere una prima schiera molto forte, estesa e ben connessa, così ne nacque una certa confusione. La stampa militare tedesca non ha fatto un mistero degli inconvenienti avvenuti e un pregevole articolo in proposito apparve nei numeri 110 e 112 del *Militär-Wochenblatt* dello scorso anno. Questo articolo sollevò a rumore la stampa militare francese e l'*Avenir Militaire* nei numeri del 12 e 15 gennaio u. s., servendosi molto diplomaticamente della critica già pubblicata dal *Militar-Wochenblatt* crede di poter intravedere *une nouvelle orientation de la tactique de cavalerie en Allemagne*, e immagina che avendo accertati i Tedeschi gl'inconvenienti a cui può dare luogo l'esagerazione di una tattica lineare, essi comincerebbero ora ad avere maggiore inclinazione per un ordine di combattimento a scaglioni.

Inoltre avendo i tedeschi pur riconosciuto, secondo l'*Avenir*, che non è possibile mantenere in tutte le circostanze la compattezza voluta in una prima linea molto estesa, sarebbe logico

che abbandonassero la lancia, la quale presuppone la perfetta coesione degli attacchi. E qui lo scrittore anonimo francese scopre, mi pare, il punto debole della sua critica. Non sarebbe forse un suo desiderio quello che egli chiama conseguenza logica?

La lancia non gode in Francia le simpatie generali e se in via di esperimento si sono anche armate di lancia le prime righe di 12 reggimenti di dragoni, è stato esclusivamente perchè tutti i reggimenti tedeschi sono costituiti da lancieri.

Uno scrittore del *Progrès* la combatte strenuamente; dice che questa baionetta senza carabina fu introdotta nell'esercito tedesco per il suo effetto decorativo e per ragioni di tradizione cavalleresca, richiede molto tempo perchè sia maneggiata abilmente, e in mani non pratiche rappresenta un elemento di continuo pericolo. Altri scrissero motteggiando, che la Francia, adottando la lancia, voleva dimostrare all'Europa d'avere avuto una ragione per far guerra al Tonchino, dove cresce il bambù per la costruzione delle aste (1).

Probabilmente i Francesi riconoscono la difficoltà d'avere dei buoni lancieri ed esagerano l'incomodità dell'arma negli appiedamenti e nel servizio d'esplorazione.

Ma la superiorità della lancia negli attacchi della cavalleria di linea è riconosciuta dagli stessi suoi avversari, e siccome le *cariche* rappresentano *l'ultima ratio* in tutte le imprese della cavalleria, pure ammettendo che esse non si verifichino di frequente, così bisogna convenire che una cavalleria armata di lancia ha il morale più alto, sapendo che nelle dette contingenze ha probabilità di vittoria. E in un lunghissimo articolo della *Revue de cavalerie* si dice inoltre che tanto la tattica francese, quanto quella tedesca e quella russa, dando grande iportanza alla compattezza degli attacchi devono necessariamente presupporre l'armamento con la lancia. Una linea di cavalieri armati di sciabola non può resistere a una linea compatta di lancieri. Se non si vuole la lancia si deve mutar tattica. E la *Revue de cavalerie* propone

(1) Ciò fu scritto quando si esperimentava l'impiego del bambu nella fabbricazione delle aste. Ora, come è noto, la Francia ha adottato come la Germania le aste di ferro cavo.

a tal proposito di rinunziare a voler conseguire una perfetta istruzione nel maneggio della lancia e contentarsi che i cavalieri sappiano tenerla ben ferma sotto il braccio e orizzontalmente, al momento della carica, nella quale posizione le punte non vanno soggette ad oscillazioni.

Ma a questo si può aggiungere che i Tedeschi hanno conservato, anzi generalizzato l'armamento con la lancia non solo per le ragioni ora accennate, ma anche perchè non ostante i molteplici cómpiti, che ora si assegnano alla cavalleria, non ostante la riduzione della ferma, essi vogliono ad ogni costo che il valore individuale del cavaliere nel maneggio delle armi bianche e la potenza offensiva della cavalleria si conservino sempre allo stesso alto livello di una volta.

Il ritenere perciò come fa l'*Avenir Militaire* che i Tedeschi possan decidersi a mutar armamento, sol perchè la cavalleria non debba esagerare l'applicazione della tattica lineare, pare semplicemente illusorio.

L'*Avenir Militaire* però chiude l'articolo citato con una osservazione che è di grandissima importanza e che io riporto perchè si collega ad un'ultima questione che voglio toccare a proposito della cavalleria.

« Mais nous avons un grand avantage sur le cavalerie alle-« mande; c'est que nos divisions de cavalerie sont constituées « dès le temps de paix. Les chefs se connaissent, et peuvent se « comprendre à demi-mot, ce qui hâte beaucoup la traversée de « cette phase critique : manœuvre avant le combat ».

E difatti la cavalleria tedesca non ha ancora divisioni organizzate fin dal tempo di pace come l'hanno la Francia, l'Austria, la Russia. I soli 8 reggimenti del corpo d'armata della guardia sono riuniti in divisione. E questo è un grave inconveniente riconosciuto già da tempo dai Tedeschi stessi, al quale però sono in via come sembra, di por riparo. Se si vuole che le masse di cavalleria da spingersi in avanscoperta partano pochi giorni dopo l'ordine di mobilitazione e urtino, dinanzi la fronte delle armate, nelle masse nemiche con probabilità di vittoria, consentendo così al proprio esercito la precedenza nell'iniziativa delle mosse, devono essere già organizzate fin dal tempo di pace, essendo per lo meno

un rischio volerle improvvisare da cima a fondo all'atto della mobilitazione. E in quegli Stati che hanno tanta cavalleria e il terreno adatto per sperare d'impiegarla anche in grandi masse sul campo di battaglia, è necessario pure esercitare queste masse ed loro capi fin dal tempo di pace.

Fin dall'autunno del 1894 il generale v. Pelet Narbonne, che ha prestato un lunghissimo servizio nella cavalleria tedesca, pubblicò una memoria pregevolissima sull'*educazione e l'impiego della cavalleria*, nella quale sostiene con parole infocate da un nobile entusiasmo per la propria arma la necessità che le grandi unità di cavalleria siano bene organizzate fin dal tempo di pace. Nel primo numero del *Militär-Wochenblatt* del 1895 si trova un esteso sunto di questo lavoro che a me qui non è dato riepilogare neppure brevemente. Posso accennare però che il generale considerando le molteplici istruzioni della cavalleria, servizio d'esplorazione, tattica, gitto di ponti, passaggio di corsi d'acqua, lavori di distruzione, servizio telegrafico, equitazione di campagna, ecc. trova che non sia possibile dare a tutte, quel grande sviluppo, che sarebbe richiesto dalle esigenze della guerra moderna, senza avere divisioni già costituite.

Su queste grandi unità, con uomini alla testa forti e valorosi, quale vita attiva e rigogliosa non può infatti svolgersi oggigiorno che tanto si richiede dalla cavalleria! La fanteria possiede nel comandante di divisione il suo capo naturale, il suo maestro; la cavalleria manca di tale capo, quando non sia organizzata analogamente; manca quindi per essa quel certo ambiente, di cui ha bisogno, perchè l'energia e l'intelligenza che si nascondono spesso nei reggimenti allo stato latente trovino modo di svilupparsi e di essere utilizzate per il progresso dell'arma.

ALFREDO CASELLA
Capitano 19° reggimento artiglieria.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO
AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. der Goltz

—

Continuazione — Vedi dispensa XIV

Come la Turchia, così anche la Grecia aveva tratto dagli avvenimenti del 1886 la convinzione che era d'uopo riordinare le sue forze militari, e una legge del 27 maggio 1887 doveva porne le basi. Il risultato per altro fu evidentemente nullo. L'esercito greco in pace si divide in tre Comandi generali, le cui sedi sono: Larissa (in turco Ienischehr) (I), Missolunghi (II) e Atene (III). In totale questi tre Comandi comprendono 10 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni ognuno a 4 compagnie, 8 battaglioni Evzoni (cacciatori) (1), 3 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni, e 3 reggimenti di artiglieria con 20 batterie; oltre a ciò truppe del genio in proporzione assai numerose e pei servizi sussidiari. Anche la gendarmeria è relativamente forte, poichè conta 16 reparti, denominati divisioni, con 3500 uomini, che possono pure essere impiegati in guerra.

Era stato stabilito che nel caso di mobilitazione sarebbero formati altri 15 battaglioni di fanteria, 3 squadroni e 10 batterie, di guisachè l'armata campale avrebbe contato, in combattenti presenti nelle righe, 53,000 uomini di fanteria, 2250 cavalli e 180 pezzi. Le notizie della guerra poco chiare non lasciano rilevare se questo piano fu effettivamente attuato. Sembra che al 20 marzo vi fossero sotto le armi in totale 50 battaglioni di fanteria, 3 battaglioni del genio, 15 squadroni, 14 batterie da campo

(1) N. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9; manca il N. 5 che nel 1886 fu fatto prigioniero nel combattimento al monte di Kutra e che per stizza patriottica non si volle ricostituire.

e 15 batterie da montagna e 7 compagnie del treno con circa 72,000 uomini. Frattanto furono inviati a Creta 3 battaglioni e 1 batteria da montagna; 2 battaglioni e 1 squadrone furono trattenuti in Atene, per modo che per l'armata d'operazione rimanevano disponibili soltanto 45 battaglioni (1), 14 squadroni e 28 batterie, con una forza combattente di 46,800 uomini, 2100 sciabole e 168 pezzi.

Queste sono le cifre ufficiali riferentisi alla forza, che però non debbono essere state raggiunte, specie per la cavalleria, della cui azione non si sentì mai parlare.

A queste forze s'accompagnarono ancora 2000 filelleni e alcune migliaia di altri volontari formati in schiere di forza disuguale.

Giusta l'ordinamento del 1887, oltre a quello attivo, havvi ancora l'esercito territoriale — la guardia nazionale — e la riserva, come seconda e terza linea. Tutte e tre le linee ammontano sulla carta a non meno, in cifra rotonda, di 220,000 combattenti, ma per una regolare mobilitazione della guardia nazionale e della riserva nulla eravi di preparato, per quanto ha tratto all'armamento, all'equipaggiamento e al loro ordinamento e mancavano pure l'energia e l'abilità turca nell'improvvisare. Pertanto gli sforzi militari fatti dalla Grecia, e diffusi per tutta Europa con grande enfasi e tanto rumore, rimasero limitati alla formazione di un'armata insufficiente.

Ove si rifletta che la Grecia ebbe l'iniziativa politica, ch'essa col messaggio reale del 4 dicembre 1896 e colla formazione del campo militare di Tebe, apertamente iniziò la sua azione, la quale naturalmente avrebbe dovuto esplicarsi con un'energica offensiva, è mestieri considerare l'aver portato alla frontiera soltanto il 2 ½ per cento della popolazione come un risultato niente affatto soddisfacente. Tenendo conto della superiorità numerica dell'avversario, cotesta straordinaria circostanza avrebbe almeno richiesto il doppio di quella forza. Le deficienze nell'equipaggiamento, nell'armamento e nelle condizioni materiali della truppa erano le stesse di quelle dell'esercito turco; la disciplina e la coesione erano minori. Mancava anche la forza potente e decisa che spiegò la

(1) Senza il genio

volontà del Sultano e la sottomissione delle masse a' suoi voleri. Il corpo degli ufficiali non era, in generale, migliore di quello nemico: e però soltanto una condotta della guerra generale e superiore sarebbe stata in grado di ricondurre l'equilibrio.

L'intiera avventura della guerra apparirebbe, rispetto alla Grecia, incomprensibile, se non si ammettesse che governo e popolo vivevano tranquillamente nella sicura persuasione di raggiungere il loro scopo anche senza la guerra. Nel 1881 erasi acquistata una provincia col solo rumore delle armi; nel 1886 nella stessa maniera erasi fatto del chiasso, cui in Europa erasi accordato un certo valore. Conoscendo la riluttanza alla guerra del sultano Abdul Hamid II si calcolava — e per esser giusti si può dire con qualche apparenza di esser nel vero — sul successo, e di ottenere tutto ciò che si pretendeva senza per questo dover ricorrere alle armi.

E questo fu il primo errore decisivo; imperocchè soltanto un nemico che vi tema, se ne lascierà imporre. La stessa astuzia ha bisogno di avere la forza per base sicura; e questa vecchia regola dell'arte della guerra fu nuovamente confermata dalle sorti della Grecia. Se la Grecia avesse avuto un'armata due volte più forte, — ed i mezzi per ciò non mancavano — se inoltre fosse stata ben armata, istruita a dovere, in grado di combattere e disciplinata, il giuoco poteva riuscire, anche senza sparare un sol colpo di cannone.

Gli avvenimenti sul mare non ebbero alcuna importanza; e perciò sarà sufficiente accennare soltanto agli apprestamenti marittimi intrapresi dalle due potenze.

La flotta turca nel 1886 fu coinvolta, come la scuola militare, nell'insurrezione contro il sultano Aziz, e ciò bastò perchè anche il Sultano attuale la ritenesse quale sospetta e pericolosa. Il ministro della marina Hassan Paschà, al Sultano ciecamente devoto, e che di leggieri comprese i segreti desiderii di Lui, sistematicamente ed a bell'a posta la lasciò decadere. Allorchè il nemico senza opposizione fu sbarcato a Creta, fra la popolazione turca si elevarono alte grida di furore contro l'inazione della flotta, di guisachè *nolens volens* fu mestieri salvare almeno le apparenze. Fu comandato di allestire due squadre di manovra ed una di riserva per bloccare Creta, e principiarne l'armamento come si poteva.

La prima squadra constava secondo le prime disposizioni: di 3 corazzate, 1 corvetta, 6 torpediniere, più 1 incrociatore e le navi in grado di prestare servizio che trovavansi nell'Arcipelago.

La seconda squadra doveva comporsi di 2 corazzate, 2 corvette corazzate e 10 torpediniere, delle quali però 5 stazionavano già fuori dei Dardanelli e sulle coste della Siria.

La squadra di riserva comprendeva il rimanente della flotta.

Questo primitivo riparto subì nel corso dei lavori di allestimento parecchi cambiamenti i quali d'altronde non hanno importanza.

Come già erasi fatto per l'esercito, così anche per la flotta, nel momento del bisogno si spiegò una febbrile attività, e si presero i mezzi dovunque se ne trovò. Il difettoso armamento f. completato con cannoni da costa, le caldaie furono scambiate e le macchine riparate, ecc.

La flottiglia delle torpediniere, creatasi al tempo de' moti del 1885 e 1886, e che perciò trovavasi relativamente in buone condizioni, il 18 marzo si recò ai Dardanelli. La 1ª squadra di corazzate la seguì due giorni dopo con immenso giubilo della popolazione della capitale.

Dopo una breve sosta alla baia di Besika la flotta durante la guerra stette ferma nei Dardanelli per appoggiare le batterie della costa pel caso fosse necessario difenderne il passo.

Tenuto conto delle circostanze, fu questa una misura saggiamente adottata e della quale spetta il merito principale all'ammiraglio Kalau vom Hofe, il tedesco istruttore della marina.

Per tal modo fu salvata la vita a migliaia di bravi marinai.

La flotta greca annoverava sul principio delle complicazioni 3 navi a torre, 1 incrociatore, 4 cannoniere, 1 nave torpediniera, 12 torpediniere oltre a 20 bastimenti in legno per la difesa delle coste. Essa formò 4 squadre: 1 squadra dell'est presso le Sporadi, 1 squadra dell'ovest per le acque di Corfù e Arta, 1 squadra del sud presso le Cicladi, e la flottiglia delle torpediniere incrociò dapprima presso Creta e più tardi presso le Sporadi.

La flotta greca, pel numero delle navi, dei cannoni e per tonnellaggio era di molto inferiore all'ottomana; per contro le era superiore per la grossezza della corazzatura, pel calibro dei cannoni, per la velocità delle navi e per l'istruzione del personale. Prima della guerra godeva della riputazione di avere una buona scuola, era abituata a lavorare e ad esercitarsi, e disponeva di marinai che per inclinazione e per tradizione eran devoti ai propri doveri. Abilmente comandata, avrebbe potuto permettersi qualsiasi arditezza e grandi cose si aspettavano da essa che però non furono eseguite.

II.

Il teatro di guerra.

Nella prefazione allo studio della campagna tessalica (1) si è già accennato alla conformazione del teatro della guerra. In essa fu detto che si divide in due parti affatto distinte divise dal Pindo, le quali per l'armata turca rappresentavano un terreno atto alla difensiva nell'Epiro e l'altro per l'offensiva nella Tessalia.

Fu pure descritta la singolare catena montana la quale separa l'amico dal nemico e che verso sud, mentre si spinge innanzi al Xeragis, l'antico Europos, raggiunge quasi il Salamvria (Peneo) e signoreggia l'ampia vallata di Larissa e Trikala, stendendosi ad est e ad ovest.

È un paese benedetto per la grande bellezza della natura, e che formò il teatro dell'ultima lotta. Con piacere ricordo i giorni in cui l'ho percorso. Lo coprono alte catene di monti e singoli gruppi di montagne importanti. Frammezzo ad essi, circondate da pareti azzurre e da punte, ampie e fertili valli, come quella di Sarj Gol presso Karadjalar, di Egri Badjak presso Serfidje e sul medio Indje Karassu, la pianura di Grebena nel corso superiore dello stesso fiume, quella di Elassona al Davadere affluente del Sarantoporos (in turco Kirkgetschid che suona: 40 guadi). Mancano larghe vallate nelle quali scorra il fiume; le

(1) Vedi N. 43, *Militär Wochenblatt*

acque, per la maggior parte, con piccolo corso o affatto sotterraneo, debbono farsi strada attraverso a strette racchiuse fra aspre pareti, le quali interrompono la comunicazione fra i varî bacini. Nodi montani difficilmente superabili trovansi dappertutto innanzi alle stesse. Le notizie molte volte riferite durante la guerra che i corsi delle acque rappresentino le strade di traffico, sono erronee. Quasi normalmente queste debbono abbandonare le valli, per farsi strada sopra un lato della parete montana. E ne viene per conseguenza che su cotesti terreni la guerra si combatte per impadronirsi dei passi montani, e specialmente colà dove le armate vogliono scendere da una vallata in un'altra. Soltanto la pianura tessalica intorno a Larissa offre lo spazio per grandi operazioni. Singole cime coperte da neve appaiono sopra all'azzurra catena; quasi dovunque si vede il bianco cocuzzolo frastagliato a denti dell'Olimpo che alto più di 9000 piedi s'erge al cielo. Esso è tipico per la contrada tessalica. Soltanto verso sud i monti del confine, come pure l'Ossa e il Pelion, occultano le loro pendici, e non lasciano riconoscer bene la larghezza del massiccio montuoso che ertamente s'innalza. Questo si allarga nella maniera più leggiadra verso il mare.

Le acque della Tessaglia, ad eccezione del Xeragis e del Salamvria, non hanno importanza; nell'estate esse formano ampi ed asciutti letti, ma le pendici montane più basse sono quasi dappertutto disboscate, di guisachè col fondersi delle nevi i fiotti di continuo precipitano nelle profondità, riempiendo quei letti vuoti e allargandoli di più in più. Il Davadere presso Elassona potrebbe contenere fra le sue sponde un gran fiume, e lo stesso dicasi degli altri corsi d'acqua montani. L'adunata di un'armata al confine greco può soltanto aver luogo nelle grandi vallate, nelle quali è possibile mettere le truppe al riparo, vi è acqua, il paese offre qualche risorsa pel nutrimento degli uomini, e si riuniscono anche le strade e vie esistenti.

Le principali sono le pianure di Elassona e Grebena che qui importa prendere in esame. Sino a quando il confine greco-turco sarà press'a poco quello che è al presente, le masse di un'armata destinata ad entrare nella Tessaglia greca, si riuniranno sempre intorno ad Elassona.

Nel 1886 vi si spiegò l'armata di Achmed Eyub, ma dovette superare grosse difficoltà.

Dall'interno dell'Anatolia i battaglioni del Redif chiamati alle armi, come già fu ricordato, superando i passi montani, in parte durante l'inverno coperti di neve, scendevano alla costa, per imbarcarsi sul mare Egeo alla volta di Salonicco. Le navi del Loyd austriaco e della compagnia turca Machsoussè ivi pronte pel trasporto, dovevano essere caricate sino al limite massimo della loro capienza; sui grandi bastimenti di 3,500 a 3,800 tonnellate ripetutamente s'imbarcarono non meno di tre sino a quattro battaglioni con reparti di artiglieria e cavalleria, di guisachè trovaronsi strettamente agglomerati a bordo sino a 4,000 uomini con cannoni e cavalli. Lo sbarco pel mare burrascoso fu molte volte assai difficile.

Durante intere giornate le navi rimasero talvolta ferme negli aperti porti, sino a che fosse possibile di porre in mare le imbarcazioni.

Parecchi capitani si videro costretti di ritornare indietro e portarsi in alto mare per non correre seri pericoli. Alcuni errarono pel mare 10 a 12 giorni. Nel caso di un improvviso scoppio della guerra, questi trasporti erano minacciati dalla flotta greca ma avevano pure la prospettiva che una piccola nave arditamente guidata mandasse a fondo nella profondità del mare i grandi bastimenti col loro carico.

Da Salonicco si dovette intraprendere la marcia a piedi sopra vie pantanose attraverso la campagna, e poi sopra i sentieri ancora più difficili della montagna sino alla frontiera. Non eranvi nè grandi nè piccole strade che dalla costa vi conducessero attraverso i monti. Parte dell'armata da Salonicco fu trasportata al porto di Katerina (skala Katerina), oppure anche inviatavi direttamente. Usufruì poi della via terrestre che da Katerina lungo la costa conduce a Leftokaria e di qui per le pendici meridionali dell'Olimpo a Koskiöj (Karja) ed Elassona. Questa strada però non poteva servire al transito dei cannoni e dei carri; epperciò tutta l'artiglieria dovette fare un giro sterminato sino alla pianura di Monastir, da dove dirigendosi al sud raggiunse la zona dello schieramento.

Il tratto da Leftokaria ad Elassona è un sentiero da montagna utilizzabile pel someggio: esso dalla costa sale rapidamente con molti giri a spirale seguendo un piccolo torrente, passa innanzi al convento di Karalia e raggiunge il culmine del passo a 1100 metri, quindi scende di bel nuovo nella direzione di ovest. Quasi da per tutto esso corre fra una parete erta ed alta e poi precipita per una spaventosa china in un profondo burrone. Ammassi di pietre e blocchi di rupe lo coprono, spesso impedendo all'occhio completamente di scorgere la strada, per modo che soltanto l'abile cavalluccio da montagna del paese o il savio mulo sanno rintracciarla.

Ad onta di tutto ciò, questo sentiero fu sul principio la linea principale di comunicazione e di vettovagliamento dell'armata. Con sforzi immani si riuscì a portare su e giù per la montagna le lunghe colonne di animali da basto coi loro carichi.

Nell'inverno il 40 %, dalle pietre sdrucciolevoli precipitarono nell'abisso, e nelle marce non di rado anche uomini vi perdettero la vita. A chi viaggia adesso per quella via montana appare una meraviglia che per la medesima siensi potuto eseguire tali trasporti col ghiaccio e colla neve.

Achmed Eyub Paschà, uomo energico ed avveduto, ideò subito di creare una strada migliore, e colle sue truppe fece costruire una strada da Elassona a Katerina per Aja Dimitr e attraverso il passo, già noto nell'antichità, di Petra, sito al piede settentrionale dell'Olimpo. Ma codesta via fu terminata quando i preparativi per la guerra erano terminati. I ponti erano stati ricostruiti con legno verde quale si era trovato sui lati della vecchia strada, e allorchè nel 1894 io percorsi quel tratto, erano tutti caduti. Pel restante la via presentava un buon fondo ed un'accurata costruzione; per lavoranti militari e tenuto conto del tempo impiegato e delle difficili circostanze, fu di certo un lavoro assai commendevole.

Da Karaferia in quel tempo altro simile sentiero conduceva a Servia (Serfidje) pel Bermius alto 6000 piedi — che i Turchi chiamano oggidì Karatasch — e di lì, attraverso il passo di Kirgetschid, ad Elassona. Ma desso non era in migliori condizioni della strada montana da Leftokaria ad Elassona. Nella primavera

del 1866, allorchè avvenne la fusione della neve, era quasi impossibile di raggiungere i piedi del monte. L'ampio bacino del paese basso, allo sbocco del Galiko, del Wardar e dell'Indje-Karassu, si trasformò in una palude non passabile, che pur bisognava attraversare per giungere a Karaferia. Ad onta di tutto ciò, si riuscì, sia pure con infinite fatiche, a radunarvi la numerosa armata, a nutrirla e provvederla delle necessarie munizioni.

La recente mobilitazione trovò già condizioni affatto differenti.

La pericolosa via del mare non fu più necessaria, e così pure non si dovette ricorrere alle lunghe marcie a piedi per recarsi dalla Piccola Asia alla costa.

La ferrovia dell'Anatolia trasportò in 48 ore le truppe mobilitate, anche dalle distanze più grandi, alla spiaggia del mare di Marmara, e da questa il trasporto per mare fu soltanto necessario pel breve e sicuro tragitto sino a Rodosto, situato di fronte sulla costa opposta.

Una sola marcia a piedi portò i battaglioni alla stazione di Muradlu, e di qui per la linea Costantinopoli-Adrianopoli e per la nuova linea di diramazione Dedeagatsch-Salonicco furono avviati in Macedonia, ed infine per la vecchia linea Salonicco-Monastir (1) inoltrati alla stazione di Karaferia e di Sorowitsch. Da questa per due buone strade pervennero alla zona di schieramento.

La prima strada da Karaferia, seguendo a qualche distanza l'Indje-Karassu, si dirige a sud ovest nella montagna, abbandona di poi il fiume rinserrato fra rupi e supera la pendice meridionale del Bermius per un passo all'altezza di 1550 metri, per scendere quindi al Sarj Göl (2). Di qui lasciando a circa 7 chilometri la piccola città di Kosana, raggiunge l'Egri-Budjak (3) e poi di nuovo l'Indje-Karassu, lo attraversa su un ponte ben costruito e giunge a Serfidje. Da Serfidje prende la direzione della vecchia strada e pel passo, parecchie volte menzionato, di Kirgetschid, mette ad Elassona.

(1) Aperta nel 1893 in tutto il suo percorso.

(2) Propriamente detto: *Lago giallo*; però in quella conca non vi è alcun lago. Forse deve codesto nome ai campi di grano biondeggianti che nell'estate coprono interamente quel fertile terreno.

(3) Il recondito ricovero

La seconda strada abbandona presso Sorowitsch la ferrovia, per Kajalar (Kaïlar) conduce a Kosana (Kosani) e di là a Grebena, senza superare dei passi di rilevante altezza, o altri grandi ostacoli. Essa fu collegata coll'altro tratto di strada a mezzo di una nuova costruzione da Serfidje per Dhiminitsa a Grevena. Nell'anno 1894 era in costruzione e già prossima ad essere terminata. Una diramazione nelle vicinanze di Dhiminitsa deve condurre a Diskata.

Sebbene le costruzioni turche delle strade lascino alquanto a desiderare, poichè le mura di sostegno consistono, per la maggior parte, soltanto nel così detto Kuruduwar (muro asciutto), e cioè in sassi accatastati che le pioggie disperdono, talvolta manchino anche i ponti sopra i rigagnoli ed i burroni, diguisachè i carri debbono trovarsi un passaggio sul fianco, purnondimeno esse bastano all'uopo. Con alcuni lavori di adattamento, esse, in ogni caso, servono al transito delle colonne di marcia.

Anche la strada da Elassona a Katerina per il passo di Petra, come riferirono i giornali, fu resa utilizzabile, riattandone i ponti. Tre grandi linee di collegamento, sulle quali erano soltanto da fare poche marcie a piedi, collegarono pertanto l'armata riunita ai confini della Tessaglia col mare o colle ferrovie dell'impero. Soltanto per recarsi a Janina era ancora necessario di eseguire il vecchio giro per Monastir; anche colà però fu nel frattempo accomodata una strada per Resnja, Göridjae e Leskowik, per opera del previdente ed attivo Vali di Janina, Achmed Hifzi Pascià.

Gli ostacoli pertanto da superare non erano, nemmeno da lontano, paragonabili a quelli di 11 anni or sono, ed è certamente utile di accennare a questo fatto, per togliere ogni valore all'affermazione che in Turchia si rifugga da qualsiasi novità. Dieci anni hanno bastato per portarvi un quasi completo cambiamento (1).

(1) Non possiamo trattenerci dal ricordare qui che ciò è in prima linea merito del sultano Abdul Hamid II, imperocchè egli con grande fermezza ha promosso dal 1886 la costruzione della rete ferroviaria del suo Stato. In seguito, la maggior parte del merito spetta agli intraprenditori tedeschi, poichè la linea dell'Anatolia e quella Salonicco-Monastir furono, come è noto, costruite da una compagnia tedesca sotto la direzione superiore del signor Otto v. Kuhlmann.

La linea di collegamento Dedeagatsch-Salonicco è invero opera francese, ma anche qui la compagnia assuntrice scelse per l'esecuzione dei lavori un ingegnere tedesco,

Sei passaggi che dal sito dell'adunata dell'armata turca conducono alla Grecia, sono principalmente da prendersi in esame:

1. La strada lungo la costa per Platamona nella valle del Tempe e di qui a Larissa. Sino allo sbocco del Salamvria, non consiste che in semplici viottoli che servono alla comunicazione delle località e non può in alcun modo considerarsi come una strada militare. D'altra parte, anche più indietro della stessa, verso Salo-

il consigliere delle costruzioni Otto Kapp, lo stesso che già aveva costruito la linea Ismid-Angora e Salonicco-Monastir, e che nell'impero turco aveva già condotto felicemente a termine la costruzione di 1500 chilometri di ferrovia.

La diramazione Dedeagatsch-Salonicco, la cui costruzione fu decisa dal governo turco in seguito alle esperienze del 1886, serve principalmente a scopi militari. Poichè la flotta turca non è più padrona del mare, essa doveva procurare l'indispensabile sicurezza di poter inoltrare la truppa per la via di terra dall'Anatolia alle provincie occidentali. Il fatto che la via di mare sia tagliata all'esercito o tanto meno che sia pericolosa come avvenne nella scorsa primavera, può verificarsi ad ogni conflitto con una potenza occidentale. La grande importanza di cotesta linea non ha bisogno d'essere rilevata. Ma essendo essa di nessuna importanza pel traffico commerciale, così passò molto tempo prima che il governo avesse i mezzi d'iniziarne la costruzione.

Non trattavasi di un'opera insignificante, imperocchè l'intiera linea, pei numerosi giri e per parecchie diramazioni, non misura meno di 510 chilometri. La costruzione, fra altro, ha reso necessario pei lavori di terra un movimento di 5,400,000 metri cubi; dei quali 1,200,000 metri cubi di rupi fatte saltare in aria; 344,000 metri cubi di lavori in muratura e non meno di 158,000 metri cubi per tunnels; 37 tunnel della lunghezza di 60 sino a 370 metri, dovettero essere aperti attraverso le rupi e 30 grandi ponti di più che 25 metri di luce furono gittati sopra dei corsi d'acqua, dei quali quelli sullo Strume e sul Karassu hanno una lunghezza di 160 metri, e 110 quelli sull'Eskidje-Dere e sul Filar-Tschai. Di opere speciali, dovevansi costruire tre stazioni militari lunghe, ciascuna, 800 metri e 40 incrociamenti militari pel movimento dei treni.

Gli studi per cotesta difficile costruzione cominciarono il 1° gennaio 1893 e sebbene il governo facesse molta premura, pure ritenne di non poter stabilire che al 31 settembre 1897 il tempo pel termine dei lavori. Molte volte si dubitò che questo tempo sarebbe stato oltrepassato; ma la grande energia del direttore dei lavori, Otto Kapp, fece sì che l'intiera opera fu compiuta nientemeno che 18 mesi prima dell'epoca stabilita. Il 1° aprile 1896 fu aperta la linea all'esercizio. Egli stesso parlando del meraviglioso risultato, così si espresse:

« Se ora prendo a considerare l'opera fatta, debbo fra me stesso meravigliarmi che sia stato possibile di terminarla in così breve tempo; ma durante la costruzione nulla mi sembrava più semplice nè che potesse andare differentemente ».

Se i lavori fossero stati compiuti a seconda del piano governativo, la guerra tessalica avrebbe trovato la linea non terminata e quindi inservibile. È difficile dire come avrebbesi fatto per eseguire l'adunata dell'armata di Edhem Pascha colle marcie a piedi, imperocchè le vie di comunicazione fra la Tracia e la Macedonia sono indubbiamente assai sfavorevoli. In ogni modo l'apertura delle ostilità sarebbe stata ritardata di molto. Ne sarebbe di certo conseguito che il movimento greco si sarebbe maggiormente allargato nell'Epiro e nella Macedonia, con che le complicazioni avrebbero preso naturalmente, maggiori dimensioni.

Non mi risulta che ufficialmente sia stato riconosciuto il merito spettante ad Otto Kapp pel buon successo della campagna, ed è giusto di metterlo qui in rilievo.

nicco, manca il sicuro transito, per la mancanza di ponti nella vicinanza del mare, sul Karassu, sul Wardar e sul Galiko. Ivi si fa uso soltanto di chiatte. Da Katerina a Salonicco, anche oggidì, si utilizza sempre la via del mare.

Però appena sul suolo greco si attraversa il Salamvria su di un ponte posto a circa 7 chilometri dal suo sbocco nel mare, e si trova una buona strada di recente costruzione, la quale, proveniente da Tschaiaghsi (1) conduce lungo la sponda sud del fiume sino a Larissa. È pure progettata una linea ferroviaria.

2. Da Koskioj (Karia), pel sentiero Leftokaria e Elassona, una via per cavalcature, fra i due coni montani di Analipsi e Godaman, conduce a Nezeros sul territorio greco, e da lì a Rapsani e nella valle del Tempe. In questa parte montana trovasi il rinomato lago di Nezeros posto sull'altopiano frammezzo a verdi campi — paragonabile a prato con grandi abeti — campo favorito delle truppe greche e di partigiani.

3. La grande strada di Elassona corre dapprima in direzione sud-est attraverso la pianura, e poi lasciando a sinistra la piccola città di Tzaritzana (in turco: Kalissalj), sale pel cosidetto Ackjokusch, e di là raggiunge il passo di Meluna, ampio e abbastanza aperto. Da Elassona lo si vede distintamente sotto di sè, innalzantesi sulla pianura soltanto 232 metri, ond'è che la salita è di nessuna importanza (2). D'ambo le parti s'innalzano monti a cono: il Menelcha Tepe a sinistra ed il Kukzük Meluna a destra, e presso a questo, a non grande distanza, l'altura di Gertschova, ma l'insellamento è passabilmente ampio ed a scarpa piana. Dalla cima di questo passo si scorge a' suoi piedi l'estesa pianura di Larissa, e si riconosce questa città anche fra gli alberi, assomigliando nella lontananza ad un ampio bosco. Anche questa via, che in origine doveva essere costruita come una grande strada, nel 1894 non era praticabile, però la scarpata non era molto ripida, era sufficientemente larga, ed era possibile, con alcuni lavori di racconciamento, di renderla atta al passaggio dei cannoni.

(1) *Tschaiaghsi* vuol dire sbocco del fiume. Ivi trovansi il porto ed i ponti da sbarco di Larissa.

(2) Giusta le mie misurazioni, Elassona elevasi sul mare di 366 metri, il passo di Meluna di 598.

La discesa dalla parte greca, che dall'alto non è dato vedere, non ho potuto esaminare; ma è assai importante poichè Larissa si trova soltanto a 70 metri sopra il livello del mare; in ogni modo non presentò all'artiglieria turca un ostacolo insormontabile. Tirnavos (Turnavos) è nascosto all'occhio dalle sporgenze abbassantisi del monte Akrotiri. Frammezzo alle due ultime strade è d'uopo ricordare anche il Dava Getschid, un sentiero sempre praticabile, il quale dalla pianura tessalica, fra Koskiöi ed Elassona, mette a Bairakly sul suolo turco.

4. Viene in seguito la strada campestre che da ovest lungo il fiume Xeragis per Dhamasi e Beydermen mette a Larissa. Essa da antico tempo è stata ridotta praticabile, ma non mi è noto il suo stato attuale, non avendo potuto visitarla nel 1894. Su questa strada, per lo passato, passava il principale movimento dei carri fra Serfidje e Larissa, poichè il passaggio del carreggio vi era più facile che pel passo di Meluna. Nel sito dove il Xeragis entra nella pianura tessalica, esso si avvicina al Salamvria ad una distanza di circa 8 chilometri, di poi se ne allontana altra volta per una distanza doppia, e finisce coll'unirsi allo stesso. Da Dhamasi, attraverso il tratto della montagna che forma la frontiera, si stacca ancora sul territorio turco altra strada detta del passo di Reveni (Revend Bogasy; in turco Dewend-Bogasy) che conduce nella valle del Salamvria, il quale poi per la stretta di Kalamaki entra nella pianura.

5. Da Grebena e Diminitza finalmente una strada attraversa il passo di Velemischte, posto al sud dell'ultima località menzionata, che scende nella valle di Kalambaka e Trikala. Anche questa strada, in caso di bisogno, pare sia utilizzabile pel traino. Per essa in ogni modo passano animali da basto; ed è la linea più favorevole per la ferrovia già progettata fra la Macedonia e la Grecia.

6. Infine rimane ancora da ricordare la strada di Mezzovo pel passo di Sygos, alto 1593 piedi, — dove nasce il Salamvria, — la quale passa innanzi al villaggio di Malakasi e conduce a Kalabaka, dove si unisce all'altra strada proveniente dal passo di Velemischte.

All'infuori di queste sei grandi vie di comunicazione, attraversano i monti della linea della frontiera numerosi piccoli sentieri,

che servono all'immediato traffico della località, e sono praticabili dalle bestie da soma, ma non da regolari trasporti militari, e possono soltanto essere usufruiti dalla fanteria. Non devonsi affatto prendere in considerazione per grandi operazioni militari.

112 blockhaus, distanti l'uno dall'altro da due a due chilometri e mezzo, assicurano la frontiera contro la sorpresa di piccole bande.

Essi per la maggior parte si devono al paschà Achmed Ejub, il quale al tempo delle agitazioni del 1885 e 1886 coprì, presso il gran comando, il posto di un valì di Janina. Come cumignoli, i piccoli fabbricati e le torri coronano la cinta dentata dei monti del confine: essi sono visibili, per la maggior parte, da lontano, sono occupati da una guardia, dotati di feritoie e spesso anche rinforzati con basse mura di circonvallazione in pietra. Essi assicurano indubbiamente contro deboli colpi di mano, e da dieci anni in poi la frontiera turca non fu più disturbata da alcuna orda di masnadieri. Tuttavia per una seria difesa sono più dannosi che utili, imperocchè vi è il pericolo che ogni posto apparentemente un sicuro ricovero, si lasci trasportare ad una difesa troppo ostinata del medesimo ed alla fine cada nelle mani del nemico. Fu pure deciso di costruire punti d'appoggio provvisoriamente fortificati, nei quali, ritirandosi, le truppe si radunerebbero e sarebbero accolte, per es., al nord di Elassona presso il convento di Panagia, ed anche, per essere padroni della strada costiera, presso Litochori dietro il Mavronero, dove una volta il re Perseo aspettò i Romani. Anche presso Grebena, Mezzovo e di contro ad Arta furono progettate fortificazioni di frontiera, ma furono eseguite soltanto in minima parte, sebbene una commissione permanente risieda per questi lavori in Janina.

Anche Salonicco doveva essere trasformata in una piazza forte, poichè questa ricca città commerciale, che in una guerra contro la Grecia formerà sempre lo scalo principale, corre pericolo non solo dalla parte del mare, ma può anche essere seriamente minacciata da sbarchi nella penisola di Calcide, la cui popolazione è tutta greca.

Colla mobilitazione fu impartito l'ordine di rinforzare le opere di Kuczuk e Büjuk Karaburun situate innanzi all'ingresso del golfo di Salonicco, e l'interno del golfo fu chiuso a mezzo di

mine. La costa occidentale dell'Epiro e quella del golfo di Salonicco furono sorvegliate da colonne volanti; presso Katerina fu radunata una brigata. Queste misure di sicurezza toccarono alle truppe di linea, le quali perciò arrivarono nella zona dello schieramento, sul piede di pace.

I battaglioni turchi stanziati nella Macedonia, nella Tessaglia e nell'Epiro, tengono al completo i loro quadrupedi da tiro anche nel tempo di pace, possedono le loro tende, e, nel caso di bisogno, sono pronti a mettersi in viaggio ad ogni momento.

Un primo schermo, sia pure anche debole, erasi pertanto procurato contro un'improvvisa irruzione del nemico.

Dalla parte greca devesi anzitutto prendere in esame la pianura tessalica. Essa è il sito naturale per l'adunata, più che altrove offrendo i mezzi di nutrirvi e ricoverarvi l'armata. Veramente le linee di difesa della Grecia trovansi assai più indietro, sulla catena dell'Othry al confine di una volta, e così pure sull'Oeta che al sud gli si erge di fronte, e più indietro nei monti di Lokri, Phoki e della Beozia alla stretta del lago Kopai, nella quale passa la strada che mette ad Atene. Ma nessun Governo avrebbe potuto decidersi ad abbandonare all'inizio della guerra la ricca provincia della Tessaglia, ultimamente avuta, per ritirarsi fra quei paesi montuosi, nei quali, nei tempi antichi, le armate assalitrici erano state disfatte.

Essendo la Grecia padrona del mare, le circostanze le erano favorevoli per lo schieramento nella Tessaglia. Tutti i trasporti di truppa potevano recarsi a Volo per mare, e di qui colle linee ferroviarie della Tessaglia, essere infoltrati a Larissa e Trikala sino alle posizioni del confine.

Il vettovagliamento e il ricovero dell'esercito erano possibili sulla stessa strada senza alcuna difficoltà. A questo riguardo i Greci trovavansi senza fallo in condizioni assai più vantaggiose del nemico, imperocchè presso l'armata turca, sebbene possedesse la ferrovia Salonicco-Monastir i vari convogli dovevano pur sempre compiere tre marcie da Karaferia e quattro da Sorowitsch per giungere sul sito dell'adunata.

Il teatro di guerra tessalico avrebbe potuto assumere un aspetto singolarmente favorevole pei difensori ove si fosse collegato quel

territorio per il passo di Furka (nell'Otry), Lamia (1), Livadia e Tebe coll'interno. L'armata greca, nel caso di necessità, avrebbe a loro potuto, su di un campo di operazioni ritirarsi, e sull'altro minacciare il nemico che l'inseguisse.

Ma pare siano totalmente mancati i preparativi. I grandi vantaggi di una doppia base non si seppero usufruire sia per inavvertenza, sia nell'idea che non si sarebbe venuti agli estremi.

Anche nell'Epiro, il teatro della guerra era favorevole ai Greci, poichè il territorio turco, che qui si spinge molto avanti verso sud, sotto Prevesa, sull'estrema punta completamente isolata e debolmente presidiata, può essere attaccato da due parti, per mare e da Arta. Colà Corfù rappresenta il punto adatto da cui movere all'attacco; ed è possibile irrompere tanto sopra Arta quanto sopra Kalarytae. Già abbiamo spiegato che le forze principali turche in questa parte del teatro della guerra eransi dovute trattenere indietro presso Janina e che le sue punte avanzate trovavansi sempre in condizioni veramente pericolose.

---

(1) Anche Zeituni in turco Islib.

(Continua).

B. D.

RULE BRITANNIA [1]

Imperial defence di Carlo Wentworth Dilke, deputato al Parlamento, e Spencer Wilkinson. — Edito da Archibald Constable e Comp., Westminster — Febbraio 1897.

Abbracciare con uno sguardo sintetico tutto l'Impero inglese, che coi vasti possedimenti suoi esercita un'influenza politica e commerciale su tutto il globo terrestre, rintracciare le linee capitali di un sistema capace di difenderlo dagli assalti dei potenti suoi rivali, misurare i bisogni di questa difesa, delineare l'ordinamento delle forze militari e indicare i miglioramenti da introdurvi, questa è la sintesi del libro.

Gli Autori, dei quali uno è membro del Parlamento, l'altro è scrittore già favorevolmente conosciuto nel mondo militare inglese per pregevoli pubblicazioni (2), si proposero di svegliare l'attenzione dei concittadini e di metterli in guardia contro l'eccessiva indifferenza che in generale dimostrano per gl'interessi militari.

Il libro fu pubblicato nel 1892; nella seconda ediz one uscita nel febbraio di quest'anno è in molte parti ampliato e rifatto. Ha pregio per chiarezza e concisione; in poco meno di duecento pagine il difficile e complesso argomento è trattato con uno stile piano e facile e ciò lo rende accessibile anche ai meno famigliari colle scienze militari.

Inglesi scrivono per l'Inghilterra, ma per l'analogia di alcune questioni, quanto scrissero interesserà anche tra noi quanti si occupano dell'avvenire politico militare del nostro paese, che a somiglianza dell'Inghilterra ha una lunga distesa di coste da difendere e che sul mare deve cercare i mezzi per salire a quella grandezza e potenza marittima che fu già gloria dei nostri maggiori, quando le flotte delle

(1) Con queste due parole comincia un inno nazionale inglese del Thomson, posto in musica dall'Arne nello scorso secolo: in esso è consacrata l'antica libertà britannica basata sulla padronanza del mare. Si potrebbe tradurre: *Reggi il mondo o Inghilterra*

(2) Spencer Wilkinson — *Citizen soldiers*, 1884, *The brain of an army*, 1890 ed altri minori

repubbliche italiane eran potenti e temute, ed il monopolio commerciale del mondo stava nelle loro mani; potenza e grandezza per l'antagonismo di uomini e di governi decadute.

* * *

Anche in Inghilterra, a quanto pare, e forse in Inghilterra più che altrove, la corrente delle idee porta alla conservazione della pace. E ciò non sarebbe un male, se contemporaneamente questo indirizzo non conducesse all'indifferenza universale circa tutto quello che riguarda la guerra, e sopratutto circa la preparazione della guerra.

Sta bene la fiducia nella pace, ma non è necessario l'entrare in sottili disquisizioni sulla possibilità di vedere abolita la guerra, per comprendere che almeno per ora la certezza di esser arrivati a qualche cosa di consimile è assai lontana. I commerci, le industrie, tutto ciò che costituisce l'attuale nostra società debbono temere lo sconquasso che loro verrebbe da una guerra, il sentimentalismo umanitario a cui sono arrivati i nostri temperamenti li fa affrontare con sufficiente calma i guai che circondano una catastrofe bancaria, ma li fa rifuggire dal pensare anche lontanamente ai cruenti episodi che accompagnano i conflitti armati. Gli scritti dimostrano a josa quanto sia selvaggio il vecchio sistema di venire a cozzo per definire le questioni che possono insorgere tra due popoli; tutto questo è santo, e vero. Ma intanto gli scrittori del libro non possono rimanere persuasi che ciò basti perchè la guerra non possa scoppiare ed intanto sono costretti a denunciare la fiaccona generale degli inglesi circa quello che riguarda lo stato delle loro forze militari, e lo deplorano tanto più che a parer loro le cose non vanno interamente in quel modo che essi le desidererebbero. La flotta non sembra loro sufficiente per rispondere agli incarichi che le sono imposti dalla difesa degli interessi britannici, nè l'esercito pare loro ordinato perfettamente.

Da questi timori risulta la pubblicazione d'un libro che deve scuotere l'opinione pubblica in un paese in cui ogni problema è seriamente affrontato e studiato da ognuno che, senza di ciò, non si sentirebbe capace di fruire di quella partecipazione al governo che le istituzioni liberali e parlamentari gli concedono direttamente ed indirettamente.

La bandiera britannica sventola su ogni spiaggia della terra. Ciò può essere detto senza timore di eccessiva rettorica. L'Inghilterra ha colonie fiorentissime su estese zone in tutti i continenti; il suo

governo si esercita sulle Indie e sul Canadà; popolazioni semi-selvaggie sentono i benefici ed i pesi della protezione inglese: isole remote fanno parte del grandissimo impero britannico; il commercio inglese circola attivissimo su tutti i mari, tutte le popolazioni hanno relazioni d'interesse co l'Inghilterra; una flotta mercantile più numerosa di tutte quelle degli altri Stati europei risponde alle esigenze di quest'attività straordinaria. È quindi naturale che uno Stato, il quale deve la vita e la prosperità allo spirito intraprendente dei suoi cittadini ed ai risultati della loro vitalità esuberante, debba imperniare tutto il suo pensiero politico nella conservazione e nello sviluppo dei suoi interessi commerciali e debba cercare come strumento di grandezza, l'espansione coloniale, cioè lo studio dei mezzi adatti per aprire nuovi e più ampi sbocchi ai commerci del paese.

Quest'indirizzo politico non può essere tradotto in atto senza urtare gl'interessi delle altre nazioni europee spinte anch'esse dalla febbre dell'attività commerciale da cui, specialmente da qualche tempo a questa parte, furono colte.

Anch'esse tendono a cercare sbocchi alle loro industrie ormai esuberanti ai bisogni europei ed agli eccessi dei loro capitali, cui la vecchia Europa non dà più collocamento retributivo. Anch'esse cercano nuovi cespiti di ricchezza, negli scambi di oggetti i quali non abbiano ancora subito le leggi dell'equilibrio tra i prezzi di vendita e di compera. E sul grande teatro ove si dibattono i risultati di questa comune tendenza dei popoli europei, ciascun d'essi necessariamente urta con gl'Inglesi, i quali per ogni dove li hanno preceduti.

Ogni governo deve conciliare i propri interessi colla conservazione delle buone relazioni cogli altri Stati. Questo lo si sa. Ciò equivale a dire che anche in società ciascun di noi deve mantenere un contegno equo e tollerante con i propri simili. Ma quando gli attriti sono troppo forti, e le questioni toccano addirittura le fonti della vita di due Stati, che cosa può avvenire? La tolleranza ed il senso della remissività sono duramente messi a repentaglio. E se non si trova la via di transigere, necessariamente viene la violenza a cercarla, e la guerra con tutto l'accompagnamento delle sue funeste conseguenze sorge ineluttabile ripiego alla soluzione di questioni che l'abilità diplomatica e politica non riesce a sciogliere. La spada, di tempo in tempo, è chiamata a tagliare il nodo che colla pazienza non si riesce a sciogliere. Quel senso arcano che si chiama onore della nazione e che in sè compendia la coscienza della vita nazionale e la fiducia nell'avvenire, spinge anche i più riluttanti a sguainare la spada. Guai se essa, in quel momento, non esce libera dalla guaina, e se il braccio che la regge non è abituato a vibrarla.

L'Inghilterra ha potenti rivali, e tra essi più vigoroso, più tenace e più minaccioso la Russia. Nella Russia vede, a torto od a ragione, l'invidioso vicino che vorrebbe sostituirla nel dominio dell'India, e toglierle la supremazia commerciale nei mari della Cina. Ma oltre alla Russia, l'Inghilterra vede il cattivo occhio con cui la Francia guarda all'occupazione dell'Egitto, sente i reclami di questa potenza a motivo della pesca sui banchi di Terranova, cerca di rimettere e postergare senza pregiudicarsi i conflitti che con essa sorgono nel Siam. Lungo le coste dell'Africa meridionale l'Inghilterra vede delinearsi e ad un tratto giganteggiare la rivalità colla Germania fattasi coloniale, e comprende già come il conflitto stia designandosi nettamente a proposito della baja di Delagoa. Dove tutto questo non bastasse, e come non bastassero gli urti che improvvisamente provoca la situazione dell'oro e dell'argento sui mercati di Londra e New York, l'Inghilterra sente alla lunga minacciato il Canadà dall'applicazione sempre più stretta della dottrina di Monroe.

Queste sono le cause maggiori di dissidio: innumerevoli le minori che agitano la mente del governo inglese cui innegabilmente fa capo ed in cui giornalmente si riflette la vita del mondo intero. Ogni giorno può sorgere il *casus belli* che rende necessario per l'Inghilterra il ricorrere alle armi; e non sempre essa potrà deciderlo coll'impiego delle altrui armi piegate a combattere per i suoi interessi.

Non è fuori causa il prevedere un giorno nel quale l'Inghilterra sia costretta ad accentuare il suo dissidio continuamente vivo, per quanto latente colla Russia. Il potente colosso del Nord marcia lento ma perseverante verso il mezzogiorno. Durante le soste prepara i mezzi per rendere più sicura ed efficace la ripresa della sua avanzata. Si avvicina alla frontiera dell'Impero indiano. A che mira? Vuol sostituire l'Inghilterra nelle sorgenti inesauribili di ricchezza onde si vanta la penisola indiana? Vuol cercare nei mari indiani (1) uno sbocco al crescente sviluppo del commercio siberiano? Vuol trovare laggiù un mezzo per moderare e contrariare l'azione inglese sul mar Nero o sui mari della Cina? Non è ben certo lo scopo di un'azione che si sviluppa su una così larga fronte, quale è quella che va da un confine all'altro del continente asiatico e comprende anche la penisola balcanica.

(1) Pare che la Russia abbia da poco ottenuto dalla Persia la concessione per la costruzione di una ferrovia che partendo dal Caspio va al golfo Persico.

Non sappiamo in qual modo possono venire alle prese la balena e l'orso, nè quali mezzi comuni di lotta possano tra loro svilupparsi.

È però certo che l'Inghilterra ne sente minacciato il possesso dell'India, dove ella sa di trarre immense ricchezze per i suoi commerci, ma sa pure che vi deve tutelare la pace se vuole rispondere all'elevato còmpito che si è assunto di educare moralmente 250 milioni di abitanti strappati alle barbare leggi ed alle crudeli usanze che li gravavano, e deve conservare la pace se vuole mantenere aperte e sicure in quei lontani paesi le vie al commercio europeo.

*
* *

Sia nell'India, sia altrove nascosto il germe della discordia che dovrà scoppiare tragica e mortale tra la Russia e l'Inghilterra, sia la Russia od altro il rivale più temibile per l'Inghilterra, certa cosa si è che per parecchie circostanze innestate al suo organismo, la potenza e grandezza inglese si fondano sulla libera e sicura padronanza dei mari. La difesa dei lontani territori e delle estere coste sulle quali sventola la bandiera inglese, la protezione dei sudditi e dei cittadini in ogni paese del mondo, l'indirizzo politico voluto dalle condizioni dell'Inghilterra richiedono che le navi inglesi da guerra e le mercantili non trovino nemici capaci di resisterle in nessun mare della terra.

Questo è in tutta la sua crudezza il complicato problema strategico imposto alle menti dei militari inglesi: così lo formulano gli scrittori del libro *Imperial defence*, e per risolverlo non vedono altro strumento che una flotta potente e numerosa, sussidiata da un forte esercito.

Ancora pochi anni fa ogni buon inglese poteva considerare come indiscussa la supremazia della sua bandiera sui mari conosciuti. Ma oggi, da una ventina d'anni in poi questa fiducia va via via scemando. Altre potenze vengono a contendergliela. E possono unirsi a due a due e perfino in maggior numero per contrastarle la via dei mari, e per essa l'aiuto di lontani possedimenti. Per esempio la Russia può trovare un appoggio nella Francia rivale anch'essa per diverse ragioni d'interesse all'Inghilterra: e mentre si difende da quelle due il governo inglese deve guardare con occhio sospettoso anche alla Germania le cui velleità commerciali e coloniali si designano con imprevista intensità.

Come impiegare flotta ed esercito in una lotta nella quale, date alcune sfavorevoli circostanze, l'Inghilterra potrebbe trovarsi in mare di fronte tutte le principali potenze europee?

Dato che all'Inghilterra occorra la padronanza del mare fin dall'inizio delle operazioni, gli scrittori propongono due modi per l'impiego delle forze navali inglesi: O la flotta inglese è da tanto di dar battaglia con grandissime probabilità di vittoria ed allora cerchi la flotta avversaria e l'attacchi, ovvero si sente inferiore, ed in tal caso sfugga il grosso della flotta nemica, e stia in agguato per cercare un'occasione favorevole di sorprendere qualche gruppo minore di navi nemiche, le assalti e le distrugga.

Son cose più facili a dirsi che a porsi in atto. Nell'uno come nell'altro caso l'avversario ha tutto l'interesse a sfuggire: ed allora come raggiungerlo? Nel primo caso col blocco. Non un blocco secondo lo stretto senso della parola, cioè mantenuto in modo tale che nessuno dei legni nemici possa uscire dalla località in cui è chiuso e guardato. Bensì un blocco costituito da una linea di sorveglianza attiva con navi che incrociando davanti ai seni ed alle rade che ricoverano e riparano le squadre avversarie, non permetta ad esse di prendere il largo inosservate, per indi riunirsi in punti prestabiliti ed in cerca di occasioni favorevoli per piombare addosso a qualche distaccamento. In una parola, la flotta inglese dovrà regolarsi in modo che la flotta nemica non possa sfuggire alla battaglia che le vuol fare accettare.

I veloci incrociatori potranno sfuggire a queste sorveglianze, per molestare le linee di navigazione ai danni delle navi mercantili ovvero per minacciare le basi navali secondarie situate lungi dalla efficace protezione della flotta. Ed un gran numero di incrociatori velocissimi correrà il mare in cerca di questi incrociatori nemici, li inseguirà per distruggerli: còmpito difficile, ma non impossibile mediante una ben studiata scelta delle rotte da seguirsi.

Oltre alle navi destinate al blocco ed agli incrociatori una squadra rimarrà a difesa delle coste dell'isole britanniche per proteggerle da un colpo di mano, probabile specialmente sull'inizio delle ostilità.

Acciocchè tutte queste forze raggiungano l'obbiettivo finale, cioè la distruzione della flotta avversaria, è necessaria la cooperazione di un ottimo e rapido servizio di informazioni. Vi concorreranno gli incrociatori, un buon servizio di semafori ed una rete telegrafica sottomarina che unisca direttamente i possedimenti inglesi alla madre patria. Se questa rete telegrafica ha da essere sicura e segreta, dovrà passare interamente sul territorio inglese.

Riassumendo, per l'attuazione di un progetto analogo occorrerà:

1º Per il blocco, tante navi, da essere in paragone di quelle da sorvegliare, nella proporzione di 5 a 3 per quanto riguarda le navi di

combattimento (*battleship*) e di 2 a 4 per gl'incrociatori: Navi ed incrociatori più veloci e meglio armati che quelli del nemico

2° Una squadra di riserva composta di navi di linea ed incrociatori opportunamente collocata per correre a rincalzo delle squadre assalite dal nemico;

3° Una squadra di incrociatori e navi da battaglia per la protezione diretta delle isole Britanniche;

4° Una squadra di rapidi incrociatori armati di potenti artiglierie per correre l'Oceano, a guardia delle linee di navigazione tra l'Inghilterra e le colonie.

5° Una buona rete telegrafica di proprietà dello Stato per legare il vasto Impero Inglese.

L'attuazione di questo grandioso concetto strategico, per quanto ammaliante, richiederebbe una forza navale imponente ed una spesa enorme cui nemmeno gl' inesauribili mezzi finanziari dell'Inghilterra potrebbero sopperire.

Quindi bisogna assolutamente ricorrere alla seconda soluzione, la cui riuscita dipenderà interamente dall' audacia ed abilità degli ammiragli, della genialità delle combinazioni strategiche, del coraggio e della intelligenza dei comandanti in sott'ordine, e dall'abnegazione dei marinai.

Oltre a preparare delle forze al governo, spetta di tenersi a giorno delle relazioni politiche tra gli Stati e di mantenersi con essi in condizioni da poter sul principio delle ostilità, averli con opportune concessioni benevolmente neutrali od alleati.

* * *

In due casi l'esercito inglese potrà essere chiamato alla difesa dell'Impero: in una campagna poco probabile, almeno per ora, cogli Stati Uniti d'America, per il Canadà, ovvero colla Russia per l'India, e questa può scoppiare quando meno la si aspetta.

Russia e Inghilterra lo sanno e vi si preparano. La guerra avrà per teatro un territorio che non appartiene nè all'una, nè altra delle potenze rivali, ma che entrambe desiderano, perchè da esso si assale o si difende l'imperio indiano.

E' questa una regione larga 750 miglia, lunga un migliaio, posta tra il mare Arabico, la Persia, le steppe dei Turcomanni, l'Oxus (Amur-Daria), il Pamir, l'Indo. Montuoso ed intricato a settentrione, piano, deserto e poco conosciuto a mezzodì (1). Percorso da mulattiere più che da

(1) Eccettuata la costa.

strade, le quali corrono per lunghe ed anguste valli, vere trappole in cui una colonna sorpresa non può sfuggire al massacro. Male abitato, scarso di provvigioni, questo paese non può aiutare un esercito che lo traversi, e che sarebbe obbligato a portar seco quanto gli occorre, impiegandovi un'enorme quantità di bestie da soma.

Herat, Cabul, Candahar, sono i punti più importanti della regione. Da Herat, dalla linea Cabul-Candahar, gl' Inglesi possono sbarrare il passo ai Russi, e questi se si rendono padroni delle due ultime località, hanno in mano le porte delle Indie, tanto migliore e più praticabile diviene per loro il terreno, che da esse li condurrebbe all' Indo.

Lenta e sorda si svolge la lotta fra Russi ed Inglesi. Quelli, spinti quasi da una forza ineluttabile verso Oriente, avanzano lentamente. Fatto un passo si consolidano sul territorio occupato, costruiscono strade ordinarie e ferrate, stabiliscono grandi depositi di materiali, di vettovaglie e di munizioni, e si rimettono in marcia appena una occasione li favorisce. Ne avvengono lunghe tregue, utilmente impiegate.

Nè gli Inglesi dormono. A scongiurare l'occupazione dell'Afganistan per parte dei Russi, hanno imposto all'Emiro il loro protettorato. Anche essi migliorano ed aumentano le vie ordinarie e ferrate tra il confine indiano ed i principali centri afgani, per rendervi più celere il concentramento delle truppe; perchè l'Inghilterra fonda il suo sistema di difesa delle Indie, in caso di minaccia russa, sulla rapida occupazione della linea Cabul-Kandhar.

Per occupare efficacemente la linea Cabul-Kandahar, gl' Inglesi hanno bisogno della guarnigione indiana e di quattro corpi d'armata. E vero però che con quella occupazione eventuale essi risparmiano la spesa di fortificazioni alla frontiera, analogamente a quanto avviene sul Reno e sulle Alpi occidentali.

* * *

Per sistemare la difesa generale dell'Impero, è anzitutto necessario che l' Inghilterra determini le sue relazioni colle colonie

Debbono le colonie inglesi considerarsi come parte integrante d'un grande Impero britannico? Ovvero debbono ritenersi autonome ed il Regno Unito essere formato dalle isole inglesi e dalle Indie?

Nel secondo caso perderebbero i vantaggi connessi alla vicendevole assistenza e protezione, col pericolo di rimanere assorbite dalle rivolte interne suscitate dagli indigeni, o di divenire preda degli altri Stati.

Nel primo, seguendo le sorti buone od avverse della madre patria, costituiranno con essa un poderoso insieme che formerà il più potente

impero civile della terra, capace di resistere per lunghi anni alle traversie della vicende storiche.

Il dilemma presentato dagli autori perde così uno dei suoi corni; il senso pratico e l'orgoglio nazionale inglese non lascian dubbio a quale decisione debbano attenersi le colonie se fossero chiamate a determinare la linea di politica da tenere rispetto alla loro madre patria.

* * *

Le forze militari terrestri inglesi debbono soddisfare a numerosi incarichi:

a) presidiare le fortezze marittime cui su tutta la terra le flotte inglesi possono trovar appoggio;

b) tutelare il dominio sull'India;

c) provvedere a tutte le spedizioni d'oltremare cui un vasto impero coloniale può improvvisamente provocare;

d) scoppiando una guerra, difendere le coste inglesi dalle molestie del nemico.

e) nel corso della guerra approfittando della padronanza dei mari, compiere sbarchi sulle coste del territorio nemico;

f) nei casi estremi resistere ad oltranza all'invasione del patrio suolo.

Conveniamo che non potevasi nè più concisamente nè meglio sintetizzare l'ufficio imposto all'esercito inglese, di quello che fecero gli autori

Per soddisfare tanti incarichi l'esercito inglese conta in guerra su 950,000 uomini, di cui 445,000 nel Regno Unito il resto nelle Indie e nelle numerose colonie. Lo costituiscono: l'esercito regolare colle riserve, le milizie, i volontari, le truppe coloniali e le truppe indigene (1).

(1) La forza dell'esercito inglese, secondo gli autori, si comporrebbe delle seguenti truppe:

Real navi		15,505
Esercito regolare:		
In patria, sotto le armi	106,100	
Id. in riserva	78,168	
Nelle colonie e nell'Egitto	38,031	
Negli stabilimenti indiani	78,043	
Milizia, incluse le riserve	115,723	
Cavalleria del corpo della Guardia	10,185	
Volontari	236,065	
Milizie locali, delle isole del canale di Malta e Bermuda	4,861	
		666,655

Alla difesa delle Indie, delle colonie, ai presidi marittimi ed alle spedizioni eventuali sono destinati l'esercito regolare, le truppe coloniali ed indigene; alla difesa delle coste e del territorio delle Isole britanniche dovrebbero provvedere i 445,000 uomini dell'esercito regolare delle milizie e dei volontari che stanno in patria.

Ora agli autori sembra che la forza totale dell'esercito sia sufficiente per le missioni che deve adempiere, ma che l'ordinamento difetti. « Le « stazioni per il rifornimento del carbone non hanno la loro guarni- « gione al completo. La Gran Brettagna è appena in grado di essere « protetta nella prima settimana della guerra da un improvviso sbarco « che il nemico tentasse operare nelle sue coste. Nessuna disposizione « è presa per mandare, in caso di necessità, rinforzi nelle Indie: le

Nell'India:		
Indigeni in servizio nell'esercito	145,083	
Truppe per il servizio di polizia	19,294	
Volontari	25,908	
		190,885
Truppe coloniali.		
Nell'Asia:		
Ceylan (volontari)	1,495	
Hongkong (volontari)	400	
Fattorie degli stretti	100	
		2,395
In Africa		
Colonia del Capo (cacciatori a cavallo)	838	
Id. (volontari)	5,971	
Natale (volontari)	1,531	
Sierra-Leone, Costa d'oro, ed altre dipendenze e protettorati	3,565	
		11,905
In America:		
Canadà (milizie)	34,972	
Terranova, Guajana Inglese, ed Honduras	1,558	
Giammaica	530	
Isola della Trinità	600	
		37,660
In Australia:		
Nuova Galles del Sud	5,408	
Vittoria	5,386	
Terra della Regina (Queensland)	2,960	
Australia occidentale	776	
Id. meridionale	2,033	
Tasmania	1,458	
Nuova Zelanda	7,488	
		26,211
Totale uomini N.		9,502.561

« spedizioni coloniali, da un ventennio a questa parte, non si possono « compiere, senza disordinare l'esercito regolare ».

Tutti questi inconvenienti hanno la loro prima origine nell'attuale sistema d'arruolamento degli uomini e d'ordinamento dell'esercito inglese (1). La ferma attuale, come è ripartita, priva il Governo della opera utile dei soldati proprio quando questi hanno per l'età, e per il servizio prestato, acquistato l'allenamento e l'educazione necessaria per prestare un ottimo servizio nelle regioni tropicali, il di cui clima è tanto inclemente agli europei. Non solo, i soldati congedati dopo otto anni di servizio sotto le armi diventano spostati nella società in cui la maggior parte fanno ritorno senza più avere un mestiere per vivere. Parrebbe agli scrittori che si ricaverebbero grandi vantaggi col tenere i soldati per i primi tre anni della loro ferma nelle guarnigioni dell'Inghilterra, e lasciando loro la scelta di passare il resto nella riserva o sotto le armi, ma in questo caso senza diritto a limitare la destinazione delle guarnigioni cui potrebbero essere mandati, invogliandoli del resto a rimanere in servizio attivo con tutti i lenocini che paiono adatti a questo scopo.

Gli scrittori se ne ripromettono un personale migliore, più adatto al servizio delle colonie, e meno costoso per superflui traslochi.

Pare anche agli scrittori che i volontari e le milizie sieno poco istruiti e poco educati ai sentimenti militari. Essi ritengono che una nazione non si difende con « uomini armati di moschetto, ma con cit- « tadini abili nelle manovre, persuasi della disciplina, ben ordinati e « ben condotti ».

Vorrebbero pure che avvenissero frequenti riunioni di grosse unità acciocchè i comandanti di maggiori riparti e gli stati maggiori si abituassero alle difficoltà degli uffici che ne risultano. Bisogna notare che in Inghilterra di raro avviene che al campo di Aldershont i generali comandino truppe riunite, e la riunione non va al di là di una brigata inquadrata nella divisione. Ne è causa la soverchia dispersione di presidi, i quali mercè l'attuale rete ferroviaria potrebbero essere tenuti più raccolti senza pericolo per la pubblica tranquillità.

(1) Come si sa, le truppe regolari, le truppe coloniali e le truppe indigeni sono costituite da un personale raccolto con un arruolamento volontario. La necessità di migliorare l'arruolamento per l'esercito regolare, da alcuni anni deficiente per numero e qualità, indusse il governo inglese a ridurre il periodo d'ingaggio da 20 a 12 anni, di cui 8 sotto le armi e 4 nella riserva.

Nè gli scrittori risparmiano l'amministrazione militare. Sembra che anche la burocrazia tenda ad invadere tutto, e per questo, mal comune mezzo gaudio. Ogni battaglione corrisponde direttamente col Ministero della guerra (War Office), ed « un ufficio centrale che tratta separata- « mente con 141 battaglioni rappresenta la perfezione di una cattiva « direzione ». La riunione di questi battaglioni in gruppi corrispondenti ad unità maggiori, i cui capi sarebbero amministratori naturali ed anello di congiunzione coll'ufficio centrale, accelererebbe il disbrigo degli affari e diminuirebbe l'attuale soma di lavoro.

* * *

Maggior pericolo viene alla flotta inglese dalla mancanza di una forte riserva marinaresca. Oggi non basta più la semplice qualità di marinaio per prestare buon servizio sulle navi da guerra. Per maneggiare i numerosi meccanismi ed i terribili strumenti d'offesa, di cui sono dotate le navi della flotta, si richiedono cognizioni ed abilità speciali, che non si acquistano che con lungo tirocinio. Le malattie, le fatiche ed i combattimenti falciano molta gente in guerra ed occorrono numerosi ed esperti marinai per supplirla acciocchè non avvenga di tenere le navi inoperose, o peggio ancora, di vederle distrutte per impotenza a manovrare. Per provvedervi si potrebbe arruolare un numero di marinai superiore ai bisogni di pace, e quando sieno stati istruiti una parte passerebbe in riserva e sarebbe tenuta a certi determinati obblighi che potrebbero essere compensati con premi di danaro o altri vantaggi. Ove poi fossero stabilite alcune restrizioni negli arruolamenti dei marinai stranieri sulle navi mercantili ne aumenterebbe il numero dei marinai inglesi disponibili in caso di guerra.

* * *

La soluzione del problema della difesa d'uno Stato dipende da molte e disparate condizioni. Non basta il considerarla unicamente rispetto al campo di battaglia, bisogna studiarla anche nella preparazione della vittoria. Ora manifestamente questa preparazione include oltre alle cognizioni tecniche militari, una profonda sapienza politica ed economica, l'esatta conoscenza di tutte le risorse, e specialmente le finanziarie, del paese, delle relazioni esistenti tra la nazione e gli altri Stati e degli Stati tra loro. Solo a menti elettissime, come ad esempio quella di Napoleone I, può essere dato di afferrare rapidamente le diverse fasi

di questo problema. Nei casi ordinari della vita l'affidare ad una sola persona, quand'anche d'ingegno non comune, un compito così grave, esporrebbe al rischio di non vedere adoperati in tutta la loro ampiezza i mezzi di cui la nazione può disporre, e conseguentemente all'andare incontro ad un'insuccesso. Tanto l'opera quanto la responsabilità che deriva si devono ripartire. Agli uomini di Stato preposti al Governo spetta di porre politicamente e finanziariamente il paese nella migliore situazione possibile; ai comandanti dell'esercito e della flotta, ciascuno per la parte sua, studiare il piano di guerra e di preparare i mezzi per attuarlo.

Un piano di guerra non si improvvisa all'iniziarsi d'una campagna; è il risultato d'un lavoro lungo e minuto da compiersi in pace. Le responsabilità della condotta della guerra e quella della sua preparazione si compenetrano talmente che devesi per necessità affidare il comando delle truppe a chi ha studiato il piano. Non sarebbe nè saggio nè prudente chiamare, allo scoppio delle ostilità, un comandante in capo, a svolgere un piano da altri studiato; mancherebbe in lui quella piena fiducia e serenità, che nasce dalla conoscenza completa della preparazione fatta e dal fatto di svolgere un concetto personalmente ideato.

Col generale e coll'ammiraglio devono essere anche preventivamente nominati i rispettivi stati maggiori che dovranno coadiuvarli; ne sono chiaramente esposte le ragioni in una lettera che l'illustre maresciallo von Moltke scriveva ad uno degli autori, Mr. S. Wilkinson, nel 1890 (1):
« Uno stato maggiore non si improvvisa allo scoppio d'una guerra, de-
« v'essere preparato molto tempo prima, durante la pace; dev'essere
« pratico nelle sue incombenze ed in continuo contatto colle truppe.
« Ma ciò non basta; lo stato maggiore deve conoscere il suo futuro co-
« mandante, deve guadagnarne la confidenza. Senza di ciò la posizione
« dell'uno e degli altri è insostenibile.

« È gran vantaggio quando il capo dello Stato è nello stesso tempo
« dell'esercito..... Ma non è ammesso dalla costituzione d'ogni nazione
« di porre il suo capo alla testa dell'esercito. Se il governo vuole, e
« lo può, sceglie in antecedenza per quella carica il più capace dei suoi
« generali, e gli si deve dare in pace piena autorità per preparare le
« truppe ed i loro comandanti. Questo comandante sarà di rado il mi-
« nistro della guerra che durante l'intiera guerra è indispensabile in
« patria, dove tutti i fili dell'amministrazione sono raccolti ».

(1) Da non lungo tempo è stato nominato a capo dell'esercito inglese Lord Woolsely il vincitore di Tell-el-Kebir.

* * *

Gli scrittori non propongono una *instauratio ab imis*, ma nemmeno un lieve ritocco all'ordinamento delle forze militari inglesi. Riguardano il personale, l'istruzione e l'educazione, l'amministrazione e l'ordinamento dell'esercito e della flotta; mutamenti nelle condizioni di servizio, aumento della flotta e della riserva marinaresca.

Tutti questi suggerimenti lasciano credere che gli autori vedano gravi inconvenienti nel sistema militare vigente; ma bisogna pur rammentare che il libro è dettato dal desiderio patriottico di stimolare i concittadini ad interessarsi più che non facciano delle cose militari; è il grido d'allarme di fronte a lontani pericoli che stanno appena designandosi sull'orizzonte, ma che potrebbero essere il principio di gravi fatti.

Però se sono esatte le informazioni dei giornali quanto avviene in questi giorni alla frontiera indo-afgana e nell'interno delle Indie sono pienamente giustificati dei timori manifestati nel libro, specialmente nei capitoli « La pace dell'India » e « La frontiera nord occidentale »; in cui essi enumerano e commentano le principali cause di debolezza per il dominio inglese nelle Indie.

A Bombay, a Calcutta, a Poona, è scoppiata la rivoluzione, nel Kafiristan meridionale gli Afridi e gli Orakzai innalzarono la bandiera della rivolta, e si impadronirono di Kohat e del passo di Khyber sul quale occuparono il forte Ali Musjid che lo protegge: questo passo è importante perchè conduce per la più diretta via da Peshawar a Cabul, ossia nel cuore dell'Afganistan.

Mentre la rivolta interna è dovuta principalmente al malcontento provocato dalla fame e dalla peste che, nonostante gli sforzi del governo ed i generosi aiuti dei ricchi, travaglia quelle misere popolazioni, è da considerarsi di poca importanza, e poca veramente gliene vien data; assai più grave è la ribellione al confine, che vuolsi provocata dal fanatismo religioso di quelle tribù guerriere imbaldanzite delle recenti vittorie turche in Europa. Fu detto che ci entri anche la Sublime Porta desiderosa di vendicarsi del contegno tenuto dall'Inghilterra nell'attuale sua questione colla Grecia; e che anzi, dietro la Turchia siavi un rivale ben più potente del Turco.

Per ora il Governo inglese considera le cose con gran calma e spera spegnere l'incendio prima che divampi gigante. Ma già provveduto per la pronta repressione d'ogni moto. All'emiro dell'Afganistan, sospetto di non essere estraneo a ciò che accade alla frontiera orientale del suo

Stato, e di prestar orecchio alle lusinghe russe, impose di rispondere categoricamente, ed entro uno stretto limite di tempo, alle domande fattegli.

* * *

Vollero dire con ciò che tale qual'è l'Inghilterra non possa sfidare le procelle che vanno accumulandosi ai suoi danni sull'orizzonte del mondo politico? Sarebbe farne deduzioni troppo estese. Le 165 navi, tra potenti corazzate e veloci incrociatori, rappresentanti una parte dell'intiera flotta inglese, riunite per la rivista di Spithead, hanno vita assai dura e la forte Inghilterra ha già dato altra volta prove di pertinace vigoria di fronte al prolungato urto della tempesta napoleonica.

Ad ogni modo *provideant consules*, e noi teniamo conto degli insegnamenti che per analogia di circostanze e per parallelismo d'interessi ci possono venire dal suggestivo libro dei sigg. Dilke e Wilkinson. Per questo noi trovammo posto così ampio in questa rivista per riassumerlo, e riassunto così largamente come abbiamo fatto: saremmo contenti che ad esso da capo ricorressero i lettori. Vi apprenderebbero certamente una cosa non comune nè solita presso di noi, come si faccia cioè, a parlare di cose militari lasciando da parte le pedantesche anfibologie ed il frasario pretenzioso, e mettendosi in capo di dire cose chiare, chiaramente dirle. Presso una nazione dotata di istituzioni liberali, come l'Inghilterra, tutte le più gravi questioni vogliono la cosciente approvazione e disapprovazione dei concittadini, e gli autori non solo vollero chiamare l'attenzione sullo stato delle cose militari, che a loro parere non navigano nel migliore dei mari sotto il dominio della graziosa regina, ma fanno concorrere tutta la loro competenza e capacità nello spiegare così chiaramente le cose più ardue del sistema militare, da accaparrarsi l'attenzione e l'approvazione universale.

Se ciò è lode al libro, l'abbia chè la merita certamente, ed in tutti i modi il suo stile sia d'esempio, d'imitazione anche da noi ogni qualvolta la questione militare torna a galla

Roma, fine agosto 1897.

G. P.

TRA I LIBRI [1]

Un libro di statistica storica venutomi da un capitano austriaco. — I numeri nelle guerre e nelle battaglie di questo secolo — Può sorgere anche oggi l'occasione di una sorpresa sul campo di battaglia? — Il presente momento tattico della fanteria esposto dal colonnello FANCHIOTTI.

È nuovo affatto per la forma quanto ricco per la sostanza il libro che ci presenta il capitano di stato maggiore austriaco BERNDT. Gli ha voluto dare il titolo: *Il numero in guerra (Die Zahl im Kriege*, ed. Wien, 1897, FREYTAG und BERNDT), e non per questo potete pensare che esso contenga una lunga serie di disquisizioni sul valore che può avere la soverchianza del numero nel combattimento, o sulle ansie che deve ispirare, a coloro che ne avranno l'incarico, la possibilità di approvvigionare i giganteschi eserciti che scenderanno in campo nelle future guerre. Niente del tutto, e non per questo il libro è meno utile. Immaginate un manuale che in una settantina di tavole colorite vi dia all'occhio e di primo acchito tutte le cifre che riguardano le guerre combattute dal principio del secolo ad oggi. Questo è il libro e nessun altro potrebbe essere più comodo per la facilità di trovare le cifre statistiche, le quali ci viene il capriccio di cercare, nè più evidente per comprendere a colpo d'occhio le relazioni che corrono tra quelle cifre e che sono indicate con tutti i mezzi grafici più opportuni forniti dal disegno e dal colorito.

Volete sapere quanti anni di guerra e di pace conta l'Italia nel corso del secolo? Essi sono 23 della prima e 73 della seconda dall'anno in cui il primo console Bonaparte ha segnato sui campi di Marengo uno dei più importanti tra i suoi trionfi. Tra gli Stati e le nazioni europee, e sono 17 in tutti, l'Italia tiene il 4° posto nel novero dei paesi che ebbero più anni di guerra. La superano la Turchia con 37 anni di guerra, la

(1) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Spagna con 31, la Francia con 27 e la Russia con 24. Ma la Turchia conta le lunghe guerre per reprimere le insurrezioni dei suoi vassalli, la Spagna, gli anni di guerra civile, la Francia i 15 anni di guerre napoleoniche, e la Russia quelle dovute all'impulso fatale che la gettò contro l'impero del Sultano.

Ma se invece si guarda complessivamente la storia dell'Europa ci appaiono solo 29 anni di piena pace nei 96 di questo secolo. Durante il periodo generalmente pacifico nei paesi su cui imperava il regime creato dal troppo vilipeso trattato della Santa Alleanza, la guerra, spesso scoppiata nelle tre penisole del Mediterraneo tacque nel resto dell'Europa, ove eccettuisi la lotta non troppo accanita in mezzo alla quale ebbe origine il regno del Belgio. È quello il periodo, nota l'Autore, dei bei tempi tra i quali i *Fliegende Blätter* cercano le ispirazioni per le facete storielle soldatesche. Ma venne come tempesta il 1848 a scuotere la calma lungamente durata. In quell'anno e nel seguente tutta l'Europa dalle tepidi piagge di Palermo alle rigide rive del Baltico, dalla Senna alla Theiss fu scossa dal subbuglio insurrezionale cui tenne dietro la guerra e mentre i battaglioni prussiani marciavano contro i trinceramenti danesi, i battaglioni russi scendevano in soccorso delle sorti imperiali austriache pericolanti sui campi ungheresi, e i soldati francesi apparivano a Civitavecchia ed a Roma. Da quell'epoca in poi, e fino al 1878, solo per eccezione vi fu pace in Europa e sei grandi guerre vennero a mutarne radicalmente l'assetto politico e l'indirizzo storico. Il 1878 segna un limite a quel periodo guerresco, e le due piccole guerre avvenute dopo quell'anno nella penisola balcanica, compresa la greco-turca dello scorso anno vennero appena a turbare la profonda pace europea mantenuta a spese degli armamenti senza esempio nel passato, e del fantastico terrore che giustamente suscita l'idea di un cozzo armato tra le nazioni europee chiamate a parteciparvi con migliaia di uomini e con mezzi così poderosi quali non furono mai messi finora a portata degli uomini per combattersi tra loro.

* * *

La seconda parte rende evidente quanto può riguardare l'importanza della guerra per durata e per numero di uomini che vi presero parte.

Prendo a caso alcuni diagrammi. Una serie di rettangoli che si seguono l'un sotto l'altro danno le proporzioni dello squagliamento successivo dell'esercito napoleonico nella campagna di Russia. Il 24 giugno la grande armata passò il Niemen per penetrare nelle profondità delle regioni russe: allora contava 363 mila uomini: il 15 dicembre i superstiti rivalicavano il Niemen. Erano 8000 soli. Notizie russe dicono di averne trattenuti prigionieri centomila e seppelliti 243 mila.

Il ricordo della terribile catastrofe rimase profondo nel cuore delle generazioni che vissero nella prima metà del nostro secolo: la letteratura stessa, e specialmente la poesia se ne ispirarono. Poi a poco a poco la memoria sparve dai cuori e passò con tante altre a far numero nella storia, attenuata dallo splendore del secondo impero napoleonico, ripresa e circondata di fosca luce dalla letteratura antibellicosa di questa fine di secolo.

In una tavola comparativa della lunghezza delle guerre vedesi segnato con una lunga linea che si ripiega più volte su sè medesima il tenace sforzo fatto dall'Inghilterra contro la Francia napoleonica tra la fine dello scorso secolo e il principio di questo. Venti anni, due mesi e dieci giorni lottò l'Inghilterra contro Napoleone colle navi, coi denari, coi soldati propri e cogli altrui. Non è casuale che il giovane ufficiale còrso siasi trovato nei primi tempi della sua carriera di fronte alle truppe inglesi, e di nuovo nel giorno decisivo della sua rovina a Waterloo: e la stessa guerra combattuta tra l'Inghilterra e Napoleone era un episodio della guerra di preponderanza sul mondo cominciata fino dal principio del secolo XVIII se non prima: la potenza navale della Francia a più riprese rovinata dagli Inglesi dai tempi immediatamente posteriori a quelli del cardinale di Richelieu, la campagna napoleonica in Egitto, la dichiarazione del blocco continentale, la suprema follia di Napoleone chiamò in armi l'Europa per costringere lo Zar a chiudere i suoi porti al commercio inglese, sono altrettanti momenti di una lotta secolare sostenuta dagli Inglesi a volta a volta coi soldati di Vittorio Amedeo II di Savoia, di Federico II e cogli insorti spagnuoli. Tanta costanza ebbe per premio l'impero incontestato su tutti i mari della Terra goduto dagli Inglesi dalla caduta di Napoleone fino ai tempi più recenti ai nostri in cui dopo il 1870 la febbre coloniale invase gli altri Stati europei.

Circa alla entità degli eserciti, i più numerosi furono condotti in campo dalla Germania nel 1870-71; poi vengono quelli delle campagne del 1813 e del 1812. Sul finire della guerra franco-germanica stavano in Francia 630 mila Tedeschi. Pare che Serse ne spingesse 1 milione in Grecia e Dario ne opponesse da 5 a 600 mila ad Alessandro. Ma la questione logistica deve essere molto più complicata per noi di quello che lo sia stato per i re persiani, i quali volendosi prender capriccio di contare quanti uomini avessero sotto gli ordini loro, non trovarono mezzo pratico più adatto che quello di farli sfilare gettando ognuno un sassolino in un recinto stabilito, e di contare poi i sassolini gettati.

***

La terza parte contiene le cifre riguardanti le battaglie. Fra i 300 ed i 400 ed anche più di 500 uomini di cavalleria per 1000 uomini presero parte in quelle di Federico II e via via sempre meno, tanto che nelle battaglie della guerra del 1870-71 quel numero si riduce fino all'80 e per eccezione passa il 150. Invece cresce via via da 2 a 4 e 4 e mezzo il numero dei cannoni impiegati nella battaglia in confronto di 1000 uomini.

Le perdite scemano anch'esse, e non parrebbe vero pensando al perfezionamento delle armi. Ammontano al 23 per cento nelle guerre di Federico II, al 19 nelle napoleoniche, e giù giù al 13 e mezzo nel 1859 in Italia, al 12 ed al 12 e mezzo nel 1866 e 1867.

La quarta parte descrive su apposite cartine geografiche dei teatri di guerra la marcia dei vincitori e dei vinti, ossia l'andamento delle operazioni. Il percorso maggiore fu fatto dal grosso dell'esercito alleato nella campagna del 1813-14 col Blücher, da Breslavia a Parigi, cioè 1600 chilometri; Napoleone ne fece 1500 dalla Vistola a Mosca, e 1200 i Russi dal Pruth a Costantinopoli nel 1877-78.

E qui conviene fermarci per non stancare il lettore, chè di notizie e di numeri ce ne sono infiniti altri e così ben disposti che in un momento saltano all'occhio: il numero delle cartuccie consumate in parecchie battaglie, o quello che indica l'età dei generali più celebri, od i risultati delle guerre valutati per estensione di territorio acquistato o perduto, o il parallelo tra i mesi in cui sono cominciate le varie guerre, e quelli di primavera prevalgono, o il percento dei battaglioni o delle compagnie che ebbero maggiori perdite in uno scontro, o il parallelo tra le perdite dei soldati, quelle degli ufficiali e quelle dei generali. Non manca nemmeno la curiosità per finire. Sapete voi quale sia la data che più ricorre nella storia delle guerre? Quella che corrisponde al 18 del mese, mentre per Napoleone i giorni più fausti portano la data del 14

L'elegante legatura copre degnamente il manuale obbiettivamente statistico con tanta cura compilato dal capitano austriaco, e con sì felice idea attuato, che rimarrà un indispensabile *vade-mecum* di quanti studiano storia militare e vogliono con precisione ricordare quanto concerne le guerre del secolo che sta per scadere.

***

Il brio con cui i Francesi trattano le questioni è troppo conosciuto per parlarne. Al De Gaunies si presenta la domanda se dopo l'adozione della polvere senza fumo potranno ancora le cavallerie rinnovare sul campo di battaglia le cariche leggendarie di Lasalle e di Murat. Ed egli in uno scritto assai brillante apparso nella *Revue bleue* del 2 ottobre crede che si presenteranno ancora buone occasioni alla cavalleria per rendersi utile sul campo di battaglia, mentre le sarà sempre più difficile di giovare all'esercito coll'esplorazione, alla quale oggi i teorici specialmente la destinano. Invece il servizio d'esplorazione passerà ai ciclisti e la bicicletta, entrata di straforo e modestamente per qualche servizio secondario da rendere all'esercito, prenderà trionfalmente il suo posto nell'avanscoperta. Senza arrestarci su un tema troppo arduo per essere discusso su due piedi, notiamo che la tesi serve di proemio al racconto della carica improvvisa del capitano Bechtolsheim contro uno dei nostri reggimenti che essendo in seconda linea sfilava per quattro per portarsi ove la prima brigata della sua medesima divisione aveva cominciato lo schieramento della giornata di Custoza del 1866. Lo scrittore si fece raccontare il fatto e lo riporta. Nelle linee generali non muta quanto è scritto nella nostra Relazione, e l'episodio somiglia all'altro avvenuto poco prima sullo stesso terreno per parte del nostro squadrone di Guide ed ai danni della fanteria austriaca.

Sono ancor oggi possibili fatti simili? chiese lo scrittore poco tempo fa al Bechtolsheim divenuto generale e comandante di un corpo d'armata. Se guardiamo ai campi di manovra, rispose il pratico uomo di guerra, a ora no, tanto bene le truppe stanno in guardia dalle sorprese: ma fate girellare la fanteria per un giorno intero a traverso i campi con una misera tazza di cattivo caffè e nulla più in corpo, e con una marcia a sussulti, piena di fermate senza indirizzo ben saputo e sotto le impressioni di un'azione campale che sta svolgendosi a breve distanza senza che se ne possa veder nulla, e quella truppa stanca fisicamente e moralmente, coi nervi irritati, si riduce al punto di non curarsi più del pericolo e di trascurare perfino ogni ombra di precauzione

Allora è il momento buono per la cavalleria, tanto più, aggiungeremo noi, se ciò avviene in un terreno tanto propizio alle imboscate e alle sorprese quanto lo è quello che circonda il lago di Garda. E di questi momenti buoni possono presentarsene alla cavalleria ora come se ne presentarono in passato.

*
* *

Col titolo: *Il presente momento tattico della fanteria*, il colonnello FANCHIOTTI riassume in una sessantina circa di pagine le questioni inerenti al combattimento della fanteria e ne deduce alcune conclusioni che crede utile norma all'impiego della fanteria.

Sarebbe difficile il dare un sunto del succoso lavoro. Meglio è il rimandare ad esso i lettori indicandone l'ossatura, e pregando l'Autore di mettere con una nuova edizione alla portata dei più queste pagine che egli con un gentile pensiero ha dedicato ai suoi ufficiali.

Le prime due parti posano nettamente il problema delle mutate condizioni dei mezzi di offesa e di difesa: armamento e munizionamento della fanteria, conseguenze dell'aumentata efficacia del fuoco delle fanterie rispetto all'artiglieria ed alla cavalleria. Conosciuti i nuovi mezzi di guerra, altre due parti studiano il modo di servirsene, e vedute le conseguenze tattiche dei piccoli calibri e dei nuovi esplosivi è descritto il probabile procedimento della futura battaglia e la parte che vi avrebbe la fanteria.

Non è angolosa abitudine scolastica ma chiarezza e precisione di idee che spinge lo scrittore a dividere il suo scritto, il quale è, come libro, spigliato ed alieno da tutta la fraseologia indigesta in cui furono spesso affogati i libri di tattica e resi pesanti fino alla repugnanza per il lettore. Qui ogni cosa ha il suo nome, ogni proposizione appare limpida, e nuova, frutto di meditazione e di perspicacia mentale. Ma d'altra parte da questo appunto risulta l'accennata difficoltà di riassumere le idee dello scrittore valendo meglio l'accennare alle sue conclusioni ognuna delle quali può essere tema di lunga e proficua discussione.

Data l'influenza della polvere senza fumo e dei piccoli calibri, ed in ciò si riassumono gli ultimi cambiamenti avvenuti nei mezzi di combattimento, se ne deduce la necessità d'iniziare a maggior distanza dal nemico la minuta esplorazione, affidandola a fitti nuclei — la maggiore profondità nello schieramento che non fosse voluta in passato acciochè le parti retrostanti non siano coinvolte nelle sorprese delle antistanti — il cominciare il più tardi possibile il fuoco dell'attaccante e solo quando i danni dei proiettili nemici non possano essere ulteriormente tollerati — il regolare accuratamente la graduale intromissione dei rinforzi nella prima linea — il ritardare con adatte manovre il frammischiamento nel rinforzare la catena — l'assicurare più che in passato disciplina del fuoco e rifornimento di munizioni — il provvedere al massimo

sviluppo di fuoco nei limiti di tre a 400 metri dal nemico — l'approfittare accuratamente del terreno nelle soste e risparmiare più che sia possibile le forze del soldato per usarne nel momento decisivo. A tutto questo è aggiunta la previsione che l'opera degli zappatori di fanteria si renderà sempre più utile e necessaria.

Molte delle conseguenze previste erano già volute dall'aumento di rapidità del fuoco, ma più ora sarà necessario di tenerne conto coi nuovi miglioramenti avvenuti nelle armi. Invece assai più aggravate sono le condizioni morali sul campo di battaglia per effetto dei perfezionati mezzi di distruzione e della evidenza maggiore che alla loro azione conferisce l'eliminazione del fumo. E poichè la tendenza alla diminuzione delle ferme non tollera la compiuta educazione della truppa in modo da darle maggiore consistenza morale, bisogna che essa la trovi nella sua illimitata fiducia verso i suoi ufficiali e nel cosciente ed istintivo eroismo che ne consegue.

E il libro finisce con un elevato concetto di fede nella gioventù fatta per l'amore meglio che per l'odio, ed in esso debbonsi trovare gli impulsi a quei sentimenti che collegando ufficiali e soldati in un solo intento diano compagine tale all'esercito che esso regga anche nei momenti più difficili della battaglia e vi superi le ardue prove che la cresciuta efficacia delle nuove armi e del nuovo esplosivo, e la distruzione resa più evidente dalla mancanza del fumo hanno creato.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'Africa, che da qualche tempo non faceva più parlare di sè e che da taluni credevasi non dovesse farne parlare per un pezzo, è tornata sul tappeto e fu argomento di notizie e discussioni alla stampa periodica durante tutta la quindicina.

Non già che sia intervenuto qualche fatto nuovo a turbare la tranquillità interna della colonia Eritrea, o a modificare le relazioni dell'Italia col Negus, ma perchè i progetti del governo, relativi all'ordinamento della colonia stessa, stanno per entrare in un periodo esecutivo

Nelle puntate precedenti abbiamo seguito, astenendoci da ogni commento, le trattative, le conferenze e gli atti del governo per la sistemazione dell'Africa, col proposito di riassumere quindi i fatti e dare un giudizio complessivo. Il momento di fare ciò non è ancora giunto, ma vari indizi lasciano vedere che non sia più tanto lontano.

La soluzione della questione di Cassala sarà certamente quella che nell'ordine dei fatti compiuti precederà le altre.

Fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto oramai si è venuti ad un accordo completo per la cessione da parte nostra e l'accettazione da parte loro di quella fortezza. Le condizioni a cui si farà questo passaggio non sono pienamente note al pubblico, ma, trattandosi di cessione fatta dall'Italia volontariamente ad un governo amico cui l'acquisto è molto utile, non v'è dubbio che tali condizioni abbiano ad essere convenienti e dignitose per noi.

Il colonnello inglese Parsons, comandante militare a Suakim, si è recato nei primi di questo mese a Massaua, ov'ebbe cordiali accoglienze dal generale Caneva e dagli ufficiali del presidio; di là è ripartito per Cassala coll'incarico dal governo inglese di visitare la piazza e il territorio che il governo italiano intende cedere. Egli è atteso a Cassala fra il 15 e il 20 corrente, avendo ricevuto sollecitazioni che lo invitano a compiere la sua missione nel più breve termine possibile e riferirne immediatamente.

* * *

Fra le trattative in corso e forse già venute alla conclusione, una riguarda gl'indigeni del presidio di Cassala.

Secondo voci accreditate si sarebbe combinato così: il Governo italiano congedando gli ascari lascierà loro piena libertà di arruolarsi nel nuovo presidio anglo-egiziano. Ciò a richiesta della stessa Inghilterra cui fa comodo aver pronto un contingente di truppe indigene istruite, agguerrite, pratiche dei luoghi e di quanto occorre per la difesa della piazza.

E poichè la maggior parte degli ascari del presidio di Cassala sono reclutati nelle tribù che vivono fra Agordat ed il Gase, è possibilissimo che a molti di essi convenga arruolarsi nelle truppe anglo-egiziane.

Il *Morning News* dice a questo proposito che « senz'ombra di offesa verso i valorosi componenti le truppe indigene italiane d'Africa, » si ha in Inghilterra troppa pratica delle truppe coloniali per non presumere che gli ascari di Cassala si acconceranno volontieri al nuovo ordine di cose.

Lo crediamo anche noi

Questa specie di consecuzione relativa al presidio di Cassala fece dire a qualche giornale che si vende in blocco piazza e presidio; ma evidentemente questa è una frase vuota di senso, perchè qualunque ascaro sarà libero di accettare o no le proposte, che gli verranno fatte, di arruolamento nell'esercito anglo-egiziano.

Dicesi che, fra le altre questioni, del cui esame sul luogo è incaricato il colonnello Persons vi sia anche quella di vedere se convenga all'amministrazione inglese di acquistare le artiglierie, le munizioni e gli approvvigionamenti che sono nel territorio da occuparsi, rimborsando il Governo italiano del valore relativo e delle spese di trasporto da esso incontrate.

Che l'acquisto gli convenga non ci sembra dubbio, per le stesse ragioni per cui gli conviene arruolare il presidio, e non crediamo neppure che l'Inghilterra voglia lesinare sul prezzo, perchè non si mette in conto nè il sudore nè il sangue versato.

* * *

Circa il Governo della colonia, finora è, o almeno dicesi, soltanto decisa la nomina del comandante militare nella persona del colonnello Di Maio.

La scelta appena conosciuta incontrò l'approvazione dell'opinione pubblica, altrettanto unanime quanto lo era stata la disapprovazione per l'annunziata e quindi non verificatasi nomina dell'on. Bonfadini a Governatore civile.

Infatti il colonnello Di Maio, valoroso, attivo, intelligente, pratico dei luoghi e delle persone per lunga residenza nella colonia e per incarichi disimpegnativi, dà pieno affidamento di possedere non solo tutte le qualità necessarie per coprire la sua carica, ma pure a ferma volontà d'impiegarle tutte per la conservazione e la prosperità della colonia. Cosa che non poteva dirsi di chi alla colonia stessa si era sempre mostrato fieramente avversario.

Il colonnello Di Maio, per quanto affermasi, partirebbe presto per l'Africa con larghe attribuzioni in quanto concerne la direzione di tutti i servizi militari e il comando delle truppe.

Le facoltà concessegli si estenderebbero anche all'ordinamento degli altri servizi, secondo le istruzioni dategli dal Governo.

Ciò fa credere a molti che la nomina del governatore civile sia aggiornata *sine die*; certo non sembra prossima, e, per dire il vero, non vediamo la necessità di affrettarsi.

Se l'Eritrea fosse un alveare de' pacifici agricoltori, certo la nomina del governatore civile sarebbe opportunissima; ma finchè è (è lo è oggi piucchè mai) una stazione militare e nient'altro, che cosa andrebbe a farvi il governatore civile? In Africa, davanti a popolazioni che stimano soltanto la prestanza e la vigoria solo chi marcia a cavallo alla testa della truppa ha il prestigio necessario per governare.

E poi, o si vuole impiantare un'amministrazione assolutamente civile in tutta la colonia, e allora bisogna cominciare *ab imis fundamentis*, e siccome l'amministrazione civile non potrebbe reggersi senza la *mano forte* militare, avremmo aumento di personale e di spesa rilevantissima, residenti civili, caterva d'impiegati e presidii, ai loro comandi; o si tratta di mettere civile soltanto il governatore lasciando il resto com'è, e allora non si raggiunge lo scopo buono o cattivo a cui si mira. S'impianta il dissidio più che il dualismo; si toglie alla colonia un capo vero, per sostituirlo con un capo nominale, impotente.

* * *

La terza questione africana in via di soluzione, anzi oramai risolta è la nomina e l'invio del plenipotenziario residente presso il negus. Fu destinato a questa carica il capitano d'artiglieria Ciccodicola, il quale, dicesi, partirà per Adis Abeba la settimana ventura.

La sua missione permanente non gli darà forse grandi fastidi quando tutto sarà definito tra noi e Menelik, ma nel periodo delle trattative per la definizione completa di ogni pendenza, egli non avrà poco a fare per riuscire nell'intento.

Si afferma che le istruzioni dategli dal Governo sono precise. Si accetterebbe in massima la nuova frontiera, chiedendo che venga rettificata in guisa da includere nel nostro territorio alcune località dove sono sorte varie opere di fortificazione, che altrimenti dovrebbero essere distrutte.

Speriamo che egli riesca, poichè, una volta definito questo punto, al resto si potrà provvedere con calma ordinata.

Frattanto notiamo che la nomina del capitano Ciccodicola a residente nello Scioa, incontrò l'approvazione di tutti non altrimenti che quella del colonnello di Maio a comandante delle truppe nell'Eritrea.

È cosa curiosa che mentre da tanti giornali ed uomini politici si sbraita sulla necessità di togliere l'Africa dalle mani militari, non è possibile preporre e neanche proporre ad alcuna carica importante in Africa un uomo non appartenente all'esercito senza che tutto il mondo si sollevi, mentre tutti s'acquetano se si nomina un militare!

* * *

Finite le grandi manovre con piena soddisfazione dei superiori e del Re, come abbiamo detto nella precedente puntata, ci piace riassumere brevemente le notizie relative ai movimenti e trasporti di truppe sulle ferrovie e per mare fatti e da farsi dal 3 settembre scorso al 18 ottobre corrente.

Questo movimento di truppe eseguito dalle ferrovie del regno e sui piroscafi della Navigazione generale italiana si compendia in due periodi.

1° periodo, dal 3 al 10 settembre, comprende: la chiamata della classe per formare la divisione di milizia mobile; chiamata delle classi 1868 e 1872 di 1ª categoria dal congedo per essere incorporate nei corpi per le grandi manovre e manovre di campagna; radunata dei corpi che presero parte alle grandi manovre.

2° *periodo*, comprende: rinvio ai distretti degli uomini delle classi 1866, 1868, 1872; scioglimento delle grandi manovre e manovre di campagna; congedamento dei militari della classe 1874; ritorno alle loro sedi dei reggimenti che presero parte alle grandi manovre e cambi di guarnigione di quelli che presero parte alle manovre stesse, ed altri.

In tutti questi movimenti ferroviari furono trasportati:

Ufficiali	N.	6,459
Uomini di truppa	»	239,250
Cavalli	»	8,684
Carri	»	1,313

Per il servizio di tali trasporti occorse:

L'impianto di 243 bagaglieri, e
360 vetture miste
3773 » di 3ª classe
1305 carri bestiame
920 » piatti
402 » merci.

Per le linee di mare per il congedo della classe anziana e cambi di guarnigione, sui piroscafi, furono trasportati:

Ufficiali	N.	1,110
Uomini di truppa	»	25,200
Quadrupedi	»	1,058
Carri militari	»	72

Dobbiamo considerare che in questo rilevantissimo movimento di truppa per il quale furono utilizzati 1449 treni ordinari e furono stabiliti 661 treni straordinari e facoltativi, nessun incidente ebbe a deplorarsi. E di ciò occorre dare la sua giusta parte di lode al personale ferroviario e alla direzione trasporti militari che ha diramato e regolati gli ordini di movimento.

Poichè siamo così facili a dir male delle cose nostre, è bene si metta in evidenza la regolarità di quei servizi, i quali anche in paesi più provetti del nostro in questo genere di operazioni e più larghi nello spendere, danno spesso luogo a inconvenienti di maggiore o minore gravità.

È davvero confortante che, in un così vasto e complicato movimento di uomini, di cavalli e di materiale, e in un servizio così difficile e delicato, come quello dei trasporti ferroviari e per mare, nessun incidente sia avvenuto che meritasse di essere rilevato.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Furono chiamati alle armi per un periodo di 15 giorni i militari di truppa di milizia territoriale in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, appartenenti ai distretti dell'VIII corpo d'armata (Firenze, Pistoia, Arezzo, Siena, Livorno, Lucca e Massa), i quali a senso delle vigenti disposizioni, furono già precettati per una eventuale chiamata in servizio nell'anno scorso, per costituire le compagnie costiere dipendenti dal corpo d'armata predetto.

I richiamati dovranno presentarsi al comando militare — indicato nel precetto personale che è stato loro rimesso — nelle ore antimeridiane del 15 novembre.

Quelli che si trovano in comuni non appartenenti al mandamento in cui ha sede il comando militare al quale devono presentarsi, e che hanno da fare tratti di viaggio per ferrovia o per mare, si presenteranno prima al sindaco del *comune in cui si trovano* per ricevere gli scontrini pel trasporto a tariffa militare, e partiranno dal comune di residenza abbastanza in tempo per poter raggiungere il comando militare cui debbono presentarsi nella stessa mattina del 15 novembre. Essi avranno diritto all'indennità di trasferta.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata i militari di truppa che si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) coprano una delle cariche o impieghi enumerate negli articoli 4 e 6 dell'Istruzione sulle dispense delle chiamate alle armi approvata con regio decreto 16 maggio 1889 e modificata coi regi decreti 11 giugno 1893, 11 agosto 1894 e 27 giugno 1897;

b) si trovino all'estero;

c) comprovino di aver frequentato il tiro a segno nazionale per due periodi annuali d'istruzione anche non consecutivi;

d) comprovino con documenti autentici al proprio distretto di aver perduto uno dei genitori o la moglie nei due mesi precedenti al giorno stabilito per la chiamata;

e) comprovino con documenti autentici al proprio distretto di dover dare esami per studio o per impieghi durante il periodo della chiamata, senza che sia possibile di rimandare ad altra epoca gli esami stessi;

f) comprovino di essere affetti da malattia che impedisca loro di presentarsi alle armi nel giorno stabilito;

g) in via eccezionale potranno pure essere dispensati coloro che, non più tardi del 5 novembre, comprovino con certificato del sindaco al proprio distretto, d'essere in condizioni tali di fortuna, che la loro partenza sarebbe indubbiamente causa di gran disagio economico per la loro famiglia, la quale rimarrebbe priva di mezzi di sussistenza.

Il comandante del distretto sarà giudice dell'opportunità di accogliere simili domande, però le dispense concesse per questo motivo non potranno eccedere la proporzione del 10 % degli uomini effettivamente chiamati alle armi in ciascun distretto.

Col *Bollettino Ufficiale* sarà provveduto perchè siano chiamati in servizio gli ufficiali in congedo precettati per la costituzione dei quadri delle compagnie costiere e dei comandi di zona costiera nel territorio dell'VIII corpo d'armata.

Di questi ufficiali si presenteranno

a) il 13 novembre, al comando del presidio di Spezia, i comandanti della zona 1ª, 3ª e 4ª ed i comandanti delle 8 prime compagnie;

b) il 13 novembre, al comando della divisione di Livorno, i comandanti delle zone 7ª, 8ª e 10 ed i comandanti delle altre compagnie;

c) il 15 novembre, ai centri di formazione delle rispettive compagnie, tutti gli ufficiali subalterni.

Le ragioni per cui può essere concessa a questi ufficiali l'esenzione dalla chiamata sono analoghe a quelle per cui può venire concessa agli uomini di truppa.

Con i militari richiamati si costituiranno le compagnie di milizia territoriale, che dovranno assumere, per quanto sarà consentito dalla forza e dai graduati disponibili, la formazione prevista dal tomo I dell'istruzione per la mobilitazione. I particolari relativi alla formazione di detti riparti, all'istruzione che loro deve essere impartita, al loro impiego, saranno fissati e comunicati alle autorità militari interessate per cura del comandante dell'VIII corpo d'armata.

I centri di formazione delle compagnie distribuiranno ai richiamati gli oggetti di vestiario e le armi che fanno parte delle dotazioni per le compagnie costiere.

Invece delle cartucce a pallottola saranno distribuite a ciascun richiamato 16 cartucce a salve, che saranno richieste alla direzione d'artiglieria Spezia.

I richiamati saranno rimandati in congedo, per cura degli enti militari ai quali si sono presentati, il giorno 30 novembre.

Coi militari di truppa saranno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo.

Potranno però essere trattenuti, purchè non oltre i tre giorni dopo lo scioglimento dei riparti, i comandanti di compagnia ed i furieri, per la resa dei conti e per la restituzione degli effetti avuti in consegna.

Benchè non sia stato detto ufficialmente, è però noto che la costituzione di queste compagnie costiere ha relazione coll'esperimento di mobilitazione e colle manovre che saranno eseguite dalla flotta nella seconda metà del prossimo novembre, sotto la direzione di S. A. R. il duca di Genova.

* * *

Un regio decreto ha stabilito che a datare dal 1° ottobre è istituita a Ravenna una direzione di ospedale militare principale. La direzione dell'ospedale militare di Ravenna dipenderà dalla direzione di sanità del VI corpo d'armata.

Altro regio decreto ha stabilito che:

Il numero e la divisione in classi degli assistenti locali del genio sono così determinati: assistenti locali di 1ª classe 75, di 2ª classe 75, di 3ª classe 75. In tutto 225.

Un altro Regio decreto ha stabilito che i sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali posseggono la licenza liceale o d'istituto tecnico, abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed aspirino alla nomina a sottotenente in servizio effettivo, saranno sottoposti agli esami su materie militari secondo programmi e modalità da stabilirsi dal ministro della guerra.

In relazione al disposto del § 709 del Regolamento sul reclutamento, il Ministero ha determinato quanto segue, circa l'arruolamento dei volontari ordinari nei corpi del regio esercito.

L'arruolamento sarà aperto a datare dal 1° novembre p. v. e fino a tutto il 30 aprile 1898, presso quei corpi in cui può essere effettuato giusta il disposto dal § 708 del citato regolamento.

Tale disposizione non deve intendersi però applicabile agli arruolamenti volontari nell'arma dei carabinieri reali, i quali, indipendentemente dagli arruolamenti negli altri corpi dell'esercito, furono riaperti con la Circolare N 65 del 1896 e non potranno quindi essere sospesi che, in seguito a nuovo ordine del Ministero in relazione alla Circolare medesima.

Il numero dei volontari ordinari che nel detto periodo di tempo possono essere ammessi in servizio è di 15 giorni per ogni reggimento di qualsiasi arma e di 8 per ciascuna brigata di artiglieria da costa e da

fortezza, avvertendo che in questo numero, a termine del paragrafo 710 del menzionato regolamento, debbono computarsi i militari di 2ª e 3ª categoria ammessi in servizio nello stesso periodo di tempo, in seguito a trasferimento in 1ª categoria per libera elezione.

Considerato poi che il 3º reggimento genio e la brigata ferrovieri del genio difficilmente riescono a completare le quote di inscritti di leva loro assegnate annualmente con reclute che riuniscano le condizioni per tal uopo stabilite, i comandanti di detto reggimento e di detta brigata sono autorizzati sin da ora, ove lo credano consigliabile nell'interesse del servizio, ad arruolare un numero di volontari ordinari superiore a quello rispettivamente su indicato, purchè, bene inteso, i giovani da ammettersi a tale arruolamento comprovino di possedere i requisiti necessari per prestare un utile servizio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri.

* * *

In seguito al risultato del concorso a titoli, indetto dalla Circolare numero 21 del 19 febbraio ultimo, sono stati ammessi al 3º anno di corso dell'accademia militare, quali esclusivamente aspiranti alla nomina a sottotenenti nell'arma del genio, venti giovani laureati in matematica dalle università del regno.

Sono stati ammessi al 1º anno di corso dell'accademia militare 62 fra allievi provenienti dal 5º corso dei collegi militari, e giovani borghesi muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, i quali dovranno presentarsi all'accademia stessa nelle ore antimeridiane del 25 ottobre.

Venne accordato a vari di essi il benefizio della mezza pensione gratuita per benemerenza di famiglia, o per merito personale.

Però l'ammissione dei nuovi allievi a senso del regolamento 4 dicembre 1891, rimane subordinata all'esito della visita medica, che sarà loro passata presso il comando dell'accademia da apposita commissione sanitaria, il cui giudizio è definitivo ed inappellabile.

Agli allievi dei collegi militari, sarà dato avviso di queste disposizioni dai rispettivi comandanti; ai giovani borghesi dai comandanti di distretto, pel cui tramite inoltrarono le domande di ammissione al concorso.

Vennero finalmente ammessi alla scuola militare 68 allievi che superarono gli esami finali del 5º corso dei collegi militari e 67 che concorsero per titoli e superarono il prescritto esame. Anche a molti di costoro vennero concesse mezze pensioni gratuite per merito personale o per benemerenze di famiglia.

Gli allievi non provenienti dai collegi militari si presenteranno al comando della scuola il 27 ottobre, gli altri il 28. Però l'ammissione definitiva rimane — anche per essi come per quelli dell'accademia militare — subordinata all'esito della visita medica.

I nuovi allievi, aspiranti all'arma di cavalleria, dovranno depositare direttamente nella cassa dell'ufficio d'amministrazione di personali militari vari in Roma la somma di L. 1000 o titoli di rendita italiana al portatore equivalente a detta somma.

D'ordine del Ministro della guerra, venne notificato che sono aperte, sino a tutto il giorno 15 dicembre prossimo, le ammissioni ai corsi di allievi sergenti che saranno costituiti a datare dal 1º gennaio 1898 in varie città e corpi di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria da campagna, artiglieria da costa e da fortezza, artiglieria a cavallo e genio. Le città e i corpi dove i corsi avranno luogo verranno indicati dal *Giornale militare*.

Ai corsi di ciascuna delle dette armi il numero degli allievi ammessibili è limitato nel modo seguente: 50 allievi in ciascun corso di fanteria di linea; 20 allievi in ciascun corso di cavalleria; 12 allievi per ognuno dei corsi del 1º e del 2º reggimento genio; 40 allievi nel corso del 3º reggimento genio; 20 allievi nel corso del 4º reggimento genio, 15 allievi per ognuno dei corsi del 5º reggimento genio e della brigata ferrovieri. Per tutti gli altri corsi il numero degli allievi che possono essere ammessi è illimitato.

Possono essere ammessi ai corsi:

a) i giovani che abbiano compiuta l'età di 17 anni, ma non abbiano ancora concorso alla leva, e chiedano di arruolarsi volontariamente;

b) gli inscritti della leva in corso sulla classe 1877;

c) i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria in congedo illimitato che non superino l'età di anni 26 e chiedano la riammissione in servizio o il passaggio per libera elezione alla 1ª categoria;

d) i caporali e soldati in servizio sotto le armi.

Per essere ammessi ai suaccennati corsi gli aspiranti tutti indistintamente debbono sapere leggere e scrivere; avere la speciale attitudine fisica per l'arma cui aspirano, avere tenuto sempre buona condotta.

Il *Giornale militare* specifica i documenti che dovranno presentarsi per l'ammissione.

I giovani ammessi ai corsi allievi sergenti debbono assumere, all'atto dell'ammissione, la ferma di 5 anni.

Quelli però che non superassero gli esami di caporale o di sergente, ovvero non venissero ritenuti idonei per altra ragione a proseguire il servizio come aspiranti sottufficiali cesseranno dalla qualità di allievi sergenti e saranno prosciolti dalla ferma di 5 anni, per continuare in servizio con la ferma di anni 3, salvo, beninteso, la facoltà di chiedere il proscioglimento dal servizio per quelli di essi che si trovino nelle condizioni all'uopo volute dalle vigenti disposizioni.

Il corso dell'istruzione è della durata di 18 mesi; esso è però prolungato di altri tre mesi per quegli allievi che al termine del corso non siano dichiarati promovibili al grado di sergente e desiderino presentarsi agli esami di riparazione.

Gli allievi che conseguano la voluta idoneità nei prescritti esami, saranno nominati caporali al compimento dei primi sei mesi del corso e quindi promossi sergenti a compiere del diciottesimo mese.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Adozione di un moschetto a ripetizione nelle truppe tecniche — Il *Giornale ufficiale militare* del 9 settembre scorso, N. 32, pubblica una decisione approvata dall'Imperatore, per la quale i pionieri, e il reggimento ferrovieri, gli uomini appiedati dell'artiglieria di campagna, l'artiglieria di fortezza e gli uomini delle truppe dell'amministrazione riceveranno un fucile corto a ripetizione modello 1895, del calibro di 8 millimetri.

Detti moschetti avranno la baionetta eccetto che per gli uomini dell'artiglieria di campagna.

La sciabola speciale di cui erano armati i pionieri, è soppressa; la conservano però i soldati che debbono portare degli attrezzi.

La distribuzione del nuovo moschetto comincierà dai pionieri e dal reggimento ferrovieri.

FRANCIA

La rimonta degli ufficiali di cavalleria. — In Francia vi sono 200,000 cavalle-fattrici le quali producono annualmente 433,000 puledri. Le Commissioni di rimonta ne acquistano soltanto 14,000, epperò parrebbe che essi dovrebbero avere tutte le qualità richieste pel cavallo militare.

Il fatto è, invece, che gli ufficiali di cavalleria, e specialmente quelli dei corazzieri, incontrano serie difficoltà per montarsi convenientemente.

I cavalli di carica degli ufficiali di cavalleria, possiedono sufficiente resistenza, ma difettano di velocità.

Le Commissioni di rimonta attendono con zelo al loro servizio, e 'l Ministero della guerra non bada, sino ad un certo punto alla spesa,

ma l'acquisto di cavalli adatti per la cavalleria non è soltanto questione di denaro, ma anzitutto questione di allevamento, e l'allevamento non ne produce in numero sufficiente

È l'indirizzo dato alla produzione equina che importerebbe di cambiare.

In Francia vi sono 2800 stalloni; il *Progrès militaire* vorrebbe che il numero dei medesimi fosse almeno portato a 3000, acquistando stalloni di puro sangue arabo ed inglese, mentre invece si aumenta sempre più la proporzione dei grossi stalloni da tiro dei Percheron e dei Boulonnesi.

Nel 1896 la Francia ha importato 32 900 cavalli e ne ha esportato soltanto 21,000. Il sopramenzionato giornale francese ritiene sarebbe ormai tempo di provvedere ai bisogni della rimonta che, a suo parere, collimano cogli interessi degli stessi allevatori

GERMANIA.

Modificazioni negli stipendi e indennità degli ufficiali dell'esercito e degli ufficiali medici. — Il *Giornale militare* N. 21 del 16 luglio 1897 pubblica le modificazioni seguenti a cominciare dal 1° aprile 1897:

	Importo annuo marchi	Importo mensile marchi
Stipendio:		
Ufficiali superiori non aventi il rango e le competenze di comandanti di corpo	5850	487,50
Capitani di tutte le armi di 1ª classe	3900	325 —
» » di 2ª classe	2700	225 —
Maggiori di piazza delle varie città	3900	325 —
I primi ufficiali del deposito del treno	3900	325 —
I primi tenenti di tutte le armi esclusi quelli dei depositi del treno	1500	125 —
I secondi ufficiali del deposito del treno	2400	200 —
I comandanti degli stabilimenti degli Invalidi in Stolp e Carlshafen	3300	275 —
I comandanti di compagnia degli istituti degli Invalidi	3000	250 —
I capitani degli istituti degli Invalidi	2400	200 —
I primi tenenti degli Invalidi	1500	125 —
I medici principali di 2ª classe	7200	600 —
I medici divisionali	6000	500 —
I medici maggiori di 1ª classe	5850	487 50
I medici maggiori di 2ª classe parificati a capitani di 1ª classe	3900	325 —
I medici maggiori di 2ª classe	2700	225 —
I medici assistenti di 1ª classe	1500	125 —

Indennità cavalli non calcolabili nella pensione:

Ufficiali superiori di cavalleria e dell'artiglieria a cavallo non aventi rango e competenze di comandante di corpo	300.25
Capitani di 1ª classe di cavalleria ed artiglieria a cavallo	300 25
Capitani di 2ª classe » » »	360 30
Primi tenenti » » »	180 15

Cassa per le vedove e gli orfani degli ufficiali. — La fiorente società degli ufficiali non in attività di servizio dell'esercito tedesco e della marina ha istituito una cassa per le vedove ed orfane degli ufficiali; benefica e provvida istituzione testè approvata dai ministeri dell'interno e della guerra e che comincerà a funzionare dal 1° ottobre del corrente anno.

Questa istituzione riuscirà di sommo vantaggio all'intero corpo degli ufficiali tedeschi, ma in particolar modo agli ufficiali in congedo, che presero moglie dopo aver lasciato il servizio attivo. Con minimi mezzi essi sono posti in grado di provvedere, in sufficiente misura, dopo la loro morte, alle sorti della loro famiglia.

SPAGNA.

Creazione di una regione di corpo d'armata. — Col 1° corrente mese fu creata una VIII regione di corpo d'armata. Essa era in progetto da molto tempo, ma le Camere non l'hanno approvata che ultimamente, ed a quest'uopo hanno autorizzato il credito relativo da inscriversi nel bilancio dell'esercizio 1896-97.

Per effetto di questa nuova formazione il comando del VII corpo di armata fu trasferito a Valladolid in luogo di Léon, che resta soltanto sede di comando di divisione.

Il Comando dell'VIII corpo d'armata fu fissato a La Corogna, e la sua regione comprende le quattro provincie della Galizia.

In luogo di queste provincie, tolte alla VII regione di corpo d'armata, la provincia di Salamanca dalla I regione passa alla VII.

Le regioni di corpo d'armata VII e VIII comprendono pertanto le seguenti provincie:

Regione		Provincie
VII regione sede del Comando Valladolid	Vecchia Castiglia e Asturia.	Valladolid Palencia Salamanca Zamora Léon Oviedo
VIII regione sede del Comando La Corogna	Galizia.	La Corogna Lugo Orense Pontevedra.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle Militaire.

23 settembre 1897. — *La settimana militare.* — Dopo la rivista di San Quintino — Le felicitazioni del Presidente della Repubblica — I capi dell'esercito — L'avvenire della bicicletta pieghevole — Il maresciallo Gerard ed i Francesi morti nel 1832 per l'indipendenza del Belgio — Il monumento a Tournai.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1890.

Il numero dei concorrenti a questa esposizione non sarà molto rilevante ciò che può dar luogo ad una svariata serie di considerazioni in merito all'industria delle cose militari, troppo accentrata e ristretta.

Il combattimento. — Conferenza tenuta dal tenente colonnello PACQUIN, direttore della Scuola d'istruzione degli ufficiali superiori della Nuova Francia.

Le scuole d'istruzione create in Francia a profitto degli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale non ebbero quel successo che se ne sperava. Numerosi sono infatti gli ufficiali impediti di assistervi per obblighi personali, per doveri di ufficio e per circostanze economiche. Il numero residuo degli ufficiali che può frequentare queste scuole si assottiglia adunque di molto. La *Revue du Cercle Militaire* si propone di colmare questa lacuna procurando maggior diffusione alle conferenze degli ufficiali superiori, e principiando con la notevole del tenente colonnello Pacquin. Essa ha per obietto lo sviluppo del combattimento offensivo.

Studio sulla spedizione al Madagascar nel 1895. — Continuazione e fine.

Ne ricaviamo una delle tante tavole riepilogative pubblicate circa le perdite de la campagna.

CORPI	Effettivo			Perdite	Per cen
	Iniziale	Rinforzi	Totale	Morti e perduti	
40° batt. cacciatori . .	819	150	969	506	52 2
200° fanteria	2 464	378	2 842	1 018	35 7
Regg. Algeria 1° batt. .	825	147	972	320	32 8
» » 2°, 3° batt.	1.639	130	1.769	271	15 3
Cacciatori Africa . . .	161	—	161	39	24 2
38 artiglieria	821	68	889	351	39.5
2ª compagnia operai. .	72	30	102	26	25 5
1ª compagnia artifizieri .	24	—	24	5	20 8
Genio	826	463	1 289	387	30 0
30° squadrone treno. .	859	123	982	250	25 4
Addetti S. M.	21	—	21	3	14 3
Commessi, operai . .	350	103	453	92	20 3
Infermieri	330	285	615	104	16 9
Gendarmeria	37	15	52	10	19 2
TOTALI . .			11.440	3.382	
13° fanteria marina . .	2.464	300	2.764	577	20 8
Artiglieria marina . .	470	102	572	148	25 8
Reggimento coloniale .	2.464	150	2.614	309	11 8
Flottiglia	359	230	589	47	7 9
TOTALE GENERALE .			17.679	4.463	

Cronaca francese — Per le biblioteche dei posti di frontiera — In memoria dei marescial i Oudinot ed Exelmans — La sesta conferenza internazionale della Croce Rossa — L'alimentazione durante le manovre del 1° e del 2° corpo d'armata — La fornitura del pane di truppa.

Notizie estere. — *Germania*: Uniforme del e staffette montate — *Inghilterra*: Alle Indie — *Austria-Ungheria*: L'armamento dell'artiglieria — *Stati Uniti*: Stoffe alla prova — *Italia*: Esperienze di mobilitazione della flotta — *Svizzera*. Nuovo arredamento della fanteria.

Spectateur Militaire.

15 settembre 1897. — *L'alleanza russa.*

Il signor Duquet, nel recente studio pubblicato sulla *Grande Revue de Paris e de Saint-Pétersbourg* si abbandona ad una svariata serie di apprezzamenti sul valore dell'alleanza franco-russa. A parte la questione sentimentale, egli discute la questione degli interessi materiali e brevemente dimostra che anche da questo lato tutta la convenienza sta da parte della Francia e della duplice alleanza. In seguito alla cresciuta potenza della Germania, diceva non è guari un articolista della *Novoje Vremia*, la quale egualmente minaccia la Francia e la Russia, i destini di questi due Stati debbono intimamente connettersi. La Russia, d'ora in avanti, non può rimanere testimone impassibile in una lotta fra Francia e Germania. Premessa una serie di considerazioni di indole storica e politica, il signor Duquet scende sul piano delle ipotesi. « Egli afferma essere imprudente entrare nella Polonia per l'ovest ed attaccare da fronte l'esercito russo. In effetto, senza tener conto delle fortezze, la Vistola ed il Bug sono passaggi che presentano alquante difficoltà. È dunque mestieri girare la posizione e penetrare in Polonia per il sud, e precisamente per l'intervallo fra Bug e San, nell'intendimento di superare il primo corso d'acqua sotto Wlodowa, ed al nord fra Augustowo e Suwalki. » Segnate queste direttive, il signor Duquet obietta che le colonne d'invasione austro-tedesche avranno a lottare contro una serie infinita di difficoltà circa l'approvvigionamento e l'esercizio delle ferrovie. Si riprodurranno allora, nelle debite proporzioni, talune fasi della campagna del 1812 Le forze umane e la natura si uniranno per trionfare dei nemici della Russia.

Il 17° corpo d'esercito a Loigny. — 2 dicembre 1870.

Decorazioni, croci e medaglie. — Nobiltà imperiale — Decreto concernente del 1° marzo 1868 — Modificazioni ed aggiunte.

Cronaca della quindicina. — Per il ringiovanimento — Rimonta dei capitani di fanteria — Piccioni viaggiatori — Anticipazioni di soldo.

Rivista della stampa militare straniera. — *Germania*: Campi d'istruzione — Il porto della sciabola per gli ufficiali — Alloggiamento delle truppe durante le manovre — Collocamento a riposo dei generali — *Inghilterra*: Cannoni smontabili — Scarsezza di effettivi nell'artiglieria — *Italia*: I collegi militari — *Russia*: Passaggi di corsi d'acqua della cavalleria

Rivista di artiglieria e genio

Settembre 1897. — *Sulla determinazione esatta della superficie elastica e delle equazioni di stabilità dei corpi elastici di grossezza costante, ecc*

Osservazioni sulla scuola di posizione delle batterie da campagna.

Dopo che molti ed autorevoli scrittori di cose militari hanno preso ad esaminare con larghezza i cambiamenti imposti alla forma del combattimento dalla adozione della polvere senza fumo, non è necessario nè utile insistere con inevitabili ripetizioni su questo argomento. Invece è più opportuno, per ciò che riguarda l'artiglieria da campagna, che, se le batterie riesciranno da ora in poi a prendere posizione senza aver richiamata l'attenzione dell'avversario, potranno aprire il fuoco sul bersaglio che verrà ad esse designato dalla situazione tattica in quel momento, quasi colla certezza di non essere disturbate nell'adempimento del loro cómpito, non esistendo più l'indizio rivelatore che attirava sull'artiglieria in posizione il fuoco di quella nemica. È questo un fatto costituente un vantaggio così capitale, che dovrà tenersene grandissimo conto non solo col cercare posizioni coperte alla vista del nemico, ma altresì nella pratica di tutte le operazioni che possono influire sul segnalare a questo, in maggiore o minor grado, il luogo dove saranno chiamate a stabilirsi le batterie.

Lavori di riattamento della ferrovia maremmana sul fiume Fiora.

La brigata ferrovieri del genio, ogni volta che avvengono interruzioni ferroviarie, è autorizzata ad inviare alcuni ufficiali ad assistere per scopo d'istruzione ai lavori di riattivamento che vengono fatti eseguire dalle società delle ferrovie. Gli ufficiali che sono comandati a prendere conoscenza di tali lavori debbono compilare una relazione sui medesimi ed un progetto sommario indicante il modo col quale in ogni caso particolare si sarebbe potuto riattivare l'interruzione coi mezzi che posseggono le compagnie ferrovieri del genio. Fra le interruzioni ferroviarie più importanti avvenute in Italia in questi ultimi tempi va ricordata quella della linea Maremmana, che ebbe luogo nell'ottobre dello scorso anno per la caduta del ponte di ferro sul fiume Fiora. La singolarità del caso che si era offerto, ed il modo affatto nuovo col quale la società delle ferrovie della rete mediterranea potè ripristinare il passaggio, avendo destato uno speciale interesse, riteniamo opportuno di pubblicare su questa *Rivista* la relazione che fu compilata in quel tempo e il progetto dei lavori che avrebbero potuto essere eseguiti dalla brigata ferrovieri, qualora avesse avuto l'incarico di riattivare l'interrotto passaggio. Questa seconda parte della pubblicazione ha solamente lo scopo di mettere in rilievo le svariate difficoltà che si sarebbero presentate impiegando, nel caso considerato, il materiale posseduto dalla brigata stessa.

Il cervo volante ed il suo impiego in alcune operazioni militari.

Memoria sul terremoto di Spoleto. — Maggio 1895.

Miscellanea. — Con una mitragliatrice Maxim al Niger — Istruzioni tedesche per gli esplosivi — Cannoni a tiro rapido da campagna e da montagna — Tipi economici di solaj e soffitti pieni di ferro e laterizi.

Notizie. — *Austria-Ungheria*: Adozione di un moschetto a ripetizione per l'artiglieria e per le truppe tecniche — Adozione del piccone-accetta come strumento portatile — *Francia*: Galleria sotto il colle del Parpaillon — *Germania*: Fucile che non uccide — Il nuovo cannone a tiro celere da campagna — *Persia*: Le condizioni dell'esercito — *Russia*: Adozione di utensili di equipaggiamento di alluminio — *Spagna*: Assegni per le fortificazioni — Pavimenti di cemento — *Stati Uniti*: Nuova macchina telegrafica scrivente — La sabbia impiegata nella pulitura delle superficie metalliche — *Svizzera*: Esperimenti di tiro con cartocci di polvere bianca e di balistite conservati a lungo nei magazzini — *Stati diversi*: La melassa nell'alimentazione del cavallo — Azione della calce, del gesso e del cemento sul ferro.

Revista de Engenheria Militar.

Settembre 1897. — *Idea generale sull'ordinamento difensivo dell'arcipelago della Madeira.*

Le considerazioni generali si aggirano intorno ai seguenti obiettivi: 1° Difesa marittima e terrestre del porto e della città di Funchal — 2° Difesa dei piccoli forti e delle baie che circondano l'isola di Madeira — 3ª Difesa dell'isola di Porto Santo.

Ordinamento delle compagnie telegrafisti — Servizi di 1ª linea — Servizi di 2ª linea — Servizi di 3ª linea — Composizione normale di una sezione di telegrafisti — Composizione di una squadra volante — Composizione di una squadra di riserva.

Rivista bibliografica

Revista técnica de Infanteria y Caballeria.

Settembre 1897. — *Metodo d' istruzione ginnastico-militare delle reclute.*

Il periodico spagnuolo si occupa del nuovo metodo di istruzione dei giovani soldati proposto dal maggior generale Ferraris, direttore della scuola centrale di tiro di Parma. Egli chiama il metodo una vera evoluzione nel procedimento pressochè seguito in tutti gli eserciti per convertire in soldati i giovani chiamati alle armi. L'interessante studio si suddivide nelle seguenti parti: Caratteri generali del metodo della istruzione — Locali e metodi prescelti per lo sviluppo di questa istruzione — Progresso dell'istruzione per cadauna settimana.

Isola di Cuba — Il territorio delle città — Alcuni dati geografici, militari e statistici.

Rivista militare straniera — Giappone: Scuola preparatoria locale dei cadetti — Riunione dei capi di stato maggiore delle divisioni a Tochio — Lavori di difesa del porto di Osaca — Stato di un reggimento di cavalleria giapponese sul piede di pace — Ordini circa il richiamo dei riservisti per un periodo d'istruzione alle manovre.

Gli scrittori militari nella guerra di Cuba.

Manuale di equitazione — Suoi principi e disposizione.

Precedenti per l'istoria militare di Cuba.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO MILITARE

PELLENC, capitaine de l'état major de l'armee. *Les Italiens en Afrique.* 1 vol. in-8° avec cartes et croquis. — Paris, L. Baudoin, fr. 5.

SAUVAGE, lieutenant du 43e infanterie. *La guerre sino-japonaise* (1894-1895). — 1 vol. in-8°, avec atlas in-folio, comprenant 7 cartes et plans tirés en 5 couleurs. — Paris, Baudoin.

van BEVER, colonel. *Quelques considérations sur les forteresses à grand développement.* — Anvers.

PLAZANET, colonel. *Emploi de la cavalerie.* — Bordeaux.

OFFICIER SUPÉRIEUR TURC. *Etude critique des opérations en Turquie d'Asie pendant la guerre turco-russe en 1877-78, d'après des documents officiels.* — 1 vol. in-8°. — Constantinople, Keil.

OFFICIER SUPÉRIEUR TURC. *Aperçu critique des passages du Danube pendant les guerres turco-russes.* — 1 vol. in-8°. — Constantinople, Keil.

Règlement ministériel du 16 juin 1897 sur le recrutement, la répartition, l'instruction, l'administration et l'inspection des officiers de réserve et des officiers de l'armée territoriale. — Paris, Lavauzelle, broch. in-8°.

G. v. KLEIST, Oberst. *Manover-Instruction fur den Kavalleristen.* — Vierte Auflage. Berlin, Mittler, 1897.

MALTITZ, Premierlieut. *Der Dienst des Waffenoffiziers bei der Infanterie.* Berlin, Mittler. — In corso di stampa.

FRHR. v. SCHROETTER, Oberstlieut. *Leitfade für den Unterricht in der Geschichte und Geographie fur Unteroffiziere und kapitulantenschulen.* — Achte Auflage, Berlin, Mittler, 1897.

R. v. GERSO, Hauptmann. *Die Fechtweise der französischen Infanterie.* Mit 22 Skizzen im Text. Berlin, Mittler, 1897.

KEIM, Oberst. *Taktik der Infanterie und das Gefecht der verbundenen Waffen 1896.* — Sonderabdruck aus v. Lobell's Jahresberichte über die Veranderungen und Fortschritte im Militärwesen. — XXIII Jahrgang. Berlin, Mittler, 1897.

v. REICHENAU, Generalmajor. *Einfluss der Kultur auf Krieg und Kriegrustung.* — Berlin, Mittler, 1897.

RUDER, Oberstlieut. *Die Artillerie-Patrouille.* — Berlin, Mittler, 1897.

SCHROETER, Hauptmann. *Die Festung in der heutigen Kriegfuhrung.* — Erste Abtheilung: Das Wesen des Festungsbaues. Die Landesbefestigung. Mit 14 Textskizzen und sieben Tafeln in Steindruck. Berlin, Mittler, 1897.

Taktik der Kavallerie 1896. — Sonderabdruck aus v. Lobell's Jahresberichte über die Veranderungen und Fortschritte im Militarwesen. XXIII Jahrgang. Berlin, Mittler, 1897.

Kriegsgeschichtliche Einzelschriften, herausgegeben von Grossen generalstabe. — Abtheilung für Kriegsgeschichte.

Heft 19 Konig Wilhelm auf seinem Kriegszuge in Frankreich 1870. Von Mainz bis Sedan. Zum 22 Marz 1897. Nebst den Planen der Schlachtfelder bei Metz und Sedan. — 1897.

Heft 20 und 21. Die Operationen gegen Vinoy im September 1870. Mit einer Karte, sechs Skizzen und Vier Textskizzen, 1897.

Heft 22 und 23. Der Antheil der Grossherzoglich Hessischen Armee Division am Kriege 1866. Von v. ZIMMERMANN, Oberstleut. Mit einer Uebersichtskarte, vier Planen und vier Skizzen. Berlin, Mittler, 1897

FREHR. v. FREYTAG-LORINGHOVEN, Hauptm. *Die Heerführung Napoleons und Moltkes.* Mit 13 Skizzen im Text. Berlin, Mittler, 1897.

A. v. HOLLEBEN, general. *Die Pariser Kommune 1871 unter den Augen der Deutschen Truppen.* — 1897

KUNZ, major A. D. *Kriegsgeschichtliche Beispiele aus dem deutschfranzösischen Kriege von 1870-71.*

Erstes Heft: NACHTGEFECHTE. I *Das Nachtgefecht vom 18 august 1870 auf der Hochfläche von Moscou Ferme — Point du Jour.* Mit einem Plan in Steindruck, 1897.

Zweites Heft: NACHTGEFECHTE. II. *Die Nachtgefechte gegen die kaiserlich französische Armee.* Mit vier Skizzen im Text und einem Plan in Steindruck. 1897.

Drittes Heft: NACHTGEFECHTE. III. *Die Nachtgefechte im Feldkriege gegen die Heere der französischen Republik.* Mit fünf Skizzen im Text und vier Gefechtsplänen in Steindruck, 1897.

Viertes Heft: NACHTGEFECHTE. IV (Schluss). *Die Nachtgefechte im Festungskriege vor Strassburg, Verdun, Belfort und Paris.* Mit 8 Skizzen, 1897.

Fünftes Heft: *Attacken französischer Kavallerie auf deutsche Infanterie und artillerie.* Mit 4 Plan in Steindruck. Berlin, Mittler, 1897.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
[illegible]

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

DISPENSA XXI. — 1° NOVEMBRE 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUL GOVERNO DELLE PIAZZE FORTI

> È bello vincere una battaglia, ma è ancora più bello, o almeno più meritorio, difendere una piazza per un tempo che sorpassa certi limiti.
>
> MARMONT.

La grande importanza che riveste la carica di governatore di una piazza forte è stata riconosciuta in tutti i tempi, ed i più autorevoli scrittori hanno tentato di delinearne il carattere, di definirne i compiti e di coordinare alle sue speciali esigenze, determinate dalle condizioni sociali e militari dell'epoca, i particolari di un ordinamento difensivo.

Sul finire del medio evo, quando le piazze dovevano guardarsi, non soltanto dai nemici esterni, ma più ancora dalle ribellioni e dai tradimenti, delle indisciplinate soldatesche mercenarie che ne formavano i presidi, veniva, con speciali disposizioni provveduto ad assicurarne il governo. Francesco di Giorgio Martini (1) prescrive a tale uopo l'ordinamento delle *torri maestre*, parti principali e più elevate delle fortezze, con ingresso separato, dove il governatore domina tutti e non è dominato da alcuno, d'onde signoreggia sull'ingresso principale, e dove può fare l'ultima ritirata e le supreme difese, quando pure tutto il resto della piazza fosse perduto.

Nel secolo XVII, nell'assorgere dell'arte difensiva al concetto moderno, il cav. Deville (2) riassumeva i doveri del governatore di una piazza forte colle seguenti nobili ed elevate parole: « Un

(1) *Trattato di architettura civile e militare*, Capo XII. — *Delle torri maestre.*
(2) *La charge des gouverneurs des places*.
Di quest'opera, che può ancora al giorno d'oggi consultarsi con profitto, si hanno diverse edizioni e tra queste, due di Parigi (una del 1639 ed una del 1656) ed una di Amsterdam del 1674

« governatore deve curare la sua piazza come la cosa che gli è « più cara al mondo e dalla quale dipende il suo onore e la sua « vita; poichè egli entrandovi deve prepararsi all'idea di non « sopravvivere alla sua caduta. Epperò dovrà proporsi di conser- « varla come se stesso, preoccupandosi di renderla sempre meglio « guardata e meglio munita ».

Nè meno nobili ed elevati sono i concetti che, sullo stesso argomento, espresse il Carnot nel discorso preliminare al trattato sulla difesa delle piazze (1):

« La linea di separazione (scriveva l'illustre difensore di An- « versa) esistente tra la bravura che costituisce la gloria degli « eroi e la ferocia che disonora i falsi bravi è tracciata nei cuori. « Le leggi positive, che devono essere sempre interpreti del « pensiero dei saggi, la determinano chiaramente. Quelle leggi « fissano il limite, giunto al quale un governatore può arrendersi « ed anzi lo deve, poichè delle leggi non lo autorizzano a per- « mettere l'eccidio della popolazione a lui affidata ».

Infine, per soddisfare ad un bisogno sentito e generalmente riconosciuto nell'esercito francese, durante il periodo di raccoglimento politico e militare che seguì l'epopea napoleonica, il generale Lamarre compilava un *progetto d'istruzione sommaria* ad uso dei governatori e dei comandanti superiori delle piazze forti del Regno, in tempo di pace, di guerra e d'assedio (2). In tale lavoro è maestrevolmente tratteggiata, in relazione alla poliorcetica del tempo, la via da seguire da colui che è preposto alla difesa di una fortezza, e, malgrado i sessanta anni trascorsi, e le sostanziali innovazioni avvenute in questo ramo dell'arte bellica, le norme ivi espresse non sono senza applicazione anche al giorno d'oggi, quando siano interpretate in relazione ai concetti fondamentali cui quello studio s'informa e siano riferite al grandioso quadro nel quale ora si delinea il dramma di un assedio.

(1) Vedi: *Memoire sur la fortification primitive* pour servir de suite au traité de la défense des places fortes. — Paris, 1823

(2) Questo importantissimo lavoro veniva pubblicato (senza indicazione d'autore, nello *Spectateur militaire* (Volume del 15 ottobre 1836 — 15 marzo 1837). Una traduzione italiana di Antonio Ulloa vide la luce nell'*Antologia militare napoletana* (Volumi 6, 7, e 8, anni 1838-39).

Così, ad esempio, le indicazioni riguardanti i contrapprocci contengono implicitamente il concetto della difesa attiva e manovrata, quale ora deve esplicarsi coll'organizzazione di linee difensive esterne e coll'improvvisazione di lavori campali.

Ma negli scritti pubblicati fino ad ora sul governo delle fortezze non vennero prese in esame con larghezza pari all'importanza dell'argomento le gravissime questioni d'ordine morale che si collegano alla difesa delle grandi piazze. Queste, che rappresentano generalmente le capitali, o i centri principali di uno Stato, contengono una popolazione numerosa e spesso turbolenta perchè composta in gran parte di classi operaie, le quali, inevitabilmente disoccupate ed immiserite per le anormali condizioni di una città assediata, costituiscono un elemento di disordini e di pericoli. Su tali moltitudini il governatore deve possedere la forza morale necessaria per poterne contenere le tendenze al disordine, per sventarne le trame sovversive e per resistere alle pressioni per la resa; senza di che correrà rischio di vedere irremissibilmente compromessa la resistenza di una piazza, se anche tecnicamente robusta e corrispondente alle odierne esigenze della difesa.

L'influenza della popolazione civile sulle sorti di una piazza assediata ebbe a rivelarsi in tutta la sua larghezza in due tra i più memorabili assedi dell'epoca moderna; quello di Anversa (1584-85) e quello di Parigi (1870-71); assedi, che, a tre secoli circa di distanza, presentano sotto questo aspetto una analogia che sorprenderebbe se non fosse noto che, in certe manifestazioni anormali della vita sociale, le moltitudini si comportano sempre nello stesso modo.

Filippo Marnix di Sant'Aldegonda, esperto uomo di guerra, ma più ancora esperto nell'arte di governare i popoli, ebbe a fare uso di tutta la sua sagacia ed energia per lottare contro la popolazione turbolenta ed esaltata di Anversa. Oltre che comandante militare, capo del magistrato municipale di città libera, dove gli conveniva non ordinare ma persuadere, il Sant'Aldegonda riescì sempre a piegarne a' suoi voleri gli abitanti; i quali, dopo la battaglia del Covenstein, scoraggiati e già ridotti a penosa strettezza di vettovaglie, avevano cominciato a tumultuare per le vie, per forzare alla resa. A questa, malgrado l'energica difesa, le

inondazioni della Schelda, ed i trovati del mantovano Gianibelli, non potè sfuggire il prode amico di Guglielmo d'Orange, come non potè sottrarsi alle oltraggiose censure dei suoi concittadini, che il giudizio imparziale della storia, tardivamente riparatrice, appena ora comincia a dissipare (1).

È noto quanto avvenne a Parigi dove il Trochu non riescì ad imprimere, nè direzione energica, nè metodo, nè unità d'azione alla difesa, come, non riescì a dominare la popolazione turbolenta ed il poco disciplinato presidio (2). Della caduta della piazza venne ritenuto responsabile e tale fatto grava tuttora e graverà forse per lungo tempo sul suo nome, nel giudizio di molti de' suoi concittadini.

Questi cenni bastano per dimostrare quanto siano elevati e complessi i doveri del governatore di una piazza, e quanto importi studiare le condizioni che si richiedono perchè possa soddisfare a tali doveri. Tali condizioni si riassumono, in linea generale, come segue:

« Affidare in tempo di pace il governo di una piazza a chi è « destinato a difenderla in tempo di guerra; dare a questo uf- « ficiale tutti i mezzi per tenersi pronto ad adempiere a tale « missione; deferire a lui tale autorità e tale parte d'iniziativa « e di responsabilità da renderg.i possibile di concorrere, con « zelo efficace, a mettere la piazza in grado di far fronte a qual- « siasi contingenza e di sottrarla ai molteplici pericoli ai quali « si troverà esposta durante un assedio ».

È il principio della *permanenza* al governo di una piazza che si afferma anzitutto nell'indicato programma.

Quali tracce dell'applicazione di detto principio ci presenta la storia?

Nel medio evo, quando lo stato di guerra era quasi lo stato normale, si ravvisò opportuno, per assicurare la difesa di una piazza, di conferire l'*investitura a vita* del suo governo. Si veniva, con ciò, a creare un capo assoluto, sottratto a qualsiasi contestazione gerarchica, senza altro obbligo che quello di concorrere alla difesa comune, e dipendente esclusivamente dal

(1) PIETRO FEA. — *Alessandro Farnese Duca di Parma*.
(2) VIOLLET-LE-DUC — *Memoire sur la défense de Paris*.

Sovrano (1). Un principe, un generale, che fosse venuto a cercar rifugio dentro le mura della piazza, diveniva l'ospite del governatore, qualunque fosse il suo grado, senza aver diritto di prendere verun comando.

Tale organizzazione feudale del governo di una fortezza soddisfaceva bensì al concetto della permanenza, ma conteneva anche il germe di conseguenze disastrose. L'investitura divenne un diritto di successione, e la proprietà personale si trasformò in proprietà ereditaria. I governi, conferiti dapprima ai più abili, a più illustri, per imprese di guerra, non tardarono a cadere in mano di inetti, e l'eredità sostituita alla carica personale portò ad indebolire la difesa delle piazze che il principio feudale si era sforzato di consolidare.

La caduta del feudalismo apportò cambiamenti profondi nel governo delle piazze forti, che cessarono di essere proprietà *individuale* e divennero proprietà *nazionale*. Il governo non fu più affidato che a titolo personale ad ufficiali noti per fatti di guerra e benemeriti pei servizi resi, i quali avevano il più grande interesse a difendersi ad oltranza, poichè alla perdita della piazza teneva dietro quella dei molti diritti e privilegi inerenti alla carica di governatore. Le difese divennero energiche e la capitolazione di una fortezza cominciò ad essere riguardata come un atto colpevole e degradante.

Questa organizzazione, razionale come principio, non tardò, per le condizioni sociali dell'epoca, a dar luogo ad inconvenienti gravissimi. Massime in Francia, dove era più che altrove potente il favoritismo di corte, il governo delle piazze cadde in mano a grandi signori i quali, sdegnando il soggiorno delle piccole città di provincia, preferivano di vivere nella capitale. Di qui la necessità, altamente deplorata dal Vauban, di sostituire al momento del bisogno, ai governatori permanenti, ma nominali ed incapaci, governatori improvvisati.

Coll'abolizione di tutte le cariche, stabilita dalla rivoluzione, divenne norma ciò che prima si faceva soltanto in via eccezionale

(1) Si possono citare ad esempio *le lettere patenti* di Carlo VI re di Francia, del 12 luglio 1398, che ordinano a coloro che governano fortezze per eredità o altrimenti, di metterle in stato di difesa e di ben guardarle.

ed in Francia, come altrove, il comandante di una piazza forte veniva nominato al momento della guerra. In tal modo questo servizio, essenzialmente territoriale, perdette definitivamente ogni carattere di permanenza, tanto favorevole per lo studio delle questioni difensive. Il comandante, provveduto di grado gerarchico, era eventualmente soggetto all'autorità di un ufficiale di grado superiore che manovrasse alla portata della fortezza; mentre poi la soppressione del governo permanente svincolò l'autorità civile da quella specie di soggezione nella quale dapprima si trovava verso l'autorità militare.

Gli inconvenienti derivanti da tale manchevole organizzazione, che si è trascinata fino ai tempi presenti, non tardarono a manifestarsi. L'insufficienza della preparazione a difesa, la scarsa, o nessuna conoscenza delle proprietà della piazza per parte dei comandanti, o governatori improvvisati, l'influenza conservatrice dell'autorità civile, non più trattenuta, condussero spesso a capitolazioni che potevano essere evitate. Napoleone, preoccupato, come è noto, dalla rapida caduta di varie fortezze, tentò di porvi argine facendo redigere nel 1809 dal Carnot il *Trattato sulla difesa delle piazze forti*, destinato a ricordare ai comandanti di queste l'importanza del loro compito e l'estensione dei loro doveri. Ma, siccome un buon libro non vale a rimuovere le tristi conseguenze di una istituzione viziosa, le poco decorose capitolazioni continuarono e lo stesso Napoleone ebbe a restarne vittima sul fine del periodo discendente della sua potenza.

Nella campagna del 1814, la piazza di Soissons, che formava la chiave di volta del piano di difesa ideato dal grande condottiero, investita da 50,000 collegati sotto gli ordini di Bulow e di Worouzoff, capitolava dopo appena due giorni. Il brigadiere Moreau, energico e valoroso ufficiale, affezionatissimo all'imperatore, era stato improvvisato a comandante di detta piazza. Ma, non essendosi reso conto della sua importanza, ritenne più utile, anzichè difenderla, come doveva, fino ai limiti del possibile, conservare all'armata il presidio e le artiglierie, con grande gioia di Worouzoff, il quale, sotto l'imminenza dell'arrivo di Napoleone, avrebbe detto, a proposito del malaccorto difensore: « Si prenda tutta la sua artiglieria e, se vuole, anche la mia, ma mi lasci passare subito l'Aisne »

Esempi non meno deplorevoli, dovuti principalmente alle cause sopraindicate, si rinvengono nella guerra del 1870. Ricordiamo fra i tanti meritevoli di nota: la fenomenale impreparazione della piazza di Strasburgo, dove si aspettò ad abbattere gli alberi e gli altri ostacoli che mascheravano il campo di tiro, quando erano già in vista le truppe nemiche e dove non si trovarono dell'arma del genio che i pochi ufficiali della direzione locale e 20 zappatori entrativi a caso, dispersi del corpo Mac-Mahon: la singolare condotta dei governatori di Toul e di Schelestadt, che si astennero dal tirare sulla campagna per non distruggere le case esterne, e non impedire l'ingresso dei raccolti, e del governatore di Verdun, il quale, dopo un'onorevole resistenza, capitolava per conservare alla Francia il materiale della piazza che i tedeschi s'impegnavano a restituire *dopo la guerra*. Nè è da dimenticarsi l'azione preponderante che sempre esercitò l'autorità civile per affrettare la capitolazione, e che a Vitry-le-Francais, a La-Fere, ad Amiens, a Mezières, obbligò il governatore a cedere alle sue imposizioni. Non furono infine infrequenti i casi nei quali, come a Soissons, a Neuf-Brisach, il prestigio di quei governatori improvvisati era talmente scarso da non riescire a contenere neppure l'indisciplinatezza della guarnigione.

All'inerte e manchevole difesa di tante piazze, dove, al momento del bisogno, erano stati posti comandanti improvvisati, contrasta l'energica e gloriosa difesa di Belfort, che, per una singolare condizione di cose, ebbe la fortuna di avere un governatore permanente. Essendo partito da questa piazza, per concorrere alle operazioni del N.E., il generale Felice Douai, potè assumerne il comando, in via provvisoria, e conservarlo durante l'assedio, il colonnello Denfert, il quale, avendo ivi occupato per molti anni la carica di direttore del genio, veniva, di fatto a trovarsi nelle favorevoli condizioni di un vero governatore permanente (1).

Gli ammaestramenti, che possono trarsi da tutto ciò, sono evidenti. Rimane a vedere se e quanto ne venne tenuto conto negli ordinamenti moderni.

(1) Secondo il regolamento francese sul servizio di piazza, modificato col Decreto 13 ottobre 1863, e vigente nel 1870, il comando provvisorio di una piazza veniva affidato all'ufficiale che pel suo grado, o per la sua anzianità, vi occupava il primo posto, senza distinzione di arma o di carica.

In Germania, paese praticamente militare, il principio della permanenza nel governo delle piazze di guerra è stato applicato senza restrizioni. Ciascuna piazza, dipendentemente dalla sua importanza, è posta sotto l'autorità di un comandante, ovvero di un governatore coadiuvato da uno o più comandanti. Ad esempio, nelle grandi piazze di Metz, di Strasburgo, di Magonza, avvi un governatore permanente col grado di tenente generale ed un comandante col grado di maggior generale, o di colonnello. Nelle piazze minori, come Thionville, Sarrelouis, avvi un comandante col grado di maggior generale o di colonnello.

In Francia, col decreto presidenziale del 4 ottobre 1891, che regola il servizio delle piazze di guerra, l'ufficiale che ne deve dirigere la difesa è nominato fino dal tempo di pace dal presidente della repubblica, e prende, secondo i casi, il titolo di governatore, o di governatore *designato*.

Il comandante superiore della difesa di un gruppo, che comprende una piazza principale, ne è, di massima, il governatore; vi risiede e prende tale titolo fino dal tempo di pace (1).

L'ufficiale, designato ad esercitare il comando di una piazza soltanto in tempo di guerra, o d'assedio, può non risiedervi, e non ha, in tempo di pace, che il titolo di *governatore designato*. Al momento della mobilitazione si porta nella piazza e vi prende il titolo di governatore

Presso di noi il principio della permanenza del governatore è, in massima, ammesso, e nella pubblicazione sulla *Guerra d'assedio*, compilata nel 1895, per cura del comando del corpo di stato maggiore, i vantaggi della sua applicazione vengono magistralmente riassunti nel modo seguente:

« Il comando di una piazza forte, in tempo di guerra, dovrebbe « rimanere affidato allo stesso ufficiale che l'ha tenuto in tempo « di pace.

« Sarebbe infatti di sommo vantaggio per la difesa la perfetta « conoscenza che quest'ufficiale ha dovuto acquistare dell'ordina- « mento generale delle fortificazioni, della disposizione e struttura

(1) In Francia sono costituiti, fino dal tempo di pace, gruppi di piazze, delle quali un ufficiale generale, o, eccezionalmente, un colonnello, è incaricato di preparare la difesa. Quest'ufficiale prende il titolo di *comandante superiore* della difesa.

« delle singole opere, del loro compito speciale e del loro arma- « mento, non che lo studio che ha certamente fatto, dal punto di « vista tattico, del terreno esterno, sul quale le riserve mobili della « piazza saranno chiamate ad operare.

« Inoltre egli avrà avuto importantissima parte nella elabora- « zione, o, quanto meno, nelle revisioni annuali del piano di di- « fesa, e perciò sarà meglio d'ogni altro preparato ad affrontare « le grandi responsabilità di chi deve dirigere la difesa; sarà ca- « pace di maggiori iniziative; ispirerà alla guarnigione ed alla « cittadinanza una più completa fiducia, di guisa che potrà eser- « citare, con maggiore autorità e prestigio, quel supremo comando « militare e civile, del quale, in caso di assedio, dovrà essere in- « vestito. E, come è noto, i fattori morali hanno, anche in guerra, « la loro grande importanza ».

Effettivamente, giusta le vigenti disposizioni, i comandanti delle fortezze possono essere nominati fino dal tempo di pace, ovvero *designati* appositamente nel *Bollettino di mobilitazione* (2ª parte).

È questa, come si vede, soltanto una soluzione media dell'ardua questione, e presenta grande analogia colle disposizioni adottate in Francia. Se, in tal modo, si riesce a rendere meno incerto ed aleatorio, di quanto avveniva col sistema degli incarichi improvvisati, l'ufficio del governatore di una piazza di guerra, molta strada resta tuttavia a percorrere per giungere all'applicazione integrale e costante del principio della permanenza.

È invero da riconoscere che non è facile conciliare questa istituzione del governatore permanente coll'odierno sistema d'organizzazione degli eserciti. Non poche difficoltà si oppongono a ciò: prima, quella della scelta dell'ufficiale da destinarsi al governo di una piazza. Se si prende tra gli ufficiali ancora giovani si può dare origine a spiacevoli raffronti e si corre rischio di offendere norme e consuetudini gerarchiche. Se si sceglie tra i più vecchi, il funzionamento del comando diviene più facile; ma la durata del governo sarà breve; l'ora della ritirata del governatore sonerà ben presto, e del principio della permanenza non si farebbe di fatto che un'effimera applicazione. Converrebbe forse rendere inamovibile la carica di governatore, escludendo per la medesima i

limiti di età fissati pel ritiro degli ufficiali dell'esercito e della marina (1).

Ma l'esame di questa, e di tante altre complesse questioni che si collegano al governo delle piazze forti, supererebbe i limiti imposti a questa nota. Accenneremo soltanto di volo alla costituzione dei *consigli di difesa*.

L'uso di consultare gli ufficiali più elevati raccolti in *consiglio*, seguito già dai Romani, venne continuato per tutto il medio evo. È però probabile che in tale epoca vi fosse presso il governatore di ciascuna piazza un *consiglio di difesa* che il governatore stesso si riservava di consultare nei casi più difficili, salvo a decidere poi nel partito da prendere nel modo da lui ritenuto migliore.

Sorgono peraltro gravi dubbi intorno all'utilità di porre un consiglio di difesa a fianco del governatore di una piazza. « A forza « di discutere, di tenere consiglio, di fare de lo spirito (notava Na- « poleone) avviene ciò che è sempre avvenuto battendo falsa strada. « Si finisce cioè col prendere il più cattivo partito, che quasi « sempre in guerra è il più pusillanime o, se si vuole, il più « prudente ».

Nè più favorevole alla costituzione dei consigli di difesa è il maresciallo Marmont (2). « Il comandante solo (egli osserva) sembra « interessato alla difesa, perchè egli è quasi solo a raccoglierne la « gloria, mentre coloro che sono sotto i suoi ordini non ne hanno « che a soffrire i disagi. Epperò, quando un comandante è di- « sposto ad arrendersi, è sempre sicuro di riportare l'approva- « zione di coloro che lo circondano e troverà molti ufficiali pronti « a togliergli i dubbi e le esitanze che potessero ancora allignare « nella sua mente. Allorquando, in consiglio riunito, si procede « ai voti per decidere se è tempo di capitolare, la maggioranza « è sempre per l'affermativa, ed è da ritenere che coloro, i quali « protestano vivamente contro la resa, non esprimerebbero l'av- « viso che proclamano, se la loro voce potesse spostare la mag- « gioranza ».

(1) La questione potrebbe anche venire risoluta quando fosse ammesso (come lo è presso di noi) di destinare alla carica di governatore di una piazza di guerra un ufficiale non in servizio attivo.

(2) *De l'esprit des institutions militaires*. — Chapitre dixième, *De la défense des places*.

Non si può non riconoscere il sottile verismo di tali considerazioni che difficilmente i fatti si prenderanno cura di smentire. Crediamo, a questo proposito, non fuori di luogo ricordare che a Belfort il colonnello Denfert aveva, in massima, risoluto di non convocare il consiglio di difesa se non nel solo caso prescritto dalla legge allora vigente, cioè a dire all'ultima ora, quando, aperte le breccie nel corpo di piazza, sovrastasse l'imminenza dell'assalto. Deciso, qualunque cosa avvenisse, a non cambiare il piano di difesa, egli non aveva bisogno del *consiglio*, il quale non poteva che facilitare la divulgazione dei suoi progetti e che non fu effettivamente mai riunito (1).

Effettivamente, durante lo svolgimento della difesa, quando, per la salute della piazza, l'autorità del governatore deve affermarsi incontestata ed indiscutibile al punto da potersi dire *tal governatore tale piazza*, un consiglio di difesa non potrebbe che diminuire la sua autorità.

In tempo di pace invece, un consiglio o commissione di difesa, quando ne siano opportunamente regolate le attribuzioni ed informata l'opera a larghi concetti, sembra il solo mezzo pratico per preparare saggiamente gli elementi della resistenza chiamandovi ciascun capo servizio a discutere con piena cognizione di causa sulle questioni di propria competenza.

Presso di noi esiste, in ciascuna piazza, una commissione incaricata di compilare il piano di difesa, o di modificarlo in relazione ai più impellenti bisogni. Di tale commissione, presieduta dal comandante della divisione militare, fanno parte il comandante della piazza, nominato, o designato, fino dal tempo di pace, ed i capi dei servizi tecnici ed amministrativi. Nel caso che il detto comandante sia un ufficiale generale in servizio attivo, più anziano, o

(1) *La défense de Belfort*, par mm. E. Thiers et S. de la Laurencie. — Paris, 1871.

Si legge ivi che i generali, i quali si erano succeduti al comando di Belfort prima del colonnello Denfert, appoggiati dalle decisioni del consiglio di difesa, avevano dichiarato impossibile l'occupazione dei dintorni della piazza e delle opere avanzate, delle quali era stata iniziata la costruzione.

Non era con tali direttive che 80 mila prussiani sarebbero stati trattenuti per 103 giorni dinanzi a Belfort e quest'ultimo baluardo dell'Alsazia conservato alla Francia. Ma, non conviene dimenticare che la singolare condizione di cose, la quale diede a Belfort, sotto le apparenze della provvisorietà, un vero governatore permanente, fu la principale causa della attiva e ben condotta difesa, che assicurò le sorti di quella piazza.

più elevato in grado, del comandante della divisione, avrà egli la presidenza della commissione stessa, alla quale non interverrà il comandante della divisione.

***

Le piazze forti, osserva l'arciduca Carlo (1), sono un'arma ed un'arma possente; esse ordinariamente sono scudo, e talvolta puranche spada, perchè in mani abilissime sono buone così per difendere come per attaccare. Ma, nella loro qualità di armi, nota il Paixhans (2), bisogna continuamente migliorarle e forbirle, ed, anche nella pace, tenerle in stato prossimo alla guerra.

I giganteschi progressi raggiunti, nell'ultimo decennio, dai mezzi d'attacco hanno richiamato precipuamente lo studio degli ingegneri militari sulle multiformi questioni d'ordine tecnico, riflettenti l'applicazione delle industrie meccaniche a profitto della difesa; l'impiego delle grandi masse cementizie e metalliche; l'irrobustimento delle vecchie opere per metterle in grado di resistere all'azione degli odierni proietti. Nessuno contesta l'impellente necessità di tali studi; ma giova, altresì, tenere presente che l'arte difensiva non richiede soltanto la soluzione di problemi d'ordine tecnico, dipendenti dalle possibilità meccaniche delle costruzioni. I fattori morali, di alta importanza nello svolgimento di qualsiasi azione guerresca, lo sono tanto più nel grande dramma della difesa di una piazza forte, e tra i fattori morali primeggia quello della personalità del governatore, e della piena coscienza, in tutti coloro che sono destinati a coadiuvarlo, dei propri compiti e dei propri doveri.

Eppertanto si manifesta evidente la necessità di attribuire la dovuta importanza allo studio delle questioni le quali riflettono il governo delle piazze e di prepararne la soluzione nel modo che, per le preindicate considerazioni, si dimostra più conveniente, se si vuole evitare il pericolo che l'odierna ingegneria militare abbia a creare colossi coi piedi di creta.

E. Rocchi
maggiore del genio.

(1) *L'arte della guerra*, traduzione del generale Francesco Sponzilli, pag. 37.
(2) *Force et faiblesse de la France*

CARATTERI TATTICI

DELLE ORDINANZE DI G. ADOLFO

RAGIONI STORICHE SOCIALI E MILITARI CHE NE STABILIRONO IL VALORE TATTICO

Sul principio del XVII secolo la società germanica era ancora travagliata da discordie religiose.

Già nel secolo precedente la violenta reazione ai nuovi concetti di culto aveva tenuto in armi due nazioni i cui Governi dimenticavano che il cammino delle idee non si arresta nè colle picche nè coi cannoni.

L'inevitabile spostamento degli interessi della parte più ricca della Germania causato dal nuovo ordine di idee, non poteva a meno di produrre una reazione che trovatane un'altra ancor più potente nella fede verso i nuovi ideali, doveva necessariamente darle di cozzo e produrre la guerra.

A quei tempi gli eserciti erano troppo vil cosa perchè dalla opposizione di due principii così netti si potesse discernere la natura delle forze belligeranti che questi principii difendevano.

Allora l'esercito non era il popolo armato ad uno scopo sentito e voluto; non poteva quindi incarnare nessun principio che lo caratterizzasse.

Se ciò fosse stato si poteva dire a priori che dei due eserciti lottanti, quello lottante per la nuova fede doveva essere il più forte.

Questo infatti era spinto alla guerra per salvare un'idea grande e che era tanto più sentita quanto più la si cercava di opporre; quello invece non lottava che per la cupida voglia di conservare i suoi vantaggi materiali chè di quei morali non sapeva nulla.

Ma se gli eserciti protestanti non sentirono e non potevano sentire (almeno in parte) la potenza di un'idea che rappresenta un passo così gigantesco sul culto della morale, la sentì fortunatamente chi era alla loro testa: Gustavo Adolfo.

Cresciuto ed educato in tempi nei quali era difficile per un capo di stato di sottrarsi alle idee dei suoi cortigiani, ebbe l'energia di svincolarsi da questa pastoia che alla sua mente ardita era un intoppo.

Egli ebbe il grandissimo merito di trasfondere nel suo esercito tutta la potenza del suo carattere.

Occorreva davvero un'enorme forza d'animo per potere, di quelle turbe fameliche, quali erano gli eserciti d'allora, farne un esercito disciplinato e valoroso.

Il talento di G. Adolfo apprezzò le condizioni sociali del suo popolo e di quello europeo e seppe conciliarle con le esigenze della guerra con un'armonia sino allora non mai più veduta da parecchi secoli.

E anzitutto ei mirò al reclutamento, la base vera, il germe da cui rampollano gli eserciti; e ricordando che senza la riforma degli uomini vana riesce quella delle istituzioni, lo volle, per quanto lo consentissero i bisogni del paese, nazionale.

Evidentemente ei si riportava agli splendidi risultati degli eserciti romani e avrebbe perciò desiderato di imitarli nel punto fondamentale del reclutamento, ma non potè; le ragioni storiche si impongono agli uomini, i loro voleri s'infrangono contro questa misteriosa potenza: il tempo storico.

Non poteva egli privare l'agricoltura, che è la madre di tutte le industrie, di tutte le braccia: il farlo a quei tempi di non ancora ben compreso amor di patria sarebbe stato follia.

E alla deficienza degli uomini supplì coll'artificio allora di moda dell'arruolamento dei mercenari.

Mercenari, ma li volle trattati alla stessa stregua dei nazionali acciò non nascessero nelle sue file quelle differenze che sono sempre causa di discordie. Così livellando i doveri e diritti di tutti i suoi militi, egli veniva a fonderli in un tutt'uno, cercando d'altra parte nelle tradizioni e nel suo nome che sonava energia e valore una causa che conglobata colle altre desse al suo esercito quel carattere che secondo la sua mente doveva avere.

Questo ne mostra quanto grave ei sentisse il peso di riunire un esercito che avesse rigidezza di costumi e disciplina e valore, allora che niuna norma stabiliva questo reclutamento, e gli eserciti

erano cosmopoliti e indisciplinati e sapevano null'altro che saccheggiare e predare, non conoscendo altro fine alle loro azioni che di vivere.

Possiamo perciò dire che per questo riguardo G. Adolfo fu il precursore dei tempi moderni nei quali le leggi sul reclutamento sono, o almeno dovrebbero essere, come dice stupendamente il generale Trochu, vere istituzioni.

Con un regolamento basato su così sani principii si era vinta la più forte resistenza che si opponeva alla costituzione di un vero esercito

Ma siccome l'armonia delle parti è la condizione prima a cui deve soddisfare ogni organismo, vana forse sarebbe riuscita l'opera rinnovatrice che si proponeva il re, se al nuovo reclutamento non avesse fatto rispondere nuove ordinanze tattiche.

Questa armonia seppe G. Adolfo così felicemente creare, da segnare addirittura nel progresso dell'arte della guerra tracce veramente sentite.

Gustavo Adolfo fa epoca: le sue vittorie, troncate solamente dalla sua morte, sono tutta un'illustrazione della opportunità delle sue formazioni.

E allo studio di queste ora passeremo.

Ma anzitutto è necessario dichiarare che lo studio delle ordinanze dal punto di vista puramente tattico non si può fare astrattamente.

Nei risultati tattici influendo potentemente il terreno, le circostanze imprevedibili, non si può ragionatamente ottenere un effetto pratico da un tale studio.

Di tutte le formazioni tattiche che abbiamo studiate abbiamo veduto i vantaggi e gli svantaggi a fatti compiuti.

Niun uomo di buon senso si sarebbe mai potuto accingere a discutere con sicurezza un ordinamento tattico astrattamente.

Trattandosi qui di ordinanze che abbiamo già veduto alla prova possiamo, dai risultati ottenuti in questa, risalire alle formazioni in sè stesse ed esaminare in che modo queste abbiano influito sul successo.

Riportiamoci perciò colla mente un tantino a quei tempi e cerchiamo di indagare che carattere avesse allora il combattimento

e quali fossero quindi i criteri cui di necessità dovevano informarsi le ordinanze tattiche.

Con la scoperta delle armi da fuoco l'azione lontana acquistò un maggior valore tattico ma le imperfezioni di tali armi con la conseguente breve gittata non potevano apportare quel vantaggio che acquistarono di poi (sopratutto per l'invenzione delle baionette a manico vuoto) per il quale il fuoco divenne il mezzo tattico per eccellenza.

Tuttavia possiamo dire che grande fu l'influenza di una tale scoperta per riguardo agli effetti micidiali che produsse.

Il picchiere doveva sentirsi necessariamente avvilito di fronte ad un mezzo distruttivo così potente. Pure esso dovette essere mantenuto per esigenza tattica; il solo moschetto non aveva dunque risolto il problema che a metà, cioè per quanto si riferiva al fuoco.

Con la risoluzione incompleta del problema tattico nel nuovo senso delle armi da fuoco, le instituzioni tattiche non potevano fare un completo passo nel loro progresso.

Intanto possiamo segnare come conseguenza immediata dell'arma da fuoco i grandi effetti materiali e morali prodotti sugli individui.

Questo nuovo mezzo tattico dette un diverso indirizzo al combattimento, quindi per naturale conseguenza dovette dare un diverso indirizzo alle formazioni.

Per quanto si riferisce all'urto, esso, pur rimanendo a decidere del successo, fu assorbito per così dire dal fuoco che veramente caratterizzò il combattimento di allora.

Restava all'abilità dei capitani di sapere, con le armi allora esistenti conciliare nel modo più vantaggioso le due azioni tattiche che per necessità di tempo dovevano esplicarsi con due armi affatto differenti tra loro.

Gustavo Adolfo ebbe in ciò un occhio veramente felice e sfruttando sapientemente i mezzi di cui disponeva, trasformò le sue ordinanze tattiche in modo da renderle sommamente adatte al combattimento cui dovevano prender parte.

Egli cominciò dalle più piccole riforme per salire man mano alle più grandi e interessanti, obbedendo a quel principio naturale

per cui non sono possibili i grandi sforzi senza che una legge graduale li regoli.

Così egli armò la maggior parte della fanteria col moschetto a rotella, abolì l'uso della forcella, e dispose le cartucce in apposite giberne; alla fanteria tolse pure ogni genere d'armatura.

Già in queste innovazioni che possono sembrare futilità si vede un cammino verso quella semplificazione della grande macchina dell'esercito che ancora oggi forma la meta di tanti studiosi.

È un principio generale di meccanica che una macchina più è semplice meno è soggetta a guastarsi.

Vediamo ora quali furono le formazioni tattiche che, di fronte ai mezzi allora disponibili e al carattere del combattimento di allora, G. Adolfo adottò.

Per l'azione del fuoco, le ordinanze furono condotte necessariamente ad assottigliarsi onde non soggiacere totalmente alle perdite da quello prodotte.

Primo carattere adunque che G. Adolfo impresse alle formazioni delle sue truppe fu una sottigliezza relativa del fronte, che portava anche il vantaggio di un grande sviluppo di fuoco.

Veramente a voler essere giusti questa formazione fu per la prima volta adottata da Maurizio di Nassau ma questi non seppe riparare all'inevitabile inconveniente del frazionamento del comando che coll'adozione di un vasto fronte si veniva ad ottenere. Gustavo Adolfo ebbe dunque il merito di conciliare la relativa estensione del fronte con la comandabilità che interessa sommamente sul campo tattico.

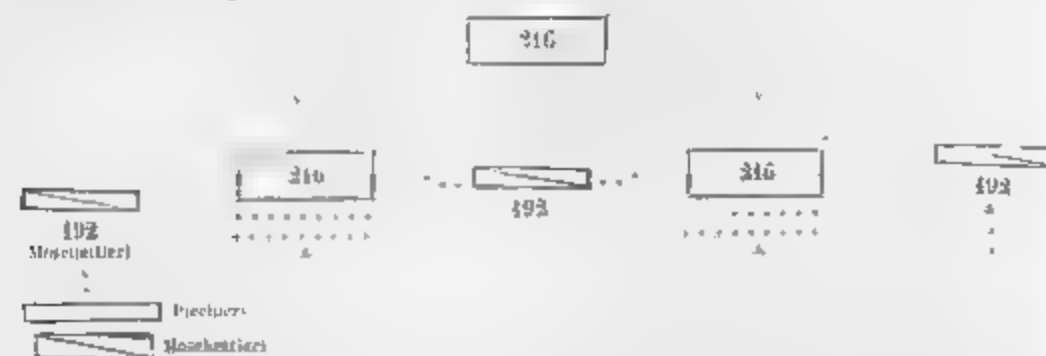
Questo fu il carattere fondamentale delle formazioni svedesi: in grazia di esse gli enormi battaglioni imperiali irti di picche soccombettero a Breitenfeld e a Lutzen

Dalla disposizione e dal numero dei picchieri e dei moschettieri rileveremo altri vantaggi che ebbero le ordinanze di Gustavo in conseguenza dei caratteri che queste venivano ad avere.

L'unità tattica della fanteria svedese fu la brigata nella quale scomparivano le divisioni amministrative di reggimenti e compagnie e vi erano soli drappelli di moschettieri e di picchieri.

Quella che fu detta *Brigata* piena contava *2016* uomini di cui

864 picchieri; però G. Adolfo adottò di preferenza per unità tattica la *mezza brigata* forte di *1224* uomini dei quali *648 picchieri*.

La sua disposizione era la seguente:

Da essa appare come, volendo far fuoco, bastava che il drappello centrale dei moschettieri si portasse innanzi ai picchieri per aver libero il fronte, e volendo evitare i drappelli laterali di moschettieri non avevano che a ripiegarsi dietro i contigui drappelli di picchieri, presentandosi in tal modo un fronte non interrotto di picche.

Con quest'artificio semplicissimo epperciò il migliore, le truppe erano in grado di rispondere all'una o all'altra delle due azioni tattiche.

La profondità dei drappelli, sia di moschettieri che di picchieri era di 6 uomini.

Non poteva aumentarsi la profondità dei picchieri, come sembrerebbe opportuno, poichè le picche (lunghe 11 piedi) delle righe dopo la 6ª non avrebbero avuto nessun effetto, essendo il drappello di 6 righe profondo 12 piedi circa. Nè poteva allungarsi la picca perchè Gustavo Adolfo la voleva maneggevole epperciò aveala anzi accorciata.

I drappelli di picchieri erano abbastanza piccoli per offrire poco bersaglio al fuoco nemico ed abbastanza forti per avere una certa potenza d'urto, armonia bellissima questa e che deve presiedere ad ogni concetto di formazioni tattiche.

I moschettieri sovente sdoppiavano le righe, il che ci mostra che G. Adolfo aveva compreso il risultato del fuoco ottenersi con lo sviluppo del fronte.

Da tutto quanto abbiamo detto sull'unità tattica della fanteria appaiono palesi i suoi caratteri tattici.

Sviluppo di fuoco, potenza d'urto e potenza di resistenza vulnerabilità minima.

Esaminiamo ora in che modo si coordinavano le azioni delle unità tattiche nel combattimento cui prendeva parte quasi tutto l'esercito.

Come fin dai più antichi tempi, per l'inizio, lo svolgimento e la soluzione dell'azione tattica, si distribuivano le forze in 3 schiere destinate a disimpegnare i compiti relativi alle 3 fasi del combattimento. Apparentemente queste 3 schiere non risultano esistere nelle ordinanze di G. Adolfo nelle quali compariscono solo 2 linee aventi ognuna una speciale riserva; ma esse dovevano in realtà esistervi tutte e tre poichè rispondevano ad un bisogno tattico che l'arbitrio d'un uomo non può eliminare.

L'artiglieria preludiava all'azione. G. Adolfo non usò truppe sparse il cui cómpito era precisamente quello della 1ª schiera.

Non avendo queste e dovendo di necessità produrre una certa perdita nelle forze nemiche prima di impegnarsi a fondo, ei si rivolgeva alle sue artiglierie per ottenere lo scopo che prima si era sempre ottenuto colla 1ª schiera.

Breitenfed che fu la battaglia classica vinta dal Re di Svezia fu iniziata con un vivissimo fuoco d'artiglieria sparsa su tutto il fronte, e questa fu la preparazione dell'azione tattica rispondente all'ufficio della 1ª schiera.

La 1ª linea, composta di mezze brigate di fanteria collocate in linea, completava coi fuoco degli archibugieri l'azione dell'artiglieria e indi coll'attacco dei picchieri, s'impegnava a fondo, sostenuto dalla sua riserva speciale.

Chiariss mo appare lo scopo della 2ª linea di formazione uguale a quella della prima.

Nel suo concetto intimo doveva funzionare da grande riserva della 1ª linea; doveva perciò essere una massa decisiva per essere lanciata con l'ultima audacia, come dice Clausewitz, al momento decisivo e riparare la rotta o completare il successo.

Pel disimpegno di questi cómpiti le due linee ebbero i caratteri necessari.

Somma appare la loro comandabilità giacchè avevano ognuna un solo capo supremo che ne dirigeva le azioni principali, lasciando a comandanti di brigata l'iniziativa delle azioni più immediatamente dipendenti dalle rispettive unità.

La distanza a cui le dette (linee) erano l'una dall'altra, mentre impediva che i danni non prodotti nell'una si verificassero nell'altra, manteneva abbastanza sentito il contatto per potersi soccorrere a vicenda.

E carattere che distinse vieppiù queste linee fu la loro grande manovrabilità sul campo tattico, ottenuto in grazia della loro leggerezza che peraltro non diminuiva la potenza d'urto o di resistenza.

A Breitenfeld sette cariche di cavalleria si dispersero contro il fuoco degli archibugieri. Ma non si può tacere, parlando delle ordinanze tattiche, di G. Adolfo, della cavalleria.

Quest'arma tolta dall'abbandono in cui era ingiustamente caduta dopo le splendide epoche di Alessandro e Annibale, riebbe il suo vero carattere tattico: l'urto.

Di fronte alla scoperta delle armi da fuoco il valore della cavalleria, come mezzo potente di successo, vacillò.

Nella confusione delle idee che sempre avviene all'indomani di una grande scoperta non ben maturata, i cavalieri credettero di supplire al loro diminuito valore armandosi anche essi di archibugi. E fu questo l'errore che portò la nobile arma sull'orlo della decadenza. Nella loro rabbiosa allucinazione quei forti videro svanire i bei sogni della cavalleria e dimenticarono il principio sommo che il segreto del successo per una massa di cavalli è *l'urto*. Vollero essere fanti e cavalieri e non furono nè l'uno nè l'altro.

Gustavo Adolfo intuì l'errore dei suoi predecessori e cercò un rimedio che se non fu scevro d'inconvenienti, ebbe però il merito di ridare alla cavalleria la sua vera arma.

Egli frammischiò ai cavalieri alcuni drappelli di moschettieri i quali dovevano dare agio a quelli di superare senza gravi perdite lo spazio battuto dai tiri nemici. Ma superato tale spazio l'azione doveva essere risolta unicamente con l'urto. Certamente questo frammischiamento inceppava in certo qual modo la libertà dei movimenti della cavalleria, ma bisogna riflettere qual passo

gigantesco avesse fatto il re rispetto a quei riottosi che negavano assolutamente la possibilità dell'impiego della cavalleria senza che fosse armata di archibugi. L'aver avuto, egli, il re, il coraggio di ridare alla cavalleria l'arma bianca, dimostra quanto chiaramente egli intuisse il concetto che di quest'arma ebbero sui campi gloriosi di Arbela e di Canne Alessandro ed Annibale.

Quanto all'artiglieria G. Adolfo precorse di molto i tempi coi cannoni di cuoio che adottò come artiglieria leggera.

Piccoli, leggeri, facilmente trasportabili (da un cavallo) essi dettero la prima idea dell'artiglieria da campagna.

Gettando lo sguardo sopra una carta che ne indichi lo svolgersi di una battaglia combattuta da G. Adolfo, il nostro animo prova un senso di compiacimento.

È la stima che nasce in noi per un uomo che seppe ideare e attuare ordinanze così bene rispondenti ai bisogni tattici.

Lo vediamo muovere, attaccare, resistere, con queste piccole masse che sembrano atomi rispetto ai pesanti nuclei imperiali.

Come Alessandro conobbe il segreto di disperdere le immense orde asiatiche, così G. Adolfo conobbe l'arte di annientare le geometriche forme degli imperiali.

Alla gente estera che trascinò seco ovunque le imprecazioni di popolazioni che videro da essa barbaramente confuso il diritto di ospitalità con quello della forza brutale, il re di Svezia contrappose soldati disciplinati e sobrii; alla deficienza dei generali avversari il suo talento.

AMEDEO GUILLET
Tenente d'artiglieria

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

AGLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA TESSALICA

pel barone C. v. der Goltz

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XV

III. — Lo schieramento.

La mobilitazione da la parte turca si effettuò in modo regolare Gli uomini del Redif dovevano essere radunati in sette giorni nelle caserme dei loro battaglioni; ed effettivamente quasi tutti i battaglioni furono riuniti in nove a dieci giorni, per prepararsi a marciare. I trasporti per ferrovia, come già fu detto, furono iniziati sulla linea dell'Anatolia il nono giorno di mobilitazione, e durarono il mese di marzo, ed anche in aprile e maggio per le truppe inviate più tardi. In totale furono inoltrati dalla Piccola Asia, alla costa, in cifra rotonda, 90,000 uomini e 18,000 cavalli. L'esercizio ferroviario non soffrì alcuna interruzione; tutto si compiè tranquillamente ed in buon ordine. Da Ismid o dalla vicina Derandje — il miglior porto nel golfo di Ismid, che nell'avvenire rimpiazzerà la vecchia Nicomedia — si imbarcarono le truppe per andare al mare di Marmara.

Esse, e così pure i trasporti provenienti dai porti della parte meridionale del mare di Marmara, sbarcarono a Rodosto (in turco: Tekfurdagh). A mezzo di marce a piedi raggiunsero la stazione di Muradlu della linea Costantinopoli-Adrianopoli, distante soltanto circa 30 chilometri, dove ebbe l'imbarco sulla ferrovia. Anche sulla linea della Rumelia i trasporti si susseguirono senza inconvenienti. Questi però verificaronsi sulla linea di diramazione Dedeagatsch-Salonicco, di guisa che dovette intervenire il governo.

Da Salonicco con opportune misure si proseguì di nuovo regolarmente; di poi seguirono le marce a piedi da Karaferia e Sorowitsch sino alla frontiera.

L'armata di operazione, come nel 1886, fu formata poco tempo prima avessero principio le scaramuccie. Il gruppo di armata della Tessaglia doveva comprendere 7 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria; 1 brigata indipendente di fanteria e la riserva di artiglieria; il corpo d'armata dell'Epiro 2 — e più tardi 3 — divisioni. Anche questa volta le grandi unità non furono composte coi riparti normali del tempo di pace, ma coi battaglioni e reggimenti man mano sopraggiungenti. La forza stessa ne fu differente sebbene il comando superiore si sforzasse di portare le divisioni a 16 battaglioni.

Sino alla rottura delle ostilità, dopo qualche indugio, le truppe furono così dislocate nella Tessaglia:

1ª Divisione Ferik Hairi Paschà: 20 battaglioni, 5 squadroni, 5 batterie, nella stretta di Tschaibissar (Damasi);

2ª Divisione Ferik Nechat Paschà: 13 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, a Skompa;

3ª Divisione Ferik Memdouh Paschà: 14 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, ad Elassona;

4ª Divisione Ferik Haider Paschà: 12 battaglioni, 1 squadrone, 3 batterie, ad Elassona;

5ª Divisione Ferik Hakki Paschà: 18 battaglioni, 1 squadrone, 1 batteria, presso Deflkata;

6ª Divisione Ferik Hamdi Pascha: 20 battaglioni, 1 squadrone, 2 batterie sulla linea Koskioj-Leftokaria;

7ª Divisione: ancora in marcia;

La brigata indipendente, 8 battaglioni, ad Elassona;

La divisione di cavalleria, 15 squadroni, ad Ormans,

La riserva di artiglieria, 9 batterie, ad Elassona;

Il gran quartiere generale ad Elassona.

La 1ª, 2ª e 6ª divisione avevano spinto le loro truppe avanzate sino alla frontiera a Beydermen, Skompa, al Meluna e al Davia-Getschid e così pure a Koskioj e Platamona, di fronte ed in prossimità dei posti greci

Il corpo d'armata dell'Epiro aveva una divisione riunita intorno a Janina e Mezzovo, ed aveva spinto innanzi l'altra nella parte meridionale della provincia a Prevesa, a Luros e Pentepigadra, di fronte ad Arta, tenendo occupato abbastanza fortemente il confine.

Queste divisioni avrebbero dovuto constare di 36 battaglioni, 5 squadroni e 9 batterie, la prima al comando del Ferik Achmed Hifzi Paschà, il quale era nello stesso tempo Vali di Janina e comandante di tutte le truppe dell'Epiro, e la seconda sotto Ferik Mustafà Hilmi Paschà.

Il comando supremo di tutte le truppe poste in campo contro la Grecia fu assunto dal Muschir Edhem Paschà, il quale però conservò il comando dell'armata tessalica.

Questa nomina sorprese tanto nel proprio paese quanto all'estero, e sembra che fu fatta solamente quando riuscirono vane le trattative con altri generali. Edhem è un *homo novus*. Nella sua gioventù, come aiutante del Sultano, fece una splendida carriera ed a Plewna, avendo solo 30 anni, comandava già una brigata. Prima delle ultime agitazioni era generale di divisione e Vali di Kossowo. Ivi appresi a conoscerlo; una personalità gioviale, assai attraente, che godeva del favore generale degli indigeni e degli stranieri, e non sfuggiva il contatto colle distinte famiglie europee, come i suoi connazionali. Di grande robustezza corporale, erasi distinto, secondo i racconti del suo seguito, per tatto e prontezza nelle continue baruffe albanesi. Nè meno bene erasi comportato prima a Creta, avendo saputo procacciarsi la stima generale, come comandante superiore militare. Tosto dopo chiamato ad un posto nell'Anatolia come governatore generale, prese il comando contro i Drusi nell'Hauran e contro gl'insorti armeni di Zeitun. Il compimento di queste ed altre missioni gli procurò il favore del Sultano, la cui attenzione fu richiamata sopra di lui.

Quantunque già una volta fosse caduto in disgrazia e fosse stato allontanato dal palazzo, vi aveva pur sempre i suoi patrocinatori, e figurava fra le persone che in Yildiz erano considerate come partigiani della Corte. Egli non aveva ancora potuto dar prove di saper comandare una grande armata; la sua istruzione militare erasi fatta alla scuola francese e per propria esperienza pratica.

Come avviene spesso nei sovrani aventi forte e decisa passione autocratica, il Sultano Abdul Hamid II non ama scegliere gli uomini per cariche di grande responsabilità fra coloro la cui nomea è già fatta, ed hanno già un posto determinato nell'opinione pubblica e da questa vi sono già particolarmente designati. Oggidì al Corno d'oro non havvi forse altro mezzo più acconcio per rendere impossibile un candidato ad un posto elevato, come l'astuzia di proclamarlo altamente come la sola personalità adatta.

Le persone di fiducia del Sultano debbono essere individui sconosciuti e senza un grande passato. Per coloro che conoscono l'ambiente, gli sperimentati capitani dell'impero ottomano, come Osman, Achmed Muktar, Fuad ecc., furono esclusi sin dal principio; ed esclusi questi ed alcuni altri, si può considerare felice la scelta di Edhem. Gli manchi pure l'imperiosa attività ed energia di Osman Paschà, il colpo d'occhio geniale di Achmed Muktar Paschà e lo spirito ardente di Fuad: egli però possiede brillanti qualità militari. Si dice di lui che in pari tempo sia una natura diplomatica assai ordinata, ma se ciò è, gli Iddii lo proteggono di molto; imperocchè senza questa qualità nessun comandante di armata può in Turchia conservare il suo posto nelle attuali circostanze.

Il suo capo di stato maggiore Omer Rudschdi Paschà, aveva coperto per lungo tempo in Costantinopoli l'assai difficile posto di capo di stato maggiore del 1° Ordu, della Guardia, e in quella carica aveva appreso a conoscere tutte le difficoltà che ostacolano l'operosità indipendente di un alto comandante, e così pure gli scogli contro i quali egli può naufragare. Molto calmo, riflessivo, temporeggiatore e previdente, già alquanto affaticato, era stato posto a fianco di Edhem Paschà come una forza moderatrice e calcolatrice.

Era sempre stato considerato siccome *persona grata* al Palazzo, e parecchie volte era stato impiegato in speciali missioni. Temporariamente aveva tenuto il comando interinale del 5° Ordu. Aveva la stessa età del suo comandante superiore. La sua istruzione militare era forse alquanto antiquata: in ogni modo aveva sempre goduto della considerazione di amante degli interessi scientifici.

Il suo adlatus colonnello Seiffullah Bey è d'origine circassa, e ricevette, se fui bene informato, la sua prima istruzione in Russia.

Egli venne in Turchia con suo padre, il circasso Mehmet Paschà, un abile soldato che per lunghi anni, ed anche durante i disordini del 1885-86, comandò come generale di divisione a D... Mustafà Paschà. Io lo conobbi nel 1883 alla scuola militare di Costantinopoli. Ivi nel 1884 fu mio coadiutore nell'istruzione del servizio di stato maggiore, la cui direzione gli fu poi affidata interamente. Tale còmpito disimpegnò egli con particolare intelligenza sino a che, alle prime complicazioni colla Grecia (1), fu chiamato al posto di addetto militare in Atene, e più tardi inviato come console a Larissa e Volo. È una personalità soldatesca, fornita di eccellente colpo d'occhio e di molta iniziativa, assai vivace, anzi inclinato a facilmente lasciarsi trasportare, ma uomo d'azione ed abile sotto ogni punto di vista. Conoscendo in modo particolareggiato la Grecia, l'esercito greco e il teatro della guerra, era in grado di coprire il suo posto nella maniera più distinta.

Il colonnello Sabit Bey, l'ufficiale di stato maggiore più anziano del gran quartiere generale, ha studiato da ingegnere, e fu a Berlino per 3 anni presso il battaglione pionieri della Guardia, dove s'istruì praticamente: e vi è ancora assai noto, come uomo probo, serio, di temperamento calmo ed abile lavoratore.

Una personalità tutta propria è il tenente colonnello Enver Bey, oggidì Paschà, il genero di Mehemet Alì Paschà (Detroit) morto nel 1878 in Albania e già comandante superiore dell'arma del Danubio nella guerra russa. Enver è uno spirito vivace, una testa ricca di idee, facile alla critica e nella vita del tempo di pace propenso a perdersi in dubbi teorici, ma vigoroso di temperamento, amante dell'azione, cui, mancavano soltanto le occasioni serie e le operazioni reali della guerra, per confermare l'aspettativa, ch'io aveva concepito di lui, che nel momento serio scomparirebbero subito i dubbi provocati dalla passione teorica, e prenderebbe il sopravvento l'impulso derivante dal talento naturale, dal giusto colpo d'occhio e dalla passione dell'azione. Egli pure conosce minutamente il teatro della guerra, imperocchè da fanciullo visse molti anni a Larissa, dov'era in guarnigione suo padre, quale generale turco di cavalleria. Nell'anno 1894, nel viaggio di stato maggiore da me diretto, nel quale però si poteva prendere in minuto esame soltanto la difesa, egli comandava l'armata turca. Alcuni anni prima egli stesso era stato il direttore di un viaggio di stato maggiore nella Macedonia.

(1) Negli anni 1885-86.

Seifullah ed Enver sino alla guerra non erano di certo stati favoriti dalla fortuna, e nelle promozioni avevano dovuto vedersi saltare da colleghi più giovani e meno dotati, ma il destino non li ha dimenticati. Ambedue furono promossi generali di brigata sui campi di battaglia della Tessaglia, ed ora hanno innanzi a se una splendida carriera.

Scendendo poi abbasso, verrei già a coloro che furono miei discepoli, fra i quali si possono contare tutti gli altri ufficiali dello stato maggiore. Rinuncio perciò al tentativo d'ulteriori descrizioni di caratteri, quantunque vi sarebbero attraenti schizzi da presentare.

L'armata, rispetto al o stato maggiore, non era di certo dotata male. La pluralità degli ufficiali dello stesso, sarebbe stata in grado di coprire il suo posto in qualsiasi esercito europeo. Per tutti poi vuolsi ricordare un'ottima qualità che pel soldato ha grande valore: quella di essere giovani. Soltanto alcuni dei più anziani ufficiali superiori hanno raggiunto il quarantunesimo anno, tutti gli altri stanno intorno ai trent'anni, che è l'età migliore pel servizio in guerra.

Tuttavia debbo dedicare alcune parole ad un ufficiale, che veramente, nello stretto senso della parola non appartenne allo stato maggiore dell'armata campale, al colonnello ed aiutante di campo Mahmed Bey, il quale operò come ufficiale di stato maggiore ed ebbe un comando indipendente. Egli è una delle più spiccate personalità dell'esercito turco. Giovane, pieno di spirito, di prestante corporatura, cresciuto nella più alta società come figlio del Ghazi Mukthar Paschà, stimolato ad un nobile sentimento d'onore dall'esempio del preclaro genitore, in splendida posizione, ammogliato con una principessa egiziana, possiede tutte le doti che nelle circostanze abituali danno diritto ad una grande carriera. Resta solo a vedersi se coteste splendide qualità non destino in

quel suolo speciale orientale, una corrente troppo forte dei nemici e degli invidiosi. Se gli riesce di sfuggire a questo pericolo, egli presterà alla sua patria, che ama ardentemente, i più grandi servizi. Egli ha dimostrato, non è guari, la sua capacità pei grandi quesiti della guerra colla pubblicazione di pregevoli studi sulla difesa di Costantinopoli, sulla campagna di suo padre contro la Russia ed i combattimenti sul Danubio nel 1877.

Pur egli è ben noto a Berlino ove per 7 anni appartenne al 2° reggimento fanteria della Guardia, e nello stesso tempo frequentò l'accademia di guerra. Costituitosi ivi un buon fondamento di studi, egli ha continuato ad aumentare le proprie cognizioni da istruttore alla scuola turca dello stato maggiore e studiando con zelo da sè. Allo scoppiare della guerra, lasciato senza posto presso l'armata mobilitata, andò, come suol dirsi da volontario alla frontiera e partecipò alla pugna.

Fra gli ufficiali, non appartenenti allo stato maggiore che si sono distinti ne' posti più elevati, è da annoverarsi in prima linea il generale d'artiglieria Riza Pascià. Egli di certo non ha più di 35 o 36 anni, è vigoroso, dotato di colpo d'occhio pratico, e di alto sentimento militare e d' una vena di spirito inesauribile. È fornito in sommo grado di un'intelligenza naturale per le cose della guerra, ed Edhem Pascià e la sua armata ebbero di certo in lui un potente ausilio. Abbiamo già detto che l'artiglieria deve assicurare al comandante turco un sicuro appoggio per la direzione della battaglia, e perciò fu ottima disposizione l'aver posto alla testa di quest'arma un comandante così abile.

Nel gran quartiere generale, secondo tutte le notizie, si lavorò con diligenza e i suoi ufficiali non erano, come prima, legati alla loro tenda, ma di continuo in moto presso le truppe. Giornalmente tenevansi conferenze intorno alle operazioni future. Non mi è noto se si venne all'adozione di un determinato piano. In ogni modo non si avrebbe potuto metterlo in esecuzione, perchè colla dichiarazione di guerra e coll'ordine di iniziare le ostilità, pervenne pure in Elassona il piano di guerra stabilito a Jildiz dal consiglio di guerra della Corte. Esso diceva: « Offensiva dell'armata attraverso le due strette di Beydeghirmen e Tschaihissar, con direzione generale sopra Zarkos. » Era questo all'incirca il

vecchio piano del 1886, col quale miravasi alla distruzione delle forze greche in Tessaglia e ad un decisivo attacco contro il fianco sinistro delle forze principali, per gettarle contro l'Ossa o il lago di Karla, e così terminare prontamente la lotta

I Greci dapprima eransi radunati presso al confine in tre gruppi di forza quasi eguale. I due gran comandi di Atene e di Larissa formarono due forti divisioni, quello di Missolunghi la terza. Le divisioni dovevano avere la stessa forza di due brigate di fanteria, di 6 battaglioni ciascuna, e di 3 a 4 battaglioni di Evzoni e di circa 9 batterie; ma nel fatto avvennero anche qui sensibili differenze nella distribuzione delle forze. Del resto codeste differenze si dimostrarono opportune, poichè l' importanza dei singoli gruppi era differente.

La 1ª divisione, al comando del colonnello Makris, si radunò presso Larissa. Essa comprese, da ultimo, 20 battaglioni, 20 batterie e 5 squadroni, ai quali si unirono ancora 2000 volontari. Essa spinse innanzi avanguardie a Rapsani, ai passaggi del confine presso il lago di Nezeros, al Davia-Getschid presso Koskioj, al passo di Meluna ed a Tirnavos, e così pure nelle due importanti strette di Beydeghirmen e Tschaihissar e al passo di Reveni.

Una sola brigata, colla massa dell'artiglieria e colla cavalleria, rimase a Larissa.

La 2ª divisione, comandata dal colonnello Mauromichalis, si pose intorno a Trikala, con avanguardia a Kalabaka e forti avamposti al confine. La sua forza era di 12 battaglioni, 8 batterie e 4 squadroni. Anche a questa si unirono corpi di volontari che si portarono avanti presso la frontiera.

La 3ª divisione, colonnello Manos, 15 battaglioni, 9 $^{1}/_{3}$ batterie, 5 squadroni, si raccolse in Arta e dintorni, avendo con sè forti reparti di volontari, i quali assunsero la sorveglianza del corso del fiume sino a Kalaritae, e l' osservazione di contro a Mezzovo.

Il comando superiore fu affidato al Principe ereditario Costantino, cui fu dato quale capo di stato maggiore il colonnello Sapounsakis, figlio del generale già comandante dell'armata greca, che tenne il comando alla frontiera anche nel 1886.

A difesa di Larissa, già sin da prima della guerra, furono intrapresi alcuni lavori, ma la designazione di quella località come piazza forte che ebbe corso nella stampa, non è affatto giustificata. Su tutte le linee del confine, oltre ai blockaus già esistenti, furono erette fortificazioni.

Ma su quelle alture formate da rupi non vi è sufficiente terra da smuovere, e però, come già nel 1886, per formare prontamente dei parapetti servirono sassi e pietre.

Presso Tyrnavos, nella stretta di Zigos e finalmente di fronte a Prevesa, furono formati terrapieni per batterie ed opere di terra e si resero praticabili le strade che conducevano ai siti più importanti e furono gettati ponti di barche sul Salamavria a Gunitza, all'uscita della stretta di Kalamaki e presso Baba all'entrata della valle del Tempe.

Così fu preparato il collegamento delle truppe ai confini e la difesa degli stessi su tutta la linea.

Vuolsi ancora ricordare che il Pireo, e i golfi di Arta, Corinto e Volo, furono assicurati con mine, diguisachè nel caso di un blocco da parte di flotte estere, per comunicare coll'armata sarebbe rimasta aperta la strada che dalla capitale per Chalkis ed Eubea mette alla Scala di Oreos.

Se si esamina lo schieramento delle due armate, dalla parte turca si scorge subito la mancanza di accordo fra la disposizione delle forze e il piano di operazione ordinato più tardi. La ripartizione in due gruppi principali, l'armata di Tessaglia e il corpo dell'Epiro, derivò veramente dalla natura stessa del teatro di guerra. Solamente la prima non era pronta a marciare innanzi coll'ala destra, nella direzione generale di Zarkos ma bensì poteva soltanto puntare dritto contro Larissa, tagliando la fronte avversaria pel passo di Meluna. E acquista forza la persuasione già accennata che l'autorità suprema non considerasse come due cose inseparabili lo schieramento e il piano di operazione, e non avesse informato il suo lavoro a questo concetto. Se è così, sfugge alla critica il fatto: che le masse, al momento dell'azione, non siansi potute dislocare, come si fa con i pezzi nel giuoco degli scacchi, e che nella prima posizione presa non siasi tenuto conto del movimento in avanti sino al primo gran fatto d'armi. Per rendere

possibile l'avanzata della massa dell'armata sopra Beydergbirmen e Tschaimussar sarebbe stato mestieri che almeno due divisioni, la riserva dell'armata, l'artiglieria di riserva e la divisione di cavalleria fossero state scaglionate dietro la 1ª divisione e che fosse stata preparata la mossa per irrompere attraverso le due strette. Nel momento in cui principiarono le ostilità era cosa cattiva il far mandare la 3ª e la 4ª divisione e le riserve da Elassona a Dominik e Mologusta per le montagne. Lungo il confine, interamente vedute durante il giorno dalle alture del passo di Meluna, da quelle di Kurtsiovali e Papa-Livado, dovevano compiere sopra difficili strade, una marcia di fianco che in ogni modo non poteva rimanere nascosta. E avrebbesi anche dovuto terminarla sotto l'impressione dei combattimenti che già avevano luogo in grande vicinanza delle colonne marcianti, e poichè nulla era stato preparato per aprire il passo attraverso le strette situate innanzi, così, le masse di truppa sopraggiungenti, invece di aiutarsi l'un l'altra, forse non avrebbero potuto che ammucchiarsi.

Poichè lo schieramento fu stabilito nei suoi particolari nella capitale, non si può perciò muovere alcun appunto al comandante in capo. Ma sembra che a Costantinopoli si sia mancato di previsione. Chi conosce le condizioni del paese immagina benissimo che lo schieramento fu l'opera del ministero della guerra incaricato della mobilitazione e che il piano di guerra fu compilato da una Commissione nel palazzo del Sultano.

Edhem Paschà ebbe contezza del piano di guerra troppo tardi. Per la mole odierna degli eserciti e per le difficoltà di alloggiarli, oggidì imperiosamente s'impone la necessità che i generali destinati pel comando, od almeno i loro capi di stato maggiore, siano iniziati ai grandi progetti del comando supremo. Brevi ordini telegrafici, quali partirono dal grande quartiere generale per le singole armate nei primi giorni della campagna del 1870, non basteranno più, se desse non hanno già avuto prima conoscenza di quei progetti.

Poichè trattasi di operazioni sopra un solo ed unico teatro di guerra, le quali non influivano sopra armate vicine, sarebbe stata ottima cosa l'affidare in via riservata al comandante supremo e al suo stato maggiore tanto le disposizioni per lo schieramento quanto il piano di operazione.

Era possibile che il concetto trasmesso per telegrafo da Ildiz a Elassona, in sè stesso perfettamente giusto, non fosse attuabile, sia per le difficoltà del terreno o per le disposizioni del nemico, sia per altre cause imprevedibili, che da lontano non si possono ponderare, ed era pure possibile che per un caso qualsiasi un altro concetto apparisse assai più vantaggioso. Quando il generale Scherer dovette esaminare il primo piano di guerra compilato dal giovane Bonaparte, si espresse intorno al medesimo in maniera breve e concisa: « Chi ha fatto un tal piano, deve anche eseguirlo ». Ciò era detto in modo sarcastico, ma conteneva una regola meritevole di riflessione, che invertendo i termini, suonerebbe anche così: « chi è incaricato di eseguire un piano, deve pure compilarlo ».

Nel fatto il piano di guerra non fu attuato, e il motivo primo fu la disposizione dello schieramento.

« Errori commessi nella primitiva radunata delle armate non si « correggono compiutamente per tutto 'l corso della campagna »: così dice la regola relativa del Feldmaresciallo Moltke, e ne sono esempi classici la campagna austriaca del 1805 e la francese del 1870.

Si può anche criticare la distanza relativamente grande della 5ª divisione e l'estesa dislocazione della 6ª.

Da Diskata ad Elassona vi sono due brevi tappe od una forte (1). Se le ostilità scoppiavano improvvisamente, la 5ª divisione non sarebbe giunta in tempo. Essa, inoltre, non stava riunita, ma co'suoi distaccamenti stendevasi sino ai dintorni di Grebena e di Kiprios (Kipurion). La sua dislocazione aveva per scopo di mantenere il collegamento col campo dell'Epiro. Codesta disposizione non è di nostro gusto, essa ricorda la strategia del secolo scorso prima dell'éra napoleonica; epperò sul teatro di guerra turco-greco appare giustificata. Circostanze affatto differenti dalle solite, richiedono pure altri modi di condotta.

Astraendo anche dallo stretto ordine del Sultano di sorvegliare la frontiera in tutta la sua estensione, l'ampio tratto fra il Sarantaporos e Mezzovo non poteva restare senza un forte presidio. In

(1) Per norma si calcola da 10 a 12 ore di marcia. Io percorsi quel tratto di strada a cavallo il 29 maggio 1894 in otto ore e mezza.

esso ha stanza una importante popolazione greca e sarebbe tosto divenuto il campo delle schiere dei volontari. Ne sarebbero derivati all'armata seri disturbi. La sollevazione avrebbe pur anco potuto estendersi sino alle retrovie. Tuttavia poche forze avrebbero bastato all'uopo; e in ogni caso prima di passare all'offensiva, avrebbesi dovuto richiamare la divisione, imperocchè una forte avanzata copriva nel modo migliore il paese retrostante.

La 6ª divisione stava sull'altra ala — ad eccezione di piccoli drappelli spinti avanti — metà a Koskioj e metà al di qua della montagna, al pendio orientale dell'Olimpo presso Leftokaria.

Sino a che eravi pericolo di un offensiva greca, era opportuno che un grosso reparto fosse disposto fra i monti e il mare per trattenere le colonne che si avanzassero verso la costa. Tostochè questo pericolo svanì, e cioè quando invece della greca ebbe principio l'offensiva turca, il distaccamento diveniva inutile. Se non si voleva o non si poteva fare avanzare la 6ª divisione per la valle del Tempe, essa doveva riunirsi all'armata.

Dal fatto che nel momento decisivo ambedue le ali estreme erano così distanti dal grosso dell'armata, si viene all'idea che il comandante dell'armata turca fu sorpreso dalla dichiarazione di guerra quanto il nemico. Ciò è anche confermato dai rapporti fino ad ora resi noti e non avrebbe dovuto accadere.

Nessuna armata di qualche forza può trovarsi così riunita da muovere come un battaglione, tostochè ne abbia ricevuto l'ordine. Essa ha bisogno di tempo per ammassarsi.

Per quanto sia da consigliarsi la massima discrezione nei grandi affari dello Stato, pur nondimeno il comandante supremo dell'esercito deve essere a parte del secreto, e sapere qualche tempo prima se la guerra è cosa decisa o no.

Si dirà che egli doveva prevedere ciò che sarebbe avvenuto, ed agire in conseguenza di propria iniziativa. In primo luogo è dubbio se possedesse la relativa facoltà, e poi nell'impero turco nulla è prevedibile con certezza sino a che il Sultano non abbia detto la parola decisiva. È certo che Edhem Paschà, prima di ricevere il dispaccio riflettente la dichiarazione della guerra, non sapeva affatto ciò che accadrebbe. Non è facile, in siffatte circostanze,

di comandare un'armata: e di questo è mestieri che la critica tenga conto.

Una creazione non molto fortunata fu quella de la brigata indipendente come riserva dell'armata. Trattenendola indietro si esclude una grossa unità dalle disposizioni strategiche e diviene utile soltanto sul campo di battaglia ove il comandante potrà impiegarla personalmente in un colpo decisivo.

Riserve d'armata durante le operazioni sono vantaggiose nel solo caso che l'armata sia composta di due unità e che l'azione del comandante ne resti press'a poco paralizzata.

I nostri ufficiali di cavalleria non approveranno che la divisione di cavalleria sia stata tenuta indietro presso Ormanly, dovendo la cavalleria indipendente essere spinta innanzi a grande distanza. Ma un semplice sguardo alla frontiera greca ci ammaestrerebbe che fu duopo tenere altra condotta. La catena montana divisoria con brevi e pietrosi pendii s'innalza quivi, e non presenta che un angusto spazio libero occupato da blockhaus e da piccole opere fortificatorie. Al primo colpo le palle fischierebbero in tutte le direzioni e sull'intiera estensione, e per le masse di cavalieri non eravi terreno adatto dovendo salire per quelle erte coperte di ghiaccio coi cavalli a mano od al massimo al passo. La divisione di cavalleria non riscontrava terreno acconcio al suo impiego che nella bassa pianura tessalica.

Lo schieramento greco non lo si può giudicare alla stregua delle norme strategiche e tattiche, poichè sovratutto prevaleva l'interesse politico. Esso appare non appropriato nè per l'offensiva nè per la difensiva e lo sminuzzamento delle forze in tre parti quasi uguali sopra tutta la parte settentrionale del regno fu evidentemente inopportuno.

Ma rispondeva all'intenzione di prendere su tutto il confine una posizione minacciosa per far impressione sulla Turchia e sulla Europa paventante la guerra, a favore dell'avventura cretese e delle esigenze politiche. Questa impressione è mancata, e lo schieramento risultò allora a svantaggio dell'armata.

Cotesti tre gruppi avrebbero dovuto creare su tutto il fronte punti d'appoggio per la guerra di guerriglie e per incoraggiare la popolazione a sollevarsi.

A quest'uopo dal punto di vista militare sarebbero state convenienti i seguenti due piani, che accenniamo all'ingrosso:

Riunire tutte le forze ed appoggiati alla flotta, avanzare dalla Tessaglia e battere una parte delle truppe turche non ancora riunite, mentre contro l'Epiro si impiegherebbe solamente quel tanto di truppa, fra la quale i volontari, necessario a trattenere il corpo turco ivi stanziato Oppure adottare il concetto opposto e precisamente: fare guerra difensiva, tenace e per zone, in Tessaglia e al sud sull'Othrys, poi alle Termopili e all'Oeta, e col grosso delle forze attaccare l'Epiro per Arta e Kalarytae, fomentarvi l'insurrezione, e tentare di rendersi padroni di un pegno per la pace.

Il primo concetto, l'offensiva in Tessaglia, non presentava probabilità di riuscita che nel caso la si fosse intrapresa di sorpresa prima che l'armata turca giungesse al confine. Ma l'armata non vi era stata preparata nel tempo di pace, nè ciò potevasi improvvisare lì per lì. Passato il momento opportuno non era più possibile alcun successo. Spingersi al mare fra l'Olimpo e il litorale non riuscì già ai Romani contro il Re Perseo. Essi dovettero girare i Macedoni, eseguendo un largo giro pel passo di Pietra, e la strada da essi scelta deve essere stata quella su cui trovansi Elassona ed Aja Dimitri, imperocchè neppure allora potevasi marciare colle armate attraverso le cime dell'Olimpo.

Eguale condotta avrebbero dovuto tenere adesso i Greci, ma se ciò non avveniva nei primi momenti delle complicazioni — all'incirca al tempo della spedizione cretese — venivano ad urtare, presso Elassona, contro la forte posizione del convento di Panagia, della quale non erano in grado di impadronirsi. Dovevasi pertanto rinunciare a questa impresa, la cui riuscita era necessario fosse stata preparata assai tempo prima. « *Les succès ne s'improvisent pas!* » (1), e questa verità è facilmente dimenticata dai leggieri abitanti del sud.

Sarebbe quindi stato conveniente di prendere in serio esame la seconda proposta. A quest'uopo occorreva di impiegare contro l'Epiro due complete divisioni riunite, e di radunare quella della

(1) Parole di Leone Gambetta.

Tessaglia, appoggiata dall'insurrezione popolare, in località adatta, da cui potesse condurre l'offensiva per linee interne contro i vari distaccamenti turchi.

L'influenza delle ragioni politiche sulle misure militari, e specie su quella così importante dello schieramento dell'esercito, non deve essere preponderante, sebbene di rado la si possa escludere compiutamente. La campagna tessalica conferma ancora una volta questa regola. Che se poi collo schieramento delle forze si mira ad esercitare soltanto una pressione politica, lo si regoli in modo che nel caso si debba passare all'azione guerresca, lo si possa fare con vantaggio!

B. D

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione. — Vedi dispensa XVIII

PARTE 3ª.

IL GIAPPONE.

Il Giappone (dal Cinese Ci-pan-kuo, regno del Sole levante, o dal giapponese Sho-ya-shim, otto grandi isole) è formato:

		abitanti	superficie
1°	Dalla grande isola di Hondo . . .	31,500,000	226,600
2°	» » Kin-siu . . .	6,000,000	44,000
3°	» » Si-kok (4 prov.).	3,000,000	18,000
4°	» » Sodo	105,000	900
5°	» » Avadsi-o-Avadse.	182,000	500
6°	» » Oki	31,000	350
7°	» » Iki	30,500	700
8°	» » Tsi-schima . .	51,500	1,150
	Dall'isola di Ieso	340,000	94,000
	» isole di Liu-Kin	360,000	4,800
	» » Curili (1)	51,300	6,050
	Totale . .	41,651,300	397.050

(1) Avute dalla Russia nel 1875, la quale lo costrinse a cederle, come compenso, tutta la parte meridionale dell'importante isola di Sachalin, affine di ingrandire il vicino possesso della vasta provincia di Premor-sha-ia, che trovasi a sud del corso inferiore del fiume Amur e che le aveva avute dalla China 17 anni prima, col trattato di Aigun del 16 maggio 1858, stipulato dal conte Murawiefs, portando così il confine sino al fiume Tumen e cacciandola dal mare del Giappone. Per mezzo di questi possessi, la Russia tenta di aprirsi man mano uno sbocco nell'estremo oriente, e a tal scopo sta costruendo la ferrovia Transiberiana, come già si disse.

Monti. La catena montuosa centrale del Giappone si può considerare la continuazione dei monti della China e ne segue la direzione. I monti Tokatsi, e Iubai sono le estremità di queste catene; dal Tokatsi si stacca una catena che va verso nord-ovest, lungo il mare di Schotsk, e un'altra quasi parallela alla prima, che chiude la valle del fiume Tesio; un terzo ramo piega prima a sud e poi a occidente formando la valle dell'Isch-kara. Una quarta catena si dirige a est, e separa il versante del mare di Schotsk da quello dell'oceano.

Il Giappone è un paese essenzialmente montuoso, ha molti laghi e vulcani, anzi le più alte cime di monti sono formate da vulcani. La dinastia regnante da molti secoli è quella del Mikado (imperatore) creduta discendenza divina. Gli abitanti dell'Impero si distinguono in otto classi: Le prime, tre sono dei nobili, ai quali appartengono i Somarai, e i Daimeo, le altre cinque sono di medio e basso ceto; i coltivatori i lavoranti in pelli sono dell'infima classe (8ª).

Il Giappone è una monarchia costituzionale, ha la Camera dei Pari e quella dei Deputati. Si divide in 44 Ken, o distretti rurali e in 3 Fu, distretti di residenza. Le isole di Liu-Kui formano il 45 ken o Kinava.

Esercito Giapponese.

(Molte notizie mi sono state gentilmente date dall'illustre colonnello della Legazione Giapponese in Roma Otziai, nonchè dal suo segretario sig. Adatci, ai quali io rendo un tributo di riconoscenza).

Composizione e forza.

Prima dell'anno 1868 il Giappone non aveva che poche milizie feudali chiamate Samurai.

Ma in seguito a studi fatti presso i principali eserciti Europei le organizzarono su questi, prendendo per base specialmente gli eserciti francese e germanico, anzi alcuni anni avanti lo scoppiare della guerra del 1894, solo quest'ultimo esercito era preso come loro modello. Nel 1875 si ebbe il primo reclutamento regolare, modificato negli anni 1879-83-89.

Il servizio militare è obbligatorio.

Esiste il volontariato d'un anno.

Il servizio comincia al ventunesimo anno d'età.

La classe è chiamata normalmente verso la fine d'aprile.

I numeri più alti dell'estrazione a sorte sono ascritti nella 1ª riserva.

Sono esenti dall'obbligo della leva: i sostegni delle famiglie i preti, i professori delle scuole superiori, gli allievi dell'università, gli operai degli stabilimenti appartenenti alla guerra e alla marina.

L'*Esercito permanente* è formato dai giovani da 20 a 23 anni d'età.

La 1ª *riserva* è formata: da quelli che hanno già servito e vi restano per 4 anni dal 23° al 27° anno; e da quelli che non servirono nell'esercito permanente per avere estratti i numeri alti. Da quelli che, per numero estratto, rimasero per un anno a disposizione del Ministero della guerra, per colmare i vuoti prodotti nelle reclute. Dai dispensati (1).

La 2ª *riserva* è formata: da quelli usciti dalla 1ª riserva e vi restano per 5 anni, dal 27° al 32° anno; da alcune categorie di dispensati, che entrano direttamente in essa. Per l'istruzione vale quello che si è detto per la 1ª riserva.

La milizia territoriale è formata: Dai giovani avanti di essere chiamati nell'esercito permanente, o nella prima e seconda riserva cioè, dai giovani dal 17° al 20° anno di età. Da quelli usciti dalla 2ª riserva, e vi restano per 8 anni, dal 32° al 40° anno di età.

La milizia territoriale consta:

1° Di 12 reggimenti di fanteria;

2° Di 12 squadroni di cavalleria;

(1) La 1ª riserva fa un'istruzione della durata da 1 a 2 mesi.

3° Di 12 compagnie del genio, con specialisti, pel parco d'artiglieria pel treno, e per la sussistenza;

4° Di un corpo sanitario.

Totale dell'obbligo al servizio militare anni 20.

L'esercito giapponese sul piede di pace, non è formato su corpi d'esercito, ma in 6 divisioni territoriali ed in una della guardia alla quale non corrisponde alcuna circonscrizione territoriale, ma è reclutata in tutto l'Impero; inoltre nell'isola, di Ieso o Iezo esiste un comando di truppe speciali.

La forza dell'esercito giapponese, avanti d'incominciare la guerra colla China era la seguente:

600	generali.	Totale: 4,200 ufficiali; 270,000 uomini di truppa ed 8500 cavalli di truppa.
3,600	ufficiali inferiori e superiori.	
11,000	sottufficiali.	
37,000	soldati.	
8,500	cavalli di truppa.	
97,000	riservisti della 1ª e 2ª linea.	
105,000	» della milizia territoriale.	

Al 31 dicembre 1887 la popolazione nelle circonscrizioni militari territoriali dell'Impero era la seguente:

Nella 1ª	circoscr.	formante la 1ª	divis.	abit.	8,000,000	in cifra rotonda
» 2ª	»	»	2ª	»	6,000,000	
» 5ª	»	»	5ª	»	6,000,000	
» 6ª	»	»	6ª	»	6,000,000	
» 3ª	»	»	3ª	»	6,500,000	
» 4ª	»	»	4ª	»	6,500,000	
Nell'isola Ieso					300,000	

Totale della popolazione dell'Impero abit. 39,300,000

La divisione costituisce la base dell'organizzazione militare del Giappone.

Ogni divisione territoriale è divisa in due zone, ciascuna delle quali forma una brigata; e questa a sua volta è suddivisa in due sottozone per reclutare il contingente di ciascun reggimento.

STANZA DEI CORPI.

Sede delle armi speciali	Numero delle brigate	Sedi delle brigate	Numero dei reggimenti	Sedi dei reggimenti
1ª Tokio	1ª	Tokio	1°	Toko
			15°	Takasaki
	2ª	Sakura	2°	Sakura
			3°	Toko
2ª Sendai	3ª	Sendai	4°	Sendai
			16°	Seibata
	4ª	Aomuri	5°	Asmuri
			17°	Sendai
3ª Nagoya	5ª	Nagoya	6°	Nagoya
			18°	Toyohashi
	6ª	Kanazawa	7°	Kanazawa
			19°	Nagoya
4ª Ozaka	7ª	Ozaka	8°	Ozaka
			9°	Otsu
	8ª	Himeiyi	10°	Himeiyi
			20°	Ozaka
5ª Hiroscima	9ª	Hiroscima	11°	Hiroscima
			21°	Hiroscima
	10ª	Matsuyama	12°	Matsuyama
			22°	Marugam
6ª Kumamoto	11ª	Kumamoto	13°	Kumamoto
			23°	Kumamoto
	12ª	Kokura	14°	Kokura
			24°	Fokuka

Le truppe speciali dell'isola di Ieso, sono comandate da un generale di brigata.

Vi sono tre direzioni territoriali d'artiglieria.

La 1ª a Tokio;

La 2ª a Osaka;

La 3ª a Simoseki.

Nel luogo ove risiede il comando di divisione vi è una succursale d'artiglieria, appartenente ad una delle tre direzioni e nel luogo ove risiede il comando di brigata, una sezione.

Pel genio vale quanto si è detto per l'artiglieria.

Una divisione si compone:

1° Di 4 reggimenti di fanteria, su 3 battaglioni su 4 compagnie (caduna con una forza media di 133 uomini) aventi un complesso di 70 ufficiali combattenti, 3 contabili, 6 medici. Totale ufficiali 79. Truppa addetta a servizi speciali 54 (12 portaferiti, 12 calzolai, 6 armaiuoli, 24 sarti). Truppa dei 3 battaglioni uomini 533 × 3 = 1599. Inoltre 14 cavalli. Totale della forza del reggimento 1732 uomini e 14 cavalli;

2° Di un reggimento di cavalleria formato su tre squadroni (della forza di 5 ufficiali e di 150 uomini). Forza complessiva del reggimento: 18 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici. 2 veterinari e 497 uomini (truppa dei 3 squadroni 150 × 3 = 450 uomini; specialità degli squadroni 17 non combattenti 30) con 462 cavalli;

3° Di un reggimento d'artiglieria di linea, su 3 divisioni (di due batterie caduna). La 1ª e 2ª divisione sono armate con pezzi da campagna, la 3ª con pezzi da montagna.

Forza complessiva del reggimento: 34 ufficiali combattenti, 3 contabili, 3 medici, 3 veterinari, 696 uomini di truppa e 311 cavalli;

4° Di un battaglione del genio (su 3 compagnie) colla forza di 18 ufficiali, 390 uomini di truppa e 14 cavalli;

5° Di un battaglione del treno (su 2 compagnie) colla forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 2 veterinari, 594 uomini di truppa e 298 cavalli;

6° Di un parco: con 3 ufficiali, 11 sott'ufficiali ed un numero variabile di operai;

7° Di una sezione di sanità (con personale variabile).

Forza totale della divisione

Corpi	Ufficiali combattenti	Ufficiali contabili	Ufficiali medici	Ufficiali veterinari	Truppa	Cavalli	Annotazioni
4 regg. fanteria. .	280	12	24		6612	56	Compresi. 54 × 4 = 216 non c.
1 » cavalleria	18	1	2	2	497	462	» 30 non c.
1 » artiglieria	34	3	3	2	696	311	» 45 non c.
1 battag. genio . .	18	1	2	—	390	14	» 24 non c.
1 » treno. .	13	1	2	2	594	295	» 25 non c.
1 parco . .	—	3	—		11	—	Totale 340 non c.
1 sezione sanità .	—	—	—	—	—	—	
Totali	363	21	33	6	8800	1138	

Forza della divisione 8800 uomini di truppa — 423 ufficiali. Non combattenti 340 uomini di truppa e 60 ufficiali. Restano combattenti 8560 uomini di truppa e 363 ufficiali.

La divisione della guardia ha la forza minore perchè:

I reggimenti di fanteria sono su 2 battaglioni, colla seguente forza: 48 ufficiali combattenti, 2 contabili, 4 medici, 1601 uomini di truppa e 11 cavalli.

Il reggimento d'artiglieria è su due divisioni, di 2 batterie, con ufficiali combattenti, 2 contabili, 2 medici, 2 veterinari, 466 uomini di truppa e 294 cavalli.

Il battaglione del treno è pure su due compagnie, colla forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 264 uomini di truppa e 14 cavalli.

Il battaglione del treno è pure su due compagnie, ma ha la forza di 13 ufficiali combattenti, 1 contabile, 2 medici, 2 veterinari, 452 uomini di truppa e 240 cavalli. Per conseguenza la forza della divisione della guardia è di

Corpi	Ufficiali combattenti	Ufficiali contabili	Ufficiali medici	Ufficiali veterinari	Truppa	Cavalli	Annotazioni
4 regg. fanteria . .	192	8	16	—	6404	44	8 portaferiti, 8 calzolai, 4 armaiuoli, 16 sarti — per reggim. 36 × 4 = 144
1 » cavalleria	18	1	2	2	489	432	
1 » artiglieria	21	2	2	2	466	294	
1 battag. genio . .	13	1	2	—	264	14	Cavalleria 30, Artiglieria 30, Genio 10, Treno 20 — 240 non combat.
1 » treno . . .	13	1	2	2	252	240	
TOTALI	258	13	24	6	8072	1054	

Forza della divisione 8072 uomini di truppa e 290 ufficiali. Non combattenti 240 uomini di truppa e 43 ufficiali. Restano 7832 uomini di truppa combattenti e 247 ufficiali.

Riassumendo: nel tempo di pace le divisioni giapponesi, sono costituite come i corpi d'esercito presso le nazioni europee. In tempo di guerra esse si raggruppano in corpi d'esercito e armate.

Come esempio ora esamineremo, come furono organizzate le 3 armate nella guerra contro la China.

Composizione della I^a armata giapponese.

Comandante in capo: Maresciallo YAMAGATA.

(sino al 4 dicembre 1894, dopo prese il comando il generale Nodzu).

Stato maggiore.

1 Generale di brigata (Ogawa) capo di stato maggiore.
1 Tenente-colonnello sotto capo »
3 Maggiori ufficiali »
3 Capitani » »
3 Ufficiali superiori applicati »
3 » inferiori aiutanti »
1 Maggiore comandante il quartiere generale.

3 Ufficiali combattenti addetti al quartiere generale, compreso 1 di gendarmeria.
1 Ufficiale contabile.
12 Gendarmi.

Servizi vari

1 Generale di brigata direttore del servizio d'artiglieria.
2 Ufficiali addetti al servizio d'artiglieria.
1 Colonnello pei servizi del genio.
2 Intendenti pel servizio dell'intendenza (2 ufficiali contabili).
3 Ufficiali contabili per la contabilità dell'armata.
1 Generale di brigata direttore del servizio delle tappe.
1 Tenente colonnello addetto al servizio delle tappe.
2 Funzionari civili pel servizio delle poste.
10 Impiegati » » »
Alcuni ufficiali medici » sanitario.
» militari » »
» ufficiali contabili » viveri.
» militari » »
» impiegati civili e militari pel servizio telegrafico.
» » coreani e chinesi come interpreti.
1 Tribunale militare.

Truppe.

3^a Divisione comandata dal generale Katsura formata:
dalla 5^a brigata, generale Oseko;
» 6^a » » Hascima.

5^a Divisione comandata dal generale Nodzu, sino al 4 dicembre 1894, poi dal generale Oza, formata:
dalla 9^a brigata generale Oschima;
» 10^a » » Tatsumi.

La riserva d'artiglieria di 12 cannoni da campagna (7 ½)

Composizione della 2ª armata giapponese.

Maresciallo: Oyama *ministro della guerra, comandante*
Stato maggiore e servizi vari.

(presso a poco come per la 1ª armata)

Variante. — Parco d'assedio comandato da 1 colonnello formato:
Da 4 batterie di mortari, 2 da 15 cent., 2 da 9 cent.
» 2 » » cannoni, 1 » 12 » 1 » 9 »

Truppe.

1 Divisione comandata dal generale Yamayi composta:
della 1ª brigata comandata dal generale Nogi (1ª e 15ª fanteria);
» 2ª » » » Nisci (2ª e 3ª »).
Ogni reggimento aveva la forza di circa 2800 uomini.
1 Reggimento d'artiglieria, su 6 batterie, da cent. 7 $^{1}/_{2}$ su 6 pezzi sistema Krupp; (4 da campagna e da montagna).
2 Squadroni di cavalleria con 250 uomini.
1 Battaglione del genio su 2 compagnie, con 2 equipaggi da ponte.
7 Colonne di munizioni (4 pei reggimenti di fanteria e 3 per le divisioni d'artiglieria).
3 Colonne viveri, 2 ambulanze, 6 ospedali da campo.
12ª Brigata mista, comandata dal generale Hasegawa, formata dal 14ª e 24ª fanteria.
1 Squadrone di cavalleria, 2 batterie da montagna.
1 Compagnia del genio, 3 colonne munizioni (2 pei reggimenti di fanteria, e 1 per la divisione d'artiglieria).
1 Colonna viveri, 1 ambulanza, 3 ospedali da campo.

Annotazioni. — La forza dell'armata era di circa 20,000 uomini. S'impiegavano 10,000 cavalli, 3,700 carri pel trasporto dei 3 convogli addetti al servizio delle tappe, alla 1ª divisione e alla brigata mista.

Composizione della 3ª armata giapponese.

Maresciallo: Conte Oyama, *comandante.*

Truppe.

6ª Divisione.

Tenente generale Hasegawa, comandante.

11ª Brigata — Regg. N. 13ª e 13ª fanteria
12ª brigata — (Rimasta a Porto-Arturo o Talien-Wan con distaccamenti diversi).
6º Reggimento artiglieria.
6º » cavalleria.
6º Battaglione genio.

2ª Divisione.

Tenente generale Sakumi, comandante.

3ª Brigata — Regg. fanteria 4º e 16º
4ª Brigata — Regg. fanteria 3º e 16º.
2ª Reggimento cavalleria.
5º » artiglieria.
2ª Battaglione genio.

Servizi vari come per le altre armate.
L'artiglieria da fortezza consta: di 4 reggimenti su 3 divisioni di 4 batterie caduna, ma possono variare anche il numero delle divisioni e delle batterie a seconda delle esigenze delle piazze forti.
Ciascun reggimento ha la forza di 70 ufficiali combattenti, 3 contabili, 3 medici, 1,610 uomini di truppa e 10 cavalli.
La milizia insulare di Tuchime è al comando di un capo di battaglione e formata da una compagnia di fanteria e da una di artiglieria da fortezza

La colonia militare di Hokaido è composta di 4 battaglioni di fanteria e alcuni riparti di cavalleria, da riparti d'artiglieria e genio (una compagnia).

I battaglioni di fanteria sono formati da un numero di compagnie variabili da 2 a 6 con una forza media da 200 a 220 uomini.

La gendarmeria è formata su 6 legioni divise in brigate.

La sua forza complessiva è di 50 ufficiali e di 1000 uomini di truppa.

Annotazioni. — Il reggimento di linea e d'artiglieria è comandato da un colonnello o da un tenente colonnello il quale ha un capitano per aiutante.

Il battaglione è comandato da un maggiore che ha per aiutante un tenente.

Il reggimento di cavalleria della divisione è comandato da un tenente colonnello od un maggiore.

In tutto l'esercito vi sono 2 sole musiche, della forza, caduna di 1 capo-musica, di un sotto-capo e di 50 musicanti.

Istruzione.

Attualmente il Giappone ha molte scuole militari per l'istruzione degli ufficiali e dei sottufficiali. Vi sono persino scuole pei sarti militari (perchè nella borghesia non si troverebbero dei sarti adatti a confezionare il vestiario militare, tanto differente dal consueto abbigliamento dei cittadini) e pei musicanti militari (non essendo molto diffusa la musica presso i popoli orientali).

Una volta gli ufficiali provenivano dalla casta dei Samurai, i quali avevano militato nelle truppe dei Daimio, antichi signorotti medioevali. Essi non facevano alcun corso, presso le scuole militari. Poscia s'istituì una scuola militare a Oyaka, trasportata in seguito a Tokio. Furono anche ammessi dei sottufficiali. Essa era diretta dalla missione militare francese; dopo da ufficiali tedeschi, presentemente da ufficiali giapponesi.

Anche i funzionari civili, che hanno reso dei segnalati servizi allo Stato possono essere nominati ufficiali.

Per conseguenza: gli ufficiali giapponesi provengono da 4 diversi cespiti:

1° Dagli ex-Samurai.

2° Dagli allievi della scuola militare di Tokio.

3° Dai sottufficiali.

4° Dai funzionari civili benemeriti.

Il Giappone ha 15 scuole militari così denominate:

1° Scuola di guerra diretta da un colonnello coadiuvato da 6 ufficiali. Ha 20 professori militari e 12 civili; 60 allievi tutti tenenti delle diverse armi. Durata del corso 2 anni. Gli allievi non devono avere oltrepassato il 20° anno di età.

2° Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

3° Scuola speciale militare pei cittadini che vogliono diventare ufficiali diretta da un colonnello coadiuvato da 64 ufficiali, 58 sottufficiali, 6 professori civili. Numero massimo degli allievi 500. Età massima 24 anni. Durata del corso da 3 a 4 anni.

4° Scuola preparatoria militare (specie dei nostri collegi militari).

5° Scuola di fanteria per gli ufficiali fuori quadro.

6° Scuola di cavalleria di perfezionamento (specie della nostra di Pinerolo).

7° Scuola di tiro d'artiglieria.

8° Scuola per l'artiglieria da fortezza.

9° Scuola per l'amministrazione militare. Per fornire gli ufficiali commissari e contabili.

10° Scuola di medicina.

11° Scuola dei sottufficiali (come i nostri ex-battaglioni di istruzione).

12° Scuola tecnica pei sottufficiali d'artiglieria.

13° Scuola di mascalcia.

14° Scuola di capi sarti e capi calzolai.

15° Scuola di musica.

Uniforme (1).

Il colore della giubba è il medesimo per tutte le armi cioè: bleu scuro; lo stesso colore si usa pei pantaloni, eccetto per la cavalleria e la gendarmeria che li hanno rossi, e per le truppe coloniali, che portano pantaloni di tela bianca.

I colletti e le mostre sono di colori differenti, a seconda dell'arma alla quale il militare appartiene.

L'uniforme di parata degli ufficiali ha il colletto ritto e basso con due file di bottoni; quella ordinaria, invece, ha la forma di dolman, munito di cinture nere, tenute abbottonate, mediante alcuni bottoni neri, a forma di rosetta. Solo gli ufficiali di cavalleria hanno i bottoni di metallo all'abito ordinario.

Truppe. — Le truppe a piedi e quelle d'artiglieria e treno hanno la giubba con una fila di 5 bottoni.

I pantaloni sono tenuti in basso a posto, mediante delle bellissime uose bianche, che arrivano fin presso il ginocchio. Le uose per l'artiglieria sono di cuoio nero; la cavalleria ed il treno portano invece gli stivali.

Tutti gli oggetti di cuoio sono di colore nero lucido.

L'uniforme della cavalleria è quella vestita dagli ussari delle principali nazioni europee. Gli ufficiali di cavalleria non portano giberne. Per la copertura da capo l'esercito giapponese ha voluto imitare i due principali eserciti d'Europa. Difatti: la copertura da capo, salvo alcune lievi modificazioni non è altro che una copia del kepy dell'esercito francese, mentre il berretto è sul campione dell'esercito germanico. Sul davanti del kepy si porta

(1) Nella campagna del 1894-95, al soldato giapponese, oltre lo equipaggiamento invernale consistente in camicia, mutande di cotone, cravatte, calze, mantello di panno, coperta da campo, furono distribuiti al soldato giapponese i seguenti oggetti:

Berretto di pelliccia, mantello foderato con pelliccia, camicia di lana, guanti foderati, camicie e mutande di carta. Altra coperta per riposarvi sopra. (Dormivano sotto a tenda e quasi sempre senza paglia).

N. B. — Si sa che nel Giappone si fabbrica dell'ottima carta consistente e flessibile. Secondo alcuni giornali essa era anche impermeabile.

un fregio che rassomiglia ad un fiore di crisantemi; sul berretto invece una stella a cinque raggi.

Distintivi. — I distintivi del grado si trovano in 5 capi di vestiario sulle contro spalline e sul berretto, sul kepy, sulle maniche della giubba e dello spenccer, sul colletto.

I distintivi consistono:

Al kepy. — Gli ufficiali inferiori portano un solo cordoncino, gli ufficiali superiori due. Gli ufficiali generali tre. Inoltre si portano ancora i galloni così stabiliti:

Aiutante	nessun	gallone.	Tenente colonnello	5	galloni.
Sottotenente	1	»	Colonnello	6	»
Tenente	2	galloni.	Maggior generale	7	»
Capitano	3	»	Tenente generale	8	»
Maggiore	4	»	Maresciallo	9	»

Sulle maniche della giubba e dello spencer hanno:

Aiutante	nessun	gallone.	Maggiore	4	galloni.
Sottotenente	1	»	Tenente colonnello	5	»
Tenente	2	galloni.	Colonnello	6	»
Capitano	3	»			

Maggior generale	3	galloni	messi sopra di un grosso gallone che è il distintivo speciale del grado di generale.
Tenente generale	6	»	
Maresciallo	7	»	

Sul colletto. — Il colletto della giubba varia nel seguente modo, all'infuori del colore stabilito per ciascuna arma.

Per l'aiutante, consta di una orlatura liscia in oro e argento.

Per gli ufficiali inferiori, di una grossa orlatura in oro e argento.

Per gli ufficiali superiori di una grossa orlatura ricamata in oro od in argento.

Per gli ufficiali generali è tutto in oro ricamato.

Alle controspalline. — Le controspalline variano nel seguente modo. Anzitutto il cordone di metallo è semplice per gli aiutanti

e per gli ufficiali inferiori — doppio per gli ufficiali superiori — triplo per gli ufficiali generali. Sulla trecciuola per conoscere il grado vi si aggiungono ancora delle stellette come segue:

Nessuna stella — Aiutante.
Una stella — Sottotenente, maggiore, maggior generale.
Due stelle — Tenente, tenente colonnello, tenente generale.
Tre stelle — Capitano, colonnello, maresciallo.

Al berretto. — I distintivi al berretto sono i seguenti, portati sulla fascia. Gli aiutanti non portano alcun distintivo.

Gli ufficiali inferiori (nella parte centrale della grande fascia) portano una striscia, limitata da due cordoncini.

Gli ufficiali superiori portano due strisce, limitate da tre cordoncini.

Gli ufficiali generali tre striscie limitate da 4 cordoncini.

La sciarpa si porta attorno alla cintura ed è di seta rossa con delle striscie o delle nappe bianche o gialle a seconda dell'arma.

Gli ufficiali contabili la portano bianca, i medici ed i dentisti celeste.

Gli ufficiali d'ordinanza e di stato maggiore, portano sulla spalla destra uno speciale distintivo.

Graduati di truppa. — Tutti i graduati di truppa sono sottufficiali. Essi portano solo attorno ai paramani i distintivi fatti di stoffa del colore corrispondente alle mostre. Gli aiutanti portano inoltre un galloncino metallico sotto i distintivi.

Armamento.

La fanteria giapponese è armata del fucile a ripetizione sistema Murata, del calibro di 11 millimetri.

Fu inventato prendendo come modello, i fucili Gras e Kropatschek. I fucili vengono costruiti nella fabbrica d'armi di Tokio.

L'artiglieria ha cannoni di bronzo compresso, sul sistema italiano di 7 centimetri di calibro, costruiti nelle fonderie di Osaka, sotto la direzione di ufficiali italiani.

La cavalleria, l'artiglieria da campagna ed il treno sono armati di sciabola lunga e di carabina sistema Murata.

Il reggimento di cavalleria della Guardia ha oltre il menzionato armamento anche la lancia.

Caserme.

Le caserme dove alloggiano le truppe sono costrutte secondo i modelli adottati presso i principali eserciti europei.

Gerarchia militare.

La gerarchia militare nell'esercito giapponese è la seguente:

Truppa:

Heisotsu, soldato (semplice) di 3ª classe percepisce 90 sen al mese come soldo alla mano.
Heisotsu, soldato (appuntato) di 2ª classe percepisce 120 sen al mese come soldo alla mano.
Heisotsu, soldato di 1ª classe percepisce 150 sen al mese come soldo alla mano
Cunso, sergente di 2ª classe.
Cunso, sergente di 1ª classe.
Sotcio, sergente maggiore
Tokumm-Sotcio, aiutante.

Ufficiali:

Shoi,	sottotenente	percepisce	396	yen	all'anno	come stipendio
Teini,	tenente	»	516	»	»	»
Taii,	capitano	»	708	»	»	»
Snosa,	maggiore	»	1152	»	»	»
Teiusa,	tenente colonn.	»	1752	»	»	»
Taisa,	colonnello	»	2352	»	»	»
Shosho,	magg. generale	»	3330	»	»	»
Teiusho,	ten. generale	»	4000	»	»	»
Ta'sho,	maresciallo	»	6000	»	»	»

N.B. — Il yen ha il valore di lire italiane 5,00.

Il sen ($^1/_{100}$ del yen) lire italiane 0,05.

Vitto.

Il soldato riceve 3 ranci al giorno così distribuiti in via normale:

Uno di riso solo:

Uno di carne di capretto, di maiale o di manzo, con o senza riso:

Uno di verdura, cavoli, radici, porri, legumi con o senza riso.

Questi ranci variano di molto a seconda delle risorse e delle abitudini delle differenti regioni dell'impero. Però la parte importante della confezione dei pasti è il riso che si dà anche in abbondanza, circa 6 Go (eguali a 9 Koban od a 9 volte il peso del fael, che è di 35 grammi), cioè 315 grammi per uomo.

In alcuni luoghi si distribuisce di tanto in tanto del pesce invece della carne.

Il pesce si usa poco.

Il comandante del corpo ha poca facoltà nella scelta dei generi componenti il vitto del soldato.

Come bevanda si distribuisce il the, 3 volte al giorno, al termine del pasto, in quantità illimitata.

Gli ufficiali fanno la colazione a casa e presso il vivandiere.

Pel pranzo si riuniscono al Casino (Circolo militare) dove passano insieme alcune ore dopo il pasto.

Come esempio del modo col quale il soldato giapponese viene alimentato in guerra, si riportano i seguenti dati, raccolti nella *Allgemeine Militar Zeitung.*

Durante la campagna del 1894-95, il soldato giapponese riceveva giornalmente le seguenti razioni:

Razione di soggiorno:

1 libbra di riso;

3 oncie tra carne e verdura eguali a Go 000.

Razione di marcia (quando non si poteva somministrare quella ordinaria di soggiorno):

Riso cotto, solo o misto col granturco;

Prugne secche in conserva.

Nei giorni di gran lavoro si distribuiva la carne fino a tre razioni il giorno.

Il the veniva distribuito sempre in abbondanza.

Opinione dell'esercito giapponese.

Il soldato giapponese non ha certamente quelle elevate qualità militari, che contraddistinguono i componenti delle principali nazioni europee caratterizzate dall'elevato fattore psichico (confidenza del proprio valore) ma in complesso è anche un buon soldato.

Sopporta con rassegnazione le fatiche le più aspre, come lo dimostrò nella campagna del 1894-95, specialmente la 1ª armata che dovette lottare contro le immense difficoltà incontrate nell'attraversare di pieno inverno i monti della Mandciuria.

Inoltre il soldato giapponese è sobrio, calmo e molto disciplinato. Ama di copiare tutto quello che trova di buono presso i migliori soldati delle altre nazioni.

Anche l'uniforme, modellato sugli eserciti germanico e francese, dimostra questa tendenza.

In ultimo, se si pensa che il Giappone non ostante le sue 15 scuole militari mantiene all'estero (in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Russia, e negli Stati Uniti) molti ufficiali per tenersi sempre al corrente delle rinnovazioni riguardanti l'esercito e la marina, si resta convinti: che l'esercito giapponese è all'altezza del compito che il paese gli affida.

Il soldato giapponese non è molto intelligente, ma colla buona volontà compensa questa deficienza

Riassumendo: l'esercito giapponese è ben ordinato, istruito e disciplinato.

(Continua)

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1875

E DELLE

VICENDE DELL'ESERCITO DAL 1° LUGLIO 1895 AL 30 GIUGNO 1896

La solerte direzione delle leve e della truppa, diretta da quell'esimio funzionario che è il commendatore Becchi, ha testè pubblicato la relazione a S. E. il ministro della guerra sulla leva della classe 1875 e sulle vicende del R. esercito dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896.

Compilata coll'abituale massima cura e diligenza, ci offre ricchissima messe di notizie. Ne spigoliamo le più importanti ed interessanti, spiacenti che la tirannia dello spazio ci impedisca estenderci maggiormente.

Per la chiamata alla leva militare dei giovani nati nell'anno 1875 furono stabilite le seguenti date;

Apertura della sessione il 20 marzo 1895,

Estrazione a sorte dei numeri dal 18 aprile in poi;

Esame definitivo ed arruolamento dal giorno 5 giugno in avanti;

Chiusura della sessione 30 settembre.

Nel giorno di apertura della sessione risultarono compresi sulle liste di leva:

Capilista	95,129
Omessi di leve antecedenti .	1,788
Inscritti nell'anno 1875	315,305
	412,222

Verificate però le liste di leva, i commissari di leva cancellarono dalle medesime 9,848, e perciò il numero degli inscritti sulle liste

di leva si ridusse a 402,374; ma dopo l'estrazione a sorte, furono aggiunti 1978 uomini di leve anteriori, e quindi il numero totale degli inscritti ascese a 404,352, mentre quello della leva sui nati nel 1874 era risultato di 361,891. Nella leva sui nati del 1875 si ebbero pertanto 42,461 inscritti in più della precedente.

Da uno specchio particolareggiato e relativo al trasporto ferroviario a tariffa militare degli inscritti nell'occasione della visita e dell'arruolamento, deduciamo i dati seguenti rispetto agli inscritti d'ogni regione:

NUMERO DEGLI INSCRITTI PER REGIONE

Piemonte	45,095
Liguria	40,722
Lombardia	51,193
Veneto . .	38,422
Emilia	27,997
Toscana . . .	32,072
Marche	11,332
Umbria	7,429
Lazio	11,566
Abruzzi e Molise . . .	18,778
Campania	41,434
Puglie	24,173
Basilicata	7,814
Calabrie	20,379
Sardegna	11,381
Sicilia	45,265
Totale generale . .	404,352

Il numero totale degli inscritti riformati in seguito alle varie visite innanzi ai consigli di leva, presso i distretti e presso i corpi, ascese a 75,507, e precisamente:

Per infermità e imperfezioni	56,017	nella proporzione	del 15.41 %
Per difetto di statura	19,490	»	del 5.36 »
Totali . . .	75,507	»	del 20.77 »

Le imperfezioni ed infermità che furono causa di maggior numero di riforme, sono indicate nel seguente specchio:

MALATTIE ED IMPERFEZIONI	Num. degli inscritti riformati per alcune malattie o imperfezioni	Proporzione per cento sul numero dei visitati	sul numero degli inscritti sulle liste d'estrazione	sul numero dei complessivi riformati
Deficienza dello sviluppo toracico . .	10,957	3 02	2 72	14 55
Debolezza di costituzione . . .	8,322	2.29	2 06	11 02
Ernie viscerali.	4,607	1.27	1 14	3 10
Oligoemia ed altre cachessie congeneri.	2,201	0.61	0.54	2.91
Congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità	2,199	0.60	0.54	2.91
Gozzi che per antichità, volume, durezza e sede costituiscono deformità o compromettono le funzioni del respiro o del circolo	2,084	0.57	0 52	2 76
Varici	1,709	0 47	0 42	2 26
Alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio	1,602	0 44	0.40	2.12
Vizi di conformazione del casso toracico	1,369	0 38	0 34	1.81
Gibbosità e vistosi deviamenti della colonna vertebrale	1,213	0 33	0.30	1.61
Atrofia notevole degli arti	1,056	0.29	0.26	1,40
Collo voluminoso.	965	0.27	0.24	1.28
Eccessiva convergenza dei ginocchi . .	819	0.23	0 20	1 18
Cirsocele.	761	0.21	0 19	1 01
Mancanza o carie estesa o profonda a gran numero di denti	635	0.17	0.16	0.84

Gli inscritti poi rinviati alla leva successiva ascesero a 115,482, e cioè:

Per infermità presunte sanabili	63,683	nella proporzione	del 17,51 %
Per debolezza di costituzione	41,385	»	dell'11.38 »
Per difetto di statura .	6,683	»	dell' 1.84 »
Perchè riconosciuti nabili in visita all'estero	251	»	del 0.07 »
Per legittimi impedimenti	3,478	»	del 0.96 »
	115 482	»	del 31.76 »

I renitenti, finalmente, furono in totale 21,368; epperò il numero effettivo dei giovani che non hanno risposto alla chiamata di leva, si deve ridurre a circa 16,000, potendosi calcolare che circa 8000 individui vennero inscritti sulle liste di leva e d'estrazione, sebbene fossero sconosciuti e probabilmente morti.

Le regioni che diedero maggiori renitenti furono la Basilicata, il Veneto e la Campania; e quelle che ne ebbero meno, l'Umbria, le Marche, l'Emilia e precisamente:

la Basilicata sopra 7814 inscritti ebbe 1061 renitenti: il 13,58 per %;

il Veneto sopra 38322 inscritti diede 3917 renitenti, e cioè: il 10,22 per %;

la Campania con 41134 inscritti fornì 3929 renitenti: il 9.55 per %;

l'Umbria sopra 7129 inscritti diede 49 renitenti: 0,68 per %;

le Marche con 11332 inscritti ebbero 151 renitenti: l',33 per %.

l'Emilia infine con 27997 inscritti diede 558 renitenti: l'199 per %.

E passiamo alla parte essenziale degli arruolati nella 1ª categoria, e agli assegnati alla 2ª e 3ª categoria.

Nel giorno di chiusura della sessione della leva rimasero arruolati in 1ª categoria 104,450 inscritti; però durante il secondo periodo della leva — dal 1° ottobre 1895 al 1° marzo 1896 — si verificarono per le solite note cause aumenti e diminuzioni, e precisamente: aumenti 1407 inscritti, e diminuzioni 18707 (1), diguisachè la 1ª categoria risultò composta di 87,150 inscritti.

Di questi, il ministro della guerra stabilì che una parte avesse a fare sotto le armi due soli anni di servizio, giusta la facoltà conferitagli dalla legge 1° agosto 1895, n. 465, e siccome la quota fissata fu del 38,10 per cento sul numero totale degli inscritti della classe 1875, così 32,831 furono lasciati alle loro case in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo; epperò per gli straordinari eventi svoltisi in Africa furono chiamati alle armi nel febbraio 1896, ma colla variazione inscritta a matricola per la designazione per la ferma di due anni.

La 2ª categoria non fu istituita nel 1875, ma eranvi giovani provenienti dalle levi anteriori i quali avevano acquisito il diritto a tale categoria, e questi risultarono nel numero di 35.

Alla 3ª categoria infine furono complessivamente assegnati 89,172 inscritti, e pei motivi che appaiono dal seguente specchio:

(1) 6672 militari furono riformati in seguito a rassegna speciale, e 10950 dichiarati rivedibili.

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati o trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli inscritti sulle liste di estrazione
Unico figlio di padre vivente.	24,444	6.05
Figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni	12,476	3 09
Figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età	332	0.08
Figlio unico di madre tuttora vedova	6,689	1 65
Figlio primogenito di madre tuttora vedova	7,055	1 74
Nipote unico di avolo che non abbia figli maschi	71	0.02
Nipote primogenito di avolo entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi	97	0.02
Nipote unico di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi	91	0.02
Nipote primogenito di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi	143	0.04
Primogenito di orfani di padre e di madre	1,492	0.37
Fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e madre	1,112	0.28
Maggiore nato di orfani di padre e madre, se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi in alcune delle condizioni previste dai numeri 1, 2, 3 e 4 dell'art. 93	19	
Ultimo nato di orfani di padre e madre, quando i fratelli e le sorelle maggiori si trovino in alcune delle condizioni di cui al numero precedente	12	
Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione di prendere il servizio militare, salvo che ad uno dei fratelli competa l'esenzione per altro titolo	145	0.04
Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato	33,642	8.32
Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferita o per infermità dipendenti dal servizio	11	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era sotto le armi	264	0.07
A riportarsi	88,190	21,79

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati e trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli inscritti sulle liste di estrazione
Riporto . . .	88,190	21.70
Inscritto il cui fratello morì mentre era in congedo illimitato nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio	2	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio	4	»
Assegnati definitivamente alla 3ª categoria. . . .	88,106	21.79
Trasferiti in 3ª categoria in virtù dell'articolo 96 della legge sul reclutamento	766	0.19
Totale degli assegnati definitivamente alla 3ª categoria	88,872	21.98
Assegnati temporaneamente alla 3ª categoria in virtù dell'articolo 91 della legge sul reclutamento . .	300	0.07
Numero complessivo degli assegnati alla 3ª categoria	89,172	22.05

L'esito, infine, della leva del 1875 fu il seguente:

ESITO AVUTO degli inscritti sulle liste d'estrazione	CLASSE 1875 Numero degli inscritti sulle liste di estrazione	Proporzione per cento
Cancellati	13,199	3,27
Riformati	75,507	18,67
Rimandati alla prossima leva. . . .	115,482	28,56
Renitenti	23,807	5,89
Arruolati e computati nella 1ª categoria	87,150	21,55
Id. nella 2ª categoria	35	0,01
Id. nella 3ª id.	89,172	22,05
Totale degli iscritti sulle liste d'estraz.	404,352	100,00

Gli inscritti di 1ª categoria della classe 1875 furono chiamati alle armi nei giorni 5, 7 e 10 dicembre, fatta eccezione pei 32831 di cui s'è già detto, lasciati in congedo illimitato a disposizione del governo; ma anche questi furono poi chiamati alle armi nel febbraio 1896.

Per effetto di coteste due chiamate del dicembre 1895 e del febbraio 1896 avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi 124,458 uomini di 1ª categoria, dei quali 105453 della classe 1875 e 19,005 della classe 1874 lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo.

Nel fatto furono assegnati ai corpi soltanto 95,068 uomini, perchè degli altri 29,390 risultarono:

Morti dopo l'arruolamento		316
Ammessi a ritardare il servizio quali studenti d'università o di istituti ad essa assimilati		1,195
Riformati o dichiarati rivedibili in rassegna speciale . .		17,876
Assegnati ovvero trasferiti alla 3ª categoria dopo la chiamata della classe		1,306
Incorporati nelle guardie di finanza		1,031
Ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno		5,296
Mancanti alla chiamata	per giustificato motivo . .	793
	senza id. id. . . .	660
Rimasti in forza al distretto in attesa di rassegna o per altre cause		925
	Totale . . .	29,390

Codesti 95,068 uomini furono poi così ripartiti per armi e corpi:

Fanteria	65,015
Granatieri e linea	51,773
Alpini	5,664
Bersaglieri	7.578
Cavalleria	8,360

Artiglieria	13,000
da campagna	7,555
da montagna	1,314
a cavallo	256
da fortezza.	3,672
operai	203
Genio	3,641
Treno	2,441
Carabinieri	878
Servizi accessori.	1,588
Allievi ufficiali	347
Allievi sergenti	128

Termineremo questa parte riflettente la leva con pochi cenni intorno alle spese verificate per l'esecuzione della medesima le quali ammontarono complessivamente:

A carico dei comuni a.	L.	634,289, 34
A carico del Ministero dell'interno . .	»	82,340
A carico del Ministero della guerra. .	»	1,029,377, 37
e così, in totale a.	»	1,746,006, 71

Ed ora passiamo alla seconda parte dell'importante lavoro, a quella cioè delle vicende dell'esercito.

Ufficiali.

Le notizie riguardanti gli ufficiali sono riassunte in quattro prospetti, dai quali rilevasi che la forza dei medesimi era:

Forza al 1° luglio 1895.

Esercito permanente.

Ufficiali effettivi	14,434
Ufficiali di complemento	6,036
Ufficiali in disponibilità ed in aspettativa	200

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi	76
Ufficiali di complemento	4,309

Milizia territoriale.

Ufficiali	5,636
Ufficiali in posizione di servizio ausiliario	1,075
Ufficiali di riserva	6,379

Forza al 30 giugno 1896.

In seguito al movimento di aumenti e diminuzioni avvenuto nel periodo contemplato:

Esercito permanente.

Ufficiali effettivi	14,414
Ufficiali di complemento	6,294
Ufficiali in disponibilità ed in aspettativa	222

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi.	47
Ufficiali di complemento. . . .	4,476

Milizia territoriale

Ufficiali	5,496
Ufficiali in posizione di servizio ausiliario	1,083
Ufficiali di riserva.	6,807

Donde rilevasi che al 30 giugno 1896 il numero totale degli ufficiali raggiungeva la notevole cifra di 38,839, mentre al 1° luglio 1895 erano 38,350 epperò un aumento nell'anno di 489 ufficiali.

L'aumento proviene dalla promozione a sottotenenti di 304 allievi della Scuola militare e di 96 sottufficiali; dall'aver concesso il grado di sottotenente a 95 capi-musica, e dal maggior numero di 425 ufficiali di complemento, con che non solo si coprono le perdite avvenute ma si accresce in modo abbastanza sensibile il numero degli ufficiali.

I 14,414 ufficiali poi ch'erano sotto le armi al 30 giugno 1896 si ripartiscono fra armi e corpi come in appresso:

Stato maggiore generale	150
Corpo di stato maggiore	147
Fanteria	7984
Cavalleria	939
Artiglieria	1667
Genio	590
Carabinieri	553
Corpo invalidi e veterani	41
Corpo sanitario	587
Corpo di commissariato	327
Corpo contabile	1239
Corpo veterinario	198

Sono poi così ripartiti per grado:

Generali d'esercito	4
Tenenti generali	55
Maggiori generali	90
Colonnelli	302
Tenenti colonnelli	402
Maggiori	935
Capitani	4085
Tenenti	6319
Sottotenenti	2112
Capi-musica	95

Nel corso dell'anno morirono 140 ufficiali, e precisamente:

Tenenti generali	4
Maggiori generali	3
Colonnelli	10
Tenenti colonnelli	7
Maggiori	10
Capitani	41
Tenenti	60
Sottotenenti	8

dei quali:

Per malattia	102
Per suicidio	10
Per cause diverse	28

Truppa.

La forza complessiva dei militari di truppa dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale al 30 giugno 1896 era di uomini 3,325,766, così ripartita:

	Esercito permanente	Milizia mobile	Milizia territoriale
Sotto le armi	216 723	—	—
In congedo illimitato	546,771	478,348	2,083,924
Totale generale	763,494	478,348	2,083,924

Rispetto ai sottufficiali, al 30 giugno 1896, erano:

Esercito permanente	sotto le armi	14,936
	in congedo	9,775
	Totale	24,711
Milizia mobile		8,725
Milizia territoriale		12,941

Volontari ordinari.

I giovani, che non avendo obbligo di servizio, si arruolarono volontariamente nei vari corpi dell'esercito e nell'arma dei Reali carabinieri furono 3,094, ed i militari che per libera elezione dalla 2ª o 3ª categoria fecero passaggio alla 1ª complessivamente 263; quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 3,357.

Volontari d'un anno.

Dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896 furono ammessi al volontariato di un anno 745 giovani, epperò i volontari di un anno che intrapresero servizio il 1° novembre ammontarono a 1,349.

Allievi sergenti.

Il corso d'istruzione degli allievi sergenti principiato il 1° gennaio 1894 ebbe termine nel mese di settembre 1895. I giovani che intrapresero questo corso furono 2,221; però non lo seguirono interamente che 1,210 allievi dei quali furono riconosciuti idonei e promossi sergenti 1,123, che vennero assegnati nel modo seguente:

Granatieri	42
Fanteria di linea	452
Alpini	49
Bersaglieri	66
Cavalleria	251
Artiglieria da campagna	111
» da fortezza	23
» da costa	9
» da montagna	4
» a cavallo	5
Genio	61
Totale	1,123

Chiamata alle armi dei militari di 1ª categoria della classe 1873 in congedo illimitato.

Con R. Decreto delli 13 dicembre 1895 furono chiamati alle armi per effetto degli avvenimenti che andavano svolgendosi nella Colonia Eritrea i militari di truppa della classe 1873 in congedo illimitato, e la loro presentazionne ai rispettivi distretti ebbe luogo in tutto il Regno il 20 dello stesso mese.

I militari chiamati alle armi ascendevano a 32,715 e di essi:

Risposero alla chiamata	29,187,	l'89,22 %
Non si presentarono	3,528,	il 10,78 %
	32,715.	100

D' questi 3,528 che non si presentarono:

Furono dispensati dal rispondere alla chiamata	2,270,	il 64,34 %
Erano all'estero senza il nulla osta	218,	» 6,18 %
Erano detenuti	65,	» 1,84 %
Non si presentarono	733,	» 20,78 %
	3,528.	100

Militari di truppa morti sotto le armi.

I militari di truppa morti sotto le armi nel corso dell'anno furono 1,203, e precisamente:

Sottufficiali	84
Caporali	190
Soldati	829

I morti per cause di servizio furono soltanto 31, fra cui 20 carabinieri e per suicidio 62.

La Relazione avrebbe desiderato pubblicare i dati relativi ai militari morti o ritenuti irreperibili dopo la battaglia di Abba-Carima, ma non possedendo ancora tutti gli elementi occorrenti per compilare con precisione tale statistica, si è ritenuto miglior partito rimandarne la pubblicazione alla prossima Relazione.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Una dimostrazione tumultuosa ch'ebbe luogo in Roma per cause accidentali l'11 corrente sollevò nella stampa e nei circoli politici la discussione di due questioni: quella della forza necessaria al presidio della capitale e quella dell'impiego della truppa nella repressione dei tumulti.

La deficienza del presidio in Roma, dove così frequenti sono le occasioni di servizi straordinari e dove anche i servizi ordinari sono tanti, non aveva bisogno di tumultuose dimostrazioni per essere dimostrata; anzi diremo che queste non hanno dimostrato niente a tale proposito, perchè se la truppa fosse stata impiegata a tempo e a dovere nel citato tumulto e lo fosse normalmente, si sarebbero evitate allora e si eviterebbero sempre le deplorevoli scene che sono invece così frequenti. Ma le condizioni speciali in Roma per quanto riguarda il servizio militare, la presenza in essa di due sovranità, di due Corti e di due corpi diplomatici, l'essere questa città sede del Parlamento e di tutti gli uffizi, stabilimenti ed istituti inerenti alla sua qualità di capitale, l'avere inoltre una cinta di forti, l'essere centro a cui accorre in date epoche dell'anno un gran numero di stranieri e meta di pellegrinaggi da tutte le parti del mondo, porta di necessità una grossa guarnigione, altrimenti ufficiali e truppa vengono spossati dalla gravità del servizio, nè resta più loro tempo per l'istruzione e con tutto ciò non bastano al bisogno.

S'aggiunga che se talvolta avviene che si voglia presentare a sovrani stranieri, venuti in Roma per visitare il Re d'Italia, una rivista, una manovra, è giocoforza prendere reggimenti in prestito alle guarnigioni vicine.

Per questi motivi, assai prima che il tumulto di piazza Navona sollevasse la questione nel pubblico, il governo era venuto nell'idea di rinforzare la guarnigione della capitale e di qualche altra città dove pure, per le consimili ragioni, si era sperimentata insufficiente.

Restava a determinare il modo di quest'aumento. Le strade erano due: o chiamare a Roma nuovi corpi di truppa o rinforzare quelli che già vi si trovano. Parve che quest'ultimo partito fosse il migliore siccome quello che non turbava la dislocazione esistente, ed al rinforzo

si provvide colla chiamata degl'inscritti della classe 1876 trasferti da la 2ª alla 1ª categoria e lasciati in congedo illimitato a disposizione del governo, i quali dovranno presentarsi il 25 del prossimo novembre, come diciamo più innanzi.

Sono circa nove mila uomini, che non verranno distribuiti, come al solito, in tutti i reggimenti, ma solo in quelli che tengono guarnigione in Roma, Bologna, Napoli e Palermo.

Quanto all'impiego della truppa nella repressione dei tumulti, è questione in cui non vi possono essere criteri assoluti. Certo che la truppa non dovrebbe esser chiamata in piazza senza vera necessità e, quando si chiama, non dovrebbe intervenire unicamente per tornare in quartiere con la testa rotta; certo che la truppa non bisogna tenerla lungamente esposta agli insulti e sotto la sassaiola della plebaglia; certo che non deve adoprarsi semplicemente come paravento o cuscinetto davanti alle porte di un ministero o di uno stabilimento qualsiasi; una riga di soldati non è un muro indifeso che si può battere in breccia senza che risponda; è una riga d'uomini ciascuno dei quali ha la sua alterezza d'uomo, più quella di soldato che è interesse della patria sostenere e non deprimere. E mal si educa il soldato ad affrontare i proiettili del nemico costringendolo a restare impassibile sotto quelli della plebaglia.

D'altra parte in Italia dove il sangue è caldo, ma le ire popolari presto sbolliscono e non resta rancore nè da una parte nè dall'altra; in Italia dove può succedere all'improvviso un grosso tumulto per un nonnulla e rapidamente quietarsi come la gonfiatura di un fosso in estate, che all'indomani è asciutto; in Italia bisogna andare adagio ad adoperare il fulmine che il soldato tiene nelle mani.

Fu detto con ragione che una compagnia di truppa colle spalle appoggiate a un muro, adoperando bene il suo fucile, basta a disperdere centomila tumultuanti; ma appunto per questo la tolleranza e la longanimità non sono sempre indizio di debolezza.

L'impiego incondizionato delle armi nella repressione dei tumulti, così facile e abituale negli eserciti stranieri e in quelli dei Governi dispotici che funestarono in passato l'Italia, non si confà alle nostre condizioni, nè all'indole dei nostri soldati alieni da ogni eccesso e stretti da vincoli di simpatia ed amicizia colle popolazioni.

Dunque l'unica cosa che possa affermarsi in genere e con sicurezza è che la truppa dev'essere impiegata con tatto e con energia, ciò che raramente avviene e che mancò affatto nei lamentati tumulti dell'11

corrente; e questa fu la causa principale delle disgrazie e dei disordini che sollevarono tante questioni. Si può anche aggiungere essere desiderabile (ma non sperabile) che la polizia di Roma, di Milano, di Napoli al pari di quella di molte grandi città straniere, per esempio di Londra, di Nuova Jork, basti a sè stessa, cioè sia pari al suo còmpito nell'opera che le spetta di contenere le dimostrazioni e prevenire i disordini senza lasciarsi arrivare la tempesta addosso e poi ripararsi dietro le spalle della truppa come succede in Italia.

*
* *

Coll'Africa siamo sempre allo stesso punto, anzi un punto più indietro che il mese scorso per quanto riguarda le notizie intorno all'assetto definitivo della colonia Eritrea.

Un mese fa pareva certo che il colonnello Di Maio stesse per recarsi a Massaua, come comandante delle truppe coloniali, con larghe attribuzioni (dicevasi) in tuttociò che riguarda l'ordinamento della colonia; e ciò secondo le istruzioni avute dal Governo, come preludio alla installazione del futuro governatore.

Ora è certo che il colonnello Di Maio non va più, nè sappiamo chi possa essere destinato in sua vece; molto meno è noto chi possa essere il futuro governatore.

A proposito dell'Africa era stata pure annunziata una novità: l'instituzione di un sottosegretariato alla dipendenza diretta del presidente del Consiglio, cioè l'instituzione di un ufficio coloniale, il cui direttore avrebbe avuto grado e titolo di sottosegretario di Stato con giurisdizione degli affari dell'Eritrea, del Benadir, e di tutti i territori compresi nella nostra zona d'influenza in Africa. Si faceva anche il nome del probabile direttore di quest'ufficio.

Oggi non se ne parla più; non sapremmo se l'idea d'istituire un sottosegretariato per le colonie sia stata abbandonata o rimanga in sospeso per migliore occasione. Certo il presunto futuro sottosegretario ebbe altra destinazione.

Queste cose furono oggetto di larga e viva discussione nella stampa periodica; noi vi accenniamo solo e brevemente per dovere di cronisti, non avendo dati sufficienti per formulare giudizi.

Quanto a Cassala, si continua ad affermare che tutto è combinato per la cessione al governo anglo-egiziano di questa piazza e del suo territorio; ma le condizioni non si conoscono, e neppure l'epoca precisa del passaggio da un governo all'altro.

Il colonnello anglo-egiziano Parsons, di cui, nella puntata precedente abbiamo annunziato l'arrivo a Cassala, visitò minutamente la piazza, il suo armamento ed approvvigionamento in viveri e munizioni; encomiò i lavori fatti, ebbe parole di lode per i nostri ufficiali e soldati, quindi prese la strada del ritorno. Si aspetta fra pochi giorni a Massaua, donde ripartirà per Suakim.

Una cosa sola, per quanto ne sa il pubblico, è definitivamente decisa ed in via di esecuzione: l'invio del capitano Ciccodicola ad Adis Abeba, come residente italiano presso il Negus. Le sue istruzioni per ora riguardano specialmente due punti: il trattamento da farsi alle popolazioni che dal dominio italiano ripassano sotto quello dell'Etiopia, e la definizione precisa della nuova linea di confine. Dicesi che a quest'ultimo riguardo il residente italiano debba presentare al Negus, come *desideratum*, la proposta d'includere nel territorio eritreo alcuni punti su cui abbiamo eretto fortificazioni e fra questi Adi Caiè; ma non fare condizione *sine qua non* dell'accettazione di questa proposta.

Ad ogni modo il capitano Ciccodicola si è già imbarcato a Napoli per Zeila. Egli porta seco, secondo l'uso, varie casse di doni per Menelik e Taitù. Si calcola che sarà a Zeila verso il 10 dicembre; quivi dovrà fermarsi vari giorni per la formazione della carovana che deve scortarlo e portare i bagagli e le provvigioni; poi dovrà impiegare 25 o 30 giorni per arrivare ad Adis Abeba, ove non potrà trovarsi che nella seconda metà di gennaio e notizie del di lui arrivo non si potranno avere in Italia se non dopo la metà di febbraio.

Verificandosi da qualche tempo una certa deficenza negli ufficiali subalterni dell'arma di cavalleria, un R. Decreto del 27 settembre aveva già stabilito di ammettere, come sottotenenti in servizio permanente i sottotenenti di complemento di quest'arma i quali sod[d]isfino a date condizioni; ora il Ministero con circolare pubblicata il 23 corrente, ha fissato le modalità e i programmi di esame per quelli fra i detti sottotenenti che possedendo i requisiti richiesti dal citato decreto, aspirino alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente, cioè:

1. Per essere ammessi agli esami gli aspiranti debbono: *a*) non avere oltrepassata l'età di anni 28 al 1° febbraio 1898; *b*) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere un'annua rendita di lire 2200

2. Gli aspiranti presenteranno al rispettivo comandante di reggimento, la loro domanda su carta bollata da lire 1, se trovansi attualmente in servizio, al comandante del distretto nella cui giurisdizione sono domiciliati se in congedo.

Alla domanda gli aspiranti dovranno unire: *a*) l'estratto dell'atto di nascita legalizzato; *b*) la licenza, originale, di un R. liceo o istituto tecnico del Regno; *c*) per gli ammogliati, i titoli legali comprovanti la possibilità di assicurare a favore della moglie e della prole nata e nascitura, l'annua rendita di lire 2200, da vincolarsi nei modi voluti dalla legge 24 dicembre 1896, relativa al matrimonio degli ufficiali del regio esercito.

3. I comandanti di reggimento e di distretto dovranno inoltre corredare le domande: *a*) di copia dello stato di servizio dell'aspirante; *b*) per gli aspiranti attualmente in servizio, di un rapporto sul modo di servire dei concorrente, redatto dalla Commissione compilatrice delle note caratteristiche.

4. Le domande, coi documenti di cui al N. 2, dovranno essere presentate dagli aspiranti non più tardi del 20 novembre prossimo ai comandanti di reggimento o di distretto, che le trasmetteranno sollecitamente al Ministero, dopo avervi aggiunto il documento, o i documenti, di cui al N. 3.

Le autorità militari nel dare corso a tali domande esprimeranno il loro esplicito parere circa la convenienza o meno di accoglierle. Il Ministero farà a tempo debito conoscere l'esito delle domande ricevute.

5. Gli esami avranno principio il giorno 15 gennaio 1898 presso la scuola di cavalleria, a seconda delle norme e dei programmi che vennero pubblicati dal *Giornale militare*.

6. La Commissione esaminatrice sarà presieduta dal comandante della 1ª brigata di cavalleria, il quale si rivolgerà al comandante del I corpo d'armata per la designazione degli ufficiali superiori e capitani occorrenti a comporre la Commissione stessa. Questa si suddividerà in altrettante Sotto-Commissioni, quante il presidente stimerà necessarie per i singoli esami.

7. Gli esami (scritti, orali e pratici) verseranno sulle seguenti materie:

Composizione italiana; lingua francese; storia militare; arte militare, fortificazione; geografia militare; leggi militari; equitazione.

8. Per ciascuna materia di esame si faranno due distinte votazioni, l'una segreta per *sì* e per *no*, per determinare a maggioranza di voti, l'*idoneità* o l'*insufficienza* del candidato in quella data materia, l'altra

per *punti di merito*, assegnando punti da 10 a 20 ai candidati idonei, e da 0 a 9 ai non idonei.

9. I candidati, ai quali sarà conferita la nomina di sottotenente di cavalleria in servizio attivo permanente, saranno classificati colle norme indicate nel regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1896, di prossima pubblicazione.

* * *

È stato indetto un esperimento di mobilitazione navale col concorso di riparti dell'esercito. Questo esperimento comincierà il 15 novembre.

Saranno mobilitate 62 navi ed 85 torpediniere con un effettivo pari a circa 16,000 uomini. All'armamento di questa forza navale sarà provveduto con il contingente che trovasi in atto sotto le armi, mentre a completare i presidii delle piazze marittime ed i servizi dipartimentali saranno richiamate le quattro classi più giovani di 1ª categoria, attualmente in congedo, cioè le classi del 1868-70-71 e 72. Però dei richiamati non saranno trattenuti che quelli assegnati al servizio semaforico, gli altri saranno licenziati tostochè le autorità portuali avranno preso nota della loro personale presentazione; mentre, per cura delle autorità medesime, le differenti sedi di concentramento verranno giornalmente informate degli uomini che si sono presentati e dei mezzi di trasporto con i quali, a norma delle istruzioni generali sulla mobilitazione delle forze marittime, i richiamati avrebbero potuto raggiungere i posti cui sono assegnati.

Il tempo necessario al completo armamento di tutte le navi mobilitabili non dovrebbe oltrepassare le 48 ore, mentre il tempo richiesto al completamento dei presidii delle piazze marittime e del personale assegnato ai servizi dipartimentali, dipenderà dalla rapidità con la quale i contingenti in congedo risponderanno alla chiamata; così che, ad esperimento compiuto, si potrà avere un criterio esatto sull'efficacia di quei congegni che disciplinano la nostra mobilitazione marittima, i quali dovrebbero assicurare:

a) Alle forze mobili la possibilità di prendere prontamente il mare in perfetto assetto di guerra;

b) Ai posti semaforici, un rigoroso servizio di informazioni;

c) Alle piazze marittime una capacità difensiva, immediatamente sufficiente per respingere le offese più subitanee, e successivamente allargata colla chiamata delle classi in congedo, fino a raggiungere il suo completo sviluppo;

d) Ai servizi dipartimentali, un esercizio ordinato ed intensivo quale è richiesto dalle esigenze d'una guerra marittima.

e) A tutte le unità, mobili e fisse, ed all'economia generale dei servizi di guerra il migliore e più armonico assetto.

L'esercito a sua volta farà entrare in azione sulla zona litoranea assegnata alla dipendenza dell'VIII corpo d'armata, tutti gli elementi che in tempo di guerra sono chiamati alla vigilanza ed alla protezione costiera, dei quali il nerbo è costituito dalle truppe della milizia territoriale.

Per ciò appunto vennero chiamati alle armi per il 15 novembre i militari di milizia territoriale dell'VIII corpo d'armata assegnati alle compagnie costiere e venne ordinata la formazione di tali compagnie come abbiamo detto nella precedente puntata.

Frequenti e numerosi attacchi operati dal mare, per parte delle forze navali, porranno in grado di giudicare sull'efficacia e sull'organizzazione di quegli elementi della nostra difesa costiera.

Comandante superiore e direttore dell'esperimento di mobilitazione sarà S. A. R. l'ammiraglio Tommaso di Savoia, il quale alzerà la sua insegna di comando sulla R. Nave *Savoia*, ove prenderanno pure imbarco il capo dell'ufficio di stato maggiore della marina ed il sotto capo di stato maggiore dell'esercito.

* * *

Vennero chiamati alle armi con obbligo di presentarsi il 25 novembre:

a) gli inscritti della classe 1876 trasferti da la 2ª alla 1ª categoria pel ripianamento dei vuoti nel contingente e lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo, ancorchè non abbiano ricevuto il precetto personale;

b) gli inscritti di 1ª categoria della classe 1877 dichiarati idonei per la cavalleria, l'artiglieria a cavallo (meno il treno) e l'artiglieria da campagna (meno il treno) i quali furono riconosciuti abili alle armi a cavallo, e pei quali nella visita passata innanzi al consiglio di leva fu posto sul foglio di congedo illimitato provvisorio l'annotazione: *abile armi a cavallo*.

Sono però esclusi dalla presente chiamata quelli degli inscritti di cui al comma *b*) del numero precedente che, sebbene prenotati per le armi a cavallo:

risultino ascritti alla ferma di un anno quali rivedibili di due leve precedenti;

aspirino all'assegnazione al genio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri ovvero alle compagnie di sanità militare in qualità di

aiutanti e che, non più tardi del giorno 6 novembre, presentino documenti per ciò;

appartengano a comuni di reclutamento delle truppe alpine (comuni montani, da considerarsi come montani e di collina).

Potranno invece essere ammessi alla presente chiamata quegli inscritti della classe 1877 che, pur non essendovi compresi, facciano domanda di ammissione alla partenza anticipata con assegnazione all'arma di cavalleria.

Del resto vigono le disposizioni regolamentari normali.

Le assegnazioni ai corpi saranno eseguite in base alle tabelle numeriche che il Ministero si riserva d'inviare a ciascun distretto e tenute presenti le disposizioni dell'*Atto* n. 160 del 1896.

Come risulterà dalle menzionate tabelle gli inscritti della classe 1876 in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo dovranno essere assegnati solamente a taluni reggimenti di fanteria di linea e gli inscritti della classe 1877 dovranno invece essere destinati alla cavalleria, all'artiglieria a cavallo (meno il treno) ed all'artiglieria da campagna (meno il treno).

L'invio degli inscritti ai corpi sarà fatto il 1º dicembre p. v. in base agli ordini che saranno dai comandanti di corpo d'armata impartiti ai dipendenti comandanti di distretto.

* * *

Fra le altre disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Allo scopo di ovviare alle irregolarità verificatesi negli anni decorsi nelle scritture delle variazioni relative ai sottufficiali ammessi al corso speciale presso la scuola militare, il Ministero prescrisse:

a) i fogli matricolari dei nuovi ammessi debbono essere in buono stato; e quindi, occorrendo, debbono essere rinnovati a norma del paragrafo 78 della istruzione per le matricole del regio esercito;

b) detti fogli matricolari debbono essere al completo di tutte le variazioni, compresa quella di ammissione alla scuola quale è prescritta dalla suddetta istruzione e cioè: *Tale nella scuola militare*.

c) i preavvisi di partenza mod. 83, debbono essere trasmessi al comando della scuola militare non appena pubblicata l'ammissione; e i fogli matricolari subito dopo compiuto il trasferimento;

d) la data del trasferimento da inscriversi sul foglio matricolare deve essere quella del giorno antecedente a quello indicato dalla Circolare per l'ammissione alla scuola;

In relazione alle disposizioni contenute nella Circolare N. 132 e nell'*Atto* 207 del corrente anno, riflettenti il passaggio del servizio matricolare dai soppressi comandi locali d'artiglieria agli uffici d'amministrazione delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza, ed a soluzione di quesiti fatti, il Ministero ha dichiarato che sulla matricola degli uomini di truppa (compresi quelli delle compagnie operai) passati in forza agli uffici di amministrazione delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza, per effetto delle precitate disposizioni, non deve essere inscritta alcuna variazione per tale passaggio.

Avvenendo però trasferimento di brigata, ora ed in seguito, come pure pei nuovi ammessi nelle brigate quali inscritti di leva, arruolati volontari, ecc., dovrà essere eseguita sulla matricola dei militari di dette brigate la relativa variazione.

A norma del disposto del paragrafo 248 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali il Ministero ha determinato che i sottufficiali aspiranti alla carriera nelle armi combattenti od a quella del corpo contabile, i quali superarono gli esami, di cui alla Circolare 102 del corrente anno, siano ammessi al corso speciale della scuola militare per l'abilitazione al grado di sottotenente passando effettivi alla scuola stessa il 29 ottobre corrente.

Le attribuzioni affidate con l'*Atto* 186 del 1895 ai comandi locali d'artiglieria, per quanto riguarda il carico, le riparazioni e la rinnovazione delle bandiere da fortezza di 1ª e di 2ª categoria, furono passate rispettivamente all'ufficio di amministrazione delle brigate di artiglieria ed a quello delle brigate di artiglieria da fortezza e delle compagnie operai di artiglieria, secondo che i riparti ai quali dette bandiere sono in consegna appartengono all'una od all'altra di tali specialità.

Un R. Decreto ha modificato l'organico dell'amministrazione centrale della guerra e l'ha stabilito come segue a datare dal 1° ottobre 1897:

1 ministro a lire 25,000; 1 sottosegretario di Stato lire 10,000; 5 direttori generali lire 9,000; 7 direttori capi di divisione di 1ª classe lire 7,000; 14 direttori capi di divisione di 2ª classe lire 6,000; 26 capi sezione di 1ª classe lire 5,000; 32 capi sezione di 2ª classe lire 4,500; 33 segretari di 1ª classe lire 4,000; 45 segretari di 2ª classe lire 3,500; 33 segretari di 3ª classe lire 3,000; 33 vicesegretari di 1ª classe lire 2,500; 26 vicesegretari di 2ª classe lire 2,000; 34 vicesegretari di 3ª classe lire 1,500; volontari (numero indeterminato).

Carriera d'ordine. — 1 cassiere a lire 4,000; 1 capo degli uffici d'ordine lire 4,000; 6 archivisti di 1ª classe lire 3,500; 20 archivisti di 2ª classe lire 3,200; 35 archivisti di 3ª classe lire 2,700; 81 ufficiali d'ordine di 1ª classe lire 2,200; 58 ufficiali d'ordine di 2ª classe lire 1,800; 58 ufficiali d'ordine di 3ª classe lire 1,500.

Personale di servizio. — 1 capo della sorveglianza pel servizio interno lire 1,600; 3 capi uscieri lire 1,500; 23 uscieri lire 1,300; 22 uscieri lire 1,200; 19 uscieri lire 1,100; 7 uscieri lire 1,000; 24 inservienti fissi lire 850; 1 legatore di libri lire 1,500; 1 legatore libri lire 1,350; 2 commessi lire 1,500.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto preannunziato da qualche tempo circa le indennità di trasferta alle famiglie degli ufficiali.

Eccone il testo:

« Visto il R. Decreto 1° novembre 1876, n. 3450, concernente le « indennità di trasferimento per gli impiegati civili.

« Considerata l'equità che nei trasferimenti dall'una ad altra sede « permanente gli ufficiali dell'esercito ricevano, per le famiglie, lo stesso « trattamento stabilito per gli impiegati civili dal R. Decreto 1° no- « vembre 1876, come fu previsto nel bilancio al capitolo *Indennità « di viaggio.*

« Sentito il parere del Consiglio di Stato;

« Sulla proposta del nostro Ministro della guerra;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. — Dal 1° luglio 1897 le disposizioni del R. Decreto 1° no- « vembre 1876, n. 3450, circa il compenso dovuto come indennità di « tramutamento alle famiglie d'impiegati civili trasferiti da una ad « altra sede permanente, sono estese anche alle famiglie degli ufficiali « dell'esercito in servizio attivo permanente.

« Gli ufficiali tramutati di sede avranno pertanto diritto alla inden- « nità per la moglie e per i figli di età superiore agli anni 3, conti- « nuando a ricevere essi le ordinarie indennità di viaggio stabilite dal « R. Decreto 7 aprile 1892.

« Art. 2. — L'indennità di tramutamento è anche dovuta per le « famiglie degli ufficiali della posizione ausiliaria richiamati tempora- « neamente in servizio se durante il servizio vengano tramutati di « sede ma solo pei trasferimenti che avvengono dopo almeno sei mesi « dalla data del richiamo ».

Roma, il 28 ottobre 1897.

r.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

RUSSIA.

Ufficiali russi in Corea. — In seguito ad una convenzione testè conchiusa fra la Russia ed il Re di Corea, 160 istruttori militari saranno inviati dalla Russia in Corea a disposizione di quel sovrano per cinque anni. La missione consterebbe di: 29 ufficiali, 95 sott'ufficiali, 33 medici o funzionari militari. Il loro soldo importerebbe una spesa annua, a carico del Re di Corea, di 98,000 *yen*, che vale circa lire 3.50.

Trasferimento di ufficiali nello stato maggiore. — Nello scorso mese di giugno ebbe termine il corso di complemento presso l'Accademia dello stato maggiore, cui prendono parte soltanto gli aspiranti allo stato maggiore. Di 107 allievi, 64 furono inviati ai loro reggimenti senza aver conseguito il diritto a passare nello stato maggiore; 1 non si presentò agli esami, e 42 furono approvati.

Di questi ultimi 42, che fra breve saranno trasferiti nello stato maggiore, 10 provengono dalla Guardia e 32 dagli altri corpi dell'esercito: 20 di essi escono dalle file della fanteria, 2 della cavalleria, 12 dell'artiglieria, 5 degli ingegneri e 3 dei cosacchi. La loro età media è di 28 anni, ed hanno servito come ufficiali da sei a sette anni.

SERBIA

Aumento della fanteria. — La fanteria dell'esercito serbo constava sino ad ora di sei reggimenti a due battaglioni, e 14 battaglioni indipendenti, fra i quali cinque della Guardia. Al presente, invece l'arma di fanteria comprende

14 reggimenti di linea a due battaglioni;
1 reggimento della Guardia a due battaglioni;
1 battaglione di linea indipendente e
4 battaglioni della Guardia indipendenti.

Sei reggimenti sono comandati da tenenti colonnelli, i rimanenti da maggiori; 12 battaglioni sono comandati da capitani di 1ª classe, gli altri da maggiori.

SVIZZERA

Riorganizzazione della fanteria della landwehr. — In data del 25 giugno 1897 è stata pubblicata la legge federale sulla *Riorganizzazione della fanteria della landwehr.*

Articolo 1°. — La fanteria della landwehr si compone delle unità seguenti, formate dagli uomini uscenti dai 96 battaglioni di fucilieri dell'élite:

a) 33 battaglioni di 1° bando (1re ban) formati dalle 7 classi di leva da' 33 ai 39 anni inclusi;

b) 33 battaglioni di 2° bando (2^{me} ban) formati dalle 5 classi di leva da' 40 ai 44 inclusi.

Gli uomini uscenti dai 2 battaglioni di carabinieri dell'élite, in ogni corpo d'armata, formeranno un battaglione di carabinieri di landwehr di 1° e 2° bando secondo la loro classe di leva.

Articolo 2°. — Gli ufficiali subalterni sono obbligati al servizio fino ai 44 anni compiuti nei battaglioni di 1° bando di landwehr, ma possono anche passare al 2° bando prima di questo limite d'età. Similmente gli ufficiali in soprannumero che hanno ancora l'età di poter far servizio nell'élite possono far passaggio nel 1° bando della landwehr.

Articolo 3°. — L'effettivo normale dei battaglioni di 1° bando è quello dei battaglioni dell'élite. L'effettivo normale di quelli di 2° bando è fissato con una ordinanza del Consiglio federale.

Articolo 4°. — I battaglioni di landwehr composti di truppa di diversi cantoni sono formati conformemente alle disposizioni in vigore (articoli 32 e 33 della legge 1874).

Il materiale di corpo dei battaglioni di landwehr combinati sarà parcato in uno stesso deposito per ciascun battaglione.

Articolo 5°. — Possono costituirsi reggimenti di landwehr di 2 a 4 battaglioni e brigate di 2 a 3 reggimenti. Le brigate di landwehr di 1° bando possono, al bisogno, entrare a far parte dei corpi d'armata.

Articolo 6°. — Le disposizioni della legge federale concernenti esercizi e le ispezioni della landwehr del 7 giugno 1881 sono applicabili all'istruzione dei battaglioni dei 2 bandi della landwehr.

Articolo 7°. — Sono abrogate tutte le disposizioni anteriori, in ciò ch'esse hanno di contrario alla presente legge.

Articolo 8°. — Il Consiglio federale è incaricato, conformemente alle disposizioni della legge del 17 giugno 1874, concernenti le votazioni popolari sulle leggi ed i decreti federali, di pubblicare la presente legge e di fissare l'epoca in cui essa entrerà in vigore.

Il Consiglio federale ha fissato la data del 28 settembre come ultima dilazione per la opposizione popolare.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Ottobre 1897. — *Lanciasiluri subaquei e sopraquei.*

Quando il siluro comparve fra le armi di una nave da guerra era ben lungi dall'aver abbandonato le incertezze di un meccanismo nuovo ed audace, e per sottrarlo allora da qualsiasi influenza che potesse comprometterne la stabilità della traiettoria o cimentarne la debole struttura, parve miglior partito impiegarlo esclusivamente col lancio subaqueo di prora. Ma più serene e pratiche considerazioni posero in evidenza i pericoli seri ai quali si sarebbe esposta la nave che si fosse valsa di un tale sistema di lancio e fecero riflettere che scarsa era la sua efficienza per l'offesa e nulla per la difesa, e che soltanto un sistema di lancio laterale sarebbe riuscito a dar tatticamente calore all'attacco ed alla difesa del siluro. Vennero tosto progettati ed esperimentati sistemi di lancio laterali subaquei e malgrado i ripetuti insuccessi lo studio dell'arduo problema non fu, fino ad oggi, abbandonato. Le ragioni che spingono l'artiglieria navale su questa via sono a tutti note e si riassumono nella necessità impellente di proteggere il siluro dalle offese nemiche, affinchè la sua azione distruggitrice non possa ritorcersi a danno di chi lo adopera.

In base a questi criteri, il capitano di corvetta Mazzinghi prende in esame i due sistemi di lancio, laterale subaqueo e sopraqueo a guida di sospensione.

Mahan e Callwell. — *Considerazioni generali.*

Mentre l'opera del Mahan, cotanto discussa, si è meritatamente diffusa fra gli studiosi anche grazie alla traduzione francese testè ultimata dalla *Revue Maritime*, quella recentissima del maggiore Callwell: *Effect of maritime command on land campaigns since Waterloo*, attende fra poco una versione italiana, che la faccia conoscere largamente al pubblico nostro, desideroso di direttive e di studi circa l'influenza *potere navale* sugli eserciti e sulle loro campagne di guerra. Nel momento della pubblicazione italiana poteva essere scelto più opportuno e propizio, dacchè si annunziano sullo scorcio dell'anno che corre la mobilitazione dell'armata

nostra e una serie di manovre combinate fra la difesa costiera e la flotta. Infatti le opere del Mahan e del Callwell costituiscono le più alte manifestazioni del pensiero storico applicato agli avvenimenti marittimi e tendono al medesimo scopo, quantunque con metodo assai diverso, quello del Mahan più vasto e completo, quello del Callwell più pratico, più suggestivo e più moderno. Se Mahan discute l'influenza storica dei blocchi delle guerre coloniali e delle operazioni costiere in genere, la cui azione si esplica anche all'infuori del concorso degli eserciti, il Callwell mentre completa l'opera del suo predecessore nel contenuto storico lo ampia nei rispetti militari terrestri e marittimi. Le due opere si completano quindi a vicenda: esse tendono a dimostrare la correlazione e la reciproca influenza dei due fattori della potenza militare in due periodi navali nettamente distinti, prima e dopo l'impero di Napoleone. Il cammino seguito dal Mahan, dice il Bonamico, è quello additato dal Buckle e seguito poi, più o meno diligentemente, dal Guizot, dal Gervinus, dal Du-Bois Reymond, dal Draper e dal Marselli; mentre quello seguito dal Callwell è caratterizzato dalle impronte incisive del Moltke, dalla chiara percezione del Macaulay e talvolta dalla cesareità di Cesare, i cui *Commentari* rimangono per sempre il più perfetto modello della letteratura storica militare.

Nota sulle eliche multiple impiegate sullo stesso asse.

La telegrafia rapida ed il sincronografo.

Lo scontro di Modone — Episodio della lotta veneto-genovese (1403).

Lettera al Direttore. — Sul valido rifornimento di carbone per le nav. da guerra — A proposito delle applicazioni elettriche a bordo delle navi — Caldaie a tubi d'acqua.

Marina Militare. — Informazioni e notizie. — *Argentina:* Varo della nave-scuola *General Sarmiento.* — *Austria:* Varo dell'incrociatore *Zenta.* — *Bulgaria:* Costruzione di un avviso-torpediniere. — *Chili:* Notizie della torpediniera *Injeniero Hiatt* — Costruzione di una nave-scuola. — *Cina:* Varo dell'incrociatore *Hai-Yong.* — *Francia:* Le manovre estive della squadra della Manica e del Mediterraneo — Costruzione degli incrociatori corazzati *Dupetit-Thouars* e *Amiral Gueydon* — L'incrociatore corazzato *Amiral Charner* — Nuove caldaie dell'incrociatore-torpediniere *Fleurus* — Varo dell'avviso *Kersaint* e della torpediniera *265* — Costruzione delle torpediniere *230, 231, 232* — Notizie della corazzata *Formidable* e trasformazione della corazzata *Victorieuse* — Prove degl'incrociatori *Cassard, Du Chayla* e *Cecille* e della torpediniera *204* — Crociera di resistenza dell'incrociatore *Friant* — Tiri al bersaglio della squadra del Mediterraneo — Adozione del cannone da 47 millimetri per le imbarcazioni — Esperimenti con pittura fotofuga. — *Germania:* Nuovo programma di costruzioni navali — Varo della corazzata *Kaiser Wilhelm II* e dell'incrociatore corazzato *Bismarck* — Perdita della torpediniera *26* — Impiego esclusivo della fanteria marina nella difesa delle coste. — *Giappone:* Notizie dei nuovi incrociatori *Kasagi* e *Chitosi* — Costruzione di nove torpediniere. — *Inghilterra:* Le manovre della squadra della Manica e di quella di riserva — Varo della corazzata *Canopus,* dell'incrociatore *Vindictive* e dei piroscafi *Jackdaw* ed *Heron* — Costruzione di quattro cannoniere — Notizie degli incrociatori *Blake, Thames* e *Forth* — Prove dell'incrociatore *Arrogant* e della cannoniera torpediniera *Speedwell* — Collisione dell'incrociatore *Phaeton* e della controtorpediniera *Thrasher* — Scoppio di una granata a bordo dell'incrociatore *Champion* — Costruzione di cinque controtorpediniere — Prove delle controtorpediniere *Mallard, Chamois, Earnest,* e *Flying-Fish* — Assegnazione di controtorpediniere alle stazioni transoceaniche — Esperimenti di corazze. — *Italia:* Varo della corazzata *Emanuele Filiberto* — Cenni sulla corazzata *Ammiraglio di Saint-Bon* — Varo dell'incrociatore corazzato *G. Garibaldi.* — *Portogallo:* Notizie e prove dell'incrociatore *Adamastor* — *Russia:* Costruzione di controtorpediniere — Ulteriori notizie sul naufragio della corazzata *Gangut* — Prove della cannoniera *Herabry.* — *Spagna:* Varo della cannoniera *Don Alvaro de Bazan* e della controtorpediniera *Pluton* — Notizie delle corazzate *Pelayo, Vittoria* e *Numancia.* — *Stati Uniti:* Notizie sulla corazzatura delle nuove navi — Nuovo sistema di porte stagne in esperimento sull'incrociatore *Chicago.* — Costruzione di una nuova torpediniera e prove della torpediniera *Dupont* — Adozione dei congegni idraulici in luogo di quelli elettrici per la manovra delle torri — Varo della torpediniera sottomarina *Plunger.*

Organ der Militär Wissenschaftlichen Vereine.

Ottobre 1897. — *Le lotte della rivoluzione in Napoli ed in Piemonte nel 1821.*

È uno studio ispirato a documenti noti e *Mittheilungen* dell'archivio di guerra di Vienna, la relazione del Pepe, gli scritti del Carrascosa, del Santa Rosa, del Beauchamp, del Flathe e dello Springer.

Le *Mittheilungen* (vol. II) che contegono la relazione ufficiale della guerra del 1821 nel Napolitano furono redatte dal capitano austriaco Machaliky che ebbe sotto mano i numerosi documenti conservati a Vienna e tra questi il giornale della operazioni dei due corpi napolitani, dove gli avvenimenti sono registrati con quel senso di realtà che invano si cercherebbe quando le passioni si sono inciprignite ed hanno sconvolto nelle menti i ricordi. Non è molto, la *Rivista storica del Risorgimento italiano* (fasc. 3-4) ha pubblicato, relativamente alla campagna del 1821, un nuovo documento attribuito al generale Wallmoden che sotto il Frimont sconfisse il generale Pepe a Rieti e pacificò in seguito la Sicilia. Le nuove prove addotte in questo documento sono contrarie alle assertive del generale Pietro Colletta che non scrisse il vero, come fu notato da parecchi contemporanei, ma che anzi si studiò, trattando la *Storia del Reame di Napoli* d'inviluppare la narrazione di quel periodo funesto in modo da adonestarne la difficoltà nel poterlo districare. Si disse che l'armata austriaca, percorrendo le vie per l'entrata in Napoli, non trovò mai ostacoli al suo passaggio; che anzi le furono prodigate accoglienze oneste e liete, e che i Napoletani mal ressero all'urto degli imperiali nella giornata di Rieti. — Dicerie che la critica deve dissipare. Il nuovo documento della *Rivista storica* pubblicato dal prof. Francesco Guardione ed annotato dal colonnello Cecilio Fabris, portano nuova luce e rendono un pò di giustizia ai combattimenti di Rieti — Le ragioni che spinsero il generale Pepe a prevenire l'attacco imminente degli Austriaci sono varie e complesse: indeterminatezza di scopi, di ordini, suggestività dei poteri politici costituiti. Per risolvere il problema strategico il Pepe fu costretto a correre addosso al nemico sperando che le complicazioni del combattimento sciogliessero come spada gordiana il garbuglio creato dalle insipienze parlamentari e dalla malevolenza del governo. Chiamavasi l'azione militare a correggere gli errori della politica, fatto che accadde parecchie volte ripetendosi nel corso dell'istoria italiana. La battaglia di Rieti durò cinque ore, e consistette in un attacco poco vigoroso da parte dei Napolitani seguito dalla ritirata voluta dall'arrivo di truppe fresche all'avversario e dalla mancanza di riserve. Infine la ritirata si trasformò in fuga per la scarsa coesione degli ordini più che per l'impeto del nemico. Gli Austriaci ebbero 8 morti e 44 feriti, i Napoletani qualche diecina di morti, di prigionieri e di sbandati. Tale la giornata di Rieti. Sarebbe ora necessario che, lasciando da parte i vecchi preconcetti, fosse rifatto uno studio assai più ampio ed obiettivo del periodo delle guerre della rivoluzione italica, affine di cercare, attraverso gli episodi, l'affermazione delle

qualità buone o meno del carattere nostro, ed acquistarne alfine coscienza e certezza. Così si sfaterebbero molte leggende che ci vengono d'oltre Alpe, e paiono ben documentate ed indiscutibili, e possono essere invece largamente discusse nella forma e nella sostanza.

Il Mediterraneo, suo commercio e traffico nella guerra dell'avvenire.

Il tenente di vascello Roberto Preissler ha tenuto, sotto questo titolo, l'inverno scorso, una conferenza al Circolo della marina da guerra di Pola. Egli rileva che il Mediterraneo, nel concetto del *mare nostrum*, segna una posizione ben importante fra l'oriente e l'occidente. Il canale di Suez aprì un grande ponte attraverso ad esso, per cui transitano oltre tremilacinquecento vascelli, con otto milioni di merci. È quindi urgente alforzarsi in questa arena degli interessi marittimi e politici europei, che la corrispondenza con le colonie rendono indispensabile a ciascuna potenza. E ben lo sanno i marinai dell'impero austriaco che stanno spostando il loro centro, da Pola all'estremo lembo del littorale dalmatico, a Cattaro, per essere più prossimi ad una posizione efficace e decisiva di combattimento sulle vie dell'Oriente.

Notizie tecniche e militari. — Germania.

Bibliografia militare.

Revista tecnica de Infanteria y Caballeria.

15 ottobre 1897. — *Cuba e gli Stati-Uniti — Antecedenti.*

Mentre da una parte la stampa militare spagnola si occupa di porre in rilievo le perdite e lo sforzo fatto dalla nazione per cercare di domare l'insurrezione cubana, dall'altra la medesima stampa si studia di ricercare le origini storiche dell'attuale conflitto e la parte di responsabilità che spetta agli stati liberi americani, specie agli Stati-Uniti. Circa le perdite della campagna cubana si è, di recente, pubblicato uno studio dei signori Bureau e Legrand, i quali specialmente insistono sulla mortalità delle truppe coloniali. Dal 1° marzo 1895 al 1° marzo 1897 la Spagna inviò a Cuba 40 generali, 615 ufficiali superiori, 6222 ufficiali subalterni e 180,435 soldati: in complesso 187,282 uomini. Di questi, e dei 12,000 che si trovavano anteriormente nell'isola, 1 generale, 7 ufficiali superiori, 53 subalterni e 1,314 soldati trovarono la morte; 1 generale, 6 ufficiali superiori, 55 subalterni e 704 soldati morirono in seguito alle ferite; 463 ufficiali e 8,164 soldati rimasero feriti. Questa è la cifra delle perdite in combattimento, ma più largo tributo fu pagato al clima ed alle epidemie: 1 generale, 30 ufficiali superiori, 287 subalterni, e 13,004 soldati morirono di febbre gialla; 6 generali, 25 ufficiali superiori, 96 subalterni e circa 40,000 soldati soccombettero in

seguito a malattia. Oltre 20,000 uomini fra malati e feriti furono fatti rimpatriare. Riepilogando, sopra un effettivo di circa dugentomila uomini, scrive la *Revue scientifique* (16 ottobre 1897), si ebbero:

Uccisi o morti in seguito a ferite		2,141	10,70	per mille
Morti di febbre gialla . . .		13,322	66	»
Malattie diverse		40,125	201,30	»
Totale . . .		55,588	278	per mille
Rimpatriati	Feriti	8,627	43	per mille
	Malati . . .	20,000	100	»
Totale . . .		28,627	143	per mille

Da queste cifre di leggieri si può dedurre quale sia la forza di resistenza delle truppe europee nelle campagne coloniali, allorquando l'inclemenza del clima viene ad aggiungersi alle ostilità della guerra. E può di altrettanto rincarare la dose il recente rapporto sulla campagna al Madagascar, redatto dal generale Duchesne. Ne emerge quindi la necessità, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, di truppe indigene specialmente educate ed istruite le quali oltre alla speciale resistenza ai climi torridi pagano un tributo mortuario tre o quattro volte minore delle truppe europee.

La milizia come elemento politico contemporaneo.

Isola di Cuba. — *Dipartimento orientale.* — Dati geografici, militari e statistici.

Scuole di sottufficiali.

Letture storico-militari. — Il combattimento di Trafalgar nelle *Memorie* del guardiamarina Alcalà Galiano

Estudios Militares.

5 ottobre 1897. — *Una visita della scuola pratica degli ingegneri in Portogallo.*

Giudizio storico sul Re Don Ferdinando il cattolico considerato militarmente. — Conclusione — Appendice.

Ateneo di Madrid. — *Studi superiori.* — Nona conferenza militare.

Rivista militare straniera. — *Germania.* — Un nuovo osservatorio di campagna. — Riordinamento del servizio dei cani da guerra. — Osservazioni circa le grandi manovre imperiali. — *Austria-Ungheria:* Scuola militare per la Landwher. — *Belgio:* Viaggi di istruzione. — *Danimarca:* Nuovi dati sul riordinamento dell'esercito danese. — *Stati Uniti:* Progetto di aumento dell'esercito. — *Francia:* Esperienza di passaggio de' corsi d'acqua. — Guarnigioni sulla frontiera dei Pirenei.

Voennji Sbornick.

Ottobre 1897. — *La scienza come forza conservatrice della pace.* LEER

Dell'effettivo valore dell'iniziativa nel sistema di comando in guerra. — Continuazione dello studio del Voide applicato agli avvenimenti della guerra franco-tedesca — Gravellotte — Saint Privat.

La campagna contro la Turchia nel 1877-78 — *Dai ricordi di un ufficiale.*

Dalla grande guerra sono ormai trascorsi vent'anni è quindi naturale che la rappresentazione dei singoli atti del dramma, piccoli o grandi che sieno, e pubblicati in così grande copia nel *Voennji Sbornick* e negli altri periodici militari di Russia, divenga sempre più rara, o rispettivamente si limiti [illegible] personali ed a particolari di minor importanza nei riguardi dell'istoria militare. — Manca tuttavia sempre un'istoria di questa guerra che abbracci tutti questi avvenimenti così ricchi e caratteristici nell'intimità famigliare delle letterature slave quanto lo sono divulgati e pennelleggiati quelli delle guerre del primo impero, nei *Memoires* degli ufficiali che attorniarono Napoleone. Di queste monografie il *Voennji Sbornick*, da qualche anno, è stato oltremodo prodigo. Citiamo a mente qualche pietra miliare: Il *Distaccamento di Lo[illegible]*, di Co[illegible], [illegible] una cronaca fede[illegible] degli avvenimenti a mo' di [illegible], con giudizi e deduzioni [illegible] sempre inoppugnabili; la *Lotta slavo-turca nel 1876-77-78*, del GEISSMAN, la cui seconda parte tratta particolarmente della guerra russo-turca; la *Difesa del passo di Scipca*, notevole per il servizio dell'artiglieria nella guerra di montagna [illegible] l'*Azione della colonna del tenente-generale Veliaminov da Sofia a Buri* e le *Operazioni del distaccamento del tenente-generale Gurco.* — Entrambi questi ultimi lavori sono di straordinario interesse, tanto nei rispetti militari che nei [illegible] estetici, [illegible] al vivo la vita del soldato russo.

[illegible] un piccolo esempio, tratto dalla relazione del generale VELIAMINOV. Ecco [illegible] ferito a morte [illegible] pienamente conscio della [illegible] cura del suo stato. « Come sta la cosa, illustrissimo!... Abbiamo alm[illegible] battuti i Turchi? » Sì, disse, [illegible]mandolo, l'ufficiale, i Turchi hanno avuto la loro parte... E la [illegible]? Essa pure è in mano dei nostri? Di certo, soggiunse l'ufficiale, i Turchi se ne sono iti. Allora sia lodato Cristo, disse ansimando il poveretto, ed alzò al cielo i suoi buoni occhi lucenti per la febbre. Ma dei nostri, aggiunse, sono caduti molti?... Pur troppo, moltissimi, rispose l'ufficiale per essere veritiero. Che importa, illustrissimo, replicò il soldato morente, nella *Santa Russia* vi sono abbastanza

uomini per colmare i vuoti... ne manderanno degli altri!... E con questo legato, quasi strategico, che la Russia impiegò ben di sovente nelle sue guerre, sebbene non sempre con fortuna, il soldato rese l'anima a Dio.

Preparazione della fanteria al servizio di pattugliatori e di informatori.

La pubblicazione sempre più rara di articoli di storia militare offre adunque maggior campo allo studio di altre questioni che hanno tratto con i rimanenti rami dell'istruzione e del servizio delle truppe; ed in primo ordine la tattica.

L'impiego degli *eclaireurs* ha colpito la fantasia dell'esercito moscovita, che d'altronde non è sostanzialmente nuovo a questa specie di servizio: sono cioè le tradizioni dei *plastuni*, o cosacchi appiedati, quelle che debbono servire di addentellato alle nuove istruzioni per i pattugliatori di fanteria. — Ed egregio esempio della specie nella campagna del 1877-78 è appunto l'azione di un drappello di *plastuni*, il 10 giugno, all'attacco delle posizioni di Zichidirsco.

Ancora dell'apparecchio per la direzione del cavallo di cavalleria — Osservazioni sull'impiego della briglia, del morso e del filetto.

L'accordo dei lavori della fanteria e degli zappatori del genio, in guerra e durante le manovre. — Continuazione.

Assemblea generale degli ufficiali.

Operazioni del corpo Transcaspiano. — Continuazione.

Bibliografia. — Études pratiques de guerre par le général Lamiraux.

Notizie militari russe. — Il viaggio degli imperiali a Varsavia — Le grandi manovre autunnali intorno a Bielostoch — *Notizie militari estere.* — La guerra greco-turca nel 1897.

Revue du Cercle Militaire.

16 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Pellegrinaggi patriottici — I tre operai di Bougival — L'opera del Souvenir Français.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Un punto di storia coloniale. — La spedizione alle isole Camore.

Il combattimento. — Continuazione e fine della conferenza del tenente-colonnello Paquin — Il combattimento dell'artiglieria — Tiro contro truppe — Tiro diretto ed indiretto — La lotta fra le artiglierie — L'attacco — La cavalleria di sicurezza nella prima linea — La fanteria durante la preparazione dell'attacco decisivo — La cavalleria e l'assalto — Inseguimento — Rifornimento delle munizioni.

Riordinamento dell'esercito italiano.

Cronaca militare francese. — Esercitazioni speciali nel servizio sanitario — La durata delle punizioni di capitano di tiro nei reggimenti di fanteria marina — Campagna doppia per le truppe sahariane.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Alle Indie. — *Austria-Ungheria*: La sesta sezione al Ministero della guerra. — *Italia*: Armamento della fanteria. — *Russia*: Faccia al Giappone — L'esplorazione del Mare di Cara.

23 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Conquiste pacifiche — Pionieri ed ordinatori degli eserciti — Il nostro sistema coloniale.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900. — Continuazione.

A proposito dell'istruzione provvisoria nel servizio della fanteria in campagna. — Del servizio di sicurezza delle truppe in marcia — Punta dell'avanguardia — Avanguardia — Esplorazione delle località — Retroguardia — Fermate.

Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Truppe da Regno Unito di Inghilterra ed Irlanda — Ordinamento generale.

Esercizi speciali ordinati dal generale Dragomirov. — Azione combinata delle tre armi — Tiri tattici di guerra — Tiro comparativo di una batteria e di una compagnia — Attacco di una divisione di cavalleria e tiro di guerra di un gruppo di batterie a cavallo.

Cronaca militare francese. — Gratificazioni di riforma — Medaglia coloniale.

Notizie militari estere. — *Germania*: Delle sciabole d'onore nelle gare di tiro per gli ufficiali — Accademia di guerra di Berlino — Scuola di artiglieria e genio — *Inghilterra*: La guerra nelle Indie. — *Russia*: Piccioni viaggiatori alle grandi manovre di Bielostoch.

Revue d'Artillerie.

Ottobre 1897. — *Esposizione dei metodi di tiro dell'artiglieria da campagna spagnuola.*

Il manuale di tiro attualmente in uso presso l'artiglieria campale spagnuola data dal luglio 1895. Oltre ad una assai accurata esposizione dei metodi che reggono il tiro, il manuale contiene delle disposizioni particolareggiate sull'esecuzione delle differenti specie di fuoco,

sull'istruzione e sulle scuole. Le prescrizioni si possono riassumere nell'ordine seguente: Il tiro a shrapnel costituisce regola generale e s'impiega dalle grandi distanze sino a trecento metri, la spoletta dello shrapnel è regolata a zero. Il sistema di regolare il tiro contro un bersaglio fisso comprende due distinte operazioni e cioè la determinazione della *forcella* e la rettifica dell'alzo. Il tiro scalato è di regola per le distanze al di sotto dei 1500 metri S'aggiusta il tiro contro bersagli mobili inquadrando il bersaglio dentro una *forcella* di ampiezza variabile, eseguendo quindi un tiro lento fra questi limiti, seguito da uno rapido non appena si abbia rilevato un colpo utile in prossimità dello scopo. Il tiro mascherato, il tiro indiretto e quello di massa sono regolati con le consuete norme.

Le polveri infume e la nitroglicerina. — Composizione e proprietà delle principali polveri a base di nitroglicerina — Polvere Nobel o balistite — Cordite — Polvere austriaca modello 1893 — Polvere Maxim — Proprietà della nitroglicerina e dei nitrocellulosi — Nitroglicerina — Fabbricazione e polvere Nobel — Polverificio di Avigliana.

Le unità elettriche. — Della natura delle grandezze elettriche primordiali — Fenomeni elettro-statici — Nozioni sul potenziale — Considerazioni elementari — Studio analitico del potenziale — Nozione di capacità.

Tavola balistica per la determinazione degli angoli di caduta.

Notizie varie. — *Francia:* Ricerche e studî nell'acciaio e sul Nichel. — *Stati-Uniti:* Cannone a fili di acciaio sistema Brown da 10 poll. — *Italia:* Modificazioni all'ordinamento dell'arma dell'artiglieria. — *Russia:* Reclutamento degli ufficiali di artiglieria.

Kongl. Krigsvetenskaps-Akademiens.

Settembre 1897. — *Per il giubileo del Re Oscar II di Svezia.*

La battaglia di Kliszow il 9 luglio 1702. — Campagne di Carlo XII.

La 6ª divisione di cavalleria tedesca ed operazioni relative dal 6 al 15 dicembre 1870. — Con una carta d'insieme.

Disposizioni ed ordini nel personale militare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
[illegible]

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXII. — 16 NOVEMBRE 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

DELL'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

Si è tanto parlato e scritto dell'istruzione delle reclute, dacchè esistono gli eserciti, che sembrerebbe quasi una superfluità scriverne ancora.

Tuttavia, coloro ai quali stanno a cuore le questioni, per quanto pedestri, del nostro mestiere e che apprezzano al suo giusto valore l'importanza che in un esercito ha il primo insegnamento impartito ai giovani soldati appena giunti alle armi, coloro che sanno essersi in questi ultimi tempi fatto strada un nuovo metodo di istruzione fondato essenzialmente sulla ginnastica del quale metodo si è fatto or ora un largo esperimento nel nostro esercito, non troveranno, io spero, inutil cosa il trattarne prima che si sia detta in proposito l'ultima parola. La discussione gioverà, se non altro, a chiarire e precisare le idee, a mettere la questione sulle sue vere basi e ad evitare le esagerazioni, facilissime ad avvenire, sia in un senso che nell'altro, quando stanno in giuoco opinioni contrarie od abitudini vecchie si trovano di fronte ad idee novatrici.

Innanzi però di addentrarmi a discutere il metodo di istruzione, credo opportuno di accennare ad alcune questioni, che si affacciano fin dal primissimo momento in cui le reclute arrivano ai rispettivi reggimenti, e che, se pur non fanno parte della vera istruzione, vi hanno una certa attinenza, potendo la loro soluzione influire sulla diversa attitudine che avrebbero le reclute di un riparto, in confronto di quelle di un altro, ad apprendere gli stessi insegnamenti.

La prima di tali questioni è quella del metodo per distribuire alle compagnie gli uomini della nuova leva, di mano in mano che arrivano ai corpi, la seconda riflette il modo più conveniente di disporli nelle camerate, la terza si riferisce al sistema di composizione delle classi per l'istruzione.

*
* *

Per l'assegnazione delle reclute alle compagnie di ogni reggimento sogliono essere adottati vari sistemi, che veramente sono più o meno analoghi. Però i modi ed i criteri che si adottano nella suddivisione degli inscritti per compagnia non sono, sempre, nè in tutti i reggimenti, i più adatti a formare dodici gruppi di reclute, che risultino perfettamente simili, così per un'equa ripartizione dei più o dei meno intelligenti, dei letterati e degli analfabeti, come per un'opportuna suddivisione degli inscritti a seconda dei diversi mestieri da loro esercitati prima di venire alle armi, ed infine per equiparate condizioni fisiche, di statura, di robustezza, ecc. Ciò deriva dal fatto che, per lo più, la divisione dei gruppi si fa dall'aiutante maggiore in 1° in base ai ruolini, che giungono al corpo talvolta qualche giorno, ma spesso qualche ora, prima dell'arrivo delle reclute ed in certi casi anche contemporaneamente a queste, onde il lavoro vien sempre fatto senza la conoscenza personale degli individui, in base ai pochi dati descritti nei ruolini e non di rado assai in fretta, per impedire che le reclute, giungendo stanche dal viaggio in quartiere, abbiano a perdere ancora lungo tempo prima di recarsi alle proprie camerate.

Può infatti avvenire in questo modo che, pure equiparando nelle compagnie il numero dei letterati, una di esse riceva tre, quattro e più inscritti, che si elevino sopra gli altri per intelligenza o per istruzione, e che un'altra li riceva tutti di intelligenza comune; può darsi che, pur avendo cercato di eguagliare nelle compagnie le diverse professioni, siano destinate ad una molte reclute di statura piuttosto elevata e ad un'altra un numero rilevante di inscritti piccoli, in modo da avere una media altezza assai diversa nelle due compagnie, o che una compagnia riceve uomini tutti assai robusti, mentre ad un'altra ne siano assegnati in maggior parte di robustezza mediocre. Simili casi si sono verificati più volte; mi accadde, per esempio, di udire non di rado dei capitani chiamarsi più o meno fortunati in confronto di altri dello stesso reggimento per le condizioni che il caso aveva stabilite nelle reclute del loro riparto, e mi accadde altresì di vedere assegnati ad una compagnia tre calzolai provenienti da uno stesso distretto, ad un'altra tre carrettieri pure di un solo distretto, mentre poi altre compagnie dello stesso battaglione non avevano nè calzolai, nè carrettieri.

Vi è però un sistema di distribuzione che a mio avviso tiene il primato e che vale la pena di indicare. Lo accenno non già perchè era adottato in un reggimento, a cui appartenni, ma perchè sono convinto essere il sistema che più di tutti assicura la maggior possibile equità, rende minime le differenze di condizioni tra una compagnia e l'altra e quindi soddisfa maggiormente tutti.

Gli ufficiali che annualmente, all'epoca stabilita, con un personale scelto di truppa, vengono mandati ai distretti di reclutamento per ricevere, vestire ed accompagnare al corpo gl'inscritti, ricevono, prima di partire dal reggimento, due ruolini e speciali istruzioni scritte.

Uno dei due ruolini viene stabilito perchè di fianco al casato di ogni inscritto, in apposite colonne, venga indicato il grado di coltura letteraria, se sa leggere e scrivere, la professione, possibilmente gli anni di ferma ed un brevissimo saggio di scrittura. L'altro ruolino deve portare, oltre i nomi delle reclute, dodici piccole colonne intestate 1° 2° ecc. 12° gruppo, nelle quali viene indicata l'assegnazione di ciascun inscritto ad uno dei dodici gruppi. L'ufficiale deve eseguire la ripartizione a seconda delle istruzioni scritte ricevute e cioè in modo che i gruppi riescano possibilmente eguali, tenendo conto innanzi tutto delle professioni più utili alle compagnie, come quelle dei sarti, calzolai, barbieri, muratori, mulattieri, ecc., ripartendo egualmente le altre professioni, come gli studenti, i commessi, i contabili e simili, equiparando gli analfabeti, cercando di suddividere in quote eguali per ogni gruppo quelli sottoposti a durata minore di ferma e infine tenendo pur conto della statura e delle altre qualità fisiche. È evidente che quell'ufficiale è in grado di formare dodici gruppi veramente eguali assai meglio che non sia l'aiutante maggiore. Avendo per più giorni tutto il personale sott'occhio e potendo sopratutto riconoscere *de visu* le condizioni estetiche di ciascuno, ha modo di

fare la più equa ripartizione con tutta calma e con tutta esattezza, non solo per i dati professionali ed intellettuali, ma altresì per le qualità fisiche, che diversamente sfuggirebbero all'esame. Quell'ufficiale, inoltre, non conoscendo a quali compagnie saranno assegnati i dodici gruppi, è tutt'affatto interessato a renderli il più che possibile eguali sotto tutti i rapporti.

Il comando del reggimento, quando stanno per giungere le reclute, fa estrarre a sorte dai capitani presenti alla sede i gruppi numerati dall'uno al dodici, e può fare un'estrazione sola per tutti i distretti, oppure ripetere la medesima per ogni distretto di reclutamento assegnato al corpo. Comunque, la ripartizione dei gruppi alle compagnie vien fatta giusta tale estrazione a sorte ed anche ciò serve a maggiore garanzia di equità.

I ruolini devono essere possibilmente spediti per posta al comando del reggimento dopo fatta l'assegnazione delle reclute ai diversi gruppi e prima della partenza dei drappelli dai distretti, affinchè la maggiorità reggimentale abbia tempo di fare gli estratti dei gruppi stessi e consegnarli alle compagnie ancora prima dell'arrivo delle reclute al corpo.

Non è questa però una condizione imprescindibile, chè di nessuno inconveniente sarebbe quand'anche i ruolini non potessero giungere prima delle reclute, poichè, essendo in essi già fatta la ripartizione degli uomini nei gruppi, l'aiutante maggiore non ha che da fare la chiamata di questi ultimi e consegnarli alle compagnie cui la sorte li ha destinati.

***

Distribuite così le reclute alle compagnie, come converrà disporle nelle camerate?

Taluni capitani usano frammischiarle subito ai soldati anziani; ma è da ritenersi senza dubbio preferibile il sistema di lasciarle separate, coi graduati incaricati della loro istruzione, per tutto il periodo in cui si compie l'educazione e l'istruzione speciale delle reclute.

Il frammischiamento con gli anziani conviene sia fatto al termine di codesta istruzione: ma dapprincipio il giovane inscritto si trova meno a disagio se rimane vicino ai colleghi del suo distretto od almeno a quelli della sua classe di leva, cosichè il suo passaggio alle abitudini militari si farà gradualmente e quindi con maggior buona volontà e miglior profitto. Nei primi giorni anzi, finchè non sia terminata la cura della vaccinazione e sia cessato il pericolo di sviluppo del morbillo o di altre malattie infettive, può convenire per precauzione igienica di tenerli uniti assolutamente per distretto. Poscia, quando si formano le classi per la istruzione, è disciplinarmente utile che in ognuna siano frammischiati i provenienti da diversi distretti e che nella stessa modalità come sono inquadrati nelle classi siano disposti anche nelle camerate.

***

Si affaccia quindi subito al capitano la questione del miglior modo di comporre le classi per l'istruzione dei suoi giovani soldati.

Quest'anno ho osservato che i quattro capitani da me dipendenti, come del resto molti altri, formarono ogni classe con individui dei vari distretti e frammischiandovi altresì i più ed i meno istruiti, i più ed i meno intelligenti. Mi dissero avere adottato il primo spediente per impedire che sentimenti di regionalismo si possano far strada nell'animo dei giovani soldati, il secondo per far sì che ogni classe proceda di pari passo nelle istruzioni e nella persuasione che la mescolanza dei più intelligenti coi meno svelti giovi ad esempio e ad incitamento di questi ultimi. Ossequente alla prescrizione regolamentare di lasciare ai dipendenti la debita libertà d'azione, non ho creduto di far modificare le loro disposizioni; ma, se convengo con loro circa l'utilità di riunire in ogni classe uomini di diversi distretti, non sono dello stesso parere circa la convenienza dell'altra loro disposizione. Dirò subito come io credo convenga regolarsi a questo proposito.

Innanzi tutto il capitano, nei primissimi giorni e cioè mentre le sue reclute sono ancora occupate nelle cure della vaccinazione, dei bagni, dei necessari adattamenti del vestiario, sia per mezzo delle informazioni desunte dai ruolini degli ufficiali inviati ai

distretti, come per le proprie osservazioni, si potrà fare un concetto tale delle varie qualità del personale affidatogli, da essere in grado di tener conto di esse per la formazione delle sue classi d'istruzione e saprà destinare a ciascuna i graduati istruttori più adatti. Ottima disposizione è quella di unire a ciascun istruttore un allievo caporale sotto istruttore.

Nella formazione delle classi è senza dubbio prudente e giusto fare in modo che tutti i distretti siano in ciascuna rappresentati, ma il criterio fondamentale di guida dovrebb'essere quello di rendere ogni classe il più che possibile omogenea per le qualità di intelligenza, di sveltezza, insomma di capacità militare, e ciò allo scopo di non intralciare l'istruzione dei più. Stabilire classi composte di più e di meno intelligenti non può essere pratico, non può dare un utile risultato e non può causare che spreco di forze e di tempo; i più tardi costringono a rimanere addietro gli altri, talvolta divengono oggetto di scherno per parte dei colleghi con danno della disciplina. I più lenti ad imparare hanno bisogno di più grande pazienza e di maggior metodo per parte dell'istruttore, devono ripetere un maggior numero di volte le stesse cose e così via; tutto ciò non potrebbe riuscire che a danno dei più intelligenti, se il medesimo istruttore dovesse insegnare contemporaneamente agli uni ed agli altri. Insomma non credo sia il caso di soffermarmi più a lungo sulla convenienza della omogeneità nel personale di ciascuna classe da istruirsi tanto è evidente per sè stessa. Dirò solo che l'emulazione viene meglio e con maggiore utilità destata, facendo osservare agli individui delle classi più tardive i progressi delle altre. Credo inoltre che giovi durante il corso d'istruzione eseguire il passaggio da una classe all'altra di coloro che si dimostrano più o meno bravi, cosicchè alla fine dell'istruzione si venga ad avere una classe composta dei migliori, i quali avranno perciò una istruzione più completa; essa si sarà così naturalmente costituita degli elementi, che dovranno poi essere preparati per il grado di caporale, preparazione di cui bisognerà occuparsi non sì tosto ultimata l'istruzione delle reclute.

*
* *

Ed eccomi al metodo dell'istruzione.

Procedo per ordine cronologico. Tutti ricordiamo come prima che si pubblicasse l'attuale regolamento, che andò in vigore il 1° luglio 1892, le prime istruzioni che si impartivano al soldato, messo subito nei ranghi di una classe o squadra, erano, per parecchie ore di seguito, quelle dell'*attenti* e *riposo*, del *saluto* colla destra e colla sinistra, del *fianco destr* e *sinistr*, del *dietro-front*, della marcia individuale, della marcia per squadra di fianco e di fronte, ecc.; poi si riunivano le squadre in plotoni e si continuava con una infinità di esercizi *per quattro* e *per due* sia di fronte che di fianco. Dopo un certo tempo dall'arrivo delle reclute, talvolta abbastanza lungo, veniva loro consegnato il fucile e si iniziavano le istruzioni sulle armi, quella del puntamento ed il maneggio d'arme. In tutte si seguiva la progressione dei numeri di ogni regolamento, non si insegnava per lo più un movimento nuovo se non si era ripetuto per moltissime volte quello precedente, finchè almeno si ritenesse che le reclute lo avessero bene imparato. Dapprincipio esse erano goffe nei loro movimenti, a poco a poco acquistavano aspetto più bello e marziale, ma erano sempre piuttosto rigide. Il processo dell'istruzione era lungo, non trascorrevano mai meno di dodici settimane prima che le reclute fossero giudicate completamente istruite e ne venisse ordinata la loro unione agli anziani. Nell'ultimo periodo dell'istruzione delle reclute si intercalava alle istruzioni principali un po' di ginnastica, un po' di scherma col fucile, qualche istruzione teorico-pratica sul servizio territoriale, qualche esercizio di attendamento, ma erano istruzioni secondarie. Le marce, durante tale periodo, erano fissate dal comandante del corpo, tutte le reclute erano unite in una sola colonna e facevano un puro esercizio di gambe.

Non bisogna credere però che il risultato finale fosse poco soddisfacente. Le reclute anche allora finivano per manovrare bene; i movimenti, il maneggio d'arme erano esatti; se avevano conservata un po' di rigidezza, era quella che faceva dichiarare

ai vecchi ufficiali come le reclute lavorassero meglio degli anziani. Ma questo, pur troppo, è un fatto che avviene spesso, perchè troppo spesso dagli anziani non si pretende ciò che si vuole dalle reclute, dalle quali si esige che facciano bella figura agli esami; eppure anche l'attuale regolamento prescrive che: « alla perseveranza l'ufficiale deve aggiungere l'energia e l'inflessibilità nel richiedere sempre con lo stesso vigore ciò che « al soldato ha richiesto fin dal primo giorno del suo arrivo sotto « le armi ».

* * *

Il nuovo regolamento d'istruzione (3 maggio 1892) ha sancito un nuovo principio: piena libertà lasciata ai comandanti di compagnia nel metodo d'istruzione delle reclute. Purchè il sistema adottato sia logico, non vi siano errori di buon senso, ommissioni o violazioni ai regolamenti, purchè i criteri che lo informano siano affidamento di averne utili risultati, qualunque esso sia, non è in facoltà del superiore di farlo cambiare.

È questo il principio che informa tutto il nuovo regolamento. Si vuole libertà d'azione nei diversi gradi in proporzione dei rispettivi loro compiti, con la conseguente rispettiva responsabilità.

Il regolamento non prescrive quindi alcun metodo speciale per la istruzione delle reclute; vuole che al termine del periodo fissato di dodici od otto settimane (secondo la stagione del loro arrivo sotto le armi) esse siano condotte, per cura del comandante di compagnia, con l'aiuto dei suoi subalterni, al punto da poter essere riunite agli anziani, concorrere con questi nel servizio territoriale e, occorrendo, essere inquadrate nei reparti mobilitati. Dato lo scopo da conseguire, non gl'importa se lo si ottiene piuttosto con questi che con quei mezzi, piuttosto con l'uno che con l'altro sistema. È il regolamento così produce il vantaggio di ottenere da tutte le energie individuali il massimo loro rendimento, giacchè non infrenate da una volontà altrui esse si esplicano meglio e con la loro maggior possibile attività.

Questo regolamento era il portato dei nuovi tempi e la necessità delle sue auree massime era sentita dalla maggioranza degli ufficiali. Nessuno oramai può contestare che il mezzo migliore per avere soldati bene istruiti e bene preparati alla guerra è quello di lasciarli educare ed istruire da coloro che in guerra li devono condurre e con quei metodi che l'indole, il carattere, l'intelligenza di questi ultimi consigliano a ciascun di loro nell'ambito, ben s'intende, di quanto prescrivono i regolamenti.

* * *

Ma, contemporaneamente al bisogno sentito di codesta libertà d'azione, e quindi ancora prima che uscisse l'attuale regolamento ad affermarla e prescriverla, facevasi strada un'altra idea: la ginnastica essere un grande elemento di educazione militare, giovare essa moltissimo allo sviluppo fisico ed intellettuale del soldato, a renderlo agile, ardito e pieno di fiducia nelle proprie forze, onde dover quella essere la prima base dell'istruzione delle reclute.

Cerchiamo (si andava dicendo) di snodare fin dapprincipio le membra di questa recluta con esercizî ginnastici, di renderne sciolta la persona ed agili i movimenti; fortifichiamone la fibra fin dai primi istanti che lo abbiamo a noi, diamo insomma alla ginnastica il posto di sovrana anzichè di ancella nella prima istruzione della recluta e voi vedrete con quanta maggior facilità e prontezza questa apprenderà gli esercizî puramente militari, il maneggio d'arme, il tiro, le evoluzioni d'ogni genere, vedrete come alla fine dell'istruzione vi risulterà un soldato svelto, intelligente, resistente alle fatiche, militarmente ottimo.

Era questa la buona idea, che già da tempo andava maturando, e mi sovviene che nel marzo 1892, quando usciva il primo fascicolo della *Rivista di fanteria* con un bellissimo articolo sulla ginnastica, in cui se ne dimostrava appunto l'importanza, come fattore di educazione militare, i migliori capitani ne ragionavano convenendo nelle idee di quell'autore, quasichè fossero la vera espressione di ciò che la maggioranza sentiva.

L'articolo dimostrava come la ginnastica giovi a migliorare l'uomo fisicamente, intellettualmente e moralmente, dimostrava il danno di considerarla quale accessorio specialmente nella istruzione delle reclute, spiegava i difetti del modo usato per lo più fino allora nell'insegnare e nel fare eseguire la ginnastica, ne consigliava metodi più logici, stabilendo i principî sui quali essa deve essere basata e veniva poscia ad esempî sul modo di far fare le diverse specie di ginnastica, senz'arme, coll'arme, agli ordigni, la corsa, ecc. Piacemi riportarne un brano, che trovo opportunissimo per l'argomento che qui ci interessa.

« *La ginnastica senz'arme.* — Prendiamo il cittadino così come « ci viene ai reggimenti dai campi e dalle officine, passando prima « pel distretto a vestirsi da soldato: noi dobbiamo farne un « soldato.

« Noi dobbiamo quindi indirizzare tutte le sue facoltà naturali « ed acquisite allo scopo per cui esiste l'esercito e per cui, « quindi, esistono i soldati: la guerra.

« Noi dobbiamo piegarne lo spirito alla disciplina — è l'edu- « cazione — e il corpo all'impiego guerresco — è l'istruzione. — « Parliamo di questa.

« L'impiego guerresco dell'uomo si esplica essenzialmente in « movimenti, che si chiamano evoluzioni, maneggio d'arme, ap- « plicazione al terreno, ecc., ecc.; ma sempre movimenti.

« Ora l'uomo che ci viene dai campi e dalle officine sa già « muoversi; non sa muoversi da soldato, ma muoversi.

« E qui l'istruzione può scegliere tra due vie: impalare l'uomo, « irrigidirlo, e poi insegnargli a muoversi da soldato; oppure « continuare a farlo muovere così come si muoveva prima e con- « durlo gradatamente a quella compostezza di movimenti che nel « soldato è bella, e a quell'ordinata regolarità di movimenti che « nel soldato è indispensabile.

« Io non dico che la prima via sia proprio sbagliata: dico che « preferisco la seconda perchè mi pare più logica.

« Appunto perchè mi pare più logica è la via che io ho scelta « per istruire le mie reclute; e l'ho percorsa nel modo ch'io « dirò adesso. Non ho cominciato — com'usa — dalla posizione « d'*attenti*; la novità della vita, l'impaccio dei panni non con- « sueti, lo sgomento dell'essere sbalestrati lontani da casa tra « gente nuova, l'incalzare tumultuoso delle operazioni di quartiere « non ancora famigliari, intontiscono già abbastanza la recluta; « se ci mettiamo ad insegnargli subito che sull'*attenti* non si « può nè muoversi nè parlare, l'opera è compiuta: l'uomo è « un palo.

« Ho cominciato invece colla marcia, non individuale, ma per « classi; le reclute, prese ad una ad una, sanno già camminare, « si tratta d'insegnar loro a camminare assieme; è quindi istru- « zione collettiva e non individuale.

« Marcia e ginnastica: non bisogna lasciare, io credo, che « l'impaccio della nuova vita o dei panni nuovi abbiano tempo « di far presa sulle reclute, altrimenti saranno poi goffe sempre. « Marciando e facendo ginnastica, nei ritagli di tempo, nelle « piccole soste tra un movimento e l'altro, adagio adagio, ho « fatto raccomandare prima e prescrivere poi la compostezza, il « silenzio, l'immobilità dopo l'*attenti*, la correttezza della posi- « zione. Adagio adagio, per gradi, in molti giorni, anzi in pa- « recchie settimane; e le mie reclute sono giunte così ad essere « per lenta e lunga consuetudine belle sull'*attenti* proprio quando « l'immobilità non poteva più nuocere all'elasticità; altrimenti « sarebbero state immobili, ma brutte perchè goffe.

« L'argomento mi svia e torno alla ginnastica. Il regolamento « nostro prescrive una serie di movimenti senz'arme che hanno « questi scopi: esercitare con piegamenti i muscoli delle gambe « e quelli delle braccia; snodare il corpo con flessioni; aprire « le spalle con posizioni forzate delle braccia; saltare; correre. « È un programma completo di ginnastica elementare; si tratta « di svilupparlo.

« Accettato per buono il sistema, che a me par buono, bisogna « non raccomandare, ma imporre agli istruttori di badare da prin- « cipio molto più alla sostanza che non alla forma. L'istruzione « dei soldati è un lavoro come un altro, e tutti i lavori prima « si sbozzano e poi si finiscono; la tessitrice prima ordisce poi « tesse, e se volesse far procedere di pari passo le due opera- « zioni non farebbe mai tela; forse Penelope, che non riusciva

« mai a far tela, ordiva e tesseva tutt'assieme. Il muratore, che « fabbrica una casa, prima tira su i muri grezzi e poi li into- « naca, e poi cede il posto al pittore che le adorna di pitture.

« Lo stesso deve accadere per l'istruzione: insistere su di un « movimento finchè non se ne sia ottenuta la perfetta esecuzione, « prima di procedere oltre è — o sbaglio — un non senso. Quale « maestro di scrittura aspetterebbe che gli scolari sapessero egre- « giamente scrivere l'*a* prima d'insegnar loro a scrivere il *b*?

« Nessuna istruzione, anche impartita con amore, riesce pro- « ficua se non è anche ricevuta con amore egualmente volente- « roso; quindi occorre variare grandemente l'istruzione per non « annoiare gli allievi; quando la noia entra per la porta l'amore « scappa magari per la finestra.

« Si dice già da un pezzo che l'ordine sparso dev'essere fatto « in piazza d'armi giusto quel tanto che basta per insegnarne il « meccanismo senza complicarne l'intelligenza colle difficoltà del « terreno, lo stesso deve dirsi del salto. Il salto serve per supe- « rare ostacoli, come l'ordine sparso per combattere; la piazza « d'armi non è terreno da combattimento e non ha ostacoli; perciò « l'ordine sparso si fa dove il terreno è vario e i salti devono « essere fatti dove sono ostacoli.

« A che serve sgolarsi per ottenere che i soldati dopo staccato « innanzi il piede destro, o il sinistro, e spinte le braccia colle « mani a pugno indietro facciano lungo il salto sul terreno er- « boso, morbido e pari della piazza d'armi? Portate quei soldati, « appena hanno veduto quale dev'essere la posizione di partenza « e quella di arrivo, dinanzi a un fosso vero, prima stretto e poi « man mano più largo e vedrete come impareranno a saltarlo!

« Il salto senza fosso è un esercizio a vuoto; ottenete pure che « i soldati ve lo facciano lungo due metri, e poi li vedrete esi- « tanti dinanzi ad un fosso di un metro. La ginnastica ha per « iscopo d'insegnare all'uomo a vincere ostacoli e resistenze: non « si fa ginnastica finchè non ci si esercita dinanzi ad ostacoli veri, « contro resistenze vere.

« Nella ginnastica elementare, e così in quella coll'arme, e così « in quella agli ordigni, due sono i segreti per ottenere molto « con poco sforzo; sono due segreti che non sono veramente

« segreti per chi conosce l'uomo, e sa che tende a ribellarsi, o a « resistere, alle coazioni, mentre cede agli inviti, e sa che tende « per natura a fare quello che vede fare, e per ambizione a « saper fare quello che altri sa fare.

« Se la ginnastica riesce dilettevole al soldato, se l'animo si « mantiene sereno mentre il corpo lavora, la serenità dell'animo « agisce sul corpo e gli dà vigore. Poco *attenti*, niente magari, « e molto lavoro, magari moltissimo. Mettete i soldati dinanzi ad « un ostacolo, dopo che hanno imparato i primi fondamenti della « ginnastica (non irrigidire mai nessun muscolo e nessuna arti- « colazione, cadere sulle punte dei piedi, piegando sulle gambe, « colle ginocchia aperte e le mani tese avanti per tenere l'equi- « librio) e poi dite: vediamo chi lo salta, e nel tono della voce « abbiate come la promessa di un premio di lode a chi lo salterà « prima, o meglio: fate questo e vedrete.

« La coazione ha un limite ed è la capacità dei meno capaci; « non si può esigere dai soldati di un plotone altro che quello « che il meno destro sa fare; siamo così nel caso già accennato « prima della ginnastica fatta da un solo, forse, è negativa per « tutti gli altri.

« Ma se in luogo di obbligare s'invita, allora l'uomo invitato « dà più di quello che darebbe obbligato, perchè dà tutto.

« Chi ha qualche pratica di ginnastica sa che certi movimenti « anche facili sono lunghi e difficili da spiegare, difficilissimi poi « da capire. Perciò l'istruttore accorto sceglie il soldato più agile « e gli dice di far così e così; appena tre o quattro uomini di « una squadra hanno fatto un movimento, gli altri otto o sette « non hanno che un desiderio: farlo anch'essi. E lo fanno quasi « sempre, mentre irrigiditi nel formalismo dei comandi non lo « farebbero mai.

« Ho accennato di volo ai due segreti per ottenere molto con « poca fatica e potrei raccontare d'aver ottenuto moltissimo con « pochissima fatica: ho ottenuto per esempio da *tutte* le reclute « della mia compagnia, dopo venti giorni d'istruzione, il salto a « piè giunti di una staccionata alta 80 centimetri sul terreno di « partenza e metri 1,40 sul terreno d'arrivo: e in armi e ba- « gaglio!

« A proposito: la ginnastica elementare va fatta appena si può « e quanto più si può in armi e bagaglio. Ciò cresce efficacia « all'allenamento fisico aumentando la fatica e costituisce il vero « allenamento morale, perchè noi abbiamo bisogno che i nostri « soldati ci saltino fossi e siepi in arredo di guerra: ora il sol« dato è poco agile dinanzi all'ostacolo che affronta per la prima « volta colle armi e lo zaino, anche se ne ha affrontato spesso « dei più difficili, ma senza carico: è la solita ragione dell'ignoto « che sgomenta.

« Chi ha veduto anche una volta sola anche solo una recluta, « sa che le reclute sono goffe nel salutare: ciò deriva, io credo, « dal fatto che il saluto viene insegnato in sostanza da fermo, « mentre in sostanza lo si fa marciando: e mi sono specialmente « persuaso di questo, notando che le reclute, quando incontrano « un superiore e devono salutarlo, rallentano l'andatura, ed anzi, « nell'atto del saluto, si fermano quasi tutte addirittura. Perciò, « seguendo il suggerimento di un mio egregio amico, ricco di « molta esperienza acquistata *vivendo* molti anni tra' soldati, ho « provato ad insegnare alle mie reclute il saluto combinato col « salto: portava le mie reclute dinanzi ad un fosso, o a un mu« ricciuolo, o ad una siepe, e le faceva saltare una ad una: nel« l'atto del salto dovevano salutarmi: il risultato che ho ottenuto « è stato così soddisfacente, che non ho avuto bisogno di far in« segnare *nemmeno una volta* il saluto alle mie reclute riunite « in classi. Chi ha reclute da istruire provi: ho ferma fiducia « che ne sarà contento. »

Non continuo più oltre a trascrivere. Ma questo solo brano dimostra innanzi tutto come fin d'allora venisse intesa da taluni l'applicazione della ginnastica nell'istruzione delle reclute, come si potesse fin d'allora, volendo, applicarla e come da taluni la si applicasse di fatto negli intervalli dell'istruzione regolamentare, a mo' di divertimento e per togliere la noia delle lunghe e monotone istruzioni, ma con grande utilità dell'addestramento delle reclute.

*
* *

Venuto poi il nuovo regolamento e lasciata la necessaria libertà ai comandanti di compagnia nel metodo d'istruzione delle reclute, ho potuto riconoscere che generalmente si continuò a dare da essi sempre maggiore importanza alla ginnastica, quand'anche talvolta non fosse eseguita nè nel miglior modo possibile sotto l'aspetto educativo, nè con quei criterî che apparissero più logici per un risultato più utile e più pronto. In fin dei conti però l'esito finale era sempre soddisfacentissimo.

La *Rivista di fanteria* continuò pure a trattare in varî articoli, e specialmente nel 1894, dei metodi d'istruzione delle reclute, e andò vieppiù inculcando come la ginnastica debba avere una parte grande ed essenziale nell'istruzione del soldato fin dal primo giorno del suo arrivo alle armi, anzi come debba esserne il quotidiano companatico fino al momento del suo congedo; ed affermava certi principî secondo i quali dovrebbe essere retta l'applicazione della ginnastica nell'istruzione delle reclute perchè potesse dare ottimi frutti.

Contemporaneamente e per così dire parallelamente agli scritti che uscivano sulla *Rivista di fanteria*, nonchè in altri periodici militari, e quasi a maggior prova che l'idea aveva messo radici più profonde di quanto non apparisse e che anzi era già giunto il momento opportuno per disciplinarla, si andava facendo nella Scuola Centrale di tiro di fanteria accurati studi sul modo di applicare la ginnastica nell'educazione del soldato.

Fu appunto come risultato degli studi fatti in questo nostro istituto militare, ove da parecchi anni venivano, a mo' di dire, laureati i comandanti di compagnia, che fra le materie di studio e di esame per tali laureandi, era aggiunta con atto ministeriale n. 44 del 1895 *la conoscenza ragionata del metodo col quale la ginnastica deve applicarsi per l'educazione dei giovani soldati.*

Fu pure conseguenza di tali studi un primo esperimento parziale di quel metodo seguito con le reclute della brigata Pisa, dalle quali si ebbe un risultato assai soddisfacente, giacchè, come riferì il Ministero, in sole cinque settimane manovravano bene, tiravano

al bersaglio ed erano allenati per marce di 25 km. in pieno assetto di guerra, giungendo alla meta in condizioni da poter eseguire esercitazioni di combattimento.

Fu infine conseguenza degli studi medesimi la circolare ministeriale n. 4850 del 15 giugno 1896, con cui veniva ordinato un esperimento su più vasta scala e cioè su 48 reggimenti di fanteria (uno per brigata), sui reggimenti bersaglieri portanti numero pari e su reggimenti alpini dispari.

Questo esperimento fatto con le reclute dell'ultima classe, 1876, fu già ultimato; ma ch'io mi sappia, non ne fu reso ancora di pubblica ragione il risultato e non si conosce quale sia stato al proposito il parere della maggioranza dei comandanti di corpo.

Però da qualche settimana in qua si van pubblicando sui periodici militari sia articoli contrari, sia altri in favore del metodo sperimentato. Chi gli attribuisce piuttosto uno che un altro inconveniente, chi lo esalta per l'uno più che per l'altro vantaggio.

Mentre è ancor vivo l'interesse sulla questione, mi accingo ad esaminarlo io pure brevemente, non a scopo di polemica, ma nell'intento di trarne qualche conclusione utile per l'istruzione e la educazione del soldato.

***

Insieme colla circolare ministeriale ultima succitata, era diramato ai corpi, che dovevano eseguire l'esperimento, un opuscolo redatto alla scuola centrale di tiro di fanteria ed intitolato appunto: *Metodo d'istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati.* Esso si divide in due parti: nella prima sono esposti i principî generali su cui il metodo si fonda e le regole applicative del metodo stesso, nella seconda si dànno tre esempi pratici di riparto di istruzione.

L'enunciato dei principî cardinali del sistema non ha dato luogo, ch'io mi sappia, a critiche che meritino di essere rilevate.

Fino a che infatti si stabilisce che lo *scopo* ultimo del metodo è di *trasformare in breve tempo la recluta in un soldato svelto, ardito, resistente alle fatiche e fiducioso in se stesso, quale la guerra lo esige*, e s'inculca che *la ginnastica dev'essere considerata come*

efficacissimo mezzo per accrescere nei giovani soldati la fiducia in sè e l'ardimento, e per renderli prontamente atti ad eseguire con equipaggiamento di guerra gli esercizi militari, a servirsi delle armi col massimo profitto, a reggere alle fatiche e alle rapide andature, a superare con facilità gli ostacoli che s'incontrano in campagna, non vi è nulla che meglio corrisponda precisamente agli effetti della ginnastica, quale mezzo istruttivo ed educativo pei militari.

L'escludere che la ginnastica debba mirare a rendere taluni *ottimi esecutori di speciali esercizi*, ciò che creerebbe *pochi acrobati*, con danno morale dei molti, è pure necessario per meglio determinare il vero cómpito di una ginnastica militarmente utile.

Niuno può trovare di che ridire là dove si tratta della semplicità degli esercizi ginnastici, della loro facilità d'esecuzione, della loro diuturnità, del loro interpolamento e di una loro razionale fusione con le varie istruzioni militari.

In conclusione, adunque, quei principî non potrebbero essere più giusti e più logici.

Non parvero tali invece alcune tra le molteplici regole o norme per l'applicazione del metodo. Molte di queste sono per ogni aspetto ottime, come ad esempio, quelle che stabiliscono gli esercizi sempre facili, non pericolosi e non mai spinti fino alla stanchezza esauriente e disgustante, le lezioni brevi, i riposi frequenti, i giuochi negli intervalli, la grande varietà nel lavoro giornaliero, ecc.; ma è pur duopo convenire che talune non corrispondono praticamente al risultato che si vuole ottenere.

Forse nello stabilire alcune di queste regole è avvenuto quanto suole accadere negli entusiasmi di una idea, apparsa nuova ed utile e bella, che cioè se ne porta l'applicazione fino all'esagerato.

Ad esempio, può apparire esagerazione il volere in modo assoluto ciò che nei primi giorni, quando la recluta non sa ancora nulla, l'istruzione proceda solo per via d'imitazione. È bensì vero che l'uomo impara più imitando che ragionando e che appunto per questa prerogativa si meritò d'essere fatto derivare dal scimiotto. Ma dobbiamo proprio credere che impartisca l'istruzione più sollecitamente e meglio alle sue reclute quell'istruttore che, per qualche giorno, continui dinanzi alla squadra a pretendere di essere

copiato nei movimenti e nelle posizioni senza dir loro nient'altro che: *imitatemi*, anzichè l'altro, il quale sappia accoppiare all'esempio qualche parola spiegativa, che meglio faccia comprendere ciascun esercizio? Perchè si dovrebbe solo parlare agli occhi e non pure all'orecchio del soldato quando la sua intelligenza può essere più convenientemente ridesta e meglio colpita per queste due vie anzichè per una sola?

Sembrò altresì frutto di esagerazione non solo, ma non pratico e non applicabile e non utile alla disciplina, il condurre da luogo a luogo le reclute ad andatura libera ed a frotte scomposte senza riunirle in riparti formali. Non pratico, perchè poco rispondente all'educazione militare, che è tutta intesa a far nascere nel giovane soldato idee di ordine, di buon contegno in servizio e fuori servizio, in caserma e dinanzi al pubblico; non applicabile, poichè non sembra possibile attraversare le vie della città in tal modo, con poco rispetto di sè e poco riguardo agli altri, senza che vi sia il pericolo di incidenti che potrebbero farsi assai spiacevoli; e infine non utile alla disciplina, chè l'abitudine di presentarsi in pubblico disordinati, senza cadenza di passo e in condizione da essere allettati facilmente al riso ed agli scherzi, non può che riuscire assai difficile a sradicare in seguito, quando cioè si dovrà pretendere, come è necessario, che i riparti di truppa vadano al passo cadenzato, in silenzio, con le righe allineate e le file coperte.

Questo peccato della tendenza ad una certa esagerazione è però ancora piccolo nella prima parte dell'opuscolo che esaminiamo e lo si riscontra in ben poche fra le norme per l'applicazione del metodo. Dove esso si è reso più evidente e direi anche più grande è nell'esempio pratico di riparto in 35 giornate, descritto nella seconda parte dell'opuscolo e seguendo il quale fu fatto quest'anno l'esperimento istruendosi le reclute della classe 1876.

Premetto che fino a quando esigenze di vario genere vorranno che in ogni presidio siano fissati tassativamente per ciascun corpo il giorno settimanale dedicato alla marcia, quello stabilito per i bagni a doccia, le varie località ove la truppa può recarsi a seconda dei diversi giorni e simili, non è possibile che un riparto solo, del genere di questo, sia applicabile in tutte le guarnigioni d'Italia. Se tale esempio fosse anche il *non plus ultra* di una *ben*

studiata progressione giornaliera opportunamente dettagliata nella scelta, nell'esecuzione e nell'alternarsi dei vari esercizi, addio logica ed opportuna e ben studiata progressione! Un giorno non si potranno fare i voluti esercizi perchè la truppa deve recarsi ai bagni, un'altra volta bisognerà anticipare o posticipare l'esercitazione di marcia poichè essa non corrisponde necessariamente al giorno assegnato per le marce del reggimento e così via. Havvi persino la vaccinazione delle reclute, con la conseguente prescrizione del medico, che impedisce di eseguire i movimenti di *braccia piegate* e *braccia a tergo* stabiliti dal riparto nella prima giornata d'istruzione. Così questa è già una delle ragioni per cui conviene che il riparto delle istruzioni sia lasciato *ad libitum* dei comandanti di compagnia, che conoscono le superiori disposizioni del rispettivo presidio ed i limiti di tempo e di luogo entro i quali possono stabilire, secondo i proprî criterî, la loro diversa progressione di esercizî.

Mi affretto però a soggiungere che anche nell'opuscolo della Scuola di Parma si dichiara come con quell'esempio pratico non si sia inteso che di presentare una fra le molte possibili maniere di ripartire ed alternare le varie istruzioni e come i comandanti di compagnia pur applicando in tutte le sue caratteristiche il *metodo* possono variare il riparto giornaliero delle istruzioni; ma subito dopo, e quasi a lasciar credere ad un pentimento per aver detto troppo in favore della libertà dei comandanti di compagnia, si soggiunge: *quando ciò credano utile ed opportuno, in considerazione di speciali condizioni nelle quali l'istruzione dovesse svolgersi*. Come vedremo non è soltanto per questa considerazione che è utile lasciare molta indipendenza nei comandanti di compagnia circa la modalità del riparto d'istruzione, pur inculcando che il sistema dev'essere a base di ginnastica.

Ma esaminiamo l'esempio pratico dell'opuscolo. Il compilatore di esso, con la mente fissa a taluni principî del metodo ed a certe regole applicative di esso, sembra non abbia tenuto abbastanza conto delle condizioni fisiche del giovane soldato e, dimenticando talune altre regole del metodo stesso, non ha forse saputo coordinare in una giusta proporzione quel tanto di ginnastica, di giuochi e di esercizi varî, che, istruendo e dilettando, è sufficiente a

rendere agile e forte il corpo, sveglia la mente e l'animo fiducioso nelle proprie forze personali, senza recar danno ad altre qualità del soldato, più attinenti ad un savio spirito di disciplina.

Gli esercizî ginnastici (ed in essi comprendo anche i giuochi, che sono pure ginnastica), per quanto svariati e dilettevoli, ma fatti in troppe ore dell' istruzione giornaliera, finivano, particolarmente in certi giorni, per stancare di soverchio; producevano poi frequenti contusioni, lussazioni e lesioni varie, coi relativi inconvenienti anche per l'istruzione, dalla quale parecchi, e spesse volte, dovevano venir esentati, e portavano altresì un logorio piuttosto grande di oggetti di vestiario. In conclusione, per quanto io so, non solo dalle osservazioni mie, ma più ancora da quelle d'altri, sembra che nel riparto dell'opuscolo la ginnastica sia portata ad una certa esagerazione.

I giuochi, che, secondo una buona regola della prima parte dell'opuscolo, dovrebbero essere fatti durante gl' intervalli delle istruzioni, e senza detrimento dei necessarî riposi, quasi a mo' di ricreazione, sono messi invece in questo esempio pratico con una esagerata molteplicità e varietà e si è dato loro l'importanza quasi (o senza quasi) di un'istruzione, con danno di altre più importanti, cosicchè, mentre sarebbero utilissimi tenuti in una discreta misura, divengono nel nostro caso elemento di disordine, di poca serietà e quindi di poca disciplina.

La troppo poca cura data al maneggio d'arme regolamentare, quand'anche possa non avere grande influenza sulla preparazione del soldato per la guerra, apporta tale inconveniente nella correttezza dei movimenti di *porto d'arme* così nelle successive manovre d'insieme, come nei servizî di presidio, di far giudicare poco favorevolmente della disciplina di una truppa, e non è a dire che si possano poi correggere i difetti od ottenere più tardi ciò che non s'è ottenuto dapprincipio: occorrerebbe rifarsi da capo e perdere tempo prezioso. Anche qui pare adunque vi sia stata un po' di esagerazione.

E sarebbe pure, a mio avviso, esagerazione la poca importanza o la esclusione data a talune istruzioni teoriche, come ad esempio quella del regolamento di disciplina, dei nomi dei superiori, dell'igiene e di altre, ed anche a certe istruzioni pratiche, come quelle del servizio territoriale, del valore degli ostacoli e ripari del terreno, dell'ordine sparso, ecc. Ta une di queste istruzioni sono fatte troppo poche volte perchè il soldato possa impararne effettivamente qualche cosa, altre sono affatto escluse, quantunque sarebbero di grandissima utilità altresì per la preparazione del soldato alla guerra.

Non è ch' io voglia qui screditare affatto l'esempio pratico di cui discorro, intendiamoci bene. Ne rilevo ciò che parve a molti un' esagerata applicazione del metodo ginnastico militare, per concludere che anche in questa, come in tutte le cose umane, è necessaria la discrezione; aver cioè sempre presente il noto adagio: *sit modus in rebus*. E per spiegarmi meglio dirò che, se per esempio uno dei miei capitani mi avesse presentato questo riparto prima dell'inizio dell'istruzione delle reclute per la mia approvazione, io gli avrei detto: « il metodo è buono; ma veda, in taluni giorni ha messo troppi esercizî ginnastici. È bensì vero che « la ginnastica deve stancare, senza di che non sarebbe ginnastica, « ma il soverchio rompe il coperchio, occorre fare qua e là dei « ritagli. I giuochi giovano per rendere agile il corpo ed allegro « lo spirito, ma gli esercizi ginnastici del soldato adempiono già « bene a tale còmpito ed i giuochi per lui non sono altro che « nuovi esercizî ginnastici con un po' più di divagazione. Vanno « tenuti in giusta misura, e qui sono troppi. Conviene diminuirli « assai e curare che siano eseguiti non come istruzione, ma come « ricreazione negli intervalli e con la presenza dei soli graduati « di truppa. La presenza dell'ufficiale deve indicare sempre l'im- « portanza e la serietà dell'istruzione. Occorrerebbe poi aumentare « alquanto le istruzioni di *maneggio d'arme* individuale, altrimenti « nelle manovre d'insieme non lo sapranno eseguire e si dovrà « perder tempo a ricominciare l'istruzione. Aggiunga qualche istru- « zione sul regolamento di disciplina, ad esempio sulla graduazione « gerarchica, ecc. Non basta una sola istruzione sui nomi dei « superiori, è impossibile che li ricordino. Veda di aumentare le « istruzioni sul servizio territoriale e le faccia pratiche, se vuole « che lo disimpegnino bene appena saranno uniti agli anziani. Sa- « rebbe bene mettervi qualche istruzione sull' igiene, alcuna sul « valore degli ostacoli e ripari del terreno, qualche esercizio

« individuale d'ordine sparso, sul modo di approfittare dei ripari, « sia in marcia sia da fermo, ecc. Con questi ritocchi vedrà che « l'istruzione delle sue reclute sarà più completa; esse non lasceranno a desiderare nè per agilità e sveltezza nè per compostezza e disciplina ».

Un' altra osservazione al riparto dell'opuscolo è quella relativa alla riduzione dei giorni a soli 35. Per verità il tempo è breve, e, se le reclute istruite secondo il tassativo riparto di questo esempio pratico possono essere utilmente impiegate (come io credo) in campagna, vi è da esserne lieti. Però non bisogna tacere che l'agglomeramento e la svariatezza degli esercizi apparvero tali, che alcuni li ritennero come una fantasmagoria passata dinanzi alla mente delle reclute, in modo da non poter lasciare in queste un fondo d'istruzione molto saldo. Si disse infatti che le reclute così istruite non si potevano dichiarare soldati completi nel senso in cui si vuole intendere parlando di truppa perfettamente istruita in tutti i rami dell'istruzione del soldato; onde sembrò pure che, per portare tali reclute ad istruzione completa, occorresse un altro lavoro di raffinamento, per correggere o perfezionare, ed un certo periodo d'istruzioni d'insieme, di squadra cioè e di plotone.

Non saprei, a dir vero, dar tanto torto all'opinione di costoro, essendo pure giusta l'idea che convenga avere le reclute individualmente istruite in modo perfetto, se si vuole che procedano bene le istruzioni successive di riparti maggiori, quando le reclute sono inquadrate con gli anziani. Ma ciò ch'io voglio notare, a proposito della riduzione dei giorni, è come dapprima, in sole otto settimane, ossia circa in 45 giorni (escludendo le domeniche e gli altri dì festivi, che erano di perfetto riposo, tutt'al più destinati ad una rivista o ad un discorso morale) l'istruzione della recluta era condotta a termine, compresavi pure quella di plotone. Crederei quindi che in sostanza il numero dei giorni di *effettiva* istruzione ridotto a 35 non differisca molto da quello che era precedentemente nel periodo di otto settimane; e credo pure che, prescrivendo ai capitani questo limite di 35 giorni, essi non troverebbero difficoltà alcuna a completare e perfezionare l'istruzione delle reclute, pur lasciando loro intera libertà d'azione nella

scelta del metodo e del riparto giornaliero, ben inteso nei limiti del regolamento e del buon senso.

Finalmente un'altra disposizione che si riscontra nell'esempio pratico dell'opuscolo e della quale non si comprende bene la ragione, è l'aver esclusa per le reclute l'istruzione speciale *di plotone*, essendovi stabilito che si faccia più tardi con gli anziani. La sola ragione addotta dall'opuscolo a questo riguardo è: « per « evitare le ripetizioni così contrarie allo spirito e alla lettera « dell'*Istruzione di servizio interno per la fanteria* » (1).

Innanzi tutto osservo che, secondo una regola più sopra esaminata, le reclute istruite in base al riparto della Scuola di Parma, non devono mai essere riunite in ordine chiuso, quindi al termine de' 35 giorni l'istruzione di plotone per loro è cosa affatto nuova. Come è possibile che ne imparino i movimenti senza che siano fatti loro ripetere più volte nello stesso giorno e per più giorni di seguito? Non dimentichiamoci le regole più elementari della didattica. Sta bene che si passi da uno ad altro movimento quand'anche il primo non sia perfettamente eseguito, così come il maestro di scuola insegna a scrivere il *b* e le successive lettere dell'alfabeto prima che i suoi piccoli allievi siano giunti a scrivere l'*a* in modo inappuntabile, ma siccome appunto i bimbi non possono imparare a scrivere bene l'*a* e tutte le lettere senza molte correzioni e ripetizioni, così pure bisogna correggere e ripetere anche tutti i movimenti nuovi che si insegnano alle reclute.

In secondo luogo dirò che il regolamento d'istruzione così si esprime: « A causa della breve durata che è concessa per l'ad- « destramento del soldato, è necessario che per ciascuna istruzione « s'impieghi il tempo occorrente e non di più, e che non s'in- « sista su quelle che già si conoscono e si eseguiscono bene, « sciupando così il tempo che potrebbe essere più utilmente im- « piegato e deprimendo il morale e svogliando la mente dei sol- « dati ». Se si fanno adunque le *necessarie* ripetizioni fino a che un'istruzione nuova per le reclute sia bene imparata, non pare

(1) Veramente voleva dire: *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria.*

che si sciupi tempo o si deprima alcun morale, nè che si operi contrariamente allo spirito ed alla lettera del regolamento; ma io ritengo invece che si andrebbe contro lo spirito e la lettera di quest'ultimo appunto, mescolando gli anziani alle reclute in queste preliminari istruzioni della scuola di plotone, poichè per i primi sarebbe proprio una soverchia ripetizione di movimenti, che essi sanno eseguir bene già da lunga data, una vera perdita di tempo, che per loro potrebbe essere senza dubbio impiegato assai più utilmente, un vero deprimerne il morale e disgustarne l'animo.

* * *

Da tutte le osservazioni, che son venuto fin qui facendo su questo sistema d'istruzione ginnastico-militare che cosa si dovrebbe a parer mio, conchiudere?

1° Innanzi tutto dobbiamo esser grati alla Scuola Centrale di tiro di fanteria di aver reso così generale la conoscenza del metodo fra tutti gli ufficiali dell'esercito, sia con l'insegnamento impartito nell'istituto, sia con l'aver indotto il Ministero a quest'ultimo più largo esperimento, talchè non sarà più possibile si ritorni all'antico o che si possa bandire la ginnastica dell'istruzione delle reclute.

Il principio generale del sistema è senza dubbio giustissimo. Non è qui il luogo di dimostrare come la ginnastica giovi a migliorare l'uomo fisicamente, intellettualmente e moralmente; ma certo sarebbe un danno il considerarla, come facevasi in altri tempi, quale accessorio nell'istruzione dei soldati.

Al punto in cui siamo ora, gli ufficiali tutti si devono essere così convinti ed immedesimati della sua utilità, che l'applicazione del metodo d'istruzione ginnastico-militare non potrà venir meno anche in avvenire, sia pure che si lasci a ciascun comandante di compagnia di introdurre nell'applicazione del metodo i suoi criteri personali. Questo sarà il grandissimo vantaggio recato dal recente esperimento ed è il vero merito della Scuola di Parma.

Cosicchè, allo scopo di affermare viemeglio nella mente di tutti l'idea del sistema, e di fissare le linee generali della sua pratica applicazione, sarebbe assai opportuno che i principi su cui il metodo si basa e le regole fondamentali da seguirsi nell'applicarlo, vale a dire tutto ciò che è esposto nel capitolo I e II, della parte prima dell'opuscolo, opportunamente corretto e limato, giusta le considerazioni sopra esposte, formasse un brevissimo appendice del nostro regolamento d'istruzione;

2° Non converrebbe però assolutamente che rimanesse tale traccia o ricordo dell'esempio pratico, cosicchè si potesse da taluno imporne la materiale e cieca applicazione, in contraddittorio a quanto è veramente nello spirito e nella lettera del regolamento d'istruzione. Questo, dopo aver prescritta la libertà d'azione da lasciarsi agli inferiori in debita proporzione a seconda dei diversi gradi, soggiunge: « La libertà d'azione e il sentimento della re« sponsabilità che ne consegue, sono di grande incitamento a far « porre tutta l'attività di cui si è capaci nell'adempimento dei « propri doveri, e per ciò anche nell'istruzione e nell'educazione « delle truppe conducono certamente a buoni risultati ».

È questa la ragione principale, per cui i comandanti di compagnia devono essere lasciati liberi di educare ed istruire i loro dipendenti col metodo che credono migliore nell'àmbito del regolamento, della logica e del buon senso. Questa libertà è oltremodo provvidenziale non solo perchè abitua il capitano a fare da sè, ciò che gli giova a sempre meglio perfezionarsi nell'adempimento de' suoi compiti di educazione e di istruzione; ma altresì perchè in tal modo egli non può a meno di sentire che deve rispondere del suo operato verso i suoi superiori, non può a meno di desiderare l'approvazione di questi ultimi e non è possibile che egli non metta ogni sua attività e diligenza per meritarsene gli elogi e per presentare al comandante del reggimento, a tempo opportuno, le sue reclute completamente addestrate in ogni ramo dell'istruzione del soldato e perfettamente idonee alla guerra;

3° Fino a tanto che il tempo non urge, l'assegnare qualche giorno o qualche settimana di più dello stretto bisogno, per l'istrazione delle reclute, non può essere certamente un danno. Quanto più curata e perfezionata sarà la loro istruzione individuale, esse saranno tanto migliori soldati per l'avvenire. Gli effetti di tale perfezionamento si rileveranno, senza dubbio, dopo

il loro inquadramento con gli anziani nelle successive istruzioni di compagnia e di battaglione, per le quali nel corso dell'anno il tempo sufficiente non può mancare. Chè anzi uno degli effetti stessi sarà appunto quello di non dover ritornare su certi dettagli di esecuzione, come talvolta accade, e quindi di poter guadagnar tempo nei varî periodi assegnati all'istruzione dei reparti superior al plotone.

Però l'istruzione delle reclute non è da considerarsi completa se non dopo l'istruzione in ordine chiuso ed in ordine sparso sia della squadra, sia del plotone. La recluta non può sapersi distendere in catena nelle varie esercitazioni di combattimento, se non ha fatto tale esercizio dapprima nella squadra per il puro meccanismo, e poi nel plotone per comprendere le diverse relazioni di più squadre. Essa non può saper manovrare in ordine chiuso inquadrata nei reparti superiori, se non ha appreso tale esercizio nel plotone.

L'istruzione di squadra e di plotone è quindi come l'anello di congiunzione tra l'istruzione *individuale* e quella veramente d'*insieme*. In essa si può ancora correggere l'individuo che sbaglia mentre a rigore nelle istruzioni dei riparti superiori non si hanno che plotoni che manovrano più o meno bene. Essa dunque dev'essere fatta ancora dalle sole reclute e dev'essere come il complemento della loro istruzione speciale. Come abbiamo visto, anche la sola ragione addotta dall'opuscolo per escludere l'istruzione di plotone da quella delle reclute non ha giusto fondamento.

Per tutte queste considerazioni reputerei conveniente che continuasse ad aver vigore la disposizione regolamentare circa la durata dell'istruzione delle reclute, quella cioè che vi assegna otto o dodici settimane a seconda della stagione in cui le reclute sono chiamate alle armi. Nulla impedirebbe però che eccezionalmente, per urgenza di tempo, derivante da circostanze speciali imprevedibili, si potesse all'occorrenza diminuirla a 35 giorni e talora anche a meno. Ma ad ogni modo l'istruzione delle reclute dovrebbe continuare ad aver termine con quella di plotone, siccome prescrive giudiziosamente l'attuale regolamento.

* * *

E qui conchiudo davvero. Il sistema d'istruzione delle reclute a base di ginnastica militare è destinato a trionfare, esso andava già entrando da tempo nell'idea e nelle abitudini dei comandanti di compagnia, la scuola centrale di tiro ne ha affermato meglio i principî e le regole di pratica applicazione, che furono portati a conoscenza degli ufficiali.

Nulla di meglio se tali principî venissero introdotti nel regolamento; ma senza che fossero alterate le massime fondamentali di quell'aureo libretto che è il nostro regolamento d'istruzione e di servizio interno.

Nel breve esame che ho qui fatto del sistema e del modo con cui si è venuti alla sua attuazione, mi sembra di non aver messo alcuna passione di parte, nè qualsiasi prevenzione, che potesse farmi vedere le cose non abbastanza obbiettivamente. Non ho voluto addentrarmi nelle disquisizioni avvenute in taluni periodici militari sulla possibilità che l'istruzione fatta secondo questo sistema abbia a ridurre il soldato *un automa*, o circa l'asserzione che le reclute dovessero risultarne soldati senza disciplina, o sopra altre simili questioni, che mi parvero non abbastanza serie e piuttosto frutto di esagerazione, o partito preso, o di estrema leggerezza di giudizi anzichè di maturo, spassionato e coscienzioso esame.

Non ho scritto per vano spirito di opposizione o di polemica; ma perchè tutto ciò, che riflette l'arte mia, la preparazione nostra alla guerra, mi appassiona e mi fa nascere il desiderio di contribuire nella mia pochezza, e in tutti i modi, a ciò che può apparire il vero bene dell'esercito.

L'educazione e l'istruzione del soldato è uno dei cardini, su cui si basa la potenza e il valore di un esercito, è uno dei precipui fattori di vittoria sul campo di battaglia. Se in Germania si è potuto asserire che i maestri di scuola hanno vinto le battaglie nella campagna del 1870, non lo si potrebbe dire da noi. La preparazione non solo tecnica, ma morale, del nostro soldato è tutta opera degli ufficiali; e dev'essere costantemente

in cima ai nostri pensieri, poichè non può essere improvvisata, ma è lavoro di lunga mano.

Continuiamo assiduamente l'opera nostra nella fiducia che in avvenire, sia sulle ambe africane come in qualsivoglia altro possibile campo di battaglia, la bravura e il valore del soldato italiano, per sempre riconosciuti ed apprezzati anche dagli avversari, siano sorretti da miglior fortuna e non vadano scompagnati dal sorriso della vittoria.

Palermo, giugno 1897.

ANGELO SCHENONI
Maggiore nel 58º fanteria

LA DIVERSIONE DI EXILLES

EPISODIO DELLA GUERRA DELLA PRAMMATICA SANZIONE

CAMPAGNA DEL 1745

« È necessario che con coscienziosi lavori
« analitici, con monografie parziali, si arrivi
« ad arricchire il materiale storico militare per
« modo, da rendere possibile la compilazione
« di una storia di tutte le guerre combattute
« nel nostro paese »

G. PERRUCCHETTI

Il trattato di Utrecht (1) e la conquista della Savoia e del Nizzardo, compiuta dai Gallo-Ispani nelle campagne del 1742-43-44, avevano creato tra Francia e Piemonte una situazione di confini perfettamente identica a quella esistente nel presente momento storico. Gli insegnamenti che dallo studio delle operazioni svoltesi nel 1745 sulle Alpi possono ricavarsi, assurgono perciò a singolare importanza, ove si consideri che le trasformazioni delle armi e degli eserciti poco in generale influiscono sul modo di condurre le guerre di montagna (2)

La dislocazione dei belligeranti, allo avvicinarsi della primavera del 1745, era la seguente:

Le truppe di S. M. Cattolica occupavano Oneglia con 18 battaglioni e Viterbo con un grosso corpo agli ordini del Gages, il rimanente delle forze era sparso nel Nizzardo ed in Savoia. Le truppe di S. M. Cristianissima avevano i quartieri d'inverno nel

(1) L'articolo 4 del trattato di Utrecht diceva.

« S. M. T. C. cède et transporte en toute souveraineté à S. A. R. la vallée de Pra-
« gelas les fort d'Exilles et de Fenestrelle, les vallées d'Oulx, de Cesanne, de Bardo-
« nèche et de Château Dauphin, et tout ce qui est à l'eau pendante des Alpes, du côté
« du Piemont »

(2) P. ARVERS. — Prefazione al De Vault.

Delfinato ed in Provenza, con il parco d'assedio a Jaussières. Il Re di Sardegna sorvegliava con un lungo e debole cordone i passi delle Alpi mentre il resto delle truppe svernava nell'Alessandrino e nel Tortonese. La regina Maria Teresa aveva un grosso corpo alla Cattolica, ed il generale Schulemburg con il rimanente dell'esercito nelle guarnigioni della Lombardia e del Mantovano. La repubblica di Genova, già in segreto alleata dei Gallo-Ispani, preparava armi ed armati.

Il piano di campagna del Maillebois, comandante gli alleati, alla dipendenza dell'Infante di Spagna, consisteva nell'avanzare per il Genovesato verso Alessandria, eseguirvi la giunzione con il conte di Gages, indi con opportune dimostrazioni verso il territorio imperiale in Italia, separare gli Austriaci dai Sardi e battere questi ultimi.

Punto debole di questo piano era il presentare una lunga e pericolosa linea di operazione dal Varo al Tanaro, e di esigere la espugnazione delle piazze di Ceva-Serravalle-Novi-Tortona, per mandare ad effetto le divisate dimostrazioni verso il Piacentino ed il Milanese. Al primo difetto provvide il maresciallo Maillebois, con un corpo fiancheggiante agli ordini del Mirepoix; al secondo con lo stringere di assedio le piazze citate e prenderle con l'aiuto delle artiglierie genovesi. Favorirono le operazioni francesi, la lentezza e la mancanza d'energia dei capi avversari.

« All'infuori del Re di Sardegna, arditissimo nelle sue conce-
« zioni e pieno di attività; gli altri generali, abituati ad una
« guerra metodica e lenta di manovre, mal si prestavano a con-
« durre secondo idee diverse la campagna. Essi avevano fatto con
« Vittorio Amedeo le guerre alpine nei gradi subalterni, invece
« come generali non avevano comandato che nella lunga guerra
« del 1735 in cui avevano imparato i precetti in onore a quei
« tempi, cioè le marcie e le contromarcie, fatte a scopo di stan-
« care il nemico e minacciarne le comunicazioni, evitando sopra-
« tutto lo scontro e le sorti dubbie delle battaglie » (1). Nulla avevano loro insegnato le campagne del 1742-43-44.

(1) Cecilio Fabris. — *La campagna del 1748*

Il 15 agosto una gran parte del piano di Maillebois si poteva ritenere realizzato.

Serravalle e Novi erano infatti cadute. Tortona agli estremi avrebbe presto capitolato, il conte di Gages, e l'infante don Filippo, congiuntisi a Novi, minacciavano gli Austro-Sardi inoperosi nel loro campo di Monte Castello. Sugli altri punti del teatro di guerra, il Mirepoix fronteggiava il conte di Cinzano presso Ceva, mentre il generale Lautrech nel Delfinato ed il de Sada in Savoia, sorvegliavano rispettivamente il Leutrum in val di Stura, ed il conte Bertone in valle di Oulx.

Si approssimava quindi per i Gallo-Ispani il momento di tentare la separazione degli alleati avversa. Il Maillebois vi si prepara infatti aggiungendo alla diversione progettata verso il Milanese ed il Piacentino, un'altra diversione in valle di Dora Riparia destinata a richiamare da quella parte l'attenzione del re Carlo Emanuele III.

Questa seconda operazione mirava inoltre ad aprire una nuova e più breve linea di operazione da sostituirsi a quella della Bormida e Liguria.

Il Maillebois (1) espose tale concetto al Ministro d'Argenson e senza attendere, come di rito, l'approvazione delle Corti alleate, ne affidò l'esecuzione al conte Lautrech, mentre l'infante don Filippo inviava al conte de Sada, comandante in Savoia, l'ordine di concorrere all'impresa.

* * *

Il conte di Lautrech ricevette le istruzioni, per eseguire la diversione nella vallata di Dora Riparia, il 28 agosto. I mezzi di cui disponeva consistevano in un parco d'assedio a Jaussières ed in diciasette battaglioni tra Francesi e Spagnoli distaccati nelle seguenti guarnigioni (2):

(1) *Lettre du marechal de Maillebois au comte d'Argenson du camp de San Giuliano 16 aout 1745.*

(2) De Vault. — *Les guerres des Alpes.* Tomo II *Etat des troupes destinees a l'expedition de Exilles.*

Nella valle di Barcellonetta un battaglione del reggimento Royal Artillerie, un battaglione del reggimento Gatinois, un battaglione del reggimento Deslandes, due battaglioni del reggimento Salis, un battaglione di fucilieri di montagna (1), a Lione un battaglione del reggimento Foix, a Grenoble un battaglione del reggimento Rhadoz, a Briançon un battaglione del reggimento A.x, tutti Francesi.

Ai comandi del de Sada, in Morienna, un battaglione del reggimento Burgos e due battaglioni del reggimento Sury in Tarantasia, tre battaglioni del reggimento Dunaul e due del reggimento Vieux-Rheding, tutti Spagnuoli.

Il suo avversario conte Bertone, generale di fanteria e governatore di Susa, poteva opporgli circa 1500 armati cioè:

Il 2° battaglione del reggimento Saluzzo, il 4° battaglione del reggimento Kalbermatten, più 500 reclute dello stesso reggimento, nonchè 500 tra Miliziani e Valdesi, appoggiati alle piazze forti di Exilles e Fenestrelle.

Il Bertone quasi presago del pericolo, aveva sino dall'8 agosto raddoppiata la guarnigione dei due forti, messo a Cesana e Bordonecchia una compagnia d'ordinanza, con miliziani distaccati ai colli ed a Chiomonte il battaglione Kalbermatten (2).

Due obbiettivi si offrivano al Lautrech, la vallata della Dora, e quella del Chisone. Egli scelse la prima perchè:

1° La dislocazione delle truppe Gallo-Ispane era tale che la concentrazione di esse non poteva farsi rapidamente che nella conca di Oulx.

(1) Saint Simon — *Histoire de la guerre des Alpes*

« Questi fucilieri di montagna che gli Spagnoli chiamano « los Mignones » ed i Francesi « Micheletti » sono truppe di grande aiuto in montagna. Esse non portano tende « nè bagaglio. Pochi dei loro ufficiali hanno cavalli. Essi adoprano scarpe di corda « (Esfadrillos) che impediscono di scivolare nei passi difficili e li rendono più leggeri. « Hanno una corta mantellina nella quale si avviluppano. I loro capelli sono chiusi in « una reticella ed hanno coperto il capo da un piccolo berretto alla Bernese. Hanno « per armi degli schioppetti di cui si servono con singolare abilità. Hanno anche piccolissime spade alle quali alcuni aggiungono delle pistole che portano alla cintura.

« Non temono di passare la notte nei boschi e vi si trovano benissimo al coperto « degli alberi. Non temono ostacoli, ed ascendono le montagne come camosci, saltando « da un punto all'altro ».

(2) Minutoli. — *Manoscritto biblioteca ducale.*

2° La valle della Dora era più lontana dalle forze del Re di Sardegna e quindi meno facilmente soccorribile.

3° Una sola piazza (1) Exilles di non grande valore la chiudeva, mentre la valle del Chisone era sbarrata da Fenestrelle-Perosa e Pinerolo.

4° La minaccia verso la capitale era di maggior effetto perchè diretta per la via più breve (2).

Affinchè l'impresa avesse probabilità di riuscita occorreva: Concentrare rapidamente le truppe. Trasportare con celerità il parco d'assedio davanti alla piazza. Affrettarne con tutti i mezzi la resa. Infine guardarsi nella adunata e nello investimento, dalle provenienze del Pragelato.

Il 29 agosto il Lautrech mandò al conte de Sada in Savoia, le istruzioni seguenti:

« Le truppe di S. M. Cattolica dovranno concentrarsi tra il 2 « ed il 3 settembre a Modane. Il comandante di esse farà par- « tire un distaccamento di 800 fanti agli ordini di un colonnello, « affinchè accampi la sera in Val Savine a Planais.

« Il giorno 5 passando per il colle Clapier andrà a Chiomonte, « inviando immediatamente un distaccamento di 150 uomini, « alla Cappella Bianca ove si trincererà (Vedi carta al 50,000). I « rimanenti 8 battaglioni spagnuoli, partiranno da Modane per « accampare al colle della Roue.

« Il 5 settembre scenderanno a Bardonecchia e verranno a « portarsi sulle alture di San Colombano, d'onde scorgeranno le « truppe francesi che in tal giorno sboccheranno da Oulx.

« Il comandante spagnuolo avrà cura di prender delle guide « e farsi precedere da una avanguardia.

Egli informerà il Lautrech della situazione, in rapporto ai viveri occorrentigli, ed il luogo ove vorrà gli vengano preparati (3).

Per le truppe francesi, il Lautrech prescrisse che il 1° settembre i battaglioni di Royal Artillerie, Gatinois e Deslandes,

(1) La Brunetta non era ancora finita ed in grado di sbarrare le provenienze di Exilles

(2) *Memoriale del generale Lautrech.* Archivio di Stato — Imprese militari.

(3) Dépôt de la guerre. *Ordre de marche des troupe qui doivent se porter su Exilles.*

si trovino riuniti a S. Paul e da questa località muovano il 2 su Guillestre, per congiungersi ai battaglioni di Salis, e dei fucilieri di montagna.

Questi sei battaglioni dovevano poscia nei giorni seguenti 3-4-5 6 marciare, facendo successivamente tappa a La Béssée, a Mont Génevre, ad Oulx sino a Salbertrand, per operarvi la giunzione con gli Spagnoli.

A protezione del fianco destro di questa colonna marciante nel raggio d'azione dei distaccamenti piemontesi, postati su tutti i colli della displuviale, il Lautrech formò il 1° settembre (1) a Guillestre un corpo di 1000 uomini, presi da tutti i reggimenti disponibili, ordinando quanto segue: (Carta al 100,000 del Ministero degli interni francese). I picchetti muoveranno il 2 per Ville-Vieille in Queiras. Il 3 passando per il colle di Peas, scenderanno a Bourget. Il 4 settembre proseguiranno per il colle di Bousson, e si porteranno sul colle di Sestrières, ove rimarranno 300 uomini, agli ordini di un tenente colonnello *trincerandosi*. Il giorno 5 i 700 rimanenti soldati, marceranno lungo la montagna per un *chemin fort beau* ed andranno al colle di Costa Piana, ove rimarrà un altro picchetto di 300 uomini con un capitano che si *trincererà*. Il 6 un tenente colonnello marcerà con gli uomini rimanenti, direttamente alla Assietta della quale si impadronirà *trincerandosi*. Tutti porranno gran cura nel non lasciarsi sorprendere dai Piemontesi, che potrebbero venire da Fenestrelle. Questi distaccamenti prenderanno a Guillestre biscotto per 6 giorni, ed avranno al seguito muli con vettovaglie, ed istrumenti da guastatore (2).

La marcia della colonna principale e del drappello fiancheggiante fu come si vede regolata in modo, che il reparto minore procedesse fiancheggiando il maggiore, in guisa da trovarsi sempre in condizioni da arrestare le scorrerie che l'avversario tentasse sui fianchi della linea di marcia principale. Infatti il giorno 2 settembre, mentre il grosso era a Guillestre, i picchetti stavano

(1) Il giorno 6 settembre il castello di Tortona si arrendeva ai Gallo-Ispani, cosicchè il maresciallo Maillebois aveva aperta la via del Piacentino, e poteva iniziare la dimostrazione destinata a trarre in inganno gli Austriaci.

(2) *Ordre de marche* già citato

a Ville-Vieille, fronteggiando i colli di Abries e della Croce. Il 3 il grosso era alla Béssée ed il distaccamento osservava i colli di Bousson e di Chabaud. Il giorno seguente il grosso occupava Monginevra, mentre i picchetti accampavano a Sestrières. Infine il 5, il distaccamento raggiungeva l'Assietta, coprendo da tale posizione il lungo giro che per Oulx-Salbertrand, andava facendo la colonna maggiore.

Questo bellissimo esempio di marcia di fianco, lasciò supporre che forse egualmente opererebbero in una guerra difensiva i francesi, quando dovessero accorrere ad impedire o rompere l'accerchiamento di Briançon.

L'avanzata infatti della colonna di soccorso, per la valle della Durance, non potrebbe eseguirsi tranquillamente, senza la contemporanea marcia di un distaccamento che per la valle del Guil scendesse dai colli di Péas e di Izouard nella valle della Cerverette

L'artiglieria francese da Mont-Dauphin venne spostata a Briançon, ma il Lautrech, non ne ordinò l'avanzata in val di Dora, sino al 14 settembre non essendo prudente avventurare un così lungo convoglio in un territorio infestato dai Valdesi (1).

* * *

Il Lautrech giunse, come si era proposto il 5 settembre a Oulx, ma gli Spagnoli mancarono al ritrovo. Essi in luogo di trovarsi secondo il convenuto a Modane il tre, annunziarono che non vi sarebbero potuti arrivare se non il 12 e quindi non prima del 15 a Salbertrand.

(1) Cecilio Fabris. — *Campagna del 1742.*

« Era poco più di 50 anni che questi alpigiani, perseguitati in nome della fede nei « più remoti recessi delle loro montagne, dall'esercito di Luigi XIV avevano dovuto « andar raminghi per l'Europa. Mutate le vicende politiche, erano tornati ai loro casolari e vi avevano trovato tolleranza per le loro credenze e protezione da quegli stessi « duchi di Savoia che pochi anni prima erano stati costretti ad unire le loro armi a quelle « del Re cristianissimo per opprimerli. Questa popolazione attiva e laboriosa, sentiva la « necessità di contraccambiare i sentimenti del Sovrano, ed accorreva alla difesa della « frontiera. La parte più giovane e forte rendeva utilissimo servizio nelle guerre alpine « in cui veniva impiegata come avanguardia. Erano le compagnie alpine di quei tempi. « Anche fra gli stranieri correva la fama loro, ed il Re aveva una fiducia illimitata nei « suoi fedeli Barbetti ».

Tale ritardo dal generale francese è attribuito alla malevolenza del Castelar, capo di stato maggiore dell'esercito Spagnolo, che non avrebbe trasmesso con la necessaria sollecitudine al de Sada, l'autorizzazione dell'Infante di aderire alle richieste degli alleati. Sta invece il fatto che se anche il Castelar avesse opportunamente inviate le istruzioni, gli Spagnoli non sarebbero giunti lo stesso ad Oulx nel giorno stabilito, perchè il Lautrech troppo strettamente aveva calcolato il tempo indispensabile al concentramento.

Infatti egli spedì il 30 agosto da Barcellonetta le istruzioni al de Sada che le ricevette a Chambery il 2 settembre a sera. Ammessa in costui la massima sollecitudine nell'ottemperare alle direttive del Lautrech, il che non era, stante gli attriti tra gli alleati, non avrebbe potuto emanare gli ordini di movimento prima del 3, procurando che pervenissero ai capi in sottordine, nella giornata del 4 settembre. In conseguenza di ciò i battaglioni più lontani, quelli cioè della Tarantasia, non si sarebbero potuti concentrare a Moutiers prima del giorno 5. Con una rapidità contraria alle abitudini spagnole, che il Lautrech doveva ben conoscere, tali truppe avrebbero dovuto muovere il 6, pernottando al Col des Encombres, calare il 7 a Modane, salire il giorno 8 alla Roue, discendere il 9 a Bardonecchia, trasferirsi il 10 a Salbertrand. Ossia nella ipotesi più favorevole, giungere a destinazione quattro giorni dopo il calcolato dal generale francese.

Questo incidente dimostra quanto sia indispensabile assicurarsi che gli ordini pervengano in tempo a destino, ed insegna che in operazioni di questo genere, devesi emanare il dispositivo in modo che tra l'istante della sua trasmissione e quello della esecuzione, vi sia tanto margine quanto occorra al comando per essere informato *se* e *come* verrà il concetto attuato dalle varie colonne.

L'ora analizzato contrattempo diede modo al comandante il forte di Exilles di orientarsi, al Re di Sardegna di avviare soccorsi, ed obbligò il Lautrech a rimanere semi inattivo lasciando a Briançon le proprie artiglierie. Nella attesa degli alleati il generale francese fece eseguire una ricognizione della piazza, presidiata da 400 fanti e 20 cannonieri, e si occupò di riparare strade e completare il blocco.

La relazione degli ingegneri militari incaricati della ricognizione suonava allo incirca così: (1)

La fortezza di Exilles piantata sopra una roccia, forma un quadrilatero irregolare e presenta, verso il villaggio, un fronte composto di due mezzi bastioni e di una cortina, sulla quale stanno 4 pezzi e due sopra ogni mezzo bastione. Sulla cortina in una specie di cavaliere, altri quattro pezzi sono in batteria.

La piazza circondata da largo fosso, ha sul fronte una strada coperta con spalto r'pidissimo, ed assai esteso. Questo spalto è tagliato a metà circa da una mezzaluna casamatta, con sei cannoniere sulla faccia sinistra e cinque sulla destra, più altre due per ogni fianco. Lo spalto tagliato nella roccia, battuto con fuochi radenti, non permette i camminamenti in trincea. I fianchi del forte cadono a picco da ogni altro lato sul fiume

Si può avvicinarsi all'opera a 200 tese sulla riva destra della Dora, ed a 150 sulla riva sinistra ed occupare i ripiani della montagna con batterie, che così elevate nulla avranno a temere dai cannoni del forte.

La riuscita dell'attacco non è che quistione di braccia e di tempo. Sulla riva sinistra della Dora, la strada esiste già da Salbertrand a Deveis, bisognerà spingerla sino a San Colombano, e da costa discendere al piano di Lanfremy (?), che domina Exilles (2).

Sulla destra del fiume, le difficoltà sono maggiori occorrendo un ponte sulla Dora, ed otto giorni di lavoro per condurre i cannoni a case Crevasse, con 500 lavoratori al minimo.

Bisognerà appiccare il fuoco con palle arroventate, perchè il forte è pieno di fabbricati civili, ed i fossi ed i blindaggi sono rivestiti di fascine secche infiammabilissime. Non è possibile prendere altrimenti la piazza, perchè non si può nè far la breccia nè montare all'assalto; e per minare un fronte occorrerebbero sei giorni di lavoro, senza certezza di riuscita.

(1) *Memoire donnée a M. le conte de Lautrech, sur la situation de Exilles.* — Archivio di Stato, mazzo 23.

(2) In realtà poi i pezzi andarono in batteria senza passare da San Colombano, ma trascinati a mezza costa, di notte, per la via più breve.

La situazione dei Gallo-Ispani il giorno 9 settembre, si può così delineare (Vedi carta al 50,000):

Ala destra: 300 uomini al colle di Sestrières, 200 uomini al colle di Costapiana, 400 alla testa dell'Assietta.

Centro: un battaglione a Deveis.

Ala sinistra: distaccamento alla Cappella Bianca, alla Cugiia, ai Quattro Denti.

Gli Spagnuoli in marcia nella Morienna.

I viveri, la paglia, il fieno, erano portati per cura dei Comuni della Val Susina e del Pragelato, sotto pena di saccheggio, ai posti francesi. Così Traverses dava ogni giorno 8 uomini di corvée e viveri per 100 uomini a Costapiana; Sauze-d'Oulx forniva al medesimo distaccamento una vacca e 10 montoni ogni 4 giorni (1).

Il Lautrech obbligato a fornire colle sue truppe, tutti i posti che nel dispositivo aveva assegnato agli Spagnuoli, rimase davanti ad Exilles con una forza derisoria, ed in posizione criticissima. Spediva perciò lettere e corrieri per accelerare la marcia degli alleati, che infatti anticipando di qualche poco, giunsero il giorno 11 con la testa a Bardonecchia.

La prossimità di soccorsi permise infine al Lautrech di eseguire altre operazioni di avvicinamento; occupò infatti i villaggi di Exilles e di Molieres, collocò a Chiomonte due battaglioni, che si collegava a destra con l'Assietta ed a sinistra con la Cappella Bianca, completando l'accerchiamento.

Gli Spagnuoli giunsero il 12 a Salbertrand, ma quelle truppe erano senza tende e senza granatieri. Ogni battaglione contava appena 200 uomini, depressi fisicamente e moralmente. Disertavano a frotte, tanto che il Lautrech non arrischiò di metterli in prima linea, e li lasciò dapprima a guardia delle retrovie (2), dividendoli tra i villaggi di S. Sicaire, Sauze di Oulx, con

(1) *Cronaca di Val Cluson.* — Memorie inedite della famiglia Vagnon dal 1620 a 1753, possedute dal curato di Pourieres.

(2) « La truppa nemica era in sostanza composta da gente collettizia e di nuova « levata, che disertava in gran numero. La diserzione era così forte, che giunti di quelli « di Spagna a destinazione, non ne sarebbe la metà, poichè in un giorno ne disertarono « 500 da San Giovanni di Morienna, onde le strade pareva ne fossero ripiene. » *Rapporto di uno spione.* Archivio di Stato, marzo 23.

picchetti ai colli di Bourget ed alla Côche. Stretto poi dalla necessità, dovette adoprarli anche sul fronte, e ne collocò un battaglione a Godisard, un altro alla Ramà presso la Cappella Bianca, ed un terzo ne spedì al colle dell'Assietta, a sostegno dei Francesi ivi trincerati (14 settembre).

Al Lautrech rimasero in conseguenza disponibili solo 6 magri battaglioni, dei quali alcuni ridotti a soli 100 uomini, in causa dei numerosi picchetti che aveva dovuto toglierne, per formare, secondo l'uso di quei tempi, i distaccamenti citati avanti.

I lavori stradali intanto progredivano alacremente per opera di quasi 500 contadini, costretti a viva forza a prestar l'opera loro, tanto che il 14 settembre il Lautrech potè ordinare alle artiglierie di avanzare da Briançon. La colonna composta di 20 cannoni e 4 mortai, mosse il 17 scortata dal battaglione Royal Artillierie, il 18 parcò a Clavières, il 19 a Cesana, il 20 a Oulx, il 21 a Salbertrand, il 22 a Deveis, il 23 a Cascine Grenier (?), il 24 aprì il fuoco contro il forte.

***

L'annunzio delle mosse del Lautrech nel Delfinato, e soprattutto dello spostamento delle sue artiglierie da Jaussières a Mont-Dauphin, giunse alle orecchie del segretario di guerra, allora conte Bogino, il giorno 4 settembre.

Il ministro piemontese assai perplesso sulla direzione dell'imminente attacco, in verità temette più per Fenestrelle che per Exilles. Tuttavia ciò non lo trattenne dallo attivamente adoperarsi per parare alla nuova minaccia.

Convocò le compagnie di riserva di Pinerolo, Perosa ed Asti. Ordinò alle compagnie Franche ed alle Valdesi di Val Maira, di Varaita e San Martino di passare nel Pragelato; ai battaglioni dei reggimenti di Nizza, di guarnigione a Cuneo, e di Guibert di guarnigione ad Aosta, di accorrere a grandi tappe, rispettivamente a Fenestrelle ed a Susa.

Il generale Bertone, governatore di questa città, perdette invece completamente la calma, ritirò i posti avanzati di Cesana

e Bardonecchia, ed il 4° battaglione di Kalbermatten da Chiomonte a Giaglione. Infine non cessò dal tempestare il ministro; ed il Re, di lettere dipingenti la situazione come disperata, prima ancora che il Lautrech fosse davanti al forte di Exilles.

Questo contegno mise in apprensione il segretario di guerra, che fortemente dubitò dei servizi che tale uomo sarebbe stato capace di rendere, in una situazione richiedente la massima energia. Decise perciò di mettergli a lato, per sostituirlo nel caso, un generale che possedesse le qualità necessarie. Unico disponibile era il cavaliere commendatore Giovanni Giacomo De Rossi, ritornato allora da prigionia di guerra, difensore glorioso del castello di Serravalle, caduto per fame in mano ai Gallo-Ispani il 4 agosto 1745 (1). Ma il Bogino si ingannava sulla capacità e sulla energia che ancora rimaneva a questo vecchio soldato. « Vielli dans le métier ce général n'en était pas devenu plus « capable, et l'imployer au-dela d'un détail mecanique d'un régi- « ment, c'était le sortir de sa sphère », dice il Minutoli capitano nel reggimento Guibert, che servì sotto i suoi ordini. Il d'Agliano poi aggiunge: « Era questi (il De Rossi) un uomo, che per « singolare valore dimostrato in moltissime occasioni, era stato « innalzato al grado di generale. Felice lui, se dimenticato nei « gradi inferiori, e nei medesimi continuando, avesse sempre « dato quella favorevole opinione di meritare un grado, al quale « allorchè pervenne, lasciò in dubbio se realmente avesse la « necessaria capacità per sostenerne il peso. »

Meglio sarà il dire che il ministro non calcolò che l'età (il De Rossi aveva 74 anni) e le fatiche del sostenuto assedio,

(1) Il De Rossi il 7 marzo 1735 era tenente colonnello del reggimento Monferrato, il 3 gennaio 1742 colonnello del reggimento marina, il 1° aprile 43 passato al comando del reggimento fucilieri. Si distinse nella difesa di Montalbano nel 1744 ove « si tenne « con tale fermezza, bravura e successo, che animata la truppa con l'esempio e ottime « disposizioni date, obbligò il nemico con fuoco vivissimo ad abbandonare precipito- « samente l'attacco intrapreso, e riuscì pure, inseguendolo, a scacciarlo dal colle di « Villafranca ». Per questa azione fu promosso brigadiere il 24 maggio di quell'anno. Si distinse ancora nella medesima campagna, nel vivace inseguimento operato nei pressi di Valdieri. Venne lodato nei primi del 1745 per il modo intelligente ed ardito con cui guidò le milizie dell'alto Tanaro. Destinato al forte di Serravalle fece sì che si scrivesse di lui: « Tout le monde a rendu à M. Rossy qui y commandait la justice « qui lui était dûe pour un si opiniâtre defense ».

Archivio di Stato. — *Stati di servizio*. — Marzo, 19.

avevano potuto fiaccare ed esaurire una fibra che sino allora si era mostrata di ferro.

Il De Rossi chiamato a Torino il 12, ebbe un lungo colloquio con il Bogino e poscia partì per Susa. Quivi era stato preceduto dal seguente Regio viglietto, diretto al conte Bertone:

« La diversità delle intraprese che vanno facendo i nemici in « questa campagna, dovevano fin qui rendere inverosimile quella « dell'assedio del forte di Exilles. Ma siccome lo sentiamo investito « da un campo di Francesi e di Spagnuoli, sotto la condotta del « generale Lautrech, abbiamo Noi, *nelle angustie in cui ci tro- « viamo* (1) radunate ancora alcune truppe, Valdesi e Milizie, « per ripararci da questo nuovo colpo che la Francia ci ha « preparato.

« Dalle vostre lettere, che il primo segretario maestro di « guerra conte Bogino ci ha tempo a tempo comunicato, osser- « viamo che voi soverchiamente vi affliggete a dar le disposi- « zioni che vi riguardano. Ma poichè il riflettere fissamente ai « pericoli presenti e futuri, distoglie lo spirito dallo applicare a « quelli che attualmente si corrono, il rimedio che loro conviene: « Vi diremo perciò essere a mente Nostra che uniti avanti a « voi il commendatore De Rossi, ed il capitano Ranziers, rego- « gliate un piano ben concertato, per *attaccare senza perdita di « tempo e da qualunque parte* il nemico, e che senza dar luogo « a nuove idee, venga indilatamente eseguito, quella di detto « attacco, con il fine di *tagliargli le comunicazioni*, ed impe- « dire a tutto potere la discesa delle artiglierie, ed il traghetto « delle sussistenze, per con ciò divertirli dallo meditato assedio, « incendio e blocco dell'accennato forte.

« Vogliamo insomma che si operi con risoluzione, con vigore, « e senza esitazione ne temporeggiamento veruno ed ove ciò « non segua, ce ne prenderemo certamente a chi ne sarà in « colpa (2). Con riunirete alla spedizione che verrà come sopra « risolta, con quelle truppe che saranno a vostra disposizione,

(1) La dimostrazione verso Piacenza era avvenuta, e gli Austriaci volevano già abbandonare il Re di Sardegna, per accorrere alla difesa del Milanese. (10 settembre).

(2) Come bene da questa lettera emerge l'animo invitto di Carlo Emanuele III.

« ritenendo un battaglione o due compagnie di riserva nella
« Brunetta per la custodia di essa.

« Il dirvi che occorrerebbe costà un corpo di armata, è lo
« stesso che il volersi raggirare il pensiero sul punto dello impos-
« sibile, onde conviene aiutarsi e difendersi con quello che si può
« avere, e non lasciare che il nemico lavori con tutta tranquillità
« a perfezionare le attuali sue idee. »

(*Continua*)

De Rossi Eugenio
capitano dei bersaglieri.

STUDIO ANALITICO-COMPARATIVO

SULLA

POTENZIALITÀ MILITARE DELLA CHINA, DEL GIAPPONE E DELLA COREA

E

GUERRA CINO-GIAPPONESE

DEGLI ANNI 1894-95

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXI

FORZE NAVALI

La flotta giapponese è divisa in 4 squadre:

1ª squadra attiva	2ª squadra di Yokusaka	3ª squadra di Kure	4ª squadra di Saseho
6 grandi navi con uno spostamento complessivo di 20,000 tonnellate della forza di 34000 cavalli a vapore con 107 cannoni.	5 grandi navi, 8 piccole con uno spostamento complessivo di 16,000 tonnellate della forza di 18,000 cavalli a vapore con 82 cannoni.	3 grandi navi, 3 medie, 4 piccole con uno spotamento complessivo di 15,000 tonnellate della forza di 28500 cavalli a vapore con 95 cannoni.	1 grande nave, 4 medie, 4 piccole con uno spostamento complessivo di 10,000 tonnellata della forza di 15,500 cavalli a vapore con [illegible] cannoni
Equipaggio.	*Equipaggio.*	*Equipaggio.*	*Equipaggio.*
200 ufficiali 1800 truppa	110 ufficiali 1000 truppa	170 ufficiali 1300 truppa	100 ufficiali 900 truppa

Totale delle 4 squadre (al 31 dicembre 1893):

32 navi spostamento 61,000 tonnellate 96,000 cavalli vapore — 341 cannoni (buon numero a tiro celere).

Equipaggio 580 ufficiali — 5000 truppa.

Bisogna ancora aggiungervi:

64 torpediniere e 4 navi in costruzione.

Totale della forza della marina giapponese, comprese le riserve (1ª e 2ª):

1621 ufficiali (compreso i cadetti) — 2334 sottufficiali — 12,327 marinai (compreso gli allievi).

Compartimenti marittimi.

Sono 5 cioè: Yokusura — Kure — Sasebo — Maizuru e Muroran.

N. B. — Gli ultimi due non sono ancora del tutto formati, ma dipendono rispettivamente dal 1° e 2° compartimento

Per farsi un'idea della potenza navale giapponese rispetto alle altre nazioni marittime si presenta un:

Quadro comparativo delle navi delle principali nazioni del mondo alla fine dell'anno 1896.

Nazioni	Corazzate						Totale delle navi corazzate	Non corazzate	Torp. d'[illegible]	Totale [illegible] navi
	Navi da battaglia	Incrociatori	Guardacoste	Cannoniere	Monitori	Corvette		Incrociatori, avvisi, corvette, cannoniere, avvisi, torpediniere, contro-torpediniere e navi diverse		
Inghilterra	44	10	3	—	—	—	57	213	166	436
Italia	15	3	—	—		—	18	44	159	221
Francia	28	6	12	8	—		54	81	217	352
Germania	15	—	8	—	—	—	23	39	140	192
Russia	16	8	3	4	—	—	31	43	63	137
Austria-Ungheria	9	1	3	—	—		13	22	64	99
Spagna	1	6		—	—	—	7	41	16	64
Stati Uniti	5	3	2		1	—	11	24	11	46
Argentina		3	2	—	2	—	7	15	22	44
Australia	—	—	—	—		—		11	11	22
Brasile	2	—	3	—	5	—	10	10	21	41
Cina	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	—	11	22	33
Bulgaria	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6
Chili	2	—	—	—	1	—	3	17	24	44
Danimarca	4	—	2	—	—	—	6	7	23	36
Egitto	—		—	—		—	—	1	—	1
Giappone	4	5	3	2	2	—	16	21	39	76
Grecia	3	—	—	—	—	—	3	3	31	37
Haiti	—	—	—	—	—	—	—	3	—	3
Messico	—	—	—	—	—	—	—	1		1
Norvegia	—	—	—	—	—	—	—	1	14	15
Olanda	1	—	8	—	—	—	9	7	39	55
Peru	—	—	—	—	—	—	—	7	—	7
Portogallo	—	—	—	—	—	1	1	1	9	17
Rumania	—	—	—	—	—	—	—	4	5	9
Svezia	3	—	—	—	—	—	3	9	24	36
Turchia	4	—	—	—	—	—	4	10	44	58

(*) Distrutte o prese dai Giapponesi nella guerra del 1894-95.

Alla fine dell'anno 1896 la flotta giapponese coll'aggiunta del materiale impossessatosi durante la guerra del 1894-95 era diventata la 6ª del mondo. La superavano le flotte delle seguenti nazioni: Inghilterra, Francia, Italia, Russia, Germania.

Ha dato l'incarico agli Stati Uniti ed all'Inghilterra di costrurle 8 navi corazzate, quasi tutti incrociatori, che avrà fra 3 anni circa, e se l'Italia e la Germania non avessero per quell'epoca altre nuove navi, la flotta giapponese, come si vede, supererebbe numericamente queste due altre; dico numericamente, perchè nel valore della flotta si tien calcolo di molti altri fattori che sono a vantaggio delle menzionate due flotte e specialmente di quella italiana.

L'imperatore di Germania, per dimostrare la necessità di aumentare di molto la marina tedesca, ha redatto alcune tabelle nelle quali si mettono a confronto le flotte delle principali potenze del mondo.

Queste tabelle portano la data del 17 e 28 febbraio 1897. Sono state pubblicate nell'*Illustrirten Zeitung* N. 2801 e poscia riunite in un fascicolo per cura del signor Oskar Klaussmann, alle quali fa precedere una splendida prefazione col motto: *Videant Consules!*

Il lavoro è intitolato: *Die Marine — Tabellen Seiner Majestät des Kaiser Wilhelm.*

Tolgo da queste tabelle ciò che riguarda la marina giapponese:

Nuove navi giapponesi pronte.

Pel 1897, 2 corazzate di 1ª classe di 12,650 tonnellate *Fuji* e *Yashima*.
1 incrociatore protetto di 3ª classe di 2700 tonnellate *Suma*.

Pel 1898, 1 incrociatore protetto di 3ª classe di 2800 tonnellate *Akashi*.

Pel 1903, 1 corazzata di 1ª classe di 15,140 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 1ª classe di 7500 tonnellate.
3 incrociatori protetti di 2ª classe di 4850 tonnellate.

Pel 1906, 3 corazzate di 1ª classe di 15,140 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 1ª classe di 7500 tonnellate.
2 incrociatori protetti di 3ª classe di 3200 tonnellate.

Totale 17 navi di spostamento superiore a 2000 tonnellate, 4 delle quali (quelle di 15,140 tonnellate) saranno le più grandi navi da guerra del mondo, del tipo della nave della marina inglese *Majestic*.

Pel menzionato studio l'imperatore Guglielmo fa notare che ultimate le costruzioni progettate dalla Francia e dalla Russia (tenendo solo calcolo per questa della flotta dell'est) mentre esse potranno avere 127 grosse navi, 87 della Francia (46 pronte e 41 da costruirsi) e 40 della Russia (24 pronte e 16 in costruzione) la Germania non ne potrà opporre che solo 32 (18 pronte e 14 da costruirsi).

A questo punto il Klausmann, nella sua prefazione, soggiunge:

« Il senso di vergogna e d'angoscia che ogni tedesco dovrebbe « provare alla sola esposizione di queste semplici cifre non verrà « mitigato dal sapere, che fra i 32 vascelli si trovano delle glo- « riose navi, perchè molte sono di vecchio tipo; mentre i nostri « vicini si riforniscono di bastimenti degli ultimi modelli e delle « più perfette costruzioni.

« La Francia ha al presente: 30 corazzate, 4 incrociatori co- « razzati e 12 incrociatori protetti (che hanno più di 2000 ton- « nellate di spostamento). Sono in via di costruzione 14 coraz- « zate, 8 incrociatori corazzati e 10 incrociatori protetti.

« Basta confrontare la tabella delle nuove costruzioni, i disegni « e le cifre registrate, per convincersi a priori di quanto la « Francia si abbia avvantaggiato su di noi. Non solamente questo « numero delle nuove costruzioni francesi è di gran lunga su- « periore a quello dei tedeschi (41 contro 14), ma i bastimenti « francesi sono quasi tutti di maggiore portata. Nessuno si trovò « in Francia che sollevasse opposizione, quando si chiese uno « straordinario aumento della flotta. Nessun partito che voglia « rimanere in vita osa in Francia di osteggiare l'aumento della « difesa nazionale perchè la volontà del popolo schiaccerebbe « tosto questo partito. Il francese sebbene non sia creduto un

« filosofo od un letterato, come il tedesco molto calcolatore,
« pure, in ogni tempo, è sempre pronto al più grave sagrificio per l'onore della Francia e della bandiera. E' veramente indegna la nazione che non ripone tutto nel suo onore, « disse un poeta tedesco, ma questa massima non è da tutti ben compresa.

« La Russia ha 40 bastimenti in costruzione e se occorresse « di costruirne altrettanti i negozianti russi andrebbero a gara « nel porre a disposizione dello Zar i mezzi necessari, anche « a costo di dover fare i più gravi sacrifizi quantunque essi non « siano così intelligenti ed educati, come i tedeschi, eglino comprendono, che in caso d'una guerra o di un blocco nemico, il « suo commercio sarebbe rovinato per anni e per conseguenza « considerano piccola qualunque spesa che si debba fare per « aumentare invece il naviglio dello Stato onde rendere sempre « più difficile una simile iattura.

« L'Inghilterra non si perita di riorganizzare costantemente la « sua flotta, facendo delle spese favolose; questo popolo bottegaio « pensa sempre al futuro.

« Il Giappone, dopo la recente guerra, la cui vittoria l'ottenne « principalmente colla sua flotta, costruisce 17 nuove navi e fra « queste ve ne sono 4 che saranno le più grandi corazzate che « giammai abbiano solcato i mari.

« Ma in Germania si ha paura di spendere danaro, per attuare « i grandiosi piani dell'amministrazione della marina. In Germania « si guarda con indifferenza, mentre i nostri vicini di ponente e « di levante accrescono straordinariamente le loro flotte, mentre « ogni fanciullo tedesco sa: che noi possiamo trovarci nella condizione di doverci difendere contro una grande superiorità di « forze navali. Chi vuol rendersi garante di quanto ci può succedere per la nostra conosciuta debolezza sul mare, di quello che « ci può accadere? Chi ha il coraggio di poter dichiarare: di essere capace di paralizzare il febbrile aumento delle flotte francesi e russe, con arti oratorie e teorie umanitarie?

« Se si possono transitoriamente trascurare i bisogni degli eserciti, non si può fare lo stesso per le navi, che richiedono una « preparazione lunga.

« Nè denaro, nè lavoro, possono, in un momento di pericolo, « così presto procurare una flotta, poichè la sua costruzione richiede parecchi anni.

« L'Imperatore tedesco, ben compresa la grande responsabilità, « che presentemente e per l'avvenire pesa su lui, egli ha fatto « conoscere: che il nostro ministro della marina è costretto a lottare in Parlamento per avere i fondi per ogni piccola nave, che « si debba costruire, e per conseguenza non può celare l'inevitabile necessità di aumentare le nostre corazzate ed i nostri incrociatori.

« Per questi fatti, di chi sarà la responsabilità, se ci colpirà una « catastrofe sul mare, che ci potrà essere rovinosa, specialmente « se si avvicina alla costa un'armata nemica? Chi ne assumerà « la responsabilità?

« Forse le signore e signori della Lega della pace, che in gite « estive in campagna, chiamate congressi, decretano: il disarmo « generale, ed ordinano: che allo spettro della guerra sia da sostituire il ramo di olivo della pace?

« È vero ed è conosciuto: che il tedesco non teme nulla al mondo, « fuorchè Iddio. Però questa massima è troppo superba! Sarebbe meglio, che anche il tedesco conoscesse i suoi difetti.

« E a dire, che fra nove anni avremo il centenario della battaglia di Jena! ».

LA COREA.

La dorsale montana della Corea è formata dal Ra-pei-scian (gran monte bianco), che si stacca dal Paik-tu della Mandciuria, dove nascono i fiumi Tumen-Ya-lu, e dove si forma il Taiti o Tamun, unico lago della Corea, la cui cavità era il cratere di un vulcano spento. Ha diverse cime alte quasi 2000 metri, come il Tai-kun (1920), e alcune ancora più elevate, come il Hien-fuag (2470); molte di esse sono chiamate Pai-sciao (monte bianco).

Ha poca pianura. Nel versante orientale le montagne scendono quasi a picco sul mare, in quello occidentale declinano meno aspramente. In esso si trovano i principali fiumi della penisola, per la lontananza della dorsale dal mare.

A occidente della Corea è da notarsi una sua sporgenza, la penisola di Van-kai-do, che si stende parallelamente al Liao tung, e che viene a formare una prima chiusura al golfo dei Pe-ci li.

I fiumi principali sono:

il *Jalu Kiang*, che si versa nel mar del Giappone;

il *Jalu* (lungo 450 chilometri), che sbocca nella baia della Corea;

il *Ta-tong*, che attraversa e divide in due parti la penisola di Wan-kai do;

il *Heng-Kang*, che passa per Seul;

il *Tsin-Kiang*, che scorre da nord a sud, e si scarica nel mare presso il porto di Fusan.

Gli abitanti si distinguono in quattro categorie:

la 1ª categoria dell'alta nobiltà, detta Sang;

la 2ª categoria della bassa nobiltà, detta Ciang;

la 3ª categoria, dei negozianti;

la 4ª categoria degli agricoltori, detta Ha.

La superficie della Corea è di chilometri quadrati 220,000.

La popolazione è di 11,000,000 di abitanti.

La Corea è divisa in otto provincie:

1.	Provincia di	Preng-an-to	5.	Provincia di	Han-gei-to
2.	»	Han-teng-to	6.	»	Ciung-ceng-to
3.	»	Kiang-kui-to(seul)	7.	»	Tsien-la-to
4.	»	Wan-hai-to	8.	»	Scin-la-to.

Nella China, nel Giappone e nella Corea esistono tre religioni:

1° Il *Sintoismo*, o religione animistica, culto primitivo delle forze della natura, per le quali si associano le anime umane ai genii.

Essa è la religione ufficiale dello Stato, nel Giappone.

2° Il *Confucianesimo*, che segue le dottrine morali di Confucio, ed è la religione dei nobili e dello Stato, nella China e nella Corea.

3° Il *Buddismo* è quella della plebe, ed è la religione del sentimento, chè è una vera metafisica. Budda in China è conosciuto sotto il nome di Fo.

Anche la tolleranza per la poligamia è comune ai tre Stati.

CAPITOLO 3°.

Esercito coreano.

Reclutamento. — Ogni cittadino che non appartiene alla nobiltà, è soldato.

I Mandarini, come in China, sono capi civili e militari della provincia. Ad essi spetta di fare compilare le liste di leva. Ogni anno inviano dei loro dipendenti pei vari paesi e villaggi. Ma questi sono, in generale, poco onesti e per una piccola somma in danaro od in regalo non includono nelle liste il nome del giovane della classe spettante, a suo luogo un nome falso od appartenente a qualche membro della famiglia già morto (1).

Ond'è che mentre il Ministero della guerra, sommando le liste inviate dai capi delle provincie, si crede di aver disponibili per una guerra, oltre un milione di soldati, in realtà, non ve ne sono che appena 40 o 50 mila.

L'esercito permanente si compone di circa 10,000 uomini divisi in accampamenti, unità amministrativa e tattica (per modo di dire).

Questi accampamenti sono una specie di im-pan cinesi, ma in peggiori condizioni. Sono una riunione di basse casucce, circondate di mura rassomiglianti in parte ai Pun dei soldati cinesi.

Nella capitale del regno vi sono 4 di questi accampamenti contenenti ciascuno 2000 uomini circa, sicchè la guarnigione di Seul è di 8000 uomini. Gli altri 2000 sono distribuiti nelle 4 piazze forti della Corea.

Cinquecento fra i migliori soldati formano la guardia del Re e debbono invigilare che non venga preso prigioniero (dai Giapponesi specialmente).

L'istruzione delle reclute dura 3 settimane e consiste nell'imparare a conoscere il fucile, a fare alcuni movimenti e a sparare pochi colpi.

(1) I Coreani non hanno meno di tre nomi: quello della stirpe (casato), quello della famiglia e quello persona e dato da fanciullo, che alcuni lo cambiano in seguito. Sulle liste per frodare, scrivono quello della famiglia (secondo nome).

Eseguito questo tirocinio la recluta diventa soldato istruito e comincia a fare servizio.

Il soldato è obbligato a stare 3 giorni di guardia al palazzo del Re, 3 giorni nell'accampamento per la sua vigilanza, e dopo fatti i 6 giorni di servizio, va in licenza per 3 giorni per accudire alle faccende della sua casa, e al ritorno si ricomincia il turno.

La fanteria è l'unica arma dell'esercito.

La cavalleria non potrebbe avere che una forza massima di uno squadrone di 100 uomini, tale essendo il numero massimo dei cavalli esistenti in Corea e di proprietà del Re che li tiene nelle sue scuderie. Per conseguenza quando occorra inviare in qualche luogo, un certo numero di soldati a cavallo, gli si prestano parte di detti cavalli reali.

L'artiglieria non ha soldati speciali. I pochi pezzi irrugginiti che trovansi nelle fortezze, sono maneggiati da soldati di fanteria.

Uniforme.

Esso consiste:

1° In una giubba di stoffa azzurra con mostre rosse al colletto ed alle manopole;

2° In un paio di pantaloni dello stesso colore;

3° In un paio di scarpe di panno e di paglia;

4° In un grosso cappello di tese dure, fermato per mezzo di una striscia di pelle ai cappelli disposti a cucuzzolo sul capo;

5° Una cintura di cuoio messa sopra la giubba, che deve sostenere la giberna e la guaina per la baionetta, o per la corta spada pei sottufficiali.

Gli ufficiali vestono poco dissimile.

I generali fanno invece molto sfarzo nel loro abbigliamento.

Portano una veste talare, di broccato d'oro avente delle maniche color di porpora. Sopra di essa s'indossa un'altra veste, senza maniche, fermata ai fianchi da una larga fascia azzurra che fa anche ufficio di cinturino.

Sulla testa portano un grosso cappello con un lungo pennacchio rosso assicurato da un nastro adorno di perle che serve come sottogola.

I generali sono montati e quando camminano per le strade sono preceduti da una pattuglia di soldati e seguiti da molti servi. Anche i colonnelli e tutti gli altri ufficiali sino al grado di capitano incluso, hanno il diritto di avere il seguito, benchè più modesto, s'intende di quello dei generali.

L'istruzione militare è quasi nulla nell'esercito Coreano, sebbene siano prescritti gli esami pei diversi gradi; perchè la maggior parte degli ufficiali compra il grado senza dare il competente esame.

Competenze.

Anche nell'esercito coreano come in quello cinese le competenze consistono parte in danaro casc (1) e parte in natura: riso, stoffe e carta oleata. Il vitto consiste in molti pasti, dei quali uno deve essere di carne, una grossa razione, condita con aceto, pepe e molte altre droghe. Gli altri ranci possono giornalmente essere di riso cotto con grossi ed abbondanti granelli di pepe rosso, e di altri generi. Come bevanda si distribuisce l'acqua in cui è stato cotto il riso e molte bevande alcooliche, fatte col riso, il *sull* — il *macali* e il *Sot-sciù.*

I soldati mangiano molto poichè i coreani sono voracissimi.

Lo stipendio si paga soltanto quando si presta servizio. È fatta facoltà agli ufficiali e alla truppa di esercitare altri mestieri, durante il tempo che si serve, ma nei giorni di esenzione.

Opinioni dell'esercito coreano.

L'esercito coreano ha tutti i difetti dell'esercito cinese decuplicati dal quale ebbe origine senza aver pochi pregi di questo.

Se si deplorò nell'esercito cinese la mancanza di un indirizzo unico nel comando e nelle istruzioni delle truppe, nell'esercito

(1) Moneta coreana di ferraccio, di poco valore equivalente a $^9/_{10}$ di un millesimo, esattamente a lire 0,00091 vale a dire che occorrono 1143 casc per formare una lira italiana.

In Corea hanno corso anche altre monete estere, ma si trovano di difficile cambio stante la povertà del regno e la scarsa circolazione d'argento e d'oro.

Queste monete sono: il dollaro degli Stati Uniti d'argento e d'oro equivalente a lire it. 5,35 e a 600 casc o a 1200 reis spagnuoli.

Circolano anche monete cinesi e giapponesi delle quali parlerò brevemente.

coreano si può dire che i soldati (ammesso che si possa dare tale nome a quell'accozzaglia di gente) sono lasciati in pieno arbitrio ai loro capi; i quali non hanno neanche la menoma idea del mestiere delle armi.

Spirito militare. — Lo spirito militare è talmente depresso: che il soldato coreano non osa mai combattere, ed ogni qual volta si trova di fronte ad un soldato di un'altra nazione, si fa un dovere di subito fuggirsene, come avvenne nel 1894 quando le truppe della China e del Giappone, dopo, invasero il suolo della Corea e nessuno dei 10,000 uomini dell'esercito permanente, osò di scaricare il proprio fucile contro gli invasori.

Non parlo del milione d'uomini che si dovrebbero chiamare all'alto della mobilitazione, perchè il ministro della guerra si guardò bene dall'ordinarla; forse perchè sapeva che questi soldati non esistevano come già dicemmo. E così avvenne che poche migliaia di soldati del Giappone (2 soli battaglioni prima, poscia ricevettero i rinforzi), s'impadronirono di Seul e poterono persino penetrare nel palazzo reale e impadronirsi della persona del Re.

Per conseguenza un esercito simile non può rappresentare che una vera nullità

Pesi e monete che hanno corso in China-Giappone-Corea.

Il casc cinese equivale a $1/2$ centesimo italiano.

Il mon-semi giapponese equivale a $1/4$ di centesimo italiano, (250 per fare 1 lira italiana).

Il si-mon-semi (quadruplo) giapponese di rame = 1 centesimo italiano.

Il kopiak giapponese di rame = 100 centesimi.

Il casc di Scu-dai ha il seguente valore:

100 casc di Scu-dai infilzati in un pezzo di cordone = 9 centesimi italiani.

1000 casc di Scu-dai infilzati in un pezzo di cordone detto kwan = 90 centesimi italiani.

Il Tael unità di peso cinese = 35 grammi.

Ni-bu-gin	moneta	d'argento giapponese	— 17,5 grammi	= $1/2$	tael.
Itsi-bu gin	»	»	= 8,75 »	= $1/4$	»
Ni-sciu-gin	»	»	»	= $1/8$	»
Is sciu-gin	»	»	»	= $1/16$	»

Monete d'oro giapponesi.

Koban	= 1	roa 1 tael = 1 liang-cin.
O-fan	= 20	»
Ko-ban nuovo	= 25	»
Koban antico	= 50	»

$1/2$.
$1/4$.
$1/8$.
$1/16$.

Riguardo al peso hanno le seguenti misure:

Il liang, cinese = 1 tael = 1 rua.

Liang.

10 sien cinesi	=	10 mas	=	10 mon-me.
100 pen »	=	100 condoren	=	100 pun.
1000 li »	=	1000 casc o sapec	=	1000 ren o mon.

Lo scùi cinese eguale a 75 dollari, cambiato in casc se ne ricevono 240,000.

AVETA FEDERICO
capitano 72 fanteria

TRA I LIBRI (*)

Su tutte le questioni inerenti all'impiego della fanteria in guerra oggi primeggiano quelle che si collegano coll'adozione dei piccolissimi calibri. Risparmio di peso delle munizioni e maggior numero di cariche a disposizione del soldato, traiettoria più tesa e sicurezza maggiore di colpire alle distanze ordinarie per grossolano che sia l'impostamento del fucile alla spalla del tiratore, ma nello stesso tempo una serie di gravi domande: bastano i proiettili così sparati per porre immediatamente fuori di combattimento l'avversario nel maggior numero dei casi, oltre a quelli nei quali essi colpiscono una parte assolutamente vitale ed anzi vitalissima? e via v'a di domanda in domanda sorge l'altra: sono più *umanitari* dei precedenti cotesti nuovi proiettili? Dobbiamo subito dirlo; la frase con cui la domanda è espressa ci pare per lo meno strana trattandosi di ciò che chiede, e di ciò a proposito di cui chiede informazioni e spiegazioni.

Coll'indirizzo dato dal metodo positivo-sperimentale, e colla scarsità di esperienze raccolte fin ora sui campi di battaglia le risposte a quelle domande non erano facili. Tuttavia racimolando alla bell'e meglio ovunque fu possibile esse non mancarono.

E fu ricordato l'indigeno che con sei ferite riportate in un combattimento del Chitral, aspettò due o tre giorni per entrare nello spedale a quindici chilometri di distanza e vi entrò per un torcicollo: e deve esser vero. Donde la deduzione che il nuovo proietto con una velocità iniziale di 640 metri e con 2600 e più giri di rotazione al secondo è non solamente *il migliore ma il più umano* perchè attenuerà nella misura del possibile gli orrori della guerra.

Bisogna proprio dirlo che non si sa mai dove possa trascinare la passione per una tesi. Finchè il proietto forse trattato di *men nocivo*, la poteva andare; ma *più umano?* proprio non sembra a proposito. Tuttavia passiamo oltre.

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Oramai su questo argomento è apparsa in sei o sette anni tutta una letteratura con i relativi atlanti medici, ed esso è stato esaminato ampiamente sotto parecchi aspetti tattici e chirurgici: e qui in Roma, tra le altre manifestazioni dell'interesse destato da questo argomento, si ricorda una brillante conferenza del tenente colonnello MARIANI che traeva il titolo dalle voci corse circa il valore dei nuovi fucili nostri.

Ora il capitano A. CASCINO, professore nella scuola militare di Modena, ha reso l'importante servizio di esaminare tutte le manifestazioni di questa letteratura che ebbe per interpreti ufficiali e medici di tutti gli eserciti europei e campo d'esperienza non solo l'Europa, ma anche l'Asia per le guerre del Chitral e della Cina col Giappone e l'America per le guerre del Cile, e di riassumerne un chiaro e logico ordine le più importanti conclusioni in un libro di dugento pagine intitolato: *Armi da fuoco portatili — La penetrazione* (tipografia Voghera 1897).

Il titolo del libro dice già quale sia l'argomento intorno al quale l'Autore annoda tutte le questioni che riguardano l'adozione dei piccoli calibri nelle armi portatili.

Se non che, unitamente agli argomenti direttamente legati ai probabili risultati delle nuove armi sul campo di battaglia, era andata via via sorgendo, specialmente nel mondo medico-chirurgico, una nuova domanda e in riga ad essa una nuova serie di risposte, circa i fenomeni speciali che presentano le ferite secondo le parti del corpo traversate dal nuovo proietto e in particolar modo le ossa, le quali in seguito al colpo presentano schegge e fratture di natura degna di considerazione perchè dovute alla natura di quel proietto e al suo movimento.

I fenomeni erano nuovi, impreveduti e quindi interessanti: ma l'esperienze raccolte erano scarse e tali da non potersi ripetere a capriccio. Bisognava salire alle considerazioni teoriche e ricorrere alle ipotesi.

Sicchè si cercò di spiegare in qual modo agisca il proietto nel penetrare nei bersagli animati. Varie sono le teorie proposte per spiegare le devastazioni prodotte in alcuni casi dall'azione meccanica di quel proietto. Il capitano espone ad una ad una quelle teorie, e quindi ne aggiunge una sua propria nella quale, tenendo conto dei vari moti onde è animato il proietto, mette a calcolo anche il risultato dell'urto e di quei moti sulle particelle di materia da esso spostate, degli urti e dei movimenti che esse provocano e che si comunicano via via portando a distanze maggiori le vibrazioni del grave fenomeno prodottosi nel punto colpito e nel canale apertosi dal proietto. Al libro, in cui è largamente trattata colle altre la nuova teoria, sostenuta da ragionamenti

e calcoli, noi rimandiamo il lettore, per non oltrepassare i limiti di un accenno e per non compromettere colla nostra prosa e con un debole riassunto una questione assai bene esposta e discussa.

La importanza del libro non risulta solamente da quella teoria, ma dallo scopo che si propone e che è chiaramente espresso nel titolo. Diviso in tre parti, nella prima riguarda la penetrazione dei proietti nei *bersagli animati*, nella seconda l'*azione meccanica dei proietti*, nella terza la penetrazione dei proietti nei *bersagli inanimati*. Ed a questo proposito converrà vedere in esso in qual modo debbano e possano essere ripresi in esame i dati numerici che servono di base alle nostre teorie nella fortificazione speditiva, poichè lo spessore di parapetto che una volta era bastante quando fosse preso di mira esclusivamente dal fuoco della fucileria oggi potrebbe riuscire insufficiente.

Siamo lieti di richiamare l'attenzione dei colleghi su questa pubblicazione, la quale, specialmente sull'inizio delle conferenze reggimentali, merita di essere oggetto di largo studio e può dar luogo ad importanti considerazioni atte a farci sempre meglio conoscere il valore dell'arme che abbiamo alla mano e l'impiego che dobbiamo e possiamo farne e ci dà mezzo di tenere dietro alle mutazioni che insensibilmente ma di continuo vanno facendosi nei criteri tattici che regolano la condotta delle truppe

***

A suo tempo la *Rivista militare* dètte un rapido riassunto dei fatti che si svolgevano nella guerra turco-greca. Seguendo via via le notizie date dai dispacci, si trattava di presentarle nel loro ordine logico, e di segnare, con quella esattezza che era possibile, la linea generale seguita nell'andamento delle operazioni. Dopo di allora vennero via via in luce nuovi documenti; molte cose che allora sfuggivano alla curiosità del pubblico, oggi le sappiamo: altre vanno deponendosi nella stampa giornaliera. Il capitano Aveta andò cercando quelle notizie e quei documenti e raccolse gli uni e le altre in un libretto di un centinaio di pagine, cui sono aggiunti alcuni schizzi, invero un po' troppo tirati via, ma sostituibili con taluna delle numerose carte geografiche uscite durante la guerra. Il libro ha per nome *Gli Stati balcanici e la guerra turco-greca*. (Torino, Clausen 1897). C'è un po' di tutto; molto sugli ordinamenti militari di tutti gli Stati balcanici; poco assai sulla guerra, che in verità non fu gran cosa, ma meritava di avere opportuna ed adatta descrizione documentata. L'autore promette un fascicolo di aggiunta che sarà dato gratuito agli acquisitori del volumetto ora venuto in luce. Aspettiamo ad allora a parlare di questo che abbiamo sotto gli occhi e di quello che verrà a completarlo.

***

Un signor Trois etoiles *** scrive su *La marine dans les guerres modernes*. (Paris, Berger-Levrault e C^ie^ editori). Attacco a fondo contro il danaro speso dalla Francia per la sua marina da guerra. Avete veduto che cosa ha concluso nella recente guerra greco-turca? Ebbene, io ve lo dico, avrà ancora meno da concludere in caso che la Francia si trovi in guerra contro la triplice e perfino contro l'Inghilterra. Contro la Triplice predominando la guerra continentale, la marina da guerra avrà una parte insignificante. Uno sbarco? da parte francese non avrebbe scopo corrispondente operandolo sulle coste tedesche; non risponderebbe al carattere che vogliamo dare alle operazioni contro l'Italia, eseguendolo sulle coste italiane. Il bombardamento? non modifica nè da una parte nè dall'altra la situazione militare sulle Alpi e meno ancora sul Reno. La distruzione delle linee ferroviarie costiere? Anzitutto devono certamente essere state protette contro ogni pericolo, e poi essa sarebbe piccolo risultato di fronte allo sforzo. Ma in caso di guerra contro l'Inghilterra? La lotta dovrebbe essere esclusivamente marittima, e la potenza navale inglese sotto ogni punto di vista troppo superiore alla francese, perchè la Francia possa pensare di lottare con qualche probabilità di vittoria contro l'Inghilterra. E allora? Contentarsi almeno per il momento di esser forti in terra persuasi che l'Inghilterra, come lo dimostrò a proposito del Transwaal ha del rispetto verso gli Stati forti. Insomma il signor Trois etoiles conclude col rammentare ai suoi connazionali che prima di concedere nuovi crediti alla marina da guerra è da pensare ai bisogni dell'esercito. Una guerra che ruinasse l'esercito ferirebbe mortalmente la Francia per quante vittorie riportasse contemporaneamente la flotta; il trionfo dell'esercito renderebbe grande e potente la Francia anche se fosse pagato con la rovina della flotta.

Il riassunto è breve e vibrato, ma in complesso corrisponde al libro preso in esame.

Al libro del signor Trois etoiles non si può negare chiarezza di idee e di propositi e conclusioni nette e ben definite, e perchè noi le trascuriamo, rimandando i lettori al libro, non devesi credere che esso

non faccia procedere i risultati da premesse chiaramente poste e maturamente discusse. Anzi pare che lo scrittore ne sappia assai più che non dice. Ma la esposizione pecca come tutte quelle che hanno di mira una tesi, e volendo provar troppo lascia sospettoso il lettore se le premesse non pecchino di inopportuna generalizzazione e gli apprezzamenti di unilateralità. L'intero libro di 430 pagine è libro d'occasione, si rivolge a *tout le monde* e vuol esser letto e compreso da tutti come per dare un solenne monito sul punto che essi stanno per spendere male i loro quattrini; risponde essenzialmente al Lockroy ed al partito che nel governo e nelle Camere si interessano per la marina e vedono proprio ora il bisogno di accrescerla, ed è persuaso che invece di spendervi un denaro che non gioverebbe a nulla varrebbe meglio dedicare quel denaro ai bisogni ora imprescindibili dell'esercito. Perciò interessa il libro del signor Trois etoiles come libro di combattimento. Si tratta di sapere se abbia proseliti in Francia, se ne abbia molti e se sia capace di farne per prepararsi al dibattito parlamentare che prima o poi sarà fatto sopra la proposta di assegnare 200 milioni al bilancio straordinario della marina per darle conveniente impulso e per rinnovarla sotto ogni aspetto.

* * *

Passiamo ad argomento ben lontano dal precedente. Il signor Verestchagin, un pittore russo, dopo di avere in parecchi quadri ritratto la tragica epopea del 1812 con uno spirito di realismo per niente affatto consentaneo coi sentimenti guerrieri e patriotici della Francia, li espose a Parigi e li accompagnò con un volume di spiegazione ed in un certo modo di giustificazione. Tolta dalle narrazioni contemporanee, vi è tutta la storia di un esercito che si sfascia in modo che dopo esservi perduti i legami disciplinari, l'ordine gerarchico, si smarriscono perfino i sentimenti reciproci di umanità tra coloro che avevano formato l'esercito ed oramai non erano più che una processione di morenti in marcia verso l'Occidente.

Eppure la spedizione aveva cominciato tra le più grandi illusioni. Tutta la gioventù dell'antica nobiltà francese aveva voluto prendervi parte, ravvicinandosi al governo dell'usurpatore per partecipare alla gloria guerresca dei suoi soldati e dei suoi eserciti. Il vecchio sangue della nobiltà feudale ribolliva nella giovine generazione rimasta troppo in disparte dalle vicende politiche le quali avevano messo sottosopra la Francia. Doveva trattarsi di una corsa di sei mesi; Napoleone lo

aveva detto: a luglio saremo a Pietroburgo. Tutto un passato di vittorie lo garantiva, ed a traverso la visione delle nuove vittorie agognate i soldati intravedevano la marcia trionfale a traverso l'Asia anteriore, l'Oriente pieno di ricchezze e di piaceri voluttuosi, e lontano lontano il riposo della vecchiaia in mezzo agli agi ed ai ricordi più fantastici. Le lettere dei soldati contengono cotesti sogni prodotti dalla fede illimitata nel loro capo.

Il risveglio fu lento e triste: i preparativi per la marcia in avanti erano stati inadeguati alla massa d'uomini posta in moto, e i segni del futuro disastro cominciarono a manifestarsi già nell'andata verso esso.

« Oppressi da un sole cocente, ridotti a bere acqua putrida, a mangiare poco biscotto i soldati erano diradati dalla fame e dalla dissenteria più che dalla guerra.... l'ingombro sulle vie grandissimo, i guadi rovinati, le distribuzioni irregolari. » Sotto Vitebsk Napoleone, che sperava nelle trattative coll'avversario, desiderava « di finir la campagna con un colpo di fulmine. Soldati, ricordatevi di Austerlitz e di Friedland. Domani il nemico ci troverà pari a quelli che fummo allora. » L'entusiasmo per la battaglia era grandissimo, nell'indomani l'esercito scintillava nei suoi uniformi di parata, ed ardeva di misurarsi col nemico; era la crisi, ed una favorevole crisi. Invece il nemico era sparito nella notte, dileguatosi in quei profondi campi dell'ignoto verso i quali quel complesso di forze storiche, che chiamiamo il destino, spingeva Napoleone e il suo esercito ad una inaudita ruina. Egli avrebbe voluto fermarsi, affrontare in Vitebsk il terribile inverno che lo minacciava: vedeva i soldati sbandarsi per cercare la sussistenza, l'indisciplina provocata dalla rapina aleggiare intorno ai gruppi che formavano le divisioni; sapeva che difettavano i mezzi di trasporto per trarre viveri e munizioni dai magazzini di Vilna, che mancavano già le medicine e non sapevasi in qual modo rifornirsi. Impossibile di rimanere in Vitebsk; meglio spingersi a Mosca e cercarvi « la pace, l'abbondanza, i compensi per la guerra affrontata e una gloria immortale ».

La fermata di Vitebsk aveva nuociuto alla fiducia già nutrita circa il successo: nei quartieri generali, intorno a Napoleone, tra gli stessi suoi consiglieri, sorgeva la domanda se la introduzione di poche mercanzie inglesi in Russia valesse la spesa di fare uno sforzo di quella natura per impedirla: e se il continuo retrocedere dell'esercito russo non corrispondesse ad un piano prestabilito per trarre Napoleone e la moltitudine dei soldati europei che trascinava al suo seguito ad una seconda Pultava. Il ricordo di Carlo XII facevasi sempre più vivo,

« lo si sentì uscire dalla bocca dello stesso Napoleone, » e tuttavia bisognava andare avanti. Il fermarsi impossibile; il retrocedere somigliava ad una sconfitta e non evitava il disastro; una battaglia vinta, l'entrata in Mosca e gli accantonamenti in un grande centro popoloso erano fatalmente decretati. La battaglia ebbe nome da Borodino, e fu battaglia gigantesca. Durò 15 ore, cominciata all'alba non ebbe fine che colle tenebre, vi caddero un quarto delle forze francesi, un terzo delle russe che erano sul campo di battaglia. Infine l'esercito francese toccava Mosca, la santa città raggiante per i riflessi dorati delle sue cento cupole, promettitrice di tregua ai patimenti resi più amari dalle incertezze subentrate alla grande fiducia con cui era stata iniziata la impresa. Pareva il posto d'arrivo, il pegno della vittoria, e fu fantasma sparito immediatamente in mezzo ai nembi di fuoco.

Agli episodi che accompagnarono il saccheggio e dopo il saccheggio l'incendio, seguono quelli che resero tremenda la ritirata. La turba di soldati, di graduati, di ufficiali, di generali che seguendo processionalmente la via del ritorno la segnava di cadaveri fu più volte descritta. Non mai con tanto effetto come in questo libro in cui sono diligentemente raccolte le testimonianze dei sopravviventi. Anche giorni sono uno dei nostri giornali, il *Corriere della sera*, con un bell'articolo dovuto ad una delle migliori penne italiane, il *Barbiera*, spigolava tra le lettere di uno di quei sopravviventi, milanese per patria. Il racconto di costui veniva stranamente a confermare episodi e sentimenti raccolti dal VERESTCHAGIN nel suo libro. L'esercito non era più, ma sotto la pressione di avvenimenti straordinari sparivano anche i legami sociali non solo ma gli stessi sentimenti di umanità e se l'uomo cercava il contatto degli altri uomini era per rubar loro quel tanto di calore che poteva valere a prolungare di un giorno la vita ed a superare una terribile crisi.

E dopo l'accenno a questo libro che riguarda gli studi psichici, l'esame della facoltà e dei sentimenti degli uomini e vi unisce un nuovo ed importante documento per una serie di studi appena accennata, quella che riguarda le folle e lo spirito che le regge, sieno esse disciplinate come in un esercito o squallide od inferocite come i resti della spedizione napoleonica, o raccolte a consiglio per dare un giudizio, o tumultuanti per raggiungere un qualche fantasma subitamente apparso alle loro menti, possiamo forse non trovare fuori di posto anche un accenno ad un altro libro appartenente pur esso alla letteratura napoleonica ora fiorente in Francia come una risurrezione.

In questo libro l'AUDEBERT si chiede: *Napoléon a-t-il été un homme heureux*.

Strana domanda alla quale seguono 300 pagine circa di dialoghi tra persone le quali parlano di quell'uomo come se si trattasse di un vicino del villaggio venuto a godere nella pace di un romitaggio le rendite di una pensione governativa. La domanda passa i limiti del nostro cervello e delle nostre abitudini; ad essa non si può dare nessuna risposta che colle parole con cui il *Thiers* chiuse il suo libro. Come volete, egli dice ad un dipresso, giudicare alla stregua ordinaria quest'uomo che ebbe e potè ciò che probabilmente nessun altro uomo ebbe o potè giammai?

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'avvenimento politico della quindicina è il cosiddetto convegno di Monza; importante per se stesso, quantunque non si sappia bene che cosa nel medesimo sia stato combinato.

Il 5 novembre il Ministro degli affari esteri dell' impero austro-ungarico, conte Goluchowski, giunse a Milano ed il 6 si recò a Monza ove fu ricevuto in forma ufficiale da S. M. il Re insieme ai ministri di Rudinì, presidente del consiglio e Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

Si fermò a Monza due giorni; poi, sempre in forma ufficiale e solenne, ripartì per Vienna.

Infinite furono le congetture sullo scopo del convegno e sui risultati ottenuti; per riferirne soltanto alcune delle più ragionevoli, riporteremo queste della *Politische Corresp.*:

Detto giornale ha da Londra che in quei circoli direttivi si accolse con grande soddisfazione la visita del conte Goluchowski a Monza. I sentimenti amichevoli che si nutrono, a Londra, per l'Italia fanno sì che venga salutato con gioia ogni avvenimento il quale tenda a rinforzare la posizione dell'Italia e fra questi avvenimenti si conta la maggiore intimità nei rapporti austro-italiani che nascerà dal convegno di Monza. Lo sviluppo della politica internazionale ha portato alla formazione di più sfere d'interessi che hanno creato certi aggruppamenti di potenze. Una di queste sfere d'interessi comprende la penisola dei Balcani, i mari Adriatico ed Egeo e la parte orientale del Mediterraneo.

« Sulle eventualità che possono prodursi in quelle regioni avvenne alcuni anni fa uno scambio d'idee fra Vienna, Roma e Londra, che, se non portò alla conclusione di una convenzione formale, servì a constatare l'identità degli interessi dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria e dell'Italia.

« Non è dunque troppo arrischiato il dire che al convegno di Monza tra il conte Goluchowski, il marchese di Rudinì e Visconti-Venosta assistè in ispirito anche Lord Salisbury.

« All'estero si annette molta importanza a quel convegno e si crede che al ministro degli esteri austro-ungarico sia affidata l'importante missione di mettere d'accordo gl'interessi della sfera già citata con quelli di un'altra sfera nella quale sono compresi gl'interessi dell'Austria e della Russia.

« Se si considera nelle sue grandi linee questo vasto aggruppamento, si vedrà che il meccanismo per assicurare la pace dell'Europa, che era già complicato per l'esistenza della *duplice* e della *triplice*, è divenuto più complicato di quel che si crede. Questo si spiega col fatto che gli interessi internazionali sono distribuiti in una quantità di sfere, alle quali debbono adattarsi le combinazioni diplomatiche per assicurare la pace ».

Fin qui il citato giornale; vari altri parlano nel medesimo senso; noi per conto nostro possiamo dire soltanto che il convegno di Monza dimostra le eccellenti relazioni dell'Italia coll'Impero austriaco.

L'omaggio che il ministro comune della monarchia austro ungarica volle tributare al nostro Sovrano, è una nuova prova del pregio che si annette alla alleanza d'Italia e del desiderio, che dovunque si ha, di manifestarla.

Il conte Goluchowski ha trovato a Monza nuove attestazioni e conferme della sincerità con cui si serba fede ad un patto, il quale, come è provato dai fatti, non reca alcun ostacolo alla cordialità delle relazioni degli Stati alleati con quelli che all'alleanza non partecipano.

La situazione internazionale appare dunque soddisfacente, e se l'accordo europeo mostrò la forza e la sincerità dei suoi propositi pacifici in Oriente, quando sì minacciosi erano i pericoli e sì grandi le tentazioni o gli eccitamenti al dissidio, si può desumerne che la pace ha oggi guarentigie vigorose. Aggiungiamo che i Governi ed i popoli devono profittare del prezioso beneficio per proseguire nelle opere dirette a quelle pacificazioni sociali, che non sono meno desiderabili della pace internazionale.

Dopo il convegno di Monza l'alleanza dell'Italia coi due imperi è certo più salda che mai.

* * *

Coll'Africa si è sempre allo stesso punto, e perciò ci limiteremo a pochi cenni da semplici cronisti.

È tornata in campo la nomina del governatore civile e si fece il nome dell'on. Martini; ma da giornali che hanno fama di essere autorevoli, fu

detto che un governatore non potrà nominarsi finchè — definita la questione di Cassala — non sia deliberato il nuovo assetto militare della colonia.

Altri affermano che la carica di governatore dell'Eritrea fu realmente offerta all'on. Martini e dallo stesso, in massima accettata, ma che prima di una deliberazione definitiva egli chiese di conoscere esattamente la cifra del bilancio eritreo, la nuova linea di confine e il nome del direttore dell'ufficio coloniale che s'intende di stabilire.

Quanto a Cassala invece sembra questione finita. Non si tratta più che di dare esecuzione alla convenzione stabilita in proposito tra il governo italiano e l'anglo-egiziano; ciò che a quanto dicesi avverrà nel prossimo dicembre.

Nella colonia e sui confini regna tranquillità perfetta. Unica notizia giunta di là, oltre le solite degli arrivi e delle partenze, è quella dell'apparizione del vaiolo all'Asmara e in altre località, ma senza sintomi allarmanti.

Le ultime notizie dallo Scioa recano che il Negus si prepara ad invadere con quarantamila uomini la regione di Vallant per raccoglievi le tasse e Maconnen sta saccheggiando le province dell'Ogaden per punirle non sappiamo di che cosa.

Per quanto finalmente riguarda il Benadir si parla di un nuovo ordinamento.

L'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, avrebbe ultimato un progetto per dare una definitiva sistemazione a quelle regioni, progetto che presenterà alla riapertura del Parlamento.

Sarà nominato un residente che si stabilirà sulla costa o a Merca o a Mogadisciù, con giurisdizione in tutto il territorio e con determinati poteri amministrativi e politici. In pari tempo sarà provveduto a favorire l'esportazione dei prodotti che affluiscono alla costa dall'interno.

Per la parte che riguarda la pubblica sicurezza si pensa a provvedervi con un centinaio di ascari distaccati dai presidii dell'Eritrea.

Sistemato così il Benadir si riprenderà in esame la questione se convenga affidare il monopolio dei traffici ad una società commerciale che dia affidamento di serietà e di attività, concedendole, per un dato periodo di tempo, facilitazioni d'indole fiscale.

In massima questi sarebbero gli intendimenti del Governo rispetto a quella regione e si attenderebbe il ritorno del comandante Sorrentino per prendere le ultime decisioni.

Prima di lasciare l'Africa, dobbiamo ancora far cenno di un'altra questione: quella delle onorificenze meritate dagli ufficiali ed uomini di truppa negli ultimi combattimenti africani.

Da qualche giornale si è biasimato il ritardo nell'accordarle, quasi che il Ministro della guerra non reputasse che si debba ricompensare il valore dimostrato in una battaglia perduta.

Ma per dissipare prevenzioni e giudizi erronei basta esporre in brevi termini come stanno veramente le cose.

Al Ministero della guerra le proposte giunsero fino dal luglio 1896.

Il Ministro dispose che avessero corso le proposte di ricompense, — in base a dati certi e a relazioni dei rispettivi comandanti, — per il combattimento di Alequà e per le operazioni contro i Dervisci intorno a Cassala. Però sospese qualunque determinazione circa le proposte relative al combattimento di Adua, perchè formulate su informazioni non pienamente certe e su rapporti incompleti, aspettando nuovi rapporti dopo il ritorno dei prigionieri e dopo eseguite accurate indagini per giudicare con maggiore sicurezza dei meriti e delle responsabilità.

Fu quindi incaricato il generale Sanguinetti, già comandante di una brigata di fanteria in Napoli, di interrogare tutti i prigionieri di ritorno per avere informazioni dettagliate circa le varie fasi della battaglia, sulle azioni di merito in essa compiute e su altri fatti che servissero a controllare le motivazioni delle proposte ricompense

Sebbene accuratamente compiuto, questo lavoro paziente, minuto e consacrato in documenti scritti individuali, non ha dato possibilità di formarsi un sicuro giudizio circa i meriti e i demeriti; anzi nuovi dubbi si sono riaffacciati.

Per questo il Ministro della guerra, approfittando della occasione che in questo mese deve riunirsi la Commissione centrale d'avanzamento, ha pensato di deferire alla medesima se ritenga che la Commissione per le ricompense abbia elementi sufficienti per giudicare sulle proposte e circa alla estensione da darsi alla concessione delle medesime.

Ecco la causa del ritardo.

* * *

Furono date tutte le disposizioni per il preannunziato esperimento di mobilitazione navale e contemporanee operazioni della flotta, combinate con quelle di alcuni riparti dell'esercito.

Il *Foglio d'ordini* del Ministero della marina pubblicò il decreto che istituisce per il detto esperimento di mobilitazione un comando in capo d'armata

L'ammiraglio S. A. R. il duca di Genova venne preposto a tale carica col titolo di *Comandante superiore delle forze mobilitate.*

Egli ha già inalberato bandiera ammiraglia sul *Savoia.*

Gli ufficiali di terra e di mare costituenti la direzione (che devono pure imbarcarsi sul *Savoia*) si sono già riuniti a Spezia per concertare col comandante supremo i particolari delle operazioni.

Fra questi ufficiali vi è il generale Pedotti, comandante in 2° del corpo di stato maggiore.

Appena emanato l'ordine di mobilitazione delle forze navali, la squadra di riserva passerà in completo armamento.

Secondo i calcoli fatti, e le disposizioni date, le due divisioni, dopo 24 ore che l'ordine di mobilitazione sarà emanato, dovranno essere pronte a partire in assetto di guerra, caricando munizioni, carbone e viveri che verranno provveduti dai magazzini dell'arsenale di Spezia.

Se questo risultato si otterrà, giusta l'opinione dei tecnici, si sarà fatto già un gran passo in avanti nel senso di avere sempre pronte, come complemento necessario della squadra attiva, le navi della squadra di riserva; le quali costituiranno un'armata composta dei migliori tipi di navi con squadriglie di torpediniere.

Il Ministro delle poste e telegrafi, officiato dal Ministro della marina, ha emanato un ordine di servizio in forza del quale tutti gli uffici telegrafici situati sul littorale tirreno faranno servizio in permanenza durante l'esperimento di mobilitazione navale.

Le comunicazioni e le segnalazioni dei semafori non subiranno così interruzione. I direttori provinciali delle poste e telegrafi a Grosseto e Pisa provvederanno ad aumentare il personale dove scarseggia, specialmente negli uffici secondari nei quali si impianteranno nuove macchine per accelerare il servizio.

In queste operazioni navali saranno sperimentati specialmente i semafori per avere un'idea esatta del modo con cui potrebbero funzionare in tempo di guerra. La difesa dei semafori e quella della ferrovia litoranea contro gli sbarchi di distaccamenti da parte della flotta sarà il principale incarico delle compagnie costiere di cui abbiamo annunziato la formazione in una precedente puntata.

Prima di chiudere questo breve cenno riguardante specialmente la marina, diremo che la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un R. Decreto per cui vennero chiamati alle armi i militari del Corpo reale equipaggi di 1ª categoria, in congedo illimitato, delle classi 1869, 1870, 1871 e 1872 (esclusi quelli che, reclutati nella leva di terra della classe 1869, furono poi assegnati al servizio della marina) a scopo

d'istruzione; per la durata di quindici giorni, quelli appartenenti alla specialità semaforisti, ed a scopo di rassegna, senza obbligo di prestar servizio effettivo, tutti gli altri.

Ciò appunto in relazione coll'esperimento e le operazioni sopra indicate.

***

Abbiamo già parlato nella puntata precedente del R. Decreto che estende alle famiglie degli ufficiali le indennità di trasferta stabilite per le famiglie degli impiegati civili, ecco ora le norme per l'applicazione di tale Decreto.

1. L'indennità di tramutamento per la famiglia è dovuta agli ufficiali nei trasferimenti dipendenti da destinazione definitiva ad altro corpo o servizio o da cambio di guarnigione del corpo o di distaccamento ordinario;

2. È pure dovuta l'indennità nei richiami dalla disponibilità o dalla aspettativa pel viaggio dal domicilio eletto alla sede a cui gli ufficiali devono recarsi, fatta eccezione

a) per gli uomini in aspettativa per sospensione dall'impiego, ai quali spetta l'indennità solo nel caso che siano destinati ad una sede diversa da quella che avevano prima del collocamento in tale posizione;

b) per gli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia, pei quali l'indennità non è in niun caso dovuta.

Gli ufficiali in aspettativa per sospensione dall'impiego continuano ad essere considerati tali, rapporto alla indennità di tramutamento, anche quando, prima del richiamo in servizio, siano passati in aspettativa per riduzione di corpo.

3. Per gli ufficiali trasferiti di sede mentre sono temporaneamente in servizio altrove, le indennità di tramutamento si computano dalla residenza fissa o dalla residenza temporanea secondo che la famiglia dimori nell'una e nell'altra sede.

Similmente, per quelli che all'atto del trasferimento o immediatamente dopo debbano recarsi temporaneamente a prestare servizio fuori della nuova sede, l'indennità è computata sino a quella delle due residenze in cui la famiglia intenderà stabilirsi.

4. Alle famiglie degli ufficiali morti in attività di servizio è conservato il diritto all'indennità di tramutamento per recarsi al nuovo domicilio, purchè il trasferimento avvenga entro sei mesi dalla morte del loro capo.

5. Non è dovuta l'indennità di tramutamento:

a) per percorsi oltre i confini dello Stato:

b) agli ufficiali di nuova nomina per raggiungere la prima destinazione ricevuta;

c) nei cambi di sede che avvengono in seguito a domanda degli ufficiali motivata per ragione d'interesse privato; e contraddistinti perciò sul *Bollettino delle nomine* colla speciale indicazione: *A sua domanda;*

d) per destinazione presso le truppe d'Africa e presso le truppe mobilitate;

e) nei casi di cessazione dal servizio e in tutti gli altri casi non espressamente designati nelle presenti istruzioni.

Agli ufficiali destinati presso le truppe d'Africa o presso le truppe mobilitate è però conservato il diritto all'indennità dalla sede precedente alla sede in cui, al ritorno da quelle truppe, vengano transitati

6. Per le persone della famiglia dell'ufficiale trasferito in altra sede, le quali all'atto del trasferimento, si trovino già, per qualunque motivo, nella nuova residenza, non spetta indennità, a meno che prima del termine fissato per raggiungere la nuova destinazione non abbiano fatto ritorno, per cause insindacabili dall'amministrazione, a la sede precedente.

7. Per ottenere il pagamento della indennità di tramutamento gli ufficiali saranno provvisti dal corpo perdente di apposita *tabella* modello 384, sulla quale verrà calcolato e dimostrato, dopo raggiunta la nuova destinazione, il compenso loro dovuto.

Nel determinare il compenso si dovrà prendere per base, per ogni persona cui spetta, l'intera indennità chilometrica stabilita dall'art. 1 del R. Decreto 1° novembre 1876, deducendo, per i viaggi a tariffa ridotta, l'importo del risparmio conseguito per effetto della riduzione accordata dalle convenzioni in vigore colle società ferroviarie e di navigazione.

Per calcolare le somme da dedursi quale risparmio sulle tariffe ordinarie si terrà per base la minore spesa incontrata viaggiando, a prezzi ridotti nella classe in cui il trasporto venne effettivamente eseguito.

8. Le distanze, per la liquidazione delle indennità, si computano nel modo determinato dall'art. 7 del Regio Decreto 1° novembre 1876.

I primi cento chilometri per il diritto alle maggiori indennità chilometriche si computano per ciascuno dei differenti mezzi di viaggio di cui si sia dovuto fare uso (ferrovie, piroscafi, strade ordinarie) indipendentemente l'uno dall'altro.

9. Le indennità di tramutamento è pagata per cura del corpo od ufficio presso il quale l'ufficiale è trasferito e viene conteggiata sul *Rendiconto degli assegni per le spese di viaggio* mod. 224, ponendovi a corredo le tabelle dimostrative mod 384 debitamente verificate e vidimate dal comandante del corpo o capo servizio.

Occorrendo all'ufficiale trasferito anticipazioni sulle indennità di tramutamento, queste potranno essere concesse, nei limiti fissati all'articolo 9 del R. Decreto 1° novembre 1876 (cioè fino a due terzi della somma dovuta), dal corpo od ufficio dal quale si diparte per conto di quello al quale fa passaggio, e dovranno poi essere ritenute in una sola volta all'atto del pagamento delle indennità.

Le anticipazioni saranno notate sulle *tabelle* mod. 384 per cura del corpo perdente.

10. Per le famiglie degli ufficiali morti in attività di servizio la dimostrazione, nella *tabella*, delle indennità dovute sarà fatta e firmata dal relatore del corpo cui il defunto apparteneva.

Così pure l'importo delle indennità verrà pagato alla famiglia all'atto della partenza e conteggiato dal corpo medesimo.

11. Riguardo ai trattamento personale, gli ufficiali continuano ad aver diritto, in tutti i trasferimenti, agli assegni fissati dal Regio Decreto 7 aprile 1892 sulle indennità eventuali e con le norme ivi stabilite.

Tutte queste disposizioni hanno effetto retroattivo dal 1° luglio corrente anno. Con esse si è riparato a una deplorevole dimenticanza, a un'ingiusta disparità di trattamento fra impiegati ed ufficiali; esse fanno prova dell'affettuosa sollecitudine dell'onorevole Ministro della guerra pel benessere degli ufficiali ed ebbero un'eco di plauso in tutto l'esercito.

***

Un'altra disposizione egualmente rivolta al benessere materiale degli ufficiali ed applaudita da tutto l'esercito è quella con cui venne impiegato il fondo della disciolta *Associazione vestiario* a istituire una cosiddetta *Cassa ufficiali*, collo scopo di far prestiti agli ufficiali che ne abbisognino, di anticipare fondi alla mensa durante i campi e le grandi manovre, di supplire a spese per riunioni di corpo e simili.

Così questo fondo, costituito in gran parte degli interessi pagati dagli ufficiali per le somme anticipate dal Ministero per conto della predetta Associazione, il quale fu già altra volta impiegato a vantaggio degli

ufficiali per uno scopo analogo, ora verrà adoperato, pure a favore degli ufficiali, per la costituzione di apposita cassa nell'interesse comune.

Con siffatta istituzione il Ministero si prefigge di mettere gli ufficiali in servizio attivo maggiormente in grado di far fronte agli speciali oneri e doveri che loro incombono a causa del servizio stesso; conservando nello stesso tempo intatto il capitale ed anzi continuando a migliorarlo con i relativi frutti.

La nuova cassa che, come abbiamo detto assumerà il titolo di *Cassa ufficiali*, comincerà a funzionare il 1° gennaio 1898; ed ai corpi, comandi ed uffici che ne avranno la gestione verrà diretta, prima di quella data, apposita istruzione dalla quale risulteranno precisati gli scopi della Cassa-ufficiali, i suoi proventi e le norme per amministrarla.

I fondi della Cassa-ufficiali, affidati in consegna ai corpi e servizi che ne avranno la gestione, saranno conservati nelle rispettive casse.

Il Ministero si riservò di emanare ulteriori e più particolareggiate norme al riguardo.

* * *

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare recentemente emanate notiamo le seguenti:

Con disposizione interna del 16 marzo u. s. l'amministrazione delle infermerie presidiarie del I e del IX corpo d'armata venne, in via d'esperimento, affidata, dal 1° aprile successivo, alla direzione dell'ospedale militare principale nella cui circoscrizione le infermerie si trovano.

Siffatto esperimento avendo fatto buona prova, il Ministero ha determinato che dal 1° novembre corrente esso sia definitivamente adottato per tutte le infermerie presidiarie dei diversi corpi d'armata.

Eppertanto, con effetto dalla data suddetta, i distretti e corpi, che amministrano ora infermerie di presidio in applicazione dell'articolo 442 del *Regolamento d'amministrazione*, disporranno perchè, fermate le scritture, sia fatto il passaggio di tutto il materiale, dei registri e dei conti delle infermerie agli ospedali interessati, ai quali sarà anche passato, mediante operazione di conto corrente, il credito o il debito della massa ospedale.

Per l'amministrazione delle infermerie saranno osservate le norme seguenti:

1. Ogni infermeria sarà amministrata dall'ufficiale medico che ne ha la direzione (paragrafo 547 *Regolamento sul servizio sanitario*) come distaccamento dell'ospedale militare principale nella cui giurisdizione si trova, sotto la diretta sorveglianza del comandante del presidio, non solo per la parte disciplinare ma anche per la parte amministrativa.

Il direttore dell'infermeria ha perciò le medesime facoltà e gli stessi doveri in genere attribuiti dai regolamenti ai comandanti di distaccamento, e, qualora appartenesse ad un corpo del presidio, continuerà egualmente a prestarvi il suo ordinario servizio.

2. Al comandante del presidio corre obbligo di prestare al direttore dell'infermeria ogni assistenza, specialmente quando si tratta della stipulazione dei contratti di qualsiasi specie.

Nel caso che rilevasse difetti nell'andamento del servizio dell'infermeria è pertanto suo dovere di riferirne tosto al direttore dell'ospedale militare principale per gli opportuni provvedimenti.

Nel caso eccezionale che il comandante del presidio sia di grado meno elevato o meno anziano del direttore dell'infermeria, le ingerenze di quello, per la parte amministrativa, s'intendono temporaneamente sospese.

3. Spetta ai comandanti di presidio di provvedere per l'assegnazione alle infermerie del personale di servizio, che, a senso dell'articolo 113 del *Regolamento sul servizio sanitario*, non deve essere amministrato dall'ospedale o per cura del Ministero.

Il personale di sanità e gli altri uomini addetti alle infermerie che non appartengono a riparti del presidio saranno aggregati a quello dei riparti stessi che verrà designato dal comandante del presidio.

Sulla considerazione che pel breve termine utile che, per un complesso di circostanze indipendenti dall'amministrazione, si dovette stabilire per la presentazione delle domande di ammissione ai collegi militari, non pochi furono quelli che non poterono profittare del relativo concorso il Ministero, secondando le domande da varie parti rivoltegli ha determinato di aprire *in via affatto eccezionale e per questo solo anno*, un concorso per nuove ammissioni al 1°, 2° e 3° anno dei collegi militari.

Questo concorso è *esclusivamente per titoli.*

I posti disponibili sono:

40 nel 1° anno di corso.
40 » 2° »
30 » 3° »

1. Gli aspiranti al 1° anno di corso debbono essere provvisti di licenza di scuola tecnica o di certificato d'ammissione alla 1ª classe di istituto tecnico ed aver compiuti i 13 anni e non superati i 16 al 1° agosto;

2. Gli aspiranti al 2° anno di corso debbono essere muniti di certificato di promozione o di certificato di ammissione alla 2ª classe d'istituto tecnico ed avere compiuti i 14 anni e non superati i 17 al 1° agosto;

3. Gli aspiranti al 3° anno di corso debbono essere provvisti di certificato di promozione alla 3ª classe d'istituto tecnico (sezione fisica matematica) ed avere compiuti i 15 anni e non superati i 18 al 1° agosto.

Le domande dovranno pervenire a mezzo dei comandanti di distretto militare ed in esse si dovrà indicare il collegio (Roma o Napoli) nel quale si desidera che il candidato sia ammesso, nonchè il recapito del candidato stesso.

Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti:

a) atto autentico di nascita;

b) atto di notorietà rilasciato dal sindaco, da cui consti che il giovane è cittadino del regno o considerato tale a termini del codice civile;

c) certificato di buoni costumi;

d) attestato di penalità;

e) certificato di studio.

I comandanti di distretto trasmetteranno al Ministero (Segretariato generale) le domande di mano in mano che le riceveranno, previo accertamento che le medesime siano regolari e che i documenti annessi siano validi, e dopo avere sottoposto il candidato alla visita medica presso il distretto stesso per constatare che l'aspirante si trova nelle condizioni fisiche di cui al N. 5, lettera *c*) del regolamento 4 dicembre 1897 per l'ammissione negli istituti militari. I detti comandanti, all'atto della trasmissione di ogni domanda dovranno indicare il risultato di tale visita sanitaria.

L'ultimo termine utile per la presentazione delle domande è fissato a tutto il giorno 15 del mese di novembre; coloro che saranno dichiarati ammissibili raggiungeranno immediatamente il collegio rispettivo.

* * *

Analogamente a quanto venne disposto colla Circolare N. 142 del 1896, il Ministero ha determinato che quest'anno il periodo di tempo stabilito dal paragrafo 532 del Regolamento sul reclutamento per la presentazione del certificato mod. 47 da parte dei militari studenti ritardatari che desiderano continuare nel ritardo del servizio sia prorogato a tutto il 31 gennaio 1898, e ciò nella considerazione che la chiamata generale alle armi degli inscritti di prima categoria della classe 1877 avrà luogo soltanto nei mesi di febbraio dell'anno venturo, eccezione fatta degli inscritti già prenotati per l'assegnazione alle armi a cavallo.

Nello intento di facilitare agli ufficiali in congedo l'occorrente preparazione per poter prender parte alla 3ª gara generale di tiro a segno in Torino (1898), in cui dovranno far uso del fucile mod. 1891 e della pistola a rotazione modello 1889, gli ufficiali stessi verranno autorizzati in ogni presidio ad eseguire con le truppe le quattro lezioni di tiro di perfezionamento che avranno luogo in novembre, dicembre e gennaio, e le cinque lezioni di classificazione per i soldati anziani che avranno luogo in marzo.

Colla legge 15 agosto 1897, N. 383, le società ferroviarie esercenti le Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula sono state autorizzate a riscuotere dal 1° corrente, a favore degli istituti di previdenza pel personale ferroviario, talune sovratasse sull'importo dei viaggi con percorso eccedente i 20 chilometri.

Queste sovratasse pei trasporti militari sono:

a) dell'1 % sui biglietti militari di 3ª classe, valevoli pei soli treni omnibus, nei viaggi con percorso di chilometri 21 o più;

b) del 3 % sui biglietti militari valevoli per qualunque treno, con percorso da chilometri 21 a 29 inclusivi;

c) del 5,50 % sui biglietti militari, valevoli per qualunque treno con percorso di chilometri 30 o più.

Le sovratasse di cui alle lettere *b*) e *c*) si applicheranno, inoltre, ai trasporti degli impiegati civili fruenti delle concessioni D ed E, delle loro famiglie e delle famiglie degli ufficiali e sottufficiali.

In conseguenza ai prezzi di trasporto risultanti dai prontuarii dovrà aggiungersi l'ammontare delle sovratasse.

Essendosi riconosciuta l'opportunità di stabilire, per semplificazione di procedura, che anche i militari di truppa detenuti nelle carceri militari preventive in attesa di giudizio siano tenuti in forza dal comando

degli stabilimenti militari di pena tanto agli effetti amministrativi, quanto agli effetti matricolari, alle disposizioni dell'*Atto* n. 100 del corrente anno sono apportate le seguenti modificazioni; l'art. 21 dell'*Atto* stesso venne abolito e sostituito dal seguente:

« § 21. Gli uomini di truppa che vengono tradotti nelle carceri militari preventive in attesa di giudizio saranno trasferiti, tanto agli effetti amministrativi, quanto agli effetti matricolari, agli stabilimenti militari di pena dal giorno successivo a quello della loro consegna ai carabinieri reali o, per gli uomini consegnati alle carceri direttamente, dal giorno successivo a quello della loro entrata nelle carceri medesime ».

Allo scopo di evitare gli inconvenienti cui possono andare incontro gli ufficiali incaricati della riscossione dei mandati o degli ordini di pagamento a causa della prova d'identità della loro persona che, giusta l'articolo 438 del regolamento per la contabilità generale, gli agenti pagatori hanno facoltà di richiedere, presi gli opportuni accordi col ministero del tesoro, venne prescritto che, a cominciare dal mese in corso, gli ufficiali suddetti debbano produrre agli agenti pagatori, oltrechè il *libretto di riscossione*, come stabilisce il § 1170 del regolamento d'amministrazione, anche il proprio *libretto ferroviario*, del cui numero gli agenti stessi prenderanno nota sul titolo di pagamento.

Per rendere più agevole il servizio dei trasporti diretti dalla Sardegna ed in conseguenza del nuovo ordinamento dell'esercito, vennero apportate alcune modificazioni ed aggiunte alla istruzione per l'applicazione dell'appendice 10 giugno 1895 e del relativo atto addizionale.

Venne pubblicata l'istruzione sui passaggi dei piccoli corsi d'acqua, che costituisce il volume 6° della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio, e con tale pubblicazione rimane abolita l'analoga istruzione del 25 ottobre 1895 (volume X della vecchia collezione).

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul condurre*.

Esso comprende l'intera istruzione sul condurre per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna e le norme per eseguire attacchi improvvisati e per fare riparazioni di ripiego alle bardature, nonchè le norme per l'esecuzione delle marce.

Colla pubblicazione del detto volume potranno essere definitivamente aboliti:

a) il volume II, titolo I (edizione 1888), già abolito in parte colla pubblicazione dell'istruzione sul cavallo;

b) l'istruzione provvisoria sul caricare e condurre bestie da soma per il treno d'artiglieria (edizione 1882).

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo*, che sostituisce:

a) l'attuale volume III, titolo II, meno per ciò che riguarda le lezioni seconda e terza della parte VI, che potranno solo essere abolite dopo la pubblicazione dell'istruzione sul materiale e sulle munizioni da campagna e da montagna;

b) l'istruzione litografata sul servizio del cannone da 7 per batterie a cavallo ora in uso presso quel reggimento;

c) la parte del volume VI, titolo II che riguarda i ripieghi che può occorrere di usare attorno al materiale di campagna.

Detto volume e titolo potrà così essere definitivamente abolito.

È stata testè effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione a piedi per l'artiglieria da campagna a cavallo e da montagna*, che sostituisce l'attuale volume I, titolo I per le dette specialità.

Roma, 12 novembre 1897.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Nuovo progetto di legge sulla tassa militare. — Come è noto la tassa militare vige in Francia sin dal 1889. Attualmente l'articolo 35 della legge del 15 luglio 1889, relativo alla tassa militare, era informato al principio che la tassa fosse dovuta da tutti gli individui che per qualsiasi titolo fossero esonerati, totalmente o parzialmente, dal servizio nell'esercito permanente e sino al loro passaggio nella riserva dell'esercito territoriale e cioè per la durata di 17 o 19 anni.

L'applicazione, però, di questa legge sollevò nel paese grande malcontento al punto che dovette interessarsene il Governo, il quale con decreto delli 24 ottobre 1896 istituì presso il Ministero delle finanze una Commissione extra-parlamentare coll'incarico di studiare la questione. Le conchiusioni della Commissione furono accettate dal Governo, e di qui la ragione del presente progetto di legge.

Il principio che regge il nuovo progetto di legge, a sostanziale differenza dell'attuale, è il seguente: che la tassa militare colpisca soltanto gli uomini riconosciuti idonei ad un qualsiasi servizio militare, ma che in virtù della legge godano di un'esonerazione totale o parziale del servizio attivo.

In conseguenza sarebbero esenti dal pagare la tassa militare:

1° Gli uomini esenti da ogni servizio per infermità.

2° Gli uomini riformati dopo il loro arrivo ai corpi.

3° I sostegni di famiglia.

4° Gli uomini inviati in congedo per anticipazione.

5° I renitenti e i disertori.

6° I giovani di famiglia notoriamente indigente.

Sarebbero invece passibili della tassa:

1° Gli uomini destinati ai servizi ausiliari.

2° Gli uomini dispensati dal servizio attivo per la loro situazione di famiglia.

3° Gli uomini dispensati dal servizio attivo, pei loro studi o pel loro impiego.

4° Gli uomini avviati in congedo illimitato provvisorio.

5° Gli uomini dispensati dal servizio attivo perchè dimoranti all'estero.

6° I figli degli stranieri e quelli naturalizzati i quali sfuggono in tutto od in parte al servizio militare attivo.

Inoltre gli uomini obbligati al pagamento della tassa la pagherebbero soltanto per gli anni durante i quali godrebbero dell'esonerazione dal servizio attivo e cioè per tre anni al più.

Così modificata, dice la relazione, la tassa militare non avrebbe più il carattere di rigore e di ingiustizia che sovente le fu rimproverato. Essa inoltre potrà essere stabilita ed esatta in condizioni normali, e cioè senza essere costretti a ricerche ed investigazioni il cui complesso già al presente, ma sovratutto nell'avvenire, sarebbe stato fuori proporzione col prodotto dell'imposta, quando l'amministrazione avesse dovuto seguire in tutti i loro cambi di residenza i militari di 19 classi.

Lo specchio seguente presenta un raffronto fra il numero dei soggetti alla tassa pel 1898 col sistema attuale e quello che ne risulterebbe col sistema proposto:

Categoria	Numero dei soggetti alla tassa pel 1898 coi sistemi		Differenze	
	attuale	proposto	in meno	in più
Esenti per infermità	178,400	»	178,400	»
Destinati ai servizi ausiliari	158,000	56,400	102,000	»
Riformati	31,200	»	31,200	»
Dispensati per la situazione di famiglia	217,600	51,700	165,900	»
Sostegni di famiglia	35,200	»	35,200	»
Dispensati pei loro studi od impieghi	26,400	6,250	20,150	»
Avviati in congedo provvisorio	102,400	25,600	76,800	»
Classificati nella seconda porzione del contingente od avviati in congedo per anticipazione	50,400	»	50,400	»
Dispensati perchè residenti all'estero	2,400	850	1,550	»
Renitenti o disertori	2,400	»	2,400	»
Figli di stranieri o naturalizzati	»	6,000	»	6,000
	804,800	146,800	664,000	6,000

Di guisachè la riforma proposta esonererebbe pel 1898 658,000 uomini dalla tassa militare

Relativamente poi all'importo della tassa militare il nuovo progetto mantiene il sistema attuale di una tassa fissa di franchi 6 ed una tassa proporzionale a seconda della rendita mobiliare personale o dei parenti. Tuttavia per compensare in parte l'erario della sensibile perdita che ne ridonderebbe dalla riduzione del tempo pel quale la tassa è dovuta la tassa proporzionale sarebbe triplicata.

GIAPPONE.

Le ferrovie. — L'ufficio imperiale delle strade ferrate ha testè pubblicato il suo rapporto il quale va sino al marzo 1896. A quell'epoca erano in esercizio nell'impero 2290 miglia inglesi di ferrovie de' quali 593 miglia appartenenti al Governo e 1697 a compagnie e privati. Il bilancio 1896-97, inoltre, portava un credito di lire sterline 1,286,666 per nuove costruzioni; e sino all'esercizio 1902-03 prevedesi sin d'ora una serie di spese annuali portanti un totale di 4,333,922 sterline.

PORTOGALLO

Nuovo ordinamento dell'artiglieria da montagna. — Fino ad ora l'artiglieria da montagna comprendeva quattro batterie formanti una brigata. Col nuovo ordinamento adottato in seguito a decreto del 12 scorso settembre essa consterà di 6 batterie attive riunite in un reggimento. Ogni batteria avrà la forza prescritta dalla legge 30 ottobre 1884, e precisamente: 1 capitano, 4 tenenti, 1 aiutante medico, 1 veterinario, 10 sergenti, 44 caporali, 6 operai, 3 trombettieri, 130 soldati, 12 cavalli e 63 muli.

I quadri dell'artiglieria vengono aumentati di: 1 colonnello, 1 tenente colonnello; 2 capitani, 1 medico, 1 caporale trombettiere e 1 maniscalco.

L'arma d'artiglieria comprenderà pertanto 6 reggimenti e cioè: 1°, 2° e 3° reggimento da campagna; 4° e 5° reggimento da fortezza; il 6° infine — nuova formazione — da montagna.

ROMANIA

Avanzamento degli ufficiali pel 1898. — Il *Monitorul Oste* N. 42 pubblica il seguente specchio sulle probabili vacanze e sulle proposte per l'avanzamento degli ufficiali di tutte le armi per l'anno 1898:

PROMOZIONI DA	FANTERIA			CAVALLERIA			ARTIGLIERIA			GENIO			FLOTTIGLIA		
	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva	Totale delle vacanze	Proposte a scelta	Fino alla promozione inclusiva
Tenente colonnello a colonnello	6	6	1894	1	1	1894	1	1	1894	1	1	1894	1	1	1894
Maggiore a tenente colonnello	10	10	1894	2	2	1894	1	1	1893	1	1	1894	1	1	1894
Capitano a maggiore.	per esame			per esame			per esame			per esame			per esame		
Tenente a capitano	50	25	1893	15	6	1893	12	6	1893	6	4	1893	3	2	1894
Sottotenente a tenente	50	17	1895	17	6	1895	12	4	(*)	12	4	(*)	5	2	1895

(*) I quali hanno compiuti i corsi della *Scuola d'artiglieria e genio.*

Cambio di guarnigione di brigate Rosciori. — Col 1° ottobre 1897 la 1ª brigata Rosciori (cavalleria permanente) trasferì la sua sede a Tecuciu e la 2ª brigata a Berlad (*Monitorul Ostei*, N. 44).

Regolamento per la Scuola d'applicazione dei sottotenenti di marina. — Secondo il nuovo regolamento (*Monitorul Ostei*, N. 17), la Scuola d'applicazione di marina è destinata ad impartire le cognizioni navali ai sottotenenti delle scuole militari ammessi alla flottiglia romena.

La Scuola rimane annessa al deposito equipaggi della flottiglia finchè essa non farà capo a sè.

Il corso degli studi ha la durata di 2 anni, ed ha principio in novembre.

Durante i 2 anni di corso viene svolto il seguente programma d'insegnamento:

manovre,
navigazione,
idrografia,
artiglieria,
torpedini ed elettricità,
costruzioni navali,
missioni marittime.

Dal 6 al 15 marzo ha luogo l'esame generale annuale. Dal 16 aprile al 1° ottobre, applicazione pratica a bordo delle navi armate.

Il personale della scuola si compone:

di un ufficiale superiore, comandante,
di 4 ufficiali superiori o capitani, insegnanti,
di un ingegnere, insegnante.

Uno degli insegnanti è incaricato delle funzioni di direttore degli studi.

SERBIA.

Il nuovo ministero serbo. — Risulta dalla stampa che il nuovo gabinetto serbo è stato così costituito:

Vladan Georgevic, presidenza ed affari esteri;
Andonoeic, interno;
Popovic, finanze;
Lozanic, commercio;
Costa Cristic, giustizia;
Colonnello Vukovic, guerra;
Andrea Georgevic, istruzione;
Colonnello Atanazkovic, lavori pubblici.

Vladan Georgevic sarebbe il più valente medico della Serbia, distinto letterato, giornalista e romanziere. Per molti anni fu medico di Re Milano; egli si trovò a capo delle ambulanze nell'ultima guerra serbo-bulgara; dal 1894 era inviato della Serbia a Costantinopoli.

Gradi onorari ai Principi del Montenegro. — Con recente decreto reale (*Vojni List*, N. 20 e 21) il Principe ereditario Danilo del Montenegro fu nominato colonnello onorario del 9° reggimento fanteria Principe Nicola I, ed il Principe Mirko ebbe la nomina di capitano nello stesso reggimento.

Ammissioni nell'Accademia militare. — Quest'anno il numero degli allievi da ammettersi nell'Accademia militare è stato fissato a 60 (*Vojni List*, N. 20 e 21).

Ufficiali serbi da inviarsi all'estero. — Sono stati aperti i concorsi per inviare all'estero il seguente numero di ufficiali:

1° due ufficiali, di qualsiasi arma, in Russia, all'Accademia Nicola di stato maggiore, per la durata di 3 anni;

2° un ufficiale d'artiglieria, in Francia, presso l'artiglieria da fortezza (un anno);

3° un ufficiale d'artiglieria, in Francia, per frequentare durante 2 anni il corso tecnico, e durante altri 2 anni il corso superiore di artiglieria;

4° un ufficiale del genio, nel Belgio, presso la Scuola del genio militare (4 anni);

5° un ufficiale del genio, in Austria, presso le truppe ferroviarie-telegrafisti (un anno);

6° due ufficiali in Germania, uno presso le truppe di cavalleria e l'altro presso la fanteria (2 anni) (*Vojni List*, N. 20 e 21).

Carabina per cavalleria e artiglieria. — Il *Vojni List*, N. 27 dà la descrizione della carabina per la cavalleria e di quella per l'artiglieria.

La carabina da cavalleria, Mod. 1884 a retrocarica sistema Mauser, è a magazzino, e fu commessa dallo Stato alla fabbrica Mauser di Obendorff (Germania), dove si costruirono anche i fucili della fanteria serba Mod. 1880.

Le particolarità della carabina sono:

Lunghezza totale della carabina	950	mm.
Peso	3682	gr.
Calibro	10,15	mm.
Lunghezza della canna (abbrunata)	443,6	mm

La canna ha quattro righe, che si svolgono da sinistra a destra, del passo di 550 mm. L'alzo è graduato fino a 1600 passi.

La carabina da artiglieria M. 1884 è eguale a quella per la cavalleria, salvo le seguenti varianti.

Lunghezza totale della carabina	1049,4	mm.
Peso	3880	gr.
Lunghezza della canna	531	mm.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Annual Report of the Secretary of War.

Anno 1896. — Annualmente la *Secretary of War* di Washington provvede a spese dello Stato a diffondere per le stampe un'esatta e particolareggiata relazione sulle condizioni dell'esercito degli Stati Uniti di America. L'opera è molto complessa e voluminosissima: una diecina di volumi per cadaun anno, ed oltre sei migliaia di pagine di una composizione fitta e serrata. Esaminare partitamente l'*Annual Report* sarebbe cosa molto utile ma troppo vasta, specie in quanto ha tratto alle opere dell'ingegneria militare americana per cui l'attività straordinaria dei cittadini dei liberi Stati della *Casa Bianca* si trasse a munire e difendere il littorale dell'Atlantico contro probabili colpi di mano provenienti dalla Spagna. Più facilmente invece si possono riassumere le condizioni dell'esercito americano in quanto ha tratto all'organico, all'armamento ed alla sua istruzione. L'esercito conta 25,710 uomini suddivisi nei seguenti corpi ed armi: corpo del genio, dieci reggimenti di cavalleria, cinque reggimenti di artiglieria, venticinque reggimenti di fanteria, l'accademia di guerra, le truppe indiane. In questo computo sono compresi i professori dell'Accademia militare di West-Point che rivestono grado militare sino a quello di colonnello. La milizie di riserva degli Stati-Uniti di America ascendono a 111,887 uomini. La suddivisione territoriale militare americana conta otto dipartimenti, cioè. California, Colorado, Columbia, Dacota, Est, Missuri, Platte, Texas. Il dipartimento più guarnito di truppe è quello dell'Est (522 ufficiali, 6670 soldati) il meno numeroso quello della California (118 ufficiali, 1455 uomini). Per mantenere l'esercito regolare ed i quadri delle milizie, il *Paymaster General* nel 1896 sborsò 14 milioni di lire sterline. Il soldo degli ufficiali è piuttosto elevato in confronto degli eserciti europei. Il cadetto a West-Point percepisce 540 dollari, pari a 2700 franchi, il luogotenente in 2ª 1400 dollari pari a 7000 franchi. Ogni quinquennio lo stipendio viene aumentato del decimo, ogni decennio del ventesimo e così successivamente di cinque in cinque anni, fino a raggiungere il ventesimo anno di servizio. Un primo tenente di fanteria,

dopo quindici anni di servizio, ha circa diecimila lire e se disimpegna la carica di aiutante di reggimento vi aggiunge un'indennità di duemila lire. Lo stipendio del capitano di fanteria oscilla fra i 9,500 ed i 14,800 franchi, dopo venti anni di servizio effettivo. Il colonnello percepisce 3,500 dollari pari a 17,500 franchi, il maggior generale 7,800 dollari pari a 37,500 franchi. Gli uomini di truppa contraggono delle rafferme di cinque in cinque anni. Nel primo quinquennio ricevono un soldo che si aggira di 65 agli 80 franchi per mese, nel secondo quinquennio la medesima somma aumentata del decimo e così di seguito. Per i sottufficiali, il soldo del sergente è di 18 dollari al mese, ossia 90 franchi, ed in cinque anni si accresce fino a 115 franchi; un *first sergeant*, percepisce dai 125 ai 150 franchi al mese

Il corpo degli ufficiali, in proporzione alla truppa sotto le armi, è molto numeroso: 9 generali, 7 ispettori, 46 aiutanti di campo del ministero, 8 magistrati della giustizia militare, 57 quartier-mastri, 17 ufficiali del servizio di sanità, 23 ufficiali commissari. Tutto questo personale forma lo stato maggiore dell'esercito americano. Vi si debbono aggiungere i quadri combattenti, cioè: 51 colonnelli, 56 tenenti-colonnelli, 105 maggiori, 488 capitani, 34 cappellani, 160 medici di reggimento, 28 contabili. In complesso 2147 ufficiali, sopra 23,820 uomini di truppa, divisi in 4619 combattenti e 528 dello stato maggiore.

Il fucile della fanteria americana è del Mod. 1896, sistema Krag-Jörgenson modificato di 0,30 pollici. La cavalleria è armata di moschetto, l'artiglieria da campagna di cannoni di 3,2 pollici, l'artiglieria da costa e d'assedio con i nuovi mortai e cannoni da 5, 8, 10 e 12 pollici. Una certa partita di cannoni a tiro rapido fu ordinata nel 1896 e rimessa ai corpi nel febbraio dell'anno in corso. Ma sopratutto è meraviglioso lo sviluppo della fortificazione americana.

Già da dieci anni a questa parte erano stati commessi studi e progetti al corpo degli ingegneri militari americani, a fine di formulare un sistema di difesa costiera; e lo studio comprese una trentina di piazze forti. Ma sino a poco tempo fa le Camere si erano mostrate renitenti a concedere i fondi necessari. Ora, invece, i lavori sono stati cominciati con grande attività, in vista delle probabili complicazioni con la Spagna e con l'Inghilterra. Nel 1896 si spesero in fortificazioni tre milioni di dollari, otto ne sono stanziati per l'anno in corso, e sedici si spenderanno nel 1898. In questa maniera le principali piazze forti littoranee saranno al coperto da colpi di mano da parte del mare. Oltre alle fortificazioni, il genio militare attese a speciali lavori idraulici, per diciotto milioni di dollari; quali inalveamento dei corsi d'acqua, barraggi, dighe e canali. I rapporti degli ufficiali del genio incaricati di questi lavori comprendono oltre tremila pagine e rappresentano una vera miniera o archivio di insegnamenti preziosi. La relazione del capo dell'*Ordnance*, ossia del materiale, documenta la fabbricazione di numerose armi da fuoco di ogni calibro e delle esperienze assai complete ed interessanti riguardo ai cannoni a dinamite ed ai cannoni da campagna a tiro rapido.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Ottobre 1897. — *Nuova tavola della funzione β calcolata sulla nuova formola di resistenza.*

Nel fascicolo del marzo u. s. il colonnello Siacci stabiliva una nuova formola della resistenza dell'aria al moto dei proiettili, fondata su tutte le esperienze conosciute, e nel successivo fascicolo di ottobre della stessa *Rivista di artiglieria e genio* fu pubblicata una tavola numerica delle funzioni $D(u)$, $A(u)$, $I(u)$, $T(u)$ che entrano nelle nuove formole di tiro. Queste formole contengono, inoltre, una quinta funzione β, che nei vari problemi del tiro assume valori differenti, sebbene poco differenti fra di loro, e che si possono in ogni modo calcolare con quanta approssimazione si vuole. In pratica, però, essi si riducono ad uno solo che si designa con β ed è quel valore che meglio conviene alla soluzione del problema principale del tiro: date due qualunque delle tre quantità, velocità iniziale, gittata ed angolo di proiezione determinare la terza.

Un esperimento di navigazione interna a vapore fra Venezia e Milano.

Nella massima parte dei paesi civilmente più progrediti di Europa e di America sono attivate sui principali fiumi e canali interni delle importanti linee di navigazione a vapore che concorrono con le ferrovie e con gli altri mezzi di scambio a sviluppare maggiormente i traffici. In Italia, invece, una tale risorsa è rimasta infruttuosa sino all'ora presente, mentre basta considerare un momento la grande arteria del Po che può quasi dirsi il natural prolungamento dentro terra della via del mare, per imaginare quale vantaggio potrebbe rendere la navigazione interna per simile mezzo. Orbene, se il cabotaggio che si compie lungo la costa adriatica, facendo sosta e prendendo nuovo alimento nell'ampio porto di Venezia fosse continuato nell'interno lungo le rive del Po e dei principali affluenti quanti vantaggi non ne deriverebbero al Veneto, all'Emilia, alla Lombardia ed al Piemonte? Parecchi esperimenti furono compiuti in questo senso, auspice Paulo Fambri; è più notevole

quello del vaporetto *Guglielmo Pepe*, dal quale apparve manifesto che sotto l'aspetto tecnico non esistono gravi ostacoli, nè occorrono forti dispendi per stabilire un continuo servizio di navigazione fra Venezia e Milano. Il capitano del genio MICHELE ABRUZZESE ne redasse in proposito un'ampia e particolareggiata relazione, appartenendo il *Guglielmo Pepe* alla brigata lagunari del genio. La profondità delle acque, egli dice, anche durante le magre, l'assenza dei caratteri torrentizi e dei ghiacci che altrove si lamentano, l'ubicazione dell'arteria considerata in mezzo a regioni fertili ed industri, l'importanza delle città cui metterebbero capo danno malleveria di buona riuscita. Le difficoltà di importanza s'incontrano verso gli estremi per la navigazione a vapore e si provvederebbe per il momento ricorrendo in quel tratto all'uso dell'alaggio. Col tempo il buon avviamento dell'impresa ed il progredito sviluppo del traffico fluviale potranno consentire la completa soluzione del problema mercè la navigazione a trazione diretta su tutta la linea.

Il campo trincerato moderno. — Continuazione.

Le operazioni attorno Borgoforte nella campagna del 1866

Fra le operazioni compiute durante la guerra del 1866 per parte dell'arma di artiglieria, hanno speciale valore quelle rivolte contro Borgoforte. Il tenente di artiglieria ROBERTO SEGRE si occupò di illustrarle, traendo partito da preziosi documenti deposti negli archivi di artiglieria e genio ed in quello dello stato maggiore. Il risultato delle sue indagini riveste perciò il carattere di una precisa ed esatta cronistoria e questo appunto è il pregio del lavoro. Constatare con documenti, per quanto è possibile esatti, la situazione e le circostanze è opera di storico coscienzioso. All'analisi deve poscia seguire la sintesi; ma questa non è possibile senza quella e la narrazione deve essere l'elemento di fatti sulla quale si possono poscia adattare quante mai considerazioni si vogliono. Lo studio del tenente SEGRE è arricchito da una serie di tavole e di schizzi dimostrativi redatti con molta cura.

Miscellanea. — Schema di affusto da campagna a rinculo ridotto (con 6 tavole) (GIACOMO BISSO) — Impianti elettrici nelle caserme di Lure e di Héricourt (con 3 tavole) — Nuovi obici inglesi di medio calibro (con 4 fig.).

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria*: Nuovo cannone da campagna. — *Francia*: Formazione di nuove batterie d'artiglieria da fortezza — Cannoni silenziosi ed invisibili — Probabilità di colpire palloni aerostatici — Esperimenti con pittura fotofuga. — *Germania.* Nuovo metodo di filtrare le acque. — *Inghilterra*: Cannoni di filo d'acciaio — Nuovo cannone da 6" — Cannoni da campagna su carri da strada ferrata corazzati — Materiale d'artiglieria da costa. — *Rumenia*: Esplosione di un cassone d'artiglieria. — *Russia*: Razzo illuminante — Nuovo regolamento per l'artiglieria — Distintivi per ufficiali specialisti del genio — Formazione di compagnie telegrafisti. — *Stati-Uniti*: Nuova specie di torrette per corazzate — Tegole di carta.

Revue du Cercle Militaire.

16 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Pellegrinaggi patriottici — I tre operai di Bougival — L'opera del *Souvenir Français.*
L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel '90.
Un sunto di storia coloniale. — La spedizione alle Comore. — Continuazione
Il combattimento. — Conferenza del tenente-colonnello Paquin, direttore della Scuola d'istruzione degli ufficiali superiori della Nuova-Francia — L'artiglieria — Spoletta a doppio effetto — Regole di tiro — Tiro indiretto — Lotta dell'artiglieria — L'attacco — Cavalleria di sicurezza in prima linea — La fanteria durante la preparazione dell'attacco decisivo — La cavalleria al momento dell'assalto — Occupazione della posizione — Inseguimento — Rifornimento delle munizioni
Il riordinamento dell'esercito italiano — Continuazione.
Cronaca militare francese. — Nomina del vice-presidente del circolo militare — Esercitazioni speciali del servizio sanitario — Durata delle funzioni del capitano di tiro.
Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Alle Indie — *Italia*: L'armamento della fanteria.
30 ottobre 1897. — *La settimana militare.* — Manovre della guarnigione di Parigi — L'attività del governatore militare — Monumenti patriottici.
L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare. — Continuazione.
La morte del tenente Bétrix. — 12 marzo 1892
Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Continuazione.
Osservazioni sul servizio di sicurezza in stazione.

Cronaca militare francese. — Ancora sull'invio di libri per gli alpini — Manovre di guarnigione — Lo sdoppiamento del 6º corpo d'armata — Una missione al Mossi ed al Gourounsi — Il ponte Faidherbe. .

Notizie militari estere. — *Germania:* Una lega di signore tedesche — *Inghilterra:* Gli effettivi dell'esercito degli Stati Uniti — Alle Indie — *Russia:* Restrizioni di matrimonio per i giovani ufficiali — Il contingente del 1896.

Le Spectateur Militaire.

15 ottobre 1897. — *Studi sulla disciplina nell'esercito.*

I regolamenti francesi sul servizio interno, come quelli di qualsiasi esercito, affermano che la disciplina costituisce la principale forza degli eserciti. Secondo il parere dell'articolista, questa forza consiste nel vigore dei soldati, nella capacità dei comandanti, nell'armamento delle truppe e nella loro coesione. Ma la disciplina è qualche cosa ancora di più: è il vincolo che lega insieme in vista dell'azione comune tutti i componenti di un esercito e che trasforma una folla ed un'orda in esercito regolare. Senza disciplina non v'ha esercito. L'ordinamento stesso, per quanto perfetto e completo esso sia, rimane lettera morta senza la disciplina. Importa, adunque, specie oggidì, con le nazioni moderne e l'opinione pubblica eccitata da un cumulo di diverse opinioni, che questa non sia indotta in errore rispetto alla disciplina militare cui ogni cittadino valido alle armi deve necessariamente essere sottoposto. In Francia, ad esempio, i frequenti atti di indisciplina accaduti nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa e nelle compagnie di disciplina hanno commosso variamente l'opinione pubblica. L'articolista afferma energicamente che si deve contrastare, con ogni mezzo, acciocchè questa posizione di quasi extra-legalità, da parte dei componenti dei corpi speciali coloniali, venga alfine rimossa, a benefizio dell'integrità e della fierezza della disciplina dell'esercito.

Gli areostati liberi, dirigibili e frenati. — Condizioni meccaniche del loro equilibrio e del loro movimento — Legge della ripartizione della velocità del vento. — Resistenza dell'aria — Areostati frenati.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Traduzione di uno studio del Cardinal de Widdern.

« Non trascurate i particolari, perchè anch'essi non mancano della loro parte di gloria! » Così si esprimeva Federico il Grande innanzi i suoi ufficiali allo scopo di innamorarli al gusto della piccola guerra. Oggidì la natura di essa è di molto mutata, ma rimane immutata invece la necessità di un'attenzione non indifferente ai dettagli ed ai particolari del servizio. Le campagne del 1864, '66 e '70 non sono povere di esempi circa la piccola guerra. Gli ufficiali de le seconde linee degli eserciti odierni debbono specialmente interessarsene. Perciò il Cardinal Widdern compilò il suo studio alla stregua di un manuale pratico e di una guida per l'istruzione.

Le grandi manovre dell'esercito bulgaro nel 1896.

È uno studio molto oggettivo del capitano di cavalleria bulgara Cristo Morpow. Egli premette un breve ed efficace appello all'avvenire della stirpe bulgara la quale « dacchè seppe compiere i suoi fatali destini seppe acquistarsi meritata fama di forte e guerriera. Chiamata da un prossimo avvenire ad occupare una posizione predominante nella penisola dei Balcani, la nazione bulgara nulla ha trascurato acciocchè il suo esercito possa essere lo strumento di questo grande destino. » L'autore entra quindi nella narrazione delle ultime manovre e ne rileva l'importanza per il numero delle truppe che vi hanno partecipato cioè 40 battaglioni, 25 batterie, 19 squadroni.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781

1º novembre 1897. — *Studi sulla disciplina nell'esercito.* — Continuazione.

Areostati liberi, frenati e dirigibili. — Condizioni meccaniche per il loro equilibrio e per il loro movimento — Del pallone libero — Del pallone dirigibile.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione. — Piccole colonne mobili che manovrano sulla fronte di due corpi che si osservano reciprocamente nel Jutland — La piccola guerra nella campagna del 1866 in Austria-Ungheria.

Le grandi manovre dell'esercito bulgaro nel 1896. — Continuazione.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Continuazione.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fascicolo X. — *Atti della Società.* — Comunicazioni della presidenza. *Comunicazioni e relazioni.*

Spigoliamo dall'importante relazione del BALDACCI sull'Albania: « Il *vilayet* di Scutari si può considerare come ignoto al mondo civile. Esso forma una regione che si estende, perduta nella più completa barbarie dai confini mal delineati del Montenegro a quelli dell'Albania Tosca (*vilayet* di Janina) e delle provincie della Macedonia e di Kosovo. Gli Albanesi gheghi che l'abitano formano un popolo fiero, sanguinario, quasi indipendente da ogni autorità anche in tempi normali, perduto in uno stato d'anarchia che muove a pietà e che è un continuo e serio pericolo per la pace generale, ma specialmente per chi, straniero, osa penetrare fra le diverse tribù che lo costituiscono: è un popolo in maggioranza cattolico che, nell'interno, riconosce unicamente per capi i suoi parroci, preti e frati d. nazionalità austriaca, albanese od italiana (questi ultimi però in numero che va sempre diminuendo). È ai parroci, veri missionari degni della massima ammirazione per la vita difficilissima che conducono e per l'abnegazione che li guida nel loro ministero, cui bisogna assolutamente ricorrere se si vuole esplorare il paese: la protezione del governo imperiale giova appena fino a poche ore da Scutari, la bianca Scutari, infelice isola della civiltà in queste parti, adagiata sulle melme del suo lago, unico centro dello scarso commercio di tutto il *vilayet* così fiorente nel tempo della dominazione veneta di cui rimangono le patrie vestigia nella lingua e nelle tradizioni. »

Da Lugh a Brava. — Lettera del capitano UGO FERRANDI al presidente della Società — Nei dintorni di Corumbà (Brasile).

Notizie ed appunti. — *Europa:* I. ghiacciaio del Rodano – La popolazione della Svezia — *Asia:* Commercio dell'Isola di Formosa coll'estero nel 1896 – Triangolazione di Sumatra — *Africa:* Il conte di Wickenburg nell'Africa orientale — *America:* Giacimenti auriferi nel bacino del Fiume Yukon — *Regioni polari:* Spedizione nel Mare settentrionale della Siberia – La spedizione belga al Polo Sud — *Bibliografia:* Topografia di Roma antica — Genesi e morfologia della Pianura Padana, secondo studi recenti — *Sommario di articoli geografici.*

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Settembre 1897. — Il XXIX Congresso degli alpinisti italiani in Bergamo — A Bergamo — Arrivo e ricevimento dei congressisti — La seduta del Congresso — Verbali di adunanza — In Val Brembana — In Val Seriana — La serata all'accampamento di Barbellino — La giornata delle ascensioni — Da Barbellino a Lovere — A Valminore per il Passo della Manina e discesa a Darzo e Lovere

Sasso di Bosco Nero. — Valle Zoldana in Cadore.

Personalia. — Il ritorno degli alpinisti dall'Alaska.

Club Alpino Italiano. — Sede centrale — Adunanze e verbali.

Revue Militaire Suisse.

Ottobre 1897. — *Il generale Bourbaki.*

La brillante carriera del valoroso comandante della Guarda di Napoleone III è presentemente raccontata e descritta in ogni suo minuto particolare dalla stampa francese. Questa bella vita di soldato tristamente finita nell'isolamento volontario e nell'abbandono può servire, meglio di ogni altro esempio, a caratterizzare i fondamentali errori in cui cadde lo stato maggiore francese prima e durante la campagna del 1870-71.

La rimonta della cavalleria in Svizzera. — Continuazione. — Dell'introduzione del puro sangue — Rapporto sull'Esposizione di Berna — La rimonta in Svizzera dopo il 1875 — Della statura delle rimonte — Delle riforme — Numero di cavalli necessari alla mobilitazione dell'esercito svizzero — Reclute di cavalleria — Costo delle rimonte — Dell'equitazione in Svizzera — Conclusione.

Il cannone da mm. 75 da campagna a tiro rapido della fonderia di Finspong.

Le manovre alpine nella valle dell'Arc.

Notizie e cronaca. — Società centrale svizzera della Croce Rossa — *Germania:* Ancora di un fucile di nuovo modello — L'uniforme dei *Meldereiter* — *Russia:* Servizio in campagna.

Revue du Génie Militaire.

Ottobre 1897. — *Sull'ordinamento del dettaglio delle piazze forti.*

In un articolo pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio* (ottobre 1897) il colonnello Lo Forte studiava le posizioni avanzate e le linee intermedie, ossia posizioni di sostegno fra la linea dei forti e la cinta del ridotto centrale. Secondo l'ufficiale italiano, i Tedeschi non sarebbero inclini a dare grande sviluppo a questo sistema di fortificazioni e vorrebbero piuttosto concentrare la difesa sull'unica linea dei forti, mentre in Francia vigono opinioni affatto contrarie. Fra i due sistemi il colonnello Lo Forte, nel suo eccellente studio, constatava che il metodo più esatto e conforme ai principî dell'arte è quello appunto che si mantiene discosto dalla esagerazione dei due estremi La *Revue du Génie* accetta incondizionatamente le proposte del colonnello Lo Forte « che sembrano molto giuste » ed il maggiore Saudier è felice « di constatare che i principî che ha sviluppati nello studio sull'ordinamento, l'attacco e la difesa delle piazze forti, concordano con quelli del distinto ufficiale superiore italiano ».

Note sull'ordinamento della telegrafia militare all'estero. — Germania — Russia — Austria-Ungheria — Italia — Inghilterra — Rumenia.

Analisi ed estratti della corrispondenza di Vauban. (Anno 1672). — Continuazione dei lavori nelle Fiandre — Vauban compila l'*Instruction pour la conduite des sièges* — Campagna d'Olanda — Ritorno in Fiandra.

Fortificazione. — Esperienze di ventilazione nei locali difensivi.

Scienze fisiche. — Il prezzo dei diversi illuminanti — Incandescenza — Gaz ed olio — Petrolio — Acetilene.

Journal des Sciences Militaires.

Ottobre 1897. — *Il pericolo delle milizie.* — Sforzi per diminuire l'energia, deprimere lo spirito di intrapresa ed allentare il sentimento militare — Si ama sempre l'esercito francese — L'unificazione dell'esercito attivo e della sua riserva è ineffettuabile —

Massime Napoleoniche — Repertorio militare — Strategia.

Procedimento di costruzione dei piani in rilievo. — Rilievi da una carta a curve.

Il III corpo dell'armata d'Italia a Magenta e Solferino.

Studio nella campagna del 1796-1797 in Italia. — Rivoli, Mantova e Tolentino — La marcia su Vienna.

Le manovre di fanteria — Il regolamento dell'avvenire — Le basi dell'istruzione — La scuola del soldato — Istruzione individuale.

Note sull'esercito russo. — Appunti di viaggio.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello R. A. - incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIII. — 1° DICEMBRE 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Considerazioni generali.

Oggi il ciclismo militare ha già fatto molti progressi quindi è superfluo il voler dimostrare l'utilità nelle operazioni di guerra, tanto più che il lettore avrà certamente letto qualcuno dei non pochi autori, i quali, a seconda delle opinioni, hanno cercato di esaltarne i grandi vantaggi, ovvero metterne in evidenza con grande soddisfazione i numerosi inconvenienti. Sarà perciò opportuno che io mi studi di dimostrare le cause per cui tale servizio non ha, sino ad ora, ottenuto presso di noi quei risultati che ovunque ha meravigliosamente raggiunto all'estero.

Da vari anni, sempre mantenendomi al corrente dei successi e degli insuccessi combatto con indefessa costanza per la causa ciclistica, e, procurando di riuscire modestamente tanto nel campo teorico che in quello pratico, mi sono formato una certa quantità di idee sulle cause che, in fatto di velocipedismo, ci tengono a mio credere alquanto al disotto delle altre nazioni.

Fino dal 1876 il ciclismo è entrato nell'esercito, non cercato, non apprezzato, non preso sul serio; oggi, in cui finalmente se ne comincia a comprendere tutta l'importanza, troviamo tale servizio così male organizzato che deve a forza dare prove ben meschine e costare all'erario molto più di quello che si renda utile.

Sarebbe ormai tempo quindi che si traesse vantaggio dagli esperimenti fatti all'estero per organizzare solidamente il servizio ciclistico, il quale, nelle future guerre, diverrà un potente mezzo in mano del generale che saprà impiegarlo opportunamente.

Il lettore che sarà convinto dell'utilità del ciclismo in guerra, mi segua pazientemente nelle mie considerazioni sul modo d'impiego, sui tipi di macchine, sulla manutenzione nei reggimenti, sugli esperimenti più importanti italiani ed esteri, sulla necessità

di riordinamento istituendo una scuola *ciclo-militare*, e forse, in mezzo a cose molto noiose, spero che troverà le ragioni per cui tale servizio, che in teoria dovrebbe risultare ottimo, in pratica riesce spesso insufficente.

La qualità del ciclismo.

Un altro mio lavoro, dove enumeravo come ed in quali casi il ciclismo avrebbe potuto rendersi utile nelle operazioni di guerra, fece credere che io volessi fare del ciclismo una specie di *panacea* universale per tutti i servizi militari.

Nel presente capitolo il lettore potrà giudicare, come io sia molto più restrittivo di tanti altri miei colleghi ritenuti per *ciclomani*.

Comincio col dichiarare che io non sono affatto dell'opinione che i velocipedisti debbano detronizzare la cavalleria; *ciò è semplicemente assurdo*!

Ho già detto altre volte che la bicicletta è un mezzo di trasporto e non di combattimento, per cui i ciclisti saranno sempre ottimi per economizzare le forze della cavalleria, risparmiandole il faticoso servizio di staffetta; per darle un compenso alle scarse risorse equine; per la possibilità di aumentare i propri effettivi, mentre è così difficile formare un cavallo di guerra; ma non potranno mai sostituire completamente i cavalieri nei difficili còmpiti.

Riuniti in reparti, i ciclisti possono riuscire un valido sostegno per gli squadroni, capaci di seguirli o precederli celeremente ovunque; aiutarli nei loro mandati senza vincolarne le mosse, difenderli col fuoco quando occorra: evitare loro gli appiedamenti, per conservare all'arma dello slancio tutta intera l'insuperata prerogativa del combattimento a cavallo.

Ciò premesso, i servizi che si possono compiere, mercè l'aiuto della bicicletta, sono di due specie:

a) *servizi isolati*;

b) *servizi di fanteria montata*.

Mi occupo subito dei primi come quelli che, sino ad ora, sono nel nostro esercito ufficialmente riconosciuti.

Servizi isolati. — Comprendono il servizio ordinario di staffetta e dei posti di corrispondenza, nonchè quello molto difficile delle ricognizioni. Di quest'ultimo non si è ben compresa l'importanza; giacchè, sebbene in apparenza sembri molto facile ad eseguirsi, all'atto pratico ed in guerra vera richiede doti, cognizioni ed abilità non comuni.

Non è possibile quindi basarsi quasi esclusivamente sull'abilità ciclistica per la scelta del personale, tanto più poi se questo viene esperimentato solo sulle strade buone, mentre all'atto pratico dovrà servire su qualunque terreno. Sarebbe assurdo poi il ritenere che il ciclista militare, specialmente se ufficiale, debba essere un *cavallo di razza*, una specie di *Vandalo* al quale si guardano i garretti senza esaminare le cognizioni e l'intelligenza.

Una recente prescrizione ministeriale istituisce le corse ciclistiche per ufficiali e sottufficiali; mentre è bello che i giovani si appassionino per uno *sport* utile e dilettevole, il servizio non ci guadagna nulla, giacchè nell'organico non vi sono ufficiali ciclisti, ed un solo sottufficiale è adibito alla speciale istruzione. Quantunque alle corse si debba lo straordinario sviluppo del ciclismo, pure le stesse non hanno nulla che vedere con quanto si può pretendere dai ciclisti in guerra; quindi, oltre, ad essere in certo modo inutili, possono riuscire dannose al servizio stesso, perchè, per riguardo alle suscettibilità non sarà possibile dimenticare i vincitori nella scelta del personale.

Simili gare pertanto sono inconcludenti per gli ufficiali di fanteria, molto più che non lo siano quelle con cavalli di servizio per gli ufficiali delle armi a cavallo. Infatti, distintissimi ufficiali di cavalleria sono costretti a fare cattiva figura davanti ai colleghi ed agli inferiori, non solo, ma pur troppo anche davanti al pubblico, perchè, già in età e quindi piuttosto pesanti, non possono competere in velocità con un sottotenentino nuovo promosso.

Ma il giovane sottotenente sarà un ottimo fantino, abilissimo per suo conto, ma non sarà un vero ufficiale di cavalleria completo come può esserlo un altro più maturo con 12 o 14 anni di servizio.

Questo per la cavalleria, dove le corse hanno in ogni modo ragione di esistere pel fatto che il cavallo in tale arma, oltre ad

essere un mezzo di trasporto è anche un mezzo di combattimento; ma a che serve l'abilità ciclistica in fanteria, dove il ciclismo è un servizio accessorio, molto accessorio, e non affidabile che ad ufficiali i quali abbiano specialissime cognizioni acquistate con molti studi e molti anni di servizio? Ora simili ufficiali difficilmente saranno inferiori ai trent'anni, e quindi per regolamento esenti da qualunque esercizio ginnastico, e naturalmente anche da qualunque gara.

Le continue esperienze hanno dimostrato che i servizi ciclistici isolati in guerra dovranno essere limitatissimi.

Pel servizio di esplorazione è sempre più atto il cavaliere, il quale ha un mezzo di trasporto più maneggevole, che gli permette di attraversare qualunque terreno senza appiedare; di far uso delle armi; di fare *dietro-fronte* sul posto; di guardare a destra e sinistra; di veder meglio per la sua posizione più elevata; di consultare carte, senza essere obbligato a mantenere costantemente la sua attenzione fissa al *manubrio* della macchina ed alla strada che deve percorrere.

Per le stesse ragioni il cavaliere è la vera staffetta sul campo di battaglia.

Il ciclista rimane insuperabile pei servizi di corrispondenza nelle retrovie, fra i vari comandi, fra i vari scaglioni, in accompagnamento delle pattuglie di cavalleria per riferire i risultati delle osservazioni loro. Anzi, in questo ultimo caso, qualche cavaliere potrà portare in groppa al cavallo una bicicletta snodata o scomponibile per averla pronta al momento opportuno, col vantaggio di non abbandonar mai la pattuglia quando questa va nei campi, e di ritrovare il suo cavallo riposato al ritorno della sua missione. Grazie alla squisita cortesia del colonnello cav. D'Ottone del reggimento cavalleria Piacenza (18°) io ho potuto fare qualche esperimento in proposito, ed ho visto che la macchina Boselli si presta assai bene a tal modo di trasporto, mentre vi si adattava pochissimo la Gérard.

Il servizio di corrispondenza e staffetta sulle strade fatto dai ciclisti sarà sempre preferibile alla stessa telegrafia da campagna, perchè di più facile impianto, e perchè l'ordine od il dispaccio trasmesso è un vero documento in mano di chi lo porta essendo

generalmente scritto di pugno del comandante che lo ha emanato. Che in questi casi i ciclisti siano superiori ai cavalieri (per le minori esigenze, maggior silenzio e rapidità di marcia) lo dimostra l'abuso che addirittura se ne fa alle manovre, con qualunque tempo ed in qualunque ora del giorno e della notte.

Però, per simili mandati, generalmente molto secondari, vale proprio la pena di sciupare ufficiali e più specialmente ufficiali permanenti?

Sarà invece molto più utile impiegare qualche ufficiale per operare un'arditissima punta sulle fortificazioni o sul campo nemico, ma chi sarà destinato per tale difficile incarico procederà con molta cautela, e certamente non comprometterà l'esito del mandato per calcolare, col cronometro alla mano, i chilometri che percorre. Non sarà dunque il sottotenente nuovo promosso, per l'età giovanile divoratore di chilometri per eccellenza, che sarà prescelto per tali missioni, sebbene un ufficiale meno veloce ma dotato di speciali cognizioni, anzi, come ben dice il generale Grandin, in simili circostanze dovrà ricevere il difficile incarico un buon ufficiale di stato maggiore, il quale avrà tutti i requisiti necessari per intuire le forze e le posizioni del nemico, solo da quel poco che riescirà a vedere. Quale generale infine si assumerà la responsabilità di agire colla sola giustificazione, nei casi disgraziati, di aver dato i suoi dispositivi in base alle osservazioni fatte da un giovane ufficiale?

Inoltre non è ammissibile supporre che un reggimento di fanteria vada in campagna come alle attuali manovre con un codazzo di attendenti, recanti a mano le macchine (di svariatissimi modelli) dei rispettivi padroni, e non è supponibile che questi specialmente se permanenti, a contatto del nemico, vogliano abbandonare il comando del reparto, che hanno educato ed istruito, per andare a scarozzare in bicicletta.

Se la capacità del ciclista militare si misurasse dai suoi garretti, i migliori elementi li darebbero i riservisti (ufficiali e truppa) che capitano coi richiamati al reggimento, giacchè fra loro vi sono molti corridori di professione.

Tutti coloro che ritengono che la rapidità sia la sola qualità del ciclista militare, si sono mai chiesti se sarà possibile raggiungere grandi velocità in guerra?

Io ritengo di no per le seguenti ragioni:-

In servizio militare, per facilità di riparazioni sarà necessario avere un tipo unico di macchine, che non sarà certo quello da corsa ma da viaggio; il ciclista reggimentale dovrà portare con se parte del corredo, qualche arma con relative munizioni, viveri di riserva, ecc., giacchè non gli sarà così facile, specie dopo un combattimento, di ritrovare il suo carreggio; le strade di una regione dove sono agglomerati una trentina di reggimenti saranno tutte ingombre di uomini, quadrupedi, cannoni, ambulanze, carri, ecc.; quel poco di rotabile che rimarrà disponibile non sarà certo la migliore, tanto più che tutte saranno perfettamente guaste dal continuo viavai dei giorni precedenti.

Come sarà possibile, in simili condizioni, di superare i 20 chilometri all'ora, e d'altra parte quale sarà quel comandante di reggimento che in guerra invierà un ciclista, tanto più se soldato, a distanze superiori ai 10 chilometri, senza la certezza, in quella generale confusione, di non vederlo più tornare?

Con ciò credo di avere abbastanza dimostrato che il requisito della velocità, quasi sempre in ragione diretta degli anni, non è sufficiente per scegliere il personale pei servizi ciclistici isolati; personale che non può essere improvvisato, ma espressamente istruito ed allenato sui terreni accidentati, dove realmente dovrà sapersi dimostrare utile.

Per correre bisogna allenarsi, acquistare o noleggiare una macchina, rimetterla a nuovo se è già usata; nell'allenamento e nella gara la bicicletta si logora e si producono vari guasti, spesso tali da rendere il meccanismo inservibile. Per l'utilità che danno dunque le corse, vale la pena che i reggimenti vi guastino tutto il materiale ciclistico, o che si mettano gli ufficiali ed i sottufficiali in condizione di sostenere spese molto superiori ai loro mezzi specialmente per questi ultimi? Consideriamo le gare come un servizio, ed addebitiamo i guasti all'erario, se non vogliamo danneggiare i militari che corrono; ma noi, che lesiniamo tanto sul necessario, possiamo permetterci simili spese sul bilancio per una cosa che non serve a nulla?

Perchè le corse riescano serie è necessario che chi vi si dedica vi si prepari con un lungo allenamento perdendovi molto tempo, che,

a mio credere, sarebbe bene impiegare in qualche cosa di più utile. Per gli ufficiali, come si è visto, la velocità è assolutamente secondaria, e pei sottufficiali non è la sola da tenere in considerazione, giacchè bisogna studiare molto l'indole, la capacità, e le qualità morali dell'individuo.

Inoltre le gare reggimentali, come sono attualmente organizzate, non possono neanche servire a farsi un criterio assoluto sull'abilità dei concorrenti: infatti questi posseggono macchine di modelli disparatissimi, ed i premi offerti non possono stimolare all'acquisto di biciclette da corsa, le quali poi non sarebbero atte al servizio militare.

Per mio conto ammetterei le corse ciclistiche militari quando non avessero per base la sola velocità, ma anche lo svolgimento di qualche tema; che l'itinerario prestabilito fosse alquanto difficile a trovarsi; che lungo il percorso vi fossero ostacoli da superare; che l'itinerario stesso venisse consegnato al ciclista all'atto della partenza ed in busta chiusa.

Ma così, come sono attualmente, le trovo costose ed inutili sotto tutti i punti di vista, senza considerare poi che non è estetico vedere degli ufficiali in divisa correre all'impazzata ed in disordine, come commessi di negozio in un pomeriggio domenicale; giacchè se ben si osserva, il ceto, il quale partecipa alle corse ciclistiche non è generalmente quello cui appartiene l'ufficiale.

*

Servizi di fanteria montata. — La fanteria montata è stata sempre il desiderio di tutti i grandi generali, per tutte quelle operazioni di guerra che esigono più specialmente la sorpresa e la rapidità di esecuzione; coll'invenzione ed i perfezionamenti della bicicletta, sembra definitivamente risolto l'importante problema e la fanteria montata dell'avvenire sarà composta di ciclisti, per cui si chiamerà più specialmente *fanteria ciclistica.*

La fanteria ciclistica è una nuova arma da aggiungersi alla fanteria di linea ed alla cavalleria, giacchè della prima possiede la maniera di combattere, e della seconda la facilità di spostamento. La sua forza consiste nella straordinaria facilità di portarsi a grandi distanze, rapidamente e nel massimo silenzio; nell'effettuare sorprese; costringere il nemico a schierarsi e poscia

sparire per ricomparire di nuovo altrove, lasciando sempre l'avversario in continua incertezza sul numero e sulla posizione degli attaccanti.

Coloro che hanno assistito alle manovre della compagnia Gérard non fanno che decantare l'effetto sorprendente che producevano sugli assaliti quelle improvvise apparizioni e sparizioni.

I continui attacchi a grandi distanze della compagnia dell'87° francese contro la fanteria e contro la cavalleria, avevano costretto, specialmente quest'ultima arma, a modificare la propria tattica; ad aumentare i reparti di sicurezza; a costrurre barricate; a ricorrere a continui appiedamenti, a circondarsi infine di numerosi esploratori ed a lasciare distaccamenti per salvaguardare le spalle.

In aiuto della cavalleria, i ciclisti sono i soli fantaccini che possono costituirle un vero sostegno, senza divenire *una palla di ferro ribadita al suo piede,* come generalmente riescono tutti i battaglioni di fanteria addetti alle divisioni indipendenti. Essi anzi possono coadiuvarla così bene nelle speciali missioni, che a buon dritto un autore francese ha paragonato il connubio della cavalleria coi ciclisti all'uragano ed alla pioggia: giacchè, mentre il primo abbatte veemente tutto quanto incontra sul proprio cammino, la seconda penetra ovunque colla sua insistenza ed ottiene maggiori effetti.

I ciclisti non potranno certamente mai combattere come fanteria di linea, ma la loro azione sarà quasi sempre dimostrativa, come quella che meglio si conviene a truppe le quali hanno missioni a grandi distanze con rapidità di effettuazione. *Il loro comandante non potrà essere vincolato sui dettagli di esecuzione e sulle strade da percorrere, ma tutto deve essere affidato alla sua esperienza, alla sua iniziativa, ed alla sua capacità.*

Naturalmente i reparti, destinati ad una simile tattica, bisognera che siano poco numerosi, specialmente per non essere obbligati a costituire un lunghissimo carreggio, che difficilmente li potrebbe seguire. Al massimo una divisione di cavalleria dovrebbe avere 300 o 400 di questi *fucilieri volanti,* ragion per cui se ne può concludere che i ciclisti, anche come fanteria montata, saranno sempre un servizio ausiliario.

In Italia ed in altre nazioni era sorta una corrente molto favorevole all'istituzione di un plotone di ciclisti per ogni reggimento di fanteria. Spero che tale idea non verrà mai attuata, giacchè simili reparti non servirebbero altro che di imbarazzo pei reggimenti, sia in tempo di pace, che in tempo di guerra; aumenterebbero straordinariamente il numero già grande delle cariche speciali; provocherebbero ancor di più lo sparpagliamento generale delle forze, con risultati peggiori di quelli ottenuti, in altre epoche, dagli squadroni di cavalleria addetti alle brigate, e dai cannoni assegnati ai battaglioni.

Infatti un reggimento di fanteria inquadrato, preceduto dalla cavalleria come potrebbe impiegare il suo plotone di ciclisti? Questi sapranno rendersi utilissimi come ausiliari nell'avanscoperta, precedendo di qualche giornata il grosso delle colonne di fanteria, e così approfittando di tutte le rotabili sgombre dagli uomini, dai quadrupedi e dal carreggio, col vantaggio di trovarle ancora in buono stato. Tutto ciò non potrà certo avvenire ai plotoni-ciclisti dei reggimenti d'artiglieria inquadrati, essendo troppi pel servizio di esplorazione e corrispondenza, pochi per la costituzione di distaccamenti fiancheggianti od incaricati di missioni indipendenti. Inoltre, anche riunendoli, all'occorrenza, per divisioni o per corpi d'armata, per formarne nuclei di maggior forza, riuscirebbero reparti senza nessuna coesione, mancando loro l'unità di istruzione, educazione ed allenamento; vale a dire che si incorrerebbe proprio così nel principale difetto dei reparti ciclistici, i quali hanno grandissima tendenza a disgregarsi. Sarebbe forse possibile costituire un reggimento di cavalleria, con tanti plotoni di cavalieri abitualmente addetti ai battaglioni od ai reggimenti di fanteria?

Quanto sopra si è detto sarebbe in ogni modo un sistema, cosa che non è quello che praticasi in Italia ed in qualche altra nazione, dove si ritiene che un soldato di fanteria possa, dall'oggi al domani, divenire un fantaccino ciclista, pel solo fatto che sa più o meno discretamente montare in bicicletta. Che si direbbe se si volesse improvvisare una cavalleria cogli attendenti degli ufficiali montati di fanteria?

Tutto il meccanismo di un reparto di ciclisti (il cui mezzo di trasporto è sì poco maneggevole), la sua condotta, la sua disciplina severissima, la sua istruzione e sopratutto il suo affiatamento e la sua compattèzza, esigono una lunga preparazione, che non è possibile ottenere con reparti improvvisati. Le difficoltà che presenta la costituzione di una fanteria ciclistica, rendono indispensabile che, fino dal tempo di pace, la stessa sia formata a parte come tutti gli altri corpi speciali dell'esercito, e quindi indipendentemente dagli attuali reggimenti di linea.

Solo colla regolare organizzazione si potrebbe eliminare uno dei principali inconvenienti della fanteria ciclistica, vale a dire gli allungamenti delle colonne. Veramente in Francia colla macchina Gérard, la quale è della lunghezza di metri 1,50, tenendo calcolo del grande vantaggio di poter posare i piedi in terra ad ogni evenienza, si potevano concedere 2 metri di spazio per ogni ciclista, cosicchè 200 uomini su due righe formavano un allungamento di metri 200, e su quattro righe di soli 100 metri, vale a dire all'incirca come uno squadrone di cavalleria di 100 uomini in *colonna di via su quattro righe*. La stessa macchina poi ha dato ottimi risultati anche colla pioggia, dimostrando che i ciclisti — quantunque molestati dall'acqua, quantunque meno rapidi e costretti a maggiori sforzi — possono vincere le intemperie, i cui effetti del resto si risentono da tutte le armi, e naturalmente anche dal nemico.

Il tipo di macchina di servizio.

« *Una macchina deve sempre corrispondere allo scopo ed alle* « *persone cui deve servire.* » Questo mi diceva il mio primo maestro in ciclismo che fu il noto Tomei di Roma.

Nella scorsa primavera, in un articolo molto lusinghiero per la bicicletta inventata dal cav. Bongianchino, maggiore nel reggimento cavalleria *Vicenza* (24°), apparso nelle colonne dell'*Esercito Italiano*, si diceva che « *chi è militare non può certo sostenere le macchine portatili in genere e pieghevoli in ispecie.* »

Ora io non so se sia militare da maggiore o minore numero di anni dell'egregio ed ignoto articolista; so però che lo sono da moltissimo tempo, eppure sostengo che le biciclette per l'armata *o saranno portatili o bisognerà rinunziare a servirsene in vicinanza del nemico.*

Quando in coda alla colonna del mio reggimento vedo i ciclisti, legati e condannati a spingere innanzi a mano le loro baracche, mi domando: *in caso di attacco improvviso, specialmente da parte di cavalieri, o in un momento di generale confusione, quale sarà la determinazione che prenderanno tutti questi soldati?*

Amo il ciclismo ed i ciclisti; fui sempre convinto della loro grande utilità anche quando nessuno ci credeva, eppure il buon senso mi suggerisce: *tutti quei velocipedisti, non vorranno certo trovarsi imbarazzati a contatto del nemico e butteranno le loro biciclette in un fosso!*

Anche nell'esercito lo sviluppo del ciclismo è ritardato dall'inevitabile antagonismo tra la teoria e la pratica. I ciclisti sono per la maggior parte forniti dalla fanteria, mentre le biciclette sono costrutte nelle officine del genio militare. Naturalmente chi ha studiato molto non vuole ammettere che i suggerimenti, frutto di lunga pratica, vengano da chi non ha, o non si vuol riconoscere che abbia, cognizioni meccaniche approfondite.

Riconosco anche io che le macchine portatili presentano molti inconvenienti, ma dal momento che solamente quelle possono risolvere l'importantissimo problema, solamente quelle sono atte ad essere adoperate in vicinanza del nemico, dal momento che gli esperimenti all'estero riescono ovunque, perchè fatti con velocipedi trasportabili, mentre da noi... non riescono, bisogna abbandonare qualunque pregiudizio e concentrare in tal genere di biciclette tutti gli sforzi del nostro cervello.

Che importa a noi il sapere che l'officina di Pavia costruisce molto bene, che il suo macchinario è il più bello che esista in Italia, che le sue macchine siano scorrevolissime ed abbiano dato in parecchie circostanze ottima prova, quando, pel solo fatto di non essere portatili non possono corrispondere alle esigenze del servizio cui sono destinate?

Biciclette per truppa. — Una bicicletta, perchè possa riuscire realmente atta al servizio militare deve essere tanto robusta da

garantire l'esecuzione del mandato per parte di chi deve adoperarla; presentare un assieme di parti facilmente scomponibili e riparabili da qualunque ciclista abbia un'idea sulla sua costruzione; e non avere congegni così complicati che solo un orologiaio possa rimetterli a posto (1).

Naturalmente, per le suesposte condizioni, i *pneumatici* non sono atti pel servizio militare, quantunque quelli di Pavia, rinforzati con tre tele incrociate, abbiano dato la miglior prova. La trasmissione di un ordine od avviso di capitale importanza è, coi *pneumatici*, in balìa di uno spino, di un chiodo, di un vetro, ecc., e si concepisce quanto sarà facile trovarne in guerra, dopo il passaggio di tante truppe a piedi ed a cavallo, come pure è presumibile che in paese di conquista simili oggetti siano anche disseminati a bella posta sulle strade. Inoltre i *pneumatici* danno luogo a troppi ed inevitabili inconvenienti e ritardi, che non sono ammissibili con l'importanza delle missioni di una staffetta.

Una macchina la quale deve essere adoperata per istruzione ed inoltre deve — tanto sulle strade ottime come sulle pessime, sia con tempo buono, sia con tempo cattivo — servire per soldati generalmente *materialoni*, deve essere assolutamente costrutta in modo che i guasti ordinari, i quali per tale uso accadranno di necessità, siano molto facilmente riparabili, anche da individui che abbiano superficialissime cognizioni meccaniche, e che le parti più soggette ad urti, fra le quali specialissimi i *pedali*, siano di una semplicità straordinaria.

In guerra il ciclista militare, sia isolato, sia indrappellato, non potrà fare assegnamento se non nella sua abilità per rimettere in servizio la propria macchina guasta, tutt'al più sul concorso di qualche fabbro, e ben raramente di qualche armaiuolo reggimentale, il quale fra le altre cose, a seconda dei vigenti regolamenti non avrebbe seco neppure gli attrezzi necessari. È possibile pretendere tanta capacità in un semplice soldato quando gli diamo in consegna un complesso di meccanismi la cui ricomposizione e registrazione esigono utensili ed abilità non comuni?

(1) In un mio lavoro sulla fanteria ciclistica, pubblicato in principio di quest'anno dalla *Rivista militare*, ho fatto anche la distinzione fra le macchine destinate al trasporto della fanteria montata e quelle destinate al servizio di staffetta.

Per amor del vero bisogna riconoscere che il genio fu costretto a costruire un tipo fino e delicato di macchine, perchè era intenzione del Ministero della guerra di farle distribuire agli ufficiali. La direzione dell'officina volle poi preoccuparsi un po' troppo della critica poco cortese di alcuni pretesi competenti, i quali abbagliati dal luccicchio di qualche vetrina di biciclette, apprezzando più l'apparenza che la sostanza, sentenziavano che le nostre macchine d'ordinanza non erano buone pel solo fatto che non vi riscontravano quei dettagli di eleganza che, oltre ad essere inutili dal punto di vista militare (perchè vanno a scapito della robustezza, della durata, della buona manutenzione) sono anche pericolosi perchè rendono la bicicletta troppo visibile.

Le macchine americane, oggi tanto in voga, non sono consigliabili pei nostri soldati e per le mani tutt'altro che delicate, meccaniche dei medesimi. Che l'officina stessa riconosca che i congegni non possono essere toccati se non da meccanici di professione, lo prova il fatto che la nuova *Istruzione sul servizio ciclistico militare* prescrive che il ciclista non debba fare altre riparazioni, all'infuori di quelle necessarie ai *pneumatici*, riservando ai capi armaiuoli quelle usuali, semplicissime, che ogni buon velocipedista deve saper fare da se.

Infatti, quante volte a chi viaggia non si incurva una *pedivella* o l'*asse* di un *pedale*; quante volte per un urto, indipendente dall'abilità ciclistica, non è necessario raddrizzare il *gambo* del *forcellone*; quante volte non bisogna cambiare qualche *raggio* o regolarne la voluta tensione?

Tutti quelli, che hanno molti anni di pratica, sanno come, più dell'abilità del montare, sia necessaria una conoscenza perfetta della costruzione della propria macchina e dei modi di ripararla. Guai a quel ciclista il quale, di notte e molto distante da un centro abitato, non sapesse come rimediare ad un inconveniente capitato alla sua bicicletta! Tutta la potenza dei suoi garretti sarebbe inutile e, solo per questa sua ignoranza, dovrebbe essere escluso dai servizi di staffetta, della cui esecuzione egli non potrebbe garantire.

*
* *

In un mio lavoro sulla *Questione ciclo-militare*, pubblicato nella primavera del 1895, mi diffondo molto sulle qualità di una macchina per l'esercito, esprimendo i miei dubbi su quelle scomponibili. Nella primavera del 1896, feci uno studio sui vari tipi di *biciclette pieghevoli*, riconoscendo come migliore di tutti la macchina Gerard. Nella primavera di quest'anno, a proposito della fanteria ciclista, mi sono a lungo occupato della stessa bicicletta, sia per i continui suoi successi, sia perchè allora ne avevo una in esperimento al 39° reggimento fanteria.

L'inconveniente di tal macchina è che pesa troppo (16 chilogrammi), giacchè altrimenti sarebbe il vero tipo di bicicletta per l'esercito, in considerazione delle qualità essenzialmente militari che io ho a lungo esposto nei predetti lavori. La nostra officina del genio innamorata delle sue macchine, che riescono ogni giorno più perfette ed eleganti, e seguendo più la corrente *sportiva* che militare, non è stata della mia opinione, il che non ha impedito per altro che una compagnia di sessanta uomini, montata sulle Gerard facesse ottima prova alle manovre russe di quest'anno, ed un'altra di maggior forza rendesse meravigliato anche il re del Siam, nelle recenti grandi manovre francesi, provocando in quest'ultimo esercito la prossima creazione di alcune compagnie ciclisti.

Bicicletta di agevolezza. — La questione è palpitante e suscitò una lunga polemica sui giornali militari, quando il maggiore del genio cav. Natale fece una simile proposta, conforme a quanto già usasi per i cavalli.

Naturalmente nel calore delle pubblicazioni si finì coll'uscire dal seminato giacchè la facilitazione, che si pretendeva dal Ministero, doveva essere intesa nell'interesse personale non solo, ma anche in quello del servizio.

Ammesso ciò le macchine per ufficiali dovrebbero, sebbene più eleganti, possedere gli stessi requisiti di quelle della truppa essendo in guerra soggette alle suaccennate condizioni generali;

avere le parti essenziali dello stesso tipo per facilità di pezzi di ricambio; e d'altra parte è troppo logico che ricorre per economia ad una fornitura governativa non possa esigere se non macchine di servizio, come fra i *cavalli d'agevolezza* non sono certo compresi quelli *da corsa*.

In Francia, mediante la ritenuta di circa franchi 9 mensili, i reggimenti concedono agli ufficiali l'uso delle macchine di ordinanza, volendo con ciò costituire un fondo per il continuo aumento delle biciclette nell'esercito; non so però se realmente questo sistema sia conveniente all'erario.

Le grandi case estere vendono difficilmente a rate mensili, e le loro macchine hanno un prezzo più che doppio delle attuali di ordinanza; in ogni modo, però, la fornitura spetterebbe alle ditte nazionali perchè non è giusto che si favorisca l'industria straniera. Ma quale delle nostre ditte potrebbe offrire amministrativamente tutte le comodità di pagamento, che potrebbe concederci uno stabilimento militare, il quale ha il grande vantaggio di non correre i rischi commerciali, cui va soggetta l'industria privata.

Per 300 lire in commercio non si trovano che biciclette, la cui durata (in genere) non sarebbe uguale al numero di mesi necessari al pagamento.

Le macchine del genio hanno sempre dato ottima prova, ed anche nella nostra escursione di Firenze si comportarono meglio di tutte le altre — e sì che ve ne erano anche di primarie fabbriche — dimostrando di essere buonissime, come *pneumatici*, come scorrevolezza e come robustezza. Hanno il difetto, è vero, di tendere troppo ai tipi *sportman*, di imitare eccessivamente una macchina americana tutt'altro che consigliabile per soldati, ma questo sarebbe un inconveniente presto eliminato, qualora il Ministero ordinasse di cambiarne il modello.

Sarebbe proprio un bene per gli ufficiali appassionati pel ciclismo, che si accordasse loro la desiderata facilitazione, perchè io vedo come spesso gli stessi si facciano ingannare dai commercianti. Anche ultimamente, ad un reggimento testè giunto dalla Sicilia, ho visto affibbiare per 300 lire l'una, uno stock di macchine nazionali che valevano molto meno.

Nella polemica in questione si volle osservare che l'officina del genio non avrebbe potuto soddisfare tutti i gusti come una ditta privata; però anche le case, le quali accettano il pagamento a rate, lo accordano per un tipo speciale « cosidetto militare » che è sempre più scadente, e non per gli altri modelli. Purtroppo chi cerca la convenienza economica deve di necessità subordinare a quella i propri gusti; d'altra parte questi riguardano più specialmente i *manubri*, i *pedali*, le *selle*, ecc., parti che dall'officina stessa potrebbero essere costruite di due o più tipi a seconda della moda, giacchè il genio imita continuamente tutte le innovazioni di qualche importanza.

Il grande vantaggio dell'acquisto delle biciclette dall'officina militare, fu subito talmente compreso da tutti gli ufficiali che il numero delle richieste divenne grande. Ma l'officina non trovossi in grado di soddisfarle tutte, per i suoi mezzi limitati, e per la necessità di completare la dotazione di mobilitazione.

Ultimamente era corsa voce che l'officina volesse smettere anche la costruzione delle biciclette per truppa. Auguriamoci che ciò non avvenga, giacchè sarebbe deplorevolissimo che, dopo avere acquistato uno splendido macchinario, venisse soppressa una delle forniture militari meglio riuscite. Pur troppo è ancor viva le memoria in Italia dei famosi *tubi di gas*, acquistati da una ditta privata e convertiti in biciclette per l'esercito.

Per concludere, senza pretendere di dare consigli, un tipo unico di macchina è necessario alla truppa, per facilità di riparazioni, pezzi di ricambio, ecc., ma questo tipo deve essere portatile. Si lasci al genio la privativa della costruzione, ma gli esperimenti si facciano fare da quelli che dovranno realmente adoperare le macchine in guerra: anzi, siccome può darsi il caso che non in tutti i reggimenti si trovi la competenza necessaria, sarà bene istituire, come nelle altre grandi nazioni, una scuola ciclistica (di cui ci occuperemo in seguito), dove un personale scelto ed al corrente con le nuove idee, potrà dare tutti quei suggerimenti pratici necessari per il perfezionamento della macchina militare.

Se per combinazione il lettore volesse conoscere che tipo io consiglierei per gli ufficiali, astrazion fatta dalle portatili, sappia che dopo aver posseduto, e più specialmente esperimentato, le

macchine di quasi tutte le più importanti case estere e nazionali, io mi sono personalmente convinto che la vera bicicletta atta per andare su qualunque strada e su qualunque terreno, è la Rudge-Whitworth.

Per quel poco che può valere la mia opinione, frutto del resto di moltissimi anni di esperienza, si ritenga che le soddisfazioni che si ottengono montando tale macchina, non si provano con quelle di nessun'altra marca. Non accetto generalmente polemiche, ma sarei pronto in questo caso a fare un'eccezione, perchè coscienziosamente debbo dichiarare che per robustezza a tutta prova, per qualità del materiale, per armonia fra le varie parti del *telaio*, per comodità del *manubrio*, per *ingranaggio centrale*, e sopratutto per *rigidezza*, la *Whitworth* è un puro sangue di acciaio, perfettamente *riunito* tra mani e gambe, col quale si può affrontare impunemente qualunque ostacolo, senza tema di sentirselo piegare sotto

La mia *Whitworth* ha uno splendido stato di servizio, sia per migliaia di chilometri percorsi, escursioni compiute, con gli alpini, discese vertiginose (fra le quali quella della Madonna del monte di Varese) felicemente terminate, corse vinte, difficoltà e guadi sorpassati: eppure ancora non si è rotto un *raggio*, nè ho dovuto registrarne l'*ingranaggio centrale*.

La manutenzione delle macchine nei reggimenti.

Considerato il prezzo di acquisto delle quattro macchine di ordinanza, considerata la spesa necessaria per la loro manutenzione, considerato che il loro uso, realmente proficuo, è limitato al periodo dei tiri e delle manovre, si può ritenere che ogni lettera trasmessa da una staffetta ciclistica, costa ad un reggimento non meno di L. 40. Tanto varrebbe quindi fare esclusivamente uso di telegrammi.

Questo inconveniente proviene principalmente dal fatto che nell'esercito non si vuol comprendere che la bicicletta è un oggetto di mobilitazione, e, come tale, deve essere adibita esclusivamente ai soli servizi pei quali è stata adottata.

Al contrario non vi è quartiere generale, comando, ufficio, distaccamento, il cui personale — ufficiali e truppa — non si creda autorizzato ad usare, sia per imparare sia per diporto le macchine in dotazione (1).

Cominciano i comandanti dei reggimenti ed i maggiori relatori a permettere tali infrazioni, e conseguentemente queste macchine servono a tanti individui — dei quali nessuno, date tali condizioni di cose, può essere chiamato realmente responsabile. In breve gli accessori, gli utensili sono dispersi o portati via (è brutto il dirlo, ma è così), e si verificano moltissimi guasti, senza che si sappia a chi addebitarli.

Alcuni maggiori relatori, impressionati da queste spese effettivamente eccessive, chiudono le macchine nei magazzini del corpo, per poi trovarle rovinate o dall'umidità o da altro, quando non sono adoperate di nascosto dagli scritturali, dagli ufficiali contabili o da quello di picchetto nelle ore di uscita, ovvero mentre la truppa è in piazza d'armi.

Chi è proprietario di macchine sa per esperienza che queste non si debbono prestare mai, come non si prestano mai nè la donna, nè il fucile, nè il cane, ecc.

Chi monta una macchina deve essere uno *solo*: il *consegnatario*: questi deve anzitutto saperla *montar* bene e conoscere. Tutti quelli che trovano mille pretesti per usare macchine altrui, sono generalmente velocipedastri (2), i quali non comprendono quanto danno possono fare ad una bicicletta colla loro incompetenza. Il consegnatario, appena monta in macchina, se è abile si accorge subito se questa funziona o no come al solito; ne esamina la registrazione ed evita così un conseguente guasto o smarrimento di parti. L'incompetente invece, il quale inforca malamente una bicicletta non propria, e della quale non è responsabile — o per ignoranza o per trascuratezza — non si accorge di nulla, non ha

(1) Alle grandi manovre nella Conca Aquilana furono mandate alcune biciclette nel servizio del quartiere generale di uno dei corpi di armata, e fu tanta la trascuratezza ed il cattivo uso che se ne fece, che delle stesse non tornarono indietro... neppure i *rulli delle catene*.

(2) Dal francese *velocypedard* (cattivo ciclista).

nessuna precauzione sulla strada cattiva, e, se cade, non lo *confessa quasi mai*; cosicchè la macchina stessa passa poi in altre mani già guasta, divenendo dopo pochi giorni inservibile con danno dell'erario.

La dotazione di queste quattro biciclette nei reggimenti provoca la necessità di una quantità di incarichi ingiustificati o di nessuna urgenza adempiuti quasi sempre da certi velocipedisti, che farebbero molto meglio e ben più presto ad andare a piedi.

Nessuno certamente osa montare un cavallo se non è abile cavaliere, ma per le biciclette sono sempre pronti i *montatori*, specialmente se inabili, senza nessun riguardo pel proprietario, o per l'individuo che le ha in consegna.

Eppure una macchina costa quasi come un quadrupede, e, se non mangia, ha però bisogno di una manutenzione certamente rilevante. Nelle armi montate si applicano le misure disciplinari più rigorose — fino a rovinare la carriera di un ufficiale e mandare alle carceri un militare di truppa — per l'uso ingiustificato di un cavallo; invece non avviene quasi mai il caso che in fanteria si punisca, specialmente se ufficiale, chi adopera le macchine reggimentali. È ben raro che un ufficiale superiore, quello di picchetto ed il personale di guardia, impediscano l'uscita dal quartiere di un individuo che inforca una bicicletta di ordinanza senza autorizzazione; infrazione questa che non sarebbe certamente tollerata per chi monta cavalli di truppa.

Mentre nei reggimenti vi sono tanti piantoni e non tutti necessari, non se ne concede neppure uno, nei periodi in cui non si usano, alle biciclette reggimentali. Queste di quando in quando, sono fatte pulire da qualche rozzo soldato, il quale non è al caso di conoscere tutti i veri bisogni delle macchine; egli, strofinando a casaccio, svita senza accorgersene le piccole parti e gli accessori, in modo che poi si smarriscono appena la bicicletta viene montata.

Il desiderio delle economie, e la mancanza di prescrizioni regolamentari in proposito, fa sì che non si conceda l'olio necessario per la lubrificazione, nè quello per le lanterne, ed in tal modo si provocano guasti e cadute che riescono di maggior danno per le biciclette e per l'erario.

Mentre si dà la giusta importanza al *governo* dei cavalli, nessuna sorveglianza si esercita sui ciclisti reggimentali circa la pulizia delle macchine; nè si mettono mai alla prigione i soldati, quando colla loro trascuratezza rovinano qualche bicicletta, perchè ciò sembrerebbe una prepotenza ed un'ingiustizia. Eppure il *governo* è una cosa importantissima anche per una macchina, la cui durata è sempre in ragione *arcidirettissima* delle cure che le si prestano. Chi pulisce i congegni *con passione*, si accorge subito delle necessità di registrazione, piccole riparazioni ecc., e così evita guasti e smarrimenti durante i percorsi.

Ogni buon ciclista sa quanto sia delicato l'affidare le macchine ad un meccanico, se non si è sicuri che questo sia abilissimo; nei reggimenti invece le biciclette, per i piccoli guasti, devono essere riparate dai capi armaiuoli, non tutti certamente al caso di eseguire lavori alquanto delicati. Vero è che alla fine dello scorso anno si è fatto un corso teorico, di un paio di settimane circa, all'officina di Pavia per le riparazioni alle biciclette, ma in due settimane non si può fare di un armaiolo un *meccanico-ciclista*, come in un tempo, sia pure maggiore, ma limitato, non se ne potrebbe fare un orologiaio. Da quel corso quindi, i capi armaiuoli, i quali non se ne intendevano, sono tornati che ne sapevano forse meno di quando erano partiti.

Per una prescrizione del nuovo regolamento, la maggior parte delle riparazioni devono essere eseguite all'officina di Pavia, dove bisogna spedire le biciclette. Queste, per l'esuberanza di lavoro, vi sono trattenute molto tempo, e, qualunque sia il guasto per cui sono state inviate, senza autorizzazione dei corpi, sono rimesse sempre completamente a nuovo, con quanta maggiore spesa di riparazioni e trasporti, e con quanto incaglio del servizio ciclistico è facile immaginarlo.

Nel § 62 del succitato regolamento è detto che, quando per ragioni di distanza non convenga spedire le macchine a Pavia, le riparazioni saranno fatte eseguire da stabilimenti costruttori di riconosciuta importanza nelle località dove risiedono i corpi.

Questa disposizione, giustissima del resto, non è così vantaggiosa come può sembrare a prima vista, anzitutto i reggimenti, i quali per distanza non hanno convenienza a spedire le biciclette

all'officina militare, non saranno quelli dell'alta Italia, ed io domando quante sono le città dell'Italia media e meridionale, che hanno stabilimenti costruttori di riconosciuta importanza. Inoltre, quando si tratta di presentare conti all'amministrazione di un reggimento, tutti i commercianti — specialmente quando sanno che a forza bisogna ricorrere a loro — divengono carestosi e purtroppo, dopo gli orologiai, i meccanici-ciclisti sono quelli che più facilmente possono moltiplicare il numero ed il prezzo delle riparazioni necessarie, cosa del resto assai possibile col personale dei reggimenti che poco se ne intende.

Naturalmente la mancanza di sorveglianza si risolve in continui guasti alle macchine, ed i comandanti di corpo — non sapendo o non volendo riconoscere le vere cause — accusano l'officina di Pavia di fornire cattive biciclette, mentre, come più volte ho detto, ciò non è assolutamente vero.

Se si trascurasse il buon uso e la buona conservazione delle armi, si potrebbe forse dire in coscienza che le stesse sono difettose ed il loro materiale cattivo?

Il regolamento sul servizio ciclistico, che più volte ho nominato, dà molte prescrizioni circa la manutenzione e la conservazione delle biciclette nei corpi, ma fino ad ora questo regolamento è poco osservato perchè poco conosciuto, e credo che nei reggimenti non sarà osservato mai, giacchè quattro *baracche* vecchie e molto usate sono troppo poca cosa nell'ingranaggio reggimentale, perchè gli ufficiali superiori se ne occupino direttamente. Non parlo poi delle macchine acquistate dai comandi superiori, le quali rimarranno alla mercè degli scritturali.

In alcuni corpi per economizzare si utilizzano, senza retribuzione, le macchine dei volontari di un anno, montate dai loro proprietari; non so però se questo sia vantaggioso per la disciplina e per lo spirito militare. Peggio poi quando gli ufficiali ed i sottufficiali adoperano le macchine dei propri dipendenti — come pur troppo avviene in quasi tutti i corpi — perchè questo entra in un ordine di idee che è meglio non mettere neanche in discussione.

Perchè i ciclisti, i quali servono esclusivamente pel comando, non sono amministrati dalla compagnia Stato Maggiore? Perchè

questi specialisti devono essere sempre le vittime di un'organizzazione sbagliata, giacchè i comandanti di compagnia vedono molto di malocchio tali individui, che consumano molto vestiario, e sovente si sottraggono alla loro sorveglianza, rimanendo inutili pel servizio di compagnia?

Perchè per il carreggio, che è robustissimo, che è difficile guastare, e che nessuno certamente adopera, si destinano locali nelle migliori condizioni, mentre per le biciclette, che costano non molto meno di una carretta e sono molto più delicate non si fa altrettanto? È ben raro che nell'assegnazione dei locali si trovi un buco a portata di mano, dove le macchine siano riparate dall'umidità, e da chi potrebbe abusivamente adoperarle o disperderne gli accessori?

Dopo questo quadro il lettore non troverà più tanto esagerata l'affermazione che ogni lettera, trasmessa da una staffetta ciclistica, costa ad un reggimento non meno di L. 40, e che tale servizio non dà quei risultati che se ne dovrebbe attendere. Conveniamo piuttosto che pei reggimenti il servizio ciclistico è troppo *accessorio*, perchè possa procedere con quella regolarità che sarebbe necessaria, ed è quindi indispensabile toglierlo loro per organizzarlo nella maniera che proporremo in seguito.

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
tenente nel 39° fanteria.

A CHI AFFIDARE LE FORTIFICAZIONI COSTIERE?

La questione non è nuova. Essa fu già dibattuta altre volte per mezzo della stampa, senza che per altro il dibattito portasse cambiamento nello stato delle cose. Credeva anzi che non si sarebbe mai più sollevata; specialmente dopochè si videro alcune batterie dell'estuario della Maddalena passare dalla giurisdizione della marina a quella della guerra.

Purtroppo però mi sono ingannato, e me ne duole perchè tale polemica tende a ledere un diritto acquisito, senza garanzia di migliorare un servizio su cui riposa in parte la difesa del paese (1).

Comunque sia, dacchè l'argomento fu rimesso in campo, mi permetto anch'io di discorrerne; non già per desiderio di incrociare i ferri con chicchessia, ma per l'affetto che mi lega ad una istituzione della quale, se non fui padre, fui compare, avendo dal 1872 al 1877 coadiuvato nella formazione e nell'istruzione della prima compagnia d'artiglieria da costa, e dal 1877 al 1879 ripetute le stesse funzioni rispetto alla prima brigata.

Ciò premesso, entro difilato in materia, e per dimostrare la sincerità del proposito di non incrociare i ferri con alcuno, anzichè rilevare i singoli argomenti messi in campo da chi vorrebbe sostituire la marina all'esercito, mi ristringerò ad illustrare la proposizione già espressa, che cioè *si tenda a ledere un diritto acquisito senza garanzia di migliorie nel servizio.*

Per comprendere la prima parte di tale proposizione è mestieri fare un pò di storia della difesa costiera presso di noi, cominciando dal momento in cui le prime navi corazzate imposero alla difesa di rinforzare le proprie artiglierie. In quel momento i vari punti fortificati delle coste erano in mano dell'esercito, il quale, mentre

(1) Il N. 253 dell'*Italia Militare e Marina* reca notizia di una vivace polemica che si sarebbe accesa fra due periodici di Napoli il *Don Marzio* e l'*Italia Marinara*, intorno all'opportunità di affidare il servizio delle fortificazioni costiere alla marina piuttostochè all'esercito.

seguendo l'antica usanza vi assegnava come personale le compagnie d'artiglieria da fortezza, cominciava fin dal 1860 gli studî innovatori delle bocche da fuoco. Questi studi ebbero per risultato l'adozione nel 1864 del cannone da 16 e dell'obice da 22 di ghisa rigati e cerchiati ad avancarica; i quali cedettero il posto fra il 1870 e il 1880 ai cannoni e agli obici da 24 a retrocarica; seguiti nel decennio successivo dal cannone da 32 e dall'obice da 28, che insieme coi primi costituiscono oggidì la base dell'armamento delle nostre opere costiere.

La lunga gittata di queste artiglierie, la distanza a cui d'ordinario le navi dovettero conseguentemente tenersi dalle batterie da costa, e il prezzo rilevante delle munizioni, pel quale non era più lecito di lasciar partire il colpo senza avere un certo grado di probabilità che non andasse sciupato, resero necessario di munire le dette batterie di strumenti atti a fornire con esattezza i dati di puntamento. E siccome non si trattava di tirare contro bersagli fissi, ma contro bersagli in moto, così gli strumenti dovettero risolvere il doppio problema di misurare la distanza e di stabilire l'istante in cui il colpo dovesse partire.

Tutto questo fu motivo che una plejade di distinti ufficiali dal '70 in poi estrinsecasse la propria energia in un complesso di studi, da cui scaturirono telemetri che scrivono sui fianchi della nave la sua distanza, e telegoniometri, e alzi, e quadranti, e congegni di trasmissione, e tutto un cumulo di cose che, affidato nelle mani di un comandante pratico ed avveduto, fa di una batteria o di un gruppo di batterie un elemento di difesa formidabile per l'entità e per la precisione dell'azione sua.

Il complesso degli ordigni e degli istrumenti, ora accennati, unitamente alla struttura delle nuove artiglierie ed al peso di queste, che obbligava a far uso di macchine e congegni speciali per servirsene, condusse a poco a poco, e nonostante la fiera opposizione di chi trovava comodo cullarsi nelle idee dei beati tempi delle artiglierie liscie, alla costituzione di due reggimenti di artiglieri esclusivamente da costa. Reggimenti che, grazie alle cure di egregi comandanti, giunsero a tale grado di reputazione da costituire argomento di attrazione per molti fra i più distinti ufficiali dell'arma.

Così, da circa un trentennio, noi vediamo la difesa delle coste mirabilmente disimpegnata dall'artiglieria dell'esercito; la quale non si ristrinse già a servire materiali esotici, o comunque forniti da altri enti, ma, bocche da fuoco, affusti, munizioni, macchine, telemetri, apparecchi di punteria, istruzioni, tutto trasse dal suo seno, usufruendo dei proprî mezzi materiali e intellettuali e facendo spesso assai con brevi risorse.

Con questo parmi dimostrato che la pretesa messa in campo di far passare le fortificazioni costiere in mano della marina costituisca lesione di un diritto acquisito a danno dell'esercito.

Siccome però giustizia vuole che l'interesse dell'istituzione ceda all'interesse del servizio, così credo che tutti gli artiglieri da costa, insieme con me, sarebbero disposti a rinunciare al diritto di precedenza che si sono procurati quando venisse loro dimostrato che con ciò ne guadagnerebbe il servizio e quindi il paese. Ma questa dimostrazione ritengo di difficile riuscita, e ciò pei motivi che mi faccio ad esporre.

Nel trattare la questione io mi terrò esclusivamente a quegli argomenti che pel loro carattere oggettivo diano garanzia di non farla cadere in pettegolezzi. Lasciando quindi da parte tutto ciò che si riferisce all'abilità nel tiro, cosa questa che tutti possono portare alla perfezione, purchè vi si dedichino con serietà e con amore, la grande difficoltà che si solleva da parte dei marinai a carico degli artiglieri da costa si è la conoscenza della natura del bersaglio e più ancora delle sue manovre.

Con ciò si vorrebbe sostenere che noi non possiamo essere in grado nè di conoscere come siano fatti i bastimenti e dove si presentino maggiormente resistenti, o maggiormente vulnerabili all'azione nostra, nè di indovinare quali evoluzioni saranno per fare e quindi di saperli cogliere nel momento opportuno.

A dir vero coloro che parlano così mi fanno l'effetto di gente che l'artiglieria da costa abbiano vista soltanto sfilando davanti alle sue batterie; perocchè se costoro si fossero dati la pena qualche volta di penetrare un po' nelle segrete cose di questa specialità, saprebbero che per giungere al grado di abilità a cui è giunta non si è accontentata di risolvere il proprio problema soggettivamente, ma lo ha sviscerato minutamente anche

nella sua parte oggettiva. Intendo dire che non si è occupata soltanto di costruire il materiale e di perfezionare il personale nel suo maneggio, ma siccome ha capito subito che la sua tattica dipendeva dalla conoscenza esatta del bersaglio, così non ha risparmiato occasione per penetrare nei fianchi dei colossi presunti suoi futuri avversari, per procurarsene i disegni, per classificarli, per conoscerli infine in modo da poterli distinguere immediatamente dai loro caratteri esterni e scegliere in conseguenza il punto migliore dove batterli. Basti in proposito ricordare che la prima opera di polso che trattasse della potenza delle navi corazzate si deve al generale d'artiglieria Rosset, che la pubblicò nel 1872.

Se coloro che sollevano siffatte obbiezioni si pigliassero la pena di pregarne qualche comandante di brigata, o di compagnia, potrebbero forse ammirare un certo album dove le navi straniere, in vedute prospettiche con iconografie, spaccati e specchi numerici relativi alla potenza difensiva ed offensiva, sono disposte in bella mostra, e ordinate per nazioni e per classi; e si convincerebbero che l'artiglieria da costa in Italia sotto questo riguardo non teme confronto con chicchessia.

Resta la questione delle evoluzioni. A questo proposito potrei ripetere press'a poco le stesse cose, e cioè che, come ci siamo procurati i dati concernenti la struttura delle navi, nulla impedisce (specialmente per chi vive di continuo in porti frequentati dalle marine di guerra e non ha altro obiettivo che di prepararsi a rintuzzarne le eventuali offese) nulla impedisce, dico, di istruirsi riguardo alle loro evoluzioni. E per verità, senza rifarci ai tempi di Nelson, nè tampoco a quelli di Farragut, le descrizioni dell'attacco di Lissa e di Alessandria bastano per illuminarci intorno alla tattica che una squadra nemica sarebbe per adoperare contro di noi. E ciò ben intesi pei casi più favorevoli ad essa, cioè con mare largo e spiaggia aperta, od anche avvolgibile. Chè, se si trattasse di insenature sentite, o di acque insidiose, come a mo' d'esempio il golfo di Spezia e l'estuario di Maddalena, le navi avrebbero poco da sbizzarrirsi nei loro movimenti.

Ma dato e non concesso che fossimo assolutamente profani alla tattica navale e nulla sapessimo dei vari modi con cui una squadra può procedere all'attacco di opere costiere, non per questo ci sgomenteremmo. A noi basta di sapere qual'è la probabilità che abbiamo di colpire una nave, a seconda delle sue dimensioni, della sua distanza e della sua orientazione rispetto alla batteria. Della sua velocità, de' suoi spostamenti ci danno ragione gli strumenti di cui ci serviamo.

Quanto ai cambiamenti di rotta repentini, supposto che si possano effettuare quando si tratti di specchi d'acqua limitati, o dell'azione simultanea di parecchie navi, credo che nemmeno il più esperto ammiraglio saprebbe prevederli, stando in batteria; giacchè è ovvio che il comandante getterà, potendolo, tutta la barra da una parte solo quando il fumo o la vampa gli farà supporre che una salva sia partita al suo indirizzo.

Qualchecosa dunque della tattica navale, almeno per ciò che concerne la lotta colle opere costiere, conosciamo anche noi; tanto è vero che la tattica delle nostre batterie è da lunga mano studiata precisamente in base alle probabili formazioni del nemico, dipendenti dal numero e dalla qualità delle navi e dall'obiettivo loro. Anzi a tale scopo le batterie sono riunite in gruppi, e la designazione del bersaglio spetta di solito al capo gruppo; e siccome i capi gruppo sono pochi, e sono ufficiali superiori che la maggior parte di loro carriera hanno trascorso nella specialità di cui si discorre, così sarebbe offenderli supponendoli mancanti delle nozioni che certuni vorrebbero privativa della marina.

Riassumendo; un corpo che si è fabbricato da sè i materiali, che da parecchi decennî si è adoperato a perfezionare l'istruzione tecnica e tattica del proprio personale, tanto che in esso la bontà dei risultati può dirsi effetto di atavismo, sembrami offra tutte le garanzie desiderabili perchè al momento opportuno risponda pienamente all'aspettazione del paese.

Supposto ora che il servizio passasse nelle mani della marina ci potrebbe essa dare le stesse garanzie? O meglio ancora, giacchè altrimenti non vi sarebbe ragione sufficiente pel cambio, ci potrebbe dare garanzia di migliorare il servizio? Nella mia qualità di parte interessata se dicessi di no, il mio giudizio sarebbe messo in quarantena. Mi limiterò quindi ad alcune considerazioni, lasciando al lettore di pronunciarsi come vorrà.

Come dissi dapprincipio voglio essere ne' miei ragionamenti oggettivo e quindi mi guarderò bene di ricorrere a confronti o ad altri argomenti del genere. Non terrò nemmeno conto di un fatto che pur potrebbe avere molto peso nella bilancia, e cioè delle condizioni in cui verrebbe a trovarsi la difesa delle coste se scoppiasse una guerra durante il periodo di transizione da una giurisdizione all'altra. Periodo che, data la differenza dei materiali e degli strumenti in uso presso di noi rispetto a quelli adoperati dalla marina, non potrebbe certo riuscire di corta durata.

Di un soggetto solo quindi discorrerò, il quale a mio avviso basterà per far orientare il lettore circa la situazione.

Se la marina intende di sostituirsi all'artiglieria di terra senza che l'istituzione ne soffra, dovrà ricordare che noi abbiamo sempre assegnato alla difesa delle coste ufficiali provenienti dalla scuola d'applicazione e fra questi sovente i migliori. Essa sarà quindi obbligata di ricorrere agli ufficiali provenienti dall'accademia navale, vale a dire a quelli designati coll'appellativo di ufficiali di vascello. Ma a questo riguardo mi permetto di sollevare un dubbio.

La cavalleria è chiamata qualche volta a combattere appiedata, e gli ufficiali di quest'arma non si ritengono per nulla menomati nel loro decoro dovendo di quando in quando adattarsi a questa manovra. Questa anzi è una variante che ne allarga per così dire le mansioni e che può essere fonte di soddisfazione come un'altra manovra qualunque. Ma se la variante diventasse regola; se l'ufficiale di cavalleria dovesse rinunciare alle brillanti cariche e servirsi del cavallo soltanto come mezzo di trasporto, probabilmente moltissimi di essi sceglierebbero un altro mestiere.

Ora, ritornando al nostro tema, si possono precisamente presentare i due casi: o che l'ufficiale di vascello consideri il servizio delle batterie da costa come un'eventualità passeggera; o che debba rinunciare alla brillante vita di bordo, a quella che certamente costituì il suo sogno d'accademia, per farsi ostrica ed attaccarsi a quegli scogli che per natura di navigante dovrebbe classificare fra gli elementi meno simpatici.

Nel primo caso le opere costiere diventerebbero teatro di una fantasmagoria che contrasterebbe radicalmente colle esigenze loro, le quali richiedono personale che le conosca a perfezione e ne sia per lunga abitudine praticissimo.

Nel secondo caso, oltrecchè sarà difficile persuadere ufficiali di forte levatura di rinunciare all'alea del mare, quando essi non navigassero più perderebbero a poco a poco le qualità acquistate nei primi anni, e contro di loro si potrebbe sollevare l'eccezione riguardo all'ignoranza delle evoluzioni e delle costruzioni navali che certuni vanno sollevando contro di noi.

Questi argomenti mi sembrano abbastanza di peso perchè mi occorra di cercarne altri. Aggiungerò quindi soltanto un'ultima considerazione, di carattere diverso, ma che pur calza colla tesi.

Se la memoria non mi tradisce ho inteso più volte affermare che lo stato maggiore della marina sia scarso pel caso di una mobilitazione su larga scala. Posto che in ciò io non m'inganni, parrebbe strano che si andasse in cerca di altre cagioni di sperpero, come sarebbe l'assunzione del servizio delle batterie da costa. Ma se le cose non istessero così, se vi fosse sovrabbondanza di ufficiali, sembrerebbe assai più logico che i denari disponibili per la detta assunzione venissero consacrati nella costruzione di altre navi; il che tornerebbe tutto a reale incremento della forza difensiva del paese.

FELICE MARIANI
Tenente colonnello di artiglieria.

CASSA-PRESTITI E FONDO-SUSSIDI
PER GLI UFFICIALI PRUSSIANI

Ora che la stampa periodica si occupa della recente istituzione della *Cassa ufficiali* nel nostro esercito, non sembra inopportuno di indicare dettagliatamente le disposizioni che, sullo stesso e su congenere argomento, sono state ultimamente emanate dall'Imperatore di Germania per essere applicate ai corpi d'armata della Prussia e degli Stati minori da lei amministrati. L'istruzione che le contiene porta la data del 6 settembre u. s. ed ha per titolo: *Vorschrift fur die Offizier-Darlehnskasse und den Offizier-Unterstutzungsfonds.*

I. — Cassa-prestiti per gli ufficiali.

Gli ufficiali (compresi quelli d'arsenale e quelli artificeri *Zeug- und Feuerwerksoffiziere*) ed i medici militari che figurano negli organici bilanciati del tempo di pace e che ricevono uno stipendio non superiore a quello dei capitani di 1ª classe possono, qualora non per propria colpa versino in ristrettezze finanziarie, contrarre colla cassa-prestiti un prestito che non può superare il valore di:

Marchi 500 (L. 625) per l'ufficiale subalterno, il medico assistente ed il secondo ufficiale dei depositi del treno,
» 1000 (L. 1250) per il capitano di 2ª classe ed il medico;
» 1500 (L. 1875) per il capitano di 1ª classe ed il medico capo di 2ª classe.

Non può essere accordato prestito alcuno a quell'ufficiale (1) che per la sua malsicura posizione finanziaria, o per altri motivi, lascia supporre di non potere effettuare il completo rimborso della somma tolta in prestito.

(1) Tutte le volte che si parla di ufficiale s'intende anche parlare dei medici militari delle categorie sopraindicate.

Una stessa persona non può contrarre un secondo prestito se non dopo l'estinzione del primo.

L'ufficiale estingue il suo debito per mezzo di ritenute mensili da farsi sul suo stipendio dalla cassa del corpo (1) — o sulla sua pensione se viene pensionato prima che il debito sia estinto — ed il cui valore deve essere almeno eguale alla cinquantesima parte della somma ottenuta. Oltre che a subire queste ritenute, egli è obbligato a corrispondere, per i debiti contratti dal 1° aprile 1896 e sulle rimanenze mensili del debito, l'interesse annuale del 2 %, pari cioè ad ¹/₆ di *pfennig* al mese per ogni marco. La prima ritenuta vien fatta al 1° del secondo mese dopo la contrazione del prestito.

Se l'ufficiale, prima d'aver ultimato il pagamento del prestito abbandona il servizio attivo senza aver diritto a pensione o è collocato *à la suite* senza competenze, sborsa in generale tutta in una volta la sua rimanenza. I comandanti di corpo salvaguardano, specialmente in questi casi, gl'interessi della cassa prestiti, cercando di ottenere, anche nel caso di morte dell'ufficiale, che questa cassa non venga danneggiata; e nel caso in cui, contro ogni previsione, fosse impossibile l'intero rimborso del prestito, essi ne informano il Segretariato generale del Ministero della guerra (*Central-Departement*)

L'amministrazione militare è in diritto di ottenere per via legale il rimborso delle somme, che in caso di morte o di abbandono del servizio senza pensione le si dovessero ancora pagare.

Al passaggio dell'esercito sul piede di guerra, cesserebbe per l'ufficiale l'obbligo ai versamenti mensili, esso però è moralmente tenuto a continuarli fino ad estinzione completa del debito, cercando anzi di effettuarla il più presto possibile; ad ottener ciò i comandanti di corpo debbono esercitare la loro massima influenza. In tempo di guerra la cassa prestiti non concede prestito alcuno.

(1) Se l'ufficiale non è assegnato ad alcun corpo (*nicht regimentirt*) o si trova di presidio in località diversa da quella dov'è la cassa del corpo dalla quale percepisce le sue competenze, spedisce al 1° d'ogni mese la sua rata mensile per posta e direttamente alla Cassa generale militare in Berlino

La domanda di prestito *(Darlehnsgesuch)*, nella quale occorre dimostrare la necessità di contrarlo, deve essere rivolta dall'interessato al Segretariato generale per il tramite del comandante del reggimento o battaglione indipendente se si tratta di ufficiali presenti ai corpi cui sono effettivi, o per il tramite del corrispondente superiore se si tratta di ufficiali comandanti fuori del proprio corpo *(abkommandirte)*, o non facenti parte di alcun riparto di truppa *(nicht regimentirte)*. Affinchè queste autorità possano dar corso alla domanda debbono apporvi la dichiarazione che lo stipendio del postulante non subisce a quell'epoca ritenuta alcuna per motivo di debiti, e che non risultano circostanze tali da poter far supporre incerto il rimborso della somma chiesta in prestito. Le suddette autorità possono anche, dopo esame delle condizioni finanziarie del petente e sopratutto delle cause che lo misero in tali condizioni, proporre a suo favore che la somma richiesta sia concessa tutta o in parte a titolo di sussidio prelevandola dal fondo sussidi *(Unterstützungs-fonds)*.

Della decisione presa sulla domanda viene informata l'autorità stessa che l'ha inoltrata.

Per evitare la presentazione di inutili domande occorre, per quanto le circostanze lo permettono, che l'ufficiale prima di avanzare la petizione esponga chiaramente ed a voce la sua situazione al proprio comandante di corpo.

Ottenuta l'autorizzazione dal Segretariato generale, la Cassa generale militare rimette la somma domandata, per posta e direttamente all'ufficiale se questi è comandato fuori del proprio corpo o non fa parte di alcun riparto di truppa, istituto o stabilimento, o per mezzo dell'ufficio-cassa del corpo, istituto o stabilimento cui l'ufficiale appartiene, negli altri casi.

L'ufficiale spedisce ricevuta alla Cassa generale militare, direttamente nel primo caso, per mezzo del proprio ufficio-cassa negli altri casi.

In occasione di trasferimento, di cambio di battaglione o di brigata di batterie, di abbandono del servizio attivo o di collocamento *à la suite* senza competenze, deve essere fatto conoscere alla Cassa generale militare il nuovo riparto cui l'ufficiale è destinato o nell'ultimo caso la località da lui scelta per domicilio.

Tale partecipazione vien fatta o direttamente dall'ufficiale se questi inviava i rimborsi mensili della Cassa generale, o per mezzo dell'ufficio-cassa del corpo se a questo venivano fatti tali rimborsi; in quest'ultimo caso il corpo dal quale l'ufficiale è trasferito trasmette al nuovo corpo la partecipazione dell'accordato prestito, coll'indicazione della parte di questo fino allora reintegrata.

II. — **Fondo-sussidi**

Possono ricevere sussidi in denaro:

1° Capitani, ufficiali inferiori e medici militari a questi assimilati tanto in servizio attivo quanto richiamati dal congedo;

2° Ufficiali - allievi dell'accademia di guerra;

3° Aspiranti-ufficiali provenienti o non provenienti dal corpo dei cadetti sprovvisti dei mezzi di fortuna.

Per le persone della categoria 1ª provvedono il Fondo per i corpi di truppa dell'esercito permanente *(Fonds der Truppen des Friedenstandes)*, il Fondo per gli ufficiali e medici militari in congedo *(Fonds für die Offiziere und Sanitätsoffiziere des Beurlaubtenstandes)* e il Fondo dei comandi di corpo d'armata *(Fonds der Generalkommandos)*; per quelle della categoria 2ª provvede il Fondo per gli ufficiali dell'accademia di guerra; per quelle della categoria 3ª il Fondo per la concessione di indennità continuative a titolo di supplemento allo stipendio *(Fonds zur Bewilligung laufender Zulagen)*, dal quale sono prelevate anche quelle per i sottotenenti aventi scarsi mezzi di fortuna.

a) *Fondo per gli ufficiali dell'esercito permanente*. — Possono partecipare alla distribuzione di questo fondo i capitani di 2ª classe, gli ufficiali subalterni, i medici ed i medici assistenti dell'esercito permanente ai quali non bastino i propri mezzi di fortuna per far fronte a spese derivanti da infermità o da altre cause non procurate. Gli ufficiali comandati provvisoriamente o stabilmente presso un altro corpo di truppa, quelli *à la suite* od aggregati *(aggregirte)*, partecipano rispettivamente al fondo del corpo presso il quale sono effettivi, *à la suite* od aggregati. Gli ufficiali dei battaglioni treno e dei depositi del treno partecipano al fondo di alcuni corpi all'uopo destinati.

Nella concessione del sussidio si ha particolare riguardo alle ristrettezze economiche provenienti da motivi di servizio.

Oltre che per i moventi suaccennati, possono essere accordati sussidi, per far fronte alle spese di vestiario e di equipaggiamento, agli ufficiali e medici di nuova nomina, deducendo però dalla somma che si crede di dovere loro assegnare quella o quelle che per lo stesso scopo provenissero loro da altre fonti (istituzioni di beneficenza, fondo del corpo dei cadetti, ecc.).

È proibita qualunque distribuzione collettiva di sussidi domandati per lo stesso motivo.

Nel caso di morte di propri cavalli di servizio il sussidio è accordato eccezionalmente e nel solo caso che l'ufficiale non riceva in contanti il parziale o totale risarcimento dei danni a norma del regolamento sull'indennità cavalli. La sostituzione dei cavalli morti fatta dall'amministrazione militare esclude parimenti il diritto al sussidio per le perdite subite.

L'importo massimo del sussidio è di 200 marchi (L. 250). Se però la commissione, di cui si parlerà tra breve, dopo l'esame della situazione finanziaria del postulante, ritiene necessario un sussidio maggiore, indica il valore del supplemento e la motivazione di questo al comando del corpo d'armata, il quale può concedere il proposto aumento prelevandolo dal suo fondo speciale; analogo procedimento va seguito anche quando il fondo del corpo non è più in grado di far fronte ai sussidi ordinari.

Al fondo sussidi si deve ricorrere *in ultima ratio* cercando di sfruttare di preferenza qualunque altra risorsa (per esempio le indennità di viaggio che, secondo il paragrafo 39 del *Regolamento sui viaggi dei militari*, sono qualche volta concesse agli ufficiali che si debbono recare in licenza per motivi urgenti in lontane località, o raggiungere una lontana stazione di bagni ecc.).

L'ammontare del fondo assegnato ai vari riparti di truppa dei 16 corpi d'armata della Prussia e Stati minori da questa amministrati, appare dalla seguente tabella:

RIPARTO DI TRUPPA	CORPO d'armata della guardia marchi	Altri corpi d'armata marchi
Reggimento fanteria su 3 battaglioni	900	720-900 (1)
» » 2 battaglioni	480	
Battaglione cacciatori o tiratori	300	
Reggimento cavalleria con distaccamento cacciatori a cavallo	425	
Reggimento cavalleria senza distaccamento cacciatori a cavallo	360	
Reggimento artiglieria da campo cui è assegnato un battaglione treno	1030 (2)	845-1125
Reggimento artiglieria da campo cui non è assegnato un battaglione treno	770	770- 900
Reggimento artiglieria piedi	840 (3)	540- 810
Battaglione artiglieria a piedi N. 13	—	270
Battaglione pionieri cui sono assegnati ufficiali del corpo degli ingegneri	570	330- 570
Battaglione pionieri cui non sono assegnati ufficiali del corpo degli ingegneri	—	300
1° Reggimento ferrovieri (con riparto areostieri)	645	—
2° e 3° Reggimento ferrovieri	570	—

(1) Hanno l'assegno di 900 marchi i reggimenti 142ª e 148ª del XIV corpo e tutti i reggimenti su 3 battaglioni del XV e XVI.

(2) Sono assegnati a questo reggimento gli ufficiali d'artiglieria da campo della commissione esperienze d'artiglieria.

(3) Sono assegnati a questo reggimento gli ufficiali d'artiglieria a piedi della commissione esperienze d'artiglieria.

Il corpo dei cadetti ha un fondo-sussidi di 4000 marchi.

Il fondo è amministrato da una commissione composta come segue:

a) In un reggimento di fanteria, artiglieria da campo, artiglieria a piedi e ferrovieri e nella scuola di tiro per l'artiglieria da campo:

comandante del reggimento e della scuola di tiro, presidente:

un ufficiale superiore;
un capitano;
un tenente;
un sottotenente;

in quei reggimenti ai quali per la partecipazione al fondo sussidi è assegnato un battaglione treno, fa anche parte della commissione il più anziano de' tenenti di questo battaglione;

b) in un battaglione di cacciatori o tiratori, in un reggimento di cavalleria, nel battaglione d'artiglieria a piedi N. 13 e in un battaglione pionieri:

comandante del reggimento o battaglione, presidente;
un capitano;
un tenente;
un sottotenente;

in quei battaglioni pionieri ai quali per la partecipazione al fondo sussidi sono assegnati gli ufficiali del corpo degli ingegneri (*Ingenieur-Offiziere*), fanno anche parte della commissione uno o più di questi ufficiali destinati dalla ispezione generale del corpo degli ingegneri e pionieri e delle fortificazioni, e scelti possibilmente fra quelli che sono di presidio nella stessa località dove si riunisce la suddetta commissione.

Fanno inoltre parte della commissione, in qualità di membri, gli ufficiali più anziani dello stesso grado del presidente e che si trovano nella medesima guarnigione. Il meno elevato in grado dei componenti disimpegna le funzioni di segretario.

Se un membro della commissione domanda esso stesso un sussidio o se è impedito per altri motivi dal prender parte alle sedute, viene sostituito da chi lo segue immediatamente in anzianità; se l'ufficiale da sostituirsi è quello appartenente al treno, la sostituzione vien fatta con chi lo segue immediatamente in anzianità nel suo battaglione.

La domanda per ottenere un sussidio deve essere presentata o al comandante del reggimento per mezzo del comandante di

battaglione o direttamente al comandante di reggimento (di cavalleria) o di un battaglione indipendente, e deve contenere riguardo all'interessato:

a) una precisa motivazione delle spese sopportate o da sopportare;

b) la descrizione della situazione finanziaria vale a dire l'ammontare dei proventi privati e delle altre indennità eventualmente percepite per motivi di servizio, come per esempio per soggiorno in stazioni balneari ecc.;

c) l'indicazione se ed in qual misura si fosse per lo stesso motivo fatto ricorso alla cassa prestiti e se venissero percepite quote sussidi da altri fondi (come per esempio dal fondo del corpo dei cadetti per le spese di prima vestizione);

d) se in applicazione del già citato paragrafo 39 del *Regolamento sui viaggi dei militari* è stata inoltrata proposta al Ministero della guerra per ottenere un sussidio di viaggio;

e) se vi è stato risarcimento in natura od in contanti in seguito alla perdita di un cavallo di servizio.

Il comandante del corpo esamina dapprima se la domanda contiene tutte le precedenti indicazioni e, dopo averla fatta completare se occorre, riunisce la commissione sopraindicata dalla quale, dopo la discussione necessaria allo schiarimento di eventuali dubbi, si procede alla votazione. La decisione è presa a maggioranza di voti e, nel caso di parità dei medesimi, il voto del presidente è quello che decide: sulla motivazione della decisione si stende una breve relazione. L'ufficiale del corpo degli ingegneri o del treno che non fosse di presidio dove si riunisce la commissione della quale egli è membro, le invia il suo parere per iscritto.

Per evitare che i vari riparti di truppa accumulino colle rimanenze del fondo-sussidi una somma troppo forte, e anche per rendere queste rimanenze disponibili per altri urgenti bisogni, ogni corpo deve al 31 marzo d'ogni anno cedere al fondo-sussidi del corpo d'armata il di più che gli rimane oltre la somma annua che gli compete, dimodochè esso può disporre al massimo per ogni anno finanziario del doppio di questa somma.

Nel rendiconto annuale ciascun corpo indica il numero di ufficiali e medici militari che alla fine del mese di marzo potevano partecipare al suo fondo-sussidi.

b) *Fondo per gli ufficiali e medici militari in congedo.* — Presso ogni comando di corpo d'armata (escluso quello della Guardia che non ha circoscrizione territoriale propria) esiste un fondo a cui possono partecipare, se richiamati in servizio, i capitani, gli ufficiali subalterni, i medici ed i medici assistenti che si trovano in congedo e che appartengono alla circoscrizione territoriale di quel corpo d'armata; a questo stesso fondo possono attingere anche gli ufficiali pensionati richiamati a prestar servizio presso i distretti, purchè l'ammontare della loro pensione e indennità non superi il valore dello stipendio di un capitano di 1ª classe.

Nel decidere sulla concessione del sussidio il comando del corpo d'armata ha unicamente riguardo a quelle ristrettezze economiche che provengono da cause di servizio, negando specialmente il suo assenso per qualunque distribuzione collettiva occasionata per esempio dal fatto in sè della chiamata sotto le armi per istruzione. Il sussidio viene parimente negato all'ufficiale richiamato in servizio che, per lo stesso motivo per cui lo domanda, è o sta per essere sovvenzionato dalle autorità civili dalle quali esso dipende come impiegato civile.

Il comando del corpo d'armata destina uno dei riparti di truppa dipendenti per la conservazione e l'amministrazione del fondo.

La quota annualmente assegnata a ciascuno dei corpi d'armata formati della Prussia e dei Stati minori da lei amministrati (escluso, come si è detto, il corpo della Guardia) è di: 370 marchi per il I corpo, 330 per il II, 930 per il III, 590 per il IV, 260 per il V, 470 per il VI, 570 per il VII, 460 per l'VIII, 530 per il IX, 439 per il X, 720 per l'XI, 335 per il XIV, 200 per il XV, 200 per il XVI, 260 per il XVII.

L'ufficiale in congedo aspirante alla concessione di un sussidio, presenta al comando del distretto cui è assegnato una domanda del genere di quella di cui si è già parlato trattando dei sussidi per gli ufficiali in servizio attivo; il comando del corpo d'armata, a cui queste domande sono fatte pervenire dai comandi di distretto, si pronuncia definitivamente in proposito.

Essenzialmente il sussidio viene accordato se reso necessario da infermità incontrate in servizio; eccezionalmente può essere concesso per far fronte alle spese di corredo.

Data l'esiguità dell'assegno annuale del fondo-sussidi per gli ufficiali in congedo, è stabilito che questo fondo alla fine di ogni anno finanziario debba cedere al fondo-sussidi del corpo d'armata, soltanto la somma per la quale la rimanenza annuale eccede il doppio del suddetto assegno; dimodochè il fondo-sussidi per ufficiali in congedo di ogni corpo d'armata può disporre al massimo per ogni anno finanziario del triplo della quota che annualmente gli compete.

Nel rendiconto annuale è indicato per ogni corpo d'armata il numero di ufficiali e medici militari in congedo che alla fine del mese di marzo potevano partecipare al suddetto fondo.

c) *Fondo dei comandi di corpo d'armata.* — Questo fondo è formato in ogni corpo d'armata colle già indicate eccedenze annuali dei fondi-sussidi per gli ufficiali in servizio e per quelli in congedo, *a*) e *b*), e con una quota parimenti annuale pagata dal Ministero della guerra cui il bilancio assegna a tal uopo una somma speciale. Tale somma è tutta ripartita fra i vari comandi di corpo d'armata tenendo calcolo delle suddette eccedenze percepite, e in modo che ognuno di essi disponga annualmente di un fondo proporzionale al numero degli ufficiali attivi che possono a lui ricorrere per ottenere sussidi.

Con questo fondo può il comando del corpo d'armata sovvenire all'occorrenza, tanto il fondo per gli ufficiali in servizio attivo quanto quello per gli ufficiali in congedo, e concedere speciali sussidi ai capitani di 2ª classe, ufficiali subalterni, medici e medici assistenti non aventi diritto a partecipare agli accennati sussidi; le domande occorrenti in quest'ultimo caso sono trasmesse per via gerarchica al comando del corpo d'armata.

Le sovvenzioni che il comando di corpo d'armata può fare debbono essere limitate a casi specialmente difficili e non sorpassare in genere il valore di 500 marchi (lire 625).

Nel decidere sulle proposte che le commissioni dei corpi inoltrano per poter concedere un sussidio superiore ai 200 marchi, il comando del corpo d'armata non è affatto legato al giudizio di tali commissioni, anzi potendo esaminare la questione con maggiore larghezza di vedute, può decidere meglio di loro ciò che convenga fare.

d) *Fondo per gli ufficiali dell'accademia di guerra.* — Gli ufficiali-allievi dell'accademia di guerra oltre che al fondo-sussidi del riparto di truppa cui sono effettivi, possono partecipare anche al fondo speciale di quest'istituto, fondo cui è assegnata la quota annua di 16,800 marchi (lire 21,000).

Questo fondo viene principalmente impiegato a favore degli allievi aventi scarsi mezzi di fortuna per compensarli, almeno in parte, dello svantaggio economico di non poter più intervenire alla mensa sovvenzionata del loro corpo; essi perciò percepiscono una quota mensile di 10 marchi per nove mesi del 1° e 2° corso e per dieci del 3°.

La direzione dell'accademia può inoltre far concorrere il fondo alle spese occorrenti per le esercitazioni pratiche e per il viaggio d'istruzione del 3° corso, e può infine attingervi per concedere a qualche allievo in caso di bisogno un immediato sussidio; di questa sovvenzione va tosto data partecipazione al corpo cui l'ufficiale appartiene.

La suddetta direzione nel rimettere il rendiconto annuale alla Direzione generale dei servizi amministrativi (Militär-Oekonomie-Departement) le restituisce la differenza fra la rimanenza e la metà dell'assegno annuo.

e) *Fondo per la concessione di indennità continuative a titolo di supplemento di stipendio.*

1° *Indennità per gli ufficiali.* — Il comandante di reggimento o di battaglione indipendente può concedere un'indennità all'aspirante ufficiale proveniente dal corpo dei cadetti e aventi scarsi mezzi di fortuna la quale — unita ad eventuali proventi privati o ad eventuali assegni di istituzioni di beneficenza — deve costituire una somma mensile di 40 marchi per i sottufficiali e gli alfieri, di 65 per gli appuntati e soldati. Se per raggiunger tali quote occorrono 3 marchi o meno, non vien concessa indennità alcuna.

Le condizioni per ottenere questa indennità, che si può dire complementare, sono che il riparto di truppa non abbia istituzioni di beneficenza che, secondo il loro statuto e per la loro situazione finanziaria potrebbero pagarla, e che la condotta e l'istruzione dell'aspirante ufficiale sieno tali da lasciar prevedere che esso sarà proposto a S. M. l'Imperatore per la nomina ad ufficiale.

Per la concessione d'indennità agli aspiranti ufficiali non provenienti dal corpo dei cadetti occorre l'autorizzazione imperiale.

2°. *Indennità per gli ufficiali.* — I comandi di corpo d'armata, l'ispettore generale dell'artiglieria a piedi, l'ispettore generale del corpo degli ingegneri e pionieri e l'ispettore degli istituti militari d'istruzione e di educazione possono proporre al Ministero della guerra (*Direzione generale dei servizi amministrativi*) che sottotenenti con scarsi mezzi di fortuna possano ottenere una indennità continuativa prelevabile dal fondo a disposizione dell'Imperatore.

L'indennità deve esser tale che sommata cogli eventuali proventi privati deve costituire una quota mensile di 20 marchi. Se per raggiungere tale cifra occorrono meno di 5 marchi non viene concessa indennità alcuna.

L'indennità mensile, che va pagata anticipatamente, può diminuire o cessare addirittura se migliorano le condizioni finanziarie di chi la riceve; ad ogni modo essa cessa di diritto all'atto del percepimento dello stipendio da tenente.

Per tutto il tempo che l'esercito è sul piede di guerra non si accorda sussidio alcuno ed è sospeso il pagamento delle indennità continuative.

H.

LA DIVERSIONE DI EXILLES

EPISODIO DELLA GUERRA DELLA PRAMMATICA SANZIONE

CAMPAGNA DEL 1745

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa XXI

Carlo Emanuele III [1]

Il Bertone ricevette in modo poco gentile il De Rossi, e da ciò cominciarono i malumori tra i due generali, non ultima causa della mala riuscita dell'impresa (2). Il giorno 14 settembre si riunì in Susa il consiglio di guerra, ordinato dal Re; vi furono sentiti ufficiali pratici della vallata, ed infine si compilò un progetto spedito il 16 all'approvazione reale.

La dislocazione e forza dei Piemontesi in tal giorno era la seguente:

Il battaglione Kalbermatten a Giaglione. Il 2° battaglione Saluzzo in Susa, con 100 uomini in Exilles. Il battaglione Meyer a Fenestrelle, con picchetti al colle delle Finestre. Il battaglione di Nizza, diminuito dei granatieri e di 200 uomini lasciati a Saluzzo, a Perosa, in marcia su Fenestrelle. Il battaglione di Guibert ad Avigliana, in marcia sopra Susa. Le milizie di Val di Susa e le

(1) Autografo esistente nello archivio di Stato. Allegato alla relazione dell'Auditorato di guerra. Processo De Rossi.

(2) Lettera confidenziale del segretario commissario Matteu al ministro Bogino Archivio di Stato. Mazzo di Addizione

compagnie di riserva (veterani) a Gravere ed al Giaglione. Le milizie del Pragelato al colle delle Finestre, a Traverses ed al Piz.

I Valdesi, circa 1000 uomini, nei boschi di Malafosse in attesa dell'artiglieria francese.

Le milizie di Valmaira e Varaita ed i Valdesi di secondo bando in marcia verso Usseaux.

Nel forte di Exilles 400 fanti e 20 cannonieri (1).

Il progetto di operazioni diceva allo incirca:

Per liberare Exilles bisogna, in linea generale, attaccare il nemico sulle sue retrovie, puntando dal colle di Sestrières verso il Monginevra. Perciò occorre: (Vedi carta al 50,000)

1° Concentrare à Jaussand le milizie, le compagnie franche e le truppe regolari.

2° Attaccare poscia:

a) Il colle di Sestrières e quello di Costa-Piana, e se si riesce impadronirsi delle alture che dominano il colle di Bousson, e per quello della Côche scendere a Monginevra. Se non si riesce, *come è probabile*, data la esiguità delle forze disponibili, converrà ripiegare al Piz.

b) Nella notte antecedente al giorno destinato all'attacco ora detto, un distaccamento di milizia, di Valdesi e di volontari di Kalbermatten marcerà dal Giaglione per raggiungere il vallone del Ciusalet (2) onde poi risalire ai Quattro Denti, ed all'alba impadronirsi per sorpresa di Cappella-Bianca.

c) Nel medesimo tempo un picchetto di Kalbermatten muoverà dal suo campo per la strada che conduce alla Clarèe, ad occupare le alture della Colombera. Scopo di queste due colonne è il trattenere i nemici accampati alla Ramà, per poi tagliarli fuori da Chiomonte.

d) Le compagnie di milizia, ora appostate sulle alture di Madonna della Losa, marceranno verso Frais, per trattenere il nemico accampato all'Alpe di Arguel ed all'Assietta.

e) Le truppe di Susa monteranno a Gravere e muoveranno su Chiomonte per forzare il paese.

(1) MINUTOLI. — Manoscritto citato.

(2) Vallone del Tiracu o.

f) Contemporaneamente un distaccamento della guarnigione di Fenestrelle farà un falso attacco verso l'Assietta, salendovi da Pourrières.

g) Le truppe afforzate al colle delle Finestre, appoggieranno tale movimento, avanzando in cresta.

3° Concentrare vettovaglie in Val San Martino.

4° Stabilire forni a Perosa capaci di produrre 3000 razioni di pane al giorno (1).

Questo piano d'operazioni, giusto nel concetto di minacciare le retrovie al nemico per obbligarlo a togliere l'assedio, era difettoso nella scelta del punto, da cui questa minaccia doveva prendere le mosse.

Infatti, se da Jaussand si veniva per Sestrières a cadere alla radice per così dire delle comunicazioni francesi, non è men vero che tale minaccia poteva essere parata e trattenuta nell'imbuto di Val Ripa da un semplice distaccamento. Conveniva dunque cercare un'altra località meno lontana dalla linea d'operazioni avversarie, e che più sbocchi offensivi offrisse verso di esso, affinchè il nemico fosse obbligato a moltiplicare i distaccamenti per chiuderli tutti.

Tale posizione era iniziata dalla cresta Génevris-Fraitève intorno a cui si svolge a semicerchio la strada Salbertrand-Oulx-Cesana.

Indubitatamente se i Piemontesi riunendo i loro sforzi avessero cacciato gli avversari dall'Assietta e per cresta fossero corsi al Fraitève, il Lautrech allora avrebbe dovuto muovere all'attacco della posizione avversaria, senza grande speranza di successo, date le poche forze disponibili, a ritirarsi per il colle della Roue, abbandonando le artiglierie. Percorrere la via del Monginevra, ossia due lunghe tappe, con le impedimenta ed il parco, a portata del nemico libero di poter attaccare quando gli piacesse, di giorno o di notte, in testa od in coda o sul fianco, sarebbe stata manifesta follia.

Oltre a questo errore di criterio militare, il piano piemontese aveva altri due difetti di origine. Primo di richiedere simultaneità

(1) *Relation de la campagne faite par S. M. le Roi de Sardaigne et ses generaux en 1745*. Biblioteca Reale.

di sforzi da distaccamenti lontani, slegati ed alla dipendenza di due capi poco armonizzanti tra loro. Secondo, di dover attuarsi da chi, sin nel formularlo, poca fiducia mostrava nel risultato.

Il 19 settembre, giorno in cui il parco d'artiglieria francese arrivava a Cesana, il De Rossi attraversava il colle delle Finestre con il 2° battaglione di Saluzzo e quello di Guibert, ed accampava ad Usseaux, ove il giorno seguente era poi raggiunto dal battaglione Meyer e di Nizza e da 100 volontari del e compagnie di Asti e Pinerolo, nonchè dalle milizie, dai Valdesi e dalle compagnie franche.

Le sue forze in tal giorno possono dimostrarsi come segue:

Truppe d'ordinanza			Truppe irregolari		
Battaglione di Saluzzo	uomini	353	Valdesi di Rauziera . .	uomini	300
» » Nizza	»	276	» » De Mestre .	»	404
» » Guibert	»	400	Milizia di Pragelato .	»	260
» » Meyer	»	458	» » Val Maira .	»	450
Reale artiglieria . .	»	26	» » Val Varaita	»	289
Compagnie di riserva	»	95	» » Pinerolo .	»	408
			Comp.ª Franca Crottis.	»	150
			» » Goria .	»	163
			Milizia Bernardi	»	240
		1608			2664

Totale disponibili il 22 settembre 4273 uomini (1) più 4 cannoni da una libbra e sei spingarde, a miccia, con 250 colpi per pezzo, tratti dalla fortezza di Fenestrelle.

Se l'inquietudine turbava l'animo dei Bertone e del De Rossi, non era meno in apprensione il Lautrech a cui dal 12 settembre erano note le marce forzate delle guarnigioni di Cuneo e di Aosta; e delle Milizie, verso il Pragelato, e che dal 21 sapeva di una colonna di 300 uomini diretta per prenderlo alle spalle da Sestrières.

Però da uomo pertinace e risoluto qual'era, considerando che ormai le sue artiglierie erano prossime ad Exilles, e più sicure

(1) *Documenti del processo De Rossi*. — Archivio di Stato, mazzo 19.

vicino al suo esercito che in ritirata su Briançon, decise di persistere nella impresa, sperando di aver la piazza per bombardamento. In tal caso avrebbe messo nel forte un presidio, ricoverandovi le artiglierie, mentre le fanterie, alla peggio, per il colle della Roue sarebbero passate in Savoia.

In questo frattempo il De Rossi moveva da Usseax, ed il 21 accampava a Jaussaud con le truppe regolari, mentre le Milizie, i Valdesi e le compagnie franche accantonavano nei villaggi di Plan-Laval-Pattemanche-Duc-Traverses. Il 22 settembre colpito da una forte infiammazione agli occhi, ed impossibilitato per ciò di andare a riconoscere i trinceramenti francesi del colle di Sestrières, spedì a tale scopo una commissione composta di tutti i capi servizio tra cui:

Il marchese Garessio, colonnello di Nizza;

Il cavalier Meyer, colonnello del reggimento omonimo;

Il marchese Leotardi, tenente colonnello di Nizza;

Minutoli, capitano del battaglione Guibert;

De Mestrel, capitano di Guibert, comandante i Valdesi;

Castiglione, capitano dei Granatieri e comandante il battaglione Saluzzo;

Rauziers, capitano del reggimento Audibert, e capo di un partito di Valdesi.

Costoro condottisi sulle alture dette i Telau, a portata di colubrina dai trinceramenti nemici, osservarono per un' ora circa e ritornati, dopo lunga discussione stesero una relazione che diceva:

Il trinceramento è in terra e zolle, alto cinque piedi con barriere e fosso all'interno. È munito di quattro cannoni e trovasi situato sopra una *roccia a picco*. Sulla sua destra, ed a media altezza, avvi una piccola opera, lo stesso scorgesi sulla sinistra con alcuni baraccamenti. Dato il terreno sul fronte, l'attacco ne è pericoloso *e del tutto sconsigliabile* (1).

(1) Il capitano ingegnere Marnot che per ordine del brigadiere Sesto, comandante di Fenestrelle, andò poi sul posto a riconoscere i luoghi, riferì che il trinceramento in gran parte era su dolce pendio e non su rocce a picco, e che tale però poteva sembrare visto da lontano. Le opere laterali non erano che corpi di guardia, capaci di circa 12 uomini al massimo.

Il colle di Sestrières, che è una piana di un miglio di lunghezza, per un quarto di larghezza, verso Pragelato presenta due monticelli a cavallo della strada, alti circa 8 trabucchi.

Questi colli erano quelli coronati dal trinceramento, capace al più di 300 uomini. Si sarebbe potuto prenderli impadronendosi delle alture che dominavano l'opera da ogni lato. *Rapporto dell'Auditore di guerra.*

Il conte Galleani assicura che il rapporto degli ufficiali era esagerato e che con qualche forza maggiore lo attacco si poteva tentare.

Scagiona il De Rossi, ed accusa il consiglio, di cui narra le dissenzioni, citando alcuni che non vollero firmare la relazione, avendone poi noie e disturbi con i colleghi dissenzienti.

Rapporto confidenziale al conte Bogino — Archivio di Stato, mazzo 40.

Impressionato da questo rapporto, infiacchito dalla malattia, il De Rossi, ad una lettera del Bogino, arrivata in quel giorno e che imperiosamente eccitava ad agire risponde: Le cose essere diverse da quello che a Torino si credeva, univa perciò una copia della relazione della ricognizione fatta, aggiungendo di non aver fiducia alcuna nelle Milizie, composta di gente nuova alla guerra (1).

Non avendo il De Rossi mandato avviso della risoluzione presa al conte Bertone ed al brigadiere Sesto, costoro secondo il fissato, il mattino seguente (23 settembre) mossero allo attacco di Costa-Piana e dell'Assietta. I Francesi furono cacciati dalle due località, ma accorso il Lautrech con 5 battaglioni, le due opere ricaddero in sua mano. I Piemontesi però rimanevano padroni del Génèvris, ove alla loro volta si trincerarono, in strana situazione tattica tra i posti nemici dell'Assietta e di Costa-Piana.

Sul versante sinistro della Dora le operazioni contro Chiomonte, Cappella-Bianca ed i Quattro Denti fallirono completamente, in causa della stanchezza degli assalitori, pervenuti con lunga marcia notturna presso i posti francesi.

Al generale De Rossi che si affrettava a scolparsi accusando la nebbia, la natura poco favorevole all'attacco del terreno, la insufficienza delle forze ecc. ecc., il Bogino in nome del Re rispondeva: « Non è ora il momento di giustificarsi, e di non perder

(1) Il Ceaglio, comandante le Milizie di Varaita e Maira, in un suo rapporto scrive: Esse (le milizie) sono molto proprie ad inquietare il nemico, con sorprenderlo di notte tempo, far rappresaglie, ed attaccarlo quando lo trovano in forze inferiori e che avessero favore di bosco, di rocce o di nebbia, ma per quanto fosse di attaccarlo nei trinceramenti, non essendo muniti di baionetta avrebbe creduto molto difficile il farlo. Mazzo 19.

« tempo altro, ed attaccare ad ogni modo, prevenendolo che l'af-
« fare essendo dell'ultima conseguenza, non minore pertanto sa-
« rebbe stata la responsabilità, quando non fosse condotto con
« quell'efficacia e sollecitudine cotanto raccomandata e che infine
« bisognava spedirsi, per non lasciarsi sfuggire con una contem-
« plazione delle difficoltà che sempre si incontrano nelle militari
« spedizioni, la preziosa opportunità di agire » (1).

Stimolato da queste rampogne il De Rossi, tuttavia ammalato, il 26 inviava una ricognizione a Costa-Piana comandata dal maggiore Perrone, con le milizie del Ceaglio, ma i Francesi rinforzati da 150 uomini, inviati dal Lautrech, resistettero vittoriosamente. Costui impensierito di più in più sulla sorte della impresa, ritenendola alla fine fallita, decise di ritirare le artiglierie nella notte del 25 al 26, ed avviarle verso il Monginevra. Di ciò informa il Maillebois che in data 29 settembre risponde così: « J'ay rèçue,
« Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire du
« campe de Salbertrand le 26, par la quelle je vois que vous avez
« jugé à propos d'abandonner l'entreprise d'Exilles, sur la nou-
« velle d'un nouveaux renfôrt qu'on vous assure que le Roi de
« Sardaigne avait envoyé au secours de cette place. — Vous aurez
« vu par mes precédents, que ce renfôrt ne devoit pas être aussy
« considérable, puisque le Roi de Sardaigne était encore devant
« nous, et qu'il n'a pas encore répassé le Po.

« J'aurai fort désiré pouvoir vous envoyer les bataillons que
« vous demandez de renfort, mais j'étail dans l'impossibilité de
« ne dégarnir. Mais comme il faut partir d'ou l'on est, et que
« votre position peut produire l'effet, de retenir dans cette partie
« de frontiere du Piemont, la plus grande portion des troupes
« irregulières du Roi de Sardaigne, vous aurez la bonté de vous
« y santenir jusqu'à nouvel ordre, et de manovrer de façon à
« inquiéter l'ennemi.

« S. A. R. consent qui vous gardiez jusqu'au 25 de octobre
« es bataillons espagnois qui sont avec vous, et il recevrant de
« noveaux ordres avant de temp, pour leur destination.

(1) *Lettere annesse al rapporto dell Auditore generale di guerra*. Archivio di Stato — *Processo De Rossi*.

« Il me parait que la Cour n'approuve point du tout le dé-
« penses qui out été faites pour le siége d'Exilles il est vraisem-
« blable que la tournure qu'a prise cette espedition ne la rendra
« pas plus favorable, ainsy je vous conseille de tâcher de tirer à
« l'amiable quelque contributions de la vallée d'Oulx et de Cé-
« sanne pour dédomager les communautés du Haute Dauphiné,
« des dépenses aux quelles vous les avez obligée (1).

La condotta da tenersi dal Lautrech restava chiaramente da questa lettera delineata. Campeggiare nella vallata, trattenendo quante più truppe del Re di Sardegna era possibile, levare contribuzioni impoverendo il paese.

Il generale francese il 28 ripiegò i suoi distaccamenti eccetto quelli di Costa Piana e di Sestrières, che oltre al coprire la sua ritirata, gli permettevano di rientrare quando volesse nel Pragelato. Il 29 settembre andò ad accampare a Jouvencaux, molestato nella marcia dai Valdesi. Il 30 ritirò anche il distaccamento di Costa Piana, tosto occupato dai Piemontesi, ed avviò il parco, che si era arrestato ad Oulx, a Cesana. Infine trasportò il proprio campo a S. Sicaire, percorrendo la via a mezza costa. Tâchier-Malafosse-Colombier-Salomiac-Mollières.

Questa marcia di fianco in presenza del nemico, con l'imbarazzo di un lunghissimo convoglio, può considerarsi come una delle più belle operazioni compiute in questo periodo di guerra alpina.

Al capitano Meyer, spedito con 250 uomini dal De Rossi nella regione Fraitève, ed alle compagnie Valdesi indipendenti, non riuscì di attaccare il carreggio che percorreva il fondo della valle Dora. Queste truppe piemontesi, ovunque scendessero avrebbero urtato, come difatti urtarono, nelle fanterie Francesi marcianti in più colonne parallele, a mezza costa del versante ovest del Fraitève.

Qualche sbandato e qualche mulo delle retroguardie fu loro unica preda.

Va tuttavia notato che, malgrado le forze del Meyer fossero insignificanti e poco ardito l'impiego, tuttavia la marcia dei Francesi ne fu assai ritardata, consacrarono infatti tre giorni a

(1) *Lettera intercettata ad un corriere*. — Archivio di Stato, marzo 19.

percorrere una brevissima tappa. Questo ritardo senza conseguenze per il Lautrech, che aveva per compito di trattenere in Val Dora e Chisone le truppe piemontesi, sarebbe stato disastroso per una colonna, che ripiegando come egli faceva dopo un infruttuoso tentativo contro lo sbarramento di Exilles, dovesse portarsi nella conca di Briançon per accozzarvicisi con altre truppe e sfilare perciò davanti allo sbocco di Sestrières occupato da nemico accorrente.

Era intenzione del Lautrech di rimanere a S. Sicaire sino alla caduta delle nevi, stese perciò a sua sicurezza piccoli distaccamenti sino al colle della Côche, e fece sfilare il parco per il Monginevra a Briançon. Presto però insospettito dalla inazione piemontese a Jausseaux avvicinò a Sestrières cinque battaglioni che collocò a Champlas du Col (3 ottobre) (1).

Sino dal 24 settembre il De Rossi aveva chieste informazioni al Ministro sul contegno da tenersi in caso il Lautrech avesse tolto l'assedio di Exilles. Il Bogino gli prescriveva di disturbarne ad ogni costo la marcia, (2) tuttavia di stare all'erta perchè la notizia della vittoria di Bassignana, avrebbe certamente imbaldanzito i Gallo-Ispani spingendoli forse ad attaccare (3). Infine egli ingiungeva di inviare il battaglione Guibert (4) a grandi giornate in soccorso di Ceva.

Tra questi ordini contradditorii, che da una parte imponevano azioni risolutive, dall'altra consigliavano prudenza ed infine diminuivano ancora le scarse forze del miglior battaglione regolare, il generale De Rossi, già irresoluto, rimase sempre più titubante sotto l'incubo della responsabilità. Scrive infatti il 2 ottobre (5) come « per tante contraddizioni nei desideri (del Ministro) egli « teme *che sia esposto a perdere l'onore* e che assai desidera la « partenza del nemico, perchè ha timore di rimanere cola, solo « con le milizie, sulle quali non si può far capitale, e con schele« letri di battaglioni d'ordinanza ».

(1) De Vault. — Vol. II
(2) *Lettera del Bogino in data 28 settembre.*
(3) *Lettera del Bogino in data 29 settembre.*
(4) *Lettera del Bogino in data 30 settembre.*
(5) *Lettera privata al conte della Margarita suo cognato.* — Archivio di Stato. — Allegati al processo De Rossi.

Il Lautrech il 4 ottobre inviava in ricognizione da Champlas du Col verso Pattemauche due colonne composte di granatieri e Micheletti. Le compagnie franche Crottis e Goria che erano in avamposti tennero buon contegno di maniera che, tutta l'azione si ridusse ad un innocuo scambio di fucilate. Il generale francese dalle alture di Duc, con grosso stuolo di ufficiali a cavallo, ispezionava intanto attentamente il campo piemontese.

Questa ricognizione nemica servì di pretesto al De Rossi per ritardar la partenza del battaglione Guibert.

Il giorno 6 ottobre insistendo tuttavia il Bogino, a malincuore avviò il richiesto battaglione a destinazione, ma era appena uscito dal campo che già tornava a chiamarlo in posizione al Puy, che dicevasi stesse per essere attaccato.

Intanto le informazioni più contradditorie correvano il campo piemontese. Chi diceva che i Francesi stessero levando contribuzioni per poi muovere verso il Delfinato. Chi asseriva che essi si preparavano all'attacco. Chi assicurava che parte dei battaglioni erano già passati nella valle di Barcellonetta. Infine il Ministro stesso scriveva di non lasciarsi abbindolare dai disertori perchè l'attacco non era probabile, avendo i Francesi rimandato in Francia le farine, e dato ordine per far pane a Briançon, perciò assolutamente lasciasse partire il battaglione Guibert, ed anche le milizie di Val Varaita e Maira (1).

In verità queste truppe irregolari, sino dal 6 ottobre, senza alcuna autorizzazione dal De Rossi, si erano allontanate e messe in marcia per le rispettive vallate che dicevano minacciate da invasione.

Le forze del generale piemontese il 9 ottobre erano le seguenti:

Truppe regolari.		Truppe irregolari	
Battaglione Saluzzo	375	Valdesi di Rauziers	404
» Nizza.	227	» de Mestrel	500
» Meyer	427	Milizie del Pragelato . . .	210
Riserva di Asti e Pinerolo .	95	» Pinerolo	102
Cannonieri	24	Compagnia franca Bernardi .	240
		» » Crottis . .	99
		» » Goria . .	100
	1148		1655

(1) *Lettera del giorno 8 ottobre.* — Archivio di Stato. 4 M.

Totale disponibili 2803 ossia la metà delle forze presenti il 22 settembre. Evidentemente ciò che non si era potuto o voluto tentare quando i 17 battaglioni nemici erano disseminati su larga fronte, non si poteva ora che il nemico stava tutto riunito attorno a Sestrières imbaldanzito dalla vittoria di Bassignana (27 settembre).

La più elementare prudenza doveva consigliare al De Rossi di ripiegare allontanandosi almeno di una tappa dall'avversario. Egli aveva infatti preparato il movimento, quando l'eterna ingerenza del Bogino, questa volta funestissima, gli impose di nuovo di non perdere il contatto col Lautrech per impedirgli di appoggiare verso Val Varaita (1).

Il De Rossi non seppe intelligentemente modificare gli ordini ricevuti e rimase fermo, in una pessima posizione difensiva.

Il capitano ingegnere Marciot, mandato sul luogo ad investigare dopo finita la campagna, disse nel suo rapporto: « il campo « per essere temporaneo, e con l'idea di avanzare poteva essere « buono, ma non per aggiornarvi, perchè dominato da ogni parte « e facilmente aggirabile » (2).

Infatti era situato sotto il villaggio di Jausseaux verso Pattemauche, ad un tiro di fucile dal Chisone. Le alture fronteggianti il campo, sull'altra riva del fiume, erano coperte da fitto bosco; due burroni lo fiancheggiavano, per i quali non visti i nemici avrebbero potuto salire a circondarlo, infine la ritirata naturale verso il colle del Piz, doveva svolgersi obliquamente al fronte di attacco, in modo che l'avversario salendo da Laval o da Traverses avrebbe potuto prevenirlo in tal passo.

In vero, e per quanto a discolpa del De Rossi possa valere, il campo fu segnato dal capitano De Mestrel, per ordine tassativo del Bertone, ed il De Rossi ammalato d'occhi, non potè

(1) *Lettera del 9 ottobre.* — Archivio di Stato. M. M.

(2) Un alfiere del reggimento Nizza fatto prigione nella giornata dell'11 ottobre affermò davanti al tribunale di aver udito in Cesana il Lautrech dire, che se i Piemontesi fossero stati accampati più in alto non avrebbe ardito attaccarli. Questa deposizione è in aperta contraddizione con quanto il Lautrech stesso dice nel suo rapporto al Mailebois ove afferma che il campo nemico era « très avantageux sur un plateau « dont le front escarpé bordé de la rivière du Cluson était inaccessible, la droit et la gauche étant »

mai uscire dalla sua camera per esaminarne gli approcci, e tanto meno percorrerne le vie di ritirata. Tuttavia quando i capitani Rauzier e Bernardi, ed il conte Garessio, gli fecero presente il pericolo della posizione, e lo consigliarono a ripiegare o più in alto dietro il torrente Gemignan verso il Piz, o più indietro ancora a Balbati, egli non volle muoversi facendo loro leggere l'ordine del Bertone e le ingiunzioni del Ministro, di osservare da *vicino* il nemico (1).

La partenza delle truppe di cui sopra è cenno, costrinse i Piemontesi a rinserrare la loro linea avanzata in modo che il 6 ottobre a sera essi avevano un posto di 200 miliziani a Costa-Piana, 200 miliziani a Serre Bail, 200 ancora a Costa Maidetta ed infine un picchetto di truppa regolare con un ufficiale al ponte di Pattemauche. 150 Valdesi tenevano guardato il colle del Piz.

La notte del 6 ottobre il Lautrech spinse nuovamente in ricognizione un forte drappello di Micheletti verso Serre Bail. Le milizie piemontesi ai primi colpi abbandonarono i posti e l'allarme fu così grande che tutte le guardie avanzate ripiegarono precipitosamente a Pattemauche e perfino quel distaccamento che teneva Costa-Piana, a due ore di marcia dal campo, fuggì sino al Gran Puy (2).

Il giorno seguente il De Rossi mandava a rioccupare le posizioni abbandonate, faceva costruire una batteria a Jausseaux e scavare una trincea sul fronte del campo. Nella notte dall'8 al 9 ottobre, ripetuti avvisi di emissari e rapporti dei comandanti le milizie lo avvertirono che si preparava dai Francesi una sortita notturna, ma egli non volle porgervi ascolto, ciecamente fidante nelle affermazioni del Bogino: anzi trattò da vigliacchi e da venduti al nemico, gli informatori valdesi che insistevano nei loro rapporti allarmanti (3).

(1) *Atti del processo citato.*

(2) *Cronaca di Val Cluson dal 1629 al 1753.*

(3) La sentinella alla porta del suo alloggio, depone di aver udito nella notte dal 8 al 9 il De Rossi che parlava con uno sconosciuto esclamare: « Non è vero niente, va che sei un cornuto (sic) un gueu et je te ferai pendre! » *Processo citato.*

***

La mattina del 10 ottobre il Lautrech riceve dal Maillebois una lettera con la quale lo informava che le forze piemontesi, stante le cattive condizioni in cui il Re di Sardegna si trovava a Casale, erano state diminuite nel Pragelato. Questa notizia e la penuria in cui trovavasi, essendo esaurite le risorse del paese, lo decisero a tentare un colpo di mano sul campo nemico. Egli stesso infatti nella *Relation du combat près le village de Jaus seaux* dice: « comme ces troupes (piemontesi) empèchaient les « abitants de la vallee du Pragelas, de porter les subsistances « aux nôtres et que les fourrages commençaient à devenir rares « tans les environs des camps de Saint Sicaire et de Césanne se « trouvant épuisés non obstant *l'avantage de la position des en-* « *nemis* je resolu de les en chasser ».

A questo scopo decide di eseguire una marcia di avvicinamento notturna, ed all'alba piombare sull'avversario circondandolo.

La sera del 10 riunisce a Sestrières tutte le sue truppe ne forma 7 colonne, composte e comandate come in appresso:

1ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: colonnello Gauy del regg. di Gatinois	1° battaglione del reggimento Foix Id. id. Gatinois Id. id. Deslandis 200 Mignones

circa 800 uomini

2ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: tenente colonnello Dazy del regg. Gatinois	2 compagnie granatieri 3 picchetti

circa 300 uomini

3ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: colonnello Sury del regg. omonimo	1° battaglione del reggimento Sury 3ª compagnia granatieri 4 picchetti 50 Mignones

circa 550 uomini

4ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: marechal de camp conte di Saint André	1° battaglione del reggimento Salis 2° id. id. Sury 2ª compagnia granatieri

circa 400 uomini

5ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: capitano Besne del regg. Deslandes	150 uomini

6ª Colonna

Comandante	Truppe
Comandante: Sieur Torres colonnello dei Micheletti	3 picchetti 50 Mignones

circa 150 uomini

Riserva

Comandante	Truppe
Comandante: generale conte di Lautrech	1 battaglione del regg Burgos 1 id. id Royal art.glierie 50 Micheletti

circa 500 uomini

La 1ª colonna comandante Gauy, doveva muovere per le falde nord di costa Miandetta e calare al villaggio di Laval (carta al 50,000), salire poscia in direzione di Clot della Sama, in modo da portarsi sopra al villaggio di Jaussand, donde avrebbe spinto 50 Micheletti al colle del Piz.

La 2ª colonna comandante Dazy, doveva seguire sino a Laval la precedente, indi portarsi tra il campo nemico ed il villaggio sopra citato.

La 3ª colonna comandante Sury, doveva scendere a Pattemauche e risalire il versante opposto a nord del campo piemontese verso il Clot de la Ramà sino a dar la mano alla 1ª colonna.

La 4ª colonna comandante Saint André, doveva marciare oltre Traverses, verso Fenestrelle, per fronteggiare i soccorsi che da quella piazza potessero giungere.

La 5ª colonna comandante Besne, doveva simulare un attacco frontale e con gran fuoco attirare i Piemontesi in basso per dar tempo alla 1ª e 3ª colonna di operare il loro congiungimento.

La 6ª colonna comandante Torres, doveva precedere la 4ª impadronirsi di Traverses ed afforzarsi sulle alture a nord-est di esso, per arrestarvi le incursioni che i Valdesi di Costa Piana volessero tentare verso Sestrières.

Infine *la 7ª colonna* comandante Lautrech doveva da Pattemanche marciare verso il fronte nord del campo nemico, solo però quando l'azione delle altre colonne avesse già cominciato a farsi sentire.

Circa questo dispositivo si può osservare:

1. Che il Lautrech fece precedere l'azione da una marcia notturna di avvicinamento, precauzione opportuna in montagna, quando si voglia sorprendere il nemico, o celargli la direzione principale d'attacco. Tale marcia venne preceduta a sua volta da ricognizioni delle strade da battersi (operazioni del 4 e 6 ottobre) e ridotta al minimo tratto possibile e per di più in discesa, allo scopo di non affaticare le truppe. Per aver trascurate queste precauzioni il generale Bertone, come già si accennò, non riuscì nell'attacco della Cappella Bianca, Ramà e Quattro Denti, tentato il 23 settembre dopo una disastrosa marcia notturna di avvicinamento;

2. Che il generale francese evitò di subordinare per quanto era possibile, l'azione di un distaccamento a quella di un altro, ben conoscendo come in montagna riesca difficile coadiuvare operazioni partenti da punti diversi, ed assegnò perciò alle sue colonne un còmpito indipendente da quello delle altre;

3. Che la molteplicità delle precauzioni da prendersi per evitare sopraggiungere di soccorsi, ritorni offensivi, sorprese alle spalle, ecc. condussero il Lautrech a dividere forse eccessivamente le forze

All'inconveniente cercò però di rimediare incamminando, nella marcia notturna, più colonne riunite sulla medesima strada, destinandole poscia ad obbiettivi a portata tattica tra loro;

4. Che la ripartizione delle forze nelle varie colonne fu in massima proporzionata al còmpito. Ciò evidentemente è solo possibile quando un esatto servizio d'informazioni suggerisca quali resistenze in ogni località si potranno incontrare. Il Lautrech infatti sapeva, che da Fenestrelle non più di 200 uomini avrebbero

potuto accorrere in aiuto al De Rossi, ed altrettanti scendere a Costa-Piana.

Sembra tuttavia che il generale francese abbia errato, assegnando forza massima al Gauy destinato ad aggiramento lontano, e forza minima al Sury, la cui azione doveva immediatamente farsi sentire sul campo piemontese, con il venirsi a trovare sin dal principio tra esso e la sua prima linea di ritirata Traverses-Fenestrelle.

Forse il Lautrech pensò che la vicinanza delle riserve al Sury, come infatti avvenne, avrebbe compensato questo difetto.

Ad ora non ben precisata, la notte dal 10 all'11 ottobre, le truppe francesi mossero per la loro destinazione, favorite da splendida luna.

I piccoli posti valdesi, ripiegarono senza resistenza segnalando il nemico con qualche fucilata, il che però non destò grande allarme, essendosi i Piemontesi ormai abituati a quello inocuo e continuo schioppettare delle milizie. Tuttavia le difficoltà del terreno rallentarono assai la marcia dei Gallo-Ispani, tanto che la 3ª colonna Sury solo all'alba, potè guadare il Chisone presso Pattemanche e mettersi alla salita del versante opposto, favorita in ciò da una fittissima nebbia levatasi con il sole.

La mattina dell'11 ottobre nel campo piemontese la sveglia venne suonata avanti giorno, un'ora circa prima del solito. Le truppe erano già schierate in ordinanza che ancora tutto giaceva nella più fitta oscurità. Per assistere alla fucilazione di alcuni disertori, dicono le relazioni francesi, per iniziativa dei colonnelli, presaghi del pericolo, dice la relazione piemontese. Il fatto è che alle prime fucilate, tanto i picchetti quanto le milizie erano in armi e poterono accorrere ai posti ognuno assegnato (1).

---

(1) Il capo mulattiere del battaglione Saluzzo depose che, avendo avuto sentore dell'attacco nemico, e volendo essere pronto a caricare le munizioni, non si era quella notte coricato, bevendo e giocando con i suoi sottoposti. Terminato il vino, cerconne altro ai vivandieri «che non volendo levarsi, a dargliene, gli venisse in mente per « farli levare, di portarsi alla baracca dei tamburi e colà dire ad alta voce, se la Diana « non si battesse ancora e con ciò fargliela battere, benchè non fosse ancora un'ora « avanti giorno, e per cotale arte far levare gli già detti vivandieri e come infatti « avvenne ». Alla sua voce li tamburri si levarono e batterono la Diana, ed il campo fu a rumore.

Relazione dell'auditore di guerra Processo De Rossi, archivio di Stato, mazzo 19.

Le scariche diventando più nutrite verso il villaggio Duc, il De Rossi fece appoggiare da quella parte il capitano Rauziers, che era con le sue bande verso il villaggio di Laval, perlochè questo posto ove doveva transitare la colonna Gauy rimase perfettamente sguernita.

Alzatosi però ad un tratto la nebbia, dal campo piemontese vennero scorte le colonne del Sury, già avviate sopra il villaggio di Jaussand, e quella del conte di Saint André a Traverses. Il De Rossi a tale vista si affrettò ad inviare in alto i battaglioni Meyer e Saluzzo per prevenire i Francesi al Clot della Rama.

Tra le due colonne si ingaggiò allora una gara di velocità per spuntarsi reciprocamente il fianco. I francesi che pur avevano vantaggio di tempo, poco mancò non venissero rotti, dal comparire di una mano di Valdesi discesi dal colle del Piz, che li attaccarono in testa.

Se il De Rossi avesse mandato in soccorso dei due suoi battaglioni anche il terzo, la colonna Sury si sarebbe trovata in assai tristi condizioni. Ma il Lautrech, che da Pattemanche ove era giunto, scorgeva il combattimento, benchè privo di notizie delle altre colonne, inviò dapprima un picchetto di 50 Micheletti in soccorso del Sury, ed infine l'intiero battaglione Royal Artiglierie, mentre egli in persona con il battaglione Burgos, sboccava di fronte al campo piemontese.

La situazione alle ore 8 antimeridiane era quindi la seguente: La colonna Sury stesa a martello lungo il pendio della montagna, fronte a sud, con il grosso di contro ai Piemontesi, e la testa invece fronte ad est, in faccia ai Valdesi. I battaglioni piemontesi in posizione simmetrica a quella francese, cioè il grosso fronte a nord, di contro al Sury, e la coda (battaglione Nizza) fronte ad ovest, in faccia al battaglione Burgos.

Avendo però i Valdesi avvistata la testa della colonna Gauy, che da Laval rimontava al Piz, abbandonarono il combattimento.

I Francesi del Sury poterono quindi riprendere la salita, imitati subito dai battaglioni sardi, Meyer e Saluzzo. In seguito a questo movimento, rimase un vuoto tra il battaglione Saluzzo, ed il villaggio di Jaussand, ove erasi ritirato il battaglione di Nizza. In tale intervallo cacciossi il Royal Artiglierie in modo che il battaglione Nizza preso tra due fuochi dovette arrendersi, con il generale De Rossi e parte delle artiglierie.

La colonna Gauy giungeva in questo frattempo alla sua volta sul fianco dei due superstiti battaglioni piemontesi, costoro ruppero le ordinanze e fuggirono verso il colle del Piz, lasciando gran numero di prigionieri, bagagli e salmerie in mano ai nemici.

Alle 9 antimeridiane la rotta era completa, alle 12 i rimasugli del corpo piemontese si raccozzarono al colle del Piz e discendevano frettolosamente a Perrero

Durante il combattimento si ebbe a notare una ripresa offensiva dei Valdesi, respinta della colonna Besuè e l'entrata in azione dei soccorsi mandati da Fenestrelle e calati da Costa Piana. Gli uni e gli altri urtarono nelle truppe che saggiamente il Lautrech aveva destinato a rintuzzarli. Le perdite francesi non furono rilevanti, cadde però morto il colonnello Sury.

Le perdite dei Piemontesi ammontarono ad 80 soldati e 4 ufficiali del battaglione Saluzzo, a 168 soldati e 13 ufficiali del battaglione di Nizza, a 148 uomini e 3 ufficiali di Meyer, più 4 cannoni, 30 muli, due bandiere, bagagli, tende, ed il generale De Rossi.

I prigionieri fuggirono quasi tutti, gli ufficiali furono secondo l'uso scambiati.

Il De Rossi sottoposto a processo, malgrado il suo passato, e che le sue colpe fossero attribuibili più a cieca ubbidienza che a cattiva volontà ed incapacità, venne condannato alla perdita del grado, onori e pensioni, ed esigliato a Fossano, ove morì pochi mesi dopo di crepacuore.

Il Lautrech dopo la vittoria riunite le sue truppe nel villaggio di Traverses, dato al saccheggio i villaggi vicini, impose alla comunità la taglia di 6000 lire in oro da pagarsi in 24 ore.

Il 12 i Piemontesi si portarono a Perosa il 13 avanzarono a Mentoulles, il 14 rimisero il loro campo a Balbotè. Il Lautrech in causa della abbondante nevicata, temendo di venir bloccato nelle vallate piemontesi, il 15 ripiega a Cesana e spedisce gli Spagnoli per Bardonecchia a Modane. Il 17 i Gallo-Ispani avevano sgombrato il territorio del Re di Sardegna.

Così finì l'impresa di Exilles con scarsi risultati da una parte e dall'altra, ed il Maillebois lamentandosene scriveva:

« Il n'est que trop facheu que l'entreprise de Exilles n'ait « pas eu le succès que jen esperai, l'ou ne trouvéra peut être « pas de long temps une occasion aussi favorable que cette « que l'on vient de manquer..... »

De Rossi Eugenio
Capitano dei bersaglieri.

IL GENERALE EZIO DE VECCHI

Un rimpianto alla memoria del generale Ezio de Vecchi. Toscano, nacque a Grosseto il 21 dicembre del 1824; stava per compiere 73 anni, e il 15 di questo novembre subì la sorte fissata a noi mortali.

Era entrato il 4 maggio 1848 sottotenente nel 24° reggimento allora formato, e poi sciolto dopo le dolorose vicende di Novara; ed il 16 agosto 1848 era passato nel corpo di stato maggiore col grado di luogotenente. Vi percorse gran parte della sua carriera, capitano il 23 marzo 1853, maggiore il 13 marzo 1860, luogotenente colonnello il 14 aprile 1861, colonnello il 12 marzo 1863.

Nel frattempo aveva avuto importanti incarichi: nell'agosto del 1853 quello dell'insegnamento nella scuola complementare del R. corpo d'artiglieria; aveva preso parte alla spedizione di Crimea addetto alla 1ª divisione comandata dal generale Durando, ed alla campagna del 1859 addetto alla 3ª divisione comandata prima dal Durando e poi dal Mollard. A Vinzaglio era con la 38ª compagnia bersaglieri all'avanguardia della divisione e con essa forzò l'entrata nel paese; nella mattina della giornata di San Martino guidò una delle ricognizioni, le quali inviate dal generale Mollard contro quelle alture iniziarono la grande battaglia avvenuta in quel giorno, e nel pomeriggio accompagnò la brigata Aosta nell'assalto decisivo contro le contrastate posizioni nemiche. La medaglia d'argento al valor militare fu compenso alla condotta coraggiosa ed intelligente del capitano di stato maggiore durante tutta la giornata.

Il 27 marzo 1860 capo di stato maggiore dell'8ª divisione in Parma, e il 24 agosto 1862 comandante presso le truppe mobilizzate nelle provincie meridionali. Nel primo periodo della campagna del 1866 fu addetto al quartiere generale principale, e dal 16 luglio, quando fu ricostituito secondo un nuovo riparto l'esercito in campagna, il colonnello de Vecchi fu nominato capo di stato maggiore del 6° corpo d'armata comandato dal generale Brignone.

Finita la guerra, passò al dipartimento di Firenze; il 13 di settembre del 1867 all'ufficio tecnico del corpo di stato maggiore, e dal 1° luglio 1869 al 22 dicembre 1872 tenne il comando della brigata Reggio, meno un periodo di tempo dal 15 gennaio al 28 aprile 1870, durante il quale fu segretario generale presso il Ministero della guerra allora presieduto dal generale Govone.

Intanto il De Vecchi era passato maggior generale il 21 agosto 1870. Tra il 22 dicembre 1872 e il 17 maggio 1877 fu direttore dell'istituto topografico di Firenze. Il 17 maggio 1877 promosso a tenente generale e comandante della divisione di Firenze, il 28 aprile 1878 di quella di Napoli, il 28 maggio 1879 di quella di Bologna, il 26 giugno 1884 di quella di Livorno, ed infine il 15 dicembre 1886 nominato comandante del III corpo d'armata.

Gl'importanti lavori geodetici e topografici che condussero alla costruzione delle carte topografiche del regno sono dovuti alla direzione del generale De Vecchi, il quale ebbe parte rilevante nelle commissioni internazionali per la misura del grado: e la fiducia del governo è manifesta nell'avere affidato a lui, oltre ad altre missioni, quella di riconoscere l'importanza ed il valore di Assab nel caso che si fosse stabilito di porvi una colonia penitenziaria.

Questi uomini, i quali concorsero al faticoso travaglio per cui fu ricostituita la patria nostra, vanno via via sparendo: i contemporanei, troppo ansiosi di progresso, non sempre seppero riconoscerne i meriti; i posteri, assai più giusti, ammireranno la somma di lavoro costante, di forza e d'intelligenza con cui essi gettarono le fondamenta alle istituzioni

di un grande Stato come il nostro, sorto poche decine di anni or sono sui frammenti di sette Stati divisi tra loro, e sottratti quasi interamente alla corrente della vita europea.

Fra questi modesti, intelligenti e tenaci lavoratori conterà allora anche il generale De Vecchi per l'importanza e la varietà dell'opera sua.

La posizione ausiliaria il 29 novembre 1891 e il riposo il 27 giugno 1895 gli avevano dato quiete e tranquillità lungi dai pubblici negozi.

IL GENERALE GIOVANNI BATTISTA MILANI

Era di Savona. Nacque il 6 agosto 1822, morì il 14 novembre scorso a Massa.

Entrò nel servizio militare ragazzo affatto nel 1831, 14 novembre, colla qualifica di tamburino che allora era un ripiego amministrativo per giustificare l'arruolamento volontario di coloro che spinti da irresistibile tendenza alla professione militare volevano fare in essa carriera. Non rimase a lungo nel 1° reggimento della brigata Casale nel quale erasi arruolato; ed il 18 aprile 1832 fu congedato, senza che sia rammentato il motivo: ma tre anni dopo, il 27 aprile 1835, entrava nel battaglione invalidi e veterani, e doveva essere certamente un mezzo anche questo per giustificare un nuovo arruolamento precoce di coloro che volevano far carriera nell'artiglieria. Infatti il 24 agosto 1838 cioè, quando il Milani ebbe sedici anni passò servente di 2ª classe nel Reale corpo d'artiglieria, un anno dopo caporale, il 1° gennaio 1842 caporal maggiore, il 1° novembre 1844 sergente, ed infine il 27 agosto 1846 ebbe le spalline da ufficiale, ma passando in fanteria e nel 12° reggimento, cioè nella brigata in cui ancora ragazzo avea preso servizio. Alla fine della campagna del 1848, il 30 settembre fu luogotenente, e capitano nel 1855, 26 luglio. Mentre in Lombardia nel 1859 colla forza delle

armi gettavansi le basi della futura unità italiana, l'Italia centrale dichiarava di volerne far parte, e in ciascuno degli Stati in cui quella regione era già divisa sorgevano governi provvisori per proclamare la volontà degli abitanti, per dirigerne l'attuazione e per preparare le armi per sostentrla e difenderla. In quella occasione il Milani fu segretario generale del Ministero della guerra nelle Romagne, e per conseguenza incaricato di ordinare le forze dei volontari raccoltesi per costituirvi una parte del futuro esercito italiano.

Maggiore dall'8 ottobre 1859 nel 21° reggimento e dal 1° del 1860 nel 39°, ebbe la fortunata occasione di trovarsi all'assalto dei forti di Monte Pelago e di Monte Pulito intorno Ancona. Fu slancio di soldati e di ufficiali, preceduto dal comandante della brigata che era il Pinelli, i quali accorrevano volontariamente ed a massa in rinforzo delle due compagnie che avevano aperto il fuoco contro i difensori. Il maggiore Milani si ebbe la medaglia d'argento al valor militare per ricordo della sua condotta.

Tenente colonnello nel 12° reggimento il 12 marzo 1863, ebbe il comando del 28° reggimento il 7 agosto 1866, ed il grado di colonnello il 27 dell'anno successivo. Nel 1872, 3 giugno, passò al comando del distretto di Treviso, e vi rimase fino al 9 giugno 1877 quando riuniti a gruppi i distretti, egli ebbe il comando di quelli della divisione di Ancona, e nell'essere promosso a maggior generale il 16 marzo 1879 di quelli della divisione di Palermo. Un anno dopo il 25 luglio 1880 era collocato a riposo quarantanove anni dopo di aver indossato per la prima volta ed ancor ragazzo, la divisa militare, e fatte tutte le campagne dell'unità ed indipendenza italiana.

Fu aiutante di campo onorario del re, e mentre era in riposo promosso il 12 marzo 1895 al grado di tenente generale, finchè, pochi mesi prima di lasciarci, per causa dell'età cessava di appartenere anche ai quadri di riserva.

TRA I LIBRI (*)

Chanzy ed il principe Federico Carlo — Gli studi biografici del generale Zanelli — Psicologia degli uomini di guerra e temi per conferenze — Un nuovo punto di vista della sociologia militare nella Rivista politica e letteraria — *Società ed esercito e relazioni tra quella e questo — Gli eserciti permanenti studiati dal* Facchini — *Il telegrafo senza fili del* Marconi.

Proprio ora, nei momenti in cui è maggiore la ricerca di argomenti per un tema di conferenze, mi capita tra le mani la seconda edizione di due studi del generale Zanelli, uno sul Chanzy e l'altro sul principe Federico Carlo di Prussia. Essi figurano in un bel volumetto pubblicato dal Voghera in seguito all'altro dello stesso autore sul Moltke. Due generali scelti nei due campi avversi della guerra del 1870 e 71. Il Chanzy una volontà ferma, indomabile che non paventa ostacoli per quanto gravi, che non si arresta dinnanzi a resistenze per quanto si voglia tenaci. Ve lo ricordate come lo descrive? « Aveva vivissimo e profondamente radicato nell'animo il sentimento dell'offensiva, e l'avversario, il corso degli avvenimenti, i contrattempi, gli errori del governo lo costrinsero ad attenersi quasi sempre alla difensiva. Sconfitto, scorge i vantaggi che possono trarsi dal suo fiero atteggiamento nell'indomani di una sconfitta. Combatte e resiste per sei giorni: quando vede il nemico in procinto di avventarglisi con tutte le forze, sgombra le posizioni a lungo difese, e sosta più addietro e solo mercè l'energia del volere riesce a tener salde le truppe e farle combattere ancora. La sconfitta è piena e irreparabile, e la serenità della mente e la robusta vigoria dell'animo sopravvivono e dan norma alla ritirata che conduce in salvo l'esercito. E tuttavia l'ingegno ed il carattere non sembrano bastanti a spiegare l'opera del generale: vi ha

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

in lui un'altra forza che illumina ed avviva la mente, ingagliardisce e sublima il carattere ed è il cuore, è la indissolubile compenetrazione delle sue facoltà effettive coi grandi ideali della patria, del dovere e dell'onore militare.... »

Di fronte poniamo il ritratto del principe Federico Guglielmo, come i due si trovarono di fronte sui campi di battaglia ». Durante ad una situazione grave ed oscura il principe non ismarrisce mai la calma e la serenità dello spirito; alieno da ipotesi fantastiche, un lungo lavorio d'induzione esercitato sui pochi dati positivi della situazione, egli, ad onta della difficoltà di procacciarsi notizie larghe e sicure delle forze e degli intenti e delle mosse dell'avversario, è sempre in grado di parare a qualunque suo tentativo. Nessuna impazienza: conviene aspettare ed egli aspetta, ed aspettando provoca l'avversario, lo fa uscire dalle sue posizioni fortificate, ne logora le forze in due battaglie: ma da quel momento Fabio diventa Annibale e con una irruzione subitanea e a massa rompe e ricaccia l'armata della Loira. È, secondo la opportunità del momento, prudente ed audace, risoluto sèmpre; ma l'audacia e la risolutezza, non altrimenti che la prudenza, sono frutti della riflessione piuttostochè di subitanea ispirazione. »

Innegabilmente le due figure spiccano nette e ben delineate, come le ispirava il lungo e tenace studio fatto dall'insegnante sugli avvenimenti della celebre campagna di guerra e come le poteva dettare la penna facile e sicura dello scrittore della storia della Brigata Aosta. La sintesi finale risulta da una lunga analisi fatta con sommo amore; data la sua scuola e l'ambiente da cui escono gli uomini, egli li misura alla stregua degli avvenimenti in mezzo ai quali si trovarono ed ai quali concorsero col loro impulso, e ne esce un largo esame delle situazioni militari ed una lunga esposizione dei fatti di guerra riferiti all'uomo che in un certo modo ne fu l'attore principale. Questi e quelli si lumeggiano a vicenda e si figgono in modo indimenticabile nella mente del lettore. In ciò sta il merito dello scrittore, ed egli è troppo conosciuto nel nostro mondo militare, perchè qui vi si aggiungano lodi.

Solo un desiderio può esservi aggiunto. Corse voce che egli attenda ad uno studio su Garibaldi, il massimo, il più italiano, il più complesso tra i nostri uomini di guerra. Possa questo studio tener dietro a quelli che oggi veggon la luce, e continuare la preziosa collana alla quale ha posto mano. Noi vi cercheremo l'intima ragione del fascino esercitato dal condottiero nizzardo su quanti lo circondavano ed erano da lui condotti alla vittoria.

***

Ed ora passiamo al perchè nelle prime righe abbia ravvicinato la ricerca dei temi per le conferenze e cotesti studi del generale Zanelli. Nel vedervi con tanto frutto rintracciate le qualità psichiche dell'uomo di guerra, e valutata l'influenza della mente e del cuore sull'azione, mi sono chiesto perchè invece di correre dietro a certi temi stantii, fritti e rifritti, non si prendono in esame gli atti e la vita di parecchi tra i nostri uomini di guerra?

Noi vi impareremmo nella biografia del La Marmora la forza che egli ricavava dalla vigoria delle sue convinzioni, da quella del Bixio l'equità costante del giudizio nella irruenza degli atti, dal Manara la esattezza del criterio militare, dal Pepe la fede incrollabile nella grandezza della patria, dal Cialdini la elevazione del pensiero..... Quelli sono i tratti più salienti e per ognuno d'essi veramente distintivi. Ma seguendo il metodo, se non è possibile la eleganza dello stile, dello Zanelli, e riconducendo quei personaggi al contatto degli avvenimenti di cui furono parte, il quadro si allargherà d'assai, e intorno al tratto più saliente altri ne compariranno, manifestazioni della complessità della psiche umana, e suggerendoci i modi secondo i quali essa si regola davanti ai fatti di guerra, ci darà anche la norma di quelli secondo i quali li dirige e vi esercita la sua influenza.

La psicologia, così individuale come collettiva, la quale in tutti i campi sociali ha oggi numerosi cultori ed ampio e nuovo sviluppo, è pochissimo studiato nel campo militare. Eppure dovrebbe essere il contrario. Ove si governano le passioni umane, e più potentemente che altrove esse divampano, più ampio ed accurato dovrebbe essere lo studio delle loro manifestazioni. Se molto nei viventi, e nei numerosi viventi, devesi studiare, molto vi possono aggiungere le indagini a traverso le numerose osservazioni del passato conservate nelle biografie degli uomini di guerra che furono. Ove non bastasse il rispetto per le sacre memorie delle loro gesta, può unirsi il desiderio di trarne insegnamenti per noi e vantaggio nell'arte di governare e di condurre gli uomini. Per queste ragioni vorremmo che quelle biografie fossero cercate come temi di conferenze e studiate con metodi atti a cavarne maggior frutto possibile. Plutarco fece del gran bene in passato; perchè un Plutarco rimodernato, ed adattato ai nuovi dettami delle scienze psichiche non potrebbe continuare a fare del bene?

*
* *

Nel nuovo periodico *Rivista politica e letteraria*, che si propone di trattare anche le questioni militari, il Ranzi in uno scritto di una quarantina di pagine, sotto il titolo alquanto nuovo di *Modernità militare* abborda un nuvolo di questioni relative alle relazioni tra la società, come è oggi costituita, e l'esercito. Egli parte dalla necessità di accogliere nel seno delle viventi istituzioni tutto il retaggio di virtù che dai vecchi eserciti ci venne trasmesso, ossia di onorare le virtù militari come quelle che fanno parte integrante di un organismo che da lungo tempo ha dato prova di rispondere alle funzioni cui è chiamato, e ad un tempo farle vivere nella società attuale come l'hanno oggi costituita la storia e i tempi che traversiamo.

A questa stregua vengono misurati i doveri che si impongono alla società in relazione all'esercito, ed indicate, piuttosto che discusse, le conseguenze che ne risultano, tra le quali la necessità di un'ampia conoscenza dei doveri che spettano alla società rispetto all'esercito acciocchè si consolidi in essa la coscienza militare; tra quei doveri primo degli altri quello di ben comprendere e sapere a suo tempo sopportare le responsabilità che essa si assume nell'adempiere al suo diritto di fissare la spesa da consacrare alla funzione protettrice assegnata all'esercito; e l obbligo della società di avere piena e salda fiducia nella influenza dell'esercito sulla formazione di un forte carattere nazionale e nella necessità di preparare e di assecondare l'opera sua.

All infuori delle amplificazioni dei sociologi di un'epoca di là da venire, i quali ponendo a base della vita cosmica la guerra, vogliono poi negarne la possibilità tra gli uomini, non ci avvenne finora mai di leggere nettamente posato il grave problema delle relazioni e per conseguenza dei doveri che incombono alla società rispetto all'esercito considerato come parte integrante e necessaria di essa.

L'argomento, grave assai, di tempo in tempo fa capolino nelle vicende della vita pubblica sotto forma di problemi speciali che vanno via via affacciandosi e sono risolti praticamente e secondo i dettami dell'opportunità. Giova che una buona volta sia studiato, e nelle poche pagine del Ranzi se ne intravede l'importanza e l'ampiezza. Ciò conduce forse a lamentare che non vi abbia trovato lo svolgimento che era necessario; non si può negare però che quanto è detto possa servire di base e di punto di partenza al molto che ancora si può dire

scendendo dalle generalizzazioni delle tesi alle applicazioni di esse ai casi diversi nei quali la società in tutti i campi da quello della legislazione a quello dei contatti giornalieri si avviene nei legami che corrono tra essa e l'esercito.

Per quanto l'articolo si riferisca più al mondo che non fa parte dell'esercito che a noi, non sapremmo far meno di citare alla attenzione dei lettori la pagina in cui, dopo avere accennato agli elementi secondo i quali finora fu giudicata dai partiti politici la misura della nostra potenza militare, lo scrittore, deplorandolo, è costretto a concludere a tal proposito che nessuna idea fondamentale può dirsi penetrata finora nella coscienza nazionale

Cose sapute, dette e ridette, si osserverà. Ed è vero: ma tra noi e da noi: sicchè non è male che si ripetano ancora ove realmente hanno bisogno di essere sentite per guarentire la vita ordinaria dell'esercito e la sicurezza del paese.

*
* *

Lo stesso spirito che eccita l'articolo cui fu finora accennato anima un libro del Facchini intitolato *Degli eserciti permanenti* (stampato dallo Zanichelli di Bologna).

All'articolo esaminato sono base le indagini del pensiero e l'urgenza del presente, al libro di cui stiamo per dire, il ricordo del passato e la fatalità della storia. Ma il risultato è il medesimo. La società ha bisogno di difesa; inutile il discuterlo; essa deve quindi provvedervi, e provvedervi con piena coscienza dei pericoli che la minacciano, della entità dei mezzi che intende impiegare contro essi, delle responsabilità che le incombono non avendovi provveduto od avendovi mal provveduto.

Il libro del Facchini si appoggia alla storia, con una tale concezione fatalistica nei suoi responsi da non essere facilmente superata di intensità. Quanto fu aveva ragione di essere, e quanto sarà è necessità imprescindibile di quanto è. Con questa tacita premessa procede nell'esame della formazione degli eserciti permanenti. Perchè si crede obbligato di risalire a Carlo VII di Francia, non lo saprei, se poi dimentica di studiare lo stesso fenomeno anche fuor di Francia. Forse per scusarlo di aver dato origine agli eserciti permanenti? Era bello e scusato, se dopo di lui vi fu qualche ecclisse nella loro permanenza, e se in parecchi paesi mancò il fenomeno. Egli dice la trasformazione

delle forze armate in eserciti permanenti corrisponde ad una nelle istituzioni sociali. E sta bene. Ma gli sfugge il fatto economico ed amministrativo. Costava meno ed era più vantaggioso tenere anche in pace i migliori tra i soldati e le migliori tra le compagnie per averli pronti e buoni scoppiando la guerra, che cercarli da un momento all'altro in quel critico momento in cui la concorrenza era grandissima e bisognava pagar molto la merce uomo ed essere mediocremente serviti. Continua col dire gli eserciti permanenti furono miglioramento delle forme militari che li precedevano, ma furono segno di dispotismo e di dissesti finanziari per gli Stati. Circa il dispotismo il parlare dei sistemi rappresentativi soffocati dall'autorità regia e il dimenticare il feudalismo distrutto da quella autorità con le forze di cui disponeva, compresa quella degli eserciti, il dimenticare che in fondo quei sistemi rappresentativi che avevano nome di Stati generali non erano altro che rappresentanze di caste privilegiate e quasi sempre prepotenti, è un mettere il carro avanti ai buoi e riportare al secolo XVI le idee del 1848. L'appoggiarsi al Macaulay che fa la storia inglese e delle istituzioni inglesi per adattare i brani della sua storia allo studio in generale dell'evoluzione militare degli eserciti del continente corrisponde ad un arrischiarsi di sbagliar strada.

L'argomento propostosi dal signor FACCHINI è assai complesso e meriterebbe uno studio speciale e più ampio di quello che risulta dalla solita falsariga di poco rinnovata per l'inserzione di alcuni brani tolti dagli economisti o enciclopedisti del nuovo secolo. Il premettere quella base storica così vasta per dire, gli eserciti permanenti pesano e pesano molto, ma sono un *pis aller* dal momento che non si può abolire la guerra e che la nazione armata, o l'esercito in congedo sono aggregati inorganici e privi di consistenza, pare superfluo. La cosa generalmente è ammessa *a priori*.

La discussione verte invece sui limiti tra esigenze di difesa, forza economica del paese: tra l'impiego attuale delle forze in guerra e la preparazione di cui hanno bisogno per rispondervi e via di seguito, ed ove tolgansi alcuni ideologi di buona o di cattiva fede; non si incarica ancora della esistenza di un organismo che nello Stato rappresenti le funzioni della difesa. E senza ciò, l'autore nonostante le sue migliori intenzioni non mette in evidente luce l'azione dell'esercito nell'avvivare e tener desti i migliori ed i più maschi tra i sentimenti di un popolo.

***

Per finire, gioverà indicare come una lettura utile anche per i meno competenti circa un argomento di grande attualità, cioè la trasmissione a distanza del pensiero senza conduttori.

È lo scritto del tenente del genio A. DELLA RICCIA contenuto in una dispensa straordinaria della *Rivista d'artiglieria e genio* del novembre appena scorso, intitolato *Gli apparecchi del Marconi e le esperienze della Spezia*. Ampia e chiara descrizione del fenomeno, degli strumenti, e delle esperienze, conclusioni sicure e chiare riferite alle esigenze della guerra formano l'importanza dello scritto.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella quindicina ebbero luogo le preannunziate operazioni della flotta con concorso di alcuni riparti dell'esercito e riuscirono interessanti sotto ogni rapporto.

Dette operazioni, com'è noto, comprendevano un esperimento di mobilitazione del personale e materiale della flotta, e successive manovre contro la costa per eseguire piccoli sbarchi, allo scopo di distruggere semafori e interrompere ferrovie littoranee.

Nella notte dal 14 al 15 giugno giunse nelle varie piazze marittime prestabilite l'ordine di mobilitazione e nel corso di poche ore tutte queste piazze poterono assumere l'assetto di difesa

Il centro del movimento fu alla Spezia dove all'inizio si trovava S. A. R. il Duca di Genova direttore delle operazioni e l'onorevole Morin ministro della marina.

Al segnale di allarme tutte le navi e torpediniere dipendenti da quel dipartimento risposero con segnali convenuti; alla banchina del porto di Spezia fu un accorrere frettoloso di marinai e ufficiali; d'ogni parte del golfo convergevano a quel punto le imbarcazioni e remi o a vapore, i cui fanali scintillanti nella notte cupa davano qualcosa di fantastico alla scena che si svolgeva in mare e a terra. Dal e navi giungevano incalzanti gli squilli acuti delle trombe che chiamavano al posto di combattimento e si avvicendavano le segnalazioni elettriche cogli apparecchi Kaselowski.

Alla porta dell'arsenale e della sede del corpo reali equipaggi era una ressa di impiegati e di ufficiali dell'amministrazione militare marittima che accorrevano ai loro posti.

Dal Varignano, sede della difesa della piazza, dall'arsenale e da ogni canto del golfo, uno sciame di galleggianti si mosse verso la diga con una confusione apparente che ben presto assunse tutti i caratteri dell'ordine e della precisione.

Insomma l'allarme improvviso che artisticamente determinò un bel quadro militarmente valse a dimostrare che la piazza era pronta e l'organizzazione della difesa è seria ed efficace

Lo stesso, su scala minore, avvenne in tutte le altre piazze marittime a cui fu esteso l'ordine di mobilitazione

La giornata del 15 fu tutta spesa nel lavoro cartolario, lavoro ingentissimo poichè tutti i documenti, fogli di via, biglietti di destinazione, ecc., vennero compilati e spediti come se realmente dovessero effettuarsi i movimenti del personale mobilitato. Ma, come è facile comprendere, il movimento cartolario ebbe una portata assai maggiore di quello che realmente venne effettuato, poichè si considerarono mobilitate tutte le navi che possono muovere ed hanno valor militare, mentre effettivamente alle manovre non prese parte che la squadra di riserva e varie navi secondarie, perchè la squadra attiva e parecchie altre navi si trovano all'estero.

Quantunque queste operazioni siano di loro natura riservate e poco ne sia trapelato nel pubblico, pure si assicura che tutte le notizie pervenute al Ministero della marina s'accordano nel segnalare che ogni cosa ha proceduto con regolarità e speditezza. I richiamati di marina si presentarono nel giorno ed ora indicata; le navi si trovarono pronte nel limite di tempo prefisso; al rinforzo dei semafori si è proceduto con grande celerità.

* * *

D'altra parte i richiamati di milizia territoriale destinati a formare le compagnie costiere dell'VIII corpo d'armata risposero anch'essi prontamente all'appello; le compagnie si formarono speditamente, regolarmente e furono distribuite lungo la costa e nelle isole dell'arcipelago toscano.

L'effettivo delle truppe di mare mobilitate ascese a circa 17 mila uomini; quello delle milizie terrestri a tremila.

Il giorno 16 la flotta prese il largo e cominciarono le operazioni di guerra costiera.

La flotta rappresentava il nemico cioè l'offesa del mare. I forti, le batterie e le compagnie costiere rappresentavano la difesa fissa da terra. Oltracciò le piazze marittime disponevano di una difesa subacquea.

Anche sulla natura e lo svolgimento di queste operazioni poco è noto al pubblico. In genere può dirsi che da parte della squadra si trattò specialmente di operazioni offensive dirette a sperimentare il funzionamento dei vari servizi, soprattutto di quello semaforico, e l'importanza dell'opera che possono prestare le compagnie costiere. Ne viene

per conseguenza che furono tentati tagli di ferrovie, di telegrafi, dic avi sottomarini, attacchi di semafori, ecc. ecc

Riuscirono queste operazioni?

Per quanto può desumersi dalle notizie incerte è confuse che corsero sui giornali e dai laconici dispacci comunicati alla *Stefani*, esse in complesso riuscirono, quantunque il servizio semaforico abbia agito in modo eccellente, segnalando sempre l'avvicinarsi delle navi alla costa.

E non è a fare meraviglia di tale riuscita, perchè la difesa non disponendo di navi, era assolutamente passiva, e una difesa costiera in queste condizioni non può essere efficace. Oltracciò la marina è già da un pezzo esercitata a questo genere di guerra che è la sua maniera di offendere, mentre la difesa da terra non è che alle sue prime prove, tranne, s'intende quella delle piazze marittime fortificate.

Ad ogni modo crediamo che l'esperimento riuscirà oltremodo proficuo. Queste esercitazioni navali a cui il pubblico si è straordinariamente interessato, oltre i risultati tecnici, ebbero il merito di richiamare l'attenzione del paese sulle non liete condizioni della nostra frontiera marittima e ciò non resterà forse senza conseguenze.

Nel pomeriggio del 23, le operazioni furono sospese fino alle ore 18 del 24 e la squadra si ancorò nella rada di Portoferraio.

Così terminò il primo periodo delle esercitazioni. Diremo del secondo nella prossima puntata.

***

Il 30 novembre è giorno fissato per la riapertura del Parlamento e vari progetti d'interesse militare si trovano inscritti all'ordine del giorno tanto della Camera quanto del Senato.

Fra quelli inscritti all'ordine del giorno della Camera notiamo il progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento nell'esercito che fu già approvato dal Senato e del quale abbiamo fatto cenno altra volta. Fra quelli all'ordine del Senato notiamo il progetto per il nuovo codice penale militare, di cui parleremo quando verrà in discussione.

Fu compilato il disegno di legge per il bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1898-99.

Tale bilancio, come già sapevasi, rimane nella cifra consolidata di 246 milioni comprese le spese d'Africa.

Ma nel riparto delle spese si avrà qualche variazione degna di nota.

L'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito comincerà, in detto esercizio, a portare il benefizio di alcune economie che andranno, come fu già più volte dichiarato, ad incremento della forza da mantenersi sotto le armi.

Infatti non solo pell'anno 1898 sono previste in bilancio le grandi manovre di corpi d'armata e le esercitazioni di campagna nel territorio di ciascun corpo d'armata, ma la cifra dei richiamati per istruzione alle armi nell'anno stesso è prestabilita in circa centomila uomini di varie classi e categorie.

In oltre s'avrà un'aumento di qualche migliaio d'uomini nella forza bilanciata che porterà la forza delle compagnie di fanteria, per sette mesi dell'anno, ad una cifra variabile da 105 a 110 uomini per compagnia.

Quanto alle spese straordinarie, la fabbricazione dei fucili di piccolo calibro avendo già raggiunto la cifra di 700 mila nuovi fucili con la relativa dotazione di munizioni, crediamo che una parte delle somme annualmente destinate a questa fabbricazione sarà impiegata a spingere con qualche sollecitudine la fabbricazione delle nuove artiglierie da campagna.

A proposito di tali artiglierie, la questione che pende da lungo tempo sta per essere decisa. Sono pronte a partire per il poligono di Nettuno le batterie che devono eseguire gli esperimenti comparativi i quai avranno luogo nei primi del prossimo dicembre.

Dicesi che la scelta penda fra sei tipi, tre di fabbrica nazionale e tre di fabbrica estera.

Il 22 corrente si è radunata, presso il Ministero della guerra, la Commissione centrale di avanzamento composta di tutti i comandanti di corpo d'armata, del capo di stato maggiore e dei generali ispettori delle varie armi. La presidenza di questa commissione fu assunta da S. A. R. il Principe di Napoli comandante il X Corpo d'armata.

È la prima volta che il giovane Principe, presiede questo consesso d'ufficiali che coprono più alte cariche dell'esercito, e l'esercito tutto volge con fiducia i suoi sguardi alla solenne adunanza presieduta da giovane soldato, un Principe della Dinastia Sabauda, presso cui le armi ebbero sempre culto speciale.

La Commissione continua a tenere le sue sedute; due al giorno, una al mattino ed una al pomeriggio. Oltre le solite questioni sottoposte al suo giudizio, le venne quest'anno affidato il cómpito di esaminare se i documenti che si hanno relativi alle azioni di merito dei militari che presero parte alla battaglia di Adua siano sufficienti per decretare le relative ricompense.

***

Per quanto riguarda l'Eritrea, al momento in cui scriviamo si è a questo punto.

L'on. Martini andrà in Africa non *governatore* civile dell'Eritrea, ma *commissario* civile per l'Eritrea.

In seguito all'istituzione del Commissariato civile il Ministero avrebbe stabilito di concentrare tutta l'azienda africana in un nuovo ufficio delle Colonie, che farebbe parte del dicastero degli affari esteri e vi sarebbe preposto, a quanto pare, il maggiore Nerazzini.

Col nuovo ufficio, cesserà di funzionare quello detto *Ufficio d'Africa* oggi esistente presso il Ministero della guerra.

Salvo circostanze impreviste, che in politica si verificano spesso, la partenza dell'on. Martini per Massaua sarebbe fissata per la prima decade di dicembre.

Il nuovo commissario è d'accordo col governo sulle linee fondamentali del nuovo assetto da darsi alla colonia, ma, prima di attuare i maggiori provvedimenti richiesti dal nuovo programma, dovrà rendersi conto del vero stato presente delle cose.

Da parecchi mesi le notizie che abbiamo da Massaua, specialmente sulle cose dell'altipiano sono così scarse, che non si può dir nulla sulla situazione.

Fu annunziato di recente, che fra i nostri vicini del Tigrè regna la discordia, perchè si contendono i vari feudi Il capo del Tigrè avrà fra poco due buone provincie da distribuire ai sotto capi, le quali possono bastare per togliere ogni dissenso, ciò che sarebbe desiderabile per la tranquillità necessaria alla nuova sistemazione della nostra colonia.

Vi ha poi un provvedimento sostanziale, che le circostanze non dovrebbero poter modificare ed è la costituzione dell'esercito coloniale.

Naturalmente la forza di questo esercito sarà determinata dalle condizioni della colonia, della nuova frontiera, delle fortificazioni esistenti, dalle condizioni logistiche ecc.; ma la composizione del medesimo, qualunque sia il numero dei battaglioni, dev'essere informata a criteri, che non dovrebbero più subire modificazioni sostanziali.

Una delle ragioni, per le quali si è tanto gridato contro la politica africana, fu quella dell'aver dovuto impiegare nell'Eritrea soldati di leva, tanto che si disse perfino che ciò era un atto incostituzionale.

Se non era incostituzionale l'impiego, era per lo meno fastidioso sentire ogni giorno parlare di poveri soldati che dovevano abbandonare il loro paese, le loro famiglie, contro volontà, quasichè fossero condannati alla deportazione.

Poichè si tratta di riformare, bisogna dunque riformare anzitutto la costituzione dell'esercito coloniale. L'on. Martini, per quanto si assicura, vorrebbe che questo esercito fosse reclutato per due terzi di indigeni e per un terzo di truppe bianche, esclusivamente volontari, che abbiano soddisfatto agli obblighi di leva e prendano una ferma non minore dei cinque anni.

Soltanto gli ufficiali ed i sottufficiali dovrebbero appartenere all'esercito permanente, ed essere mutati il meno possibile.

Con un esercito così formato, tutte le querimonie delle povere madri e dei poveri ragazzi cesserebbero perchè in Africa non avremmo più che volontari all'uso inglese.

Ora se questo è realmente il concetto dell'on. Martini, non si può che approvarlo, poichè risponde a quella condizione essenziale di riuscita che è una lunga permanenza nella colonia da parte di chi deve dirigere e di chi deve coadiuvare od eseguire.

Notizia certa è che venne costituito e partito per l'Africa un riparto dell'istituto geografico militare incaricato di continuare i lavori di rilievo stati interrotti l'anno scorso a cagione delle pioggie.

Questo riparto si divide in due sezioni una topografica, l'altra geografica, e ne fanno parte ingegneri geografi, disegnatori ed ufficiali dell'istituto geografico.

Le operazioni di triangolazione geodetica e di rilevamento topografico si svolgeranno nei territori che rimangono al nord della linea del Mareb, riallacciandosi con quelli degli anni precedenti che si spinsero fino oltre Adi-Ugri ed Adi-Caie.

Un altra notizia che aspettiamo di veder confermato è di un filone o un sedimento aurifero all'Asmara.

Questo per quanto riguarda l'altipiano. Dalla parte di Cassala fu stabilito il nuovo confine tra la colonia eritrea ed i possedimenti anglo-egiziani. A quanto si assicura la nuova linea, partendo da Fillic sul Gas Dai, affluente dell'Atbara, a nord-est di Cassala, scende a Sabderat 27 chilometri ad est da Cassala e raggiunge l'Atbara tra Tomah ed El Fascer, formando una specie di arco di circolo, del quale la linea Fillic-Tomat segnerebbe la corda.

Le truppe anglo-egiziane che devono sostituire la guarnigione italiana a Cassala, si stanno preparando e si aspettano presto a Massaua, donde proseguiranno per Cassala.

Chiuderemo questo breve cenno sull'Africa dicendo che il capitano Ciccodicola, inviato del governo italiano presso il Negus, è giunto a a Zeila, e ora sta completando la carovana di scorta, con la quale si avvierà all'Harrar, ove è atteso nella prima metà di dicembre

La carovana troverà al confine del territorio soggetto a ras Maconen una scorta d'onore che l'accompagnerà sino alla residenza del ras.

Il capitano Ciccodicola conta fermarsi all'Harrar otto o dieci giorni per definire la questione relativa ai reclami degli italiani già residenti all'Harrar, espulsi e danneggiati in seguito allo stato di guerra fra l'Italia e l'Etiopia, quindi proseguirà per Adis Abebà, residenza del Negus

***

Fu pubblicata un'importante istruzione sul servizio viveri per la truppa durante l'anno 1897. Eccone un sunto:

Il servizio viveri pei caporali e soldati dei corpi dell'esercito è fatto direttamente a cura dei corpi stessi.

In ogni presidio sarà fatta una contrattazione sola, valevole per tutte le truppe che si trovano nel presidio, sia stabilmente, sia contemporaneamente od anche solo di passaggio, compresi gli iscritti di leva presso i distretti; e al deliberamento della fornitura sarà provvisto:

a) nei presidi sedi di più corpi o distaccamenti di corpi diversi, da una commissione, nella quale siano rappresentati tutti i corpi del presidio e i distaccamenti di battaglione o unità equivalente o di forza superiore e la direzione, la sezione o l'ufficio locale di commissariato dove esistono;

b) nei presidi sedi di un corpo solo, dal consiglio d'amministrazione del medesimo;

c) nei presidi sedi di un solo distaccamento dal consiglio d'amministrazione del distaccamento se esiste e, mancando questo, dal comandante del distaccamento.

Ad eccezione di quanto è detto sopra, per la provvista dei viveri alle truppe stanziate nei presidi capoluoghi di divisione del I, II, III IV, V e VI corpo d'armata funzioneranno tre imprese viveri e cioè: una per i corpi d'armata I e III; una pel II e IV; ed una pel V e VI.

Il contratto sarà unico per tutte le truppe che si trovano stabilmente, temporaneamente o di passaggio — compresi gli iscritti di leva presso i distretti — nei quattro capoluoghi di divisione del lotto d'impresa e per tutte le truppe riunite per grandi manovre, manovre di campagna, tiri collettivi di guerra e d'artiglieria nel territorio dei due corpi d'armata formanti in otto, da qualunque sede provengano.

I contratti saranno stipulati, per conto dei corpi di truppa, rispettivamente dalle direzioni di commissariato di Torino, Alessandria e Verona, in base a speciali *Capitoli d'oneri* spediti dal Ministero.

Le derrate vengono dalle imprese assuntrici passate ai magazzini militari incaricati delle distribuzioni alle truppe

La razione viveri si compone in due parti: *fondamentale e completiva.*

La parte *fondamentale* consta di: carne di bue gr. 200; pasta o riso gr. 180; lardo gr. 15; e di 200 distribuzioni di caffè o vino nell'anno (anno solare), e non può essere variata nè ridotta qualunque siano i prezzi ottenuti nell'acquisto delle derrate.

La parte *completiva* comprende il sale e gli altri generi di condimento, ed è costantemente di centesimi tre per ogni razione; ma, per potere variare il rancio in modo che riesca più gradito, potrà disporsi che sia spesata ora in più ora in meno, purchè nel trimestre la spesa complessiva per questa parte sia esattamente corrispondente a centesimi tre per ogni razione viveri fondamentale prelevata nel corso del trimestre stesso.

Al servizio viveri, per le truppe che venissero mobilitate, sino al 15º giorno di mobilitazione al massimo, provvedono i comandanti territoriali di corpo d'armata per mezzo delle dipendenti direzioni di commissariato e col concorso delle imprese viveri per le truppe nel territorio del I, II, III, IV, V e VI corpo d'armata, come è specificato nei *Capitoli d'oneri* e da speciali istruzioni.

***

Fra le altre più interessanti disposizioni d'indole militare notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. i militari di truppa in congedo illimitato della classe 1870 dell'arma di cavalleria siano trasferiti effettivi ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e del genio, rispettivamente indicati, secondo i corpi a cui appartengono, nelle nuove tabelle di reclutamento e di mobilitazione che il Ministero si riserva di diramare quanto prima.

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. facciano passaggio a la milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1868, ad eccezione:

1° dei militari appartenenti alle compagnie operai artiglieria;

2° dei militari (non sottufficiali) appartenenti all'arma dei carabinieri reali;

3° dei militari (non sottufficiali) già appartenenti alla cavalleria e stati trasferiti ai reggimenti d'artiglieria e genio.

I passaggi saranno eseguiti con le norme di cui al capo XXIX del regolamento sul reclutamento del 2 luglio 1890.

Il Ministero ha determinato che col giorno 15 dicembre p. v. facciano passaggio alla milizia territoriale:

1° i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1862 a qualunque arma appartengano;

2° i militari di 1ª categoria della classe 1865 appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria;

3° i militari di 1ª categoria della classe 1868 appartenenti all'arma dei carabinieri reali ad eccezione dei sottufficiali;

4° i militari di 1ª categoria della classe 1868 già appartenenti alla cavalleria e traferiti poscia ai reggimenti di artiglieria e genio, ad eccezione dei sottufficiali.

Il Ministero ha dichiarato che col 31 dicembre p. v. spetta il congedo assoluto:

1° ai militari di 1ª e 2ª categoria nati negli anni 1857 e 1858, sia che appartengono per la classe di leva, a cui sono ascritti, all'esercito permanente, alla milizia mobile od alla territoriale;

2° ai militari di 3ª categoria della classe 1858.

Coll'*Atto* N. 246 del corrente anno fu prescritta la formula matricolare per la inscrizione della campagna d'Africa 1897 ai militari che ne hanno diritto.

Occorrendo ora provvedere pel rilascio dei brevetti relativi a detta campagna, per la quale non fu stabilita fascetta, il Ministero ha determinato che i comandanti di corpo o di distretto, rispettivamente per i militari alle armi e per quelli in congedo illimitato, facciano sollecitamente accertare quali fra i militari, cui non fu ancora concesso alcun brevetto di autorizzazione a fregiarsi della medaglia commemorativa d'Africa, abbiano preso parte alla campagna 1897 e siano quindi venuti a trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 5 lettera *a*) del R. Decreto 3 novembre 1894, per aver diritto a fregiarsi della medaglia stessa.

Per tali militari sarà compilato un'elenco da inviarsi al comandante il deposito della Colonia Eritrea.

In relazione al Regio Decreto 12 maggio 1897, il Ministero ha determinato che la campagna di guerra cui hanno diritto i militari i quali si sono trovati nell'Eritrea e nei territori dipendenti durante lo stato di guerra dal 15 gennaio 1897 al 15 febbraio 1897 sia iscritta a matricola colla formola seguente:

« Campagna-Africa, gennaio-febbraio 1897. »

Il deposito della colonia Eritrea provvederà perchè l'iscrizione di tale campagna sia effettuata sui fogli individuali di coloro cui spetta e che sono tuttora effettivi alle regie truppe d'Africa. I corpi ed i distretti provvederanno analogamente pei militari già ritornati in Italia e che ad essi sono effettivi.

Un R. Decreto ha stabilito il numero ed il riparto dei disegnatori come in appresso:

Disegnatori capi, 10. Disegnatori di 1ª classe, 27. Disegnatori di 2ª classe 42. Disegnatori di 3ª classe 46. Totale 125.

Un R. Decreto ha determinato che i capitani del corpo di commissariato sieno tratti, mediante promozione, dai tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e del corpo contabile, i quali soddisfacciano alle condizioni che saranno determinate dal regolamento.

Quelli fra gli ufficiali ora detti, già riconosciuti idonei per il servizio di commissariato, che ottenessero la promozione a capitano nella propria arma o nel proprio corpo prima che siasi potuto effettuare il loro passaggio nel corpo di commissariato, vi potranno essere successivamente trasferiti col loro grado.

Un R. Decreto ha stabilito che gli assistenti locali del genio non possono essere trasferiti in una sezione diversa da quella in cui furono nominati, senza loro consenso, a meno che gravi motivi di disciplina lo richiedano.

A modificazione di quanto è prescritto dalle note che fanno seguito agli specchi N. 94 e 130 del tomo II dell'istruzione per la mobilitazione, il Ministero ha determinato che a quella parte del carreggio, la quale è permanentemente in consegna agli stessi corpi, seguendoli anche nei cambi di guarnigione, siano fin dal tempo di pace completate le iscrizioni, apponendovi il numero distintivo del reggimento.

Per i reggimenti bersaglieri si aggiungerà anche il numero del battaglione e per quelli di cavalleria il nome distintivo del reggimento.

La tabella graduale e numerica di formazione delle direzioni di ospedali militari principali e compagnie di sanità in data 23 dicembre 1894, venne così modificata per quanto si riferisce al personale di truppa:

169 sottufficiali;
348 caporali maggiori e caporali;
2114 soldati.

2625 totale truppa.

La tabella graduale e numerica di formazione delle direzioni territoriali di commissariato e delle compagnie di sussistenza in data 23 dicembre 1894, stata modificata con l'*Atto* 52 del 1895 viene così stabilita per quanto si riferisce al personale di truppa:

176 sottufficiali;
1871 caporali maggiori, caporali e soldati.

2047 totale truppa.

È stata adottata per la cavalleria una coreggiuola di cuoio naturale per pistole a rotazione da truppa, in sostituzione del cordone per pistole di truppa.

È stato determinato che la foggia di *spencer* ad un sol petto, ammessa con l'*Atto* 101 del 1895 per gli ufficiali autorizzati a far uso di tale oggetto di divisa, si differenzia da quella a due petti, stabilita dall'*Atto* 672 della *Raccolta* per i seguenti particolari:

a) Le due metà del petto s'incavalcano in tutta la loro lunghezza sulla metà del busto per la larghezza di due centimetri. Il loro lembo verticale è orlato di una striscia della pelliccia nera, che guernisce lo *spencer*, della larghezza di due centimetri; *b)* Gli alamari sono cuciti orizzontalmente, per la loro lunghezza, allo *spencer*; essi si allacciano due a due sulla metà del busto, mediante un'oliva, unita all'estremità dell'occhiello di ciascun alamaro della metà di destra del petto; *c)* Lo *spencer* è sprovvisto di doppio cordone.

È pubblicata l'*Istruzione sull'impiego delle funi e sulle macchine di circostanza*, che costituisce il volume 4° della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio, e con tale pubblicazione rimane abolita l'*istruzione sui cordami e sulle congiunzioni dei legnami* (edizione 1873).

Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza.

Vennero pubblicati i capitoli d'oneri per la fornitura dei viveri alle regie truppe, per conto dei corpi, durante l'anno 1898, nei capiluoghi di divisioni dei primi sei corpi d'armata.

Roma, 27 novembre 1897.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

La fortezza di Praga. — Testè furono incominciati i lavori per la demolizione delle vecchie fortificazioni di Praga, che avevano perduto qualsiasi importanza militare.

Sull'ampio spazio da esse occupato, sorgeranno due grandi fabbricati per uso militare e si creerà una nuova piazza d'arme.

Nei lavori di demolizione iniziati si trovarono vecchie pallè di cannone e di mortai.

Ufficiali della riserva. — Giusta i dati ufficiali dall'*Annuario statistico militare*, al 1° gennaio 1895, erano a riposo, ma ancora appartenenti all'esercito:

Generali d'esercito e di cavalleria, o titolari di ugual grado	29
Tenenti marescialli da campo, o titolari di ugual grado	207
Maggiori generali, id. id.	250
Colonnelli, id.	694
Tenenti colonnelli, id. id.	488
Maggiori, id. id.	1465
Capitani, id. id.	2686
Tenenti, id. id.	723
Sottotenenti	417
Epperò ufficiali pensionati in totale	6959

FRANCIA.

Bilancio della guerra per l'anno 1898. — Il progetto di legge presentato al Parlamento riflettente il bilancio della guerra per l'anno 1898 porta le seguenti cifre:

Prima sezione (spese ordinarie)	Fr.	603,684,297
Seconda sezione (spese straordinarie).	»	25,867,100
	Fr.	629,551,397

e poichè per l'anno corrente (1897) pel bilancio della guerra erano stati accordati:

Prima sezione (spese ordinarie)	Fr.	598,253,897
Seconda sezione (spese straordinarie).	»	24,297,500
	Fr.	622,551 397

ne verrebbe un aumento per il prossimo anno di 7 milioni e precisamente un aumento di fr. 5,430,400 per la prima sezione, e di fr. 1,569,600, per la seconda sezione. Nel fatto però codesto aumento è soltanto apparente e l'aumento reale invece ammonta a fr. 14,996,600, ciò in cifra rotonda a 15 milioni. Il Ministero si riserva di prelevare la somma di fr. 7,996,000, dal totale delle spese riguardanti gli approvvigionamenti di riserva che si dovranno fare nel 1898; cioè detraendo dalla spesa dei viveri fr. 3,998,000, da quella per le conserve fr. 3,980,000; e finalmente da quella per i foraggi fr. 728,000.

Codeste riduzioni a seconda delle proposte ministeriali toccherebbero in minima parte agli approvvigionamenti destinati alle truppe di campagna, e rifletterebbero piuttosto gli approvvigionamenti d'assedio delle piazze forti di 2° ordine. La spese per tal modo non sarebbe soltanto differita ma avrebbe un carattere definitivo, poichè non sarebbe il caso di preoccuparsi della ricostituzione dei soppressi approvvigionamenti.

La commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto di legge del bilancio ha approvato le proposte ministeriali; e però non è men vero che trattasi di un ripiego per far fronte alle maggiori spese portate dall'attuazione della leggi già state votate dal Parlamento stesso.

Gli aumenti riguarderebbero:

1.	Aumento di effettivo sotto le armi	Fr.	6,601,827
2.	Creazione di un certo numero di quarti battaglioni	»	916,715
3.	Creazione di 3 compagnie di fanteria d'Africa	»	39,500
4.	Creazione di 2 pelottoni spahis del Sahara	»	230,150
5.	Ripristinamento degli aiutanti dei battaglioni	»	467,233
6.	Aumento per i sotto-ufficiali riaffermati	»	3,527,079
7.	Chiamata dell'armata territoriale nel 1898	»	4,662,647
8.	Aumento di spesa pel periodo d'istruzione della riserva e dell'armata territoriale	»	71,275
9.	Creazione di 3 scuole di tiro per la fanteria	»	113,040
10.	Museo storico dell'armata	»	34,200
11.	Aumento di stipendio ai sottotenenti allievi della scuola d'applicazione dell'artiglieria e del genio	»	52,260
	A riportarsi	Fr.	0,000,000

Riporto . . . Fr. 0,000,000

12. Aumento degli allievi della scuola politecnica . » 24,529
13. Personale amministrativo. . . . . » 30,000
14. Maggior assegno ai tiri di combattimento . . . » 86,034
15. Per maggiore importo della paga alle truppe di cavalleria e alle guardie di artiglieria . . . . » 126,000
16. Aumento nel servizio delle vettovaglie . . . . . » 10,000
17. Sostituzione dell'alluminio alla latta nella fabbricazione degli utensili da campo . . . . » 132,935
18. Sostituzione della camicia di flanella alla camicia di cretonne. . . . . » 99,725
19. Supplemento al fondo di vestiario dei reggimenti regionali alpini, nelle sedi alpine, e alle truppe manovranti in paesi di montagna . . . . » 281,934
20. Per la massa vestiario . . . . » 200,000
21. Pei letti militari. . . . . » 343,340
22. Pel tiro dell'artiglieria . . . . » 1,828,165
23. Paga agli straordinari di stabilimenti di artiglieria il giorno della Festa Nazionale . . . . » 60,000
24. Aumento delle guardie-batterie ausiliarie, e maggior paga alle guardie batterie già pensionate. . . . . » 21,900
25. Aumenti diversi di poca importanza . . . . . . » 35,725

Totale aumenti. . . Fr. 19,993,135

Si avrebbero poi le seguenti diminuzioni:

Per non chiamare la riserva dell'armata attiva nel 1898. » 5,840,470
Per diminuzione presuntiva del numero dei brevetti e medaglie coloniali . . . . » 56,000
Minor spesa pel servizio geografico . . . . » 63,000
Locali della geodesia e carte di mobilitazione . . . . » 32,000
Ritenute per l'alloggio da farsi ai sottotenenti allievi della scuola di applicazione d'artiglieria e genio . . » 36,000
Risparmio per non effettuare il cambio di guarnigione delle truppe della Corsica che ogni due anni . » 45,000
Economie risultanti dalla sostituzione della tunica ampia alla tunica serrata al corpo . . . . » 200,000
Trasporto al bilancio delle Colonie della spesa pel reclutamento alla Riunione . . . . » 45,000
Utilizzazione di vecchio materiale d'artiglieria . . . » 100,000
Riduzione della durata degli approvvigionamenti del servizio delle polveri e salnitro. . . . . » 149,000

Totale diminuzioni. . . Fr. 6,566,773

diguisachè detraendo i fr. 6,566,773 di diminuzione dai fr. 19,993,175 resta l'aumento reale di fr. 13,426,400, dai quali infine deducendo i fr. 7,996,000, che si intende di prelevare sugli approvvigionamenti di riserva, resta l'aumento definitivo di fr. 5,430,400 pel bilancio ordinario, come sopra abbiamo riferito.

Nel fatto l'aumento del bilancio risulta principalmente da una maggior forza che si intende tenere sotto le armi, e precisamente 12,500 uomini, per la costituzione di un certo numero dei quarti battaglioni (40), pel ripristino delle tre scuole di tiro abolite nel 1894, di Valbonne, del Campo di Chalons e del Ruchard, ecc.

La Commissione parlamentare, in vista del chiesto aumento di 15 milioni, e nello stesso tempo premurata dai bisogni di denaro della marina e delle colonie nonchè dalla situazione finanziaria, ha dato mandato al suo relatore, l'on. Boudenoot, di vedere se fosse possibile di introdurre nel bilancio altre economie di qualche entità e tali che potessero seriamente compensare i gravi aumenti richiesti.

E anzitutto fu incaricato il relatore di invitare il Ministero della guerra ad eseguire un rimaneggiamento delle indennità d'ogni specie e le modificazioni organiche che erano state indicate nell'anno precedente, e cioè:

a) la revisione delle spese di servizio e delle varie indennità, delle spese di viaggio e di trasloco, delle indennità di viaggio, ecc.;

b) la riforma radicale e completa del servizio telegrafico militare nelle condizioni nelle quali fu esposta lo scorso anno alla Commissione del bilancio e promessa dal ministro;

c) la fusione degli stati maggiori particolari dell'artiglieria e del genio; il cui progetto dovrebbe essere fra poco sottomesso all'esame del Parlamento e delle Commissioni militari della Camera e del Senato.

La relazione ci fa sapere le risoluzioni prese, in seguito ad accordo col ministro, sopra cotesti tre punti, e precisamente

ad *a*) la revisione delle tariffe, riguardanti le spese di servizio e indennità diverse, fu affidata ad una Commissione, presieduta dal generale Berruyer, che ne spinge attivamente i lavori. La Commissione del bilancio ne prese atto, e tenendo conto che il lavoro sarà prontamente terminato, ha introdotto nei relativi capitoli del bilancio una riduzione di 50,000 fr., accettata dal governo;

a *b*) pel servizio della telegrafia militare, il ministro ha assicurato che la Commissione avrà piena soddisfazione.

La Commissione ha preso atto delle promesse del ministro, e per dimostrargli la sua piena fiducia nella fermezza con cui attenderà al

compimento della riforma nelle precise condizioni indicate l'anno scorso, ha ridotto la spesa di soli fr, 50, com'era proposto dal ministro stesso;

a c) la questione della fusione degli stati maggiori particolari dell'artiglieria e del genio è da parecchi mesi esaminata da una Commissione presieduta dal generale de France.

La Commissione ha preso nota della dichiarazione del ministro, e per dimostrare il suo desiderio di veder risoluta la questione durante l'anno, ha introdotto una riduzione della spesa di fr. 10,000, che fu accettata dal governo.

« Queste prime decisioni — dice il relatore — provano che per l'esercizio del 1898 non è ancora possibile di fare alcun assegnamento sopra sensibili economie, provenienti da profonde riforme nell'amministrazione e nell'ordinamento. E queste per altro sono le migliori, imperocchè non solo procurano un alleggerimento di spesa, ma anche perchè rispondono alle necessità moderne, alla marcia continua del progresso, ad una buona divisione del lavoro, ed infine ad informare in maniera più giusta i diversi servizi dell'esercito ai bisogni sempre nuovi.

« Questi bisogni nuovi sono una conseguenza inevitabile degli sviluppi e delle modificazioni che la forza delle cose impone ogni giorno agli stabilimenti e alle istituzioni militari, come alle altre cose ».

Sdoppiamento del VI corpo d'armata. — Il Ministro della guerra, generale Billot, ha presentato al Parlamento un progetto di legge per lo sdoppiamento del VI corpo d'armata.

Nella relazione è detto testualmente: « La forza delle truppe riunite nella VI regione impone al comandante un cômpito assai difficile, è che importa alleggerire, ove vogliasi che i differenti rami di servizio funzionino a dovere.

« È perciò vantaggioso di sdoppiare il VI corpo d'armata, ciò che oggi si può fare colla minima spesa ».

Il progetto di legge consta del solo articolo seguente:

« Il primo paragrafo del 1° articolo della legge del 24 luglio 1873 è così cambiato:

» Il territorio della Francia è diviso in 19 regioni e suddivisioni di regione per l'ordinamento dell'esercito permanente, della riserva del medesimo, della milizia territoriale e della sua riserva ».

Il 20° corpo d'armata si formerà al 1° prossimo gennaio 1898 e il suo comandante risiederà (pare) in Nancy.

INGHILTERRA.

L'esercito inglese nel 1896. — Dalla Relazione annuale sull'esercito inglese per l'anno 1896, testè pubblicata, rileviamo che la forza media dell'esercito fu durante l'anno di 220,742 ufficiali, sottufficiali e soldati; così ripartiti fra le varie armi e servizi:

Guardie a piedi	5,850
Fanteria di linea.	137,022
Cavalleria della Guardia	1,300
Cavalleria di linea	18,284
Artiglieria a cavallo	3,785
Artiglieria di campagna . .	14,451
Batterie da montagna	1,408
Artiglieria di piazza.	17,663
Ingegneri e pionieri	7,833
Corpi coloniali	5,218
Treno	3,517
Operai	1,210
Corpo sanitario	2,632
Intendenza e corpo contabile. . .	569

Nella forza sopra detta sono compresi: 7765 ufficiali, 910 tenenti-furieri, 14,125 sottufficiali, 3418 musicanti. Vi sono poi 194,524 soldati.

Di questa forza, 76,937 uomini erano di stanza in Inghilterra, 3630 in Scozia, e 25,841 in Irlanda; 38,884 in Egitto e 75,450 nelle Indie.

Per quanto ha tratto alla riserva e alle milizie la relazione ci presenta i seguenti dati:

Riservisti di 1ª classe (al 1° gennaio d. detto anno	78,100
Riservisti di 2ª classe.	82

La milizia, che giusta l'organico dovrebbe contare 134,000 uomini aveva soltanto una forza di 117,773 uomini e la riserva della stessa era forte di 30,374 uomini.

La Yeomanry contava 10,342 uomini, dei quali 9380 nei reggimenti inglesi e 962 in quelli scozzesi.

Il numero poi dei cavalli da tiro e da sella e dei muli era di 27,575, i quali avevano l'età media di 8 anni e 9 mesi. Soltanto 590 quadrupedi raggiungevano i 16 anni e più.

I quadrupedi riformati nell'anno furono 1240.

RUSSIA

Creazione di due nuovi reggimenti di dragoni e le attuali divisioni di cavalleria. — A seconda di un ordine delli 20 scorso settembre debbono formarsi due nuovi reggimenti di dragoni che si chiameranno: Nowo-Archangel N. 53 e Nowo-Mirogrodsk N. 54, e che, presumibilmente, formeranno la 3ª brigata di cavalleria indipendente.

I due reggimenti hanno già ricevuto i loro stendardi e cinque trombe d'argento per ciascuno, le quali erano state accordate dai 1812 al 1814 ai reggimenti cosacchi dell Ucrania N. 1 e 2 per essersi distinti in quelle campagne, e che sino ad ora erano in possesso dei due reggimenti dragoni più anziani.

Degli attuali reggimenti dragoni, 48 sonori partiti fra le divisioni di cavalleria dalla 1ª alla 15ª e alla divisione di cavalleria del Caucaso, nel numero di 3 reggimenti per ciascuna divisione. I reggimenti 49 e 50 formano la prima brigata di cavalleria indipendente, i reggimenti 51 e 52 la seconda.

Sopra 22 corpi d'armata (compresi quelli della guardia, dei granatieri e del Caucaso) vi sono 16 divisioni di cavalleria regolare complete, e colle due della guardia 18. Le divisioni di cavalleria 13ª e 14ª formano un corpo di cavalleria. Sonvi ancora 4 divisioni di cosacchi, di guisa che vi sono, in totale, 22 divisioni di cavalleria e 3 brigate indipendenti.

Scuole dei cadetti. — In Varsavia sarà quanto prima istituito uno stabilimento di cadetti: il primo nella Polonia russa, il quale accoglierà i figli dei figli degli ufficiali sia in attività di servizio sia che abbiano lasciato il servizio degli impiegati di altri ancora cui è esteso tale diritto.

Fino ad ora vi erano 22 scuole di cadetti, delle quali 4 in Pietroburgo, 3 in Mosca (un'altra che vi esisteva prima fu chiusa), 1 in Orel, 1 in Woronjesch, 1 in Pultava, 1 in Kijew, 1 in Polotzk, 1 in Nischegorodsk, 1 in Jaroslow, 1 in Pskow, 2 in Orenburg, 1 in Simbirsk, 1 in Siberia, 1 a Tiflis, 1 del Don a Nowoscherkassk, 1 in Finland a Helsingfors. Oltre a queste havvi ancora 1 corpo dei Pagi a Pietroburgo, e una scuola di cadetti di marina.

Colla nuova scuola da crearsi a Varsavia, vi saranno quindi: 1 corpo di pagi, 23 scuole di cadetti di terra e di marina.

Ad eccezione del corpo dei pagi e della scuola dei cadetti di Finlandia, i quali stabilimenti preparano i loro allievi sino ad ufficiale, le altre scuole di cadetti li passano, per l'istruzione militare, alle scuole di guerra, delle quali ve ne sono 4 per la fanteria, a Pietroburgo, Mosca (2) e Kijew, una per la cavalleria e pei Cosacchi, due per l'artiglieria ed una pel genio tutte in Pietroburgo.

Nuove prescrizioni pei Cosacchi del Don della riserva. — Sino ad ora i Cosacchi del Don appartenenti alla riserva dovevano nel tempo di pace tenere sempre pronto il solo armamento ed equipaggiamento. Giusta un ordine del 10 scorso settembre, i Cosacchi degli ultimi anni che in mancanza di uomini ancora idonei al servizio attivo sono destinati, nel caso di mobilitazione a riempire i vuoti che si verificassero nei reggimenti di 3ª linea, debbono pure avere sempre in pronto la loro uniforme.

Con questa disposizione si aumentano le prestazioni materiali dei Cosacchi, e dalla stessa si rileva che nel caso di guerra non sarà possibile di completare i reggimenti di 3ª linea con soldati appartenenti ancora al servizio attivo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1897. — *Mahan* e *Callwell*.

Il CALWELL ha esaminato con molta larghezza di concetto e profondità di critica la guerra di Crimea, o meglio il conflitto orientale dal 1853 al 1856, specialmente per quanto si riferisce alle operazioni degli eserciti ed alla correlazione continentale e marittima. Egli però non ha detto se i risultati conseguiti erano corrispondenti a quelli che si potevano e si dovevano conseguire, data la potenzialità continentale e marittima delle nazioni belligeranti. Imperfetto in questa parte conclusiva è quindi il lavoro del Callwell, e vi supplisce la critica del Bonamico. Egli esamina in questo riguardo la potenzialità continentale e marittima dei belligeranti, la situazione generale, tanto politica, che militare, le operazioni di guerra con speciali riguardi alla correlazione continentale e marittima, i risultati conseguiti e conseguibili, ed infine i criteri sintetici sul conflitto. A quest'ultimo proposito il Callwell afferma che raramente vi fu un più rimarchevole esempio di quanto sia capace in guerra la cooperazione continentale e marittima. Il risultato complesso dovuto alle flotte delle nazioni occidentali potrebbe scindersi nei seguenti risultati parziali: 1º il conflitto orientale, data la situazione politica del 1854, fu possibile solamente per il dominio assoluto del mare nei vari teatri di operazione; 2º il dominio non fu, come poteva essere, navalmente contrastato, onde potè esplicarsi liberamente con tutta l'efficienza di cui era capace il potere navale; 3º il blocco effettivo di tutta la costiera nemica, eusina, baltica, boreale, fu mantenuto con quei risultati di esaurimento che sempre influiscono sulla risoluzione dei conflitti; 4º il potere navale esercitò, per effetto del solo dominio, una costante minaccia d'invasione marittima nel Baltico, rappresentando così un equivalente di oltre cinquantamila uomini; 5º le marinerie soddisfecero nel modo più lodevole a tutte le esigenze di trasporto a grande distanza di un grande esercito, ed a tutte le

necessità della sua esistenza; 6º il dominio navale consentì il cambiamento del teatro d'operazione, le successive traslazioni di grandi reparti d'esercito, la massima libertà nella scelta degli obbiettivi strategici, assicurò il contatto continuo dell'esercito coi mezzi della propria esistenza; 7º il potere navale appoggiò l'ala destra dell'esercito nella battaglia di Alma, lo fiancheggiò nella marcia verso Sebastopoli, cooperò coi reparti in quasi tutti gli attacchi costieri di Sebastopoli, Bomarsund, Kertch, Kimburn... con efficienza quasi sempre risolutiva; 8º coi combattimenti di Odessa e di Sweaborg furono distrutti due centri di ricchezza e di potere marittimo del nemico; 9º il potere marittimo affermò la sua efficienza colla creazione in cento giorni di una flottiglia di ottanta cannoniere a vapore di centoventi cavalli nominali ciascuna e colla rapida costruzione di tre batterie corazzate; 10º il potere navale si è rivelato insufficiente soltanto nel compito di forzare l'entrata di Sebastopoli e di tentare l'espugnazione di Kronstadt. Questi sono i principali risultati conseguiti dalle marinerie, ma quali sono i principi, gli insegnamenti sintetici che si possono formulare a vantaggio della teorica generale del potere marittimo? Le nozioni sintetiche emergenti dal conflitto orientale parrebbero essere le seguenti: *a)* l'influenza del potere marittimo sulla storia non è sempre commisurata dall'effetto del dominio marittimo sulle campagne territoriali, poichè, la guerra d'Oriente ci dimostra come « The effect of maritime command on land campaigns » può essere immenso, vitale, risolutivo, vittorioso; mentre « The influence of sea power upon history » può essere insignificante; *b)* il potere marittimo consente effetti ed influenze militari e storiche, a seconda degli obbiettivi navali, costieri, ed interni che si possono conseguire nel conflitto; *c)* gli obbiettivi navali sono quasi sempre di facile e rapido conseguimento; ma l'influenza, derivante dal dominio, è raramente compresa, specialmente se mancano obbiettività commerciali e coloniali; *d)* gli obbiettivi costieri hanno una evidenza maggiore di quelli navali, ma il loro conseguimento non può essere effetto del solo dominio e dipende dalla relativa efficienza tattica di attacco e difesa fra le fortificazioni e le navi, relatività variabilissima anche nel periodo del conflitto; *e)* gli obbiettivi interni hanno la massima evidenza, ma essi vincolano l'efficienza marittima a quella continentale, e determinano una correlazione più intensa, più perseverante, più difficile di quella richiesta dagli obbiettivi costieri, tanto meno apprezzata quanto più gravosa al potere navale; *f)* la correlazione interna è tanto più facile ed efficace quanto più assoluto è il dominio, e quanto più le condizioni del teatro di guerra sono propizie a trasformazioni di piani, a cambiamenti di base, a fiancheggiamenti di linee d'operazione, a tutte le

modalità del contatto continentale e marittimo, tanto nello spazio quanto nel tempo; g) i poteri militari non possono esplicare utilmente tutta la loro efficienza quando manca una ben definita e compresa idealità politica, determinatrice degli obbiettivi supremi.

L'equipaggiamento dell'armata. — JACK LA BOLINA.
Caldaje a tubi d'acqua.
Di alcuni apparecchi talassografici adoperati nella nostra marina da guerra.

La memoria del padre BERTELLI intitolata « Studi storici intorno allo scandaglio marittimo e proposte di qualche miglioramento che vi si potrebbe ancora arrecare » ha suggerito l'opportunità di parlare di alcuni apparecchi talassografici adoperati dalla nostra marina da guerra, del loro grado di perfezionamento e dell'esattezza dei risultati che si è ora in diritto di attendere. È perciò in compilazione presso il Regio Ufficio Idrografico una particolareggiata descrizione dei vari strumenti che ivi si costruiscono, o che sono semplicemente usati dalla nostra marina, a scopo nautico o idrografico e del loro maneggio. Essa verrà estesa sia agli istrumenti adoperati a bordo, sia a quelli occorrenti per le osservazioni astronomiche ed idrografiche da farsi a terra, per la compilazione delle carte e riuscirà certamente opera utile, destinata ad essere a suo tempo pubblicata e ad accrescere così il patrimonio non vasto delle nostre pubblicazioni d'ordine pratico.

Lo scontro di Modone. — Episodio della lotta veneto-genovese, 1403. — Continuazione.
Lettere al Direttore. — Museo ed ufficio storico della marina.
Informazioni e notizie. — *Marina militare.* — *Francia*: Notizie del bilancio di previsione del 1898 e dei progetti di lavori a Biserta, ad Ajaccio, a Bonifacio — Varo degli incrociatori *Guichen* e *D'Estrées* e della controtorpediniera *Dunois* — Costruzione delle controtorpediniere *Epée* e *Pique* e del sottomarino *Morse* — Prove degli incrociatori *Du Chayla* e *Cassard* e della torpediniera *204* — Modificazioni del guardacoste corazzato *Requin* e dell'incrociatore *Sfax* — Esperienze comparative fra caldaie Niclausse, Belleville e D'Allest — Nave-serbatoio d'elettricità per i sottomarini. — *Germania*: Manovre navali — Nuovo programma di costruzioni navali — *Giappone*: Costruzione di una nuova corazzata — *Inghilterra*: Varo e notizie della corazzata *Canopus* — Costruzione delle corvette *Rosario* e *Condor* — Le nuove cannoniere *Bramble*, *Britomart*, *Dwarf* e *Thistle* — Prova dell'incrociatore *Pelorus* e costruzione degli incrociatori *Psyche*, *Pioneer* e *Pandora* — Prove della corazzata *Caesar*, dell'incrociatore *Arrogant* e della controtorpediniera *Osprey* — Incagliamento delle controtorpediniere *Thrasher* e *Lynx* — Scoppio di un cannone a bordo dell'incrociatore *Galatea* — Comunicazioni telegrafiche sottomarine fra navi all'àncora — Nave rollatrice per istruzione dei puntatori — Esperimenti con un nuovo cannone di 152 mm. e con corazze Cammell — Notizie delle cannoniere per servizi fluviali. — *Russia*: Notizie del bilancio della marina per il 1898 — Varo della cannoniera *Giliak* — Notizie della corazzata *Petropaulovsk* e dell'incrociatore *Sissoi-Veliky* — L'incrociatore corazzato *Rossija* — Esercizio di sbarco di una divisione nel mar Nero — Il canale fra il Baltico e il mar Nero. — *Spagna*: Notizie dell'incrociatore *Rio de la Plata* e della corazzata *Carlos V* — Prove dell'incrociatore *Cristobal Colon* — *Stati Uniti*: Le nuove controtorpediniere *Stringham*, *Goldsborough* e *Bailey* — Notizie delle cannoniere *Annapolis* e *Wilmington* — Risultati delle prove di congegni ad aria compressa per la manovra delle torri. — *Marina mercantile* — Nuove costruzioni mercantili (S. R.) — La potenzialità del naviglio mercantile e i trasporti marittimi (S. R.) — La nuova tariffa doganale degli Stati Uniti — Apertura di nuovi porti al commercio estero in Corea — Apertura di nuovi porti al commercio estero in Giappone — Navigazione fra l'Italia ed il Sud-America — Nuovi grandi piroscafi — Piroscafi per la Croce Rossa giapponese. — *Notizie varie* — Un nuovo telemetro elettrico (D. CIVITA) — La torpedine aerea (E. BRAVETTA) — Marina da diporto (A. CAMURRI).

Revue d'artillerie.

Novembre 1897. — *La polvere al pirocollodione e la marina russa.*

In una serie di articoli comparsi nel febbraio scorso l'*Engineering* richiamò l'attenzione sulle importanti qualità balistiche ottenute con una nuova varietà di polvere senza fumo, recentemente adottata nella marineria da guerra russa. Questa polvere, denominata pirocollodione, è dovuta al professore MENDELEYEFF.

Materiale da campagna da mm. 75 a tiro rapido. — Società Nordenfeldt di Parigi.

In seguito alle esperienze effettuate nel corso degli ultimi anni la società Nordenfeldt di Parigi ha stabilito lo schema di un materiale completo da campagna da mm. 75 a tiro rapido. I cannoni sono di due tipi: l'uno di 24 calibri denominato leggero; l'altro di 26 calibri denominato pesante. Entrambe le bocche da fuoco sono incavalcate su affusti a carro mobile con freno idraulico ed impiegano la cartuccia metallica. La rapidità di tiro di questi nuovi pezzi, previa rettifica nel puntamento, è di 10 a 12 colpi al minuto. In una serie di tiro di sei colpi, eseguita in 35 secondi, tutti i proiettili hanno colpito un bersaglio posto a 60 metri su di un quadrato di quindici centimetri di lato.

Nota sull'aggregazione delle mitragliatrici alla cavalleria.

Il colonnello di artiglieria austriaco, von Stipsicz, esaminando le proprietà caratteristiche della cavalleria ne mette in rilievo lo scarso potere difensivo e la necessità emergente di farla sostenere da fanteria e da artiglieria. La mitragliatrice, secondo il colonnello austriaco, sarebbe l'arma più adatta a porgere utile ed efficace appoggio alla cavalleria. Lo studio è comparso nell'*Organ der Militär-wissenschaftlichen Verein* e merita un largo esame e non poche osservazioni. La mitragliatrice non si deve però confondere con il *cannone-revolver* che lancerà una piccola granata o un proiettile non dirompente. Prima condizione per l'utile impiego delle mitragliatrici deve essere invece quella di usare delle cartucce della fanteria, affine di evitare complicazioni nelle dotazioni di munizione. Con la mitragliatrice i proiettili sono lanciati successivamente, e sebbene con grande forza di proiezione, pure essendo essi molto leggeri l'affusto ne risente ben poco tormento, a totale vantaggio della leggerezza e mobilità dell'arma. Si giunge perciò alla costruzione di mitragliatrici molto leggere, come quelle proposte dal colonnello austriaco, le quali possono essere trainate da un solo cavallo ed anche a braccia. Alcune altre mitragliatrici, però più pesanti (a 10 tubi), possono lanciare 1500 colpi per minuto ed oltrepassare altresì questa cifra. In tal maniera si può inviare al nemico 9000 proiettili al minuto, vale a dire un equivalente in efficacia e potenza di tiro ad un battaglione di fanteria. Il valore delle mitragliatrici aggiunte alla cavalleria si porrà adunque in speciale evidenza nei terreni frastagliati e pressochè impraticabili all'artiglieria a cavallo. Ed in qualche caso, come osserva il colonnello Stipsicz, una semplice batteria di mitragliatrici potrà permettere al generale di conservare presso di sè le due batterie a cavallo, quando sia obbligato a distaccarne una e mantenere, sotto mano, per un'azione risolutiva una massa notevole di artiglieria.

Le unità elettriche. — Della natura delle grandezze elettriche primordiali — Fenomeni elettro-dinamici — Nozioni preliminari — Legge d'Ohm — Formole di Biot, di Savart o Leplace — Formola di Ampère.

Notizie varie. — *Francia*: Nota sull'igiene delle caserme in quanto riflette la pavimentazione. — *Inghilterra*: Meccanismo di culatta a tiro rapido Armstrong da 152 millimetri. — *Austria-Ungheria*: Modificazioni apportate al materiale da campagna attualmente in servizio — Adozione di un moschetto a ripetizione per le truppe di artiglieria a piedi. — *Russia*: Affusto di campagna mod. 1895.

Le Spectateur militarie.

15 novembre 1897. — *La difesa francese sulla fronte Nord-Est.*

La questione dello sdoppiamento del VI corpo d'armata ha fatto versare rivi d'inchiostro dalla stampa militare francese ed ha trovato il suo seguito nelle polemiche sulle fortificazioni di Nancy, senza ben conoscere il collegamento fra le due questioni. Lo *Spectateur* si adopera di dimostrarlo in un breve articolo riassuntivo, in merito alla difesa passiva e manovrata della frontiera Nord-Est.

Studi sulla disciplina nell'esercito. — Battaglioni di fanteria leggera d'Africa. — Compagnie di disciplina — Consigli di guerra.

Decorazioni, croci e medaglie.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione della traduzione dell'opera del Cardinal de Widdern — La piccola guerra durante la campagna del 1870-71 in Francia — La guerra ad oltranza. — Ordinamento dei corpi franchi.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria 1781. — Alcune parole sull'ufficiale.

La vita dell'ufficiale sotto l'antico regime è sempre soggetto di grande interesse ed il libro degli ordini di un reggimento di fanteria, nel 1781, è ricco di aneddoti e di episodi a questo proposito.

Un'ordinanza del 25 marzo 1776 prescriveva delle visite settimanali da farsi ai capi di corpo da parte degli ufficiali dipendenti. Queste visite avevano luogo tutte le domeniche eccezion fatta della prima di ciascun mese che era dedicata alle riviste. Gli ufficiali subalterni si recavano dal proprio capitano, questi a sua volta li presentava al maggiore, cui i capitani rendevano conto dell'operato delle compagnie, nel decorso del mese. I maggiori recavansi poscia dal colonnello. *Il libro degli ordini* offre i più minuti particolari su questa cerimonia che doveva essere solenne: « Quand le régiment marchera en corps pour des « visites, les quatre officiers supérieurs marcheront devant, puis les ca« pitaines, puis les lieutenants et les sous-lieutenants..... On ne se « mêlera point de grade en grade, ni on ne s'éparpillera dans les rues, « toutes les démarches du régiment devant être faites avec la plus « grande décence. » Nel XVIII secolo le caserme aveano un grande numero di alloggi riservati agli ufficiali che non potevano dispensarsi dall'occuparli. Quando i locali erano insufficienti gli ufficiali ricevevano un'indennità speciale che gravava sui bilanci dei municipi e delle province. « Les pavillons pour loger M. M. les officiers étant « établis par le Roi pour qu'ils soient plus à portée de veiller sur le « soldat et plus rapprochés de leur devoirs........ ». Circa l'uniforme, esistevano delle prescrizioni assai severe. I ministri della guerra si sforzavano di reprimere l'abuso del lusso, e le foggie di vestire *à la fantasie*.

Ancora dell'esercito coloniale.

La Marine française.

10 novembre 1887. — *Un'ultima parola sulle grandi manovre navali*

Si riassumono dagli autori, il comandante Z. e Montéchant, in due questioni: 1ª Gli incrociatori destinati a mantenere il collegamento sono particolarmente esposti; essi debbono perciò essere corazzati, rapidi e dotati di un maggior raggio di azione affinchè possano mantenere in ogni tempo il contatto; 2ª La difesa del litorale francese deve bastare a sè medesimo, nel Mediterraneo, e non immobilizzare le squadre, la cui vigorosa offensiva costituisce appunto la migliore delle difese del littorale stesso. Secondo l'ammiraglio Cuverville gli incrociatori destinati a mantenere il contatto sono particolarmente esposti. La verità è

infatti evidente. Gli incrociatori da caccia dovranno, secondo il grado di oscurità della notte, tenersi più o meno vicini all'avversario con il quale hanno da mantenere il contatto. Questa distanza può variare dai 2000 metri ai 200.

Il bilancio della marina. — Al. Paolo Delombre, presidente della Commissione del bilancio — Nota preliminare.

Le caldaie militari.

L'Inghilterra nel Basso Niger.

La *Nigeria* o *Oil Coast* costituisce un protettorato diviso in sette distretti, alla testa dei quali è preposto un console residente. Vi è inoltre aggiunto un ufficiale dell'esercito inglese con un distaccamento di Houssas. Il protettorato inglese è ottimamente amministrato ed il bilancio generale supera i trentanove milioni di franchi. La recente doppia spedizione del protettorato della *Nigeria* contro Benin, e quella della Compagnia del Niger contro i Noupe ed i Horins hanno esteso la sfera delle influenze inglesi fino al 9° grado di latitudine N. ed al 5° di longitudine E

Cronaca — L'avvenire della torpedine — La Maddalena — Inghilterra e Russia nell'Estremo Oriente Un monumento a Dupuy de Lôme

Inchiesta sulla marina. — Disposizioni del contrammiraglio de Courthille.

Estudios Militares.

5 novembre 1897. — *Il conflitto ispano-americano.* — Continuazione.

Lo stato sociale e morale dell'impero greco alla presa di Costantinopoli da parte dei Turchi — Traduzione dall'inglese di Walls y Merino.

Prescrizioni russe intorno alle marce ed ai combattimenti notturni. — Continuazione. — Generalità sul combattimento di notte — Attacchi — Regole e norme generali — Formazione di combattimento del distaccamento — Posto dell'artiglieria nel combattimento — Posto de la cavalleria nel combattimento - Doveri generali del comandante nel combattimento — Del fuoco nel combattimento di notte

Rivista militare estera. — *Germania*: Probabile creazione di riparti di ciclisti. — *Austria-Ungheria*: Il nuovo cannone da campagna. — *Francia*: Aumento degli effettivi nell'esercito. *Grecia*: Difetto

di quadri nell'esercito. — *Argentina*: Un nuovo strumento portatile da zappatori — *Russia*. Manovre delle truppe dei ferrovieri del genio. — *Svizzera*: Influenza del tempo sulla potenzialità balistica delle polveri.

Journal of The Royal United service Institution.

Novembre 1897. — *Il generale sir William Napier*. — Pagine biografiche.

Dal rapporto annuale del Lobell. — Stato delle potenze militari durante l'anno 1896. — Germania — Abissinia — Afganistan — Bulgaria — Francia — Italia — Montenegro — Grecia — Austria-Ungheria — Rumenia — Russia — Serbia — Spagna — Turchia — Tattica della fanteria — Impiego dei ciclisti nell'esercito francese — Modificazioni al regolamento di servizio in campagna dell'esercito austriaco — Il nuovo regolamento di esercizi della fanteria russa — Azione delle armi combinate — Tattica della cavalleria — Tattica dell'artiglieria da campagna.

Fra Chiese ed Adige.

È un largo riassunto fatto dal colonnello NEEDHAM, addetto militare presso l'ambasciata inglese in Roma, dello studio pubblicato con questo titolo nella *Rivista Militare* del 1° settembre scorso e dovuto alla penna del colonnello Cecilio Fabris.

L'unità di tempo in mare. — Al segretario del *Royal United service Institution*.

Note navali. — *Germania*: Profilo e piani del *Kaiser Wilhelm II*

Revue du Cercle Militaire

13 novembre 1897. — *La settimana militare*. — Una manifestazione infantile — La piccola Maria Fontchkoff — Le nostre speranze ed i nostri rammarichi.

Esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Il servizio d'istruzione in un corpo di truppe. — Principi generali — Doveri degli ufficiali e dei sottufficiali ed attribuzioni dei gradi, in generale — Ordinamento del lavoro nelle compagnie.

La questione dei sottufficiali. — Continuazione.

Sulle attuali condizioni dell'esercito inglese. — Mobilitazione dell'esercito inglese — Esercito attivo — Esercito di campagna — Milizia — Yeomanry — Volontari.

Cronaca militare francese. — Indirizzo alla Commissione superiore di classificazione per il 1897.— Per le biblioteche alpine — Un nuovo progetto di legge sulla tassa militare — La seconda conferenza al Politecnico — Società di tiro al cannone di Parigi.

Notizie militari estere. — *Germania*: Le manovre imperiali nel 1898 — Le fortificazioni di Memel — Il cannone a tiro rapido da cm. 21. — *Inghilterra*: La rivolta nelle Indie. — *Spagna*: Il servizio di sanità al Ministero della guerra.

Revue maritime.

Novembre 1897. — *Geometria dei diagrammi*. — Questioni economiche sulle curve dell'indicatore — Ineguaglianza delle introduzioni — Studio sintetico — Soluzione generale — Discussione — Riepilogo.

Gli inglesi nel Mediterraneo (1793). — *Su documenti inediti.*

Il 23 agosto 1793 la sollevazione di Tolone permise all'ammiraglio Hood di penetrare in quel posto con la flotta inglese e spagnuola condotta dall'ammiraglio Langara. Il concetto delle operazioni navali cui doveva dedicarsi la flotta confederata, è precisamente descritto nei nuovi documenti. Prestando man forte ai ribelli, gli Inglesi nutrivano il segreto pensiero di attizzare la rivoluzione non soltanto nel mezzodì della Francia, ma anche nella Corsica; che all' insaputa degli alleati Spagnuoli, gli Inglesi avevano in animo di conquistare.

Nota sopra un problema di tattica geometrica.

Alterazione dei metalli per l'acqua marina. — Bronzo — Ferro — Legne varie — Esperienze ed analisi compiute nella baia di Brest.

Marine straniere. — La politica del mare con qualche riflessione sulle navi da guerra delle principali potenze — Le marine straniere — Russia — Germania — Italia — Stati-Uniti di America — Confronto generale delle forze navali.

Note di strategia navale. — Riassunto dalla *Rivista militare*, gennaio ultimo scorso.

Tattica di artiglieria ed evoluzioni nel combattimento a distanza.

Vojennii Sbornich.

Novembre 1897. — *Nel ventesimo anno della battaglia di Telisc* — Episodio di storia reggimentale circa le operazioni compiute, nell'ottobre 1877, dal reggimento cacciatori della guardia (*Leib-Gvardia Egherscaco polca*) per l' investimento di Plevna.

Dell' influenza dell' iniziativa nel sistema di comando in guerra. — Ancora sullo sviluppo dei combattimenti di Vioville-Mars-La Tour, e di Gravelotte Saint-Privat — Continuazione degli studi del generale Voide.

Sulla preparazione della fanteria al servizio di pattuglia e di esplorazione — Sulle pattuglie indipendenti — Marcia in terreno frastagliato ed in terreno scoperto — Misure di sicurezza sulla fronte e sui fianchi — Servizio delle pattuglie nel collegamento delle colonne e sulla linea di combattimento.

Questioni cosacche.

È un nuovo e importante studio del Baratov, che accenna il rinnovamento degli studi russi sulla cavalleria. La controversia si aggira, al presente, sulla questione se vi debba avere, fino dal tempo di pace, una cavalleria denominata *strategica* o indipendente, oltre alla cavalleria di corpo di armata e di divisione, più strettamente legata alle altre specialità di truppe; e come questa cavalleria *strategica* debbasi ordinare ed impiegare nella mobilitazione dell'esercito. Fra i più zelanti e reputati fautori di quest'ultima cavalleria si nota in Russia il Druschinin, per il suo bello studio *Sulla cavalleria strategica*, pubblicato nel *Vojennyi Sbornich* del 1894. Seguirono a questo altri e non meno notevoli studi: il Druschinin ed i suoi seguaci vogliono avere delle masse di cavalleria così pronte, fino dal tempo di pace, da poterle spingere al primo giorno della mobilitazione nel territorio del nemico, allo scopo di coprire e proteggere la propria, di molestare ed ostacolar quella dell'avversario, di esercitare infine il servizio di informazioni nel senso più esteso della parola. Quando le forze principali delle armate nemiche sono venute all'urto, la cavalleria strategica deve allora ritirarsi sui fianchi, e muta l'ufficio suo in quello di cavalleria da battaglia. E poichè nella riuscita di questi intenti solo la forza e la preponderanza numerica è elemento decisivo, ed alla cavalleria dell'inimico si presentano una situazione analoga e propositi non differenti; così importa massimamente istruire e

preparare queste masse di cavalleria strategica, affine di renderle così forti e pronte che la loro prevalenza numerica sia assicurata in ogni momento su quelle dell'avversario. Alla divisione di fanteria il Druschinin vorrebbe fosse dato il numero di cavalleria che è strettamente necessario: un reggimento su sei squadroni sarebbe sufficiente, secondo quell'autore, per un corpo d'armata. Le singole divisioni di cavalleria, come ora esistono sino dal tempo di pace, con una forza di 24 squadroni, o *sotnie*, non vengono riputate abbastanza forti per disimpegnare utilmente il còmpito strategico e tattico che è loro assegnato. Quindi, dal tempo di pace le cavallerie strategiche, dovrebbero essere riunite ed ordinate in corpi indipendenti di due, tre o più divisioni e convenientemente esercitate, nettamente distinguendo le attribuzioni di queste dalle cavallerie di corpo. I fautori del Druschinin hanno veduto applicarsi le rispettive teorie nel distretto militare di Varsavia, dove, oltre le cinque divisioni di cavalleria distribuite nei corpi d'armata, tre altre formano un corpo indipendente.

Malgrado le obbiezioni a questi principî di organica cavalleristica, mosse nella stessa Russia dal Grebiancicof e dal duca Giorgio di Mecklemburg-Strelitz; i più riputati ipparchi moscoviti stimano oramai necessaria la costituzione di corpi d'armata di cavalleria, affine di evitare delle sorprese in guerra. Accordatisi su questa massima risorge la questione tanto discussa, cioè se per i compiti della cavalleria strategica meglio si adattino i dragoni e la cavalleria regolare, oppure i cosacchi. Il Druschinin è assolutamente del parere che i dragoni russi, per la loro istruzione, per il loro equipaggiamento, per i loro quadri di ufficiali e di truppa meglio soddisfino alle esigenze della cavalleria strategica che i cosacchi; il Grebiancicof accorda invece le sue predilezioni ai cosacchi che è la *cavalleria naturale*, e vuole che a questi, specialmente, siano affidati i compiti della cavalleria strategica. Un recente volume del Krzor: *Il reggimento di cosacchi del Don*, venne ad aumentare queste ultime predilezioni. E la contesa è tuttora aperta, nelle colonne dello *Sbornich*, con questo nuovo studio del Baratov sui cosacchi del Caucaso.

Sul tiro dell'artiglieria da fortezza.

Sulla condizione degli ufficiali di fanteria dell'esercito russo.

Verifica del tiratore mediante la conoscenza dei punti di mira.

Il capitano Gni ferding propone un'apparecchio per il controllo della mira dei tiratori nelle compagnie. Il regolamento di *Istruzione sul tiro*, egli dice, prescrive una quantità di dati teoretici sull'istruzione de

tiratore, ma a tutto esso non può provvedere, e per questo sovviene la pratica degli ufficiali istruttori. Questa pratica ha specialmente campo di esercitarsi nei battaglioni di riserva russi, nelle cui compagnie si debbono istruire forti contingenti in tempo molto breve. E propone un apparecchio che merita di essere preso in esame, e forse perfezionato nel suo principio e nella sua applicazione pratica.

Esame storico-geografico della regione Trancaspiana.
Bibliografia. Études politiques de guerre del generale LAMIRAUX.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIV. — 16 DICEMBRE 1897

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

IL REGGIMENTO PIEMONTESE SALUZZO

NELLE GUERRE DI SICILIA DEL 1718-1719

In un cenno storico pubblicato dal maggiore Pio Bosi, nella *Rivista militare*, vennero riassunte le vicende alle quali andarono soggette le milizie subalpine in Sicilia nella guerra combattuta contro gli Spagnuoli nel biennio 1718 1719. Dalla storia di Isidoro La Lumia, dalla raccolta di documenti dell'abate Stellardi e sopratutto dalle cronache dei contemporanei Mongitore, Gardina e Oddo, cronache pubblicate in questi ultimi anni nell'Archivio e nell'Effemeride storica siciliana, ho raccolto alcune note che più specialmente trattano della parte sostenuta in quella guerra dalla città di Trapani e dal suo presidio il reggimento piemontese Saluzzo.

La città di Trapani è edificata su di una bassa lingua di terra che si allunga in mare a guisa di falce rivolta verso settentrione. Le tracce che oggi restano dell'antica cinta e che seguono il contorno della rocciosa penisola delineano il perimetro della città fortificata del secolo XVIII.

Verso mare la torre spagnola di Ligny guardava l'estrema punta, il Castello della Colombaia dominava l'entrata del porto e lunghe scogliere naturali e artificiali proteggevano le mura di tramontana e il tratto fra la torre di Ligny e quello della Colombaia.

Verso terra una grande cortina appoggiata a sinistra al Castel di Terra, a destra al bastione del Quartier Vecchio e protetta da un rivellino sbarrava la penisola in tutta la sua larghezza di circa 600 metri.

A due chilometri dalla cortina, poco oltre il tratto dove la penisola di Trapani si riattacca alla linea generale della costa, sorge il santuario della Madonna ed incomincia la pianura che si stende

a sud fino alle colline di Paceco e di M. Serro e che si appoggia a nord alla falda meridionale dell'imponente montagna di San Giuliano.

Trapani era presidiata da un battaglione di 9 compagnie del reggimento subalpino Saluzzo, erano 540 uomini col maggiore cavalier Cumiana. Al Castello della Colombaia 60 uomini ed un capitano. A Favignana nel forte S. Giacomo vi era un distaccamento del reggimento Saluzzo col comandante Marsaglia e la compagnia Padole di residenti (Spagnoli rimasti al soldo dei Piemontesi) della forza di un ufficiale e 44 soldati. Comandante della piazza di Trapani era il conte di Campiglione, che però stava a Palermo con la càrica di castellano del Castello reale.

Il vicerè conte Maffei fino dal maggio 1716 aveva date disposizioni per la sorveglianza delle coste. Ogni città e terra doveva fornire un certo numero di guardie a piedi ed a cavallo. I Senati delle città dovevano ispezionare le guardie e render conto al vicerè dell'andamento del servizio. Si riparavano e si rafforzavano le torri costiere, si stabilivano servizi d'indicazioni per segnalare bastimenti sospetti.

Per Trapani, porto principale della costa occidentale, il conte di Campiglione aveva ricevuto istruzioni speciali per la vigilanza sui bastimenti che approdavano. Si temevano tanto i fuorusciti spagnoli come quelli che avevano passaporto dell'impero.

Erano tante le insidie tese al possesso di Sicilia che il vicerè doveva far sorvegliare amici e nemici. Da parte dell'Impero si temeva un colpo improvviso delle armi austriache raccolte a Napoli.

Grosso era il timore degli apparecchi guerreschi del sultano Acmet III, che si rovesciarono poi sui domini veneti, e più grosso ancora era il timore delle imprese dei barbareschi perchè le loro rapine, i loro sbarchi avrebbero alienato sempre più le popolazioni dal governo, reputandolo impotente a salvaguardarle.

Da parte di Spagna si temevano meno di fuorusciti e dei privilegiati partigiani rimasti nell'isola, meno che tendevano ad una sollevazione; si sospettava poco, e negli ultimi tempi non si pensava nemmeno a quello che avvenne: uno sbarco cioè di numeroso esercito spagnolo in piena pace in opposizione ad ogni trattato.

Il reggimento Saluzzo viveva a Trapani in buoni termini con la cittadinanza e col Senato. Non vi è memoria di soprusi o prepotenze, pure così frequenti per parte delle soldatesche d'allora. Una sola divergenza vi fu tra presidio e Senato causata dal fatto che il comandante delle truppe in Trapani, appunto per evitare cause di disordini' aveva disposto che il vino avesse l'entrata franca nei quartieri della truppa proibendo poi ai soldati di andare a berne per la città. Il Senato di Trapani voleva tassare quel vino. Da ciò reclami al vicerè che decise che il vino per i soldati continuasse ad avere l'entrata franca.

La questione presto risolta non ebbe conseguenze, come lo dimostrano i ringraziamenti è le lodi che il vicerè faceva al Senato di Trapani nel maggio del 1718 per la cura con la quale le autorità cittadine avevano provvisto il presidio di vettovaglie e di quanto avevano preparato di vitto, legna, vino per qualsivoglia accidente che potesse occorrere alla piazza. Così l'accordo che si era sviluppato tra cittadini e soldati recò buon frutto ai preparativi di difesa, e quando sulla Sicilia si rovesciò la tempesta spagnola la città di Trapani era preparata ad affrontare gli eventi.

***

Il 29 giugno un brigantino mercantile entrato nel porto di Trapani riferiva di aver incontrati al di là delle Egadi la flotta spagnola. Il 1° luglio trecento vele sfilavano in vista di Palermo e si coprivano verso sera dietro il capo Mongerbino.

Sbarcati gli Spagnoli nella spiaggia di Solanto, il vicerè Maffei si ritirava, per l'interno dell'isola, alla volta di Siracusa ed avviava truppe alle piazze di Trapani e di Termini.

Il conte di Campiglione raggiungeva Trapani e vi conduceva il 1° battaglione del suo reggimento Saluzzo, con 700 uomini circa. Queste truppe che partirono verso il mezzodì del 2 luglio da Palermo, il giorno 4 si riunirono a Trapani all'altro battaglione Saluzzo comandato dal maggiore cav. Cumiana.

Il conte di Campiglione appena arrivato a Trapani diè mano a riparare le fortificazioni, ad apprestare le artiglierie, e con la assistenza del Senato e con lo zelo dei cittadini pose la città in

stato di respingere qualunque assalto nemico e di sostenere per lungo tempo un assedio. Fece riempire le cisterne con l'acqua degli acquedotti. Provvide viveri per quattro mesi, fece sfollare la città, persuadendo a ritirarsi nei luoghi vicini molti degli abitanti specialmente dei più poveri, i quali in caso di blocco sarebbero stati di aggravio alla città.

Il Senato di Trapani convinto che oramai era da attendersi da un momento all'altro l'attacco degli Spagnoli, si riunì il 10 luglio per proporre le disposizioni per una buona difesa. Col Senato si riunirono ragguardevoli cittadini ed i principali del clero e fu decisa, come importantissima cosa, di trasportare in città il simulacro della Madonna che stava al santuario dell'Annunziata a due chilometri da Trapani — e ciò tanto per invocare l'aiuto divino, come per sottrarre il ricco tesoro della Madonna alle rapine dei dragoni spagnoli che già cominciavano a comparire qua e là nel territorio trapanese.

Il giorno 11 la Madonna era trasportata solennemente in città. Alla porta seguì un po' di tafferuglio tra i soldati piemontesi che volevano mettere la sacra immagine nel Castello di Terra e la popolazione che invece voleva depositarla nella chiesa del Carmine. Il tafferuglio finì presto e la Madonna fu portata al Carmine.

Così mentre tutta la Sicilia si sollevava contro il Governo Savoiardo acclamando Filippo V e la ritirata del viceré Maffei si compiva tra le ostilità feroci degli abitanti, la città di Trapani si manteneva fedele a Vittorio Amedeo II ed anzi con grandi feste, gli innalzava in quei giorni una statua (1).

Disponeva il conte di Campiglione per la difesa lontana della piazza e portava la milizia a piedi e a cavallo del Monte S. Giuliano al pian dei Turchi, ad oriente del Monte, e mandava la milizia di Paceco, con alcuni manipoli di truppa piemontese a guardia della strada da Calatafimi a Trapani e della via di Marsala. Ma poi vedendo che poco si poteva sperare dalle milizie di

(1) Questa statua, buona opera dello scultore palermitano Gioacchino Vitaliano, rispettata dagli Spagnoli, fu distrutta dall'ignorante plebaglia nei furori del 1848.

S. Giuliano, le faceva ritornare il giorno 7 dietro le mura della loro città.

La difesa esterna non fu possibile. I paesi si sollevavano — le milizie o si sbandavano o passavano al nemico. Così gli stuoli di Monte S. Giuliano e di Paceco correvano a rinforzare i dragoni spagnoli. I Piemontesi si ritiravano presso la città dopo di aver raccolto quanto era loro possibile di risorse di vettovaglie.

Nella notte del giorno 12 il conte di Campiglione volle tentare di riprendere Monte S. Giuliano che nel giorno precedente aveva innalzato bandiera di Spagna. La sorpresa, solo modo col quale era possibile venire a capo della fortissima posizione, non riuscì e l'impresa fu sventata.

Il giorno 13 uno squadrone spagnolo giunse a S. Giuliano e raccolte le milizie stabiliva da quella parte il blocco. Gli sproni che la montagna spinge sulla costa e verso la città vennero occupati dalle milizie che si stabilirono solidamente nelle regioni: Mattogna, Diffali e S. Anna.

Dalla parte di Paceco il blocco fu dapprima portato al villaggio di Xitta a 3 chilometri da Trapani, poi ancora avanti fino al santuario della Madonna.

Così il giorno 17 di luglio la piazza di Trapani era bloccata. Il comando del blocco era a Marsala, le truppe erano costituite da un nerbo di 600 dragoni spagnoli e da tutte le milizie della regione di Monte S. Giuliano a Castelvetrano.

Le milizie siciliane, erano valorose e perfettamente agguerrite, come lo dimostrarono nelle battaglie che gli Spagnoli sostennero poco dopo contro gli Austriaci, per di più animate da odio fanatico contro i Piemontesi.

Trapani nulla aveva da temere dalla parte di mare e nessuna molestia poteva dare la poca truppa spagnuola (1 compagnia) che aveva occupato Favignana, così durante tutto il tempo del blocco le imbarcazioni, molto scarse invero, che furono spedite a portar viveri a Trapani poterono sempre sbarcare.

Il conte di Campiglione dovè rassegnarsi a subire il blocco. Non era il caso di pensare ad aprirsi la strada per raggiungere i Savoiardi ridotti a mal partito a Siracusa ed a Messina, importava invece tenere la città di Trapani e tenerla lungamente, perchè

essa era il saldo appoggio dal quale la riconquista dell'isola poteva riprender piede nel caso che gli alleati di Savoia avessero voluto riacquistare la Sicilia.

Cominciò subito un periodo di sortite, di piccole spedizioni quasi giornaliere, fatte allo scopo di requisire vettovaglie, di disturbare il blocco, di mantenere elevato lo spirito delle truppe e della popolazione.

Il 23 di luglio i Piemontesi scacciarono gli Spagnoli dal Borgo Annunziata, assalirono la terra di Paceco, raccolsero quanto bestiame poterono trovare e rientrarono in città prima che da S. Giuliano il nemico, che pur ricevette ordine di marciare verso il fianco sinistro dei Piemontesi, potesse od osasse fare qualche cosa. In seguito a questa sortita il posto dell'Annunziata fu rafforzato da 250 cavalli spagnoli.

Il 27 luglio alle ore 8 di notte un reparto del reggimento Saluzzo uscì da Trapani, attaccò i posti avanzati del Monte S. Giuliano, li ricacciò ed arrivò fin contro le mura del paese.

I replicati tentativi sul Monte S. Giuliano convinsero il nemico dell'opportunità di inviarvi rinforzi; il 27 luglio il presidio fu aumentato d'una compagnia spagnuola che venne raggiunta da altre due nella seconda metà di agosto.

Il 30 di agosto uscirono da Trapani 500 soldati, assalirono gli Spagnoli di Borgo Annunziata, li scacciarono, e percorrendo la falda meridionale del Monte S. Giuliano s'impadronirono di tutto il bestiame che trovarono. Nella sola contrada di S. Antoniello presero 121 grossi capi.

I Piemontesi si afforzarono poi a Borgo Annunziata per proseguire la scorreria. Nella notte assalirono Paceco, se ne impossessarono e vi raccolsero gran copia di vettovaglie.

Questa fu l'ultima grossa sortita del reggimento Saluzzo, od almeno è l'ultima che la cronaca ha registrato.

In seguito, le operazioni intorno alla piazza si limitarono alle piccole scorrerie da parte dell'assediato, e da parte dell'assediante a spostamenti di truppa secondo le direzioni che con maggiore insistenza prendevano le scorrerie nemiche.

Così nell'ottobre 1718 fu rafforzata la terra di Paceco, tanto che vi andarono anche i dragoni che presidiavano S. Giuliano; così nel marzo dell'anno successivo un battaglione di fanti spagnoli fu stabilito a S. Giuliano.

Intanto Vittorio Amedeo aveva chiesto soccorsi all'imperatore d'Austria, e la flotta inglese dopo sbarcati a Messina i rinforzi austriaci, batteva il giorno 11 agosto 1718 la flotta spagnola.

Tra Francia, Inghilterra, Austria e Piemonte venne conchiusa la quadruplice alleanza, e decisa a Londra, l'8 novembre, la cessione della Sicilia all'imperatore e della Sardegna a Vittorio Amedeo, l'imperatore stesso mandava in Sicilia un esercito capitanato dal conte de Mercy che sbarcava tra Milazzo e Messina.

Il 24 giugno 1719 alle truppe spagnole che bloccavano Trapani giungeva notizia dell'esito della battaglia di Francavilla (nella quale ebbero la peggio gli Austriaci) e gli assediati poterono a notte vedere il Monte illuminato da grandi falò, e sentire le salve di moschetteria in onore di Filippo V.

Malgrado l'esito della battaglia di Francavilla i Tedeschi riuscivano ad addensarsi al Faro, non a dilagare nell'isola. Gli Spagnoli intanto richiamavano verso il Faro quanto potevano delle forze che avevano nella Sicilia occidentale. Così anche dal blocco di Trapani vennero richiamati 150 cavalli.

Il giorno 28 ottobre 1719 arrivava a Messina l'ammiraglio inglese De Bings con tutta la sua squadra. Il Mercy decise di approfittare del fatto che Trapani era in mano ai Piemontesi e cambiando ad un tratto base e linea di operazioni servirsi di quella piazza come testa di ponte ad un nuovo sbarco.

L'impotenza della flotta spagnola rendeva possibile l'attuazione dell'ardito concetto.

Il giorno 23 novembre le truppe tedesche furono imbarcate sulla squadra inglese e sui bastimenti da trasporto e le prore vennero drizzate verso ponente senza che a nessuno trasparisse dove doveva far capo l'impresa.

Dopo tre giorni da Palermo vedevasi a largo mare la squadra nemica. Il marchese De Bus, comandante spagnolo, temeva uno sbarco nelle vicinanze di Mondello o di Sferracavallo, ma proseguendo la squadra verso ponente giudicò facilmente quale fosse l'obbiettivo nemico. La mattina seguente avviò il colonnello di

cavalleria duca d'Atri ed il colonnello duca di S. Blasi palermitano, alla volta di Trapani affine di unirsi con le loro alle truppe del blocco e tentare di impadronirsi di Trapani prima che lo sbarco fosse effettuato, od impedire che i Tedeschi ed i Piemontesi sboccassero dalla piazza almeno fino a quando il grosso dell'armata spagnola avesse raggiunto la val di Mazzara. Intanto appunto il marchese di Lede generalissimo spagnolo saputo dell'imbarco in Messina delle truppe del conte di Mercy si avviava a celeri marce verso Mazzara.

Ma era tardi. Nulla poterono gli Spagnoli tentare contro Trapani, non poterono neanche mantenere il blocco, e quando il marchese di Lede giunse a Castelvetrano i Tedeschi erano già padroni di Marsala e di Mazzara e si spingevano fino a Calatafimi.

All'alba del 27 novembre era comparsa a Trapani la flotta inglese, e dopo il mezzogiorno il generale barone di Zum Jungen comandante tedesco sbarcava accolto dal conte di Campiglione, dal senato e dai nobili di Trapani.

Il generale tedesco mentre disponeva per lo sbarco dei suoi 9000 uomini, usciva col conte di Campiglione, e la sera stessa faceva occupare, da 100 usseri spalleggiati dai primi granatieri sbarcati i posti della Madonna di Trapani.

Il giorno dopo in seguito all'occupazione, da parte dei Tedeschi, di Paceco, e con quella di Monte S. Giuliano, il blocco di Trapani era levato.

Il compito del reggimento piemontese Saluzzo era finito. Il blocco durava dal 17 luglio 1718, cioè da un anno, quattro mesi e due giorni, nel quale spazio di tempo, dice il contemporaneo diarista, la città di Trapani si segnalò per costanza, ed il contegno delle truppe piemontesi che custodirono sempre con esatta e militare vigilanza concorse a guadagnare alla città il nome di invittissima datole dall'imperatore.

Il reggimento Saluzzo rimase in Trapani qualche altro mese, quindi su bastimenti inglesi ritornò in patria.

Per giudicare di quanta importanza fu per gli Austriaci la piazza di Trapani, chiave di Val di Mazzara (cioè della parte occidentale dell'isola) basta leggere un solo articolo dell'armistizio

riguardante le condizioni territoriali per tre mesi stabilito a Castelvetrano tra 'l marchese di Lede ed il conte di Mercy, armistizio che preludiò la cessione della Sicilia all'Austria.

PROPOSIZIONI DEL MARCHESE DI LEDE	RISPOSTE DEL CONTE DI MERCY
Che dalla piazza di Termini, la quale presentemente occupiamo, si formerà una linea fino a Sciacca, riservando tutto il paese che resterà dietro di quella a disposizione dell'eccellentissimo signor marchese di Lede per accantonare le sue truppe, come resterà a quella dell'eccellentissimo conte di Mercy tutto ciò che contiene da Trapani alla proposta linea.	La linea si formerà da Trapani a Castrogiovanni e da quella parte si lascierà la comunicazione d'Augusta senza che si possa occupare terreno nè avanti nè indietro. Al medesimo tempo si leverà il blocco di Siracusa.

UMBERTO ADEMOLLO
Capitano di fanteria

LA CAVALLERIA NEL 1897

Vuolsi che Napoleone abbia detto che la tattica va cambiata ogni dieci anni; ma oggidì coll'ottenuto perfezionamento delle armi da fuoco a lunghissima gittata, a tiro rapido, con una traiettoria così radente, e coll'adozione della polvere senza fumo, non si discute di una nuova tattica, ma si fanno strada le opinioni le più disparate, di guisachè ci si trova dinanzi ad un vero caos. Le deduzioni che eransi tratte dalla guerra franco-germanica del 1870-71 sono o affatto dimenticate o quasi compiutamente poste da banda. Si discute, ma senza venire ad alcuna conclusione, intorno alla prevalenza della difensiva sull'offensiva; la fanteria s'arrabatta per trovare una formazione adatta per eseguire l'attacco; l'artiglieria è sempre alla ricerca di un nuovo cannone, e per quanto ha tratto alla cavalleria, taluni non solo ne contestano ancora l'utilità ed importanza, ma giungono al punto di volerla rimpiazzare con fanteria montata sulla bicicletta, mentre altri poi, sognano altro che le grandi cariche di Hohenfriedberg, di Rosbach, di Zondorf.

Fortunatamente coloro che trovansi alla testa degli eserciti e debbono presiedere alla loro istruzione e preparazione della guerra, non si lasciano di certo impressionare da cotesto grido, e poichè i regolamenti di tutte le singole cavallerie europee, le assegnano un larghissimo còmpito nelle guerre dell'avvenire, con mano ferma tengono ad una compiuta osservanza dei medesimi, ed a prepararla convenientemente al suo ufficio:

E l'ufficiale di cavalleria quasi inconscio delle discussioni che si fanno intorno alla sua arma, con assiduo lavoro e studio, con morale elevatissimo, e sottoponendosi volenteroso a grandi fatiche, si prepara frattanto all'alta missione cui si sente chiamato nel caso di guerra.

È peraltro assai interessante e non solo per quelli dell'arma, il seguirne i progressi annuali; epperò qui ci proponiamo di

rilevare l'impiego della cavalleria nelle grandi manovre di quest'anno in base alle notizie sinora pubblicate e di render conto de' fatti più salienti, o delle pubblicazioni più distinte, riflettenti l'arma.

E cominciamo dalla Germania (1).

Le manovre imperiali di quest'anno assumono particolare importanza, astraendo anche dai molti ed illustri invitati dall'Imperatore fra i quali primi il nostro Re e la nostra Regina, per il grande numero di truppe che vi presero parte, e per l'impiego di grosse masse di cavalleria sul campo di battaglia.

L'armata dell'Est, al comando del principe Leopoldo di Baviera, generale di cavalleria e ispettore generale della ispezione di armata, comprendeva:

nei primi tre giorni:

I corpo d'armata bavarese:

- Battaglioni 36 $^1/_4$;
- Squadroni 10;
- Batterie 26 con 108 pezzi.

II corpo d'armata bavarese:

- Battaglioni 36;
- Squadroni 10;
- Batterie 26 con 128 pezzi.

Divisione di cavalleria, con sezione del genio sopra biciclette:

- Squadroni 30;
- Batterie 2 con 12 pezzi, e così:

In totale: Battaglioni 72 $^1/_4$;
Squadroni 50;
Batterie 54 con 248 pezzi.

Dal quarto giorno ricevette una seconda divisione di cavalleria e le due batterie addette alla stessa, per modo che contò 80 squadroni, 56 batterie con 248 pezzi.

(1) Le necessarie notizie le abbiamo attinte agli articoli « *Le manovre imperiali del 1897* », pubblicati nelle puntate dello scorso novembre dagli *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine* e dall *Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.*

L'armata dell'Ovest, al comando del generale di cavalleria conte von Haeseler, comandante il XVI corpo d'armata, comprendeva:

Nei primi tre giorni:
L'VIII corpo d'armata:
Battaglioni 35 $^{1}/_{4}$;
Squadroni 15;
Batterie 26 con 134 pezzi.
L'XI corpo d'armata:
Battaglioni 36 $^{1}/_{2}$;
Squadroni 10;
Batterie 29 con 140 pezzi.
Divisione di cavalleria *B*, con sezioni del genio e di ciclist.:
Squadroni 30;
Batterie 2 con 12 pezzi, e in totale:
In totale: Battaglioni 71 $^{3}/_{4}$;
Squadroni 55;
Batterie 57 con 286 pezzi.

Dal 4° giorno l'armata dell'Ovest perdette la divisione di cavalleria *B* rimpiazzata da una divisione improvvisata e non ebbe più che 41 squadroni in luogo dei primitivi 55.

In totale pertanto presero parte alle manovre:
144 battaglioni;
121 squadroni;
111 batterie con 534 pezzi: con una forza effettiva di 117,000 uomini e 26,000 cavalli, dei quali combattenti; 88,600 fucili, 15,800 sciabole.

Entriamo in qualche particolare riguardante la cavalleria.

All'armata dell'Est (armata bavarese) fu addetta tutta la cavalleria bavarese, che, come è noto, consta di 10 reggimenti.

La divisione di cavalleria, a tre brigate di due reggimenti, fu formata colla 1ª, 4ª e 5ª brigata di cavalleria e posta al comando del tenente generale, ispettore della cavalleria bavarese v. Könitz.

Gli altri 4 reggimenti e precisamente il 1°, 2°, 4° e 6° reggimento cavalleggeri, furono ripartiti fra le 6 divisioni di fanteria (ogni corpo d'armata era formato su tre divisioni) come cavalleria divisionale. Le divisioni 1ª e 3ª ebbero ciascuna 1 reggimento a 4 squadroni, le divisioni 2ª e 4ª gli altri due reggimenti, ma con soli 3 squadroni, e coi rimanenti 6 squadroni si formarono due reggimenti misti, ognuno di 3 squadroni, per la 5ª e 6ª divisione.

L'armata dell'Ovest ebbe dapprima la divisione di cavalleria *B*. Essa componevasi della 21ª, 22ª e 28ª brigata di cavalleria; ogni reggimento a 5 squadroni. Nella 28ª brigata però il reggimento dragoni n. 20, fu rimpiazzato col reggimento dragoni n. 7, dell'VIII corpo d'armata.

Il comando della divisione fu affidato al maggior generale barone v. Bissing, comandante la 4ª brigata di cavalleria della guardia.

Le tre divisioni di fanteria dell'VIII corpo d'armata ebbero ciascuna per cavalleria divisionale un reggimento di 5 squadroni.

Le divisioni di fanteria dell'XI corpo d'armata, invece, ebbero:
la 22ª divisione il reggimento dragoni n. 23 con quattro squadroni;
la 23ª divisione il reggimento dragoni n. 24 con tre squadroni; e finalmente la 21ª divisione di fanteria, un reggimento misto di 3 squadroni, formato cogli squadroni rimasti dei reggimenti n. 23 e 24.

A cominciare poi dal 4° giorno di manovra, come sopra si è detto, la divisione di cavalleria *B* dell'armata dell'Ovest, fece passaggio all'armata dell'Est. Questa ebbe così a sua disposizione due divisioni di cavalleria, e cioè la divisione di cavalleria bavarese e la sopradetta divisione di cavalleria *B*. Ambedue le divisioni furono riunite in un *corpo di cavalleria*, affidato al comando del generale di cavalleria, ispettore della cavalleria, von Krosigk.

Presso l'armata dell'Ovest a sostituire la totale divisione di cavalleria B fu formata lì per lì la divisione di cavalleria D coi reggimenti:

Corazzieri . . .	N. 4°
Ussari	» 8°
Dragoni . . .	» 15°
Ussari	» 9°

Ogni reggimento constava di 4 squadroni, e il comando della divisione fu assunto dal maggior generale von Mossner, comandante la 3ª brigata di cavalleria della Guardia.

Come si rileva facilmente, le singole grandi unità erano riccamente dotate di cavalleria, a seconda, del resto, dell'abituale formazione normale per le manovre, e che con poche differenze, sarà probabilmente anche la formazione organica di guerra.

Ma ciò che merita di fermare la nostra attenzione, è la costituzione del corpo di cavalleria a due divisioni; formazione che non è punto contemplata dai regolamenti tedeschi.

Il regolamento di esercizi ed evoluzioni di cavalleria accenna invero a corpi di cavalleria di parecchie divisioni, ma da formarsi sul campo di battaglia quando vogliasi tentare una grande azione.

« È soltanto colle grandi masse, dice il citato regolamento, che nelle battaglie si potranno creare delle crisi suscettibili di determinare il successo. »

E più avanti (n. 353):

« L'obiettivo dell'attacco può comporsi di truppe di tutte le armi. In questo caso sarà particolarmente vantaggioso di riunire delle masse di cavalleria (parecchie divisioni di cavalleria) e di farle agire insieme. La preparazione di queste masse sopra un dato punto del campo di battaglia e sotto un unico comando, spetta al comando superiore o al comandante dell'armata, i quali decidono inoltre se loro devono essere uniti anche reparti della cavalleria divisionale. *I comandanti superiori della cavalleria presenti sul campo di battaglia debbono prendere, nel caso di bisogno, una misura di questo genere sopra un punto decisivo* ».

Ma male s'improvvisa lì per lì la riunione di grosse masse di cavalleria quali sono prevedute dall'articolo sopra testualmente riferito, ed in ogni caso fa difetto lo stato maggiore; come abbiamo già scritto in questa stessa *Rivista*, da più che vent'anni fa, s'impone la formazione di corpi di cavalleria a parecchie divisioni, e non saremo certamente noi che biasimeremo la disposizione adottata nelle manovre tedesche (1). Comunque sia, è un fatto che vuolsi rilevare, tanto più che segna un nuovo progresso sulle idee che

(1) Fino ad ora la sola Russia aveva regolarmente costituito un corpo di cavalleria a due divisioni e con recente ordine ne ha creato un secondo.

informano il regolamento di evoluzioni tedesco, che pure è di data così recente (15 settembre 1895).

In base poi al concetto sopra espresso, non potremmo approvare la creazione improvvisata della divisione di cavalleria D, formata con quattro reggimenti tratti dalle guarnigioni più vicine al teatro delle manovre. Codesta formazione però ci pare non possa formare oggetto di giudizio, e tanto meno di critica, inquantochè sembra che nel primitivo progetto delle manovre non fosse affatto contemplata la creazione di questa divisione, la quale poi, costituita con soli 20 squadroni, e senza alcun precedente affiatamento dei reggimenti e delle brigate che la costituirono e del comando divisionale, non fu in grado, per la sua debolezza organica, di esercitare notevole influenza nelle operazioni cui prese parte.

Le divisioni di fanteria furono dotate riccamente di cavalleria divisionale e non ne fu mai distratto alcun squadrone da unirsi alle divisioni di cavalleria, a differenza di quanto fece il partito Est nelle manovre imperiali del 1896; tuttavia la cavalleria divisionale fu talora riunita in brigate ed impiegata nell'avanscoperta. Non crediamo per altro che tale esuberanza di cavalleria sarà conservata alle divisioni di fanteria pel caso di guerra.

Le manovre si svolsero sulle fertili campagne della Wetterau, bagnate dal Meno, dalla Kinzig, dalla Nidda, dal Nidder e altri piccoli corsi d'acqua.

È terreno già consacrato nei fasti militari, poichè su di esso si svolsero in parte nel 1866 le operazioni dell'armata (prussiana) del Meno contro le truppe confederate ed intorno ad Hanau ebbero luogo i combattimenti del 29 e 30 ottobre 1813, nei quali un armata austro-bavarese comandata dal conte De Wicede tentò, ma invano, di opporsi alla ritirata di Napoleone e dei miseri avanzi di Lipsia (1) da lui capitanati.

(1) È una strana coincidenza che per le grandi manovre di quest'anno in Francia, in Germania, in Russia, in Italia, si scelse un terreno, sul quale in epoca più o meno lontana, si svolsero grandi operazioni di guerra; in Francia, quelle dell'armata del Nord nel 1870-71, in Russia quelle della campagna 1806-7, e quella del 1830-31 contro l'insurrezione Polacca; in Italia poi innumerevoli campagne fra cui le nostre più recenti dal 1848, 1859 e 1866.

Non si aspetti il lettore una particolareggiata narrazione dei movimenti della cavalleria, imperocchè mancano compiutamente le notizie al riguardo. Ciò d'altra parte non è indispensabile pel compito assunto di studiare l'impiego dell'arma che fu fatto in quelle manovre.

Così pure, per non dilungarci di troppo non riporteremo per esteso gli ordini delle due armate per le varie giornate di manovra, perchè non necessari pel nostro assunto, ma ci limiteremo soltanto a poche parole, alle indispensabili cioè per chiarire le situazioni nelle quali si trovarono e operarono le divisioni di cavalleria. Un difetto assai sensibile di questa narrazione sarà quello che non siamo in grado, per totale mancanza delle relative notizie, di porgere una qualsiasi idea di ciò che fece la cavalleria addetta alle divisioni di fanteria, ad eccezione di qualche cenno intorno a quella bavarese; e rileviamo noi stessi questo difetto inquantochè sarebbe non solo utile ma assai istruttivo il sapere in quale misura e in qual modo fu impiegata cotesta cavalleria divisionale.

1ª GIORNATA DI MANOVRA

(*6 settembre*).

Tema generale

Un armata dell'Ovest ha passato il Reno negli ultimi giorni di agosto presso e al disotto di Coblenz.

Un armata dell'Est si raduna dietro la foresta della Turingia sul Werra e sul Weser superiore. Essa aspetta rinforzi dalla Baviera.

Temi speciali.

PARTITO OVEST.

Per assicurare il fianco destro dell'armata dell'Ovest è costituito un reparto di armata dell'Ovest. È suo compito di mantenersi sino a. 9 settembre fra Fulda e Grossenlüder, e qui di riunirsi all'armata principale, la cui ala destra proveniente da Marburg raggiungerà il 9 settembre i pressi di Lauterbach.

L'ottavo corpo di armata passerà il Reno il 31 agosto a Coblenz. L'undicesimo corpo di armata e la divisione di cavalleria B passeranno il Reno il 3 e il 4 settembre a Magonza.

PARTITO DELL'EST.

Il reparto d'armata dell'Est proviene con due corpi d'armata dalla Baviera; la divisione di cavalleria è inviata dall'armata principale sopra Fulda. Il reparto d'armata ha per compito di portarsi avanti il più celeremente possibile in appoggio dell'armata principale. Quest'ultima muoverà il 3 settembre ed il 5 si troverà coll'ala sinistra a Hersfeld (a circa 40 chilometri a nord di Fulda).

Le ostilità dovevano incominciare il 5 settembre a mezzogiorno, e in detto giorno i due partiti erano così dislocati:

Il partito Ovest sulla linea Francoforte sul Meno-Wetzlar e intende impedire al nemico il passaggio del Meno e della Kintzig.

Il partito Est accampa ad est ed ovest di Aschaffenburg colla divisione di cavalleria già al di là della Kintzig, e vuole impadronirsi della linea della Kintzig.

Nel giorno 6 ambedue i partiti, mirando alla linea della Kintzig, vogliono impadronirsi di Hanau, dalla quale città però sono ancora considerevolmente distanti.

Il partito Est è sufficientemente riunito poichè i due corpi di armata bavaresi son fra loro in stretto contatto, e stesi sopra un fronte minore di 30 chilometri.

Il partito Ovest ha i suoi due corpi di armata distanti l'uno dall'altro 50 o 60 chilometri; l'undecimo corpo d'armata però — a Francoforte sul Meno e dintorni — è più vicino del nemico dell'obbiettivo prefissosi per quella giornata (Hanau).

Il 5 settembre la divisione di cavalleria del partito ovest trovasi a Homburg e Friedberg in prima linea; la divisione di cavalleria del partito est occupa la linea Nidda-Buddingen-Gelnhausen, e poichè le truppe avanzate delle due armate avversarie trovavansi a una notevole distanza l'una dall'altra (50 a 60 chilometri) così la cavalleria aveva sufficiente spazio per esplicare il suo ufficio strategico e compiere a dovere l'esplorazione.

La divisione di cavalleria *B* ricevette pel giorno 6 il seguente ordine:

La divisione *B* si porrà in marcia alle 3 del mattino e muoverà incontro ai reparti nemici che vogliono passare la Kinzig presso Merholz e Gelnhausen.

Un reggimento si spingerà in esplorazione su Fulda, e sorveglierà le strade che attraverso il Vogelsberg conducono alla linea Staden-Hungen.

La divisione di cavalleria bavarese del partito Est ebbe l'ordine di muovere alle 7 del mattino dai dintorni ad ovest di Buddingen ed avanzare nella direzione di Friedberg,' ma anche la cavalleria divisionale riceve ordini speciali dal comandante l'armata, ed a quest'uopo è tolta alle divisioni, lasciando loro il puramente indispensabile, ed è riunita in due brigate, addette ai corpi d'armata.

L'ordine d'armata prescrive:

1° corpo d'armata bavarese; marcia sopra Hanau che dalle 7 del mattino occupa con alcuni battaglioni e che deve essere mantenuta.

La cavalleria di corpo d'armata esplorerà la linea Homburg-Hochst.

II corpo d'armata: *Il grosso fa avanzare la sua cavalleria contro Vilbel a sostegno della cavalleria del 1° corpo d'armata;* possibilmente con molte forze raggiunge Rothenbergen (a 4-5 chilometri ad ovest di Gelnhausen sulla strada che mette ad Hanau, in vicinanza della sponda destra della Kinzig ed ivi si ammassa.

La giornata del 6 settembre tenuto conto della dislocazione delle truppe dei due partiti, prevedevasi sarebbe stata particolarmente destinata al servizio di avanscoperta eseguito sulle ali e sui fianchi più esposti (a nord e rispettivamente nord-ovest e nord-est) dalle divisioni di cavalleria e sulla fronte della cavalleria divisionale e di corpo d'armata.

Nel fatto per le disposizioni emanate da ambedue i comandanti d'armata, si venne ad aspra lotta intorno ad Hanau fra le truppe del XI corpo d'armata (partito ovest) e quelle del 1° corpo d'armata bavarese.

Rispetto alla cavalleria ecco le poche notizie che ci è dato raccogliere:

La divisione di cavalleria *B* si pose in marcia alle 3 del mattino sopra due colonne: l'una colla 21ª e 22ª brigata e coll'artiglieria, da Burg Gräfenrode (10-12 chilometri a sud di Friedberg) sopra Heldenburgen-Rossdorf; e l'altra formata dalla 28ª brigata da Assenheim sopra Bonstadt-Erbstadt-Eichen-Ostheim.

Un reggimento misto, costituito con 2 squadroni tolti alla 21ª brigata e 2 squadroni alla 28ª, mosse alle tre del mattino da Merlach per Berstard, per sorvegliare ed assicurarsi del tratto Nidda-Hungen.

La divisione di cavalleria bavarese, alle 7 del mattino, giusta l'ordine d'armata, si mise in marcia da Büdingen sopra Friedberg-Giessen ma giunta a Marköbel vi si arrestò in osservazione della cavalleria nemica.

Eccezione fatta di piccoli scontri non hano punto luogo grandi combattimenti fra le due cavallerie che si fronteggiano; ma tutte e due le divisioni e coll'astuzia, e cioè con pattuglie-ufficiali, che si sforzano di rompere il velo formato dalla cavalleria nemica e di rilevare i movimenti dell'avversario che avvengono dietro di esso.

I sei reggimenti poi dei due corpi d'armata bavaresi, riuniti, come già abbiamo detto, in due brigate, ciascuna di 9 squadroni, mossero contro la linea Francoforte-Homburg, e furono essi che fornirono importanti osservazioni sulla marcia dell 1° corpo di armata prussiano.

II GIORNATA DI MANOVRA.

(*7 settembre*).

Il 6 la lotta era stata favorevole al partito est, al quale era riuscito di occupare Hanau ed impadronirsi della linea della Kinzig.

Il 7 il partito Est continua nell'intrapresa offensiva;

Il partito Ovest, invece, decide di mantenersi sulla difensiva, opponendosi energicamente all'avanzata del nemico sulla forte posizione di Hühnerberg, apprestata a valida difesa.

La divisione di cavalleria bavarese riceve l'ordine di avanzare di bel nuovo verso ovest, per trattenere il nemico e assicurare il fianco destro dell'armata.

La divisione di cavalleria *B* ha per compito di trattenere l'ala destra nemica.

Le operazioni di esplorazione delle due divisioni di cavalleria opposte, ebbero principio sin dalle prime ore del mattino sulla linea Hochstadt-Marköbel, ma furono in modo speciale difficoltate da una densa nebbia che impediva qualsiasi osservazione.

Alle 7 però la nebbia scomparve, e a differenza del giorno precedente in cui la pioggia non cessò mai un solo istante, il sole rischiarò una bellissima giornata.

L'azione peraltro della cavalleria sembra che in questa manovra sia stata pressochè nulla, mentre le due armate si azzuffarono accanitamente, la bavarese assaltando compatta la forte posizione presa dall'avversario, e la prussiana opponendovisi con pari energia e riuscendo alla fine nel proprio intento.

Qualche rapporto accenna invero ad un attacco, favorevolmente riuscito, della divisione bavarese contro la prussiana, ma in ogni modo non riportò un vantaggio di qualche importanza, dal momento che non le riuscì di trattenere l'ala sinistra nemica cioè l'VIII corpo d'armata, come dal còmpito affidatogli.

Comunque sia, risulta evidentemente che la cavalleria non fu in grado di esercitare nella giornata del 7 settembre influenza sulle sorti della lotta.

Tuttavia nel giudicare delle operazioni della cavalleria è mestieri aver presente che la pioggia continua de' giorni precedenti aveva ridotto il terreno in tale stato da rendere i movimenti della cavalleria, e specialmente attraverso alla campagna, assai difficili.

III GIORNATA DI MANOVRA

(8 Settembre).

La sera stessa del 7, in seguito a notizia (non è detto quale notizia) avuta dal Gran Comando dell'esercito, il partito Ovest abbandona la posizione su cui erasi mantenuto durante la giornata e si ritira dietro la Nidder, ed a circa 12 chilmetri dalla stessa, mentre il partito Est viene a rioccupare, su per giù, le posizioni dalle quali erasi mosso nel mattino.

Per l'8 il partito Ovest intende difendere la fortissima posizione Grosskarben Kaichen, e il partito Est informato della ritirata del nemico, di continuare nell'intrapresa offensiva.

La divisione di cavalleria B (partito Ovest) che trovasi a Bingenheim, deve portarsi a Stammheim a guardia dell'ala sinistra.

La divisione di cavalleria bavarese (partito Est) dislocata presso Budingen (sul fianco destro ed a 5-6 chilometri dagli estremi accampamenti delle proprie truppe) deve continuare nell'avanscoperta e coprire il fianco destro dell'armata.

Sebbene la manovra abbia durato quasi l'intera giornata (le truppe bavaresi dovevano percorrere ben 20 chilometri per raggiungere le posizioni occupate dal nemico) dessa si riassume in poche parole.

L'armata bavarese è respinta e costretta a ripassare la Nidder, sino alla quale il nemico spiegato su lunghissima linea, lo incalza.

Durante la lotta le due divisioni di cavalleria eransi incontrate presso Staden; procedettero all'attacco, e la divisione bavarese, avendo avuto la peggio, dovette ritirarsi.

Nella ritirata poi del partito Est, alcuni reggimenti bavaresi di cavalleria (non è detto quali, ma probabilmente saranno stati quelli addetti ai corpi d'armata) tentarono a parecchie riprese di recare aiuto alla propria fanteria retrocedente, attaccando il nemico troppo vicino.

In complesso non risulta che l'operato della cavalleria sia riuscito, anche in questa giornata, assai efficace.

IV GIORNATA DI MANOVRA.

(9 Settembre).

La sera dell'8 le truppe dei due partiti occupavano all'incirca le stesse posizioni del giorno precedente.

Nel pomeriggio dell'8 la Direzione superiore delle manovre (rappresentante il comando dell'armata principale) partecipò al reparto d'armata dell'Ovest, che l'armata dell'Ovest era stata battuta, ed era incalzata dal nemico, che era giunta colla sua ala destra presso la Nidda e che continuerebbe la ritirata sopra Berstadt-Butzbach.

Il reparto d'armata doveva assicurarne il fianco destro sino a che l'armata avesse passato Horloff e cioè sino a mezzogiorno. (Fra l'armata dell'Ovest e il reparto d'armata da essa staccato intercedevano perciò non più di 20 chilometri).

Il reparto d'armata dell'Est ebbe pure partecipazione della vittoria riportata dall'armata dell'Est, e l'invito di disturbare il nemico che lo fronteggiava, e possibilmente di agire contro i fianchi e le comunicazioni dell'armata nemica principale, al qual uopo veniva rinforzato con altra divisione di cavalleria, che giungeva lo stesso giorno 8.

In seguito a queste partecipazioni il generale von Haeseler, comandante il reparto d'armata dell'Ovest, decide:

Di mantenersi dapprima nelle posizioni apprestate a difesa, dietro le quali ha bivaccato, e poi sostenuto da forti retroguardie, di intraprendere la ritirata.

La divisione di cavalleria D *alle ore 8 doveva trovarsi a mezza strada di Ober-Erlenbach-Kloppenheim.*

Il reparto d'armata dell'Est intende attaccare di nuovo e dispone:

Che per le 7,15 il 2° corpo d'armata trovisi ammassato sulla linea Ostheim-Kilianstädten, e il 4° corpo d'armata sulla linea Schäferkuppel-Grosse-Lohe ad ovest.

Il corpo di cavalleria, alla stessa ora, 7,15, si trovi a sud del bosco fra Bergen e Vilbel ed ha per principale compito di avanzare contro le retrovie dell'armata dell'Ovest.

Alle ore 7 l'XI e VIII corpo d'armata erano già schierati sulla lunga linea Klein-Karben-Rodenbach, e la divisione di cavalleria D, a seconda dell'ordine ricevuto era ammassata ad est di Nieder-Erlenbach, per coprire l'ala destra.

Nello stesso tempo era inviato a Kloppenheim sulla sponda destra della Nidda un distaccamento della 22ª divisione di 3 battaglioni e 1 squadrone, per accogliere la cavalleria ed a guardia degli importanti ponti sulla Nidda a Klein-Karben e Gross-Karben.

Del partito Est, i due corpi d'armata erano già pronti poi alle 8 per assaltare di bel nuovo le forti posizioni al nord del Nidder, e contro le quali avevano aspramente combattuto, ma invano, tutto il giorno precedente; epperò particolare importanza annettevasi all'azione del corpo di cavalleria, cui era commesso di tagliare le comunicazioni del nemico.

La manovra si svolse in maniera splendida; il partito Ovest riuscì ad effettuare compiutamente il suo concetto, contrastando dapprima l'avanzata nemica con tutte le sue forze, di poi colle sole retroguardie; e coperto da queste ritrasse pel mezzogiorno tutte le sue truppe sull'opposta sponda del Nidda, diguisachè quando le truppe bavaresi s'impadronirono delle sue posizioni con poco o nessun contrasto, non erano più in grado di recargli alcun danno.

Verso il termine della manovra, l'attenzione, come aspettavasi, fu richiamata all'ala sinistra del partito Est, dove l'Imperatore stesso aveva assunto il comando del corpo di cavalleria, delegando momentaneamente il suo comandante a fungere da giudice di campo della cavalleria.

Il corpo di cavalleria fra le 8 e le 9 ore aveva passato la Nidda presso Vilbel e colle sue divisioni, disposte ciascuna su tre schiere erasi spiegato sulla linea Dortelweil-Nieder-Erlenbach, in aspettativa del momento favorevole d'iniziare il suo movimento in avanti.

Ma il generale Haeseler aveva avuto a tempo opportuno informazione esatta sulla probabile avanzata di una grossa massa di cavalleria contro la sua ala destra e la sua linea di ritirata; epperò non erasi più accontentato di inviare a sostegno della sua cavalleria, tanto inferiore di numero rispetto all'avversaria, ed a guardia di quella importante posizione i tre battaglioni di fanteria prima divisati, ma aveva dato ordine vi si recasse tutta la 22ª divisione E questa infatti sin dalle 8 del mattino aveva occupato la forte posizione Kloppenheim-Petterweil.

La divisione di cavalleria *D*, in considerazione della sua inferiorità numerica, alla vista del corpo di cavalleria si ritrasse lentamente sopra Holzhausen.

Il corpo di cavalleria, riconosciuta la forte posizione su cui trovavasi la 22ª divisione, erasi limitato ad osservarla, poichè s'era convinto che un attacco avrebbe condotto ad un grande sacrificio, con poco o nessun risultato, epperò non corrispondente alle perdite certe che ne deriverebbero.

Ma verzo il mezzogiorno la 22ª divisione, seguendo il movimento del suo reparto di armata e per non essere tagliata dal medesimo, aveva iniziato la ritirata.

Il corpo di cavalleria, ritenendo quello il momento opportuno, dopo pochi colpi di cannone si portò avanti nella direzione di Ober-Erlenbach e principiò il grande attacco già prestabilito contro il fianco dell'avversario.

La divisione dell'ala destra formata su tre schiere disposte a scaglioni sulla sinistra, si precipitò sulla fanteria della 22ª divisione, mentre l'altra divisione, formata come la prima attaccò la divisione di cavalleria *D* (Mossner).

« L'attacco condotto con grande energia e nel massimo or-
« dine – dice lo scrittore dell'*Internationale Revue* – colpì i bat-
« taglioni dell'ala destra della 22ª divisione, e fu accolto dai
« fuochi dell'artiglieria e della fanteria, che in vera guerra avreb-
« bero prodotto una rovina; epperò non è possibile affermare
« se la divisione sarebbe riuscita a farsi strada, ed a continuare
« l'attacco con squadroni ancora ordinati sopra Frierberg. Per
« quanto è noto, i giudici di campo avrebbero espresso l'opi-
« nione che la divisione di cavalleria *D* in ogni modo era stata
« respinta, ma che l'attacco contro le truppe della 22ª divisione
« non era riuscito e che al massimo ne avrebbe ritardato il mo-
« vimento in ritirata da 20 a 30 minuti ».

E con questa grande carica ebbe termine la manovra e con essa il primo periodo delle manovre.

Vª E ULTIMA GIORNATA DI MANOVRA.

(*10 settembre*).

La giornata del 10 settembre fu destinata ad una grande fazione, quale mai sino ad ora erasi eseguita nell'esercito tedesco, quella cioè di un armata di 4 corpi d'armata contro un nemico in parte rappresentato e in parte segnato, della forza di 2 corpi d'armata.

Ripartizione delle truppe.

ARMATA DELL'EST.

Comandante: S. M. l'Imperatore.
I. Reparto d'armata: Generale di cavalleria conte v. Haeseler,
VIIIº Corpo d'armata a 2 divisioni;
XIº » 2 » ;
II. Reparto d'armata Generale di cavalleria Principe Leopoldo di Baviera,
Iº Corpo d'armata bavarese a 2 divisioni;
IIº » 2 » ;
Corpo di cavalleria: Generale di cavalleria v. Krosigk.
Divisione di cavalleria *B*.
Divisione di cavalleria bavarese.
In totale:
96 battaglioni,
100 squadroni,
82 batterie.

REPARTO D'ARMATA DELL'OVEST

Comandante: Tenente Generale; v. Plessen.
Iº Corpo d'armata a 3 divisioni; (1)
IIº » 3 » ;
Divisione di cavalleria *D*
In totale:
72 battaglioni,
25 squadroni,
48 batterie.

(1) A formare il 4º corpo d'armata furono destinate la 5ª e 6ª divisione bavaresi, a formare il 2º corpo d'armata la 16ª e 21ª divisione. La terza divisione d'ogni corpo d'armata fu segnata con bandiere nella solita maniera prescritta. Ogni corpo d'armata aveva formato un artiglieria di corpo d'armata di 6 batterie, segnata.

Tema generale.

Un'armata dell'Ovest (4 corpi d'armata) avanza da Koblentz, Neuwied e Bonn lungo la Lahn e attraverso il bosco di Wester, e un reparto d'armata (2 corpi d'armata) muove da Magonza al sud del Taunus e si dirige verso ovest.

Un'armata dell'Est si porta loro incontro da Asfeld e Fulda.

Tema speciale

PARTITO EST

L'armata dell'Est con quattro corpi d'armata si volge contro il reparto d'armata del nemico, assicurandosi contro la principale armata avversaria con soli due corpi d'armata (3° reparto d'armata).

Tema speciale.

PARTITO OVEST.

Il reparto d'armata dell'ovest è giunto il 9 a Wetter sullo Usbach. Di contro, a quanto pare, le stanno forze nemiche assai superiori. Dal comando superiore dell'armata riceve partecipazione, ch'essa non avendo d' fronte che cavalleria, e supponendo che il nemico col grosso delle sue forze siasi rivolto contro codesto reparto d'armata, intende il giorno 10 muovere contro l'armata nemica principale.

In poche parole il concetto della manovra è il seguente:

Il partito Est, comandato dall'Imperatore, vuole assaltare con forze preponderanti (4 corpi d'armata) i 2 corpi d'armata nemici che gli stanno di fronte, lasciando agli altri due corpi d'armata (supposti) di tenere a bada le rimanenti forze dell'avversario, ancora abbastanza lontane.

Il partito Ovest intende mantenersi nelle posizioni occupate, aspettando il promesso concorso delle altre truppe della propria armata (supposte).

Sua Maestà si propose di avvolgere ambedue i fianchi del nemico, ma in special modo il destro, facendo assegnamento sull'azione del corpo di cavalleria.

A quest'uopo ordinò

Che il 4° reparto d'armata attaccasse il nemico sulla linea Friedberg-Assenbein; che il 2° reparto d'armata con un corpo d'armata avanzasse sopra Karben-Klein-Karben, e coll'altro corpo d'armata sopra Windecken-Oberdorfelden e la Nidda per guadagnare il fianco destro del nemico.

Il corpo di cavalleria doveva seguire il movimento di quest'ultimo corpo d'armata, ma più a sud, per riuscire poi in momento opportuno sul fianco e alle spalle del nemico.

Il comandante il partito Ovest dispose che l'occupazione della forte posizione Kloppenheim-Okarben-Nieder Wollstadt-Ober-Rossbach, e di aspettare su di essa l'attacco nemico. La divisione di cavalleria D ebbe incarico di vegliare alla sicurezza del fianco destro.

La fazione si svolse, nelle sue linee generali, secondo gli intendimenti dell'Imperatore; epperò qui si occuperemo soltanto della fase finale della manovra, di quella cioè cui prendono parte le masse di cavalleria. Questa fase, del resto, è importantissima rispetto alla tattica delle tre armi, e per noi poi, dal punto di vista cavalleristico, assume speciale e massimo interesse; e perciò ne riportiamo qui fedelmente l'intiera narrazione che fa di essa l'*Internationale Revue*.

Il corpo di cavalleria, e dietro ad esso il primo corpo d'armata bavarese si erano messi in marcia di buon mattino. Verso le 9 le masse del corpo di cavalleria comparvero sulla riva destra del Nidda per coprire il passaggio della Nidda sulla linea Dortelweil-Nieder-Erlenbach e lo spiegamento dei bavaresi.

Tutti questi movimenti però non erano sfuggiti al comandante del partito Ovest. Informato pertanto dalle notizie trasmessegli dalla divisione di cavalleria D intorno al pericolo minacciante la sua ala destra, aveva disposto che le riserve del suo primo corpo d'armata postate presso Petterweil piegassero al sud, e verso le ore dieci e mezzo con due divisioni si portò contro il primo corpo bavarese proveniente da Nieder-Erlenbach ed energicamente ne respinse i reparti più avanzati.

Poichè la posizione del centro era assai forte e poteva contare che l'ala sinistra si manterrebbe sulle alture fra Nieder-Wöllstadt e Ober-Rossbach, così il tenente generale von Plessen trasse tutte le truppe disponibili alla sua ala destra, la quale allora teneva l'alto piano a sud-ovest di Kloppenheim e sostenevasi soltanto con molta fatica contro l'incessante avanzare del primo corpo d'armata bavarese.

In tale momento, facevasi anche assai sensibibile l'azione di tutta l'artiglieria bavarese, tanto da Nieder-Erlenbach quanto da Gross-Karben. In questo momento — in cui l'azione della propria artiglieria era giunta al massimo punto, in cui le riserve nemiche erano ancora abbastanza lontane, e che le linee dei tiragliatori, e dell'artiglieria dell'avversario intorno a Kloppenheim erano scosse dal fuoco — *Sua Maestà ordinò al generale von Krosigk di attaccare coll'intiero corpo di cavalleria la posizione nemica di Kloppenheim.*

La situazione del combattimento nonchè il terreno apparvero favorevoli a codesta impresa, e così quella potente massa di cavalieri potè attaccare sotto buoni auspici. Scaglionate sopra tre schiere le due divisioni attraversarono le linee delle proprie batterie e della fanteria, e si gettarono, in generale per sorpresa e perciò senza ricevere forte fuoco, sulla fanteria, poscia sulle batterie, e finalmente sulle riserve accorrenti, ponendo a scompiglio tutto il campo del combattimento con una serie di attacchi e spingendosi sino ad Holz-Holzhausen e Rodheim.

È difficile giudicare con piena sicurezza se questo grande attacco di cavalleria avrebbe nel caso reale, attraversato le linee nemiche e se in modo decisivo ne avrebbe fiaccato l'ulteriore resistenza; sta il fatto che i giudici di campo dopo aver ponderate tutte le condizioni tattiche riferentisi a cotesto grande combattimento, dovettero riconoscere che l'attacco della cavalleria avvenne in momento propizio e per sorpresa, e che lo si doveva ritenere siccome riuscito compiutamente vittorioso. Fu pure riricordato che la fanteria dei due corpi bavaresi approfittò del momento dell'attacco, in cui venne meno la resistenza dell'avversario, per muovere subito all'assalto, e che anche tutte le batterie si portarono avanti alla più efficace distanza di tiro. Sotto questo punto

di vista le perdite sopportate dalla cavalleria non furono vane; dall'attacco, anche se più o meno riuscito dipendevano le sorti della battaglia, se, come qui avvenne, le altre armi sapevano approfittare di quei minuti preziosi per portarsi avanti.

Il grande attacco di cavalleria decise della giornata e con esso ebbero termine le manovre imperiali del 1897.

(Continua)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello

L'EDUCAZIONE MILITARE DEL SOLDATO

I. — Definizione.

L'educazione militare è l'arte di sviluppare nel soldato le virtù per le quali l'uomo, sollevandosi al disopra dei volgari affetti, apre lo spirito a quei nobili sentimenti cui guida è l'onore, sprone la gloria, supremo bene la salute del Paese.

Il vivificante suo raggio penetra negli animi più rozzi, e vi feconda i germi dei sensi più cavallereschi, della generosità, dell'abnegazione, del valore.

Per essa masse numerose come popoli obbediscono illimitatamente i propri capi; li seguono intrepidi ove più minaccioso è il turbine di morte; e, nel pericolo che sovrasta, non il tramonto vedono della propria esistenza, ma l'aurora di onorata rinomanza.

L'educazione militare non è la disciplina. Essa la implica, la completa, la rende efficace. Se non temessi di servirmi di un traslato troppo ardito, direi che, la disciplina prendendo corpo, l'educazione militare ne sarebbe l'anima.

La sola disciplina materiale, artificiale può smarrirsi fra le paurose nebbie d'improvviso scontro; può infrangersi persino fra gli scogli di dure prove, ove più non guidi il timore del castigo; ma la disciplina che nasce dall'educazione militare, torre che non crolla, sfida ogni scossa, solidamente sorretta dalle granitiche colonne della forza delle virtù morali, il sentimento del dovere, l'amor proprio, l'onore.

In una parola, l'educazione militare è luce, è fede, è vita: l'esercito in cui essa fiorisce potrà tentare le più audaci imprese perchè nulla resiste all'impeto del forte.

II. — Scopo che si deve prefiggere l'educazione militare.

Tutti gli esercizi e le esercitazioni prescritte pel soldato hanno per effetto l'addestramento delle sue facoltà fisiche e anche delle intellettuali; ma, come osserva il segretario fiorentino, « a far « buoni eserciti non basta avere indurati gli animi, fattili gagliardi « veloci e destri. » bisogna ancora, soggiungiamo noi, che le aure benefiche dell'istruzione sieno scaldate dal sacro fuoco del dovere.

Questo è quanto devesi prefiggere l'educazione militare, e lo conseguirà ispirando nel soldato il coraggio, la generosità, la franchezza, la lealtà, la pazienza, la rassegnazione.

Oggi poi, che per i perfezionamenti introdotti nei mezzi di guerra, il pericolo ingigantito, si è anche fatto più palese; oggi, più che in passato, sarà necessaria una disciplina educativa che, mentre prepari ed accresca il valore personale del soldato, ne tempri l'animo in modo che trionfi dei più gravi cimenti. Solo quando si sarà sviluppata in lui la coscienza di sè stesso, egli potrà comprendere e sentire che, di contro al fascino dei sensi vi sono potenze morali assai elevate, alle quali bisogna immolare tutti i propri istinti. È soltanto per mezzo di efficace educazione che si potrà dire al soldato, con probabilità di essere intesi, che la patria è l'altare al cui piè tutto s'inchina.

Che il soldato sappia leggere e scrivere, maneggiare un'arma e manovrare non è tutto; occorre altresì che egli sia disposto, ed abbia il coraggio di mettere in pratica quanto apprese. Mancando questa condizione, si avrà un'uniforme, giammai un soldato.

Ove faccia difetto la volontà, si obbietta, provvederà il codice penale.

Questo non basta: resterà immota l'ala del valore se non mossa dal volere.

Gli sforzi pertanto degli educatori non devono tendere a formare il soldato che si pieghi per dovere alle esigenze della disciplina; ma devono pure, ed essenzialmente, ispirarsi all'idea di elevare gli animi ed instillarvi il concetto della propria dignità.

« Il male si è — dice il generale Ricci — che all'educazione « del soldato non si dà quell'importanza che merita: vi sono

« oggidì in tutte le armate europee molti ingegni eminenti, i quali « studiano incessantemente a dotare le armate di nuovi perfe- « zionamenti da introdursi nelle macchine di guerra; e il mate- « riale delle armate riceve ogni giorno delle utili modificazioni; « ma, mentre si profondono tesori per ogni specie di esperienze « onde creare dei nuovi mezzi materiali d'azione, forse si trascura « una forza potentissima, e a tutte superiore, quando se ne sa- « pessero trarre tutti i frutti dei quali essa è capace. Questa forza « è riposta nelle facoltà morali dell'uomo, sulle quali, alla fin « fine, conviene pur sempre contare, se si vuole mettere in moto « quel materiale perfezionato a cui tanti studi sono diretti ».

Ciò deplorava il compianto generale Ricci più di 30 anni addietro; e, pur troppo, si direbbe che egli lo scrivesse ieri.

E qui cade in acconcio rilevare quanto sia errata l'opinione di coloro i quali alla deficienza delle doti morali del soldato credono potere efficacemente supplire col numero degli armati. Costoro forse non hanno mai pensato che il numero ha limiti insormontabili, mentre è indefinito il valore che deriva agli eserciti dal perfezionamento morale.

La lotta senza tregua che si combatte tra gli elementi delle forze morali rende arduo il cómpito di chi tali forze si propone governare. È essenzialmente tale difficoltà, a nostro avviso, la ragione per cui molti, imitando la volpe dell'antica favola, ostentano di non aver gran fede in quelle forze.

L'educazione militare deve avere triplice obbiettivo: l'*uomo*, il *cittadino*, il *soldato*. Essa veramente non dovrebbe prender cura che di quest'ultimo, essendo il primo natural compimento della *famiglia* e il secondo della *scuola*. Ma in qual modo adempia la famiglia questo suo sacro dovere lasciamolo descrivere al generale Corsi: « La disciplina domestica — egli dice — la re- « ligione del focolare vanno di gran passo dietro alla disciplina « civile e alla religione dell'altare, che tutti vediamo dove son « tratte. In alcuni strati sociali, specialmente nelle città, la fami- « glia, combattuta da disgusti, discordie, cupidigie, angustie, non « più frenate e lenite dalla religione, minata dalla minaccia del « lusso, del godimento della vita girovaga e spendereccia, dileg- « giata e vinta facilmente dalla *vaga Venere*, sotto le sue nuove « e seducenti forme; la famiglia va diventando un'osteria, una « sentina, un luogo di pena, qualcosa che non ha nome. Certo là « entro non s'apprende la reverenza alla legge, la padronanza « di sè, ma sì il culto del danaro, la sete dei godimenti mate- « riali, la sfrenatezza dei desideri mascherati sotto i bei nomi « di *libertà* e *progresso*, dove ancora si crede che ne valga « la pena ».

Quanto alla scuola possiamo dire, senza tema di errare, che essa non è meno negletta, ove si pensi all'insufficienza intellettuale e morale della maggior parte dei maestri nel grave cómpito dell'educazione del *cittadino*, e che non pochi tra essi, punto affezionati alle patrie istituzioni, si rifiutano all'insegnamento di dover verso i quali non si sentono inclini, e coi quali talora trovansi in aperta ribellione.

Tolta pertanto l'educazione della gioventù la *famiglia* e la *scuola*, solo resta l'*esercito*, questo incrollabile baluardo, contro cui i nemici della patria invano aguzzano le loro frecce; nuovo scudo di Atlante, ha tanta virtù in sè che vince col solo suo splendore.

Spetta adunque all'educazione militare opporre un forte argine all'impetuoso torrente che tutto minaccia travolgere nelle sue onde fangose, la corruzione.

III. — L'educazione militare nei nostri regolamenti.

La base dell'educazione militare del soldato si rinviene nel regolamento di disciplina. Esso infatti, riassumendo nella formola del giuramento tutti i doveri del militare, gli delinea a grandi tratti la strada che deve battere. Gli spiega quindi ad uno ad uno tali doveri, dimostrandogli di ognuno la necessità e l'importanza, nello stesso tempo che getta nell'animo di lui il germe di sentimenti diretti ad essere guida e spinta all'adempimento di quelli.

Principale fra tali sentimenti troviamo lo spirito di corpo: e bene a ragione il regolamento vi annette la più grande importanza; poichè, come ivi è detto, per esso, « le molle più potenti della « umana operosità, rafforzate nelle parti più elette e depurate da « ogni elemento troppo personale, vengono utilizzate a vantaggio « d'ogni singolo corpo, dell'esercito e del paese ».

Assegnando al cuore umano il suo giusto valore, il regolamento a quello si rivolge per disporre il soldato all'osservanza del primo suo dovere, la disciplina. Ascoltiamolo: « L'altezza e « l'importanza del fine che si propone il militare, mentre devono « infondergli un nobile concetto di sè stesso, debbono pure ispi« rargli una elevatezza di pensieri e di sentimenti proporzionata « all'ufficio che è chiamato a compiere. Propostosi a norma co« stante delle sue azioni, in tutto ed a qualunque costo, l'alta « idea del dovere, egli deve rendersi abituale lo spirito di abne« gazione e di sacrificio ».

Ecco l'amor proprio; ecco tutti i più nobili sentimenti qui messi in luce e presentati al soldato come altrettanti obbiettivi che egli è tenuto a raggiungere per poter comprendere la intrinseca necessità della disciplina.

Così, con metodo tutto razionale, il regolamento, a grado a grado, spinge il soldato fino all'altezza di quell'insigne virtù per cui anche il grossolano contadino si sottomette di buon grado agli obblighi imposti dalla subordinazione, ed acquista l'abito dell'ordine, della nettezza, della sobrietà e della temperanza, conservando in tal modo sempre vigorose e pronte le facoltà del corpo e della mente pel maggior profitto dell'esercito.

Questo, in due parole, è quanto il regolamento di disciplina contiene per l'incremento dell'educazione militare del soldato. La sua opera educativa però non si arresta a questo punto; ma per confortare il soldato a persistere nell'esercizio della virtù, si affretta a porre sotto i suoi occhi il cupo quadro delle punizioni.

Anche queste, in un certo senso, sono da considerarsi quale elemento di educazione, siccome ostacolo alla naturale tendenza ad evadere dal campo del dovere. Certo le punizioni non accrescono il corredo delle virtù del soldato; però si prestano efficacemente ad impedire che queste si alterino o si corrompano.

I mezzi punitivi diretti a reprimere le trasgressioni disciplinari trovano poi la loro continuazione nel codice penale per l'esercito per ogni violazione della legge penale militare.

L'animo del soldato acquista così miglior tempra, tanto più che il medesimo codice oltre ai reati puramente militari, che sono quelli che offendono l'ordine e la subordinazione, comprende,

punendoli con maggior rigore, quei reati comuni che assumono pel militare speciale gravità.

Il codice è così l'ultima parola della disciplina, lo scoglio contro cui inevitabilmente andrà ad infrangersi la nave degli sciagurati, sbattuti senza tregua dai venti di una natura inflessibile, avversa ad ogni guida, insofferente di qualsiasi freno.

Lo stesso regolamento finalmente, dopo avere collo spauracchio delle punizioni, messo nel soldato un salutare timore, gli addita, non lontani, più sereni orizzonti, premio al merito ed al valore, le ricompense militari. Queste stimolano l'amor proprio del soldato, e gli fanno abbracciare con trasporto la croce del dovere.

Il regolamento fin qui nominato è rispetto a tutti gli altri quale lo statuto fondamentale del regno rispetto alle leggi. Informate pertanto agli elevati principi da quello proclamati, tutte le prescrizioni militari potentemente conferiscono all'educazione del soldato; e ciò sia che gli definiscano i suoi doveri nell'interno del quartiere, sia che gli parlino del contegno delle sentinelle; tanto se gli indicano il modo di pulire il fucile quanto se gli insegnano quello di ben puntarlo; così quando lo addestrano nelle manovre tattiche come quando lo esercitano in piazza d'armi: una sempre è l'intenzione, dal primo all'ultimo regolamento, dal comando *Attenti* al grido di *Savoia!* il sentimento del dovere.

A questo punto verremmo permetterci un'osservazione; ed è che, mentre tutti i nostri regolamenti, come ora si è detto, concordano mirabilmente in ogni loro parte colle sane teorie del regolamento di disciplina, l'istruzione sul tiro per la fanteria a noi sembra se ne discosti non poco, là dove stabilisce premi in danaro agli stimatori ed ai tiratori più distinti.

Ci spiegheremo.

L'uomo è avido di distinguersi; ciascuno nella sua condizione vuole la stima degli altri, e cerca avanzarli. Perciò, in ogni tempo, fu una gran molla alle umane discipline il conferimento di pubblica lode: ed è commendevole il regolamento di disciplina che nel novero delle ricompense pone appunto l'encomio

Ora, noi dicevamo, non v'ha palese disaccordo fra l'aureola di prestigio di cui quel libro d'oro vuole sieno circondati tutti gli atti della vita militare e la meschina, gretta idea d'una piccola

ricompensa in danaro, come quella conferita dall'istruzione summentovata ai primi classificati nel tiro e nella stima delle distanze?

Al domestico che compie lodevolmente un servizio affidatogli si dà la *mancia*; e poichè con questa molta somiglianza hanno i premi di cui si parla, devesi all'idea di essi ribellare l'animo di chi nobilmente sente.

Lasciamo i vili premi a coloro che in fondo al lurido tabernacolo del loro animo corrotto posero ad idolo il danaro. Il dio del soldato è il dovere, la cui religione è troppo elevata perchè possa accogliere idee meno che pure.

Aggiungasi che un premio qualsiasi, quanto alla forma, deve assumere quella meglio adatta ad adombrare l'idea donde mosse: ed esso accumulerà in sè tanto maggior pregio quanto meglio carezzerà tale idea appunto. Or chi non vede che, fra le infinite forme che può prendere una ricompensa militare, quella fredda e — diciamolo pure — *umiliante* dell'oro è la più spoglia di ideal dote?

Il premio di tiro mira a sviluppare nel soldato l'amore all'esercizio del tirare aggiustato, esercizio che nel fantaccino è di grande importanza come quello che lo renderà più utile al paese nell'ora del cimento: il danaro ha sì robuste vanni da innalzare la mente del soldato in così alte regioni? Ne dubitiamo assai: e il dubbio ci vuol essere concesso, quando si pensi che il danaro che si condanna raramente si sottrae al destino delle mance, la *sbornia*. Brutta parola, nauseante davvero, ma figlia prediletta di quel premio.

La nomina all'ordine del giorno del corpo e il relativo certificato tanto per gli stimatori quanto per i tiratori scelti, coll'aggiunta del prescritto fregio di argento o di panno sono i premi che solo deve ambire il soldato; e macchiare tali ricompense d'ordine eminentemente morale coll'impuro contatto di altre in ugual grado materiale è un voler dare una misura a ciò che non ha nè deve aver limiti nella sua portata.

IV. — Conseguenze pratiche

I soli regolamenti colle loro aride prescrizioni non sono sufficienti a dare completa educazione militare. Essi generano la disciplina, ma scompagnata dalla necessaria forza morale. I regolamenti forniscono per così dire l'ossatura dell'educazione militare; ed occorre ancora impolpare quello scheletro e dargli vita.

Abbiamo già accennato quali sieno i sentimenti che producono la forza morale; esaminiamo ora il modo più adatto per coltivarli.

Gli educatori sono tutti gli ufficiali indistintamente: e perciò è condizione prima ed indeclinabile di buoni risultati che la condotta dell'ufficiale sia tale che il soldato lo prenda a modello, trascinato quasi incosciente dal fascino che esercita ciò che è veramente pregevole. E non solamente l'ufficiale deve agli occhi della truppa brillare per l'*esatto adempimento dei suoi doveri* e pel *valore*, ma anche per *squisita educazione* e *capacità militare superiore ad ogni censura*.

Più specificatamente Federico Guglielmo I lasciò scritto: « Sarà « buon ufficiale chi possederà le seguenti qualità: credenza in « Dio, saggezza, coraggio e valore, disprezzo del pericolo e della « morte, temperanza, avvedutezza, pazienza, intima soddisfa- « zione della propria posizione, fede illimitata in sè, obbedienza « assoluta, rispetto verso i superiori, circospezione, alieno dalla « prepotenza, avido di gloria, di poche parole, scrupoloso nel- « l'adempimento dei suoi doveri, colto ed amante dello studio, di « buon carattere ».

Per brevità, non discorreremo, come pure sarebbe opportuno, partitamente di ciascuna di tali qualità e si terrem paghi di sottolineare con brevi cenni illustrativi poche tra esse che più intimamente si collegano coll'argomento nostro.

E prima di tutto osserviamo circa il rispetto ai superiori che, mantenendo alto il prestigio della gerarchia col piegare la propria volontà a quella di chi comanda, l'ufficiale rende un omaggio giusto al principio che dà autorità a sè stesso.

Intorno all'obbedienza poi ricorderemo che il superiore, in nessuna circostanza, potrà esigere dagli inferiori ubbidienza maggiore di quella dimostrata verso le persone alle quali la deve egli stesso. Ricevuto un ordine, cercare di penetrarne lo spirito, e tosto pensare al modo più pronto e sicuro di mandarlo a compimento, procurando in tutto e in ogni circostanza secondare le intenzioni di chi lo diede. Nè è sufficiente ubbidire coi fatti se nella forma non si riveli quella deferenza che è sempre dovuta al grado. Il che non è umiliarsi: dimostrare rispetto a chi comanda non è inchinarsi davanti ad una persona, ma ad un principio, il gran principio de l'autorità, sul quale son basate tutte le organizzazioni sia civili sia militari. Il grado è, per così dire, *impersonale*, ed avendo tutti i componenti dell'esercito uno stesso scopo, è altrettanto nobile l'atto dell'obbedire come quello del comandare. Non umili inchini, sorrisi plaudenti o altre simili cortigianerie, ipocrite arti di caratteri deboli e poco dignitosi; no, ma quel sodo e composto contegno che nulla chiede e nulla sprezza, ma che palesa l'animo sempre pronto a tutto intraprendere appena richiesto.

È poi un grave errore il credere che si dia prova d'indipendenza di spirito e d'intelligenza superiore discutendo continuamente gli ordini ricevuti, e non eseguendoli che per quel tanto ch'è indispensabile a conservar l'equilibrio sulla china delle punizioni.

Agendo invece in tal modo si dimostra di non possedere una delle qualità più necessarie per essere un buon ufficiale: e l'esperienza attesta che chi obbedisce male comanda peggio ancora; ciò ch'è perfettamente naturale, poichè se comando ed obbedienza s'abbattessero un giorno nel gabinetto d'un chimico, questi senza dubbio troverebbe che, come l'acqua e il gelo, essi non sono che due forme diverse d'una stessa combinazione di sostanze il cui nome è *tatto* e *sentimento del dovere*.

E che si dirà del carattere?

Chi fa dipendere la sua condotta dall'opinione pubblica non è mai sicuro della sua.

« Fortunato l'uomo che sa dire: No! — Quegli è realmente « padrone del suo tempo, della sua fortuna, del suo onore. Per la « mancanza d'un *no* virile, quante miserie, quanti delitti dopo « Adamo! » Quanti dolori si risparmiano per un sol minuto di coraggio e di decisione.

L'ufficiale che si credesse trascurato dai suoi superiori, malgrado i meriti che egli fosse convinto di avere, non se ne adonti, e tanto meno si abbandoni allo sconforto. Se meriti vi sono, le circostanze saran sollecite a trarli dall'ombra, chè il tempo è sempre il fedele amico della verità.

Ma che parlo io di meriti misconosciuti?! Non è forse fra i più dolci compensi della virtù la soddisfazione che deriva dalla certezza di compiere il proprio dovere? Il vero merito è modestamente fiero: non si guarda attorno in cerca di spettatori, ma, fidente nel suo fato, non mira che alla meta, orgoglioso del plauso del più severo dei giudici, la coscienza.

E, finalmente, accenneremo di volo come l'ufficiale di carattere ed animato da sani principi di soldateschi sensi lascia alla porta del quartiere quanto è d'esclusivo interesse suo personale. Così le nubi d'individuale preoccupazione non vengono mai a turbare la serenità dell'atmosfera in cui deve svolgersi la vita militare.

Messosi, nella misura che risulta da quanto fin qui siam venuti dicendo, all'altezza della sua nobile missione, allora solo l'ufficiale potrà cominciare con profitto ad attendere al grave còmpito che gl'incombe quale educatore della truppa.

Il punto di partenza deve essere la conoscenza degli educandi. Egli dovrà studiarli nella condotta, nel carattere, nelle attitudini, nei servizi prestati.

Per mezzo di questo lavoro, compiuto con sapiente tatto e perspicacia, mediante il contatto di tutti i giorni, di tutti i momenti, egli giungerà a comprendere il modo come comportarsi verso ciascuno di essi; modo che, come ognun vede, varierà secondo l'indole, l'educazione, l'anzianità di servizio, i precedenti dell'inferiore.

In questo principio, a parer nostro, sta la sintesi del metodo più pratico ed opportuno per potere, *colla parola* e *coll'esempio*, stampare nell'animo del soldato vasta orma di elevati sensi, sicchè egli innalzi il suo spirito sino a quelle supreme sfere, ove mai non giungono le nubi dell'errore.

Dicemmo *colla parola*, ma non ci si creda già fautori della così detta *istruzione morale educativa*. Questa, senza dubbio, è strumento potente nelle mani di chi, conoscendo il cuore umano e sapendo verbalmente ben colorire le idee, può vantaggiosamente farne uso. Ma questo è pregio di pochi. Gli altri, meglio che contare sui noti predicozzi dagli argomenti abortiti, mal connessi e peggio esposti, converrà rammentino che l'educazione militare è fiamma che si ravviva al delicato ma continuo soffio d'una parola opportuna, d'un atto, d'un gesto. Gli sproloqui a scadenza fissa e a tempo misurato son folate di vento, a cui sovente quella fiamma mal regge.

L'opera dell'educatore pertanto deve essere minuta, assidua, insistente e persistente. Tutto deve penetrare l'occhio suo vigile, tutto giudiziosamente apprezzare, e prontamente ogni errore correggere, come ogni lodevole atto premiare. Nel lavoro come nella ricreazione; nella divisa ugualmente che nelle armi e nel corredo; nel contegno verso i superiori del pari che nel tratto cogli uguali; da per tutto si troverà quel tasto che può sonare la corda di uno dei sentimenti in cui han radice le virtù militari.

Ciò implica doppia cura per l'educatore, una rivolta a seminare, l'altra a svellere; la prima a guidare, la seconda a tramare. Infatti vana opera farebbe chi spargesse nell'animo del soldato i semi della virtù, se accanto a quelli liberamente asciasse svolgere il germe del vizio. Nelle tenebre di questo si spegnerebbe il raggio della verità

Il nostro soldato ha pronta e potremmo anche dire acuta l'intelligenza. Se ne tragga profitto per depurare il suo spirito dalla rozza scoria di pregiudizi, di leggerezze e d'indolenza, retaggio di errori succhiati col latte.

V'han pure di quelli, i quali, affettando una mente illuminata, negano al soldato l'ora accennata dote, superbi nella lusinga che, presentando più basso il livello dell'altrui capacità, venga ad emergere la propria.

Poveri illusi! Sono i soldati che non vedono chiaro nei loro alti pensieri, o non son piuttosto questi d'ogni luce muti?

Alla intelligenza fan corona nel nostro soldato altri pregi non men preziosi: e la sobrietà in tutto, la pazienza nel sopportare

i disagi d'ogni sorta, la docilità alla disciplina faran sempre del soldato italiano l'ammirazione degli ufficiali stranieri.

Anche di queste doti deve far tesoro l'educatore: ed ove egli sappia ben comprenderle ed indirizzarle; in breve tempo assisterà ad uno di quei fenomeni meravigliosi di metamorfosi, per cui dal rozzo involucro di umil baco spicca il volo la più vaga delle farfalle.

Sono mezzi dell'educazione militare: l'esempio essenzialmente; poi, i precetti, l'encomio, i premi (mezzi preventivi); e, finalmente, le riprensioni ed i castighi (mezzi repressivi)

Il sistema del prevenire le mancanze, studiato ed applicato con cuore e retto senso, può dare risultati favorevolissimi.

Quanto ai mezzi repressivi, si tenga ben presente che, se male applicati, son linfa che avvelena un corpo sano.

L'arte del punire è delle più difficili, risultando da qualità molteplici che non sempre si trovano accumulate in un sol uomo. Perspicacia, energia, prudenza, giustizia, imparzialità, tatto da filosofo sono i principali di quei requisiti: ed è chiaro che essi non tanto facilmente si possano trovare nella pluralità degli ufficiali.

Se a ciò si aggiunge che nulla inasprisce di più l'inferiore di una punizione male applicata, si vedrà quanto delicato strumento sia la punizione quale mezzo educativo.

L'ufficiale perciò, applicando largamente per l'educazione del soldato il sistema dei mezzi preventivi, procurerà così di ridurre al minimo possibile i casi in cui dovrà necessariamente affrontare la difficoltà dall'uso dei mezzi repressivi.

E notisi bene che il rimprovero è una punizione anch'esso. Questo anzi è forse di più difficile applicazione, siccome direttamente rivolto ad una delle più sensibili corde del cuore umano, l'amor proprio.

Sarebbe poi utile, se non erriamo, che i comandanti di compagnia, ad epoca fissa dell'anno, facessero uno spoglio delle punizioni state inflitte ai loro subordinati di truppa, riassumendole in diverse categorie, secondo la natura delle infrazioni che le motivarono.

Formerebbero così altrettante categorie: fra le mancanze meno gravi, quelle derivanti da trascuratezza, dimenticanza, vivacità di

carattere, ignoranza, pigrizia, svogliatezza, e, in generale, tutte quelle prodotte da cause inerenti alla gioventù, per sè stessa spensierata, scarsamente riflessiva e poco o punto educata. I gruppi delle mancanze di maggior rilievo comprenderebbero quelle che ledono la disciplina nei suoi principii di subordinazione come quelle altre che macchiassero il decoro e l'onorabilità dell'individuo.

L'esame di tale riepilogo, il quale verrebbe a costituire come il *Modello 50* della compagnia, fornirebbe dei criteri preziosi per lo sviluppo sempre più razionale dell'educazione militare di questa, perchè, col mettere in evidenza le mancanze più gravi come pure le più frequenti, indicherebbe qual lato dell'educazione dei soldati della compagnia lascia maggiormente a desiderare.

Oltre a ciò, stimiamo profittevole l'adozione di questa specie di rendiconto morale, convinti della verità che molte cose si trascurano, sol perchè non cadono sotto il dominio dei sensi; onde non è da porre in dubbio che, se l'uomo potesse mirarsi in uno specchio che lo riflettesse tale quale moralmente egli è, molti suoi difetti egli correggerebbe, che, pur sapendo di avere, spesso spensieratamente lascia sviluppare. S'illude forse che altri non li avverta; bambino fino alla più tarda età, chiude gli occhi per non esser visto.

Qui due obbiezioni prevediamo. Anzitutto si dirà: Nel proposto rendiconto della condotta della truppa il passivo sarà in ragione del maggiore o minor grado di severità con cui è amministrata la disciplina nelle singole compagnie; e quindi esso non esprimerà il vero stato delle cose.

In secondo luogo si rileverà come la compagnia, che, accanto ad un numero relativamente piccolo di mancanze lievi ne presentasse alcune delle più gravi, vedrebbe, solo in causa di queste pochissime, scendere a forte disavanzo il suo bilancio.

Giuste entrambe possono parere tali osservazioni. Però a chi vi ponga ben mente apparirà evidente che la seconda distrugge la prima, e demolisce se stessa.

È innegabile infatti che la compagnia dalla disciplina malata potrà presentare una somma minore di punizioni, e quindi farsi bella di virtù che non ha; ma non si dimentichi che il fuoco

dell'indisciplina non può tenersi a lungo nascosto sotto le ingannevoli ceneri di malinteso spirito umanitario. Al primo agitarsi dell'atmosfera delle umane passioni, quella cenere è dispersa; e l'ardente brace sarà là ad attestare l'insipienza di chi credeva averla spenta. Vogliam dire che le mancanze coperte son semi fecondi di male che, presto o tardi, daranno all'incauto che li sparse larga messe di amare disillusioni. La malcapitata compagnia vedrà, un bel dì, in una mancanza sola accumulate tutte quelle volute sepolte per sempre

Similmente, il riparto che apparirà disciplinarmente scadente, sol perchè uno o due soldati si macchiarono di grave colpa, esso, a parer nostro, occuperà precisamente il posto che merita, perchè, come ora si disse, le gravi mancanze — salvo casi eccezionali — non sono che l'effetto di un falso sistema di educazione militare, prova e sintesi d'un male allo stato latente, spiragli attraverso cui sfuggono i pestiferi miasmi d'un corpo in dissoluzione.

Del resto di mezzi per agevolare il compito degli educatori se ne possono escogitare quanti se ne vogliono: l'essenziale si è che l'ufficiale, ben convinto dell'alta importanza della sua missione quale educatore, vi attenda con coscienziosa sollecitudine, pronto a cogliere ogni occasione per emendare, riprendere, farsi capire.

Dopo gli ufficiali, anzi contemporaneamente ad essi, esplicano la loro azione i graduati di truppa; apostoli delle spalline volgarizzano il vangelo delle virtù militari colla più efficace delle prediche, l'esempio.

Chi può negarlo? I numerosi graduati, militarmente educati ed istruiti hanno larga parte nel valore d'un esercito. Ad essi pertanto rivolgiamo le più assidue cure; e non limitiamoci alla sola esteriorità dell'educazione. Questa parte è belletto che si perde nel sudore delle prime fatiche della guerra. Ciò che si deve ottenere è che l'educazione si radichi nel loro animo in modo che possa resistere alle più aspre tempeste della vita dei campi.

Concludendo, diremo col generale Corsi: « Non è compiuta « l'educazione militare, se non abbraccia il corpo, la mente, il

« cuore. L'educazione del corpo è sempre vantaggiosa; quella
« della mente conferisce a quella del cuore, però non sempre
« nè tutta bene. L'educazione del cuore è il fondamento della so-
« lidità dell'esercito; i mezzi più potenti per ottenerla sono:
« l'esempio e la persuasione. »

TORELLI ALFONSO
Maggiore nel 48° reggimento fanteria

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Continuazione. — Vedi Dispensa XXIV

Relazione ufficiale sulla escursione ciclistica del 39° fanteria attraverso l'Appennino Ligure, Toscano ed Emiliano.

ITINERARIO DI MARCIA E DIARIO.

1ª Giornata, chilometri 100, (29 maggio). — Milano - Pavia - Voghera - Tortona - Novi Ligure.

Strada in pianura ottima — tempo splendido. — Partenza ore 7,15', arrivo, 18,30'.

Grand'alt di tre ore a Voghera — fermata di un'ora a Pavia e di un'ora a Tortona.

2ª Giornata, chilometri 59, (30 maggio). — Novi Ligure - Serravalle Scrivia - Passo dei Giovi - Pontedecimo - Genova.

Strada di montagna ottima — tempo splendido. — Partenza ore 5,30', arrivo ore 11. — Riposo ai Giovi di 45'. — Fermata di un'ora ad Isola del Cantone.

3ª Giornata, chilometri 114, (31 maggio). — Genova - Rapallo - Chiavari - Sestri di Levante - Spezia.

Strada di montagna quasi sempre cattiva e stretta — tempo splendido al mattino, coperto ed afoso nel pomeriggio. — Partenza ore 5, arrivo ore 22.

Grand'alt di 3 ore a Sestri. — Varie fermate abbastanza lunghe nelle località più importanti.

4ª Giornata, chilometri 112, (1° giugno). — Spezia - Sarzana - Massa - Pietrasanta - Viareggio - Pisa - Livorno.

Strada in pianura generalmente mediocre; in molti tratti pessima — tempo buono, ma afoso. — Partenza ore 8, arrivo ore 20.

Grand'alt di 3 ore a Viareggio, e lunghe fermate in tutte le città sedi di presidio.

5ª *Giornata*, chilometri 106, (2 giugno). — Livorno - Pontedera - Fucecchio-Empoli - Montelupo - Signa - Firenze.

Strada in collina, pessima — vento contrario — tempo semi coperto ed afoso. — Partenza ore 6, arrivo ore 18.

Grand'alt di 3 ore ad Empoli. Fermata di un'ora a Pontedera e di un'ora a Montelupo.

6ª *Giornata*, chilometri 38, (3 giugno). — Firenze - Pistoia.

Strada in collina. — Aria soffocante in principio, quindi temporale. — Partenza ore 19, arrivo ore 21.15'.

7ª *Giornata*, chilometri 98, (4 giugno). — Pistoia - Collina - Bagni della Porretta - Vergato - Mazzabotto - Casalecchio - Bologna.

Strada in montagna ottima — tempo minaccioso al mattino — caldo soffocante nel pomeriggio. — Partenza ore 5,30', arrivo ore 16.

Due *Grand'alt*, di un'ora ciascuno, a Collina ed a Mazzabotto.

8ª *Giornata*, chilometri 93, (5 giugno). — Bologna - Castelfranco - Modena - Rubiera - Reggio - Parma.

Strada in pianura ottima — tempo splendido al mattino — acquazzone nel pomeriggio. — Partenza ore 8,45', arrivo ore 21.

Grand'alt di 4 ore a Modena — fermata di un'ora a Reggio.

9ª *Giornata*, chilometri 130, (6 giugno). — Parma - Borgo S. Donnino - Piacenza - Lodi - Milano.

Strada in pianura buona, in molti tratti ottima — tempo splendido, molto caldo. — Partenza ore 7,15', arrivo ore 20,30'.

Grand'alt di 3 ore a Piacenza. Varie fermate brevi.

Compiuta felicemente l'escursione ciclistica attraverso l'Appennino Ligure, Toscano, e Bolognese, ho l'onore di riferire alla S. V. quanto, durante la stessa, mi sembrò degno di essere preso in considerazione relativamente alla possibilità di riunire od organizzare in speciali reparti i ciclisti militari.

L'esperimento è avvenuto in condizioni molto più sfavorevoli di quello che io avessi preveduto, giacchè, sebbene, per molte ragioni che è inutile enumerare, i presidi lungo il percorso fossero stati pregati di desistere da inviti di qualunque genere, pure

innumerevoli furono le dimostrazioni di simpatia e le cortesie, che abbiamo ricevute anche dai piccoli distaccamenti. Questo fatto, molto lusinghiero come nuova prova di cameratismo, è stato di gran danno all'esecuzione della nostra esercitazione, giacchè ci ha tolto in gran parte, tutte le ore di sonno e di riposo, ci ha obbligati a continui ritardi, a continui contrattempi, a continue modificazioni di orario, collo svantaggio di farci marciare nelle ore più calde del giorno, affaticandoci maggiormente.

In ogni modo però, per quanto il viaggio fosse lungo (850 chilometri, compresi i percorsi nell'interno della città), per quanto le difficoltà sembrassero insuperabili, pure è stato felicemente compiuto, è, come la S. V. ha potuto constatare al nostro arrivo, nessuno dei componenti il drappello è giunto in Milano, prostrato di forze al punto da non essere pronto a qualunque servizio militare.

Come era stato stabilito dalla S. V. l'esercitazione aveva più specialmente per iscopo di dare argomento alle seguenti osservazioni:

« 1° *Esperimentare* quale assegnamento si possa fare su di « un drappello di ciclisti, sufficientemente abili ma non allenati, « in un lungo percorso attraverso una regione montana; *calcolarne* la velocità e la compatezza nelle diverse pendenze; *stimare* la resistenza degli individui, sia in macchina sia dopo i « lunghissimi tratti percorsi a piedi, esaminando, se il modo « alternato dei due generi di marcia aumenti la stanchezza, ov- « vero mantenga un certo compenso nelle forze.

« 2° *Studiare* da un punto di vista tutto militare l'attitudine « che un drappello di velocipedisti può avere nell'esecuzione, per « tappe, di un lunghissimo viaggio, ed osservare come le ripe- « tute marce ciclistiche influiscano sull'allenamento e sul fisico « degli individui, in confronto di quelle a piedi od a cavallo. »

* *

Per effettuare questo esperimento si è costituito un drappello d'individui di vario grado, di diversa abilità e robustezza — di questi, ve ne erano quattro montati su una *quadruplette* i quali,

per la specialità del mezzo di trasporto, hanno finito per dover marciare con una certa indipendenza dal drappello. — Trattandosi quindi di un esperimento affatto speciale, ne farò cenno particolareggiato in seguito.

Ho già accennato l'itinerario percorso e lo stato atmosferico in cui l'esercitazione fu eseguita.

Come l'esperimento ha corrisposto alla prima parte del programma.

Il viaggio attraverso una regione tutta montana, con qualche fatica, con *sei* ore di ritardo, si è compiuto....., dunque anche in montagna la bicicletta può essere un conveniente mezzo di trasporto, contrariamente a quanto si vuol sostenere da molti, i quali ne vedono a malincuore l'adozione nell'esercito, ritenendola inutile nei nostri terreni generalmente collinosi.

Gli Appennini sono stati superati tre volte dal drappello del 39° fanteria, ed i ciclisti, giunti a Bologna dove l'esperimento era finito, anzichè rientrare a Milano per ferrovia, si sono sentiti tanto in forza da percorrere in bicicletta gli altri 220 km. che li separavano dalla loro sede. Ciò prova ad esuberanza, che le loro condizioni fisiche e quelle delle loro macchine erano sufficientemente soddisfacenti.

In questo viaggio si è valicato il Passo dei Giovi (m. 472) tra Novi Ligure e Genova con poca fatica, poichè la maggior pendenza di questo colle è dalla parte del mare e non da quella del Po, donde giungevamo noi.

In tale giornata le maggiori difficoltà erano nelle forti discese fino a Mignanego, e destavano qualche preoccupazione, quantunque alla *quadruplette* fosse stata legata una fascina appesantita con sassi e pietre.

Il tratto Pontedecimo-Genova e l'entrata nella città fu pure compiuto molto felicemente, sebbene presenti, anche agli isolati, serissime difficoltà pei binari dei tram, per le cattive condizioni stradali, per i canali laterali che lo rendono molto sdrucciolevole, per lo straordinario movimento di carri, carretti, pedoni, ecc.

La tappa più disagiosa e dove il ciclismo ha vinto indubbiamente la sua causa, fu quella tra Genova e Spezia. Chi non conosce quella strada, non può farsi un'idea di quanto essa sia faticosa, ed i borghesi molto difficilmente l'affrontano; giacchè il continuo succedersi di elevazioni e di avvallamenti trasforma la strada stessa in una specie di sega, i cui denti segnano tante quote, le quali effettivamente occorre raggiungere dal livello del mare, che la strada costeggia allorchè scorre nel fondo degli avvallamenti.

A schiarimento di quanto sopra metto in evidenza le quote più importanti, coi nomi di quelle poche località che ho trovate indicate, ed altre quote principali cui tale nome manca: S. Martino d'Albano m. 76; m. 40; m. 60; m. 75; la Ruta m. 257; m. 90; m. 200; il Bracco m. 613; il Termine 267; m. 220; la Foce m. 241

Tutte queste elevazioni, unite ad altre di minor conto, formano, sommate insieme, un dislivello complessivo di oltre 2000 metri, che noi abbiamo superato in una sola giornata, percorrendo 45 km. a piedi e 65 in bicicletta, partendo da Genova alle 5 antim. e giungendo a Spezia alle ore 22.

Come si vede la velocità non fu molta in media, perchè, tolte 3 ore di *grand'alt* a Sestri di Levante, si marciò, senza tener conto dei continui piccoli *alt*, 14 ore di seguito con una media di circa km. 7,500 all'ora; media certamente superiore a quella dei pedoni. Una simile velocità potrebbe far credere a coloro, i quali non apprezzano se non la rapidità sfrenata, che il ciclismo in montagna sia completamente paralizzato. Ciò potrebbe essere vero, qualora non ci fossero gli altri vantaggi, che io procurerò di enumerare.

I velocipedisti nelle pendenze brevi ed ordinarie, appoggiati alla loro macchina, possono sostenere un passo più affrettato dei pedoni, viceversa, nelle salite lunghe ed eccezionali, a stento compiono i 4 km. all'ora; però, giunti alla vetta, mentre i fantaccini ed i cavalieri incontrano nuove difficoltà e nuova stanchezza nella rapida discesa, quelli, inforcata la macchina — che nulla ha sofferto pel trasporto a mano — colla rapidità dell'andatura, coll'aria frizzante che ne ravviva il viso, coll'accelerato

movimento delle gambe che ne scuote la muscolatura, colla comodità della posizione basata su 3 punti d'appoggio, colla preoccupazione di guidare la macchina nelle tortuosissime curve — presto dimenticano le fatiche dell'ascenzione e sostengono indifferentemente una nuova marcia. Anche nella Genova-Spezia, per superare un dislivello di oltre 2000 metri, qualunque arma avrebbe impiegato, come i ciclisti, circa 7 ore di marcia (*Memoriale di stato maggiore*, pag. 163), ma, mentre questi ultimi nelle rimanenti 7 ore hanno compiuto l'intero percorso, truppe a piedi od a cavallo avrebbero dovuto assolutamente arrestarsi.

Certo le forti discese, specialmente quelle dell'aspro e disabitato monte Bracco, non furono di grande sollievo giacchè, eseguite su strade strette, quasi sempre mal tenute e talmente piene di *tourniquets* pericolosissimi, che le braccia e le gambe dovettero sostenere sforzi grandissimi, per impedire alle macchine di *levare la mano*.

Miglior prova di questa della Genova-Spezia, credo che non possa darsi per dimostrare che il ciclismo, anzichè essere inutile in montagna come molti la ritengono, serve a quadruplicare le forze degli individui, rendendo loro possibile di fare due marce contemporaneamente.

Quale altra arma avrebbe, in una sola giornata, potuto percorrere 114 km., superando, come si è detto, un dislivello di oltre 2000 metri? Anzi la maggior velocità (circa 25 km. all'ora) si raggiunse, sull'imbrunire, nel tratto che costeggia la Magra, dopo varcato il Bracco e tutte le non poche elevazioni che lo precedono.

Nè devesi credere che le piogge potrebbero modificare molto questo risultato, poichè in montagna le condizioni di fondo stradale sono quasi sempre eccellenti.

Nella settima giornata si superò il valico della Porretta (m. 932), percorrendo circa 16 km. a piedi ed i rimanenti 80 tutti in macchina, salvo alcune ripide benchè brevi salite. Questa tappa fu eseguita a stomaco quasi vuoto, giacchè fu necessario tirare innanzi col solo nutrimento di pane e formaggio.

I 16 km. percorsi a piedi richiesero circa 4 ore di tempo, vale a dire che le condizioni sarebbero state eguali a quelle della

fanteria di linea in montagna se i ciclisti non avessero contemporaneamente spinto la bicicletta a mano, trasportando così tra macchina e corredo un peso superiore ai 20 chilogrammi. I rimanenti 80 km., percorsi nelle ore più calde del giorno, richiesero 6 ore di tempo, il che non è molto, se si considera che fu necessario fermarsi un'ora a Marzabotto per la generale stanchezza, causata dalla mancanza di cibo, per cui un ciclista era stato costretto a farsi *rimorchiare* per qualche chilometro. Dopo mangiato i ciclisti superarono gli ultimi 24 km. con un'andatura talmente celere da destare la meraviglia in quelli ch'erano venuti loro incontro. In questa marcia un caporale fu quasi sempre *rimorchiato* perchè aveva un *pedale* rotto.

Anche in questa circostanza ho potuto osservare che le forti e lunghe discese sono di poco vantaggio alla velocità di un drappello, giacchè è necessario prendere molte precauzioni prima di dar l'ordine della partenza e, giunti al piano bisogna sempre perder tempo per riordinarsi. Forse io ho peccato per eccesso di precauzioni, ma ho avuto la soddisfazione di far discendere una *quadruplette* ed un intero drappello, provvisti di macchine ad un sol *freno*, per pendii fortissimi e lunghi talvolta fino a 20 km. — dove molti non si avventurano neppure isolatamente, e dove i borghesi stessi mi consigliavano a far appiedare — senza che alcuno abbia riportato una graffiatura, nè una macchina si sia guastata. Una sol volta ho fatto fare una rapidissima discesa a piedi, quella della Foce presso Spezia, per la ragione che erano le 10 di sera, e l'oscurità impediva di vedere la strada.

Come l'esperimento ha corrisposto alla seconda parte del programma.

Il lunghissimo viaggio è stato compiuto per tappe di circa 100 km. quotidiani, salvo la seconda che fu di soli 57, e l'ultima in cui si raggiunsero i 130. L'andatura è sempre stata moderatissima e regolata sui meno allenati e sui meno resistenti, in modo di mantenersi tutti sempre raggruppati e di giungere

a destinazione tutti riuniti. Se taluno, per guasti od altro, è stato costretto a fermarsi, ha avuto sempre tutto il tempo necessario per raggiungere la colonna aumentando di celerità.

Durante le marce era assolutamente proibito di arrestarsi, salvo casi di malattie o guasti irrimediabili alle macchine. Se questi erano di poca entità venivano immediatamente riparati da un caporal maggiore e da un soldato adibiti a tal incarico; in caso diverso ciascuno, qualunque grado avesse, doveva pensare per proprio conto al trasporto ed alla riparazione della bicicletta, senza trattenere altri individui in proprio aiuto.

Non ho potuto ricavare dati esatti sulle andature, stante l'eccessiva disparità di condizioni fisiche fra i componenti il drappello, la straordinaria lunghezza del percorso e la continua varietà delle pendenze. In ogni modo però, senza perdere tempo nelle fermate, si può mantenere comodamente, in condizioni ordinarie di fondo e di pendenza, una velocità media di 15 o 16 chilometri per ogni ora. Disgraziatamente non sono riescito mai, per le ragioni sopra esposte, a viaggiare nelle prime ore del mattino, le quali, naturalmente anche per i ciclisti, sono le più atte per marciare.

Nell'escursione dello scorso anno attraverso il Monferrato fino a Torino, osservai che, partendo subito dopo il levar del sole, si possono percorrere anche 50 chilometri di seguito in tre ore senza mai arrestarsi.

In sull'imbrunire, più di una volta siamo riesciti a raggiungere la velocità di quasi 20 chilometri all'ora, giacchè dalle 18 alle 21 si viaggia molto bene nella stagione estiva, però si è importunati da una miriade di moscerini che si cacciano negli occhi.

Nelle ore più calde del giorno, durante le quali pur troppo siamo stati costretti a viaggiare quasi sempre pei continui ritardi, difficilmente si superano i 12 chilometri all'ora, tanto più che i *pneumatici* scoppiavano continuamente, e gli individui ogni 10 o 15 chilometri avevano bisogno di fermarsi e rifocillarsi.

I meno abili ed i meno robusti soffrono moltissimo pel caldo e pel sudore; chi è allenato suda ai primi chilometri, e poi non suda più. Difficilmente si resiste partendo digiuni, e si va soggetti a malori improvvisi tracannando, senza moderazione, birra e liquori.

Nelle due circostanze, in cui siano stati sorpresi dal temporale, gli escursionisti hanno resistito benissimo e, tranne nei momenti di maggiore violenza, hanno sempre continuato la marcia. In un'altra occasione invece ho potuto notare che, in caso di forte pioggia, le difficoltà divengono grandissime e solo superabili da individui provetti, tenaci e non preoccupati della conservazione della propria macchina.

Anche in questo esperimento ho notato il fatto che le ripetute marce in bicicletta, anzichè abbattere i meno abituati, producono sugli stessi un allenamento tale da farli divenire sempre più resistenti; tanto che, nelle due ultime giornate, specialmente nell'ultima di 130 chilometri, si sono ottenuti, sotto questo punto di vista, i risultati migliori.

Alle tappe i ciclisti giunsero sempre in ottime condizioni, e pur troppo pensarono più a divertirsi che a riposare.

Anche in questa occasione si è esperimentato, con vantaggio, il sistema dei *rimorchi*, legando due o tre biciclette fra loro per trasportare innanzi una macchina guasta ed un individuo stanco. Contrariamente a quanto potrebbe credersi, dopo qualche giorno di affiatamento, i ciclisti in marcia su strada tendono sempre a serrarsi disponendosi su due, tre o più righe, a seconda della larghezza e delle condizioni della rotabile. — Questo raggruppamento spontaneo avviene perchè, viaggiando riuniti, la distrazione è maggiore e si sente assai meno la stanchezza, mentre, rimanendo isolati, è facile lasciarsi vincere dall'avvilimento.

L'affiatamento del drappello era giunto al punto che a sera inoltrata, su strade fangose e bagnate, si viaggiava serrati, senza fanali e senza che alcuno sia mai caduto.

Qualche volta la colonna, specialmente nelle discese, si allungava, ma in breve i ciclisti serravano sotto e si riordinavano; preferendo lo svantaggio del non goder tutta la parte di strada migliore a quello di rimanere indietro, cosicchè la profondità della colonna stessa riusciva quasi sempre inferiore ad un reparto di cavalleria di egual forza.

* * *

Perchè un drappello marci compatto ed in ordine su di una rotabile, è indispensabile chi che lo dirige sappia mantenere una cadenza costante, proporzionata al numero degli individui ed alle sue forze, delle quali deve essere a perfetta conoscenza, tenendo calcolo delle condizioni stradali, di quelle atmosferiche, delle pendenze, degli ostacoli, ecc.

Il capo drappello deve essere anche la guida del suo reparto, deve saper scegliere prontamente il miglior modo per superare i passaggi difficili, senza mai mostrarsi indeciso; anzi, se è possibile, deve sempre arditamente affrontare tali passi, per evitare che i retrostanti si serrino sull'ostacolo senza vederlo, provocando così una generale caduta. Nessuno deve mai oltrepassare la guida altrimenti, involontariamente, l'andatura viene accelerata e si cominciano a formare le così dette *code* a causa delle quali, il comandante del drappello finirebbe col non essere più in grado di rispondere dei suoi uomini. Questi devono tutti indistintamente seguire la strada scelta dal loro capo, per evitare disgrazie specialmente quando si incontrano, pedoni, cavalli, veicoli, ecc.

Dall'escursione dell'anno scorso, attraverso il Monferrato, dedussi questa massima: « quanto più la velocità individuale è « moderata, tanto più è celere quella collettiva come drappello ».

Nell'escursione testè ultimata, ho potuto convincermi della verità di quest'altra massima: « Dato un drappello di abili ciclisti « in movimento, solo chi li guida è responsabile (in condizioni « ordinarie di incidenti e di terreno) della stanchezza loro, delle « loro cadute e dei guasti alle macchine; le quali ultime sono « il vero *termometro* dell'abilità dei ciclisti stessi, e della capa- « cità del capo-drappello come guida e come istruttore. »

Naturalmente tale responsabilità non potrebbe venire affidata ad un solo graduato, qualora il riparto fosse di forze superiori ai 20 o 25 uomini, in tali casi si dovrebbero formare diverse squadre, distanziandole ordinariamente di un centinaio di passi l'una dall'altra. Distanza che, quando fosse necessario, sarebbe

forse dai ciclisti eliminata in pochi secondi. Pei ciclisti a passo di strada non si possono prescrivere formazioni tassative, essendo convenientissimo che ciascuno abbia una certa libertà di scegliere i tratti migliori che la rotabile presenta; in ogni modo però, sembra preferibile la disposizione su tre righe, una al centro e le altre ai lati della via.

Un velocipedista sano, in condizioni normali di allenamento, può percorrere isolatamente in un sol giorno anche 200 chilometri senza affaticarsi eccessivamente, però un reparto ciclistico, che debba marciare tutto riunito ed in ordine per vari giorni, non può quotidianamente oltrepassare gli 80 o 90 chilometri, senza provocare un grande sciupio al corredo, all'armamento ed alle macchine. Infatti il soldato, il quale deve conservare per molti mesi il suo corredo, mantenere sempre le sue armi in perfetto stato di servizio, provvedere ai numerosi bisogni del suo mezzo di trasporto, *la cui durata è in relazione delle premurose cure che gli si prestano*, non può viaggiare tutta una giornata senza che trascuri i suddetti suoi doveri.

Oltre gli 80 chilometri, difficilmente si resiste senza mangiare e senza provare i primi sintomi di una certa stanchezza; tale limite è inoltre consigliato dalla necessità di poterne assicurare il percorso anche in circostanze di pioggia violenta, forte vento, cattive strade, ecc., mentre in caso diverso le ore rimangono troppo impegnate, perchè si possa facilmente compensare ad un grave ritardo imprevisto.

Naturalmente queste considerazioni si riferiscono ad un lungo viaggio per tappe e non ai casi eccezionali, nei quali nulla importando se qualche uomo rimane indietro e qualche macchina si guasta, sia necessario percorrere una distanza anche doppia di quella suindicata; ma ciò deve avvenire per due o tre giornate al massimo per non danneggiare uomini e materiale, e perchè simili sforzi non si ottengono che in condizioni di vitto speciale, difficilmente realizzabili in guerra.

Le marce ordinarie dovrebbero essere regolate in modo di compierle, prima delle 10 del mattino fra il marzo e l'ottobre, e tra le 10 e le 16 nei mesi più freddi dell'anno; rimarrebbero così molte ore per la pulizia personale e del materiale.

Ogni tre o quattro giorni di viaggio è consigliabile una giornata di riposo, sia per norma igienica, sia per fare eseguire alle macchine quelle riparazioni che il continuo uso od altro avesse rese necessarie.

Attraversando non semplici colline, ma regioni aspre e montuose dove è necessario percorrere lunghissimi tratti a piedi, le tappe non dovrebbero essere ordinariamente superiori ai cinquanta chilometri o sessanta.

Se tale norma si fosse seguita nel compilare l'itinerario dell'ultimo viaggio, si sarebbe stabilita una tappa a Sestri Levante. In tal modo gli individui avrebbero compiuto l'escursione con metà fatica (giacchè gli effetti della Genova-Spezia eseguita in una sola tappa si sono sempre risentiti in seguito), ed i 37 chilometri percorsi in meno, in quella giornata, sarebbero stati facilmente ripartiti nelle marce successive in pianura, in modo da coprire l'intera distanza nello stesso numero di giorni.

Qualunque truppa in marcia, a piedi, ha giornalmente uomini ammalati; qualunque truppa in marcia a cavallo, ha qualche cavalcatura fuori servizio, naturalmente anche fra noi, come era prevedibile, si sono avuti parziali appiedamenti per ragioni varie.

Però, salvo qualche caso isolato, il drappello ha sempre viaggiato in *via ordinaria*, destando l'ammirazione dei soci del T. C. C. I. e dei numerosi compagni d'arme, venutici incontro dalle diverse città che dovevamo attraversare.

Giunti a Livorno, dopo quattro giorni di marcia (quasi 400 chilometri) e dopo superati i Giovi e la Genova-Spezia, sarebbero state necessarie 24 ore di riposo. Infatti, la tappa fra Livorno e Firenze fu quella nella quale, fin da principio, si manifestarono visibili i segni di eccessiva stanchezza.

Durante il viaggio e specialmente negli ultimi giorni, ciò che dava più noia era un forte intorpidimento ai polsi ed alle mani, nonchè un grande indolenzimento al posteriore.

(Un volontario ordinario partì da Milano indisposto e, superati a stento i primi chilometri, fece poi il viaggio come gli altri).

Condizioni di indole disciplinare.

Sarebbe stato desiderabile che l'esperimento fosse avvenuto esclusivamente con caporali e soldati di leva, provvisti di speciale indennità e montati tutti su macchine dello stesso tipo uscite dall'officina del genio militare di Pavia, ma la necessità di ricorrere a militari, proprietari di macchine, e nello stesso tempo in grado di poter sopperire del proprio alle spese, ha costretto a formare il drappello, per la maggior parte, con volontari di un anno, i quali poi, disponevano di troppi mezzi perchè si potesse esigere che si mantenessero in quella vita sobria che le circostanze avrebbero richiesto.

Inoltre, essendo gli individui considerati in licenza e viaggianti a loro spese, l'esperimento non poteva avere altro carattere che quello di una gita senza che si potesse pretendere la scrupolosa osservanza dell'ordine e della disciplina, che in tutte le operazioni militari, e più specialmente in un lungo viaggio per tappe, sarebbe stata necessaria.

Infatti, mentre i pochi militari di leva hanno dato ottima prova, insieme colle macchine militari che montavano e che per loro costituivano l'unico mezzo di trasporto (tanto che un soldato è arrivato a compiere l'intero percorso con un vecchio tubulare ed un caporale è venuto da Pistoia a Bologna con un solo pedale), i volontari di un anno, ai quali per le ragioni suddette non si poteva impedire che dedicassero il loro denaro e le ore di riposo in passatempi, si dimostrarono talvolta assonnati e privi dell'energia necessaria per vincere quell'impressione generale di stanchezza, che si prova ai primi chilometri quando si rimonta in macchina. Alle tappe, le biciclette avrebbero avuto bisogno di speciali cure, ma come si poteva pretenderlo da individui considerati in licenza e, appena giunti, invitati dai colleghi o dai partenti?

Questa ommissione provocava grandissimi ritardi all'atto della partenza.

Anche le adunate facevano perdere un tempo prezioso, sia per la ragione già detta delle macchine in disordine, sia per la difficoltà

di riunire gli individui sparsi pei quartieri o recatisi presso i loro parenti. Nè, per le suesposte condizioni, era possibile di punire i colpevoli per queste lievi mancanze, come si sarebbe potuto fare se l'esperimento avesse avuto luogo con personale comandato

Considerazioni sulla tenuta.

L'attuale uniforme degli ufficiali e della truppa, ma in ispecie quella degli ufficiali, male si presta alle esigenze del ciclismo e sarebbe opportuno, una volta accettata la formazione di riparti ciclistici, di apportarvi qualche leggera modificazione.

I militari del drappello avevano la tenuta di panno con sciabola baionetta e berretto coperto; inoltre ciascuno aveva portato seco o una giubba di tela, o una maglia da canottieri; taluni, una mantellina impermeabile nera, delle dimensioni di quella da bersagliere, più la biancheria di ricambio strettamente necessaria.

Si ebbe campo di esperimentare che tanto la maglia che la mantellina, erano molto opportune ed io riterrei che entrambi dovrebbero essere adottate

Considerazioni sulle macchine

Le macchine hanno dato generalmente buona prova, e tutte hanno resistito al lungo viaggio. Ciò dipese dalla qualità delle macchine stesse e dall'abilità dei ciclisti, giacchè, *salvo casi imprevisti ed imprevedibili, se una macchina diviene inservibile durante un viaggio la colpa è sempre di chi la monta.*

I *pneumatici*, quantunque ve ne fossero delle migliori case, tranne quelli militari, hanno dato tutti poca buona prova.

Qualche piccolo inconveniente, durante il viaggio, tutte le macchine lo hanno avuto, all'infuori di quelle militari alle quali non si è svitata una vite, e non si è sgonfiato un *pneumatico*.

Le macchine militari adoperate nell'escursioni furono le seguenti:

1° Una bicicletta tubulare N. 143 in servizio fino dell'autunno 1895.

2° Una bicicletta pneumatica N. 265 in servizio dalla primavera 1896.

3° Una bicicletta pneumatica N. 323 in servizio autunno 1896.

4° Una bicicletta pneumatica N. 463 nuovissima.

Ritornati dal viaggio, il direttore dell'officina del genio militare di Pavia ha mandato un capotecnico con un operaio, perchè si verificassero le degradazioni avvenute nelle biciclette di quella fabbrica durante l'escursione.

Scomposte le macchine e visitati i *giuochi* interni, è risultato che nè i *perni*, nè i *coni*, nè le *calotte*, nè le *sfere*, ne le *ruote dentate* erano rimaste intaccate, e solo si era allungata la catena alla tubulare N. 143, e si era discentrata la ruota posteriore della pneumatica N. 323, per urti ricevuti in una caduta precedente alla partenza. È un risultato questo che fa grande onore alle officine del genio militare, e che non tiene confronti con qualsiasi altra casa nazionale od estera. Non solo le macchine, militari ma anche i loro *pneumatici* hanno dato ottima prova, e ciò deve dipendere dal fatto che non solo sono confezionati con pura *para finissima*, ma se ne rivestono i *copertoni* con tre tele incrociate, le quali, oltre ad offrire molta resistenza alla perforazione, comprimono le *camere d'aria* in maniera da renderne impossibile lo scoppio per forte che sia la pressione od eccessivo il calore dell'atmosfera. Anzi alcune *camere d'aria* di ricambio, che avevamo con noi, furono impiegate per macchine d'altra fabbrica, ed una sola di queste *camere* è scoppiata perchè messa sotto un *copertone* rotto, e quindi incapace resistere.

Ne è a dire che simili macchine fossero oggetto di speciali cure, giacchè mi ricordo che ebbi a rimproverare più volte un soldato per l'eccessiva sua negligenza.

Infine pei *rimorchi* si impiegarono sempre macchine di ordinanza, e ciò perchè i soldati si prestano più volentieri dei volontari di un anno a tale incarico, e perchè questi non gradivano che le loro biciclette subissero un tale sforzo.

Le altre macchine hanno riportato quasi tutte qualche piccola avaria, rimediata con poca spesa alle tappe.

Siccome a Firenze ed a Bologna avemmo parte delle riparazioni gratis per speciale gentilezze usateci dalla Società T. C. I.,

non si può fare una nota esatta delle spese sopportate dagli individui. In ogni modo, da quanto ho potuto raccogliere e tenuto conto anche di quello che effettivamente non si è pagato, per la ragione detta sopra, il valore dei guasti è stato insignificante, e può ripartirsi in una media individualedi 25 centesimi al giorno.

Se tutte le *camere d'aria*, invece di essere circolari fossero rettilinee come quelle della officina militare di Pavia, l'inconveniente dello scoppio dei pneumatici sarebbe stato molto minore, giacchè con tale sistema è facilissima la situazione con *camere* di ricambio, senza smontare la *ruota*, il che è sempre dannoso per qualunque macchina. Con molte *camere d'aria* di ricambio, si sarebbe potuto evitare la perdita di tanto tempo per riparare le perforazioni, operazione questa lunga e noiosa, specie in aperta campagna. Anche la compagnia Gérard, in Francia, aveva le *camere d'aria* rettilinee per facilità di ricambio.

Nella circostanza è stata esperimentata una bicicletta *pieghevole*, ideata dal signor tenente Gamba Vittorio del 10° reggimento fanteria attualmente capitano all' 89°. Il sistema di snodo era applicato ad una macchina vecchia; quindi, mentre il sistema stesso si è dimostrato rigidissimo, alla macchina è stato necessario cambiare il *perno della ruota anteriore*. Dai dati suesposti si può dedurre che un reparto ciclistico non potrà dare ottimi risultati, se tutti non saranno montati su macchine militari e dello stesso tipo.

Con macchine di proprietà privata si avrà sempre un servizio scadente, e quel poco di buono che sembrerà di avere ottenuto sarà molto illusorio.

Anzitutto la scelta dei ciclisti sarà subordinata, non alle qualità degli individui, ma al solo fatto di esser questi possessori di biciclette, donde tutte quelle transazioni d'ordine disciplinare ed economico, che non possono dare altro che pessimi risultati.

L'individuo, il quale espone la sua macchina ai guasti non lo fa per amore al servizio, ma perchè spera di lavorar meno e di liberarsi dalla diretta sorveglianza de' suoi superiori. Quando si accorgerà che la fatica, se non sarà superiore equivarrà a quella del *portare* lo *zaino*, e rigida sarà la disciplina anche nelle sue nuove manzioni, dimanderà subito di rientrare in compagnia, ovvero accamperà pretesti o guasti per non più adoperare la sua macchina. Se le biciclette saranno buone i proprietari cercheranno di risparmiarle, se cattive saranno inadatte al servizio militare; senza parlare poi dei casi di pioggia, durante i quali nessuno vorrà più cimentare la propria macchina, e così il servizio dovrà cessare.

Infine, se non si reintegreranno i danni, non si avrà diritto di pretendere molto dai ciclisti proprietari; se si reintegreranno questi tenteranno, o di farsi pagare per nuove le loro vecchie *carcasse* fuori uso, o, viceversa, se le macchine saranno di valore, occorreranno spese straordinarie, dovendo forzatamente ricorrere alle case costruttrici od ai loro rappresentanti. Tutti gli eserciti hanno abbandonato tale sistema, riservandolo esclusivamente pei casi di guerra, nei quali è più facile imporre le condizioni conforme alle circostanze.

Le cose potranno procedere bene, quando, avendo tutte le biciclette militari dello stesso tipo, con pochi pezzi di ricambio ripartite fra gli individui, si potrà rimettere in servizio, anche in aperta campagna, qualunque macchina guasta, sia pure nelle parti vitali. Ciò non sarà possibile colle macchine private i cui pezzi non si trovano in commercio, perchè i fabbricanti vogliono avere il monopolio delle riparazioni. Invece, le officine del genio militare, per riparare le macchine di un intero reparto, faranno spendere molto meno di un'officina privata, non potendovi essere certamente idea di lucro.

La quadruplette

La *quadruplette* non ha fatto bella prova dal punto di vista militare. Accettata nell'esperimento, perchè servisse di aiuto agli individui stanchi di andare in bicicletta, ha dato luogo a troppi inconvenienti ed è stata causa di infiniti ritardi al drappello.

Se è in pianura, deve tenere un'andatura troppo forte in confronto a quella dei ciclisti; se è in salita, deve andare troppo adagio; se è in discesa, è troppo pericolosa. Oltre a ciò la *catena* si spezzò sovente ed i *pneumatici* si guastarono più volte, e giunti

a Firenze, fu impossibile di ripararli o sostituirli. Perciò, sebbene i tre sottufficiali che la montavano fossero affiatatissimi, sebbene l'altro che la guidava, fosse di molta forza e di rara abilità, la *quadruplette* si è dimostrata militarmente inservibile.

L'esperimento del plotone ciclisti del 48° fanteria.

Il sig. maggiore Tibaldi del 48° fanteria, si è da vari anni dedicato corpo ed anima, allo studio della questione dei ciclisti, dal punto di vista del loro impiego in reparti come sostegno della cavalleria. Ha presentato al Ministero della guerra vari pregevoli progetti, fra i quali uno, nell'autunno dello scorso anno, dove dettagliatamente si preparavano le basi per l'impianto di tre battaglioni (uno per ciascuna divisione di cavalleria indipendente).

L'idea trovò appoggio nelle alte sfere militari, ma, per le *solite* ragioni, invece di cominciare l'esperimento con un battaglione, o per lo meno con una compagnia, si concessero solo 20 biciclette di ordinanza al predetto signor maggiore, autorizzandolo a fare l'esperimento! Naturalmente un ufficiale superiore, il quale, per vari anni sognando una tattica nuova di interi battaglioni, si vede sottomano un solo plotone, deve trovarsi molto imbarazzato per l'attuazione dei suoi concetti. In ogni modo, tanto per concluderne qualche cosa, il signor Tibaldi credette opportuno accettare, affidando il comando del nuovo reparto ad un giovane sottotenente — troppo giovane e quasi nuovo promosso, perchè potesse avere l'esperienza e le cognizioni necessarie per cavarsela in così difficile mandato.

Per rimediare a quest'ultimo inconveniente, il signor maggiore aveva fatto dimanda di seguire in bicicletta le mosse dei suoi fantaccini ciclisti, ma — avendo dovuto cedere la propria macchina ad un soldato, cui l'aveva fracassata un cavallo (forse per antipatia di mestiere!) — non ha potuto col proprio cavallo mantenersi nelle manovre a contatto del plotone per indirizzarlo e sorvegliarne l'azione.

Il plotone era costituito da un sottotenente e 20 uomini di truppa (un sergente, due caporali, un meccanico e 16 soldati).

Tutti erano armati di moschetto, in tenuta da fanteria con giubba di panno e berretto coperto; la metà aveva la bandoliera di cavalleria, il resto le giberne e tasche da caricatori per fanteria; inoltre alcuni erano muniti di borsa *porta-dispacci*.

Gli zaini erano caricati sul carreggio della divisione di cavalleria; il meccanico aveva una grossa borsa per attrezzi. Per il rancio, anzichè essere indipendenti, i ciclisti dovevano farlo insieme col personale del quartier generale della divisione di cavalleria, giacchè il soprassoldo di soli 40 centesimi (!) era insufficiente per procacciarsi il vitto isolatamente (1).

Questo l'organico, preparazione teorica sufficiente, preparazione ciclistica nessuna; giacchè per le continue lungaggini burocratiche, le macchine che dovevano essere consegnate al 48° nel giugno, non pervennero al reggimento che alla fine di agosto, e non furono potute adoperare che una settimana prima dell'inizio delle manovre, perchè certe *coperture imperforabili* lasciate in esperimento andarono in brandelli appena messe in uso.

Manovre di brigate contrapposte.

Il plotone ciclisti è assegnato alla 1ª brigata di cavalleria (partito ovest).

Manovra del 10 settembre. — Il partito ovest prende le mosse da Borgosatollo e da Castenedolo per marciare verso Montichiari. Il plotone ciclisti comincia coll'essere impegnato pel servizio di esplorazione ultimato il quale sarebbe stato opportuno che, in ordine serrato, avesse seguito l'ammassamento della brigata, percorrendo la strada Castenedolo Ghedi e F.ⁿ Costa, quindi avesse piegato a sinistra ed a piedi usufruito di una strada campestre, per raggiungere un luogo conveniente, dal quale aprire il fuoco contro l'artiglieria avversaria in posizione.

(1) In Francia i ciclisti hanno fr. 2,50 al giorno, ed in molte altre nazioni sono pagati anche più lautamente.

Manovra del 12 settembre. — Il partito ovest prende le mosse da Ghedi per marciare offensivamente sul Chiesa e battere l'avversario concentrato a Montichiari e Carpendolo. Il comandante dei ciclisti, avendo avuto l'ordine di portarsi rapidamente sui ponti di Montichiari, per impossessarsene e contrastarne il passaggio all'avversario, riuscì a compiere il mandato.

Manovra del 13 settembre. — Il partito ovest muove da Montichiari per proseguire offensivamente la sua marcia su Guidizzolo e Volta Mantovana, dove consta essersi concentrato l'avversario. Il plotone ciclisti ha l'ordine di occupare Carpenedolo, ed in seguito, di sua iniziativa, avrebbe dovuto seguire le mosse in avanti del proprio partito, e, prevedendo che l'urto fra le due masse sarebbe avvenuto nella regione Campo di Medole, portarsi in luogo opportuno per battere con fuochi a salve l'artiglieria avversaria in posizione, invece rimase in attesa di ordini e per conseguenza inoperoso.

Grandi manovre.

14 settembre. — La divisione di cavalleria è concentrata a Cerlungo.

Alle ore 15 il plotone ciclisti, in unione ad uno squadrone, eseguisce una ricognizione su Villafranca e sui ponti sul Tione e sul Tartaro. Alle ore 19.30 il plotone era di ritorno al proprio accantonamento, dopo avere adempiuto molto bene il proprio mandato.

Manovra del 15 settembre. — Per lo stato persino delle strade, per una pioggia non interrotta, ed anche per l'oscurità della notte, il nucleo ciclisti fu impossibilitato a seguire la marcia della divisione!!

* * *

Come vecchio ciclista cado dalle nuvole sentendo che questo contrattempo è avvenuto sulle strade del mantovano, e su quelle stesse rotabili, dove contemporaneamente anche io, con una macchina del genio come quelle del plotone, viaggiavo in bicicletta senza incontrare insuperabili difficoltà.

Quando seppi dell'improvvisata costituzione del plotone, dissi subito: « *arrivederci al primo giorno di pioggia* »; ed infatti le mie previsioni non erano errate, giacchè la mancanza di preparazione ciclistica era visibilissima ad un occhio un poco esercitato, come mi avevano detto parecchi miei colleghi di Milano.

Manovra del 17 settembre. — Il plotone ciclisti ha ricevuto l'ordine di passare la linea Villafranca-Staffalo alle ore 7 e di portarsi a Ganfardine per rappresentare, con bandiera rossa, una compagnia, e contrastare all'avversario il possesso del quadrivio, sbarrando le due strade Ganfardine-Somma Campagna e Ganfardine-Calzoni.

Durante la marcia il plotone ricevette l'ordine di seguire un areostato, che si aggirava nella valle di Staffalo, ma poi dovette rinunciare a tale mandato, avendo saputo che il pallone era neutro.

Nello svolgimento dell'azione delle due cavallerie, nucleo ciclisti fu sorpreso sul fronte ed alle spalle della cavalleria avversaria, e fu posto fuori combattimento!

Manovra del 19 settembre. — Il plotone ciclisti ebbe il mandato di aggirare la sinistra dell'armata avversaria, e di interrompere, dopo un lunghissimo giro ad est di Villafranca, la ferrovia Peschiera-Verona presso Casone, quindi piombare su Sommacampagna per disorganizzare i servizi delle retrovie. A causa del pessimo stato delle strade il plotone giunse in ritardo sulla ferrovia, ma, non molestato, potè fermarsi un'ora in vicinanza della strada ferrata; tempo supposto necessario per la distruzione del tratto di binario.

Alle 10,30 marciò verso Sommacampagna, dove, supponendo finita la manovra, si anodò ad uno squadrone di cavalleria che si dirigeva a Verona, mentre l'esercitazione ebbe termine un'ora dopo.

Giornata del 21 settembre. — Il plotone ciclisti ebbe l'onore di essere passato in rivista da S. M. restando alla destra della divisione di cavalleria in quinta linea; in seguito sfilò a passo celere

colla *guida a sinistra* dietro tutte le truppe, a 200 m. di distanza dalla divisione di cavalleria indipendente.

Veramente l'effetto scenico di questi pochi ciclisti, dietro 30,000 uomini circa di tutte le altre armi, non fu molto lusinghiero per ciclismo. In Francia i ciclisti sfilano colle macchine ripiegate in ispalla, ma il voler creare precedenti di sfilamenti lineari in bicicletta non è molto opportuno, dal momento che ciò non sarà quasi mai possibile effettuarli con buon esito sulla generalità delle piazze d'armi, ammeno che non ci si voglia mettere in rischio di vedere molti capitomboli.

*
* *

Tutti i componenti il plotone hanno indistintamente dimostrato buona volontà, attitudine ed anche esattezza nella trasmissione di ordini, notizie, ecc.

Tutti hanno seguito lo sviluppo delle manovre senza il minimo accenno ad una indisposizione qualsiasi.

Le macchine hanno subito, chi più chi meno, qualche avaria, dipendente più dallo stato pessimo delle strade che da difetti di costruzione.

Il meccanico ciclista, addetto al plotone, ha saputo volta per volta riparare le macchine, colla scorta degli attrezzi e del materiale a sua disposizione.

Si è sentita la necessità che i soldati siano muniti di mantellina impermeabile con cappuccio (1), e dei parafanghi alle macchine. Il berretto portato in luogo del kepì, non è sembrato una copertura conveniente (2), quindi si propone di studiare un copricapo speciale adatto per ciclisti.

La relazione che manca assolutamente di osservazioni di dettaglio, conclude:

« Questo, nelle grandi manovre odierne, è stato un primo passo « allo studio dell' impiego dell'unità ciclistica, più sul campo tattico « che sul campo strategico, dove quella deve esplicare la sua mas- « sima potenza di velocità e resistenza.

« Ma certo è un problema molto complesso, che va studiato ed « approfondito in tutti i suoi particolari, ciò che si potrà fare in se- « guito con un reparto maggiore, qualora le autorità superiori ab- « biano la benevolenza di prendere in considerazione quel poco che « si è fatto e si è detto. »

(1) Questa questione della mantellina è molto discussa negli altri eserciti; in genere però non si ammette il cappuccio e si escludono le stoffe impermeabili.

(2) Il kepì è necessario per non far comprendere facilmente al nemico che i fantaccini sono ciclisti e quindi poco numerosi.

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
Tenente nel 39° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 30 novembre si riaprì il Parlamento. Era inscritto per il primo all'ordine del giorno del Senato il progetto di legge per il Codice penale militare. Era inscritto per il primo all'ordine del giorno della Camera, il progetto per modificazioni alla legge sull'avanzamento nel regio esercito (già approvato dal Senato).

Fino dalla prima seduta l'on. Pelloux, ministro della guerra, ritirò dal Senato il progetto relativo al Codice penale militare, per alcuni emendamenti che vi furono apportati e che la Commissione incaricata deve ancora esaminare. Alla Camera invece presentò questi altri progetti:

Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina;

Trasferimento di ufficiali subalterni dalla fanteria alla cavalleria;

Leva sui nati del 1878;

Varianti alle servitù militari;

Spese straordinarie militari nel quinquennio 1898-1902.

L'indennità ai sottotenenti di nuova nomina sarebbe un compenso equivalente alla ritenuta cui vennero recentemente soggetti per legge ed è giustificata dall'intento di non aggravare gli ufficiali nel momento in cui debbono fare le maggiori spese, obbligandoli a contrar debiti fin dal principio della loro carriera.

Il trasferimento di ufficiali dalla fanteria alla cavalleria è un provvedimento analogo a quello che si è praticato nel 1872 al 1873, ed è motivato dalle stesse ragioni.

Il disegno di legge per la leva sui nati nel 1878 è perfettamente conforme a quello dello scorso anno sui nati del 1877.

Quanto alle servitù militari non si tratta propriamente di un nuovo disegno di legge, ma soltanto di modificazioni alle leggi esistenti per introdurvi semplificazioni a favore dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Il più importante dei progetti presentati è quello che riguarda le spese straordinarie militari per il quinquennio 1898-1902; ne daremo pertanto un cenno più esteso, e non sapremmo farlo meglio che riassumendo la relazione ministeriale ond'è accompagnato:

« Col presente disegno di legge (diceva l'on. ministro) sciolgo la promessa fatta al Parlamento durante la discussione delle spese militari straordinarie per l'esercizio finanziario 1897-98, di presentare, cioè, insieme allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99, un disegno di legge speciale della spesa straordinaria per un quinquennio. »

La somma complessiva che si chiede è di lire 74,215,000, ciò che darebbe una media annuale di 14,843,000 lire circa. Ricorrendo però anche alle rimanenze tuttora disponibili sui fondi concessi colla legge 2 luglio 1885, la cifra annuale media delle spese straordinarie militari potrà aggirarsi intorno ai 17 milioni, cioè sarà all'incirca come negli ultimi esercizi.

Colle somme che si chiedono per il futuro quinquennio, non si intende di completare il nostro assetto difensivo, poichè a raggiungere tale scopo in breve periodo di anni, sarebbero indispensabili ingentissime somme e conseguentemente gravi sacrifici, che le condizioni della nostra finanza non permettono. Con le somme inscritte nel presente disegno di legge, si mira soltanto a provvedere alla parte più urgente dei nostri apprestamenti difensivi.

Le spese straordinarie possono riunirsi nei seguenti grandi gruppi: fortificazioni e armamento; lavori e approvvigionamenti vari per la mobilitazione; lavori per la sistemazione dei vari servizi in tempo di pace.

Nel futuro quinquennio le spese dell'armamento avranno il predominio, poichè da una parte si dovrà proseguire nella fabbricazione del fucile modello 91, e dall'altra intraprendere la trasformazione e la fabbricazione di un nuovo materiale d'artiglieria da campo. Oltre metà della somma richiesta sarà assorbita dalle spese ora dette.

Si potrà così provvedere il nuovo fucile per tutti i complementi delle truppe di seconda linea e costituire una adeguata riserva, indispensabile per qualunque evenienza.

Saranno apportate nelle nostre batterie d'artiglieria campali quelle trasformazioni e quei cambiamenti di materiali, ormai imposti dalle innovazioni adottate presso altri paesi, cercando di trar profitto dei risultati della esperienza nostra ed altrui.

Per quanto riguarda le fortificazioni, nel futuro quinquennio si proseguirà nella sistemazione della difesa dei confini continentali e delle coste.

Una volta sicuri alla periferia ed alleggeriti da una parte delle spese di armamento, potremo successivamente rivolgere più particolarmente le necessarie cure al completamento e al miglioramento della organizzazione difensiva interna.

Si compiranno inoltre nel quinquennio lavori di minore entità, ma pur sempre di grande importanza, intesi a rendere celere e sicura la esecuzione della mobilitazione, nonchè quelle provviste che una elementare prudenza consiglia di non rimandare al momento del bisogno.

Si provvederà infine alla costruzione, al compimento ed allo ampliamento di alcuni edifici per l'accasermamento della truppa e per il ricovero degli ammalati.

* * *

Indicate così complessivamente le linee generali del disegno, diremo ch'esso si divide in tre articoli.

L'articolo 1° stabilisce la ripartizione tra i vari titoli di spesa della somma complessiva richiesta per il quinquennio in continuazione degli assegni fatti con la legge 2 luglio 1885

Quest'articolo si divide in 13 titoli.

La somma di lire 500,000 la proposta al titolo 1, servirà per compiere la già avviata sistemazione dei nostri panifici militari.

Coi 20 milioni chiesti al titolo 2, e con quelle altre somme che si otterranno dall'alienazione di una parte delle armi e del munizionamento 1870-87, si potranno allestire altri 300,000 fucili mod. 91, con relativi accessori, munizioni ecc., sufficienti per l'armamento dei complementi della milizia mobile e per costituire una riserva, raggiungendo così una dotazione di circa 1,050,000 armi nuove.

Al titolo 3 si propongono lire 340,000 per portare a compimento i lavori della carta topografica generale d'Italia.

I due milioni che si chiede di assegnare al titolo 4, saranno impiegati nel migliorare le bardature per i traini ed i parchi del genio; nel completare le dotazioni di materiale sanitario e delle sussistenze, nel provvedere i materiali occorrenti ai comandi delle grandi unità di guerra.

Con la somma di lire 3,500,000 proposta al titolo 5, si proseguirà nell'allestimento di cannoni, di proietti ed esplosivi di gran potenza.

La somma di lire 1,500,000 chiesta per il titolo 6, sarà impiegata nei lavori di raccordamento di linee ferroviarie, ampliamento di stazioni ecc., indispensabili per una sicura e rapida esecuzione dei trasporti in guerra.

La somma di 725,000 lire proposta per il titolo 7, unita a quella di 4,275,000 lire tuttora disponibile per lo stesso titolo sui fondi concessi dalla legge 2 luglio 1885, permetterà di rinforzare talune piazze

marittime e di provvedere alla organizzazione difensiva delle nostre maggiori isole.

A migliorare e completare gli sbarramenti della nostra difesa terrestre sarà applicata la somma di 10,000,000 proposta al titolo 8; la quale trova il necessario complemento nel titolo seguente, cioè nelle spese per armamento delle fortificazioni.

La somma di lire 7,000,000 proposta al titolo 9, servirà per lo scopo ora detto e per la trasformazione delle artiglierie esistenti.

Per il materiale d'artiglieria da campagna, si domanda per il quinquennio la somma di lire 18,000,000 (titolo 10) con riserva di erogare a quell'oggetto altre somme che potranno essere disponibili nei vari esercizi.

Con la somma di 150,000 lire proposta per il titolo 11, sarà ultimata la liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma.

Occorrerà nel futuro quinquennio provvedere alla sistemazione dell'accasermamento delle truppe in parecchi presidii del Regno, nonchè alla costruzione e sistemazione di taluni ospedali militari, e perciò si propone di assegnare lire 7,500,000 lire al titolo 12.

Per provvedere infine alle deficienze delle nostre dotazioni di casermaggio in conseguenza dell'aumentata forza massima sotto le armi, dei più numerosi richiami di classi in congedo e della doppia sede estiva ed invernale delle truppe alpine, si chiede di inscrivere la somma di lire 3,000,000 al titolo 13.

Ripartita così nell'articolo primo la somma complessiva secondo i vari scopi a cui è destinata, si stabilisce nell'articolo secondo che di questa somma saranno assegnati al prossimo esercizio 1898-99 quattordici milioni e 618 mila lire e che si dividerà la rimanente somma tra i quattro esercizi finanziari successivi a quello del 1898-99, per modo che, il bilancio della guerra di ciascun esercizio, non superi la somma di 239 milioni.

L'articolo terzo finalmente ripartisce nei vari capitoli la somma inscritta per il bilancio 1898-99.

Il 1° dicembre l'on. Luzzatti ministro del tesoro fece alla Camera la sua esposizione finanziaria, dalla quale apparvero le condizioni relativamente buone della nostra finanza, che permettono di assegnare per l'esercizio 1898-99 sette milioni in più al bilancio della marina, per

maggiore sviluppo delle costruzioni navali; mentre il bilancio della guerra, esonerato dai sette milioni di spese per l'Eritrea, che passano al bilancio degli affari esteri, rimane nella somma complessiva di 239 milioni, (esclusivamente per le spese militari ordinarie e straordinarie) somma pari a quella dedicata allo stesso scopo nel corrente esercizio 1897-98.

Il 3 corrente s'aprì alla Camera la discussione sul progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento, e in questa discussione accadde un incidente inaspettato che portò gravi conseguenze.

Un deputato presentò un emendamento inteso a favorire oltre misura gli ufficiali in aspettativa nel computo della loro anzianità. L'on. Ministro della guerra respinse quest'emendamento, osservando che il vantaggio degli uni era un danno degli altri ed aggiunse che la concessione domandata era un'enormità la quale avrebbe sconvolto la legge sullo stato degli ufficiali nelle sue stesse basi.

Ciononostante la Camera, con lieve maggioranza, approvò l'emendamento. In seguito a questo voto, l'on. Ministro chiese che fosse sospesa la discussione; il giorno appresso rassegnò le proprie dimissioni e le mantenne malgrado tutte le preghiere perchè le ritirasse.

Siccome a molti parve che l'incidente non avesse l'importanza che gli si attribuiva, così corsero pei giornali spiegazioni infondate e strane sulla decisione del Ministro.

Ma l'importanza morale del voto della Camera non può sfuggire a chi lo consideri attentamente ed è forse maggiore appunto perchè fu provocato da una questione che non ne valeva la pena.

Le dimissioni del Ministro della guerra trassero seco quelle dell'intiero Gabinetto.

* * *

Prima di lasciare il ministero l'on. Pelloux presentò alla Camera una relazione sulle condizioni dell'esercito simile a quella da lui presentata quando lasciò il ministero nel 1893.

Eccone un sunto:

« Con la legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito fu posto « fine a una situazione che non avrebbe potuto protrarsi oltre senza il « pericolo di gravissimi danni.

« Nei pochi mesi decorsi da quel giorno, furono emanati i decreti « per l'ordinamento di tutte le armi, corpi e servizi dell'esercito, sicchè ora si può affermare che i provvedimenti lasciati in facoltà del « ministro di emanare con reali decreti per l'attuazione dell'ordinamento « dell'esercito, sono compiuti.

« L'esecuzione dei provvedimenti stessi, in quanto riflettono la si« stemazione dei quadri dei servizi, e le predisposizioni per la mobi« litazione sono in via di esecuzione, tanto inoltrata che si può fin da « ora guarentirne il buon risultato.

« Per quanto riguarda i quadri ed i servizi del tempo di pace, il « bilancio per l'esercizio finanziario 1898-99 è sufficiente a provare « come la somma di 239 milioni può sopperire in misura sufficiente « al mantenimento dei quadri e della truppa nei limiti delle tabelle « organiche stabiliti dalla legge 28 giugno 1897, e dei decreti legislativi « che vi hanno fatto seguito.

« Le forza bilanciata è stata fissata per il 1898-99 nella cifra di 214,723, « superiore cioè di 2,386 a quella dell'esercizio in corso, e di ben 17,674 « superiore a quella degli esercizi del 1895-96 e 1896-97. »

Quanto alla forza di guerra, al 1° luglio 1897 si avevano 1,088,744 uomini di forza a ruolo nella sola 1ª categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile.

Le recenti grandi manovre e le manovre di campagna, hanno dimostrato come l'istruzione delle truppe e dei quadri procede in modo del tutto soddisfacente, confermando come si possa senza inconvenienti, variando l'epoca di chiamata alle armi della nuova leva per le armi a piedi, diminuire la forza presente nei mesi invernali meno adatti all'istruzione dei corpi di fanteria, per aumentarla nei mesi più propizi; ciò che del resto dimostrerà maggiormente l'avvenire.

Quanto alla mobilitazione, il sistema adottato rappresenta lo sviluppo naturale di quella mobilitazione *mista*, di cui già si faceva cenno nella relazione del novembre 1893.

Ai vantaggi di acceleramento dovuti alla maggiore divisione del lavoro, per la creazione di nuovi organi, si sono aggiunti i vantaggi di una assai più grande semplicità, tanto nel movimento dei richiamati alle armi per affluire ai centri di mobilitazione, quanto nel movimento delle unità e dei complementi, dai centri di mobilitazione al sito di radunata.

Quanto alle rimonte i fondi stanziati sono rimasti nei limiti precedentemente stabiliti.

Con una rimonta straordinaria di poche centinaia di cavalli fatta in quest'anno, pur mantenendo gli squadroni di cavalleria e le batterie d'artiglieria da campagna nella stessa forza cavalli, si è potuto dare l'organico completo alle 6 batterie già trasformabili e si sono potuti assegnare in più i necessari quadrupedi per il servizio dei forti di sbarramento.

***

Sino ad oggi si sono allestite più di 650,000 armi modello 91 con le relative munizioni e buffetterie.

Si trovano al presente provvisti di armi modello 91

a) Tutti i reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, granatieri e cavalleria dell'esercito permanente;

b) Tutti i riparti alpini dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale;

c) Tutta la milizia mobile di Sicilia e di Sardegna;

d) Gli allievi carabinieri e le legioni carabinieri reali di Cagliari e di Palermo, nonchè i reparti mobilitabili dei carabinieri reali;

e) Le regie truppe in Africa, con una riserva abbondante per qualsiasi eventuale bisogno si verificasse per la Colonia Eritrea.

Sono pressochè pronte le armi modello 91 da distribuirsi ai reparti di milizia mobile e presidiarii del continente: il che si farà nei primi mesi del venturo 1898

Per mantenerci al livello delle altre grandi potenze, anche noi abbiamo studiato e concretato materiali di artiglieria da campagna di nuovo tipo, che fra pochi giorni saranno esperimentati al Poligono di Nettuno, in confronto ad altri tipi presentati da case estere. Si può pertanto ritenere che al termine di tali esperimenti, saremo in grado di scegliere il tipo definitivo di materiale da adottare, e di cominciarne la fabbricazione.

È urgente addivenire alla sostituzione del materiale da 7 attualmente in servizio; si può invece conservare ancora temporariamente il materiale da 9, di tipo assai più recente e in buonissime condizioni, ma bisogna modificarlo.

Nell'esercizio venturo, colle economie probabili che si verificheranno quest'anno, e con opportuni passaggi di somme dalla parte ordinaria alla straordinaria, si contava di avere da 7 ad 8 milioni disponibili per questo scopo.

In questi ultimi anni il nostro materiale di artiglieria da costa, da fortezza e d'assedio è stato aumentato e migliorato, con l'adozione di artiglierie di grandissima potenza, di modello recentissimo, con le relative dotazioni di materiali e munizionamento.

Si sta preparando la sostituzione della polvere senza fumo alla polvere nera, anche per le bocche da fuoco di grosso e medio calibro.

È pressochè ultimata la sostituzione nelle piazze forti, di cannoni a retrocarica a quelli ad avancarica ancora esistenti.

Finalmente nelle nostre grandi piazze forti sono già stabiliti i nuovi congegni per facilitare e migliorare il puntamento delle artiglierie, cioè: telemetri, telegoniometri ed altri strumenti affini.

Le dotazioni delle artiglierie da costa, da fortezza e d'assedio sono in continuo aumento; e coi provvedimenti recentemente adottati, fra non molto le avremo al completo.

Le dotazioni di mobilitazione, e segnatamente quelle di vestiario e di viveri di riserva, erano state largamente impiegate per i bisogni della guerra d'Africa e per sopperire ad esigenze straordinarie per le quali non eransi potuti assegnare corrispondenti fondi in bilancio. Era necessario sostituirle al più presto.

Già il Parlamento aveva accordato speciali assegni per far fronte alle spese comunque derivanti dalla guerra d'Africa, e questo fu il cespite principale al quale si dovette attingere, unendovi tutte le risorse che poterono trarsi dal bilancio normale.

Presentemente le dotazioni di materiali vari, tanto per l'esercito permanente quanto per la milizia mobile e territoriale di prima mobilitazione, corrispondono largamente al fabisogno in relazione alla forza da mobilitarsi.

Esiste inoltre una quantità sufficiente di tali dotazioni da parare eventualmente alla mobilitazione di truppe per l'Africa.

***

Per eventi vari, ma più specialmente per la deficienza di fondi assegnati per taluno dei servizi dell'amministrazione militare, i crediti delle masse dei corpi andarono rapidamente scemando negli anni scorsi, tanto che in principio del 1896 erano quasi esauriti. Ciò impediva di dedicare con sufficiente larghezza all'istruzione, all'igiene ed al benessere della truppa i mezzi necessari.

Già da qualche tempo opportune disposizioni miravano alla ricostituzione delle masse; ed ultimamente, aggiungendovi altri provvedimenti, si è potuto non solo arrestarle nella corsa discendente, ma metterle in grado di ricostituire in pochi anni i capitali dei quali hanno bisogno.

Si è pure riordinato il servizio viveri, ottemperando, nei limiti del possibile, all'invito della Camera, di affidare ai corpi la gestione diretta del vitto del soldato; di assicurare contemporaneamente questo importantissimo servizio nei primi giorni di una mobilitazione, e di impiegare infine a vantaggio del soldato i risparmi ottenuti per favorevoli contratti.

mettendo al tempo stesso il bilancio al riparo delle scosse che eventualmente possano verificarsi per aumenti eccezionali di prezzo delle derrate.

Rispetto al casermaggio, abbandonato il sistema delle grandi imprese pel casermaggio, fonti di continue contestazioni, erano in esperimento due altri sistemi: quello a gestione diretta dei corpi e quello detto ad economia a cura del commissariato.

Il primo di questi sistemi si dimostrò meno conveniente del secondo, il quale venne adottato e si sta gradatamente applicando presso tutti i corpi d'armata.

Le condizioni del materiale di casermaggio, benchè da tempo vadano migliorando, pure non sono ancora quali le esigenze dell'igiene della truppa richiederebbero; e perciò era intenzione del ministro di dedicare a questo servizio tre milioni di lire già chieste al Parlamento, e da spendersi nel prossimo quinquennio; con la qual somma avrebbero potuto completarsi definitivamente tutti i materiali di casermaggio.

Ciò premesso, l'on. ministro conclude:

« Senza dubbio un bilancio più ricco permetterebbe un progresso più rapido in ogni ramo dell'amministrazione, ma possiamo guardare tranquilli al nostro stato attuale, già sapendo che ogni anno che passa normalmente segna un reale miglioramento delle nostre condizioni militari. Anche se talvolta qualche circostanza straordinaria porti di necessità una sosta nel nostro cammino, l'esperienza dimostra che ben tosto si riprende la via del meglio.

« Pertanto mi è permesso di conchiudere riaffermando una mia profonda convinzione, cioè che: liberato il bilancio della guerra dagli incerti e dalle sorprese che potevano derivargli dalle spese per l'Africa, le spese per l'esercito consolidate in 239 milioni, rappresentano una cifra la quale, tenuto conto delle nostre condizioni finanziarie, tiene sufficientemente conto anche delle esigenze militari. »

*
* *

Nell'ultima puntata abbiamo parlato del primo periodo delle manovre navali, che si svolsero specialmente sulla costa tirrena da Spezia a Monte Argentaro, combinate coll'azione delle compagnie costiere dell' VIII corpo d'armata; ora diremo una parola del secondo periodo che si accentuò in un passaggio dello stretto di Messina per parte della squadra, sotto il fuoco delle fortificazioni che difendono lo stretto.

Le due divisioni della squadra alle ore 15 dell'8 dicembre si trovavano a circa 5 miglia dal semaforo di Forte Spuria dirigendo sopra una sola linea di fila verso Bagnara.

Già a quell'ora l'allarme era stato dato nello stretto e su tutti i forti si recavano le guarnigioni al posto di combattimento.

La squadra ha imboccato lo stretto, ed erano appena le 15,30 quando i forti dell'imboccatura han cominciato il fuoco, al quale subito hanno risposto dal mare, prima la *Lepanto* e poi successivamente tutte le nove navi.

I colpi da bordo erano molto spessi, tanto che subito una nuvola di fumo ha coperto le navi; questo vantaggio sarebbe stato assai sensibile se un brusco colpo di vento non le avesse assai presto scoperte al tiro dei forti.

La velocità delle navi era stata tenuta assai bassa, sicchè il cannoneggiamento è durato circa un'ora, precisamente il doppio di quanto avrebbe durato se la squadra avesse traversato il canale a tutta forza, cioè 15 o 16 miglia di velocità. Ma anche in quella mezz'ora le perdite della squadra sarebbero state enormi poichè, malgrado la precauzione presa di strisciare lungo la costa calabrese, per passare alla massima distanza del formidabile gruppo delle batterie di San Ranieri (una sessantina di cannoni) la lunga linea di fila delle nove navi, presentava un bersaglio troppo evidente al tiro delle batterie e si può presumere, accostandosi molto alla verità, che il 50 per cento dei colpi sarebbero arrivati a bordo.

Una percentuale molto minore avrebbero certamente dato i tiri di bordo, specialmente quelli contro le batterie più alte, tanto più se i forti anzichè servirsi della ordinaria polvere bruna, avessero adoperata la polvere senza fumo come faranno in un combattimento vero.

Per alcuni forti la differenza è d'importanza capitale, giacchè senza le nuvole di fumo prodotte dal tiro, la loro posizione difficilmente si potrebbe stabilire dal mare. Certo che i comandanti delle navi e gli ufficiali, aiutandosi con le carte e coi rilevamenti, potranno sempre indicare con sufficiente approssimazione la direzione di una batteria per quanto nascosta, ma è pure da ritenere che difficilmente queste indicazioni potranno essere rapidamente ed esattamente trasmesse ai numerosi puntatori, disseminati per la nave, che corre rapida ed evoluisce nelle acque dello stretto.

Ma il passaggio di viva forza dello stretto era uno dei numeri del programma di queste esercitazioni, e restava da sperimentare il funzionamento della difesa di notte, cosicchè la squadra, verso le 17, uscita dal campo di tiro delle ultime batterie al Sud di Reggio Calabria, diresse verso Sud Est, per essere perduta di vista e ritornare di notte. Infatti alle 19 l'ammiraglio Morin rimise la prora per lo

stretto e lo traversava ancora con tutte le sue navi, cercando di eludere i fasci luminosi dei proiettori elettrici che dalla costa di Calabria e da quella siciliana perlustravano le acque.

Però la serata era bellissima e la luna piena faceva singolarmente risaltare gli scafi neri e opachi delle navi sul fondo grigio luminoso delle acque. Sicchè all'altezza di Reggio vari lampi succedentisi a breve intervallo annunziarono alla squadra che era stata scoperta, e ben presto tutti i forti ricominciarono il tiro di poche ore prima. Tiro efficacissimo anche stavolta, poichè nei cannocchiali a terra le navi dovevano apparire assai visibili e nettamente segnata la loro linea d'acqua (cosa essenziale per la misura delle distanze) mentre lo stesso non potrebbe assicurarsi pei tiri da bordo, giacchè sarebbe stato più che mai difficile determinare la posizione dei forti.

L'unica difesa efficace per le navi era quella di coprirsi di fumo e quando esse ricominciarono il bombardamento dei forti e fecero uso dei proiettori di bordo apparvero circondate da una nube a contorni luminosi da cui emergevano le alberate e fra cui lampeggiavano i colpi di cannone.

Lo spettacolo era bellissimo specialmente dove, restringendosi lo stretto verso il faro, fu possibile ai proiettori dalle due coste di illuminar bene le navi malgrado il fumo.

Se questo simulacro è stato fatto per dar modo di verificare il funzionamento del materiale della difesa vi è da congratularsi del risultato conseguito.

Se da esso si attendevano dimostrazioni di indole strategiche e tattiche può dirsi che nulla di nuovo è venuto a modificare le previsioni in base alle quali si sono fortificate le due rive dello stretto.

* * *

Dell'Africa non c'è che dire. Il capitano Ciccodicola, inviato del governo italiano presso il Negus, è giunto a Zeila e prosegue per Harrar; l'on. Martini, commissario civile dell'Eritrea, sta per partire; la cessione di Cassala è un fatto compiuto.

Nella puntata precedente abbiamo detto ch'era stato richiesto alla Commissione centrale d'avanzamento il suo autorevole parere sulla questione delicatissima delle ricompense al valore militare proposte per la battaglia del 1º marzo 1896 dal Governo della Colonia Eritrea; ora aggiungiamo avere detta Commissione espresso l'avviso che i documenti riferentisi a tali ricompense non siano sufficienti a comprovare

che tutti i singoli proposti abbiano il grado di merito richiesto per ottenere una ricompensa al valore.

Essa ha quindi dato il consiglio che l'esame e la revisione delle singole proposte di ricompensa venga affidata sotto prescritte modalità ad una Commissione speciale a far parte della quale siano chiamati alcuni degli ufficiali di grado elevato che ebbero comando in quella campagna.

In esecuzione di tale autorevolissimo consiglio venne con Decreto ministeriale del 5 dicembre istituita la Commissione composta dei seguenti membri, con incarico appunto di esaminare e rivedere tali proposte:

Tenente generale Heusch, presidente; maggiore generale Mazza; maggiore generale Sanguinetti; colonnello Nava; colonnello Ragni, membri.

Caposezione Prola, segretario.

La Commissione incomincierà i suoi lavori il 20 andante mese.

Queste nomine hanno fatto buona impressione. Esse inspirano piena fiducia.

Il ministero venne ricomposto come segue:

Presidenza e *interno* — Antonio Di Rudinì, deputato;
Grazia, giustizia e *culti* — Giuseppe Zanardelli, deputato;
Affari esteri — Emilio Visconti-Venosta, senatore;
Marina — Benedetto Brin, deputato;
Finanze — Ascanio Branca, deputato;
Tesoro — Luigi Luzzatti, deputato;
Guerra — generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore;
Istruzione pubblica — Niccolò Gallo, deputato;
Lavori pubblici — Giuseppe Pavoncelli, deputato;
Agricoltura, industria e *commercio* — Francesco Cocco-Ortu, deputato;
Poste e *telegrafi* — Emilio Sineo, deputato;

Roma, 15 dicembre 1897.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

RUSSIA.

Ordinamento.

Trasformazione del reggimento artiglieria da montagna. — Il reggimento di artiglieria da montagna di Kiev, avente 3 batterie in tempo di pace e 6 in tempo di guerra, con decreto $\frac{28 \text{ luglio}}{9 \text{ agosto}}$ 1897, N. 217 venne trasformato in una *divisione autonoma di artiglieria a cavallo da montagna*, di due batterie (1ª e 2ª batteria a cavallo da montagna).

Parchi di artiglieria della Siberia Orientale. — Con decreto N. 182 del $\frac{20 \text{ giugno}}{2 \text{ luglio}}$ invece dell'unico parco volante di artiglieria della Siberia Orientale, ne vennero creati due, i quali si trasformeranno in guerra in due brigate di parchi; la prima composta di 4 parchi, di cui 3 per cartucce e munizioni di artiglieria da campagna ed 1 con munizioni di artiglieria da montagna, la seconda composta di 3 parchi per cartuccie e munizioni di artiglieria da campagna.

Battaglione zappatori del Genio del Transcaspio. — Questo battaglione, di stanza a Merv, aveva prima una sola compagnia; con circolare N. 160 del $\frac{18}{30}$ luglio venne portato a tre compagnie (2 di zappatori e 1 di telegrafisti).

b) Fu abolita la cintura e venne adottato un berretto con visiera e sottogola, pei reggimenti di dragoni di linea e squadroni gendarmi di linea e per tutti i quadri di cavalleria di complemento.

c) La fascia del berretto è di colore verde-scuro, fregiata di coccarda per tutti i reggimenti, ma ogni reggimento ha un colore speciale nella parte superiore del berretto stesso, e speciali distintivi.

Giova qui ricordare che prima di queste modificazioni la cavalleria russa aveva la tunica ad un petto solo, la cintura sulla tunica ed un berretto privo di visiera e di sottogola.

Milizia territoriale (opolcenie)

Chiamata alle armi per istruzione della milizia territoriale. — Nell'anno decorso vennero chiamati alle armi per istruzione 321,791 militi della milizia territoriale (opolcenie), dei quali se ne presentarono 265,143, essendo gli altri stati dispensati per diversi motivi.

L'istruzione venne impartita nei singoli capiluoghi di distretto, per cura dei comandanti locali ed ebbe la durata di 4 settimane. I militi non ricevettero uniforme di sorta, ma ciascuno conservò, durante il periodo dell'istruzione, i propri indumenti e la propria calzatura.

Linee di comunicazione. — Si sta ultimando la ferrovia che da quella di Tiflis-Batum conduce a Cars.

Si è iniziata la costruzione della ferrovia *Nercinsk-Vladivostok* attraverso al territorio chinese della Manciuria. Oramai gli stessi giornali russi non fanno più alcun mistero che ferrovia e territorio adiacenti saranno alla diretta dipendenza della Russia. Intanto, col pretesto che i lavori sono disturbati da bande di predoni, la Russia ha fatto entrare in Manciuria il 4º battaglione cacciatori della Siberia Orientale (6 compagnie sul piede di guerra) 1 sotnia del 1º reggimento cosacchi del Transbaical ed una mezza batteria da montagna, allo scopo di proteggere i lavori stessi.

È pressochè ultimato il tronco di ferrovia *Samarkand-Marghelan-Andigion* (300 Km. circa), in prosecuzione della ferrovia che del Mar Caspio conduce a Samarkand.

E' in progetto una ferrovia che unirebbe Oremburg con Taschkent.

E' in via di costruzione una linea telefonica tra Pietroburgo e Mosca (644 Km).

Notizie circa l'occupazione del Pamir. — Il battaglione zappatori del genio del Transcaspio sta ora costruendo una strada che dalla provincia di Fergana, attraverso i monti Alai e Transalai penetrerà nell'interno dell'altipiano del Pamir fino al posto fortificato di Pamir, ove havvi normalmente una piccola guarnigione russa di un centinaio di soldati. La strada avrà la larghezza di 3 m. e sarà lunga più di 300 Km. Finora ne fu ultimato il primo tratto, attraverso i monti Trans-Alai, alti in media 5600 m. e hanno la vetta più elevata nel monte Kaufmann (7400 m.); la strada passa attraverso il difficile passo di Kisil Jart (4400 m.).

Sarà utile accennare qui brevemente a quella regione ed indicare gli ultimi avvenimenti politici che vi si sono svolti, tanto più che vi sono ancora questioni pendenti coll'Inghilterra, che potrebbero in seguito avere qualche importanza.

La regione del Pamir, è compresa tra i monti *Trans-Alai* a nord, *Aisil-Jart* ad est, *Karakorum* ed *Indokusch* a sud ed un lungo gradino montano che si stende tra l'*Indokusch* ed i monti *Alai* ad ovest. Questo altipiano di un'altezza media di 4000 m. misura 400 Km. circa da est ad ovest e 300 da sud a nord, con una superficie di circa 100,000 Kmq. La parte meridionale chiamasi piccolo Pamir, grande Pamir la rimanente.

È una regione estremamente povera, di clima regidissimo, abitata da poche migliaia di pastori di razza affine agli abitanti di Bukhara e dell'Afganistan. Questa popolazione era prima divisa in diversi Kanati, interamente indipendenti.

La spedizione del colonnello russo Jonov nel 1891-92, il quale si spinse da nord fin verso l'Indokusch, preparò l'occupazione militare della Russia di una buona parte di questo territorio e nello stesso tempo attrasse l'attenzione dell'Inghilterra verso il Citral e verso il Pamir stesso, naturalmente per opporsi colà alle intenzioni della Russia. Per tal modo nel 1892 l'Inghilterra occupava il Khanato del Citral, e con immensi sacrifici di danaro soffocava nel 1895 una ribellione che quivi era scoppiata contro il suo dominio, occupando anche il Khanato del Kafiristan.

Ma le sue mire ad una spartizione del Pamir trovarono forte opposizione nella Russia. Dopo molte trattative, verso la fine del 1896 si stabilì: *a*) che il dominio russo si estenderebbe a sud fino al lago Vittoria (Zor-Kul) e di là seguirebbe il parallelo verso est fino al confine cinese; *b*) che i Khanati di Roshan e Schugnan passerebbero sotto il dominio del Khan di Bukhara (protettorato russo); *c*) che la zona compresa tra il lago Vittoria ed i possedimenti inglesi (parte del piccolo Pamir) lunga circa 350 Km. e larga 70, rimarrebbe libera da ogni influenza russa ed inglese.

Con tale accordo più di due terzi del Pamir vennero a passare sotto il dominio diretto od il protettorato della Russia, rimanendo sempre indeciso il possesso od il protettorato dei Khanati di Garan e Vakhan (posti nell angolo sud-occidentale del Pamir) i quali dovrebbero appartenere all'Afganistan, ma che fino ad ora non furono effettivamente occupati.

Sembra però che l'Inghilterra sia decisa attualmente ad impadronirsene, allo scopo di avere un libero passaggio nella valle dell Amu-Daria e quindi nei possedimenti russi.

Facendo astrazione dagli avvenimenti che si svolgono nel Citral, la situazione politica nel Pamir si riduce ora ad essere la seguente.

Il Pamir non sarà forse mai una regione in cui potranno svolgersi importanti avvenimenti militari, però siccome è attraverso a questo altipiano che passa l'unica e grande comunicazione diretta tra i due grandi bacini dell'Amu-Daria e dell'Indo (cioè tra i possedimenti russi e quelli inglesi), così il suo valore viene sotto quest'aspetto, ad essere considerevole.

Inoltre, questa comunicazione, abbenchè attraversi un paese montano ed aspro, è effettivamente la sola che permetta di evitare tutte le regioni deserte dell'Asia Centrale, che sono di assai più difficile percorso, e per tal ragione fu sempre una delle principalissime linee seguite nelle grandi migrazioni dei popoli e nelle invasioni.

Ora, tanto la Russia, quanto l'Inghilterra, hanno riconosciuta tutta l'importanza di tal linea e quindi della regione del Pamir e stanno perciò contendendosene aspramente il possesso.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Journal des Sciences Militaires.

Novembre 1897. — *Istruzioni date alla 2ª divisione di cavalleria.* — Continuazione

Prescrizioni per le marce. L'autore, il generale barone de Comtet, afferma in questa parte del suo studio che l'andatura normale di campagna è il passo. Infatti una colonna non marcia che al passo o al trotto: il passo è l'andatura più abituale in campagna e puossi anche dire che sia l'andatura normale, dappoichè essa consente le lunghe marce, qualsivoglia sia il peso che è imposto al cavallo e qualsivogliano siano le privazioni cui può essere soggetto il quadrupede; in fine è al passo che può sviluppare un efficace ed attento servizio di sicurezza. L'articolista si intrattiene poscia a discorrere della carica, dell'ordine delle colonne di marcia, degli allungamenti, del carreggio e dell'arredamento dell'uomo e del cavaliere. Chiude lo studio un'importante notizia sul carico del cavaliere in Austria-Ungheria, in Germania ed in Russia, dal quale risulta che il cavaliere russo è il meno oberato di qualunque altro, recando il cavallo un peso complessivo di 120 chilogrammi, laddove il cavallo da guerra tedesco ed austriaco reca una soma che varia dai 130 ai 140 chilogrammi.

Terreno uomini ed armi alla guerra. — La geografia militare.

Si insegna in filosofia che poste le premesse, le conseguenze e le deduzioni ne derivano con tutta naturalezza. Lo stesso accade del terreno, in quanto ha tratto alle operazioni militari, i cui caratteri e le proprietà generali sono astratti da ogni influenza del tempo. E l'articolista si sforza di dimostrare questa verità, in base ad esempi storici, a cominciare dalle guerre annibaliche.

Studi sulla campagna del 1796-1797 in Italia. — *Sesta parte.* — *Marcia su Vienna.*

Al principio del marzo 1797 l'arciduca Carlo raccolse le sue forze: 14,000 o 15,000 uomini sotto Laudon e Kerpen nel Tirolo, 3,000 sotto Lusignano a Feltre e Belluno, 4,000 sotto Hohenzollern a Conegliano, 16,000 intorno alla Livenza e da 25, 30,000 in marcia nelle Alpi. Bonaparte poteva, il 10, disporre di quattro divisioni sul Brenta. La via più breve per marciare su Vienna è quella di Gemona-Tarvis-Klagenfurt; e questa appunto dovranno seguire i Francesi. E poichè questa obliqua un poco a sinistra, lungo il Tagliamento, la divisione di sinistra dell'esercito, cioè quella di Massena, ricevette l'incarico di soccorrere il nemico su questa strada affine di distaccarlo in caso di battaglia sul Tagliamento da Vienna. Tali furono le idee primitive di Bonaparte consacrate nel *Memoriale di Sant'Elena.* In effetto questi ordini non poterono avere un completo adempimento: Massena non potè raggiungere Seravalle che il 15, e quindi non potevasi contare sopra di lui al passaggio del Tagliamento, a meno di non ritardare di molto l'operazione. Bonaparte allora fece eseguire una marcia forzata alla divisione Bernadotte per portarla in prima linea con quella di Sérrurier e Guieu, mentre Massena passò in riserva. Ed il combattimento del Tagliamento, che doveva segnar epoca nella campagna, divenne in effetto una ben povera cosa. Dopo qualche dimostrazione le tre divisioni francesi passano in buon ordine il fiume ed il nemico non oppose che una fiacca resistenza. Questa giornata non diede prigionieri e Bonaparte non ebbe subito a contarla come una grande vittoria. Solo il 15 il generale in capo invitò a preparare il movimento decisivo. « Per operare la congiunzione delle divisioni che sono nel Tirolo con « quelle del Friuli, è necessario con quelle del Friuli passino il Ta« gliamento, occupino Osoppo e forzino la Pontebbana penetrando nella « valle della Drava ». La situazione a questo punto si è rischiarata anche dalla parte della Stiria e della Carniola. Il nemico copre Vienna ed è inferiore in numero. Il grosso dell'esercito francese deve dunque portarsi sulla strada che conduce a questa capitale. Il 26, Bonaparte da Gorizia si reca a Tarvis, con la divisione Serrurier; Bernadotte rimane solo a Wippach; Massena ed Augerau devono presto raggiungere Bonaparte. Il resto della campagna è redatto, più o meno, secondo i documenti noti e nulla vi aggiunge del suo l'articolista, all'infuori di un equanime ed esatto apprezzamento dei fatti.

Il generale Bourbaki. — Biografia.

Metodi di costruzione di piani di rilievo. — Continuazione.
Le manovre di fanteria. — *Il regolamento dell'avvenire.* — Scuola del soldato.

Note sullo studio scientifico della geografia militare

È la traduzione dell'importante studio pubblicato dalla *Rivista militare italiana* circa la *Sistemazione dello studio della geografia militare,* del tenente colonnello di stato maggiore conte Carlo Porro: lo studio è voltato in lingua francese dal capitano di artiglieria, brevettato di stato maggiore, E. Picard.

Rivista di artiglieria e genio.

Novembre 1897. — *Tavole di traiettorie grafiche e tavole di tiro speciali per l'artiglieria da fortezza.*

Fu felicemente inspirato il capitano di artiglieria Giulio De Angelis quando compilò questo notevole studio. Le tavole di tiro, redatte nei poligoni di S. Maurizio, astraggono da alcuni fattori che hanno pure decisiva influenza nell'esattezza del fuoco e dei quali conviene tener calcolo. Chi, ad esempio, ha eseguito tiri a proietto negli sbarramenti alpini conosce perfettamente come sia lenta e tediosa la ricerca dei dati iniziali di puntamento impiegando le tavole di tiro regolamentari, le quali, essendo calcolate per densità di aria corrispondente a 130 metri sul livello del mare, e nell'ipotesi che il bersaglio si trovi costantemente sull'orizzonte della bocca da fuoco, mal si addicono al tiro dall'alto in basso e viceversa. D'altra parte, nessun terreno più di quello così variamente ondulato delle zone montane rende nella generalità dei casi, sommamente vantaggioso iniziare il tiro con dati molto approssimati non già per colpire subito il bersaglio, ma perchè sia possibile assicurare prontamente il servizio di osservazione dei punti di scoppio dei proietti, ciò che, implicitamente, equivale ad assicurare la rapida e buona esecuzione del tiro A raggiungere questo importante scopo, eliminando le difficoltà prima menzionate, mirano le proposte tavole grafiche. E con senso veramente pratico, il capitano De Angelis ne porge tosto un'applicazione Egli suppone che la difesa nazionale sia stata costretta a sgomberare dalla conca di Bardonecchia ed a ripiegare su Exilles. Mentre rimane ancora in nostro potere la conca di Cesana Torinese, la batteria del Fraitève potrà essere chiamata ad agire, oltre che sul terreno di quest'ultimo sbarramento,

anche su di una larga zona sul fondo e sui fianchi di Val Bardonecchia. Gli esempi si applicano pertanto a questa zona nella quale l'Autore immagina che si presentino i bersagli da battere.

Calcolo pratico degli arcarecci di legno e dei puntoni appoggiati solo alle due estremità.
Telemetro speditivo per la fanteria.
Il campo trincerato moderno. — Elementi costitutivi del campo trincerato teorico moderno. — Opere permanenti principali. — Costituzione dell'opera. — Locali di guarnigione. — Magazzini a laboratorii. — Costo approssimativo. — Ubicazione delle opere principali. — Opere secondarie intermedie. — Batterie. — Difese interne e cinta del nucleo.

Le operazioni attorno a Borgoforte nella campagna del 1866.

Lo studio del tenente Segre affronta in questa seconda sua parte il periodo dei tentativi contro la piazza di Borgoforte, invero riusciti dapprima poco felicemente. Le artiglierie disponibili erano nove batterie campali, 104 pezzi da 12 e 36 da 16. Trattandosi di un attacco di sole artiglierie il generale Cialdini aveva stabilito che il generale Ricotti ne assumesse la direzione intendendo che dal medesimo altresì dipendessero le truppe di protezione alle batterie di attacco. All'alba del 5 luglio cominciò il fuoco. Ma verso le 9 e un quarto il generale Cialdini osservata la poca efficacia che i nostri tiri avevano sulle opere e sulle artiglierie della difesa e convintosi che per la infelice postazione delle batterie d'attacco il persistere in quelle condizioni nel furioso bombardamento non avrebbe portato che ad un'inutile spreco di vite di munizioni e di tempo per il suo corpo il cui compito principale era il passaggio del Po e non già la presa di Borgoforte, ordinò si cessasse il fuoco. Nell'operazione del 5 che durò mezza giornata e fu condotta con più di 30,000 uomini e 175 cannoni si spararono 13,000 colpi.

Miscellanea e notizie. — Informazioni circa due polveri senza fumo a base di nitro-cellulosa. — L'eofono. — L'impiego dell'artiglieria a piedi con poriglie nell'attacco di posizioni campali fortificate. — Proietto-torpedine Maxim. — Cellulosa per rendere le navi insommergibili.
Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Trasformazione del cannone da campagna. — *Francia:* Esperimenti con mitragliatrici. — Conclusioni tratte dalle esercitazioni di artiglieria a Châlons. —

Nuova istruzione sul servizio in guerra dell'artiglieria. — I pontieri nel genio. — *Inghilterra:* Batterie da montagna. — Proietto Dum-Dum per il fucile Lee-Metford. — I cattivi effetti della cordite. — *Portogallo:* Formazione del reggimento di artiglieria da montagna. — *Russia:* Celerità di tiro nei mortai da campagna. — *Stati Uniti:* Copia di disegni col prussiato di ferro.

Revue du cercle militaire.

4 dicembre 1897. — *La settimana militare.*

I corrispondenti parigini dei grandi giornali russi. — I musicanti del reggimento di Preabrascenschi e le loro impressioni. — Il cannone del colonnello Humbert. — Le esequie del generale di Jessè e discorso del Ministro della guerra. — Le nozze militari d'oro del generale Billot.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Lo stato militare della Russia tal quale è e dovrà essere.

Sotto questo titolo un ufficiale che occupa una posizione elevata nell'esercito russo ha pubblicato, non è guari, un'opera che sollevò grande rumore in Russia a cagione della franchezza con la quale sono esposte alcune critiche. L'autore, dopo aver tolto in esame l'intero sistema militare moscovita ed indicate le riforme che a suo giudizio stima più urgenti, espone in un riassunto finale i metodi strategici e tattici che la Russia dovrebbe adottare per adempire il meglio possibile alle proprie funzioni militari. Nelle considerazioni generali sugli eserciti di Russia e di Germania, l'autore afferma che in una guerra eventuale contro la Russia, questa si troverebbe in condizioni ben differenti da quelle in cui ritrovossi la Francia nel 1870. Se i Tedeschi si decidessero ad invadere il territorio moscovita essi lascerebbero un terreno florido e ricco di risorse per avventurarsi in regioni difficili e povere, mentre il contrario succederebbe qualora i Russi si decidessero ad invadere il territorio tedesco. Dal punto di vista strategico i Tedeschi, afferma l'autore, si troverebbero in una situazione ben più difficile che i Russi, perchè quelli sono obbligati ad operare eccentricamente facendo fronte da tre parti, mentre questi hanno facoltà di agire per linee interne e concentricamente senza correre rischio di essere attaccati da tergo. Nelle

riflessioni sull'esercito russo l'autore accenna agli inconvenienti del reclutamento dell'esercito, toccando degli errori e dei favoritismi delle commissioni di leva. Seguita parlando delle condizioni morali dell'ufficiale russo, della rafferma nei sottufficiali, e dello stato morale dell'esercito in genere.

Note sulla penetrazione del fucile italiano modello 1891.

Riassunto della nuovissima opera del capitano di artiglieria Cascino, in quanto riflette la penetrazione del nostro fucile modello 1891.

Sullo stato attuale dell'esercito inglese. — Continuazione — Difetti di ordinamento nell'esercito inglese — Gli eserciti indigeni dell'India — Loro valore e forza numerica.

Cronaca francese. — Le rette degli allievi delle scuole militari francesi — Il regolamento per la scuola di medicina navale — Assimilazione degli ufficiali del genio marittimo e degli ingegneri idrografici — Movimenti di truppe.

Notizie militari estere. — *Germania:* La marina tedesca — Una divisione corazzata — Sulle coste cinesi. — *Austria-Ungheria:* Bilancio della guerra. — *Spagna:* Degli aiutanti di campo degli ufficiali generali.

Revue Militaire de l'Étranger.

Novembre 1897. — *Riordinamento dell'esercito italiano.* — Della fanteria — Ispettorato degli alpini — Dei comandi di brigata — Della fanteria di linea — Bersaglieri — Alpini — Distretti militari — Stabilimenti di pena — Cavalleria — Ispettorato di cavalleria — Reggimenti di cavalleria — Depositi di allevamento cavalli.

La Spagna e l'insurrezione cubana.

La rivista francese riprende la narrazione all'epoca in cui il maresciallo Martinez Campos fu richiamato in Spagna e surrogato col generale Weyler. Da quell'epoca la lotta ha continuato acerba fra Spagnuoli ed insorti cubani. I primi, continuando i meravigliosi sforzi, hanno portato il loro esercito di occupazione ad oltre duecento mila uomini; i secondi, abbenchè il loro numero non siasi aumentato che in lieve

s'invoca è l'esercito democratico della Svizzera, e la milizia svizzera sembra il modello del giorno. — Così la quistione dell'avvenire dell'esercito, orientato verso la nazione armata, si dibatte sempre. Però v'ha ancora un grosso pubblico il quale crede realmente che l'esercito dei milizioni della Svizzera sia proprio un esercito popolare e rappresenti il popolo in armi: ferma eguale per tutti, corta durata del servizio che non intralcia le ordinarie occupazioni della borghesia, veruna traccia di *militarismo*, soldo elevato, e rimpetto questi magnificati vantaggi un'esiguo bilancio della guerra. Ma conviene osservare che nel 1892 il bilancio militare della Confederazione Elvetica raggiunse ed anche superò i 50 milioni di franchi, ciò che significa che le spese militari gravano in ragione di 16-17 franchi per ogni Svizzero. — Lo stipendio di un ufficiale istruttore superiore varia fra gli 8000 ed i 6000 franchi; da 4000 a 4800 quelli di 1ª classe; circa il servizio, durante il primo anno la recluta passa da 50-60 giorni alla scuola preparatoria; tra i 21 ed i 32 anni il soldato è sottoposto a cinque periodi di istruzione che variano da 20 a 30 giorni; dai 32 ai 45 anni a var e chiamate di qualche settimana finchè non raggiunga i 50 anni. — Si vede adunque che anche in Svizzera il periodo di istruzione militare è lungo e laborioso. Quanto all'epiteto di democratico attribuito all'esercito svizzero è necessario fare una sola osservazione: Le idee democratiche nulla hanno a vedere con lo spirito militare, ma lo spirito democratico cessa con il servizio militare e deve essere surrogato da quello della disciplina e dell'obbedienza.

Il nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna svizzera.
La rimonta della cavalleria svizzera.

L'allevamento del cavallo dal punto di vista agricolo — Geografia ippica della Svizzera — Del cavallo per i servizi di artiglieria — Facilitazioni che il governo potrebbe accordare agli ufficiali per l'acquisto di cavalli.

Notizie Militari e Cronaca — *Germania*: — L'aumento della flotta — *Inghilterra*: L'esercito inglese nelle Indie — *Austria-Ungheria*: Delle varie attitudini della popolazione dell'impero al servizio militare.

Spectateur militaire.

Dicembre 1897. — *Studi sulle discussioni nell'esercito.* — Consigli di guerra e consigli di revisione. — Critiche e proposte di procedura militare.
Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.
Della piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione. — La piccola guerra nel dipartimento dei Vosgi ed a Toul nel 1870-71.
La vita militare nel secolo decimottavo. — Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Il servizio giornaliero. — Delle condizioni materiali del soldato.

Compito del cavallo, della bicicletta e degli automobili in guerra.

L'autore si propone di dimostrare l'importanza dell'impiego dei velocipedi e delle vetture automobili in guerra ed esprime l'opinione che quanto prima si dovrà stabilire a Châlons una scuola di ciclismo che regoli tutta questa nuova materia d'impiego in guerra.

Giornale medico del Regio Esercito.

Novembre 1897. — *Sull'operosità del corpo sanitario militare italiano durante la campagna d'Africa 1896.*

E' un pregevole e ricco documento che riassume 138 relazioni mediche sulla campagna del 1891, compilato dal colonnello dott. Panara. La bellissima memoria, oltre al merito di avere brevemente riassunto tutto quanto poteva tecnicamente interessare sulle ferite e le malattie osservate e contenere degli utili e pratici apprezzamenti sui fatti stessi, mette in piena evidenza la saggezza con la quale, dati i mezzi limitati di cui si disponeva, fu ordinato il servizio sanitario italiano. Notevole è anzitutto la parte che si riferisce all'efficacia delle armi ed all'azione dei proiettili sul corpo umano ed alle perdite della battaglia di Adua. Il dott. Panara depone sulla cattiva prova fatta in Abissinia dal proiettile incamiciato del fucile Wetterly 1870, il quale non si deforma, e quindi produce ferite guaribili in pochi giorni, mentre quello del fucile nemico, che non ha armatura metallica, fa delle ferite lacere con larghi forami d'entrata e d'uscita. Il dott. Madia ricorda che quasi l'80 p. 100 dei feriti nemici si presentavano al posto di medicazione

senza alcuno aiuto, e che i feriti gravi trasportati sovra speciali barelle abissine presentavano vaste lesioni prodotte da proiettili d'artiglieria.

Egli ha visitato feriti di fucile Vetterly al terzo o quarto giorno della battaglia con perforazione del torace, senza la minima reazione, senz'altra alterazione obiettiva che una o due croste ematiche di forma nettamente circolare, e senza che potesse scorgersi alcuna differenza fra il foro d'entrata e quello di uscita. Ha osservato ferite alle articolazioni delle ginocchia guarite in tempo relativamente breve. Gli Abissini, allorchè trovano nelle proprie carni un proiettile a poca profondità, con un piccolo rasoio che tutti portano in tasca, fanno un taglio, asportano il proiettile e con un cencio fasciano la ferita. D'Amato riferisce che le migliaia di feriti abissini sono guariti dal 10° al 20° giorno, ma che le ferite simili nei nostri non ebbero esiti così felici, perchè l'umanitario fucile Wetterly produceva piccoli forami d'entrata eguali a quelli d'uscita, mentre i proiettili del Gras e dei Remington abissini si deformavano producendo fori di uscita di gran lunga superiori a quelli di entrata, e spesso con direzione opposta alla linea di tiro. Gl'indigeni ai quali era stato distribuito il nostro fucile, ne corressero subito il difetto facendo con la lima un taglio a croce sull'incorniciatura. Ecco come si esprime Zarich a riguardo dei nostri proiettili: « Le cartucce Wetterly in Abissinia valgono meno di quelle dei fucili Gras e Remington, e le armi prese al nostro campo sono state dal Negus distribuite ai Ras di minor conto. Estrassi grandi quantità di proiettili del fucile Wetterly (modificazione Vitali) col serbatoio e balistite modello 1870. Essi non erano in verun modo deformati, e solo quelli che aveano percosso le ossa lunghe presentavano un leggiero appianamento all'apice. Una sola pallottola confitta nell'omero era deformata, e pure non avea prodotto che una frattura parziale con pochi frammenti ». Dei feriti abissini fra gravi e leggieri, i nostri medici ne hanno medicati 5000 in Adua, 800 in Axum, altri 5000 nelle marcie ed in Adis-Abeba, e due mesi dopo i medici della Croce Rossa russa ne han trovato ancora 958 in Adis-Abeba, 198 in Entoto, e 170 nell'Harrar, secondo il loro rapporto alla conferenza di Vienna. All'ingrosso 10,000 feriti. Secondo il D'Amato, i signori Stevinin e Trouillet, residenti in Abissinia, asserivano che il numero dei morti abissini, per notizie attinte alla Corte, ascendesse a 25,000, ma che il Negus si ostinasse a dire che erano 18,000.

I nostri medici concordemente assicurano che dopo la guerra lo Scioa era spopolato, che la metà dei tucul di Adi-Abeba erano vuoti; ed una canzone

popolare chiedeva al Negus cosa avesse fatto del suo esercito. Zarich sentiva dire dagli Abissini che gli italiani non sanno far la guerra, perchè al fuoco stanno fermi in piedi finchè non sono ammazzati. È il più bell'elogio che di un esercito possa esser fatto dal nemico vincitore. In conclusione, 14,000 fra italiani ed indigeni ne han messi fuori combattimento, a dir poco, 30,000 fra morti e feriti. Che si può chiedere di più da armi e da armati? E questo piccolo esercito di 10,000 Italiani ha lasciato sul terreno 4316 morti! Qualunque apprezzamento si voglia fare su quel fatto d'armi, risulterà sempre che dal patito disastro l'Italia ha perduto sangue, vite, danaro, ma l'onor militare è rimasto inviolato.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1897

Armi e tiro

Arte militare.

Artiglieria.

Bilanci e spese militari.

Biografie e necrologie.

Campi e manovre.

Carte e piani

Cavalleria — Ippologia — Corse

Colonia Eritrea

Colonie

Difesa degli Stati

Equipaggiamento.

Fanteria.

Ferrovia, geografia, topografia e viaggi

Genio e fortificazioni

Legislazione e amministrazione militare.

Letteratura militare

Marina.

Notizie politiche-militari italiane

Ordinamento degli eserciti

Reclutamento.

Regolamenti e istruzioni.

Rivista dei periodici militari e Bollettino bibliografico

Scuole militari

Servizi d'intendenza, sanitario e veterinario.

Storia militare e generale.

Ufficiali

Varietà.

Notizie militari estere

Austria-Ungheria

Belgio.

Bulgaria.

Francia.

Germania.

Giappone.

Inghilterra.

Portogallo.

Romania.

Russia.

Serbia.

Spagna.

Stati Uniti d'America.

Svezia.

Svizzera.

Turchia.

Indice alfabetico dei nomi degli autori.